Varchi
Storie di Firẽ
T. 3:

Della Storia Fiorentina
di M.r Benedetto
Varchi
Libro Nono.

Ai Fiorentini dopo l'amistà, e confederazione
fatta tra Papa Clemente settimo,
e l'Imperadore Carlo Quinto altra
speranza rimasa non era se non quel-
la del Rè di Francia, il qual Rè di
Francia stracco delle grandi, e conti-
nove spese, e sbigottito per gl'infelici
successi di Lubrech, e di S. Polo, ol-
tre l'havere egli perduto con non mi-
nor suo danno, che utile dell'Imperado-
re insieme con tutta la Città di Genova
messer Andrea Doria, e sopra ogni
credere desideroso di riavere i figliuoli,
e stimolato ad ogn'ora da Madama
la Reggente sua madre, s'era de-
liberato di dovere in qualunque modo
potesse riconciliarsi, e far pace con
Cesare. Ma temendo, che i Collegati
non dovessero, se ciò saputo avessero, pre-

venirlo

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE · FIRENZE · REPUBBLICA ITALIANA

venirlo, o accordarsi con Cesare prima di lui, diceva publicamente, che l'amore de' figliuoli mai a far cosa ignominiosa, e che dovesse in alcun modo all'onor di lui, e alla fede pregiudicare nol condurrebbe. Et alli Ambasciadori de' Collegati, a quali chiedeva, che mandassero per mandati speciali, a fin che bisognando si potesse rinnovar la Lega, prometteva larghissimamente, che mai farebbe accordo nessuno, nel quale i Confederati non inchiudesse; soggiungendo, che egli se bene trattava la pace, aveva nondimeno più che mai l'animo, e tutti i pensieri rivolti alla Guerra. Et a' Fiorentini, i quali in luogo di grandissimo beneficio pregavano strettissimamente Sua Maestà che li dovesse piacere, come già aveva fatto nel 1512. Lodovico suo Predecessore, consentire, che potessero per la libertà, e salute loro convenire, e accordar con Cesare, lo dinegò sempre, dicendo che non era mai per abbandonargli: Et a' Veneziani, i quali prevedendo l'animo suo e sentendo, che Cesare era per trasferirsi

in Italia

in Italia, e pigliar la Corona per divenire Imperatore lo sollecitavano molto, e gli promettevano grandissimi aiuti, se passando Cesare in Italia si disponesse a volervi passar anch'egli, rispose che era contento, e propose le Condizioni, dicendo, che verrebbe con un esercito di 2000. huomini d'arme, mille Cavalli leggieri, e venti mila fanti, purchè i Collegati gli pagassero i denari per venti mila fanti, e mille Cavalli leggieri, e di più mezza la spesa che nel traino, e nella munizione dell'artiglieria far si doveva. Et a quest'effetto secondo che affermava egli, mandò in Italia oltre all'Visconte di Turena Monsig.r di Tarbes a convenire particolarmente del modo, e delle condizioni della guerra, con tutti i confederati; ma le vere, e principali cagioni del mandarlo in gran giornate furono due. La prima per intrattenere i Collegati, tanto che concludesse l'accordo, et anco dar passo, come si dice al Re d'Inghilterra, il quale migliore in questo, e più discreto di lui, non voleva nè accordare egli, a patto nessuno, nè che gl'altri accordassino, senza

non

non solo la saputa, mà il Consenso, e con=
tentamento de Collegati. La seconda era
per non trouarsi disarmato, e senza aiuti
se per auuentura, come già era successo più
uolte, non si fusse concluso l'accordo. E
per questa cagione, oltre alli dieci mila
uenturieri francesi, haueua soldato dieci
mila Lanzi, i quali si trouauano uicini
a' Lione, e di più otto mila Suizzeri a ques=
te cose s'aggiungeua pure in fauor del Pa=
pa, e in detrimento de Collegati, e special=
mente de fiorentini, che il Vescouo di Tarbes
aspiraua anch'egli, si come il Gran Canc.re
al Cardinalato, quasi non uolessero essere
in peggior grado delli Spagnoli, il qual
disegno fra non molto tempo riuscì a=
geuolmente ad' ambedue. Conciosia cosa
che Clemente per uenire all'Intento
suo, e riauer lo Stato di Firenze, non per=
donaua a' cosa nessuna, corrompendo in
ogni modo, che sapeua tutti quelli, che po=
teua, come haueua già fatto il Cancelliere
Grande, e il Confessore di Cesare.

In questo mentre il Christianissimo,
essendo tornato Helio Baiardo suo segretario
di Fiandra

Fiandra, doue era stato mandato da lui, et ha=
uendoli referito, come Madama Margherita Zia
dell'Imperatore, e che fù maritata già al
Rè Giouanni fratello della Regina Gio=
uanna sua Madre, haueua mandato dal
Nipote di poter comporre le loro differenze
mandò tantosto Madama Luisa (sì come
dicono i francesi Lodouica) a' Cambrai,
nella qual Città s'erano per altri tempi
fatte grandissime, et importantissime le=
ghe, et il medesimo giorno, che arriuaro=
no, il quale fù chi dice il 6., e chi il 7. di
Luglio, essendo entrato ambedue con gran=
dissima pompa, in uno stesso tempo, ma
per diuerse parti, et abitando in due Case
contigue, che si poteuan dire una sola, riu=
scendo elleno l'una nell'altra, stettero in
parlamento fino a' mezza notte. Erani
per lo Rè d'Inghilterra (senza l'autorità del
quale non si trattaua nulla) il Cardina=
le Vescouo di Londra, et il Duca di Suffolc. Il
Papa, oltre al Cardinal Saluiati, et il Vesco=
uo di Verona suo Maestro di Casa, ui ha=
ueua nuouamente mandato fra Niccolò
della Magna Arciuescouo di Capua. Gli
Amb.ri

Ambasciatori de Collegati vi si trovarono
tutti, eccetto il Fiorentino, il quale haue:
va mandato in sua vece Bartolommeo
Cavalcanti, et egli era rimasto in Com:
piegne a' dolersi col Rè, e pregare Sua
Maestà che gli piacesse di far modifica:
re il Capitolo che egli haueua fatto,
che favellava de Confederati, in quella
parte massimamente, che toccava a'
Fiorentini, il qual Capitolo era questo
proprio.

Item conveniunt quod Christianis:
simus Rex procurabit toto posse suo, et
cum effectu faciet, quod Domini Veneti,
et Florentini infra quatuor menses a'
die presentis Compositionis facient ratio:
nem Cesari, et Ser:mo Regi Hungariæ eius
fratri respective de eo quod tenent; quo
facto censeantur inclusi in pace, et com:
positione predicta, et non aliter.

Promesse il Rè largamente di do:
ver far modificare questo Capitolo, et
in tanto acciecato dal desiderio de figlio:
li, o' impaurito dalle spese, e pericoli della
guerra, o' trafitto dalli stimoli della Madre,
la

la quale prometteva anch'ella di non do:
ver far cosa contro alla ragione delle
genti, e la fede data ai Confederati, che
sdimenticandosi insieme con lei delle pa:
role, e promissioni loro, diceva con lin:
gua il contrario appunto di quello, che
egli sentiva nel Cuore. Era venuto il Rè,
e fermatosi in Compiegne, a' fine, che nas:
cendo qualche difficultà, o' differenza tra
le parti, potesse, o' spegnerla, o' risolverla
più tostamente, ne fu' vano il suo avviso,
imperciò che mentre si praticavano gli arti:
coli, e le Condizioni della pace dagl'agenti
dell'una Maestà, e dell'altra, sopraggiunse
fuori di ogni espettazione, e contra il cre:
dere della maggior parte, et in specialità
de Fiorentini la nuova della confederazio:
ne fatta tra' Papa Clemente, e l'Imperatore
per la quale la pratica che era, se non
conclusa, alle strette per doversi conchiude:
re, si conchiuse in guisa, che la Madre
del Rè s'era apprestata, e messa in' ordi:
ne per andarsene, et ebbe poi a' dire
il Rè, il quale per parere il buono, et il
bello cercava ogni occasione di dolersi de
Veneziani

Veneziani, e de Fiorentini, ciò essere av=
venuto, per voler Sua Madre, che si mo=
dificasse il Capitolo, in benefizio de Collega=
ti, ma ella raddolcita alquanto dal Cardi=
nal Salviati, e svolta affatto dall'Arci=
vescovo di Capua, fu contenta di rima=
nere, e per la loro opera, fra pochi giorni
si concluse finalmente la tanto, e tante
volte indarno tentata, e desiderata
lega, la quale si publicò solennemente
nella Chiesa Cattedrale di Cambrai
il dì 5. di Agosto del 1529. della quale si
fece maravigliosa festa con fuochi,
et altri segni d'allegrezza, non sola=
mente, e nelle Spagne, ma etiamdio
nell'Italia, e massimamente da Senesi,
i quali si erano fatti a credere, con
incredibil vanità di dover sempre
correre la medesima fortuna, che Ce=
sare, e da tutte le sue bonaccie fus=
sero le loro. I Capi, e le Condizioni prin=
cipali di questa pace (che fu poi ca=
gione di molte, e grandissime guerre,
e per la quale conobbe ciascuno l'Italia
esser rimasa tutta, in tutto, e per tutto al=
la

la discrezione di Cesare) furono questi.

Che tra la Maestà di Carlo quinto Im=
peratore, e quella di Francesco primo Rè
di Francia s'intendesse esser pace, e con=
federazione perpetua, di maniera che
così gli amici, come i nemici dell'uno,
si dovessero d'avere, e reputare amici,
e nemici ancora dell'altro.

Che il Rè Christianissimo fusse tenu=
to di dover pagare a Carlo quinto per
riscatto de suoi figlioli due milioni d'
oro in questo modo. Un millione, e du=
gento mila scudi alla mano, e per cin=
quecento mila dovesse dare in pegno i
beni di Vandomo, et alcuni altri di tan=
ta valuta, che a cinque per cento faces=
sero di entrata venticinque mila scudi
per ciascun anno, e del restante si pa=
gasse il debito, quale d'aveva Cesare
col Rè d'Inghilterra.

Di più che dieci mila ducati, i quali
per cento di alcune Saline si pagavano
ogn'anno dalle terre dell'Imperatore,
si levassero per sempre, e s'intendessero
spenti in perpetuo.

Che

Che il medesimo Rè Christianissimo re-
nunziasse liberamente a tutte le ragioni,
le quali egli avesse, o per alcun modo a-
ver potesse nel Regno di Napoli, nel
Ducato di Milano, nella Città d'Asti,
e nello Stato di Genova, spogliandosi
generalmente di tutta Italia, et ancora
di non potersi impacciare delle cose della
Germania in pregiudizio di Cesare.

Che dovesse ancora quietare, e can-
cellare la superiorità di Fiandra, e d'Arto-
is, e renunziare espressamente alle ra-
gioni di Tornaj, e d'Hans promettere,
et attendere con effetto di non recuperare
più Villa Ducis, et Orti, come poteva fare
ogni volta, che egli dugento mila scudi pa-
gato havesse.

Che frà quaranta giorni doppo la
publicazione della pace dovesse rendere
a Cesare tutte le terre, che haveva prese
nel Reame, e nel Ducato doppo la lega fat-
ta con i Principi, e Republiche Italiane,
e protestare a' Veneziani, che rendessino
anch'essi quelle, che havevano pigliate,
e non le rendendo fusse tenuto pagare tren-
ta

ta mila ducati ogni mese, dandone sicur-
tà in Anversa, infino a tanto, che si fussi-
no ricuperate, e di più dare all'Imperato-
re dodici Galere, e quattro Navi, e quat-
tro Galeotte fornite, e pagate per sei me-
si.

Che il processo contro a' Borbone si
dovesse annullare, e restituire l'honore al
morto, et i beni alli eredi.

Che le facultà, e li stati occupati ad'
alcuni per cagione della guerra si ren-
dessino alli padroni, o' alli loro successori.

Che la Santità di Papa Clemente setti-
mo fusse la prima ad'esser compresa in
detto accordo, promettendo così Francesco, co-
me Carlo di doverla conservare nell'au-
torità sua primiera, e procurare con
tutte le forze loro, che le terre occupate al-
la Santa Sede Apostolica gli fussero resti-
tuite, Che li Signori Veneziani, e Signori
Fiorentini fussero tenuti fra lo spazio di
quattro mesi far conto con Cesare, e col
Ser:mo Rè d'Ungheria suo fratello, e conveni-
re con sua Maestà di quello havevano a'
fare insieme, et in tal caso s'intendessino
inclusi

incluti nella pace, e composizione sopradetta, e non altrimenti.

Che il Duca di Ferrara dovesse ricorrere a Cesare, nel qual caso il Christianissimo prometteva, che non mancherebbe di favorirlo appresso Sua Maestà.

Del Duca di Milano non si fece menzione alcuna, ancor che il Christianissimo havesse detto al suo Ambasciatore, che l'haveva incluso nella Lega, con la conservazione di tutto quello, che possedeva. Similmente non si trattò di Baroni, ne de' fuorusciti del Regno, salvo che ~~[illegible]~~ il Cristianissimo non poteva raccettare nelli Stati suoj nessuno di quelli, che havessero militato contro a Cesare.

Che la differenza del Marchese di Chisdiè si compromettesse, e di tutti i Castelli andati intorno, ne di quello di Roberto della Marcia, non s'havesse a favellar più.

Che tutti, e ciascuno dei sopradetti Capitoli debbino esser confermati, e ratificati dai parlamenti, e Stati di Francesco.

Che Francesco Christianissimo Rè di

Francia

Francia adempito che haverà tutte, e ciascuna delle sopradette cose, debba riavere i figlioli, e consumare il matrimonio con Mad.ma Leonora sua moglie, della quale havendo figli maschi debba il Ducato della Borgogna rimanere alla Corona di Francia, se no' ritornare all'Imperatore con alcune Condizioni, le quali non fa mestiero di raccontare.

Sopra questi Capitoli, non meno vergognosi per lo Rè, che utili per l'Imperatore si ha da sapere, che il Christianissimo, non ostante, che si fusse obligato con giuramento non rendè al Principe d'Oranges le terre sue, e se rendè i beni ai Successori di Borbone, egli non prima hebbe riavuti i figlioli, che gli ritolse loro; onde hebbe Cesare non ingiusta cagione di dolersi di lui. E poteva bene il Rè, anzi doveva, poi che giunto l'haveva render gli Stati agli eredi di Borbone; ma l'honore a lui non già; conciosia che l'honore, come non si può perder mai da alcuno, se non mediante qualche suo misfatto proprio, così mai non si può da alcuno guadagnare

veram:

veramente, nè racquistare, se non me:
diante qualche sua propria virtù.

Quanto al Capitolo de Veneziani, e Fio:
rentini, conosceva ciascuno essere stato
fatto non per includergli, ma per es:
cluderli, e che egli era manifestamente
non meno iniquo, che ridicolo, primie:
ramente perche non specificava, di che
cosa s'havesse a stare a ragione con
Cesare, e col fratello, e poi perche non
dichiarava chi dovesse prima udire,
e poi giudicare le ragioni dell'una, e
dell'altra parte, e brevemente stava
nella podestà di Cesare, il volergli, o
non volergli accettare; perciò che fino
che egli non si chiamava pago, e con:
tento, i confederati si chiamavano esclu:
si dalla lega; e per questa cagione fa:
cevano grand'istanza, che si dovesse mo:
dificare così.

Che i Confederati s'intendessero im:
mediatamente compresi nell'accordo, e
di più havessero tempo quattro mesi a
far conto coll'Imperatore, e di tutto
quello sadisfarlo, che da loro se gli do:
vesse

vesse, specificando, che d'altro a disputar
non s'havesse, che di denari, il che si sareb:
be potuto, se non lodare un tanto Rè,
almeno comportare.

Non si sapeva in Firenze, nè si po:
teva ancor sapere, che l'accordo fusse con:
chiuso, per lo che stando i Fiorentini dubbio:
si, e sospesi, tra speranza, e timore, per
lo più malcontenti, havevano mandato
Bartolommeo Cavalcanti alla Corte del Chri:
stianissimo, acciò vedesse di ritrarre quel:
lo, che quivi, quanto all'Inclusione, o es:
clusione de Collegati, si dicesse, o sapesse;
perche M.r Baldassarri Carducci, prestando
più fede, che bisogno non faceva alle
parole del Rè, et alle promessioni di Mada:
ma, scriveva che stessero di buona voglia
e non si perdessero d'animo, perche sa:
rebbono ad ogni modo compresi; e molti
altri, che penetravano più a dentro la
mente del Rè, scrivevano tutto il contra:
rio, anzi poi, che fu conchiusa la lega di
parecchi giorni si scriveva da diversi
diversamente, non tanto secondo le passio:
ni delle persone, quanto secondo l'Inter:
pretazione

pretazione di quelle parole del suddetto
Capitolo, e Montig.le, e Montig.le Reuerendis.o
Legato scriuendo di questo accordo, scrisse
che si dicesse, e publicasse i confederati esse=
re stati dentro compresi. Et a' questo fi=
ne più che per altra cagione si pensò, che
vi fusse fatto porre dal Christianissimo uer=
gognandosi, che s'hauesse a' dir chiaram.te
e senza alcuna eccezione (come si disse
poi ad' ogni modo) lui hauer traditi brutta=
mente, e venduti i suoi Collegati. Cle=
sare istesso, quando poi domandò il man=
dato all' Oratore di Ferrara, hebbe a' dire.
Io voglio hauer rispetto a' miei Collegati,
e non fare, come fece il Rè Christia=
nissimo. E certo par gran fatto, e à
coloro massimamente, i quali non sanno
ne che cosa gli huomini, ne quanto pos=
sa in loro l'amor proprio, e quello de
figlioli, che un' animo per' altro così
liberale, e valoroso, e veramente Regio
si lasciasse sì fattamente da non sò
che dirmi, (se già non fu la rea, e
maluagia fortuna in quel tempo de
Fiorentini, trasportare, che egli dicesse
le

le cose che ei disse, e facesse quelle che ei
fece, e quello che è più, non sò se da
marauigliarsi, ò da ridere egli etiamdio poi
che s'era stipulato, e giurato l'accordo, affer=
maua agl' Ambasciatori de Collegati, se haue=
re il medesimo animo di prima, e prometti=
teua le medesime cose, il che faceua ancora
in nome suo Montig.le di Tarbes al Duca di
Milano, a' Veneziani, al Duca di Ferrara, et
a' Fiorentini, et il Rè istesso (benche per la vergo=
gna non si lasciasse per più giorni, ne vede=
re, ne parlare dalli Oratori, a' quali dicendo
che l'aspettassero la sera di poi in Compie=
gne, gli haueua piantati quivi, e sen'era
ito a' Cambrai sotto colore di voler visi=
tare Madama Margherita) prometteua
separatamente a' ciascuno di volergli aiuta=
re, mandando in fauore, e benefizio loro
il suo Ammiraglio all' Imperatore, e di
più promettendo in disparte a' Fiorentini,
che gli souuenirebbe di quaranta mila
ducati, acciò si potessero difendere, le
quali cose astutamente faceua, non so=
lamente con i Fiorentini, mà con tutti
gl'altri confederati, pensando, che quanto
Cesare

Cesare ricacasse le difficultà maggiori, tan:
to più agevolmente gli dovesse restituire
i figlioli, per ragione de' quali si scusa:
va di haver fatto tutto quello, che fat:
to haveva, aggiungendo, che tosto, che
egli riavuti gli havesse, mostrerebbe a'
Collegati, et in specie a' Fiorentini quan:
to gli fussero a cuore le cose loro, i qua:
li tutto che si pascessero in qualche
parte di così vane speranze, non per
ciò mancavano di provvedersi, e pre:
pararsi alla guerra, et il Gonfaloniere
come huomo ardito, e sagace, ò non ha:
veva, ò fingeva di non haver paura,
et a tutte le cose dove poteva, e biso:
gnava, poneva con sommissione cura,
e diligenza l'animo, e le mani. E con
tutto ciò era cominciato a venire
in disgrazia, non solamente de' Gran:
di, i quali per esser egli non nobile, non
pareva che soffrire il potessero, ma
ancora de' mezzani, e de' minuti,
et in somma della maggior parte dell'
universale, perciò che pareva loro, che
egli cercasse, benche dissimulatamente

di

di acquistarsi la grazia, e la benevolenza
della parte fratesca, e della Pallesca per
non uscire di Palazzo, et anco un caso,
che era seguito gli haveva concitato ap:
presso non pochi non piccolo carico, qua:
le caso fù questo.

Giorgio Ginori trovandosi a' Pisa in
Casa Francesco, chiamato Ceccotto Tosinghi,
referì come Alamanno de' Pazzi venuto in
collera nel ragionare (come si fà) gli ha:
veva dette queste proprie parole; Se tu
ti sarai trovato a' cavar di Palazzo il
Cappone, io sarò huomo, per ogni modo
a' trovarmi a' cavar' il Carducci, e di poi
l'accusò al Magistrato degli Otto. Comparito
all'Offizio Alamanno arditamente negò
la querela, affermando sè haver solam.te
detto. Voi dovrete per ora contentarvi
non havendo più cagione di havere tan:
ti sospetti per conto del Gonfaloniere; E
perche non vi erano testimonij, bisognava
per ritrovare la verità venire al cimento
e che Giorgio stesse alla riprova con Ala:
manno, la qual cosa Giorgio essendo vec:
chio, e debole, et Alamanno giovane,

e forte

e forte, non volle fare, e più tosto, che
toccar della fune, et esser martorizza:
to confessò d'haver franteso; onde fù
come falso accusatore confinato, et
Alamanno assoluto. Hora egli non sola:
mente si bucinò, ma si disse apertame[n]te
ciò essere stata opera del Gonfaloniere
il quale per darsi credito, e riputazione,
e metter di sè terrore nella gente, e
per procedere (se questa riuscita gli
fusse) più avanti, haveva messo sù, et
imbeccherato Giorgio, che l'accusasse, promet:
tendogli di doverlo cavare d'ogni dan:
no, e pena, che di ciò avvenir gli po:
tesse: la qual cosa io per mè non
credo, mosso non da ragione alcuna,
mà solamente da conjettura, per esser
Francesco Carducci tanto prudente, et
astuto, che egli, ò non si sarebbe messo à
una simile impresa, ò l'haverebbe à
miglior fine condotta. Pure, ò vera, ò
falsa, che si fusse l'accusa, il Gonfalonie:
re, ò à ragione, ò à torto vi messe dell'
honor suo, perche Alamanno oltre all'
esser nobile, animoso, di bella presenza

e di

e di buon parlare, e di più, che comunal
cervello, era principal Capo della setta
del Cappone contro gli Adirati, e questo
è quello, che faceva credere alla brigata
che il Gonfaloniere per volerselo levare
dinanzi l'havesse fatto accusare egli.

In questo tempo essendo, ò più tosto vo:
lendo essere ammalato Raffaello Girolami
Commissario Generale sopra i Soldati del:
la Republica Fiorentina, chiese licenza
di potersene tornare à Firenze, e l'ottenne
e in suo luogo fù mandato Tommaso So:
derini, il quale partì alli 20. di Luglio, e
menò seco Antonio Canigiani suo Gene:
ro, e Francesco Ferrucci come huomo suf:
ficiente, et allievo di Casa loro. E per:
che la moltitudine, e varietà delle ~~gen:~~
~~ti~~ leggi generava nel creare, e mandare
fuori gli Ambasciatori, e Commessarij diffi:
cultà, e confusione, si vinse alli 23. nel
Consiglio maggiore una provvisione del
modo, come si dovessino eleggere, nella
quale tra l'altre cose si disponeva, che
nessuno, il quale fusse stato eletto Ambas:
ciatore, ò Commissario potesse, per non an:

dare

dare allegare privilegio nessuno, se non
quello dell'età, cioè che lui dovesse an:
dare fuori dell'Italia, et havesse settan:
ta anni forniti potesse rifiutare, non
potesse già esser nominato alcuno, et
andare a' partito, il quale fusse mino:
re di trenta anni, et a' chiunque era
eletto, o vinto, si concedeva il poter ricor:
rere fra quattro giorni per l'assoluzione
a' Signori Collegi, la quale assoluzione si
doveva ottenere almeno per trenta due
fave nere. Si disponeva ancora, che
la Signoria dovesse assegnare il tem:
po del suo partire a' ciascuno Ambascia:
tore, o Commissario, e non assegnando
la Signoria la legge gli assegnava
ella un mese, il qual tempo assegnato
o' dalla Signoria, o' dalla legge si
poteva prorogare da Signori una,
o' più volte, ma non già più di
quindici giorni per volta. Dispo:
nevasi medesimamente, che la Signo:
ria fusse obligata di proporre alme:
no sei giorni innanzi, che alcuno O:
ratore partir dovesse la Commissione
sua

sua tra lei, et i Collegij tre dì, tre volte
il dì, non si vincendo prima, e se non
la proponessero cadessero in pena di cen:
to fiorini larghi per ciascuno, e ne fus:
sero a' Conservatori di legge sottoposti, et
il primo Cancelliere della Signoria fusse
tenuto, deposto che havessero il suo magis:
trato i Signori, darne notizia a' Con:
servatori, e se in tre dì a' tre volte a' tre
volte per giorno non si fusse vinta
cotale instruzione, o' commissione, erano
i Dieci della guerra obligati fra il ter:
mine di tre dì prossimi sotto le medesi:
me pene, et al medesimo magistrato sot:
toposti farla essi, in quel modo che giu:
dicassero migliore. Vollero di più, che nes:
suno Ambasciatore, o' Commissario po:
tesse essere costretto a' stare fuori di
Italia più di un'anno, et in Italia più
che otto mesi, e che a' ciascuno dovesse
esser pagato innanzi che partisse insieme
col suo donativo il salario di due mesi
secondo che nel partito de' partiti conte:
nuto si fusse. Con questo che se in
detta Legazione, o' commessaria stesse
meno

meno fusse obligato alla restituzione
di quel salario, che egli havesse sopra:
preso di più. Ordinarono etiamdio (cosa
degna di molta lode) affinche i Giova:
ni s'avvezzassero ad esercitarsi nelle
faccende publiche a buon hora, che ogni
volta, che fusse creato uno, o più Am:
basciatori, o alcun Commessario Gene:
rale al Campo, si dovesse ancora crea:
re un Giovane di anni ventiquattro
almeno, et al più trentaquattro nel me:
desimo modo, e con le medesime qua:
lità, e Condizioni di esso Commissario, o
Oratore principale, il salario del
quale, non potesse esser meno per
se, e per un famiglio, e per un
Cavallo di quindici Scudi d'Oro il mese.
Con costui, il quale si chiamava il
Giovane dell'Ambasciatore, o vero il
sotto Ambasciatore erano tenuti à
conferire tutte le cose in detta Le:
gazione, o Commessaria occorrenti. Non
poteva già intromettersi più che pa:
resse al suo principale, gli era ben
lecito qualunque volta gli piacesse in:
teruenire

teruenire a tutte l'audienze, o publiche,
o private, non poteva già scrivere, ne
in publico, ne in privato senza saputa
e consentimento del suo principale, i qua:
li principali non potevano scrivere anch'
essi sotto pena di fiorini cento, cosa alcuna
ad alcun Cittadino, ne alcun Cittadino ad
essi, la quale fussi pertinente, o dependen:
te dallo Stato.

Questo istesso giorno partì Francesco
di Simone Zati, il quale era stato eletto
Commissario a Firenzuola, dove si trova:
va Vicario Iacopo del Biada, e Castellano
Bartolommeo Michelozzi, a' quali si era
data Commissione, che vegliassino le cose
di Ramazzotto, il quale si diceva essere
in Bologna, et haver commissione dal Pa:
pa ragunar gente, il qual Papa per po:
tersi servire di loro haveva operato, che
tra Pompeo figlio di Ramazzotto giovane
molto avviticato, et il Conte Girolamo
de Peppoli da lui offeso con occatione di
alcuni de suoi si conchiudesse finalmente
la pace.

Poco di poi in luogo di Tommaso Sode:
rini

vinj, il quale stava mal'volentieri fuori di Fienze, fu eletto per Commissario Gene:rale, secondo l'ordine della nuova Ri:forma Zanobi Bartolinj, et il suo Giovane, o'vero sotto Commissario fu Francesco di Alessandro Nati, nel qual Francesco erano oltre a' benj della fortuna compitamente tutte quelle doti, così d'animo, come di corpo, che potevano capire gli anni suoi, ma perche Zanobi rispetto alla molto grassezza, non poteva aiutarsi troppo della persona, e con tutto che fussi vigilantissimo, pareva che dormis:se sempre, stato non molti giorni nella sua Commessaria, e ottimamente porta:tosi, chiese ancor egli essendo malaticcio licenza, egli fu mandato per Successore Anton Francesco degl'Albizzi, la cui com:messaria, si crede da molti essere stata (come si dirà di sotto) l'ultima rovina della Libertà di Fienze.

In questo tempo rinforzava ogni giorno più la fama della venuta in Italia dell'Imperatore, ma i Fiorentini, non potevano crederla a' patto nessuno,

mossi

mossi il volgo (chiamo volgo tutti coloro, i qua:li a' così fatti huominj prestan fede) dalle parole di Pieruccio il quale (si come anco:ra alcuni frati, et alcune monache, par:te astutamente, e parte semplicemente profetavano) asseverava costantemente per bocca di qualche suo amico, a coloro i quali di ciò il domandavano, che Cesare non era per passare in Italia quell'anno, i prudenti perche non pareva ragione vo:le che l'Imperatore dovesse (non havendo ne molta gente, ne molti denari) cimen:tare il Credito suo, e porre a' repentaglio la reputazione dell'Imperio, andando in una tanta, e tal provincia, dov'egli mai più stato non era, e nella quale oltre a' Veneziani, il Duca di Milano, i Fiorentini, e Ferrara, i quali gli erano tutti apertamente nemici, haveva infi:niti, che per le tante, e così enormi, et a:troci ingiurie, e scelleratezze usate in Roma, in Milano, et in tanti altri luoghi, parte per l'avarizia, e parte per la crudeltà de ministri, e soldati suoi l'odiavano mortalmente, et anco non

era

era da stimare, che il Papa, cui egli ha-
vea della potenza, e grandezza sua
spogliar voluto, havesse caro di vederlo gran-
de, e potente, senza che egli di dovere
perdere il Regno di Navarra grandissimo
risichio portava, stando tutta via i Fran-
cesi in ordine, et il Principe di Labrich
per affrontarlo, per non dir nulla delle
cose di Alemagna, le quali rimanevano,
rispetto alle gran dispenzioni, e discordie
fra i Cattolici, et i Protestanti, in non
piccola confusione, e pericolo. A queste
cose s'aggiungeva, che Solimano Impera-
tore de Turchi, era di già con innume-
rabil' essercito di huomini, e di Cavalli
d'Andrinopoli uscito, e alla volta di
Ungheria ogni cosa rubando, et ardendo
sen' andava, con animo non solamente ri-
tornare in stato, et investire di quel Re-
gno altra volta da lui concedutogli
Giovanni Sepusio Varivoda suo tributa-
rio, dal quale era stato scacciato con
l'arme del Rè Ferdinando, ma etiandio
assalire, e prender Vienna Città prin-
cipale dell' Austria, il che se riuscito gli
fusse

fusse, come agevolmente poteva tutta la
Christianità veniva in grande, e manifes-
to pericolo; laonde come era giudicato con-
siglio di huomo prudente, lasciare di difende-
re le cose sue proprie, per andare ad of-
fendere l'altrui, dovendosi servire di quel-
la militia veterana, che egli haveva nella
Lombardia, e nel Regno di Napoli, più tosto
per non perdere la Città dell' Austria
che per acquistare quelle di Italia. E
come non mancarono di quelli, che l'ac-
cusarono di timidità, dicendolui havere
ciò fatto, per paura di quella così gran-
de, e poderosa Oste del Turco, così si tro-
varono di quelli, che il partito da lui pre-
so sommamente lodavano, si perche l'in-
tenzion sua era di voler dare oggimai
qualche requie alla misera, e tanto tem-
po in tanti modi afflitta, e tormentata
Italia, e si perche ella difesa dalla Città
di Vienna, e delle cose de Luterani, e
generalmente di tutta Alemagna niuno
più certo rimedio, e più presente trovar
si poteva, che il venir suo in Italia, con-
ciosia che la presenza di lui poteva agevol-
mente

mente, et in breve spazio molte cose con sua grandissima lode acconciare, che i suoi ministri, standosi egli nella Spagna per la molta ambizione, et avarizia loro difficilmente, et in lungo tempo a gran pena e con suo grandissimo biasimo assettate haverebbero; ò pacificata l'Italia, come egli diceva di voler fare, si poteva con poca fatica dal Turco, e con minore dal Rè di Francia difendere, e con altra reputazione governare l'Imperio, e maneggiare i Principi Tedeschi, che prima non faceva, e massimamente essendosi coronato. In qualunque modo, egli, ò per le ragioni raccontate ultimamente, ò pure perche fussi di sua testa, e nella sua fortuna, la quale era grandissima confidandosi, deliberatosi ancora, che dissuaso da tutti i Principi, e dal suo Consiglio proprio (fuori solamente il Gran Cancelliere, et il suo Confessoro) di venire in Italia, haveva mandato (come nel precedente Libro si racconto) a Genova per Mr. Andrea Doria, il quale giunto, che fu in Barcellona, Cesare aspettandolo ritto in

in una sala mandò per lui, et egli venne tutto vestito di panno nero, et accompagnato da cinquanta Gentilhuomini di Genova molto riccamente addobbati, ne lo lasciò parlare, se prima egli, non s'hebbe coperta la testa, favellarono insieme alquanto, poscia si ritirarono in una Camera soli, dove stati intorno ad un ora il Doria (al quale noi daremo per l'innanzi del Prencipe, perche Cesare gli donò il Principato di Melfi) fu accompagnato in una stanza non meno che si fusse quella dell'Imperatore tutta ricca, et adornata, il quale Imperatore s'imbarcò a 25. di Luglio in su la Capitana del Prencipe Doria, et alli 16. Agosto arrivarono in Genova, e perche quei quindici giorni, ch'egli stette in acqua, regnarono sempre Levanti, venti contrarij all'venire in Italia, essendo il mare molto grosso, diede due volte in terra, una a Palmos, l'altra nell'Isola Heres sopra a Marsilia, aspettando tre Galere, le quali per lo tristo temporale erano indietro rimase, e la notte di Santa Maria della Neve, hebbe si gran fortuna che

cho per poco non affogarono tutti quanti. Ce-
sare si fermò in Savona due giorni, nel qual
luogo havendo egli inteso da Luigi Alamanni
sotto Ambasciatore di Firenze, esser creati à
Sua Maestà quattro Oratori per incontrarla,
mostrò di haverlo assai caro, e diede segni,
che cotali dimostrazioni gli piacessero non
poco. La fanteria sbarcò in una villetta
quattro miglia quindi vicina, e fatta qui-
vi la rassegna furono non dodici mila,
come era il nome, ma 9200. di una buona,
e fiorita gente, benche sbattuta, e mal
concia per i travagli, e pericoli del mare
e circa à due mila Spagnoli di quelli
chiamati Bisogni, erano poco avanti arri-
vati in Genova per quivi doverlo aspetta-
re. I Cavalli da Guerra furono d'intor-
no à 1500. L'armata tutta quella
del Principe, e quella di Spagna, della
quale era Capitano Roderigo Portondo
huomo di gran valore (benche di poi nel
ritornarsene in Spagna fosse temeraria-
mente rotto, e morto con otto Galere da
Aidino delle Smirne, nominato tra gli
altri Corsali Cacciadiavoli) era di circa

130. Legni

130. Legni, cioè 36. Galere, 70. Vele quadre
tra Caracche, e Navi grosse, et il restante
Tafurelle, e Brigantini. V'eran poi molti
tra Signori, e Gentilhuomini, così Alemanni,
come Spagnoli, e tanti Ecclesiastici, come
Secolari, come Monsig.r di Nansas, l'Arcives-
covo di Bari, l'Arcivescovo di Valenza, et il
Marchese di Muoia, i figlioli del Duca di
Alva, i figlioli dell'Infantado, Monsig.r
di Granuela, e di più il Gran Cancelliere, et
il suo Confessore, il primo de quali fù pro-
mosso al Cardinalato poco di poi, che ven-
nero a Genova, e l'altro fra non molti
mesi. S'era disputato in Spagna dove
Sua Maestà dovesse sbarcarsi, ò à Napo-
li, ò à Civita Vecchia, et il Papa faceva
grand'istanza, che si sbarcasse in alcun luo-
go de Senesi, ò Portercole, ò à quello di San
Stefano; ma piacque à lei (che acciò
fare la movesse) di andare à Genova,
nella qual Città entrò à ore ventidue
con un saio indosso di teletta d'oro
e una cappa di velluto di un colore mol-
to stravagante, e bizzarro, tutta chiaz-
zata tra paonazzo, e rosso, foderata

pure

pure di teletta di Oro, con la berretta
in testa a l'uso di tocco di velluto nero,
e l'entrata sua (per raccontare in sì gran
personaggio ancor questo particolare) fù
di cotal maniera. Haveuano fatto nel porto
un ponte di legname, con una scala
tutta coperta di panni con liste rosse, gialle,
e bianche, et in capo della scala era un
arco pieno di vaghe, e varie storie, di-
mostranti per lo più il buon animo de
Genovesi, quasi havessero posto in oblio l'
ultima presura di Genova, et il sacco
datogli dagli Spagnuoli; in una delle quali
storie era figurato Andrea Doria, il qua-
le con la sinistra mano reggeva la
Città di Genova, e nella destra teneva
una spada nuda arrancata, e l'Impera-
tore incoronava Genova con ambe le
mani. Quando l'armata arrivò sopra
il molo, le Galere si messero in ordinan-
za, facendo di sè trè schiere, o vero squa-
droni, l'antiguardia nella quale era
la persona di Cesare, la battaglia, e la
retroguardia. Il primo a sparare fù il
Castellaccio, doppo il Castellaccio il molo,
doppo

doppo il molo cominciò una nave grossa
cioè una Caracca la più grande, e la
meglio fatta, che gran tempo fà entras-
se in mare, fabbricata nuovamente
da M.r Ansaldo Grimaldi, la quale fù
poi comprata dal Comune di Genova
e donata all'Imperatore. Doppo queste
cominciarono a' trarre tutte le Galee,
tutte le navi, e tutti gl'altri legni della
Città, i quali durarono a farsi conti-
nuamente sentire più di mezz'hora à
tale, che tremando d'ogn'intorno il terri-
no, pareva che Genova stessa per dover
insieme con tutti i suoi contorni rovi-
nare. Cessato il romore così dell'artiglie-
rie, come delle Campane, delle Trombe,
e di mille altri stromenti, i quali sona-
vono tutti distesamente a' gloria, la
Galea sopra la quale era l'Imperatore
s'accostò al ponte, et egli tosto che l'hebbe
salito, e trapassato l'arco, fù dalla Signo-
ria di Genova accompagnato da du-
gento Gentilhuomini Genovesi tutti ves-
titi con roboni di drappo indosso, e ric-
chissime Collane al Collo lietamente, e
con

con grandissimo honore riceuuto. Et allo:
ra l'artiglieria di nuouo sparita comin:
ciò a fare una lieta, e spauentosissima
gazzarra, p(er) lo continuo rimbombo, che
faceuano quasi a gara rispondendogli
tutti quei liti. La qual fornita Ce:
sare montò à Cauallo sopra ad una
bellissima Mula, la quale la Signoria,
(perchè malamente si può andare p(er)
Genoua in su' i Caualli) apparecchiata
gli hauea guarnita in molto ricca
maniera di oro, e di argento, con una
Couertina di broccato, che gli daua in:
fino ai piedi, e quasi toccaua terra.
Lo Staffiere il quale gliela presentò fu
M.r Paol Batista de Iudicibus, gioua:
ne di bello aspetto e gratioso à mara:
uiglia, et il ragazzo suo fu M.r Gio: Ba:
tista Fornarj, uestito tutto di rasobian:
co in habito leggiadrissimo, e uago mol:
to. Salito che fu Cesare à Cauallo fu
coperto da un ricco, et adorno baldac:
chino, et andandogli innanzi uno con
lo stocco ignudo in mano s'inuiò à
lento passo fauellando sempre al Principe
Doria

Doria, il quale dalla mano sinistra gli an:
daua, si come tutti gli altri (eccetto il
Gran Cancelliere, et un Vescouo solo)
reuerentem.te à piè verso la Chiesa Mag:
giore, e di quindi fatte le debite cere:
monie, al palazzo della Signoria, per
sua abitazione datogli. E quindi nel tor:
gli (secondo una cosi fatta usanza) tos:
to che fu smontato d(e)la mula, e straccia:
re il baldacchino, nacque una gran conte:
sa, e poco mancò che non si uenne all'ar:
mi, il Principe ancor che uecchio, ui saltò
su egli, e uolle che fussi dalla guardia di
Cesare, i quali erano Lanzichinechi. Ne
uoglio non raccontare il modo, et l'ordi:
ne che tennero à spesare, e mantenere
l'Imperatore, hauendo deputato quattro Gen:
tilhuomini fermi, la cura de quali era
di douer prouedere à tutte le bisogne, or:
namenti, e piaceri di Cesare. Imbossola:
rono (cioè à modo nostro imborsarono) i
nomi di trecento de primi, e più ricchi
Cittadini della Terra, et ogni giorno ne
traeuano dieci à sorte, i quali seruendone
il publico pagauano cento scudi di Oro per
ciascuno

ciascuno delli quattro deputati, e quel di toc-
cava a loro la briga, e l'onore di tratte-
nere Cesare.

Non fu prima sbarcato in Genova
Cesare, che egli scrisse l'arrivo suo al Papa
di sua mano propria, in lingua spagnola
e quanto gli era stato caro, non pure il
vedere il Duca Alessandro, il quale chiama-
va, non solamente suo genero, ma figliolo,
ma etiamdio il Cardinale mostrando ralle-
grarsi, che egli per ordine del Papa s'haves-
se a fermare presso di lui.

La novella, che subitamente si spar-
se per tutto dell'essere arrivato a Genova
l'Imperatore, con si grand apparecchio, com-
messe tutta l'Italia, e diede, che pensare
a molti, e massime a i Fiorentini, i quali co-
me quelli, che voluto non haverebbono, non
potevon credere a niun patto, che dovesse
venire, non ostante che Luigi Alamanni,
come buon figliolo, et amorevole della
sua patria, havesse per farlo significare
loro spacciato un brigantino a posta
più giorni innanzi infino da Barcellona,
del che gli fu da una parte che non have-

rebbe

rebbe voluto che fusse stato vero, saputo il
mal grado. Crebbe il sospetto, e la paura
delle Republiche Italiane, perchè oltre quelle
genti, che egli haveva condotte seco nell'ar-
mata, per sua guardia, o in sua compagnia,
s'intese che non solo di Alemagna venivano
in suo servizio, mandatigli per obligo delle
terre franche nuovi Capitani, con nuo-
vi eserciti, così di fanti, come di cavalli,
ma ancora della Fiandra, e della Borgogna
e già dall'Alpi di Trento calavano il Mar-
chese di Arescot fiammingo, et il Conte Felis
Vittembergh di Suevia con più di ottomila
fanti. Al che s'aggiungeva, che Cesare, non
molto doppo, che fu arrivato in Genova, heb-
be nuova dell'accordo fatto in Cambrai, e
gli furono portati i capitoli, i quali egli
sottoscrisse poi in Piacenza, maraviglian-
dosi del Rè, che havesse a tutte quelle cose
acconsentito, anzi a più, le quali si conte-
nevano nella Capitolazione di Madrid,
fuori che la Borgogna. Per le quali non
osservare, non ostante la fede, et il giura-
mento haver fatte tante guerre, spesi tan-
ti denari, portati tanti pericoli, et acquista-

ta

infamia sì grande.
I Fiorentini chiariti finalmente del poco
conto, che teneva il Rè di Francia di loro,
e veggendosi così bruttamente lasciati in
preda a' loro tanti, e sì potenti nemici, si
sdegnavano acerbamente, e si dolevano in
vano, tardi pentendosi, di non havere quei
partiti presi, i quali havrebbono, se volu=
to havessero potuto pigliare, e fu' riferito
loro per cosa certa, che Madama Madre
del Rè (la quale era dalli adulatori alzata
fino al Cielo, come ancora Madama
Margherita, che ella sola è donna, haves=
se in poco tempo quella pace concluso, la
quale molti huomini in molti anni con=
chiuder potuto non havevano) fatto che
fu l'accordo hebbe a dire, che per riavere un
solo, non che ambedue, i figlioli del Rè
suoi Nipoti, haverebbe dati mille Firenze.
E pure haveva promesso costei più volte
innanzi che mai non farebbe cosa nissu=
na in pregiudizio, e senza consentimen=
to, e contentamento de' Collegati, ma l'es=
perienza a cui cedono tutte le ragioni in=
sieme, dimostra che le republiche piccole
le quali

le quali fanno lega con Principi grandi per
esser difese da loro, sono le più volte da lo=
ro offese, e qualunque stato, non havrà
proprie forze bastanti a difenderlo, sempre
alla fine sarà, o' dalli amici, o' dalli ne=
mici occupato.
Stavano dunque per due così fatte
novelle tutti mesti, e tutti sbigottiti, i Fio=
rentini, nondimeno, e costanti, e osti=
nati di volere difendere, ad ogni modo la
libertà, et innocenza loro, ripigliando a' poco,
a' poco animo, e vigore, e confortati dal
Gonfaloniere, o' da più Cittadini della sua
setta, tra' i quali erano dei principali Ber=
nardo da Castiglione, Iacopo Gherardi, Gio:
Batista Cei, Andrea Niccolini, Niccolò Guic=
ciardini, Luigi Soderini, e molti altri feci=
ro tutte quelle provvisioni divine, et hu=
mane, che far da loro in quel tempo, non pu=
re si dovevano, ma si potevano.
Primieramente vinto il partito, ordi=
narono che la Vergine Maria dell'Impru=
neta divotamente, e con le solite pro=
cessioni si facesse disporre, e condurre in
Firenze, acciò che quel libero, e pacifico
stato

stato si mantenesse in pace, et in libertà.
Poi soldarono molti Capitani, e massima=
mente di quelli delle bande nere, e vecchi,
riempierono, et accrebbero le Compagnie;
e perche non mancassero denari da po=
tergli pagare, vinsero in un giorno me=
desimo, il quale fu il di sei di Agosto tré
provvisioni. La prima, che nel Consiglio
maggiore si traessero a sorte della borsa
generale ottanta elezionarij, i quali dato
il giuramento sopra la coscienza loro, no=
minassero uno, per uno, e quelli dei
nominati, i quali ottenuto il partito per
le fave nere, et una più, havessero più
suffragi degl'altri, s'intendessero eletti of=
fiziali di Banco, e non potessero rifiu=
tare. L'Uffizio de quali sedici Uffiziali
di Banco fusse il servire il Comune frà
tutti a sedici di 150. mila fiorini, ciascu=
no per la rata sua, cioè quaranta mila
per tutto il mese di Agosto, et il restante
per tutto il settembre vegnente, sotto pena
di fiorini mille per ciascuno, il quale in detto
tempo non pagasse la parte sua; e gli altri
sotto la medesima pena dovessero supplicare
à

a quanto mancasse. Durava l'Uffizio loro un'
anno, nel qual anno potevano spendere
per salario dei loro ministri fino alla
somma di dugento fiorini, et il salario
loro era cento venti. Dovevano havere
per loro utili a ragione di dodici per cento,
o veramente gl'interessi, che mostrassero haver
patiti di più per cagione delle dette somme
prestate, e l'assegnamento così dei Capitali
come degl'interessi, fu tutto quello, che si
ritraeva dall'ultimo accatto, e tutto quel=
lo, che si cavava dal Camarlingo della do=
gana, pagati che fussero gli Uffiziali dell'
abbondanza, e tutti gli altri a cui detta
entrata fusse stata assegnata, et obliga=
ta prima. La seconda provvisione fu,
che quanto più tosto si potessi, si creassi
un magistrato di quattro Cittadini, per
la maggiore, et uno per la minore,
senza che potessero rifiutare, i quali frà
il termine di un mese, dovessero haver
fatta, et incamerata una imposizione
a perdita, cioè posto un'accatto, il quale
rendere non si dovesse a tutti coloro, che
fussero descritti su' i Libri delle Decime,
e non

e non havessero hauuto dell'accatto del 1500.
Gli Ofiziali furono questi. Giouanni di A=
gostino Dini, Pierozzo, di Pierozzo, Loren=
zo di Domenico Pendani, et'Andrea di Pan=
dolfo Benuenuti. La terza, et'ultima prou=
uisione, che eleggessero quattro huomini, l'
ofizio de quali fussi risquotitore tutti i re=
sidui degl'accatti, e balzelli posti, i quali
huomini furono questi.

Antonio di Andrea Boni
Giouan Batista di Bernardo del Barbigia.
Niccolò di Saluestro Saluetti, e
Antonio di Giuliano Mazzinghi.

Ancora perche non mancassero i ui=
ueri feciero publicamente bandire in tutti
i luoghi più necessarij, che tutte le Vettoua=
glie di tutte le ragioni fra'un certo tempo
determinato si douessero condurre a Firen=
ze, o'rifuggire ne'luoghi forti, e sicuri.
Ne si potrebbe credere quanto fu quell'an=
no pieno, et'abbondante di tutte le cose,
il che però fu di maggiore utilità alli
eserciti nemici, che alla Città. Manda=
rono chi riuedesse diligentemente tutte
le terre, le quali disegnauano di voler te=

nere, perche si restaurassero, doue n'hauessero
di bisogno, e si fortificassero, lasciandoui den=
tro chi fusse basteuole, e sufficiente a'guar=
darle. Diedero ordine, che la fortezza del
Poggio Imperiale verso Siena di sopra a
Poggibonsi si mettesse in guardia, e di uer=
so Bologna quella di Piancaldoli, e quella
del Cauenno, la quale essendo stata tocca
dal Cielo era con molte fessure aperta
si facessero forti, et'in tutti quei luoghi
doue non ne fusse si portasse munizio=
ne, e tutto quello, che ui bisognaua. Co=
mandarono Statici al Borgo San Sepolcro,
a'Cortona, a'Arezzo, a'Pisa, a'Pistoia, et'
ad'altri luoghi più sospetti, e gli faceua=
no rassegnare diligentemente ogni giorno
in Firenze. Mandarono Bernardo da Ver=
razzano Oratore al Sig.r Malatesta, per=
che douesse intrattenerlo, e uezzeggiarlo con
tutte le maniere possibili di carezze, e
d'honori, acciò si mantenesse in fede, e
non si lasciasse suolgere con parole, ne
corrompere con promesse dal Papa, il
quale sapeuano che era dietro a ciò con=
tinuamente. Elessero nel luogo di Giannozzo

go Pandolfini, Monsig. Galeotto Giugni Am-
basciatore a Ferrara. Spacciarono Pier
Vettori in Lombardia nel Campo della Lega
al Duca di Urbino, perche gli tenesse avvi-
sati de progressi di quelle bande, et etiandio
per trattare di condurre il Sig.r Teodoro
Triulzio, la qual pratica non ebbe
effetto. Crearono più Commessarij in di-
versi luoghi, Carlo Federighi a Firenzuo-
la, et in tutti quei luoghi, e contorni di
qua dall'Alpi, Giovanni Covoni a Colle
San Gimignano, e per tutto Val d'Elsa. Ghi-
rardo Giachinotti a Livorno, Bernardo
Giachinotti al Borgo a San Sepolcro, Girola-
mo Morelli a Pistoia, Lorenzo Soderini a
Prato. Elessero finalmente sette Citta-
dini, quali sette Dittatori, l'Offizio de
quali fusse vegliare tutte le cose della
Città pertinenti allo Stato, e a tutte
quante provvedessero, et in somma prov-
vedere, che la Republica Fiorentina, non
patisse danno in cosa nessuna. Gli
eletti a tanto Magistrato furono.

Jacopo di Giovanni Morelli.

Zanobi di Francesco Carnesecchi.

Anton

Anton Francesco di Luca degl'Albizzi.

Bernardo di Dante da Castiglione

Alfonso di Filippo Strozzi.

Agostino di Francesco Dini, e

Filippo Baroncini.

Questi sette Cittadini, ne quali doveva
consistere in grandissima parte la salute
di Firenze, furono di pochissimo, anzi di
niun frutto, perche oltre, che la maggior
parte di loro, non erano capaci di così
alto, et importuno Offizio, eglino erano
tanto diversi l'uno dall'altro, e tanto
i più timidi, e rispettivi, per non
dir cattivi, et irresoluti, che mai non si
sarebbero accordati a por mano, come
bisognava ad una impresa rilevata,
e straordinaria, et in somma s'impe-
divano l'un l'altro, perche Zanobi Car-
nesecchi V. già, et Agostino Dini, il qua-
le non haveva altro obietto, che la sua
arte di seta, ne era stato più oltre de
suoi poderi, mai non l'haverebbe acconsenti-
to ad Anton Francesco, et a Bernardo di
fare una revoluzione onorata, dove si
fusse portato (come è necessario nelle azio-

ni

ni grandi) alcun rischio, o' pericolo, ne si dubi:
ta dalli huomini prudenti, che se haueßero det-
to un solo, senza guardare ad' altro, che alla
sufficienza, come V. S. il Ferruccio, o' Lorenzo
Carnesecchi, o' alcun' altro di minor uirtù,
e fattolo dittatore da douero le cose sarebbe:
ro state p auuentura gouernate altri:
menti, che le non furono, e per conseguen:
za hauuto altra fine, che le non hebbero.

Non mancarono oltre alle cose dette
di far ricercare caldissimamente, e più
uolte li signori Veneziani, che mossi così
per' uirtù della Lega, come per lo' pericolo
del proprio Interesse, fußero contenti di
porger loro in così urgente, e manifesta
necessità, si come haueuan promesso di
uoler fare, alcun soccorso, e souuenimento
di gente, o' di danari, e sempre fu loro ris:
posto, che stessero di buon' animo, et atten:
dessero di prepararsi gagliardamente alla
difesa; che non mancherebbero al tempo
di aiutargli, diedero etiandio consiglio, co:
me a' huomo di tanta prudenza, e ualo:
re, e mortalissimo nimico di Clemente,
a' Francesco Maria Duca di Urbino, et a' tutti
coloro che

coloro, che pensauano sapessero, e
uolessero darlo loro sinceramente.
E prima haueuano mandato a Ferra:
ra Iacopo di Piero Guicciardini,
perche significasse al Duca Alfonso
in nome de Signori Dieci, come loro
Signorie uoleuano, che di Ercole suo
Primogenito lor Capitano Generale
si mettesse all' ordine per douer Caual:
care, e gli mandarono tre mila cin:
quecento ducati, i quali erano obli:
gati a pagarli per soldo mille fanti
per guardia della persona sua ogni
uolta, che a requisizione loro caual:
casse. Accettò il Duca i denari,
mostrando di uoler fare i mille fanti,
perche Don Ercole partisse, ma
poco di poi dimenticatosi di quello
detto haueua, quando si trattaua la Con:
dotta, cioè, che uenendo il bisogno, non
solo farebbe caualcare il figliuolo, ma
etiandio caualcherebbe lui stesso, e non
ostante quello, che haueua più uolte
scritto a Venezia, et in altri luoghi,
che Don Ercole sarebbe prestissimo
a

a cavalcare qualunque volta gli
fusse accennato, pure che comandato
da' Signori Fiorentini, e finalmen-
te contro la fede data, e patti giurati,
allegando non meno varie, che vane
scuse, non volle (o dubitando del Papa,
o per non dispiacere a Cesare, o per qua-
lunque altra cagione) nè mandare
il figliuolo, nè restituire i denari presi
per mandarlo. Nè gli bastando ques-
to, ricercato poi da Clemente, e da
Cesare, pure da Firenze messer A-
lessandro Guerrini suo Oratore, e
poco appresso concedette Artiglieria
al Papa, e mandò due mila Guastato-
ri sotto Firenze nel Campo Imperi-
ale. I Fiorentini intese cotali no-
velle, e trovandosi nel lor maggior biso-
gno abbandonati del lor Capitano Generale
si querelarono molto d'atto sì brutto, ed
inaspettato, e pieni di giustissimo sda-
gno, commisero a Iacopo, che gli disdi-
cesse la Condotta, cioè che non accet-
tavano il beneplacito del secondo
Anno, intendendo però, che i suoi

Cavalli

Cavalli servissero tutto quel tempo,
che restava dell'Anno primo, come
erano obligati, e così i Fiorentini si
trovarono ingannati, e traditi primi-
eramente da Francesco Re di Fran-
cia, col quale s'erano Collegati, e per le
cui cagioni erano principalmente tan-
to odiati, e tanto perseguitati da
Cesare, il quale non si doleva, nè
rimproverava altro loro, se non che
eglino avevano mandate le loro genti
in favore del Re di Francia per tor-
re a lui Napoli, e privarlo di tutto il
Regno, e secondariamente da Alfon-
so Duca di Ferrara (dico segnala-
tamente dal Duca, e non dal figliuolo,
perciocchè senza, che il Duca, e non
il figliuolo, il quale era giovanetto, aveva
trattato tutto il maneggio della Condotta,
Don Ercole per quello s'intese poi
mostrò d'averlo forte per male, e con-
fortatone da un suo fedele molto, e
valoroso Gentiluomo chiamato messer
Francesco Villa, fu a un pelo per
fuggirsi segretamente di Ferrara,

e andarsene

e andarsene à Firenze, il che poi,
o per la paura, o per la reverenza
del Padre non osò di mandar ad effetto,
la onde se egli lodar non si deve, si
può almeno scusare. Iacopo nel
ritornarsene alla Città fu appostato
da Antonio Taddei, il quale avendo
seco il Bargello di Bologna, et alquan-
ti Cavalli leggieri di Paolo Lucia sco,
lo fece non ostante, che fusse suo Cugino
pigliare a Cortisella, e condurre a Bo-
logna Prigione. In tesori questo
caso a Firenze non mancò chi di-
cesse (come sempre si corre al peggio
in tutte le cose) lui essersi fatto pi-
gliare in prova, et a bella posta per non
avere a trovarsi ne' pericoli, che
manifestamente sopra stavano a Fi-
renze, et adoperarsi contro al Pontefi-
ce, la qual cosa gli fu manifestamen-
te apposta, perche la verità fu, che
il Cardinal Cibo Legato di Bologna,
o da se medesimo per intendere gl'an-
damenti de' Fiorentini, o gratificar-
si il Papa, ò mosso da Antonio, il qua-
la

le era fuoruscito, ed una natura
così fatta, che ogni altra cosa, che bene
averebbe voluto vedere, o fare, diede
commissione a lui, che lo facesse piglia-
re, il quale (secondo che mi disse
egli stesso) volle ancor far pigliare
il Montino medico, che si trovava
in quel tempo a Ferrara con l'Imbas-
ciatore messer Galeotto Giugni con animo
di fargli un mal giuoco; ma egli nol
potette trovare. Iacopo fu disaminato
a parole, e messer Uberto da Gambara
Vicelegato ricevuta una lettera da'
Signori Dieci, i quali glielo racco-
mandavano lo rilasciò subitamen-
te.

I quattro Ambasciadori
che io dissi di sopra essere stati elet-
ti à Cesare, partirono alli 16. d'A-
gosto; e furono questi, Tommaso
Soderini, Matteo Strozzi, Raffaello
Girolami, e Niccolò Capponi
uomini nobili, e di grande autorità
ti, ma diversi di natura, ed i
costumi, e per conseguenza non molto
Amici

Amici l'uno all'altro. Hebbero au-
dienza alli 24. ancorche il Papa a-
vesse mandato in diligenza da Roma
l'Abate Nero a Sua Maestà, per
fargli intendere, come i Fiorentini
mandavano Ambasciatori, e pregar-
lo, che non gli volesse ascoltare. Es-
posero secondo la Commissione, che
fu loro data (senza fare alcuna men-
zione di Papa Clemente) che come
buoni, et obedientissimi figliuoli
dell'Imperio, erano venuti in nome
della Città, e di tutta la Republica
Fiorentina à far umilmente reveren-
za à Sua Maestà, e rallegrarsi
con esso lei della venuta sua in
Italia, mediante la quale si spe-
rava doppo tante Guerre, e lunghi
travagli pace; e riposo non solamente
alla misera, e affamata Italia, ma
à tutta quanta la Cristianità. che
chiedevano con le Braccia in Croce,
e non meno col Cuore, che col Corpo
umilmente sino à Terra inchinan-
dosi perdono della molta bontà,

e somma

e somma Clemenza Sua, se il Popolo
Fiorentino costretto dalla forza, e sfor-
zato dalla necessità avesse, per difesa,
e mantenimento della salute, e
libertà sua alcuna Cosa, per alcun mo-
do contro a Sua Maestà operato,
e brevemente le facevano assapere
i Fiorentini essere, e dover'essere
sempre prontissimi à far tutte quelle
cose, che Sua Maestà in qualunque
tempo, e luogo, e per qual si voglia
cagione imponesse, e comandasse loro, solo,
che gli lasciasse vivere liberi, e con le
loro leggi. La qual cosa essi in nome
di tutto il Popolo, e Senato Fiorentino
chiedevano di specialissima grazia,
e con tutte le forze degli animi, e Cor-
pi loro, perciocchè piuttosto, che ri-
tornar' un'altra volta sotto il Giogo del-
la Servitù, avevano di Comun pare-
re concordemente deliberato di non
voler più soffrire tutte le cose quantun-
que dure, et intollerabili con l'esem-
pio de Saguntini, ma offerire
etiandio spontaneamente per loro

libertà

libertà i medesimi, e le virtù
loro, insieme con le moglie, e figliuo:
li proprij ad ogni maniera di morte,
ancorche sperauano prima nell'in:
finita grazia, e misericordia di Dio,
poi nella somma giustizia, e beni:
gnità di lui, che a sì duro partito,
e tanto crudele, e miserabile ster:
minio non si verrebbe: e ultima:
mente gli ricordauano, che l'auer
conseruata viua, e mantenuta
alla sua antica libertà una Città
non meno forte, e potente, che
magnifica, e bella, la quale umile
e riuerente era ricorsa, e si metteua
tutta nelle sue potentissime, e giustis:
sime braccia, non sarebbe l'ultima
tra le molte, e grandissime glorie
di Carlo Quinto.

L'Imperatore, quale
era fermo d'osseruare la Capitolazio:
ne, e di sodisfare al Papa in tutto, e per
tutto rispose amoreuolmente, ma po:
che parole, la sustanza delle quali
fù, che si rendesse l'onore al Pontefi:

ce, e in sentenza, che si rimettessero
in Firenze i Medici, e per molto, che
gli Oratori dicessero, o replicassero, mai
però non poterono altro trarne, se
non che sodisfacessero al Papa, al quale
egli li rimetteua, e con questa rispo:
sta senza conclusione nessuna gli
licenziò.

Andarono poi a trouare il
Gran Cancelliere, il quale aspettaua
il Cappello d'ora in ora, e gli raccoman:
darono con molte parole, e per molte
ragioni la Città; ma egli assai
rigidamente rispose loro (quasi Fi:
renze fusse feudo dell'Imperio) che
i Fiorentini per auer essi mandate
le genti loro in aiuto del Re di Fran:
cia a Monsieur Lutrech contro la Maestà
dell'Imperatore, aueuano tutti i
loro priuilegij antichi perduti, e con:
seguentemente della lor libertà per
sì graue eccesso, e mancamento cadu:
ti, pur nondimeno se si sottomettessero
alla Santità del Papa, che pur era
lor Cittadino, e benemerito della sua

Patria, e lo rimettessero in Casa in quel modo, che egli era innanzi, che nel cacciaselo, si potrebbe perdonare all'ingratitudine, e perfidia loro, senza curarsi (per l'umanità, e benignità dell'Imperatore) di gastigarli, come per la fellonia commessa, e per la ribellione loro meritato avevano. Non si dubitava, che queste parole venissero da Roma dalla Bocca di Clemente, e si dicessero con consentimento di Cesare, e benche gl'Ambasciadori Fiorenza essere, et essere stata sempre in libertà, e di sua ragione, non poterono altro cavare, che la sopradetta Conclusione. Il perche non sapendo altro, che farsi, e non l'avendo mancato d'offerire buona quantità di denari, se le cose s'assettassero come dovevano, cioè che à Cesare si sodisfacesse con la pecunia, et à Fiorentini rimanesse la loro libertà, chiesero, et ottennero la seconda audienza, nella quale altro non si conchiuse, se non che Cesare disse loro alla

scoperta

scoperta, che non voleva trattar cosa nessuna delli interessi suoi proprij, se prima non si componevano le differenze, che erano fra Sua Beatitudine, e la Città, però se volevano parlargli facessero d'avere il mandato libero. Venne il mandato amplissimo, ma con questa condizione, che in qualunque evento s'intendesse la libertà avere à star ferma. Il che udito da Cesare fece dar loro subito Comiato senza volergli più ascoltare; onde nacque una voce Comune, che l'Imperatore aveva cacciati via gli Ambasciadori Fiorentini senza che mai uditi gli havesse. Tommaso, Matteo, e Niccolò doppo la licenza si partirono, Raffaello, e Luigi restarono con il Gran Cancelliere in Genova per seguitare l'Imperatore, il quale partì alli 10. Niccolò avendo animo di tornarsene a Firenze, e dire (come buon Cittadino, ancorche con suo pericolo) l'animo suo, giunto che fu a Castel' nuovo di Garfagnana

gnana

grava, e per lo dispiacere dell'Animo,
veggendo sopra stare tanti pericoli,
et travagli alla sua Città, e per le
fatiche del Corpo, essendo oggi mai
vecchio, s'ammalò, e finalmente
alli 29 d'Ottobre alle due ore di notte
con grave dispiacere non solamente
de i Parenti, e degl'Amici, ma di
tutti i buoni, da questa all'altra
vita Cristianamente passò. Matteo
giudicando per avventura, che il torna-
re in quel tempo à Fiorenza potesse
anzi nuocere, che giovare, et aven-
do l'animo più volto alle private sue
faccende, che alle publiche, se n'andò
senza far intendere cosa alcuna à
Venezia, nella qual Città Lorenzo suo
maggior figliuolo, chiamato Lazza-
rone aveva aperta nuovamente
una ragione. Tommaso, come Uomo
di poc'animo, e che fuggiva i pericoli
volentieri fingendosi malato, e dan-
do voce, che tornerebbe, si restò in
Lucca, Raffaello, e Luigi avendo
seguitata la Corte dell'Imperatore
giorni

giorni senza frutto alcuno, se ne tor-
narono à Fiorenza, dove Raffaello non
fu prima giunto, che andatosene di
filato, e senza cavarsi gli stivali
(come colui, che era tutto vento, e Boria)
in Palazzo riferì solo la sua legazione,
e fu creduto, che egli per acquistarsi
la grazia dell'universale, aspirando
al Gonfaloneriato, sì come poi gli riuscì
andasse diminuendo le forze di Cesare,
confortando con magnifiche parole,
e varie ragioni il Gonfaloniere à vo-
lere in ogni modo conservare etiandio
con l'Armi la salute, e la libertà
di quell'inclito, et invitto Popolo. Co-
tal fine ebbe l'Ambasceria di questi
quattro Oratori, i quali furono sem-
pre discordi, e mai non convennero
di scrivere publicamente, e quando
particolarmente scrivevano, non
scrivevano mai il medesimo l'uno
che l'altro. E per vero dire i Fio-
rentini si consigliarono in questo caso
per giudizio de migliori, e più pruden-
ti Uomini, assai male, e commisero non
piccolo

piccolo errore, onde meritarono gran
biasimo; perche lasciando stare, che
il mandar Ambasciadori in quel tem-
po era fuor di proposito, e non faceva
altro effetto, che mostrar la debolezza
loro, e far crescere l'animo a Cesare,
et a Clemente; noi diciamo, che vo-
lendogli pure mandare non doveano
eleggere quattro, i quali, tutto che fusse-
ro grandi, e riputati Cittadini, non
potevano mai per esser di diverse
nature, e sette convenire in cosa nessu-
na. Tacciasi che fu chi biasimò
che tra quelli si eleggesse uno, il quale
di fresco era stato da loro piu che gravis-
simamente, ò a dritto, ò a torto offeso, e
diciamo, che i Fiorentini furono i
primi, che scopertamente roppero contro
l'antica usanza loro i Capitoli della
Lega, dico scopertamente, perche il Du-
ca di Milano occultamente aveva trat-
tato gran pezzo col Pontefice, che doves-
se riconciliarlo con Cesare, e tanto il
Duca di Ferrara aveva cercato segre-
tamente d'assettare i fatti suoi, i quali

Duca

Duca di Milano, e di Ferrara impetra-
rono poco appresso da Signori Veneziani
licenza di poter liberamente mandar
Ambasciadori all'Imperatore, ristrin-
gendosi messer Andrea Gritti loro sapien-
tissimo Doge nelle spalle, mentre che
gli Oratori loro la chiedevano, conside-
rando per avventura, che se i Collegati
fussero stati d'accordo, e giocato (come
si dice) di buono, l'Imperatore non
pure non poteva nuocer loro, ma
averebbe avuto carestia di buoni
partiti. Il qual' Imperadore si sareb-
be piu vivo, e piu rigido dimostrato, che
ei non fece, se non fusse stato, che
appunto in quel tempo il Gran Turco
aveva assediata, ò stava per assediar
Vienna; onde Ferdinando suo fra-
tello lo sollecitava ogni giorno per
lettere, che dovesse ritornare, e i Tedes-
chi gli avevano mandato fino à
Genova un Ambasciata, alla quale
per non fare le loro dimande al proposito
di quel tempo, non avendo Cesare rispetto
a lor modo, essi per le loro Republiche gli

avevano

avevano protestato di nuovo; e Michele Cadeno uno degli Ambasciadori, avendo Cesare per sdegno fatto ritener gl'altri, si fuggì nascosamente, e tornò con gran diligenza a referire, come i suoi compa: gni erano sostenuti, ed a questo nacque la Lega, che si fece poco di poi per quin: dici anni tra quelli d'Argentina, e più Cantoni Svizzeri.

Ma tornando d'onde si partì, solo i Veneziani, per quello solo s'erano stati costanti nella Lega, e non avevano voluto dichiararsi a Cesare, per la qual cosa non si potrebbe dire quanto dispi: acesse loro, e quanto si lamentassero, che i Fiorentini senza saputa, e partici: pazione loro avessero preso cotal parti: to. Messer Carlo Cappello loro Am: basciadore in Firenze non se ne poteva dar pace, ne mai di rammaricarsi, e di protestare rifiniva, e furono de' Gentiluomini in Venezia, i quali dissero apertamente nel Consiglio de' Pregati, essi dicono Pregai, che poi che i Fiorentini gli avevano abbandonati,

o cercato

o cercato d'abbandonargli, penserebbono anch'essi a' casi loro. Il medesimo diceva il Duca di Ferrara, come quasi levandosi innanzi agl'altri, non avesse avanzato, ed anticipato tempo. E Monsignor di Tarbe, qua: le venendo di Venezia, e di Ferrara arrivò a Firenze alli 25. d'Agosto per andar a Perugia a Malatesta, e poi a Roma al Pontefice, non fu pri: ma arrivato, che cominciò a esclama: re, e farne romor grande, dicendo, che il suo Re, benche avesse fatto la Pace, aveva l'animo alla Guerra, e dando secondo l'Artiglieria francese speran: za, che e' non mancassero d'animo, ma persistessero in non voler credere, che il suo Re era l'omo da cavargli d'ogni impaccio, ma che l'aver mandati gl'Ambasciadori era segno, e argumen: to di tutto il contrario. E con tutto che i Fiorentini si scusassero, e cercassero di giustificarsi, dicendo, che il mandar Ambasciadori non era contro a' patti, avendogli mandati non per aggiustarsi

con Carlo

con Carlo, sia per onorar l'Imperadore,
nondimeno non erano creduti. Però che
sì per le scritture publiche, che non il
rispetto della Lega gli ritenne, ma il non
aver potuto in quel modo convenire, che
arebbono voluto; non posso, e non debi
to se non riprendergli in questo fatto, e
biasimargli, e tanto più che questo diede
a Signori Veneziani se non causa (
come dicevano essi) certo occasione
d'abbandonargli, come di sotto si vedrà.

Mentre che i Fiorentini
erano dietro a non lasciar indietro cosa
nessuna, la quale alla difensione della
salute, e della libertà loro s'appartenesse;
Papa Clemente, il quale era di:
venuto cagionevole di maniera, che
si diceva per tutto la sua malattia essere
incurabile, e molti credevano, e tra
questi egli stesso, lui essere stato av:
velenato, la quale era la più viva spe:
ranza, che avessero i Fiorentini, tosto
che gettate alcune pietruzze, che mos:
travano lui sentire di renella, e ces:
sati i dolori, fu risanato, cominciò a te:

duto, che Cesare non gli denegarìa cosa
nessuna, e sperando, che la pratica
di Cambrai dovesse aver quel fine ch'ella
ebbe) a dire, et a fare in modo, che si
conosceva apertamente da ognuno lui
aver l'animo alla Guerra, e voler ten:
tare per tutte le vie di racquistare il Do:
minio di Firenze, e procedendo oggi:
mai alla scoperta, fece ritenere gl'Ar:
genti di Malatesta nelle sue Terre da
i suoi ministri, la qual cosa andò così.

Aveva Malatesta, perchè il Rè confer:
masse la sua Condotta mandato in
Francia il Cavaliere di Montesperello
da Perugia, e con lui Ser Vecchia Ales:
si, la qual cosa il Re per non dispiacere
al Papa andava differendo sotto varj
colori, il quale gli l'aveva già scritto,
e gravemente s'era doluto di Malates:
ta, pure alla per fine non solo ratificò
la Condotta, ma diede loro i denari
del primo Quartiere, e di più li pro:
metteva sotto certe condizioni l'ordine
di San Michele, il quale per essere il Bagli
Roberteto Gran Cancelliere ammalato,

o per altra più vera cagione non si spedì, essi tornandosene a Perugia, et essendo stati avvisati da Malatesta, che non dovessero toccare del Ferrarese, dubitando egli non il Duca gli facesse ritenere, s'imbarcarono il giorno di Santa Maria Maddalena a Ravenna, e trasportati da una tempestosa fortuna in una spiaggia vicina a Rimini, furono per ordine, che aveva già posto il Papa presi ambedue. Era in quel tempo Presidente della Romagna l'Arcivescovo Sipontino, che poi fu Cardinale di Monte, et all'ultimo aiutato dal favore della fortuna, ma più favorito dall'aiuto di Cosimo Duca di Firenze Papa Giulio terzo. Costui dunque, et il Vescovo di Faenza, oggi Cardinale di Carpi gli fecero (~~tutte~~ tolte loro prima le scritture, e tutti li denari) disaminare in presenza loro da messer Benedetto Conversini da Pistoia Vescovo di Iesi, il quale v'era Governatore, più, e più volte assai rigidamente infino ad appiccargli alla fune, e minacciar-

gli

gli di volergli tormentare. Ultimamente gli fecero condurre a Forlì, e quivi gli tennero prigioni; il Cavaliere fino che Malatesta capitolato col Principe d'Oranges s'uscì di Perugia, e Sei Vecchia infino che i Fiorentini più per la forza, che per lo consiglio datoli da Malatesta (come al suo luogo si vedrà) capitolato doppo la morte del Principe con Don Ferrante Gonzaga perderono affatto la loro libertà. Fece anco intraprendere un mandato de Signori Dieci in questa maniera.

Avevano i Fiorentini tra gli altri Condottieri loro soldati il Signor Napoleone Orsino chiamato l'Abbate di Farfa con 500. Cavalli, e perche facesse mille fanti di più gli mandarono per Nono a portar tre mila fiorini d'oro, il quale mandato per Commissione di Clemente fu preso, e svaligiato presso a Bracciano da Girolamo Mattei; onde seguì quello, che appresso si dirà. Aveva Cesare

avanti

avanti, che partisse di Barzellona
dato Commissione al Principe d'Oran=
ges Viceré di Napoli, che ad ogni ri=
chiesta di Clemente mettesse insieme le
genti, e marciasse con esse quantunque,
e dovunque da sua Santità imposto
gli fusse, e perche gli pareva, che trop=
po indugiasse lo mandò a sollecitare
per Monsignor di Bombardon, il quale
era uno di quei Francesi, che erano
venuti in Italia con Borbone. La Ca=
gione dell'indugio era, che il Principe
d'Oranges non voleva per cosa del mon=
do partire senza menar seco Gian d'Urbi=
na, e il Consiglio Collaterale di Napo=
li (a cui, et ad esso Principe aveva
Cesare rimessa questa bisogna, scrivendo,
che se le cose del Regno non ricercava=
no la presenza di lui, il Viceré seco
potesse valere) non glie l'aveva
voluto concedere, si per cagione di
quelle terre, che tenevano guardate
nella Puglia i Franzesi, et i Venezia=
ni, e si (secondo che si sospicciò)
perche il Marchese del Guasto segreta=

mente

mente lo minacciava, col quale era
poco innanzi per le cose di Monopoli
assediato, e non espugnato da lui, in
quell'istesso Consiglio venuto a parole,
e poco meno, che a fatti, e poscia me=
diante Gian d'Urbina col mezzo del Mar=
chese di Corata, chiamato Monsignor
di Bavis s'erano rappacificati. Benche
l'odio, che aveva il Principe contro il
Marchese avesse avuto origine nel sac=
co di Roma, dove il Marchese deside=
rando esser Generale egli non aveva
voluto riconoscere per Generale il Prin=
cipe; ancorche dichiarato dall'Impe=
ratore Gian d'Urbina pregato strettis=
simamente da Oranges, deliberò alla
fine, o menato, o tirato dai fati di
compiacergli, non ostante, che il Con=
siglio gli avesse mandato a protes=
tare sotto pene gravissime, che non
partisse del Regno; ma egli era di si
grande autorità per l'immenso valore
suo, che montato in collera comandò,
che colui, che il protesto portatogli
aveva fusse subitamente impiccato

per la

perla sola, e così senz'alcun fallo se:
guito sarebbe, se i ministri, e servi:
tori suoi non l'avessero nascosamente
trafugato.

Partirono dunque allegramen:
te, et andarono di Compagnia fino all'
Aquila, d'onde il Principe fattolo suo Luo:
gotenente Generale, e lasciatolo a con:
gregar l'Esercito, si partì, et all'ultimo
di Luglio con cento Cavalli, e forse
mille Archibusieri giunse in Roma,
e benchè le stanze per sua Eccellenza
fussero state ordinate fuori alla Vigna
del Papa, alloggiò in Borgo nel Palazzo
de' Salviati, e venuto a parlamento
con sua Santità vi fu, che fare, e che
dire assai innanzi che potessero con:
venire. Le difficoltà nascevano par:
te dal Papa, il quale (essendo egli
persona stretta) pareva fatica lo spen:
dere, e mai non volle, che gli fusse
pagato un quattrino, se prima l'Impe:
ratore non fu giunto a Genova, parte
dal Principe, il quale essendo altiero
di natura non poteva patire, che in
un

un'impresa di tanta importanza si
procedesse così meschinamente, e con
tanta miseria, quanto li pareva che
facesse il Papa, quale egli nel vero non
era, etiandio palesemente troppo ami:
co, perchè aspirava, et erasi dato a
credere di dover' aver per Donna
la figliuola di Cesare promessa ne'
Capitoli al Signor' Alessandro de' Medi:
ci, che fu poi Duca. Convennero
finalmente, che il Papa gli annovera:
se di presente trenta mila fiorini,
e fra poco tempo altri quaranta mila,
et egli dovesse prima cacciare il Signor
Malatesta di Perugia, e poi assalta:
re lo Stato de' Fiorentini.

Appena era partito Cesare
di Barzellona quando Clemente per
incontrare, et onorare sua Maestà
creò tre Legati. Un Decano, cioè
il Cardinal Farnese, che fu poi Papa
Paolo terzo. Un Prete, cioè fra An:
gelico spagnuolo già Generale di San
Francesco, et allora Cardinale di Santa
Croce, et un Diacono, cioè il Cardinal
de' Medici

Medici, Farnese à 15. d'Agosto fece
l'entrata in Siena con le Ceremonie
Pontificali; et all'entrare de' i Fioren-
tini fu incoronato da Lorenzo Strozzi,
e da Giovanni Borghesini eletti per-
che l'accompagnassero, et à lui, et à tutta
la sua Comitiua facessero le spese per
tutto il Dominio di quello del publico.
Santa Croce al Salci della Porta di
Viterbo fu assalito, e preso à man salua
con tutti gl'Arnesi, e famiglia sua,
e menato Prigione in Bracciano dall'
Abbate di Farfa, il quale mai lo lasciò
quindi partire, se prima non gli fu-
ron restituiti li tre mila Ducati
mandatili da' Fiorentini. Medici
insieme con Alessandro montarono in
Barca à Piombino, doue il Signor A-
lessandro Vitelli era ito sconosciuto,
e per tragetti per far loro Compagnia; e
perche il Conestabile di Campiglia,
il quale era Babi di Bernardo Babi
aueua speso nel passare tutto il traino
loro, et tutti gl'Vomini, e Caualli, che
lo conduceuano, se gli scrisse subito da

Fiorenze

Fiorenze, che restituisse à tutti ogni cosa,
e gli lasciasse andare al Viaggio loro.
In questo mezzo i Sanesi,
i quali erano tutti sollevati, e mal d'ac-
cordo, aueuano in luogo di messer A-
lessandro Maluezzi Condotto per Ca-
pitano della Guardia loro il Duca
di Malfi, al quale innanzi, che arri-
uasse à Grosseto fu dall'Abbate di Farfa
tagliata la Strada, onde fu costretto riti-
rarsi in Corneto, doue i Sanesi gli
mandarono 400. fanti, e 50. Caualli,
co' i quali alli quattro d'Agosto ancor-
che l'Abbate si fusse scoperto verso
Montalto, ma non già ardito di mai
molestarlo, si condusse à Siena. Aue-
uano essi quattordici Capitani Spa-
gnuoli, che tutti tirauano soldo nel
Campo Imperiale, et ad ogni ora com-
pariuano alla sfilata nuoui Soldati
Spagnuoli, per la qual cosa, e perche
quel luogo era minore della grandezza
del Duca, cominciarono i Sanesi
à sospettare, non egli per opera d'Oran-
ges con qualche segreta intelligenza

accettato

accettato l'auesse, e tanto più, perche s'
era sparsa una uoce, che il Vicerè uo-
leua far residenza in Siena, e tutte qui-
ui le sue faccende spedire. Dalla
qual uoce mossi i Sanesi, gli mandaro-
rono Ambasciadore messer Filippo
Sergardi, ilquale fu poi Decano della
Camera Apostolica, che uedesse per o-
gni modo di douerlo suolgere da quel
pensiero, e dissuaderlo da tal' uenuta.
Accrebbe il sospetto, che il Duca entrato
nella Balia domandò per parte di Cesa-
re Artiglieria, munizione, e Vettouaglie,
non ostante, che le medesime cose aues-
se chiesto poco auanti messer Pio Zal-
gar Spagnuolo mandatoui à questo effet-
to dal Principe, e quiui per sollecci-
tarle fermatosi. Et poco di poi pas-
sando per quiui messer di Bauin,
ilquale per mezzo del Vicerè aueua tol-
ta di quiui la figliuola del Signor Mar-
cantonio Colonna per Donna, ancor
che il Signor Vespasiano non paieua,
che di tal parentado si contentasse,
chiese nel medesimo nome tutte le cose

sopradette

sopradette, e di più due mila Guastato-
ri; le quali cose i Sanesi stando su
i generali non negauano, e non conce-
deuano, dicendo, che erano prestissimi
a concedergli di buona uoglia il tutto,
ma che di dette cose non si aueuano
nessuna, e ciò faceuano più per l'odio,
che portauano à Papa Clemente, che
per non incommodare i Fiorentini, a'
quali se bene aueuan dato sempre
buone parole, nondimeno tosto che
intesero il Papa esser deliberato di
muouer la Guerra, et i Fiorentini
d'aspettarla, cominciarono à dire per
le logge, e su per le Piazze, che ormai
bisognaua, che l'Ambasciadore Fio-
rentino stesse altroue, che in Siena,
e che non anderebbe molto, che Colle,
e San Gimignano sarebbe loro; e con
gran fatica si tennero di non scorer
sul Fiorentino à depredarlo; ma
il Cardinale, et alcuni altri della
Balia, i quali aueuan migliore men-
te, s'ingegnauano di ritenergli quan-
to poteuano, et erano tanto oltre pro-

ceduti

cedute le discordie tra gli Uomini nobili,
et i plebei, i quali eran tutti mal soddis:
fatti, ma non già tutti d'accordo, che poi
co innanzi s'eran trovate per le strade,
chiunque la notte gettate l'avesse, mol:
te, e varie Polizze, una delle quali dice:
va così. Bottegai tagliate a pezzi Ma:
rio Bandini, Sozzino Severini, il Cardi:
nale, et il Capitano Solis, e se non vo:
lete cominciar voi, aiutate noi, che
cominceremo.

Avevano ancora per dimos:
trar la divozion loro all'Imperatore,
la quale nel vero era grandissima eletto
molto prima, che s'imbarcasse quattro
Ambasciadori a sua Maestà, uno
de quali, cioè messer Girolamo Massai:
ni, s'era inviato alli 26. di Luglio
per incontrarla.

Oranges in questo mentre s'e:
ra tornato all'Aquila per far muover le
genti verso Fuligno, nel qual luogo
aveva ~~avevano~~ a far la massa, e si dice che
il Papa avanti, che egli si partisse,
gli aveva conceduto, che li Spagnuo:
li, et i

li, et i Tedeschi potessero riscuotere da
coloro, i quali pagate non l'avessero le
taglie poste da loro nella presura, e sac:
co di Roma.

In questo tempo non si ve:
deva altro per Roma che Pennacchi,
altro non si sentiva, che Tamburi,
e pareva che tutta Italia piena d'Arme,
e di Soldati fusse per dover andar sotto:
sopra, et era tanta la Cupidigia, che
era generalmente in quelle genti,
e spezialmente nelli Spagnuoli
di voler saccheggiar Firenze, e tale
la credenza di poterlo, che v'ebbe di
quelli, i quali dubitando di non po:
ter giungere a tempo, protestarono a
gli Avversarj loro (perchè essi gli
avevano fatti citare in giudizio) danari,
et interessi del sacco di Firenze.

Ora il Papa oltre ogni cre:
dere invelenito parendogli che troppo
poco conto ne tenessero i Fiorentini,
e troppo stranezza gli facessero, poichè
che mandando Oratori a Cesare
non avevano mandati a lui, nè

quale:

fu alcuno, il quale vedendolo tanto
più infiammato a volersi vendicare,
quanto era più vicino al poterlo fare
ardisse tentare se non di spegnere, d'
ammorzare in qualche parte l'ira sua,
e distorlo da quell'impresa; fuori solamen-
te che due Cittadini Fiorentini, e
questi furono Iacopo Salviati, e Rober-
to Pucci, i quali a viso aperto gli dis-
sero, che considerasse molto bene quello,
che sua Santità faceva, et a quanto
gran rischio, e pericolo metteva la
Città di Firenze sua Patria, si in
quanto alla roba, e si in quanto all'ono-
re, perciochè non sarebbe poi in potes-
tà sua raffrenare un Esercito vinci-
tore così grande, e di tante varie genti
composto, e pensasse all'infamia, che gle-
ne seguirebbe perpetualmente grandis-
sima.

Ma Clemente s'era fatto a
credere, che l'impresa di Firenze do-
vesse agevolmente riuscirgli, stiman-
do, che i Fiorentini veggendosi da
tutte le parti abbandonati, tosto che
sentissero

sentissero l'Esercito avvicinarsi a'
loro Confini per non perder la ricolta
del Vino, e veder tanti, e si belli Pa-
lagi abbruciare, verrebbero subitamen-
te agl'accordi, e questa credenza fu ca-
gione, che avendogli profferito l'Impe-
ratore che farebbe se volesse sbarcar i
Soldati Spagnuoli alla Spezie per alla
volta di Toscana, egli non volle, si
per non giudicar necessarij, si perche
non guastassero il Contado Fiorentino,
il che egli potendosi far di meno, voluto
non avrebbe; Onde Cesare gli volse
da Toscana nella Lombardia.

Mentre che queste cose
giravano, fornito il mese d'Agosto, alli
19. del quale si trovava il Principe d'
Oranges a Terni con parte delle genti
per far la massa, entrò in Firenze col
medesimo Gonfaloniere la Signoria
nuova, e furono questi.

Leonardo di Niccolò Giannelli, e
Bonifazio di Donato Gazzi. } Quart.re S. Sp.to
Messer Paolo di Lorenzo Bartolini, e
Franc.o d'Oberto Nobili } Quart.re S. M.a Nov.a

Agostino

Agostino di Francesco Dini
Franc.co di Ridolfo Lotti — Per S.to Croce
Dei di Nerone Neroni
Niccolò di Lorenzo Benintendi — Per S. Gio:
e il loro Notaio fu Ser Stefano di Ser
Bernardo Vermigli.

Ma perchè al tempo di
questa Signoria le genti Ecclesiastiche,
e quelle dell'Imperatore si condussero
guidate da Monsignor Filiberto di
Chialon Viceré di Napoli chiamato il
Principe d'Oranges sotto la Città di
Firenze per espugnarla, e la tennero
poco meno, che undici mesi strettissi:
mamente assediata, nel qual tempo
presero parte per amore, e parte per for:
za quasi tutte le Città, e Castella del Do:
minio Fiorentino; mi pare non meno
utile, che necessario di dover fare in
questo luogo (come dicevano gl'Antichi
nostri) incidenza, cioè digressione, e
non solo descrivere diligentemente il si:
to di Firenze con buona parte del Con:
tado, e distretto suo; ma ancora la po:
tenza, l'entrate, i costumi, e gl'abiti
in quei

in quei tempi de Fiorentini, senza
la cognizione delle quali particolarità
è del tutto impossibile, che molte di
quelle cose, che dette si sono, e moltis:
sime di quelle, che a dire s'anno in:
tender si possono. E se a chi, che sia
paresse che io quelle cose narrasse, le
quali oggidì sono alla maggior parte
notissime, o tanto piccole, che non
meritano, che di loro si favelli, ricor:
disi l'intendimento nostro non essere
di volere scrivere solamente a i Fio:
rentini, ne per quelli soli, che al pre:
sente vivono, e per non dir nulla, che
le cose notissime, mentre che nessuno (
pensando che debbano esser notissime
sempre, e perchè non arrecano gloria
a chi le descrive) non ne fa menzione,
ne alcuna divengono col tempo più in:
cognite di tutte l'altre, come si vede
nelli Riti, nelle monete, e negl'abi:
biti, così de Greci, come de Romani.
E niuna cosa è tanto piccola in
una Republica grande, della quale,
solo che porti ad alcuna cosa giovare
o dilettare

o dilettare, non si debbe contro bene-
re.

Ora perchè io debbo descrivere
Firenze non qual ella fu già, nè quale
ella è ora, ma come stava in que' tem-
pi, quando lo Stato si mutò; onde
al nostro vero principio la Storia porta,
cioè d'intorno al 1527. però io non
come al presente, ma come se in quel
tempo fussimo, quasi sempre ragione-
rò. E se alcuno si maravigliasse,
che io in alcune cose, e specialmente
nelle misure delle Croniche di Giovan-
ni Villani uomo assai semplice, et idi-
ota, ma fedelissimo però, e diligentis-
simo Scrittore delle gesta de' Fiorenti-
ni discordassi, e sappia che i Libri
suoi non pur quelli, che sono fin qui
stampati, ma etiandio li scritti
a penna, son per tutto in moltissimi
luoghi manifestamente iscorretti, e
specialmente in quello, dove la misu-
ra di Firenze del terzo Cerchio descri-
ve, e dichiara, come potrà conoscere
per se stesso ciascuno, che vorrà

farne

farne, come ho fatto io diligentissimamen-
te la prova. E perchè può ognuno, che
vuol vedere quello, che scrisse Giovanni
nel suo Tomo, a me è paruto di do-
ver seguitare più che alcun altro Nicco-
lò Scultore chiamato il Tribolo, e Benve-
nuto di Lorenzo della Volpaia due ele-
vatissimi ingegni del secol nostro, i
quali in que' tempi levando insieme
amendui la Pianta di Firenze
in non meno di sei mesi, non lavoran-
do, se non la notte, per non essere, se-
condo l'uso del Popolo di Firenze,
impediti dalla gente con incredibile
studio, e diligenza la misurarono
tutto quanto, e ne fecero un model-
lo di legname, il quale ebbe poi Papa
Clemente, e lo tenne in Camera sua tutto
il tempo, che egli vivette. Laonde noi
facendoci più di lontano per maggior
chiarezza, diremo, che l'opinione del
Villani nel primo Capitolo del secondo
Libro della sua Cronica, nel Libro
che ho io a penna, e nel 3.zo del primo dello
stampato in Venezia nel 1449. e che Fi-

renze

senza fusse edificata doppo la rovina della Città di Fiesole da quattro Signori Romani, cioè Giulio Cesare, Macrino, Gneo Pompeo, e Marzio con questa condizione, che qual di loro avesse più tostamente il suo lavoro compito, appellasse la Città del suo nome, essendosi ciascuno divisa la sua parte del lavoro, ma perche tutti quattro fornirono l'opera in un tempo medesimo, nullo di loro acquistò la grazia di poterla nominare a sua volontà, per la qual cosa fu da molti nel prossimo cominciamento suo nominata la piccola Roma, altri l'appellarono Floria dal nome d'un gran Capitano, che quivi fu morto in Battaglia da i Fiesolani chiamato Fiorino, quasi fiore della Cavalleria. Ma poi, perche nei campi dov'ella fu edificata sempre nascevano Fiori, e Gigli, la maggior parte degli Abitanti consentirono di chiamarla Floria, siccome fusse in Fiore edificata, cioè con molte delizie, poscia per lungo uso di vulgare

fu nominata

fu nominata Fiorenza, cioè Spada fiorita. E ciò fu (secondo il medesimo Giovanni Villani, et alcuni altri) [illegible] Anni doppo l'edificazione di Roma, e 70. innanzi la venuta di Cristo, altri dicono 41., altri 42. altri 600., et altri 90. Soggiunge poi Giovanni, che la Città di Fiorenza era in quel tempo la Camera Imperiale, et altre così fatte cose, le quali essei non vere, ma finte (chiunque ne fusse il ritrovatore) può in questo secolo conoscere agevolmente per se stesso ciascuno. Dico in questo secolo, perche in quello non erano note le Storie, come oggi sono, e Giovanni se bene disse le Bugie, non però mentì, perche egli disse in questo quello, che egli scritto da altri Autori credeva vero, e nell'altre cose di Fiorenza quello, che è scritto da lui fu verissimo, il perche grand'obligo gli devono avere i Fiorentini, e tutti coloro altresì, che di sapere i fatti de Fiorentini prendono diletto. Questa opinione seguitò non solamente

Domenico

Domenico di Lionardo di Buoninsegna
nel principio della sua Cronica, laquale
non è altro, che una abbreviazione di
quella del Villani, ma quasi tutti i
più antichi di quelli, che io vedetti, i
quali scrissero, o prima, o poi di lui
le Croniche fiorentine, o ciò furono.
Ricordano Malespina, Melchion-
ne di Coppo Stefani, Lotto Fiesola-
no da Porta Petruzza, et alcuni altri,
i Libri de quali non anno titolo. Al-
cuni scrivono così.

Silla inquantità di Ro-
mani venne ad abitare nel piano,
oue è oggi Firenze su la ripa d'Arno,
che in quel tempo si chiamava Sarno,
e quivi su la riva fondarono certe
Casette, e Capanne intorno al Ponte,
il quale oggi si chiama il Ponte vecchio,
o Vacchereccia, e San Michele in
Orto, laqual Villata si chiamava
prima Villa Sarnina, e poi Arnina;
et alcuni aggiungono, che il prenome
suo fu da Cesare, Cesarea.

Messer Lionardo d'Ar-

rezzo

rezzo nel principio della sua Storia
dice, lei essere stata edificata da Solda-
ti Condotti à Fiesole da Lucio Silla,
e perche ella era posta tra due Fiumi,
cioè Arno, e Mugnone, primamente
essere stata chiamata Fluenza, et i
suoi Abitatori Fluentini, e di poi,
o perche si corrompesse il Vocabolo, o perche
crescendo ella in potenza ogni giorno
più mirabilmente venne à fiorire, fu
chiamata Florenzia.

Il medesimo scrive nel
principio delle sue Storie messer Poggio,
salvo, che giudica più verisimile, (segui-
tando l'autorità di Plinio) ch'ella
si chiamasse Fluenzia, sendo allato
al Fluente, cioè ad Arno, che perche
ella fusse collocata in fra due Fluen-
ti, l'uno de quali non è Fiume, ma
Torrente.

Questa opinione, che Firenze
fusse edificata da Soldati di Silla è
ripresa, e giustamente da messer Raffa-
ello Volterrano nel quinto Libro de
suoi Comentarij Urbani, dicendo. E

esser

esser ben vero, ch'ella sia Colonia de
Romani, ma non già edificata da
Soldati di Silla, perciocchè in un
Libro, che venne in luce al suo tempo,
nel quale si trattava delle Colonie, si
trovavano scritte queste parole for:
mali.

C. Caesarij, et M. Antonij,
et M. Lepidi Colonia Florentina
deducta à Triumviris adsignata
lege Iulia Centuriae Caesarianae in
iugera per Cardines, et Decumanos
termini robusti pedales, et distant
se in pedes IICCCC. Ci allega Lo:
renzo Valla, il quale in una delle
sue Epistole tiene la medesima
opinione.

Niccolò Machiavelli
nel principio delle sue storie giudica,
che la cagione delle prime edificazio:
ni di Fiorenza fussero i mercati, i
quali non sopra il Poggio di Fiesole,
ma per più comodità di chi andava,
e di chi veniva si facessero nel pi:
ano, le quali edificazioni ridotte

col tempo

col tempo in forma d'una terra, si chia:
marono Villa Arnina, e che a Fiesole
furono mandate Colonie, le quali ò
tutte, ò parte posarono l'abitazioni loro
nel piano presso alla già cominciata
Terra, tal che per questo augumento
si ridusse quel luogo tanto pieno d'Edi:
fizij, e d'uomini, e d'ogni altro ordine
Civile, che si potette annoverare tra le
Città d'Italia; non crede già, ch'ella
fusse mai chiamata Fluenza, ma
sempre Florenzia, e vuole, che il Vocabo:
lo Fluentini sia corrotto, dovendo
dire Florentini, come si legge nella
fine del primo Libro di Cornelio Ta:
cito quando dice.

Actum deinde in Se:
natu ab Arruntio, et Ateio an ob mo:
derandas Tiberis exundationes verte:
rentur flumina, et lacus per quos auge:
scit auditaeque municipiorum, et Colo:
niarum legationes Florentinis ne Clanis
solito alveo demotus in amnem Arnum
transferretur, idque ipsis perniciem afferret.
Ciò si trattò di poi nel Senato da Arrun:

zio

rio, et Atrio, se per moderare le piene del Tevere, acciochè egli non isboccasse, si dovessero rivolgere i Fiumi, et i Laghi, mediante i quali egli cresce, e furono ascoltate l'Ambascerie de i Municipj, e delle Colonie, pregando i Fiorentini, che la Chiana rimovendosi dal suo solito letto non si facesse sboccare in Arno, il che sarebbe l'ultima rovina loro.

Messer Agnolo Poliziano Uomo di somma Dottrina, e Giudizio nella seconda Epistola del primo Libro indiritta a Piero de Medici, vantandosi d'aver egli solo la vera origine di Firenze ritrovata diversa diversa da tutte quelle, che tutti li Scrittori delle Storie l'avevano insino a lui assegnata, vuole (come fu il vero, e come dimostrano le parole allegate dal Volterrano) che non Silla, ma i Triumviri mandassero i Soldati a Fiesole, et allegò l'autorità di Giulio Frontino nel Libro, che egli scrisse a tempo di Nerva

Imperatore

Imperatore delle misure de Campi, le quali sono queste.

Deduxere igitur Florentiam Coloniam Triumviri. C. Caesar, qui deinde Augustus, M. Antonius, et M. Lepidus etiam Pont. max. Coloni autem deducti Caesariani milites, quibus assignata ducentum Iugera per Cardines, et Decumanos.

Quanto al nome dice, che Roma ebbe tre nomi, uno vulgare, e palese, cioè Roma; uno nascoso, e segreto, cioè Amarillis; il terzo il quale s'usava solo ne i sacrifizi fu Grecamente Anthusa, il che non vuol altro significare, che Florente, o più tosto Flora, ovveramente Fiorenza; e vuole anch'egli, che appresso Plinio la voce Fluentini sia scorretta, e se pure stà bene, che Fluentini si chiamassero appresso gli Antichi tutti quei Popoli, i quali lungo il Fluento, cioè presso le rive d'Arno abitavano, i quali Fluentini edificata che fu la Città, e condottavi la Colonia si trasmutarono in Florentini.

E non

E non m'è nascoso quello, che alcuni dicono, cioè Firenze non essere stata chiamata dalla sua prima origine Fluenzia dal Fluente, nè Fiorenza, o Florenzia da Fiorino, o dal Fiore: ma o Florenzia dal foro, cioè dal mercato, che quivi si faceva, o Fluenzia dal Fiume.

Nè mancano di quelli, i quali la dicono Ferenzia dal portare. Ma non comporta la gravità della storia, che si debbano raccontare tutte l'opinioni etiandio di coloro, che non dicono nulla, perciochè con la medesima agevolezza potrebbe chiunque volesse dire seguitando cotali etimologie, ch'ella fusse stata chiamata Fruenzia, o in alcun altro modo simigliante. E qual maggior vanità, o più perduta opera sarebbe, che il volere le ridicole opinioni d'alcuni moderni con ragioni, e con autorità confutare? i quali dietro li scritti di Frate Annio Viterbese, e d'altri in gran parte (secondo il

giudizio nostro) favolosi scrittori, affermano Firenze essere stata edificata da Ercole Egizio Anni circa 1650. innanzi la venuta di Cristo. E che il vero nome di Firenze non fu ne firen da fir, che nella Etrusca lingua antica significa correre, e da Ens, che vuol dire Castello, quasi Castello Fluente, come afferma Sempronio Fantalo Dottor Pisano, ma da queste tre sillabe fir, er, ze, la prima delle quali in lingua Aramea significa fiore, la seconda grazioso, e l'ultima questo; talchè il tutto viene a rilevare fior grazioso questo. Poi non piacendo loro un così fatto mescuglio, scrivono, che ella fu detta da una voce sola, e non da tre, e questa è Firzah, che significa Città senza mura, e anco questa non sodisfacendo loro dicono, che Firenze è composta da due voci, cioè da fir, che vuol dir fiore, et ez, che vuol dir forte, non perchè dica fior forte, ma fior de forti. E per far di Firez Fiorenza, prima vi interpongono secondo l'uso Arameo la lettera n,

e poi per la naturalissima moderna
pronunzia Fiorentina vi aggiungo-
no un, e con altre cotali novelle da
non dover esser da Uomini, nonchè
da Uomini prudenti, non dico creduto,
o scritto, ma recitate:

Ma per dire oggimai
quello, che io ne stimo, a me pare, che
in ciascuna delle sopradette opinioni,
eccetto, che nell'ultima sieno alcune
cose vere, alcune nò, e non posso non
maravigliarmi, che tanti Uomini,
e tali non avessero, o non si ricordasse-
ro d'aver veduto un luogo di Lucio
Floro antico, et autentico Scrittore,
il quale nella sua Epitome, cioè nel
suo abbreviamento delle Storie di
Tito Livio nel terzo Libro nell'ultima
parte delle Guerre Civili tra Silla,
e Mario dice così:

Municipia Italiae
splendidissima sub hasta venierunt
Spoletum, Interamnium, ~~[illegible]~~ Prenestae Flo-
rentia; cioè si venderono all'in-
canto i più chiari municipij d'Ita-
lia

lia, Spoleti, Terni, Prenestre, Fio-
renza. Questo luogo dimostra chi-
aramente tre cose; la prima che
Firenze fu da prima municipio, e
non Colonia; La seconda, che Silla
non vi mandò i suoi Soldati per ris-
torargli, ma la vendè a chi più ne
dava, la terza, che essendo Firenze
al tempo di Silla non solamente mu-
nicipio splendidissimo, cioè Terra,
che riconosceva bensì i Romani,
ed era loro sottoposta, ma che viveva
però con le sue leggi, e participa-
va degl'Onori di Roma, venne ad
essere edificata prima di quello, che
dicono gli Storici, se bene non si sà
nè il quando appunto, nè da chi
propriamente; onde se si concede
all'antichità (come afferma Livio
nella sua prefazione) ch'ella possa
per fare i Principij della Città più
santi, e più venerabili, mescolare
le cose umane con le divine, non è
gran fatto, che dell'edificazione di
Firenze si trovino tante, e tanto di-
verse

uerse oppinioni. La nostra è, che
Fiorenza hauesse il primo principio
da i Fiesolani, il che testimonia Dan=
te quando del Popolo Fiorentino fa=
uellando dice:

Ma quell'ingrato Popolo maligno
che discese da Fiesole ab antico
e tiene ancor del monte, e del macigno

Et è verisimile quello, che con Nicco=
lò Machiauelli dicon molti, che i Fieso=
lani essendo Fiesole loro Città posta in
cima del monte (come ancor oggi si ue=
de) auessero per maggior comodità ordi=
nato, che i mercati loro non in sul
monte si facessero, ma nel piano, onde
nacque, che i mercanti per auer doue
riporre le loro mercantie, e ricouerar=
si medesimi, cominciarono a farui
alcune Botteghe, et abitazioni d'Osti,
le quali a lungo andare in Case, et
altri edifizij si conuertirono. Laonde
parte sbigottiti dall'asprezza, e sal=
uatichezza del monte, il quale è ancor
oggi erto, e sassoso, e dirupato per tutto,

e parte

e parte allettati dalla dolcezza, e dimes=
tichezza del piano, uennero ad abitare
in quel luogo proprio, o ne' suoi contorni,
et di maniera che a poco a poco crebbe
tanto, che si poteua annouerare (come
testimonia Floro) tra le più chiare
Terre d'Italia, e crediamo, che Firenze
quando fu venduta da Silla, et in fino,
che C. Cesare, e M. Antonio, e
M. Lepido auendosi doppo il Trium=
uirato diuiso l'Imperio del mondo, ui
mandarono per Coloni i Soldati di
Cesare, sempre fusse chiamata Fluen=
zia, ma nel diuentare di municipio
Colonia, se le mutasse (come il più delle
volte suole auuenire) il nome, e si
chiamasse non più Fluenzia, ma con
più bel nome, e con più felice augurio
Florenzia. Onde non è marauiglia
se Cornelio Tacito nel secon=
do Anno di Tiberio, quando era
stata molti, e molti Anni Colonia,
chiamò gl'Abitatori suoi non Fluen=
tini, ma Florentini. E se alcuni
dubitando dicesse, che si trouauano

mure

pure degli Scrittori, i quali etiandio doppo il Triumvirato, e poscia, che ella era stata delle Centinaia d'Anni Colonia, scrissero Fluentini, e non Fiorentini, come si può vedere nell'Editto di Desiderio Re de Longobardi, il quale si trovò in Viterbo presso al Vescovado scritto con lettere Longobarde, si risponde, che crediamo ciò essere avvenuto, perche gli Scrittori anno molte volte più all'antichità, che alli loro tempi riguardo; onde messer Cristoforo Longolio Uomo a i nostri di Dottissimo, e di grandissima eloquenza non scriveva mai Populus Florentinus, come si può vedere nell'Opere sue, ma sempre (forse con troppo affettata ambizione) Fluentinus. E se alcuno dubitasse per lo contrario dicendo, che in Fiore stesso si trova scritto Florenzia, e non Fluenzia, si risponde non come alcuni, che dicono il testo essere scorretto, ma che gli scrittori all'opposto riguardano molte volte

più

più che l'antichità i loro tempi medesimi, come si vede non solamente ne i Poeti, ma etiandio negl'Oratori. E chi non sà, che uno Scrittore d'oggidì dovendo raccontare in quel tempo fu edificata la Città di Costantinopoli, dirà le più volte Costantinopoli, e non Bisanzio, come in quel tempo era il proprio nome di lei? E non si dice egli tutto il giorno, che Santa Maria Ritonda di Roma fu edificata da M. Agrippa, e si dice Santa Maria Ritonda, non Panteon, come fu il suo proprio nome.

Hebbe dunque Firenze l'origine sua parte dai mercanti Fiesolani, et altre genti circonvicine, e parte dai Soldati Veterani del più valoroso et eloquente Capitano, che mai fusse. E di qui argumentano alcuni non esser maraviglia, se i Fiorentini ritenendo della natura, e dei costumi de' progenitori loro, sono stati sempre parte grandissimi mercanti, e parte soldati valorosissimi, e parte huomini eloquenti.

quenti.

quentissimi, inabili alla servitù degli Uomini, sendo inclinati sempre al Dominio. Argumenti probabili, essendo senza alcuna necessità. E sono di quelli, i quali giudicano, che le parti, e discordie, le quali sempre furono nella Città di Firenze molte, e grandissime nascessero dalla diversità della natura, e de i Costumi de i due Popoli, onde ella fu composta, e massimamente poichè i Fiorentini nel 1010. presa furtivamente il giorno di San Romolo festa principale de Fiesolani la Città di Fiesolo, si fecero i Fiesolani Compagni, e gli ricevettero ad abitare in Firenze insieme con esso loro; Onde il medesimo Dante disse nel XV. Canto dell'Inferno.

Faccian le Bestie fiesolane strame
di lor medesme, e non tocchin la pianta
s'alc.ª sorge ancor nel lor letame.
In cui riviva la semenza santa
di que' Romani, che vi rimaser quando
fu fatto il nido di malizia tanta

Veduto

Veduto dove, come, quando, da chi, e perche fu edificata la Città di Firenze; resta, che noi vediamo se, come, quando, da chi, e perche ella fu disfatta; perciochè non è meno dubbia la destruzione sua, che si sia l'edificazione. Giovanni Villani nel primo, e nel secondo Capitolo del terzo Libro narra, come Totila Rè de Goti avendo duramente assediata Firenze, e non la potendo pigliar per forza, l'ebbe (fidandosi i Fiorentini della fede, e promissioni sue) per inganno, e per questo.

Vecchia fama nel mondo gli chiama orbi.

E non solamente fece mandar à fil di spada Uomini, e Donne, piccoli, e grandi, se non quelli, i quali o à monti si fuggirono, o nelle Caverne si nascosero, ma spogliatola d'ogni sustanza comandò che fusse messa à fiamma, e à fuoco, e così fu fatto, per che non vi rimase pietra sopra pietra, se non dall' Occidente una Torre, e dal Settentrione una delle parte, et

insta

infra la Città presso alla porta del Duomo, dove si chiamava Campo Martij haveva alcun Borgo, gli habitanti del quale vi facevano per cagione de' Fiesolani un dì della settimana il Mercato; la qual rovina, e distruzione, dice esser avvenuta alli 23. di Luglio l'anno di nostra salute 450. il qual numero di anni senza alcun dubbio è errato, dovendo dire 550. ne si può dire in questo luogo, che il Testo sia scorretto, perche egli aggiunge ciò essere stato doppo l'edificazione di Firenze 520. anni, dovendo dire 620. E di più afferma che Firenze stette distrutta, e quasi disabitata circa 350. anni dovendo dire 250. affermando egli medesimo, che Carlo magno la riedificò nell' 801. E da questo luogo hanno preso (pens' io) alcuni, occasione di riprenderlo, pensando che egli havesse scambiati i nomi, e scritto non Totile, ma Attila, il quale Attila, non che distruggesse Firenze, non vedde mai la Toscana. E che il Villani errasse

rasse nel tempo, o nel nome, lo provano manifestamente i Testi, così stampati, come in penna, oltre che egli lo chiama Flagellum Dei, il qual soprannome non à Attila, ma à Totila solamente fu dato, se ben Dante seguitando come Poeta l'openione dell Volgo, o per qualche altra cagione disse. Quell' Attila, che fu flagello in Terra. Per non dir nulla, che Attila non fu Rè de Goti, ma degl' Unni. E quando ancora il Testo di Giovanni havesse non Totile, ma Attila, come ha quello del Buoninsegni, si potrebbe pensare, che fusse stato guasto da qualcuno, che si pensava di rassettarlo, perche in quei tempi correva un' openione, che non Totila, ma Attila havesse spiantata Firenze, la quale openione seguitò per avventura Dante, come poco di sotto si vedrà, senza che alcuni pensavano, che Attila, e Totila fusse tutt' uno.

Questa openione, che Firenze fusse del tutto rovinata si conferma

con

con due ragioni, se non necessarie verisimili. La prima che havendo Totila fatto disfare quelle Città, che per la venuta di Belisario in Italia se gli erono ribellate, o' per vendicarsi, o' per non havere a' guardarle, pareva ragionevole, che disfacesse anco Firenze, la quale una era stata di quelle. La seconda che essendo stato confitto, preso, e morto Radagasio da Stilicone al piè del monte di Fiesole con più di 200.^{m} Goti a' ridosso della Città, la quale non havevano potuto pigliare, e quasi in su gli occhi de Fiorentini, dal quale è verisimile, che Stilicone fusse aiutato, portava la ragione, che Totila per levare quella macchia di sul viso a' sè, et a' suoi, la facesse abbruciare, e gettar per terra, alle quali ragioni s'aggiunse l'autorità di Matteo Palmieri, huomo nel suo secolo di gran dottrina, e riputazione, il quale scrive nel suo Libro de Tempi, che Totila lasciò Roma desolata del tutto,

e

e senza alcuno habitatore, e con pari ferità incrudelì nella Toscana contro la Città di Firenze. E quella di Niccolò Machiavelli, il quale nel luogo allegato di sopra da noi dice queste parole.

E quando l'Imperio d'Italia fu dai Barbari afflitto, fu ancora Florentia da Totila Rè degl' Ostrogati disfatta, e dopo 250. anni di poi da Carlo Magno riedificata.

A' queste si potrebbono aggiungere prima l'autorità di Dante, che disse.

Quei Cittadin che poi la rifondarno
Sopra il cener, che d' Attila rimase
havrebbon fatto lavorar indarno.

Dove dicendo rifondarno, dimostra manifestamente la sua openione essere che ella infino dai fondamenti fusse stata abbattuta. E poi quella di Fazio degli Uberti Cittadin' Fiorentino, il quale nel terzo Libro chiamato da lui Dittamundi, parlando di Firenze scrisse.

Grande era, e degna già di tti onori
quando Totil crudel a' tradimento

tutta

tutta l'arse, e disfe' dentro, e di fuori.
Appresso questo gran distruggimento
fu lo buon Carlo magno fa' rifatto
e tratto Marte d'Arno, e posto al vento.

E con tutte queste ragioni, et au=torità sono alcuni, i quali non cre=dono, che ella fusse disfatta mai, et hanno per favola, che Carlo il Grande la rifacesse, se bene egli vi aggiun=se alcuni ornamenti, murandovi la Chiesa di Sant'Apostolo, et alcuni altri edifizij. E la ragione allegata da loro è che Procopio Cesariense, che scrisse le guerre de Goti, nelle quali personalmente si trovò, non ne fa menzione alcuna, e quello, che più mi muove è, che egli lasciò scritte queste parole in sentenza.

Fiorenzia tutto che fusse più volte tentata, non dimeno per la benignità di Dio scampò sana, e sal=va il furore di Totila.

Al che s'aggiunge, che l'Aretino nella guerra de Goti, scrive che trovan=dosi Iustino in Firenze assediato dalle genti

genti di Totila, chiese, et ebbe soccorso da Cipriano, e da Giovanni, i quali erano Capi degl'eserciti Romani in Ravenna, per lo quale aiuto essendosi ritirati i Goti a Mucialla luogo discosto da Firenze una giornata, si venne a sciogliere l'assedio, e secondo che egli medesimo poco di sotto tes=tifica, non ritornarono ad assediarla più dubitando delle genti nemiche, ancor che elle=no insieme, non fussero, ma sparse per le terre di Toscana, et anco, perche soprastava l'Inverno. E poco di poi scrive, come i Capitani Romani standosi dentro le mu=ra attendevano solamente a difendersi contro ai nemici, et havendo scompartite tra se le Città, Giovanni governava Roma, Bena Spoleti, Cipriano Perugia, e Iustino Fiorenza. E quello che mi ren=de più dubbio è, che Agazio, il quale scrisse grecamente delle guerre de Goti, cominciando, dove finì Procopio, cioè da Atteia, il quale doppo la morte di Totila fu creato Capitano de Goti dice, che Narsete Eunuco, il quale fu mandato da Giustiniano Imperatore in

in luogo di Belisario, non potendo espugna=
re non so qual terra, deliberò di non uo=
lere impegnare in quell'Impresa tutte le
genti; ma di andarsene a Firenze, e
a Civita vecchia Città allora piccola
di Toscana, e quivi ordinate tutte le
cose opportune, prevenire la venuta
de nemici. E non dimeno pare cosa
certissima, che Firenze fusse (come si
dice oggi) smantellata, perche oltre
alle autorità allegate di sopra, dice
il Volterrano, con molti altri, che le
mura di Firenze si accrebbero tre uol=
te. E quello che è più Paolo Emilio da
Verona, che scrisse le cose de Franchi,
o Franzesi, dice che Carlo Magno, non
lasciò nulla a fare accrescere, et orna=
re l'Italia, e soggiunge che egli rife=
ce Fiorenza, e dice rifece, e non di=
ce restaurò. E Donato Acciaioli (la
cui bontà fu pari alla dottrina, la
quale fu grandissima) nella vita, che
egli scrisse latinamente di Carlo Magno
dice, che egli poscia che ebbe ricevuto
la grandissima dignità dell'Imperio
facendo

facendo la via per la Toscana, mentre
sene ritornava in Francia, ritornò per
memoria dell'acquistata dignità la
Città di Firenze con somma celebrità
nel primiero stato, la quale haueuano
in gran parte i Goti leuata via, e
tutta la nobiltà, la quale era disper=
sa per le terre d'intorno, ridusse nella
Città, la cinse di nuoue mura, e l'
ornò di chiese. Dalle quali autorità
si può, se non dimostratiuamente,
almeno probabilmente credere, che
Firenze non solamente fusse sfas=
ciata di mura, ma etiamdio arsa,
e distrutta, e conseguentemente disa=
bitata in gran parte per molto tem=
po, ma non già abbandonata mai
del tutto. E così li due dubbij, che mos=
traua hauere M. Lionardo d'Arezzo
si tolgon via, perciò che la Cittadi=
nanza si conseruò parte in Firenze,
qualunque ella in quel tempo si fus=
se, e parte nelle Ville, e Città propin=
que, onde non abbisognò che si traes=
se di Roma, com'egli si pensa, nuo=
ui

ni abitatori, che venissero a riempire Fi-
renze, havendone Roma in quel tempo
carestia per sè, et all'autorità, che
paiono esser contrarie a questa openio-
ne, e tra loro medesime ancora, ris-
ponda ciascuno in quel modo, che a lui
pare, che più convenevolmente rispon-
der si possa, o si debba.

Questa nuovamente murata, o'
più tosto restaurata Città di Carlo
magno nell'entrare di Aprile 801.
al tempo di Papa Leone 3.° per li pre-
ghi, e sollecitudine degli antichi Cit-
tadini Fiorentini, et in specie dei Pie-
giovanni, cioè de Figlioli di Giovanni,
e dei Ghinoldi, e de Figlidolfi fù (se
le cose piccole si possono con le grandi
paragonare) edificata alla sembianza,
e similitudine della Città di Roma,
e fù (se bene alcuni credono il contrario)
maggiore, più bella, e più forte, che la
prima. Hebbe quattro porte maestre,
onde fù divisa in quattro Quartieri, le
quali porte erano in guisa situate, che
facevano, come una Croce. La prima
dalla

dalla parte di Levante, si chiamava
porta San Piero; la seconda volgendo á
mano dritta alla plaga di Settentrione
perche era vicina al Tempio di San Gio:
e non lungi dall Vescovado, si nominava
la porta del Duomo, o' vero dell'Vescovado,
la terza la quale era dall'Occidente
riscontro alla prima, fù nomata dalla
Chiesa, la quale era poco fuora di lei
la porta di San Brancazio; La quar
ta, et ultima la quale era à dirim:
petto alla seconda ebbe nome Porta
Santa Maria, dove oggi si dice Por
Santa Maria con la medesima scor:
rezione, et abbreviatura. E nel millu:
go (come dicevano essi, cioè nel mezzo,
e quasi centro della Città) era la Chie
sa di Sant'Andrea, e quella di Santa
Maria in Campidoglio, quali si veggo:
no ancora nei tempi nostri. Carlo Ma:
gno quattro anni doppo, che Firenze
fù restaurata, tornandosene da Ro:
ma, dov'era stato solennemente elet:
to Imperatore, doppo tant'anni, che
l'Imperio Occidentale era vacato, et an:
dandosene

dandosene in Francia, vi soggiornò al=
quanti dì, e vi fondò, largamente do=
tandola, la Chiesa di Sant'Apostolo in
Borgo, et il giorno della Pasqua di Resur=
rezione vi tenne gran festa, et'alle=
gria, e vi fece di molti Cavalieri,
e nella sua partita, havendola oltre
all'altre cose, privilegiata di trè mi=
glia di Contado, la lasciò libera, e
franca. Questa edificazione di mu=
ra sopradetta si chiamò il primo
cerchio.

Seguì poi, che i Fiorentini, haven=
do presa, e mandata per terra, come
s'è detto nell'anno 1010. la Città di Fie=
sole tutta quanta eccetto il Vescovado
solamente con alcune Chiese, e la Roc=
ca, la quale posta in su la sommità
del monte si difese gagliardamente per
molti Anni, Firenze venne à
riempirsi d'Abitatori, perciochè la
maggior parte de Fiesolani (tutto
che avessero abilità d'andarsene ad
abitare dove più loro aggradava) dis=
cesero nondimeno con le robe, e fami=

glie loro à stanziare in Firenze, e
fu loro accomunata la Città, la qual
Comunione fu per lo tempo avvenire
di di molti Danni, e di gran distur=
bamenti Cagione. Fu dunque di mes=
tiero, che mediante li Abitatori nuo=
vi s'allungassero, o s'allargassero le mu=
ra, il che si fece prima con fossi, e steccati,
poscia nel 1078. quando Arrigo terzo
venne à oste sopra Firenze, si chiuse=
ro le mura, onde dove prima era divisa
la Città in quattro Quartieri, senza toc=
car nulla di quello d'Altrarno, si divise
in questo secondo Cerchio in sei sestora,
ovvero sestieri, cinque di quà d'Arno chia=
mati Ciascuno delle cinque Porte, che
aveva il di quà d'Arno, e uno il sesto
d'Oltr'Arno, il quale conteneva tre Borghi,
come sotto si dirà. Cominciando dunque
da Levante messero la Chiesa, e il Bor=
go di San Pier maggiore dentro le mura,
e distendendosi verso tramontana
fecero non molto lungi una Portiera,
ovvero Porticciuola, cioè Porta Picco=
la, o non maestra chiamata da un Casa=

quivi vicino la Porta Albertinelli; seguitan-
dopoi pur da manritta, e verso Setten-
trione, infino alla porta San Lorenzo,
inchiusero la Chiesa nella Città. Edifica-
rono poi due Postierle l'una alla forca
di Campo Corbolini, e l'altra si nominava
la porta del Bardiera; seguitarono poi
verso Occidente infino alla porta di San
Paolo, e quivi infino insull'Arno alla
porta chiamata Carraia, procedettero poi
dalla parte di mezzo giorno con le mura
non molto alte infino al Castello detto Alto-
fonte, lasciata dietro San Piero Scherag-
gio una Postierla, la quale dal Casato di
quei della Pera (come dice Dante) si
chiamava Porta Peruzza. Dal Castello di
Altafonte si discostavano alquanto le
mura dalla riva d'Arno, in guisa che
in mezzo vi rimaneva una Strada, do-
ve fecero due Postierle, per le quali si
andava al fiume; Torsero poi le mura
alquanto, e le rivolsero dove fù nell'av-
venire la coscia del Ponte a Rubaconte,
nella qual rivolta mutarono la porta,
la quale per lo mercato, che fuori di
essa

essa si faceva, si nominò prima la Porta
de' Buoi, e poi la porta di M.r Ruggieri
da Quona, perchè quivi habitò da prin-
cipio cotal famiglia, dove furono poi,
e sono ancora le Case degl'Alberti. Di
quindi le tirarono dietro alla Chiesa
di San Jacopo, il quale, perchè era in
su' le fosse, fù chiamato tra' le fosse, et
oggi tra' i fossi. Da San Jacopo tra' i
fossi andarono sino al Capo della
piazza detta poi di Santa Croce, nel
qual luogo era una Postierla, la quale
menava all'Isola d'Arno, dalla quale
Postierla le condussero per la via dritta
e le finirono alla Chiesa di San Pier
maggiore di donde cominciate le ha-
vevano. Restaci ora la parte di Oltr'
arno, la quale come haviamo detto
haveva tre Borghi, i quali tutti tre
cominciavano al Capo di là d'Arno
del Ponte vecchio, uno verso Ponente
chiamato Borgo San Jacopo, nella
fine del quale era una porta, do-
ve furono poi le Case de' Frescobal-
di, per la quale s'andava a Pisa,
il

il secondo verso mezzodì era quello di Santa Felicita, il quale haveva una porta, dove fu poi San Felice in Piazza, per la quale s'andava a Siena; il terzo, et ultimo verso Levante si chiamò (per lo esser egli habitato da gentuccie, e persone più che di bassa mano) Borgo Pidocchioso, et in capo di esso era la porta, la quale perche per lo cammino di Feghine, e di Arezzo conduceva a Roma, si chiamava la porta Romana, ove furono poi le case de Bardi presso à Santa Lucia de Magnoli, oggi Santa Lucia sopr'arno. E questi tre Borghi facevano il sesto di Oltr'arno, e non havevano altre mura, se non le loro parte, e i dossi delle case di dietro, che chiudevano le dette Borgora con Orti, e Giardini. Le quali Borgora à tempo di Arrigo terzo furono murate, e messe dentro la Città nella Città; e così hebbe fine il secondo Cerchio, del quale appariscono ancora in molti luoghi per tutto Firenze espressi, e manifesti vestigij:

Quanto

Quanto al terzo, et ultimo Cerchio, chi desidera sapere in qual tempo (o più tosto in quai tempi, perche si murò in più volte) et in qual modo egli fusse fatto, legga il nono Libro (benche molto, et in molti luoghi scorretto) delle Cronache di Giovanni Villani, il quale fu uno delli Ufiziali sopra l'edificazione delle nuove mura. Noi per adempire la promissione, et ufizio nostro quanto ne sia conceduto, il più comincieremo in questa maniera.

La Città di Firenze la quale è posta, quasi nel mezzo della Toscana, trà le radici del monte di Fiesole, e quelle di monte Ughi dalla parte settentrionale, et al piè del poggio di San Miniato in Monte, et altri Colli dalla parte meridionale, gira di dentro le mura braccia fiorentine 14503. appunto, e perche ogni braccio fiorentino contiene due piedi antichi Romani sono piedi 29006., e perche cinque piedi Romani antichi fanno un passo Geometrico, sono passi 5801 et un quinto, e perche ogni miglio comprende

prende mille passi, sono cinque mi:
glia intere, e poco più di otto non
si dice poco meno di sei miglia.

Ha Firenze di longitudine gradi
trenta tré, e mezzo, e di latitudine
quaranta tré. La sua forma è irre:
golare, cioè non è propriamente ne
tonda, ne quadra, nè quadrangola,
o altra figura regolare, perciò che le
sue mura torcendosi in alcuni luoghi,
e facendo gomito, ovvero angolo, cioè
canto, sbiecano molte volte, e vanno
a' sghimbesci, onde nasce, che ella qua:
si, come un fuso, è stretta negli estremi,
e nel mezzo larghissima. È divisa
dal fiume Arno (il quale entra in
lei da Levante) in due parti, ma non
eguali, perciò che quella parte, la
quale è di là dal fiume a' man sinis:
tra verso mezzodì, e si chiamava an:
ticamente Oltrarno, et oggi si chiama
il di là d'arno, come che ella piccola
non sia, è molto minore che non
è la parte di qua' dal fiume a' man
destra verso Tramontana, onde il di
quà

quà d'Arno, come che ella piccola non
sia, è molto minore diviso in tre Quar:
tieri, Santa Croce, Santa Maria
Novella, e San Giovanni, è tutto il di
là d'Arno in un solo, cioè Santo Spi:
rito. Il voto onde entra l'Arno, cioè
la larghezza di tutto il Fiume tra la Porta
alla Giustizia, e quella di San Niccolò,
dove è la Pescaia, nel qual luogo s'avea
va già a edificare il Ponte Reale, è 310.
Braccia, et il voto tra la Porta al Pra:
to, e quella di San Friano, onde egli
esce dall'altra Pescaia di sotto verso
occidente, cioè dalla Porticciuola
del Prato insino a Santa Maria del
Carbone attraversando Arno sono
Braccia 490. Congiungonsi queste
due Parti insieme, cioè il di quà con
il di là d'Arno da quattro bellissimi
magnifici Ponti tutti di Pietra, e tutti
con le loro sponde; il primo de' quali
cominciando da Oriente ond'entra
Arno, si chiama dal nome d'un
Podestà, che nel 1237. si trovò a
fondarlo, il Ponte Rubaconte, sopra
il quale

il quale avente sei Pile, con alcune Case, Botteghe, e Chiesicciuole. Il secondo avente due Pile, il quale si finì l'Anno 1345. si chiama il Ponte Vecchio, e questo come è più largo, e più gagliardo di tutti gli altri, e da amendue le latora, fuori che alquanto spazio nel mezzo tutto di Case, e di Botteghe ripieno. Il terzo avente due Pile, il quale si fece nel 1252. per opera massimamente di Lamberto Frescobaldi grand'Anziano in quel tempo si chiama da una Chiesa quivi vicina de' Monaci di Vallombrosa; il Ponte a Santa Trinita, e sopra que:sto vaghissimo Ponte non è altro che un piccolo Edifizio de' Frati da mano des:tra, ed un Gnomone di Pietra, il quale mediante l'ombra dimostra l'ore. Il quar:to, ed ultimo Ponte avente quattro Pi:le si chiama da quell'antica Porta, di cui si fece menzione nel secondo Cerchio il Ponte alla Carraia chiamato già il Ponte nuovo; e sopra questo non è Edifizio alcuno. Tutto lo Spazio dal primo Canto delle Mura di San

Niccolò per insino alla Chiesina chi:amata Santa Maria del Carbone quasi discosta al Tiratoio dell'Uccello sono Braccia 3150. che fanno un mi:glio, e tre quarti appunto, e altrettan:to si può dire di quello spazio, il qua:le è di qua d'Arno da mano destra dal Canto alla Porta alla Giustizia insino alla Porticciuola d'Arno; dove sono le Mulina, e la Vagaloggia de' Medici. Le Porte per le quali s'esce, ed entra in Firenze sono, senza le rimurate, undici, e novero sei di qua d'Arno, e cinque di là tutte con i loro Antiporti, e Torri:oni.

Tutte le mura di qua d'Arno, dove sono sei Porte, cioè dal Carbone alla Porta alla Giustizia insino alla Porticciuola del Prato d'Ogni:santi comprendono Braccia 5209. che fanno tre miglia, e poca cosa più d'un terzo, ragionando sempre di dentro, e sono al numero venti Braccia contando i Merli, perchè

tutte le mura di Firenze sono merlate, e tutte si possono dinanzi a detti merli girare agiatamente intorno intorno, e nell' intervallo, ch'è tra un merlo, e l'altro, in molti de quali merli sono alcune Balestriere, per le quali ciascuno affacciarsi, e mirare all'ingiù; sono grosse tre Braccia, e mezzo senza lo spazio, le quali occupano i Barbacani, che elleno per maggior Fortezza, e bellezza anno dalla parte di fuori, dove sono i fossi larghi trentacinque Braccia, ma poco fondi, e quasi ripieni, e di là da' fossi anno una Via publica larga sedici Braccia, la qual Via anno ancora dalla parte di dentro, dove si spazieggia lungo le mura. Ogni Dugento Braccia era una Torre alta Braccia quaranta, e larga quattordici, le quali Torri con i Torrioni delle Porte oltre l'incredibil Fortezza facevano, quasi incoronando Firenze, una vista maravigliosa bella, e piacevole. Dico era, e facevano, perchè poco in-

nanzi

nanzi alla mutazione dello Stato furono (come si disse ne i Libri precedenti) gettate in Terra, e pareggiate con le mura.

Sono le Strade di Firenze convenevolmente larghe, e lastricate si sono di tutte; e quali tuttavia crescono con i loro passatoi à ciascun Canto, e per tutto anno alcune Fogne, per le quali in poca d'ora, piova forte quanto sà, l'Acque si spargono in Arno, e le Vie rimangono asciutte senza quel molto fango, e poltiglia, che nelle più dell'altre l'invernata si ritrova, e massimamente, che i Venti, et in Specie Borea chiamato Tramontano vi possono assai. Vero è che le Strade quelle lastre infocate dal Sole ritengono il Calore, e lo riverberano in maniera, che i Caldi da mezzo giorno fin presso à sera vi sono grandissimi, la qual noia si fugge agevolmente con lo starsi al fresco nelle Camere Terrene, avendo tutte le Case oltre il pozzo, e

la volta

la volta sotto terra i loro abituri a terreno, e non meno belli, nè meno ampli, che quelli di sopra.

La prima delle sei Porte di qua d'Arno cominciando dall'Arno, ed andando a mano sinistra verso Borea, si chiamava già dal Ponte, che quivi edificar si doveva la Porta Reale; poi da un Convento di Frati Minori che fuori di lei a mano manca si ritrova, e si chiamava la Porta di San Francesco, ultimamente si chiamò, come fa ancor oggi la Porta della Giustizia, perchè fuori d'essa a mano dritta è il Tempio, cioè la Chiesa, nella quale i malfattori condannati dalla Giustizia a dover morire si posano avanti, che vadino a guastarsi, e questa è più tosto porticella, che altra Porta maestra, non perchè sia grande, e ben murata, come l'altre, ma perchè oltre che non ha Borgo non è di passo, conciosia cosa che per lei non entrano se non molto di rado

o robe

o robe, o persone, e fuori d'essa a mano destra è una bella Via, per la quale si va lungh'Arno alla Casa Vecchia di Baccio degl'Organi, alle mulina, ed alle gualchiere di Rovezzano. La seconda si chiama già da una Chiesa di dentro non molto quindi lontano la Porta di Sant'Ambrogio, ovvero la Porta alla Croce a Gorgo, oggi si chiama la Porta di Santa Croce senz'altro, fuori d'essa è un lunghissimo Borgo pieno tutto dall'una parte, e dall'altra di case, e botteghe, e dalla mano sinistra al cominciar del Borgo è la Chiesa di Santa Candida, e fuori d'esso presso la fine alla medesima mano il Monastero di San Salvi de' Monaci di Vallombrosa lungi a due miglia per la Via dritta è il Borgo di Rovezzano, lungi a Dieci il Castello di Ponte a Sieve, perchè quivi mette in Arno, e finisce la Sieve. Da mano destra oltre al Castello di Diacceto con Pelago, ed altre Ville si trova

il famoso

famoso Monastero di Vallombrosa,
che così si chiama oggi, e non Vallom-
brosa edificato nel 1020. da San Giovan
Gualberto Cittadino di Firenze dal
Ponte a Sieve sivà nel Casentino
Paese molto fertile, nel quale le prin-
cipali Terre sono Romena, Bibbi-
ena, Prato Vecchio, Poppi, e Stia,
e dalla sinistra tra Alpi, et aspri
monti, presso al Fiume Archiano
è il Castello più forte, che muniste-
ro di Camaldoli, e sopra un miglio
vicino alla Falterona la Chiesa, et
abitazione de loro Romiti luogo co-
me dimostra il suo Eremo solitario
molto, e lontano da tutta la gente.
In cima al Casentino s'alza il monte
della Vernia, dove sopra un'Altis-
simo, e scosceso sasso è il monistero
de Frati Osservanti di San Fran-
cesco lontano quattro miglia da Bib-
biena. Fra la Porta alla Giusti-
zia, e quella alla Croce è una Por-
ta riminata, la quale si chiamò da
prima la Porta Ghibellina, onde è

detta

detta ancora tutta la Via, che va in-
sino alle Stinche, la qual Porta fu e-
dificata nel 1260. da Guido Novello
Potestà in Firenze per lo Rè Man-
fredi, quando i Guelfi senza avere
chi gli cacciasse si partirono di
Firenze, i quali poscia ritornati la
chiamarono Porta Guelfa. La terza
Porta, la quale si chiamò già Fieso-
lana, si chiama oggi la Porta à Pin-
ti, e non v'è Borgo, ma solamente
il Bellissimo Convento de Frati In-
giesuati, et alcune Case, dirimpetto
alle quali à un trar di mano vi è
il detto Convento, et à un trar d'Arco
per lo dritto quello de Monaci
di Camaldoli chiamato San Bene-
detto con una Torre al dirimpetto.
Poco sopra dove si comincia à salire
si trova a mano ritta Camerata
piena di tanti, e sì bei Palazzi,
che malagevolmente il potrebbe
credere chi veduti non gli avesse,
e da sinistra verso Mugnone la
Chiesa che s'è edificata tutta via in

riore

onore della Vergine Maria della
Quercia, e sopra ad essa il luogo de
Romiti di Camaldoli, e vicino à
questo il Palazzo chiamato i tre Visi
edificato da messer Matteo Palmieri.
Innanzi, che s'arrivi all'Erta
di Fiesole si trova il Convento de
Frati Osservanti di San Domenico.
Dirimpetto à questa à mezza spiaggia
verso Mugnone il grandissimo, e bellis-
simo Convento, e Chiesa de Mona-
ci Regolari chiamato la Badia
di Fiesole, edificato con incredibile
spesa da Cosimo de Medici. In
Capo all'Erta sopra una lunga scala
à canto al maraviglioso Palazzo di
Lorenzo di Pier Francesco siede la
Chiesa, e Monastero de Frati men-
dicanti di San Girolamo, a mandestra
del quale, ma in su la piu alta parte
del monte non piu che due miglia
lontano da Firenze vagheggia Fieso-
le già Città, et oggi fruttifero monte,
benche ancora Città, tutto il piano, e
tutti i Colli d'intorno à Firenze. Dico

ancora

ancora Città, perche ha sempre avuto, et
ha di presente il suo Vescovo. La Piazza
dov'è la Casa del Vescovo, e la Canonica
è un bellissimo Prato, e nella piu alta
parte della Città, dove fu già la Rocca,
e il monastero de Frati Osservanti di
San Francesco, e di vero la stanza di
questo amenissimo Poggio è piacente,
e dilettosa tanto, che par vero quello,
che favolosamente scrivono alcuni,
cioè che fusse edificato da Atlante
sotto Costellazione di dover porgere
sempre à chiunque l'abitasse quiete di
mente, riposo di Corpo, et allegrezza
di Core. Vicino à Fiesole sono d'ogni
intorno molte Case, et alcuni Palaz-
zi, come Castello di monte, e di
Poggio, e Vigliata degl'Alessandri
dirimpetto quasi alla Torre delli Ros-
si, e per la Via che sale verso Maiano
appunto sotto Monte Ceceri il Con-
vento della Doccia. Tra la Porta
alla Croce, e quella di Pinti non è
Porta nessuna murata, ma una
Torre con cinque faccie, la quale si

chiamava

chiamavasi anticamente la Guardia del Massaio, et oggi la Torre a tre Canti. La quarta si chiama da un munistero che è poco fuori di lei da mano diritta, la Porta San Gallo, il qual munistero fu muraglia del Comune, ma fatta la maggior parte dal magnifico Lorenzo per sodisfare a fra Mariano da Ghinazzano dell'Ordine de Frati Eremiti di Sant'Agostino tanto che ricco, e grande, quanto esser doveva un Convento capevole di cento Frati, i quali continovamente abitarvi potessero. E da questo Convento Giuliano, che ne fu l'Architetto, e tutti gl'altri della Casa de Giamberti uomini eccellentissimi, furono poscia, e sono ancora non Giamberti chiamati, ma da San Gallo. Accanto alla Porta di fuori con Marzocco di Pietra è un Ponte, sotto al quale passava l'Acqua di Mugnone, bagnando sempre le mura della Città fino alla Porta al Prato, e di là sboccava in Arno,

ma

ma (come si disse nel Libro di sopra) fu con poco, o nessun giovamento verso la Porta di Prato per riempir d'Acqua i Fossi rivolto. Ha questa Porta non uno, ma due Borghi, i quali sono pieni di Case, e di Botteghe con tutte l'Arti necessarie a una Città, e con un'Osteria in su la Piazza delle maggiori, e più belle, che veder si possano, dove i giorni, che non si lavora vanno innumerabili Artefici, e quivi bevendo, e giocando attendono a darsi piacere, e buon tempo. Il Borgo destro seguitando sempre vicino alle rive di Mugnone era insino al Ponte alla Badia, così chiamato dalla Badia di Fiesole suddetta, il quale spazio è un buon miglio. Sopra il Ponte da mano sinistra dirimpetto alla Badia in luogo alto, e rilevato siede, e quasi si pavoneggia, il grande, e magnifico Palazzo d'Iacopo Salviati con una larga, e lunghissima Via fatta da lui, la qual riesce su la Strada di Bologna.

Il secondo

Il secondo Borgo, che và dritto sù per la Costa, arriva (lasciando alla mano destra il Bello, e ben posto Palazzo de' Sassetti, et altre riguardevoli Ville) alla Loggia de' Pazzi. Sopra alla Loggia al cominciar d'un'Erta si trova un piccolo Borgo chiamato la Pietra al migliaio, poi lasciato Trespiano s'arriva sempre salendo all'Uccellatoio cinque miglia lontano, onde da coloro, che vengono da Bologna si scuopre in un tratto Firenze tutto quanto egli è grande. Poscia lasciato Vaglia dov'è la prima Porta, et alcuni altri Villaggi su per lo Fiume della Carza si trova San Piero à Sieve, più tosto Castello, che Borgo, onde s'entra nella Valle di Mugello. D'intorno à detto Borgo son molte, e molto splendide Ville; ma tutte benche grandi, e magnifiche cedono al Trebbio del Signor Cosimo, et à Cafaggiolo di Lorenzo di Pier Francesco. La prima Terra murata nel Mugello è la Scarperia lontana quattordici mi-

glia

miglia; poi più sotto i Colli dell'Appennino Firenzuola di ventiquattro miglia, e seguitando la strada, che mena in Lombardia si passa da Scaricalasino, e da altre Ville, fino si perviene à Bologna. Le Terre in Mugello, parte con le mura intorno, e parte senza, come il Borgo à San Lorenzo, Vicchio, Dicomano, Ronta, e Gagliano dentro, e d'intorno alle quali si veggono oltre alle Chiese molti, et onorevolissimi Casamenti. Fuori di questa Porta, lasciando la Piazza, e volgendo à man sinistra si vede il grande, e sontuosissimo Edifizio, il quale per essere dell'Arcivescovado si chiama Sant'Antonio del Vescovo, e dove si comincia à salire è il Convento de' Frati di San Francesco chiamato i Fratini, dove comincia il detto Poggio chiamato dall'antica, e nobil famiglia degl'Ughi, sopra il quale appariscono innumerabili Ville con Edifizj mirabili, e più mirabile di tutti gl'altri Careggi nuovo edificato

da Cosimo

da Cosimo Vecchio. Tra la Porta a
Pinti, e quella di San Gallo è una Porta
murata, la quale dal monastero della Nun:
ziata detta Santa Maria de' Servi. La
quinta Porta da un grandissimo muniste:
ro non lungi fuori di lei, si chiama la
Porta à Faenza, il Borgo della quale dura
presso à un miglio, nel quale si veggono
alcuni Archi assai ben alti, ed una
grossa, e forte muraglia, i quali (secondo
che affermano gl'intendenti) sono par:
te, e pezzi delli Acquedotti Antichi. Per
questa Porta si và dall'Olmo à Castello
nella riviera di Castello, nella quale
anno innumerabili Palagi d'incredibile
amenità per l'abbondanza dell'Acque, che
vi germogliano per tutto. Dall'Olmo a
Castello passandosi da Quinto, Sexto,
e Colonnata per la Via, che si chiama
la Strada di Sopra, si và al famoso
Castello di Prato lontano dieci mi:
glia, et alla famosa Città di Pistoia
lontana venti miglia. Tra l'uno,
et l'altro è à mano destra verso Pistoia,
il Castello già forte di monte Murlo.

Tra la

Tra la Porta San Gallo, e quella di
Faenza è una Porta murata, la quale
si chiamava la Porta in Polverosa, il
qual monistero è di molto gran circuito
et hà oggi d'ogni intorno le mura altis:
sime tutte quante di Pietra. La sesta,
et ultima Porta di quà d'Arno, è perche
ella ancora per la Via chiamata la
Strada di Sotto conduce à Prato, è più
tosto da un lunghissimo, e larghissimo Prato,
che hà dinanzi à se dalla Parte di
dentro, nel quale s'esercita la Gioven:
tù Fiorentina à saltare, e giocare alla
Palla al Calcio, si chiama la Porta
al Prato, per la quale lasciato il munis:
tero di San Martino, si và à Pere:
tola, da Petriuolo, da Brozzi, da
San Donnino, et altri grandissimi
Borghi, e Villaggi al Poggio à Caiano,
talche si può dire, che il suo Borgo
duri nove miglia, e il Poggio à Caiano
una Villa tra Firenze, e Pistoia, qua:
si in sul Fiume Ombrone meno di quat:
tro miglia lontana da Prato, archi:
tettata da Giuliano da San Gallo, e da

Lorenzo

Lorenzo de' Medici con tanta grandezza, e tal magnificenza edificata, che niun'altra in tutta Italia, e forse fuori d'Italia si ritrova, la quale non che la vinca, ma forse la pareggi; onde avendovi Carlo Quinto Imperadore desinato l'Anno 1535, che sua Maestà fu in Firenze, e andando all'impresa di Provenza, maravigliandosi della bella struttura di quell'edifizio, disse, che quella non era muraglia da un privato Cittadino. Quinci è ancora la via a Pistoia, e nella sua montagna, e volgendo a mano sinistra a Serravalle, e nella Valdinievole.

Tutta questa parte delle mura del di qua d'Arno, non avendo nè Monti, nè Colli sopra capo, non può dal di sopra, e (come si dice) a cavaliere essere offesa, come può tutta l'altra parte del di là d'Arno, le cui mura girano Braccia 5512 che sommano due miglia, e sono d'altezza quanto l'altre, ma di grossezza meno

un mezzo Braccio, e conseguentemente alquanto più deboli, e più tosto meno gagliarde, e perchè sono ancora più bistorte, e peggio intese, come lavorate con maggior fretta dell'altre, onde per rimediare a questi difetti in quel modo, che si poteva, s'era cominciato a far loro gli Arconcelli coll' corridore di sopra, come si può in quelle vedere, che sono dalla Porta a San Niccolò.

La prima Porta delle cinque di là d'Arno tra il Ponente, e mezzo giorno, la quale viene a esser la settima continuando l'ordine incominciato, si chiamava già la Porta a Verzaia, e oggi da un munistero, il quale è nel suo Borgo di dentro, la Porta a San Friano il Borgo suo di fuori è molto lungo, trovandovisi Case, Botteghe, Chiese, Spedali, e Osterie infino presso a Legnaia, che sono due miglia, dalla mano destra, dove s'esce fuori della Porta corre il Fiume d'Arno, e infino a questo luogo arrivano i navicelli, che vengono contr'acqua

con i loro navicelli carichi di roba dal
Ponte a Signa, perchè in Firenze ris-
petto alla Pescaia, oltre al poco fondo per
la bassezza dell'Acque condurre non vi
possono. Da mano sinistra s'alza
in sul Colle il Convento de' Monaci
di Monte Oliveto, e poco più oltre il mo-
nastero delle Monache di San Piero alla
volta a Legnaia, chiamato Monticel-
li Vecchio, e tutta quella riviera, la
quale si continua insino al Castello
della Lastra sei miglia lontana,
e piglia in diversi luoghi varij nomi,
è adorna di bellissime Ville, e di nobi-
lissimi Palazzi. Doppo la Lastra
si torce a mano stanca, dove si comin-
cia a salire, e s'arriva a Malmari-
tile, et a Montelupo, e poscia a Pun-
tormo, et a Empoli, ricco, e forte
Castello bagnato dall'Arno quindici
miglia lontano dalla Città. Di là
da Empoli s'erge a sinistra un mi-
glio sopra alla strada maestra il luo-
go, e Civil Castello di San Miniato
al Tedesco con un'altissima Rocca, quasi

al dirimpetto

al dirimpetto di Fucecchio di là dal
Fiume a Tramontana, dove comincia
il Valdarno di sotto, nel quale sono più
Terre, e le principali Castel Franco,
e Santa Croce. Di là da San Minia-
to vicino alla Torre, e Chiesa di San
Romano è il Castello di Montopoli,
e il Villaggio di Marti, e più oltre vol-
gendo verso Occidente, e lasciando dall'
uno de lati Lari con le sue Colline,
e dall'altro con alcune altre Terre del
Contado di Pisa, Peccioli, e Palaia,
si dà di petto nel Castello di Ponta-
dera, e più oltre cinque miglia si dà
in Cascina, e finalmente s'entra
nell'antica, e famosa Città di Pisa
una giornata, cioè quaranta miglia
da Firenze lontano, e sopra Pisa sedi-
ci miglia dalla mano sinistra sono
il Castello, e la Fortezza, et il Porto di
Livorno, dove si veggono dentro al ma-
re la Torre del Fanale, e quella,
che è più mirabile la Torre nuova.
Dall'altra parte di Pisa lasciata da
man destra Ripafratta si trova doppo

la Rocca

la Rocca di Mutrone, il Castello di Pietrasanta con la sua Fortezza, ed i Vicari di Fivizzano, Serazzana, e Barga, et altre Terre in suoi Confini. Dalla Porta a San Friano, benche per l'ordinario s'esce dalla Porta San Pier Gattolini, si va lasciato Empoli da mano destra all'antichissima, e fecondissima Città di Volterra, posta sopra un'altissimo, e ripidissimo monte tra il Fiume della Cecina, e l'Era, nel Territorio della quale sono molte Terre, e Castella, come le Pomarance, Montecatini, Castelnuovo, Libbiano, Bibbona, Silano, Colli, S. Dal:mazio, et alcuni altri. Dalla Porta a San Friano verso la Porta Romana 600 Braccia è una Porta murata, la quale si chiamava da una Chiesa, che l'è vicina la Porta di Camaldoli, dove è la Contrada del medesimo nome, abitata per lo più da Tessitori di Panni Lani, e da altra gente minuta. La seconda, et ottava Porta, fu già chiamata la Porta di Roma, e Romana, e poi da una Chiesa, la quale

è

è nel suo Borgo di dentro, si chiamò, e si chiama la Porta a San Pier Gattolini. Il Borgo di fuori è assai grande, et è una Strada lastricata, dove sono alcune fonti, il quale arriva da mano sinistra insino al Munistero delle Monache di San Gaggio, e da mano destra a quello delle Monache di Santa Maria chiamato il Portico. Ma come s'esce fuori di Porta a un trar d'Arco a mano destra sopra ad un Poggio, che signoreggia a tutti quei Contorni, il Monastero de Frati Agostini chiamato San Donato Scopeto, e per la Via diritta verso l'Strada di là dal Galluzzo, forse due miglia lontano sopra il Poggio da mano diritta il maraviglioso Convento de Frati Certosini detto la Certosa, edificato già a guisa di Castello dal gran Siniscalco degli Acciaiuoli. Lontano otto miglia il Castello di San Casciano, e più oltre undici miglia il Castello di San Casciano quello di Poggibonsi. Fra la Porta a San Friano, e quella di San Pier Gattolini sopra ad un Colle

riscontro

dirimpetto a quello di San Donato a Scopeto, e per tutta la Villa chiamata Marignolle si vede oltre a molte case un numero incredibile tra Palazzi, e Palazzotti, i quali non solo godono la vista di Firenze, ma gli stanno in grandissima parte a Cavaliere, et altre Ville sopra lequali, e più basso sotto, perchè non veggono la Città, e la Chiesa, e Convento de Monaci della Badia di Firenze chiamato con antico nome lo Camporà. Da questa Porta si và nella Valdelsa, nella quale verso Siena sono Colle, e San Gimignano due nobilissimi Castelli, poco meno, che Città. Più oltre Castel Fiorentino, Gambassi, et altre Terre il Castello di Certaldo antica Patria di messer Giovanni Boccaccio, e per questo più che per altro, anzi per questo solo degnissimo di dover essere meno amato, che onorato. Dalla Porta a San Pier Gattolini si comincia a salire, e sale insino alla Porta, laquale da un Monastero di Monache, ch'è dentro di lei

s'addomanda

s'addomandava la Porta a San Giorgio, la quale è la terza, e la nona assai più alta di tutte l'altre, anzi tutte l'altre sono in piano eccetto questa, la quale è in sul Poggio de' Magnoli chiamato più volgarmente la Costa a San Giorgio, il qual Poggio comincia dal suo capo dalla Porta a San Pier Gattolini, e fornisce andando sempre lungo le mura alla Porta a San Miniato, nel qual luogo sono più che altrove le mura deboli, e da piè comincia dal Borgo San Pier Gattolini infino al Capo del Ponte Vecchio, e quindi volge per tutta la Via de Bardi, e fornisce passata la Piazza de Mozzi al Canto della Chiesa di San Niccolò, e quindi insino al Canto, che volge lungo le mura dalla Porta a San Miniato. Da questa parte in fuora, laquale non è molto grande, nè molto abitata, essendo occupata dagl'orti, tutto il restante di Firenze è pianissimo. Fuori della Porta a San Giorgio comincia l'amenissima Villa d'Arcetri, laquale se bene non hà borgo hà tante case, e

tanti

tanti Palazzi, e tanto vicini, che
non si può dir veramente, che rimani
chi. A mano stanca forse un terzo
di miglio è una Chiesa intitolata San
Lionardo, e poco più oltre salendo dirit:
to si trova una Piazza, che la pone
il Bel San Miniato, ò Bel San Mini:
ato, cioè (come anticamente si diceva)
la volta à San Miniato, perche quivi
si volge per andare à detta Chiesa, la
qual via attraversa, e passa in sul Poggio
dalla Casa detta della famiglia de Chi
ella è Diamonte, il qual Diamonte fiori:
teggia, e v'è come un Cavaliere al Mu:
nistero, e tà tutto il Poggio di San
Miniato. Passato la detta Piazza per
una Via piena di Case s'arriva à
un altra Piazza, nella quale è un Pozzo,
et un Tabernacolo, e quivi si chiama
il Piano di Zillaris dalle feste (come
si può credere, o giullerie, che antica:
mente vi si facevano. Questa Piazza
dà tre Strade, una à mano destra,
la quale conduce à San Matteo Mu:
nistero delle Monache di San Fran:

cesco

cesco l'altra ad alcune Ville di Cittadini,
la terza, che và dritto tà dalla mano si:
nistra la Contrada, che qui comincia à
chiamarsi Montici, nel Colmo del qual
Monte in luogo eminente molto è la Chiesa
di Santa Margherita detta dal luogo
à Montici, onde scendendo sotto si
trova una Valle, ò più tosto spiaggia, che
risguarda Vacciano. Sono sopra la ma
i Bagni già tanto celebrati, et oggi
al tutto dismessi di Montici, e più qua
in verso Arno un Tabernacolo in
sur un Crocicchio chiamato le cinque
vie, il quale si distende sino alla
Fonte nominata la Stegna.......

Dalla Porta à San Giorgio
infino a quella di San Miniato, la
quale è la quarta, e la Decima Porta,
come che più tosto porticciuola, ò Porticella
chiamar si debba si và scendendo tutta
Via. Questa dopo alcune Case à due
Porte l'una à diritto, la qual conduce
alla Chiesa, e Convento de Frati di
San Francesco Osservanti murato già
dalla famiglia de Quaratesi, l'altra

un poco

un poco più da man dritta conduce al Convento, et alla Chiesa de i Monaci di San Miniato à Monte, edificata quasi in forma di Fortezza, sono già più che 500. Anni da Arrigo Imperadore, alla qual Chiesa s'aggiunse non è molto uno assai bello, e gagliardo Campanile. Questo Monte di San Francesco, e di San Miniato si può dire, che sia sopra Capo à Firenze, onde chi lo possiede può battere tutta la Terra, non pure con l'Artiglierie, ma etiandio da alcun luogo con le Balestre. Perlochè sono da alcuni agramente ripresi coloro, i quali posero tanto sotto i monti quasi la metà delle mura di Firenze, non si ricordando per avventura, che al tempo, che elle furono poste non s'erano ancor sognate non che trovate l'Artiglierie. Nondimeno se Firenze fusse stata posta dove è Peretola, ò in altro luogo somigliante, della oltre il fuggire l'inondazioni delle piene quando Arno esce per le Pioggie dal suo Letto, sarebbe stata non solamente fortissima,

com'ella è ora, ma inespugnabile. La quinta overo undecima, et ultima Porta s'appella da una Chiesa, la quale è nel suo Borgo di dentro la Porta di San Niccolò. Il Borgo di fuori dura sino à Ricorboli, poco più, ò poco meno d'un miglio con tante, e tali ~~Case~~ Case, Orti, Chiese. Botteghe, et Osterie, che si trovano delle Città, le quali tante, nè sì fatte per avventura non anno: E di vero quanti Borghi hà Firenze, tante si può dire, che abbia Città. E per certo non pur la Città, ma ancora la Cittadinanza di Firenze s'è tanto, et in tanti modi mutata dal 1527. in quà, che se pure sono, non paiono essere quelle medesime. Al principio di detto Borgo sono da sinistra le mulina chiamate di San Niccolò dov'è la Zecca. Trovasi poi il Letto d'Arno, e le sue rive di mano in mano, d'onde lasciato Rusciano, et altri rilevati Palazzi à mano destra, i quali Palazzi rispondono in una Valle chiamata

. . . tra Santa Margherita à
Montici, et il pian di Giullari
si trova per andare nel Valdarno di
sopra oltre à Bisarno il pian di
Ripoli, dov'è il Munistero delle
monache di Santa Brigida, chiama:
to il Paradiso, vicino à Rimaggio pic:
colo Ruscello sopra, ed intorno al quale
sono Palazzi senza numero, e massima:
mente verso l'Antella. Dal piano
di Ripoli seguitando il cammino
diritto, doppo una strada diritta larga,
e sassosa molto, si trova l'Apparita
cinque miglia discosto, dalla quale co:
mincia à quelli, che vengono dal Val:
darno di sopra ad apparire, anzi
in un tratto apparisce tutta la Città
di Firenze con tutto il suo piano ver:
so Prato, e Pistoia, et il Fiume Arno,
il quale ondeggiando à guisa di serpe
non senza gran danno ora di questo
Cittadino, ora di quell'altro, che vi
anno le loro possessioni, lo divide.
Sopra all'Apparita lasciato il Bigal:
lo, cioè il monastero di Santa Maria,

e quello di

e quello di Rosano, e di San Donato
in Collina, si giunge di là dal Piano
della fonte all'Ancisa tredici miglia
presso à Firenze, piccolo, ma famosis:
simo Borgo sopra Arno per la memo:
ria di messer Francesco Petrarca, poscia
à Figline, à San Giovanni, et à
monte Varchi tre belle, e grosse Castella,
dall'ultimo de quali è derivato il Co:
gnome mio, perche quivi nacqui io pri:
mieramente il Padre, e gli Avoli
miei, et altre Terre minori. Da
monte Varchi lasciato Laterina, il
Bucine, Galatrona, Levane, la Torre,
et altre Terricciuole si và dal Ponte
à Levane, e dal Bastardo alla
Città d'Arezzo, dove sono Civitella,
montedoglio, il monte San Savino,
e più altre Terre, et à mano destra
Valdichiana, il Ponte à Valiano, Foia:
no; e quello ch'è sopra à tutti gli altri
di sito, e di Dignità montepulci:
ano, e più là verso la Città del Borgo
à San Sepolcro, et il Castello della
Pieve Santo Stefano, sono Anghiari, e

monterchio

Monterchio, e più presso à Confini Sestino con altre Ville, e Castelli; partendo d'Arezzo, e lasciando su la sinistra Castiglione Aretino s'arriva doppo una grande Erta alla Città di Cortona sotto alla quale à tre miglia è l'Ossaia, d'onde à mano destra si và alla volta di Roma, e per la ditta à Passignano in sul Lago chiamato già Trasimeno, e quindi à Perugia.

Io non sò se ad alcuno parrà, ch'io troppo allungo, e troppo, e troppo per avventura particolarmente ora allargato, et ora ristretto mi sia, facendo l'offizio anzi di Cosmografo, ò più tosto Topografo, cioè Descrittore de luoghi, che di Storico, ma à me è paruto il ciò fare non solamente utile come si disse nel principio, ma ancora necessario. E così penso, che debba parere à tutti coloro, li quali le cose fatte quanto di dentro, quanto di fuori della Città nell'Assedio di Firenze leggeranno. A chi pure

per qualunque

per qualunque cagione altramente paresse potrà senza fatica nessuna non legger quello, che io non hò senza molta scriver potuto. Perche seguitando al proposito mio dico, affinche chiunque vuole possa meglio, e più agevolmente intendere la misura, e grandezza della Città di Firenze, e quello, che da Giovanni Villani discordi il Tribolo, conoscere, che Firenze gira secondo il Tribolo 14720. Braccia, che sono alla sua ragione cinque miglia intere, et otto cento di più, onde si possono contare sei miglia meno quel poco, che io dissi di sopra, e secondo Giovanni Villani 14250. che sommano alla misura sua quattro miglia, e tre quarti appunto, benche nel vero, cioè quanto alle Braccia non discordano, ne sono differenti, se non in 470. le quali bisogna ò che il Tribolo ponesse più, ò il Villani meno, onde secondo il Tribolo tutte le Torri à 200. Braccia per ogni Torre sarebbono senza i Torrioni delle Porte 73. et avanza:

rebbono

rebbono 1223. Braccia, e secondo il Villani 71., et avanzerebbero Braccia 20., e questa è la prima differenza, che sia fra loro. La seconda è, che Giovanni pare che misuri il Circuito fuori delle mura, et il Tribolo lo piglia di dentro. La terza è che il Tribolo dà à ogni miglio mille Passi Geometrici, e fà, che ogni passo Geometrico sia due Braccia, e mezzo Fiorentine, onde un miglio de suoi non contiene piùche 2500. Braccia, et il Villani fà, che ogni miglio habbia mille passini, e che ogni passino sia tre Braccia, e conseguentemente, ch'ogni miglio comprenda 3000. Braccia.

Quanto altri dentro di Firenze, perche la figura sua è à modo d'una Croce, è da sapere, che secondo Giovanni, dalla Porta alla Croce, la quale è dall'Oriente à quella del Prato, la quale è porta all'Occidente, andando diritto tutta via per la Strada onde si corrono oggi tutti i Palij, dandosi le mosse fuori della

Porta

Porta al Prato forsi un miglio dal Ponte, che per questo si chiama il Ponte alle mosse sono Braccia 4250. le quali secondo il Tribolo fanno un miglio, e tre quarti meno 125. Braccia.

In questo modo dalla Porta alla Croce passando poi per Borgo degli Albizzi, e dal Canto de Pazzi, e per Borgo San Piero, lasciando à sinistra la Corte de Donati (nel qual luogo dicono, ch'era la Casa di Dante vicino alla Piazza di Santa Margherita) et à destra la Chiesa della Vergina Maria de Ricci, ovvero degli Alberighi infino à mezzo mercato Vecchio, dov'è la Beccheria, e dove si vendono continovamente tutte le cose da mangiare sono 2200. Braccia, e dal mezzo di mercato Vecchio, passando fra i Ferravecchi, s'arriva al Canto à Tornaquinci, dove si trova il ben'ornatissimo Palazzo delli Strozzi fabbricato tutto di Pietra forte con incredibile spesa; di più sen

tra

tra quella Vigna, dove si trova la Log:
gia de' Rucellai à mano sinistra, et
alla destra il suo Palazzo, e per Borgo
Ogni Santi fino al Prato arrivando
alla Porta sono Braccia 2150. Dal:
la Porta à San Gallo, la quale è oppos:
ta à quella di San Pier Gattolini, che
è à meriggio, andando sempre à dirit:
to per la Via, onde si correvano già il Palio
di Sant'Anna, e quello di San Vitto:
rio, dandosi le mosse à San Gallo sono
in tutto Braccia cinque mila, le quali
secondo il Tribolo fanno due miglia
appunto, e secondo il Villani un mi:
glio, e due terzi, così dalla Porta à
San Gallo, passando dal Canto alla Ma:
cina per Borgo San Lorenzo dal Canto
alla Paglia, e dinanzi all'Arcives:
covado infino à mezzo Mercato Vecchio
sono 2200. Braccia, e da mezzo Mer:
cato Vecchio infino à San Pier Gatto:
lini, passando per Calimara, Fran:
cesca, Borgo Santa Maria, sul Pon:
te Vecchio; per la Via Guicciardini,
e dinanzi al Palazzo de' Pitti sono

Braccia

Braccia 2800., di maniera, che il
mezzo luogo, ovvero il centro di Firenze, non
è propriamente come credono alcuni
dal Tabernacolo della Vergine dirimpet:
to alla Colonna di Mercato, dove dette
due Vie (le quali da ogni banda sono
quasi piene di varie Botteghe) s'incroc:
chiano; ma come dice Giovanni fra
la Via di Calimara, e la Piazza d'Orto
San Michele (oggi Orsan Michele)
dov'è il Palagio dell'Arte della Lana,
vicino allo Sdrucciolo di Mercato
Nuovo, nel qual luogo nel mezzo de' Ban:
chi, e d'altre Botteghe d'Arte di Seta,
convengono, e fanno i Mercanti le loro
faccende non lunge dalla Piazza de'
Signori, nella quale si va per due vie,
per quella chiamata Calimaruzza,
e dal Canto di Vacchereccia, il quale
risponde à punto alla Porta del Pa:
lazzo. È divisa Firenze (come s'è
veduto da i Libri dinanzi à questo)
in quattro Quartieri, et ogni Quar:
tiere in quattro Gonfaloni, e in
ogni Gonfalone sono ragguagliate

25. famiglie

25. famiglie Abituali per la maggior parte, che sommano in tutto 576, e tanti vel circa sono i Casati Fiorentini senza gli Artefici, cioè quelli, che vanno per la minore, i quali sono intorno a 220.

Fa Firenze senza i Borghi intorno a dieci mila fuochi, e tante sono le Teste, ovvero Capi delle Case, che multiplicano a cinque Bocche per Testa, come ordinariamente si ragiona, tra piccoli, e grandi dell'uno sesso, e dell'altro cinquanta mila Bocche, secolari, senza quelle de' Religiosi, che possono esser venti mila. Ponendo dunque, che dentro le mura di Firenze, (non contando quelli, che vanno, e vengono) si truovino in tutto settanta mila persone, si viene a logorar ogni Anno a uno staio di Grano per Bocca il mese trentacinque mila moggia di Grano, che fanno a 24. staia per Moggio ottocento quaranta mila staia, e così ne tocca ogni giorno moggia 96. che sono staia

2300.

2300. Barili di Vino, i quali in capo all'Anno multiplicano Barili ottocento quaranta mila, che fanno a Dieci Barili per Cogno ottantaquattro mila Cogna ragionando sempre così digrosso; perciocchè di simili cose non si può sapere per diverse cagioni il particolare a un puntino, ed è forza scriverle non esquisitamente com'elle stanno, ma a un dipresso com'elle si credono. Ciascuno staio di Grano pesa ordinariamente poco più, o poco meno di 50. Libbre pendendo più tosto nel più, che nel meno, ed il Barile del Vino è circa venti Fiaschi, e ciascun fiasco pesa ordinariamente libbre sei. Battezzansi a San Giovanni un dì per l'altro da sette agli otto tra Bambini, e Bambine, che arrivano ogn'Anno d'intorno a 2700. Anime, ed il numero delle femmine è alquanto minore di quello de' maschi.

Sono in Firenze oltre all'antico Tempio, benchè più volte restaurato di San Giovanni Batista

Avvocato

Avvocato, e Protettore della Città, et
oltre l'unica, e stupenda macchina
chiamata la Cupola della Chiesa Cat:
tedrale, già di Santa Reparata, e poi
Santa Maria del Fiore, più di Dugen:
to Chiese tra Conventi di Frati, e Mo:
nasteri di Monache, et altre Chiese
Collegiate di Preti, e luoghi sacri, che
fornite di paramenti, et altre cose ne:
cessarie, s'offiziano devotamente ogni
giorno. Tutti i Conventi di Frati,
che sono buon numero, e tutti i Monas:
teri di Monache, che sono 94. anno
le loro muraglie, grandi, e forte, e ben
fatte, e tutti, eccettuato quello di
San Pier maggiore anno i loro Orti,
i quali per lo più sono grandissimi,
e belli, come si può vedere in Santo
Spirito, nel Carmine di là d'Arno, e
di quà in Santa Croce, negli Angeli,
in Cestello, nella Nunziata, in San
Marco, in Santa Maria Novella,
e negl'altri. Sono anco in Firenze
75. ragunanze chiamate Compagnie,
le quali si dividono principalmente

in due

in due parti, perciochè alcune sono di
fanciulli, et alcune d'huomini fatti.
Quelle de' Fanciulli, che si raguna:
no ogni Domenica, e tutti i giorni
delle feste comandate a cantare il
Vespro, et altri divini Offizi sotto
il loro Guardiano, e Correttore, sono
nove, le quali per San Giovanni,
e per altre solennità vanno tutte quan:
te insieme col Chericato a processione.
Quelle degl'huomini sono di quattro ma:
niere, perciochè alcune si chiamano
Compagnie di Stendardo, e queste atten:
dono più tosto a rallegrarsi, et altri, che
al Culto Divino, le quali sono quat:
tordici; alcune altre, perche dopo i
sacrificij si danno la disciplina
si chiamano Compagnie di Disciplina,
le quali vanno anch'esse per le solenni:
tà a processione, accompagnano
i loro Fratelli morti alla sepoltura,
e fanno altre opere pie, e caritative
Officij, Officij, e queste sono 32., le
quali si chiamano fraternità, e in
esse sono huomini nobili, et ignobili

d'ogni

d'ogni ragione. Le terze più segrete, e più divote dell'altre, perchè ordinariamente non si ragunano se non il sabato, e di notte, si chiamano Compagnie di notte, e sono quattro. Le quarte, le quali sono anco più segrete, e più divote, nelle quali per lo più non sono se non uomini nobili, si chiamano Buche, e queste sono otto. Evvi etiandio la memorabil' Compagnia del Tempio chiamata de Neri, gl'uomini della quale dato, che s'è il comandamento dell'anima ad alcuno, che deve esser giustiziato vanno a confortarlo tutta la notte, e il dì l'accompagnano a uso di Battuti con la Tavoluccia in mano sempre confortandolo, e raccomandandogli l'anima fin all'estremo punto. Sono in Firenze di due ragioni Spedali, alcuni raccettano gl'infermi, così uomini, come Donne, benchè separatamente gl'uni dagl'altri, e gli tengono facendoli medicare, e governare fino a tanto, che sieno risanati senza pigliar cosa alcuna da loro. Il primo, e

principal'

principal' de quali è San Gilio chiamato Santa Maria nuova, edificato, e dotato già dalla nobilissima famiglia de Portinari, il quale è opinione, che possederebbe oggi per li molti lasci, che da diverse persone in diversi tempi stati fatti gli sono, la maggior parte di tutte le possessioni del Comune di Firenze se di tempo in tempo per li bisogni dello Spedale, o per altre cagioni gli Spedalinghi venduti, e alienati non gli avessero. Spende questo Spedale ogni anno in curare gl'infermi scudi venticinque mila, de quali n'ha d'entrata in possessioni, e altri beni stabili diciotto mila, e sette mila di denari contanti gliene da il publico per limosina. Evvi poi lo Spedale di San Matteo, ovvero di Lelmo in su la Piazza di San Marco, e quello della Piazza nuova di Santa Maria Novella di San Paolo, e quello di Bonifazio in Via San Gallo dirimpetto all'orto de Pandolfini, e un altro fatto nuovamente di limosine di più Cit:

tadini

tadini a persuasione d'un valente Pre-
dicatore, nel quale Spedale non si debi-
bono raccettare se non coloro, le cui ma-
lattie risanar non si possono, e però si
chiamano degl'Incurabili, ed è nella Via di
San Gallo dirimpetto all'Orto delle Mona-
che di San Giovannino. E fra questi,
i quali anno tutti muraglie capacissi-
me con i loro Orti non si contano alcu-
ni Spedali d'alcune Arti particolari,
com'è quello de' Tessitori, ne' alcuni
altri appartati, com'è quello di Santo
Onofrio, quello della Scala, e quello delli
Ammorbati.

L'altra maniera di Spe-
dali sono quelli, che ricevano, e allog-
giano solamente i Viandanti, e altri
Sani, ma Poveri della Città chi per u-
na sera, e chi per più, chi col cibargli,
chi con albergarli senz'altro, e di
questi n'è per tutti i Borghi della Città,
così di dentro, come di fuori uno, ò
due, ma poco si mettono in uso à quel
che far si doverebbe, parte per non po-
tere chi non ha la cura d'essi, e parte
per

per non volere.

Avvi oltre à questi il non
mai bastevolmente lodato Spedale degl'
Innocenti chiamato vulgarmente i Noc-
centi, il quale in un grandissimo Casamen-
to con due Orti ricetta, nutrisce, e veste,
e ammaestra in ciò che fà di mestiero tut-
ti i Bambini, e tutte le Bambine, che
per qualunque cagione da qualunque per-
sona portati vi sono, solo che possino
per un Buco capire d'una finestretta
ferrata fatta à quel fine, il numero de'
quali senza i Servi, e Ministri, i quali
bisognano per allevargli, quando sono po-
chi trapassano mille, spende questo Spe-
dale ogn'Anno Scudi 11000. de quali n'
ha d'entrata 7500. in beni stabili, e 3500.
e più gliene da il publico in denari con-
tanti d'Elemosina

Io trovo in un Sunto di
Benedetto Dei, persona (per quanto dalli
Scritti suoi giudicar si può) diligente,
e sensata molto, nel qual Sunto egli
notò alcune particolarità della gran-
dezza, e magnificenza della Città di Fi-

renze

scrive, che dall'Anno 1450. al 1470. si murarono in Firenze trenta Palazzi in tanti Anni. E ben vero, che alcuni di quelli, che egli mette per Palazzi, sarebbono tenuti oggi più tosto grandi, e agiati Casoni, che Palazzi, e anco nel raccontargli potria tener meglio ordine di quello, che ei fece. Ma per non defraudare lui dalla diligenza sua, e non torre la gloria ai Padroni di quegli animi generosi, che gli edificarono, porremo com'egli fa i nomi de Casati de fabbricatori loro col suo ordine medesimo. Furono dunque Pitti, Pazzi, Neroni, Salviati, Borromei, Medici, Pucci, Spinelli, Gherardi, Pazzi, Martelli, Giuntini, Benucci, Neretti, Miniati, Gianfigliazzi, Guardi, Strozzi, Aldobrandini, Albizzi, Lenzi, Tornabuoni, Ridolfi, Morelli, Piccolini, Rucellai, Boni, Capponi, Antinori, e Vettori. Soggiunge che in questi non si contano i Palazzi antichi più degni, che sono trentacinque. Alberti, Corbinelli, Nobili, Spini, Strozzi, Serristori,

Castellani, Davizzi, Peruzzi, Antellesi, Panciatichi, Pandolfini, Bombeni, Bischeri, Acciaioli, Bardi, Corsini, Carioni, Guicciardini, Vespucci, Buondelmonti, Salviati, Guaratesi, Biliotti, Alessandri, Soderini, Altoviti, Guidetti, del Benino, Albizzi, Pugni, Antonio delto Santi, Rufo, Corsi, e Busini.

Fra questi Edifizj oltre il Palazzo del publico de Signori, e quello del Potestà non si contano, ne le residenze dell'Arti, che sono 21. tutte grandi, et onorevoli muraglie, ne il maraviglioso edifizio d'Orsan Michele, il quale fu da principio fatto per conserva, et ~~edifizio~~ munizione, e costò ottanta sei mila fiorini d'oro, e poi per ridurlo in Oratorio, come sta oggi ventotto mila, ne la Sala del Papa, nella quale alloggiano i Pontefici, quando vengano a Firenze, la quale è nel principio della Via della Scala a mano dritta; nella Sapienza Vecchia della Nunziata, dove oggi si gettano l'Artiglierie

l'Artiglierie, né lo Studio nuovo, dove
oggi si leggano tutte le facultà; né
i ~~quattro~~ quattro Tiratoi publici con
i purghi, e con le tinte, né le publiche
Carceri chiamate le Stinche da un
Castello di Valdigreve così detto, il quale,
perche s'era a petizione de i Cavalcan-
ti ribellato, fu spianato da i Fiorenti-
ni, e gl'uomini d'esso quivi entro in-
carcerati, né si contavano le Torri
de i Cittadini spianate, le quali antica-
mente erano più che molte, ma di
già erano scapezzate, e ridotte o in
Case, o al pari delle Case, le quali Tor-
ri è forza, che facessero un bel vedere,
come si vede, che fanno oggi il Campa-
nil de Signori, quello del Podestà, quel-
lo della Badia, e quello di Santa Ma-
ria del Fiore degno di Giotto suo Ar-
chitetto, quello di Santa Maria No-
vella, di Santa Maria del Carmine,
di Santa Maria Maggiore oggi dis-
fatto, di San Pier Maggiore, di Santo
Spirito, di San Marco, e d'Ognissanti;
e chi volesse raccontare tutto quello, che

s'è mutato

s'è mutato in Firenze doppo il 1470., e
quanto s'è ripulita la Città, e massima-
mente doppo, che fu creato Papa Leone,
s'averebbe troppo che fare.

Non voglio già lasciar di dire, che
con i Palazzi, e Casotti narrati di sopra
si possono raccontare il Palazzo dell'Ves-
covo Pandolfini, in via San Gallo, il Pa-
lazzo de Gondi, dirimpetto a San Firenze,
quel de Soldani alla Piazza del Grano,
quello de Corsi in cima alla piazza di
Santa Croce; la Casa de Portinari so-
pra quella de Salviati, quella de Bor-
gherini in Borgo Sant'Apostolo, quella
di Piero da Gagliano nella via di Cocomero,
quella de Nati in su la piazza de Mozzi
quella di Zanobi, e quella di Giovanni Bar-
tolini, Salimbeni da Santa Trinita, quel-
la de Bei in su la piazza di Santo Spi-
rito. La Casa de Bini da San Felice
in piazza a man sinistra, per andare
alla Porta a San Pier Gattolini; la Casa,
che murò dalle Case del Ceppo Messer Cris-
tofano Landini, la quale è hora de Rolfi;
la Casa di Agnolo Doni nel corso de Tin-

tori

tori; la Casa de Gaddi in su la piaz-
za di Madonna, quella della Casa, e
quella de Carnesecchi in via larga, quel-
la de Ginori nella lor via, quella de
Taddei al Canto del Pegno, per anda-
re al Canto alle Macine, quella de
Valori nel Borgo degl'Albizzi, con tut-
ta la facciata delle Case di via de
Servi, et altre simiglianti non po-
che, le quali hanno tutti gli orna-
menti, e Commodità, che debbono, e
possono havere le Case, come Terrazzi,
Loggie, Corti, Stalle, anditi, ricetti, e
sopra tutto se non due, o più, alme-
no un pozzo di sana e freschissima
acqua.

Racconta il medesimo Benedetto,
che in quel tempo si annoveravano in
Firenze fra' Orti, e Giardini 138. cioè
32. nel quartiere di Santo Spirito, al-
trettanti in quello di Santa Croce, ven-
tiquattro in Santa Maria Novella, e
quaranta in quello di San Giovanni,
e racconta partitamente Orto, per
Orto, dove, e come, e di chi erano: Ma
noi

noi troviamo, che molti di loro son distrut-
ti, sì perchè molti sene sono fatti de nuovi,
et anco per non esser lunghi, dove non
bisogna, non ne racconteremo, se non al-
cuni di quelli, che oggi sono i principali,
e solamente di Cittadini privati, come
quello de Busini, alla porta alla giusti-
zia, dietro l'Orto de frati di Santa Cro-
ce, e a dirimpetto delle Case nuove, e
quello de Guadagni alla porta alla Croce,
dov'era già il Mattonaio, e quello di
Giuli Scala alla porta a' Pinti. Quello
de Pandolfini in via di San Gallo; quel-
lo de Bartolini Salimbeni alla porta a
Faenza in Gualfonda, vicino alla Chie-
sa di Sant'Antonio, quello chiamato la
Selva de Rucellai in via della Scala,
vicino alle Donne di Ripoli. Quello de
Pitti attaccato con il loro Palazzo, che rie-
ce lungo le mura tra la porta a San Pier
Gattolini, e quella di San Giorgio, quello
de Serristori dalla porta San Niccolò, in
capo alla piazza, chiamata il Renaio,
dove sono le Mulina sopra il fiume d'
Arno, il Giardino de Medici in su la piaz-
za

za di San Marco, l'Orto de Pazzi nella via dell'Ariuolo, e quello de Pucci nella via de Servi.

Racconta ancora, che le piazze passavano fra tutte, come fanno ancor oggi cinquanta, le più belle, e maggiori, delle quali sono con la piazza de Signori, quelle delle Chiese de quattro quartieri.

Racconta medesimamente, che oltre alla publica de Signori, vi era ventuna Loggia di Cittadinj privati, i Casati de quali seguitando il suo ordine medesimo sono questi. Buondelmonti, Rossi, Pulci, Gianfigliazzi, Medici Sitti, Cavalcantj, Giugni, Adimarj, Bardj, Peruzzi, Albertj, Spini, Gherardini, Pittj, Pazzi, Soderini, Canigiani, Agli, Tornabuonj, e Rucellai. Le quali famiglie hanno ancora la Loggia, fuori, che quella de Medici, che fu dal Cardinal Giulio fatta rimurare. E perche mostrava, che le famiglie, le quali haveano Loggia, fussero nobili, oltre all'altre, mi maraviglio, che egli ne lasciasse

indietro alcune, le quali sono ancora in piedi, et in luoghi molto publici, come la Loggia de Tornaquinci, in sul Canto loro, tra le Case de Tornabuonj, et il Palazzo degli Strozzi, e quella de Frescobaldj, a piè del Ponte a Santa Trinita a mano destra, dove si và in via Maggio, quella de Guicciardini dirimpetto alla volta loro, quella de Cerchi, che alcuni credono quella de Giugni dal Canto degl'Antellesi, e quella finalmente degl'Albizzi nel mezzo al Borgo loro. Ne mancano dell'altre loggie in Firenze, come quelle dell'Innocentj, e dello Spedale di San Paolo, ma favelliamo di quelle de Cittadinj solamente.

Racconta etiamdio, che intorno à Firenze a ventj miglia sono 32000. possessionj di Cittadini fiorentini, con 1500. palazzi murati tutti di pietra, e di scarpello, i quali costarono l'uno, per l'altro 3500. fiorini di Oro, e che Firenze raccoglie grano con tutte l'altre sorte di biade, legumi, vino, et Olio, non che per suo logorare, per vendere non gli manca nessuna

Sima di quelle cose, che bisognano a' una
si fatta Città, che a' dodici mila popoli,
o' vero Pivieri, et oltre a' sei Città, Pisa,
Volterra, Pistoia, Arezzo, Cortona, il
Borgo San Sepolcro, d'intorno a quattro-
cento terre murate, le quali si serra-
no ogni sera, et ogni mattina si apra-
no. in quarantacinque, o più delle qua-
li si fà in varij giorni della settima-
na il mercato. Le terre che sono oggi
nella dizione di Firenze, e che conos-
cono la Signoria per Padrona, cioè
quelle, che la mattina di San Giovan-
ni, offeriscono in segno di tributo cias-
cuna il suo Palio sono cento, e circa
settecento comunità offeriscono in ve-
ce di Paliotti con superbissima pom-
pa un Cero per ciascuna.

Cittadini, che si mandano a' gover-
nare per Rettori, chi per un' anno, e
chi per sei mesi con salarij competen-
ti, queste terre si chiamano, o' Capi-
tani, o' Vicarij, o' Potestà, ai quali
bene spesso si dà per maggiore hono-
re la Commessaria

I Capi=

I Capitanj sono 12., i Vicarij 12.
et il resto Potestà, mandandosi ancora
Capitani, e Castellanj delle fortezze,
et altri Offizij, e Magistrati, ancora
Consoli di Mare a' Pisa, Camarlin-
ghi, Provveditori, e Doganieri. Tutti
gli huomini, che di tutte le terre del
dominio fiorentino, fanno volontaria-
mente il mestiero del soldato, trovo,
che sono intorno a' 18000, mà chi
potesse costringerli ne farebbe quanti
ne volesse.

Quanto all'entrata di Firen-
ze scrive Giovanni Villanj, che nell'
undecimo Libro, ch'ella montava
da 300. mila fiorini d'oro, ogn'
anno, e più tosto avanzava, dove
oggi più tosto manca, la quale noi
(sì perde) non si cava per la mag-
gior parte da medesimi luoghi, come
allora, e si a' fine, che ella riscontrar
si possa, non solo co' tempi passati, ma
etiamdio co' futuri, porremo d'onde si
cava al presente il più spesso, che ci
sarà possibile in questo modo.

Dalla

Dalla Tavola delle porte settanta mila fiorini; Dal Camarlingo del Sale, Vino, e Macello cinquanta tre mila. Dalle decime ordinarie, e straordinarie, et arbitrij della Città cinquanta mila, e le poste che hanno lo Decimo sono dalle dieci, alle dodici mila. Dalla Dogana di Firenze settanta mila; dalle gravezze del Contado quattordici mila. Dalle Città, Castella, e Comunanze tassate dodici mila; dal Camarlingo di Arezzo 4000. dall'accatto de Contadini, e non sopportanti 23000. Da Composizioni 2000. dalle retenzioni de nove, di danari nove per lira, che si ritengono ai salarij delli Ofizij de Cittadini 1700. da più debitori del Comune 1490. Dalle pene de soldi nove, e denari quattro, che si fanno alle Condizioni 2500. D'avanzi di più Camarlinghi del Comune 600. Dalla Cassa de frodi di Dogana 500. Dalle gravezze de sobborghi dentro, e fuori della Città 450. Da Cassette de Notai di più magistrati

magistrati 270. e d'avanzi di più pegni venduti al Giudeo 150. che sommano fra tutti 203340. fiorini d'Oro.

Le spese ordinarie della Città sono un'anno per l'altro circa 146. migliaia di fiorini d'Oro in questo modo. Per gli interessi, e paghe del Monte d'ogni sorte fiorini novanta quattro mila. Per terzi delle doti delle fanciulle, che hanno la dote sul Monte, e si maritano sedici mila. Per gli Ufiziali del Monte per loro interessi 25000. Per Salarij di più Ufizij, e magistrati, et altre spese simili 6400. Per salarij de Vicarij, e podestà per il Contado 6190, per salari della famiglia della Signoria. Per gli Imbasciatori in diversi luoghi 5000. Per elemosine, che si danno ai luoghi Pij 2470. A' Sindici di Ruota, e Podestà per loro salarij 3220. Alli Ufiziali del Monte, e suoi ministri, et alli ministri delle prestanze per loro salario 2997. Per la mensa, e vitto della Signoria 2430. Al Bargello della piazza, e sua famiglia 1676. Agli Ufiziali dello Studio mille. Per le guardie

di Sopra ha' d
che a' S. M.a Nu
va il publico
dava ogn'an
no 7000 fior
et a' gl'Innoc
3500 di conta

guardie del fuoco 595. Per la Carne, per
dar mangiare ai Lioni, i quali si ten=
gono dietro al Palazzo de' Signori 409.
Per' elemosine, che dà la Signoria 170.
E perchè niuno non si maravigli, co=
me ciò sia possibile, che il Comune
di Firenze con meno di venticinque
mila fiorini d'entrata il mese hab=
bia, e fatte, e sostenute tante, e tali
guerre, contro a' tanti, e tali Prin=
cipi, e Republiche, sappia che l'entra=
te straordinarie, cioè i balzelli, e gli
accatti posti ai Cittadini così soppor=
tanti, come non sopportanti, sono
stati si può dire sempre molto mag=
giori, che l'ordinarie. E questo sia
il vero racconta messer Cristoforo
Landini (uomo dotto, et eloquente, et
a cui non poco deve la Republica
fiorentina) nel fine del suo Comento
sopra la grand' opera di Dante, che
dal 1377. insino all'anno 1406. si spe=
sero solamente nelle guerre cento
quindici centinaia di migliaia, e
per usare le sue parole proprie undi=
ci

undici millioni, e cinquecento mila fio=
rini d'Oro; e perchè ogni cento fiorini
pesano una libra giusta, mille fio=
rini sono dieci libbre, dunque qua=
ranta migliaia di fiorini fanno u=
na soma da mulo, la quale pesi
libbre quattrocento, onde saranno
fra' tutti 287. some di fiorini, e ne
avanzano venti mila, che sono una
mezza soma; e perchè dugento mila
fiorini fanno una Carrata di due
mila libbre, moltiplicano in tutto 57. Car=
rate, e mezzo appunto, e tanti ne
spesono in meno di trent'anni in quat=
tro guerre i Fiorentini.

Racconta il sopranominato Be=
nedetto, che settanta sette poste di Cit=
tadini cioè settanta sette Case di Fi=
renze (e racconta quali) pagarono di
straordinarij dall'anno 1430. fino al
1453. quattro milioni, e 875. migliaia
di fiorini, che sono in detto tempo più
che 400. some d'Oro, che fanno meglio
che venti Carrate, et io trovo che lo Sta=
to popolare dal 1527. al 1530. cavò di
straordinarij

straordinarij in tre anni un millione,
e quattrocento diciannove mila cin-
quecento fiorini d'oro.

Ne sarà alcuno, qual prenda
ammirazione, onde tante, e si gran
somme di denari, si cavassero, solo
che sappia, che oltre l'arte della seta
secondo membro di Firenze, et oltre
all'altre industrie, l'arte della Lana
sola lavorava ogn'anno da venti, e
venti tre mila pezze di panni, come
si può vedere ai libri dell'arte, dove
dette pezze si marchiano giornalmente
tutte quante.

La minorissima moneta, che
si battesse mai in Firenze furono i
piccioli, o vero danari, e tal volta
denarini, quattro de quali vagliono
un quattrino nero, e quattro de bian-
chi fanno una crazia. Quattro crazie,
et un quattrino nero fanno un grosso,
il quale si chiama ancora un grossone,
e si spende per sette soldi, perchè cias-
cun soldo, vale tre quattrini, ma dei
soldi non s'è battuto mai che io sappia.

Doppo

Doppo il grossone è il Barile, o vero Gabel-
lotto, perchè tanto paga di gabella un
barile di vino a entrare in Firenze, i
quali Gabellotti, o vero barili, si chiama-
vano già batterzoni, perchè tutte l'altre
monete fiorentine hanno dall'uno de
lati ordinariamente un giglio, arme del
Comune di Firenze, e dall'altro un'
impronta di San Giovan Batista sem-
plicemente, e questi hanno un San Gio:
Batista, che batterza Giesù Christo, e
vagliono trenta sette quattrini, e due
denari di più, benchè poi fussino ridotti
a quaranta, cioè un giulio. Una lira
vale venti soldi, dodici crazie, o vero
sessanta quattrini, ma delle lire, che io
sappia non s'è battute mai. Battonsi
alle volte alcune monete, che vagliono
una lira, e otto soldi l'una, onde si chia-
mano cotali di otto grossi. Un fiorino
d'oro (perchè in Firenze sono molte ra-
gioni di fiorini) vale sette lire, e si chia-
ma ancora un ducato, et oggi scudo, ma
perchè i fiorini, che si battono nella zec-
ca di Firenze, sono non solamente a

peso

peso, ma vantaggiano, chi ne fa usa fondergli, o serbargli. Corrono in Firenze monete forestiere di molte ragioni, così d'Oro, come d'argento, ma più di tutte l'altre le Corone francesi, le quali si cambiano per manco quattro soldi di un fiorino d'Oro, ovvero ducato largo, cioè per sette lire, e sedici soldi, benchè la valuta del ducato d'Oro, e d'altre monete fiorentine, perchè erano vantaggiate s'accrebbe poi nel 1531. come si vedrà nei Libri seguenti.

Il vitto dei fiorentini è semplice, e parco, mà con maravigliosa, et incredibil mondizia, e pulitezza, e si può dire, che i Manifattori, et altre genti basse, che vivono delle braccia, vivono a Firenze per lo più meglio de Cittadini stessi, perchè dove quelli andando, ora a quella Taverna, et ora a quell'altra dove sentono si mescia buon vino, senza darsi altro pensiero, che delicatamente vivere, attendono al sguazzare, questi nelle loro Case, o con parsimonia di mercanti, i quali ordinariamente hanno la

la roba, e non la godono, o con modestia di huomini Civili servando regola, e misura, non eccedono la mediocrità. E non dimeno, non vi mancano di quelle famiglie, le quali mettono tavola, e vivono splendidamente da Gentilhuomini, come gli Antinori, i Bartolini, i Borromei, i Tornabuoni, i Pazzi, i Borgherini, i Gaddi, i Rucellai, e tra' i Salviati Piero di Alamanno con alcuni altri; Ciascuno si chiama a Firenze per il suo nome proprio, o per il suo soprannome, e si usa comunemente se non v'è distinzione di grado, o di molta età dire tu, e non voi ad un solo; ma solamente a Cavalieri, Dottori, e Canonici si dà del messere, come a' Medici del Maestro, et ai frati del Padre. E ben vero, che da che cominciarono a crescere le Corti in Firenze, prima quella di Giulio Cardinale de' Medici, e poi quella del Cardinal di Cortona, la quale più che licenziosamente viveva, che la prima, i costumi sono, non so se ingentiliti, o corrotti. L'abito de fiorentini passato il diciottesimo anno, e

la

la State quando vanno per la Città, una veste, ò dj saja, ò dj rascia nera lunga quasi fino ai talloni, et i Dottori, e le persone più gravi senza quasi soppannate di taffettà, et alcuna volta di ermisino, ò dj Tabì, quasi sempre di color nero soppannata dinanzi, e dai lati d'onde si cavano le braccia fuori, et increspata da capo, dove s'affibbia alla forcella della gola, con uno, ò due gangheri di dentro, e tal' volta con un nastro, ò passamano di fuori, la qual veste si chiama Lucco, portatura commoda, e leggiadra molto, il qual Lucco i nobili, et i più ricchi portano ancora il verno, ma ò foderato di pelli, ò soppannato di velluto, e tal volta di dommasco, e di sotto chi porta una saja, e chi una gabbanella, ò altra vesticciola di panno soppannata chiamate Casacche, dove l'estate si porta sopra il farsetto, ò vero giubbone solam.te e qualche volta sopra ad un sajo, ò altra vesticciola scempia di seta, con una berretta in Capo di panno nero scempia, ò di taggia rascia leggierissimamente soppan:

nata

nata, con una piega di dietro, che si lascia cader giù in guisa, che copre la Collottola, e si chiama una berretta alla civile. E dove già chi portava i Capelli, e non si radeva la barba era tenuto sgherro, e persona di mal'affare, oggi di cento, novantacinque sono zucconi, e portan la barba, cosa nell'vero più virile, di maniera che coloro che fanno altrimenti sono tenuti huomini all'antica, e chiamati dalle zazzere, che portano zazzeroni. E non è dubbio, che il vestire così degli huomini, come delle Donne dal 1512. in quà s'è forte ripulito, e fatto leggiadro, non si portando più, come allora si faceva, ne sajoni con pettini, e con le maniche larghe, i quali davano più giù che da mezza gamba, ne berrette che erano per tre delle presenti con le pieghe rimboccate all'in sù, ne scarpette goffamente fatte con calcagnini di dietro. Il mantello è una vesta lunga sì più intino al Collo del piede, di colore ordinariamente nero, ancor che i ricchi, e nobili lo portino, e massimam.te

i medici

i medici di color rosato, o di paonazzo, et
aperto solamente dinanzi et increspato
da capo, e s'affibbia co' gangheri, come i
lucchi, ne si porta da chi hà il modo di
farsi il lucco se non di verno, sopra ad
un saio di velluto, o' di panno, o' foderato,
o' soppannato per amor del freddo. Il Cap:
puccio à trè partj, il mazzocchio, il quale
è un cerchio di borra coperto di panno
che gira, e fascia d'intorno, intorno al:
la testa, e di sopra soppannato dentro
di rovescio, ricopre tutto il Capo; la fog:
gia è quella, che pendendo in su la spal:
la difende tutta la guancia sinistra,
il becchetto è una striscia doppia del me:
desimo panno, che va' infino in terra,
e si ripiega in su la spalla destra,
e bene spesso s'avvolge al Collo, e da
coloro, che vogliono esser più destri, e più
speditj intorno alla testa. Ha questa
portatura (come che la reputino molto
goffa, e sene ridino, ne so' io veder per:
che, e specialmente in una Republica)
molto del grave, et è in Firenze utilissi:
ma, rispetto ai gran venti, et alla molto
sottil'

sottil'aria, e perciò dicono, che fù dagli
antichi recata di Fiandra, dove usa
questa portatura di Capo, e per questa
medesima cagione furono gli sporti delle
Case studiosamente ritrovatj.

Per chiunque vuol portare qualcu:
no di questi due abiti, o' statuale, o' nò,
che egli si sia; non può già nessuno an:
dare in Consiglio senza l'uno, o l'altro di
loro.

La notte nella quale si costuma
in Firenze andar fuori assai, s'usano
in Capo Tocchi, et indosso Cappe chia:
mate alla Spagnola, cioè con la Cap:
perucccia di dietro, la quale chi porta il
giorno solo, che soldato non sia, è re:
putato sbricco, et huomo di cattiva vi:
ta.

In Casa s'usa mettersi in dosso con
un Berrettone in Capo il Verno, o' un palan:
drano, o' un Catelano, la state con un ber:
rettino alcune zimarre di guarnello, o' di
guardine di Sai di Filla. Chi cavalca
porta, o' Cappa, o' Gabbano, o' di panno,
o' di rascia secondo le Stagioni, e di vá
in

in viaggio feltri, onde bisognando star
provveduto di tante maniere di vesti=
menti si spende assai nel vestire, e tan:
to più che le calze si portano tagliate
al ginocchio, e con Cosciali soppanna:
ti di taffettà, e da molti frappate di
velluto, o bigherati. Al che s'aggiunge,
che la domenica mattina, con quelle
Camicie, che oggi s'usano increspate
da capo, e dalle mani, tutti gli altri
panni della settimana infino a' guanti
al Cintolo, e alla scarsella si mutano.
E come in raccontando tali minuzie,
può uno storico molte fiate non esser
lodato, così tal volta raccontandole
può non esser biasimato.

Il Cappuccio nel fare l'onore,
e reverenza a qualcuno non si cava
mai, se non al supremo Magistrato
che si chiama il Gonfaloniere di Gius:
tizia, a un Vescovo, e ad un Cardinale,
et a gli altri Magistrati, ai Cavalieri,
Dottori, e Canonici chinandosi il Capo
in segno di umiltà s'alza alquanto con
due dita dinanzi.

Quanto

Quanto agl'ingegni io per me non
credo, che alcuno ne possa dubitare,
né debba, che i Fiorentini, se non avan:
zano tutte le altre nazioni, non sieno in
quelle cose, dov'essi pongono lo studio loro
inferiori ad alcuna, perciò che oltre che
nella mercatura (sopra la quale in
verità è fondata la Città di Firenze,
e dove suda più che altrove l'indus:
tria loro) furono sempre, e sono non
meno fidati, e leali, che grandi, et ac:
corti reputati. La Pittura, la Scultu:
ra, e l'architettura tre nobilissime
arti sono quello eccesso grado, quale noi
veggiamo essere, per opera massima:
mente, e per l'acutezza de' Fiorentini;
i quali non pure la loro, ma infinite
altre Città hanno fatto, e fanno, tut:
ta via con grandissima gloria, e non
piccola utilità loro, e della loro pa:
tria belle, et adorne.

E perché la paura di dovere
esser tenuto adulatore, non ritrarmi
dal certificare la verità, ancor che ella
in grandissimo, e sommo onore del Si:

gnore

gnore, e padre mio, risultar debba,
che le greche lettere con infinito danno
publico, non si spegnessero, e che le la-
tine con infinita publica utilità
ritornassero in fiore, se ne deve da
tutta l'Italia, anzi da tutto il mondo
solamente alla molta familiarità,
et al gran giudizio della famiglia de
Medici sapere il buon grado.

Circa agli animi, io sono al
tutto di contrario parere d'alcuni
altri, i quali perche i fiorentini so-
no mercatanti, gli tengono non
nobili, e generosi, mà vili, e ple-
bei, et io all'opposito mi sono ma-
ravigliato molte volte stranamen-
meco medesimo, come esser possa,
che in quelli huomini, i quali sono
usati per piccolissimo insino dalla
fanciullezza loro a' portare le balle
della lana a' guisa di facchini, ò
le sporte della seta a' uso di Zanaio-
li, et in somma star poco meno, che
schiavi tutto il giorno, e gran pezzo
della notte alla caviglia, et al fuso,
si

si ritrovi poi in molti di loro, dove,
e quando bisogna tanta grandezza
d'animo, e così nobili, et alti pen-
sieri, che sappino, et osino non solo
di dire, mà di fare quelle, e si belle
cose, che essi parte dicano, e parte
fanno. E pensando io quale possa
essere di ciò la cagione non ritrovo
la più vera, se non che il Cielo fio-
rentino, forse nell'aere sottile di A-
rezzo, e l'aere grosso di Pisa, infonde
nei petti loro queste così fatte proprie-
tà. E chi andrà ben considerando la
natura, et usanza dei fiorentini, cono-
scerà loro nascere molto più atti al poter
soprastare agl'altri, che al volere obbedi-
re. Ne si crederebbe agevolmente quanto
fece gran frutto in gran parte della gio-
ventù l'ordinanza della milizia, per-
ciò che dove prima molti di loro senza
alcuna grave cura, o' pensiero, o' di Re-
publica, o' di loro stessi s'andavon tutto
il giorno a' spasso, stando su' per le pan-
caccie, e dallo speziale del Diamante
a' criticar l'un l'altro, e a dir male di
questo

questo, e di quello, che passava per la via; eglino (quasi nuova, e salutevol Circe, di bestie, in huomini gli havesse subitamente ritornati) si diedero (non curando di proprij danni, e pericoli) a' procurare con ogni studio, e diligenza, così l'honore, e la fama di sè medesimi, come la libertà, e la salute della patria.

Nè per le cose dette è mio intendimento di voler negare, che de i Fiorentini, non ne siano de superbi, degli avari, e degl'ambiziosi, che mentre saranno huomini, sempre saranno vizij, anzi quelli, che sono ingrati, quelli che sono invidiosi, quelli che sono maligni, e malvagi, sono malvagi, e pessimi in supremo grado, come ancora quelli, che virtuosi sono, sono eccellentissimamente virtuosi. E già si dice vulgarmente, che i cervelli fiorentini, non hanno mezzo nè nell'una, nè nell'altra qualità, onde come gli sciocchi sono stoltissimi, ancora i savij sono sapientissimi.

Io potrei in questo luogo così molte,

e molto

e molto biasimevoli usanze, che sono in Fiorenza giustissimamente vituperate, come molte, e molto civili, e lodevoli giustissimamente commendare, e tra l'altre quella de' Buonomini di San Martino, di tutte quante le commendazioni dignissima, i quali dando ogni mese segretamente l'elemosine a tutti i poveri vergognosi, cioè a tutti quelli, che nobili, e mendici essendo non hanno nè da vivere essi, nè da sostentare le loro famiglie. Ma non richiede, anzi non soffre la ragione della storia (benchè questa è più tosto digressione di storia, che storia) che io mi distenda in deprimere, et avvilire i Fiorentini per le loro pessime usanze, ò inalzarli, e portarli al Cielo rettoricamente per le loro ottime qualità dicendo (come alcuni dissero) i Fiorentini essere il quinto Elemento, e che chi volesse distruggere l'Universo togliesse via i Fiorentini.

Quanto à me giudico, che uno storico possa veramente dire,

che i

che i Fiorentini essendo huomini, come gl'altri, anno di quei vizij, e di quelle virtù, che anno gl'altri huomini.

De i Religiosi avendo io favellato degl'huomini non occorre, che io dica più oltre essendo in loro con tutti gl'altri vizij la medesima superbia, avarizia, et ambizione, che negl'altri, anzi bene spesso tanto maggiore, quanto minore esser doverebbe.

Hà la Città di Firenze oltre tutte le cose raccontate, le quali non sono nè poche, nè piccole, e da doversi essere poco stimate, una maggiore, e da doversi essere stimata più di tutte l'altre, e questa è la sua propria, e natural favella, la quale, essendo la Toscana lingua così succeduta alla Latina alla Greca, e per giudizio d'huomini dotti, e facondissimi non Fiorentini, senza controversia la più dolce, e la più ricca, e la più colta non solamente di tutte l'altre lingue Italiane, ma di quante s'abbia insino ad

oggi

oggi contezza.

E qui è finita questa, non so se troppo lunga, ò troppo breve digressione, riserbandomi à trattare del Governo, e Magistrati della Republica Fiorentina in luogo più comodo. E con questo porrò termine al nono Libro per dovere nel decimo ripigliare l'ordine tralasciato, e ritornare finalmente alla Storia.

Fine del 9.° Libro

Libro Decimo

Della Storia Fiorentina
di
messer Benedetto
Bened. Varchi
Libro X.°

Io mi apparecchio a dover liberamente,
e sinceramente descrivere una lunga,
e pericolosa Guerra, nella quale avveni-
nero tutti quelli esempli, et accidenti,
i quali in una potentissima, et osti-
natissima Città da un potentissimo, et
ostinatissimo Esercito d'un Caparbio
Pontefice, e d'un pertinacissimo Im-
peradore assediata, così buoni, come
rei, o tra Cittadini, e Cittadini, o tra
Soldati, e Soldati, o tra Cittadini,
e Soldati avvenire non dico sogliono,
ma possono; e per certo se mai fu as-
sedio nessuno da che ebbe l'origine la
Guerra degno di dover essere scritto, et
alla memoria degl'Huomini raccoman-

dato

dato, questo per molte cagioni, e
quel desso, nel quale oltre a molte cose
di non piccolo giovamento, e di grandis:
sima maraviglia si vedde ne i tempi
moderni il medesimo valore, e la mede:
sima costanza, e perfidia, ma ben
maggior Consiglio, e maggior risoluzione,
che anticamente negli animi de' Sagun:
tini; e se l'altre Città avessero cotal
virtù, e fermezza dimostrato, e per fi:
nire avuta la fortuna pari all'ardi:
re, e la fede de' Collegati, de' Condotti:
eri, e Cittadini suoi medesimi
a' maggior bisogni non li fusse venuta
meno, averebbe l'Italia (se già l'amo:
re non m'inganna) insieme con la glo:
ria la sua prisca libertà senza alcun
dubbio ricuperar potuto, e dall'Impe:
rio, e servitù delle genti se non Bar:
bare, Oltramontane doppo tanti,
e tanti infelici Anni felicemente
liberata si sarebbe. Ma altrimenti
avevano destinato i Fati, e meri:
tavano i Peccati nostri.

Ripigliando dunque

dove lasciai

dove lasciai. Ora il Vicerè alli 29 d'
Agosto 1529 arrivato a Terni con Gio:
vanni d'Urbina suo Luogotenente
Generale, e dovendo nel venir con l'E:
sercito sopra a Fiorenza alloggiar nella
Città di Spoleti con 1500 Cavalli
fu dalli Spoletini quanto a tutte l'
altre cose onoratamente, e con dimostra:
zioni di somma benevolenza, e Corte:
sia ricevuto; ma gli convenne in
entrando per la Terra passare per mezzo
d'uno Squadrone di più di cinque mila
persone, ognuna delle quali aveva
l'Armi da difendersi in dosso, e quelle
da offendere in mano, e ciascheduno
de' suoi Cavalli era amorevolmente
preso per la Briglia, e menato, se:
condo l'ordine da loro posto, da uno
delli Spoletini, il quale aveva seco
tre Compagni ad alloggiare in Casa
sua, senza però mai cavarsi alcuno
di quei quattro l'Armi di dosso, onde
al Principe (parendogli d'essere non
come Signore onorato, ma guardato
come Prigione) seppe mille Anni

di partirsi

di partirsi, e la mattina innanzi la levata del Sole si messe in cammino. Fecesi la massa fra Fuligno, e Spello nei Confini di Perugia. I Tedeschi non arrivarono a 5500. e tutti erano di quelli, i quali condotti in Italia da Giorgio Frandespergh, eran dalla Peste di Roma, et alla fame di Napoli avanzati, e per conseguenza veterani, e valorosissimi. Tutto l'Esercito (non contando 500. huomini d'Arme, ne 1500. Cavalli leggieri, de quali Cavalli era Generale il Signor Don Ferrante Gonzaga Fratello del Marchese di Mantova, Giovane d'altissimo coraggio, e non punto degenerante da suoi maggiori) faceva il numero chi dice di dieci, chi di quindici, chi di venticinque, e chi di trenta mila Pedoni d'una bella, e buona gente. La diversità così grande del numero nacque, perche la massa non si fece tutta ad un tratto, e in un tempo medesimo, ma secondo, che di mano in mano arrivarono i Colon-

nelli

nelli con le genti loro, i quali furono questi. Il Signor Pier Luigi Farnese, che fu il primo a comparire; Il Sig.r Giovan Batista Savello, il Signor Cammillo, il Signor Marzio, et il Signor Sciarra Colonnesi; Il Signor Piero da Stipiccano, ovvero da Castel di Piero, chiamato il Signor Pirro Colonna; Il Conte Pier Maria da San Secondo della nobilissima famiglia de Rossi di Parma; Il Signor Alessandro Vitelli, che menò seco tre mila buonissimi Fanti; Il Signor Braccio, et il Signor Sforza Baglioni Parenti, ma nimicissimi di Malatesta, et il Colonnello di Cesare da Napoli. Il Signor Alfonso Marchese del Vasto Domodda tutte le parti compito era rimasto a dietro con li Spagnuoli Condotti da lui di Puglia, i quali egli mai concedere non volle, se prima a lui non fu il dovere insieme con loro venir conceduto. Non voleva il Principe menarne seco più di due mila, ma essi risposero, che volevano andare tutti,

o nessuno

i nessuno, non perciò trapassorno cinque mila. Don Ferrando Gonzaga non era ancor venuto del Regno co' suoi Cavalli. Il Signor Andrea Castaldo Napoletano con 1500. Fanti, e Monsignor d'Ascalino Astigiano raggiunse l'Esercito presso à Firenze. Il Signor Giovanni Sassatello per altro nome il Cagnaccio, il quale (come dicemmo di sopra) aveva preso soldo da' Fiorentini, poco curando della fede s'acconciò senza render loro i denari presi non con l'Imperatore, come fece da prima, ma con il Papa da Bologna nel Campo di quattro mila, che egli farne doveva da tre mila soldati rubando sempre, e taglieggiando per dovunque passava quanto poteva. Fabbrizio Maramaldo non essendo stato condotto, nè chiamato come gl'altri, i quali sebbene non tiravan soldo erano nondimeno stati ricerchi di dover venire, se n'andò con forse tre mila di quei suoi, la maggior parte malandrini non pagati, prima

sul

sul Sanese, e poi su quel di Volterra a predare senza consentimento, anzi contro la voglia di Clemente, ma non già senza consentimento del destino, nè contro la volontà de' Fati; conciosia cosa che costui fusse poi quello, il quale per via non pensata diede (si può dire) la Vittoria al Papa. Ramazzotto, il quale di Capo di parte della Villa di Scarica l'Asino si sottoscriveva nelle Lettere, e Patenti sue tra gl'altri suoi titoli di Conte di Tossignano, uomo forte, essendo in gran credito appresso i Contadini di quelle montagne, avendo ragunato per Commissione di Papa Clemente circa tre mila montanari, e masnadieri, prese senza fatica alcuna non vi essendo chi la guardasse Firenzuola, e Scarperia, le quali avendo rabberciate, e rimpiastrate un poco, più tosto che fortificate, le tenne sempre, e saccheggiato il Gagliano, e Barberino, e tutte l'altre Castella, e Ville circonvicine non uscì mai dell' Mugello, dove non combattendo, ma

rubando

rubando, et ogni cosa quantunque mi-
nima rubata da i suoi à buona der-
rata comprando, e con esso seco à Casa
sua portandosela faceva un gran dan-
no alle Strade, et era di grandissimo
alle Vettovaglie, non curando di perde-
re vergognosamente nella sua Vecchi-
aia in una Guerra sola tutta quella
fama, e reputazione, che egli onorata-
mente in molte della sua Giovinezza
aquistata s'aveva. I bisogni Spagnuo-
li, de quali era Capo Pietro Valle di
Ghevara, e similmente il Conte Feli-
ce Wittemberghi non partirono di Lom-
bardia, se non poi che restituito il Du-
cato di Milano à Francesco Maria,
e fatta la Pace tra l'Imperadore, e i
Veneziani fu fornita la Guerra, e la
santa, ma disutilissima Lega de Con-
federati. Nel qual tempo si può dire,
che sotto la Città di Firenze, e nel
suo Dominio si trovassero senza
i Venturieri (i quali per la speranza
così del rubare, come del saccheggiare
Firenze seguitavano il Campo in

gran

gran quantità) meglio, che quaranta
mila persone da Guerra. Teneva
il Principe continuamente pratiche col
Signor Malatesta, cercando d'accordarsi,
et in quel mentre aveva preso per forza
Monte Falco, e Bevagna sue Terre,
Cacciatone quei Capitani, quali
contro il Signor Braccio, et altri fuorus-
citi Perugini aiutati segretamente
dal Papa per infestar Malatesta con de-
nari, da Fiorentini difeso l'avevano.
Erano questi Capitani Giovan Batis-
ta Borghesi Gentiluomo un fuorusci-
to Sanese, Girolamo della Barbia, il
Capitan Ceserone, Iacopo Tabussi da
Spoleto, et alcuni altri, i quali per
ordine di Malatesta si ritirorono à
Spello, dove egli per trattener l'Eserci-
to nimico, e dar agio così à i Perugini,
come à i Fiorentini di poter ricorre
le Biade, e provvedersi delle loro
bisogne, aveva mandato Messer Leone
suo Fratello naturale, et il Capi-
tano Dolouccio da Perugia à finche
lo fortificassino, e guardassino. Aveva

ancora

ancora il Vicerè presa la Città d'Ascesi
tutto che fusse stata valorosamente
difesa dal Capitano Bernardino dal
Sasso ferrato, il quale quando non po
tette più ritirarsi nel Campanile di
san Francesco, si difese gagliardissi:
mamente tre giorni continui, e tre
notti, tanto che venutogli soccorso da
Malatesta di Cavalli, finalmente
si salvò, e se n'andò come gl'altri a
Spello, dove Oranges avuta gran copi:
a di scale da Spoleto si rappresen:
tò alla fine d'Agosto con sei mila fan:
ti parte Tedeschi, e parte Itali:
ani, perche non era arrivato il Mar:
chese con li Spagnuoli, e fatta chi:
eder la Terra gli fu risposto da Mes:
ser Rione, non da Prete, ma da solda
to, che a volerla Terra gli bisogna:
va combatterla, e guadagnarsela; Laonde
sdegnatosi Oranges, comandò, che la
notte medesima si desse l'assalto
alla Terra, il che fecero gl'Italia:
ni appoggiate le scale alle mura
animosamente, e con grand'ardire,

et impeto

et impeto, ma più animosamente, e
con maggior impeto furono da quei di
dentro, i quali erano poco più di 500.
fanti, e non più, che venti Cavalli
non solamente ributtati essi, ma
etiandio tolte loro le scale, onde
bisognò, che si ritirassero non senza
danno; Et il giorno innanzi gl'ave
va il Capitano Ivo Biliotti con cento
de suoi Archibusieri cacciati valo:
rosamente de Borghi, e di maniera
con gran perdita de loro sbaragliati,
che se i Cavalli leggieri (come doveva
no) seguitato l'avessero, era agevol
cosa, che gli mettessero per la mala via,
secondo, che fu scritto dal Signor Mario
Orsino, il quale vi si trovò, lodando
infino al Cielo il gran valore, e buon go
verno del Capitano Ivo. Era Ivo (che
così lo chiamavano molti) di non
molta presenza, ma di molta
esperienza, e quanto favellava male,
tanto operava bene, et in somma egli
pareva ogni altra cosa, che quello, che
egli era. Et questa poteva essere per

avventura

auuentura la cagione, perche non
gli furono dati di que' gradi, e di
quelli honori, che à suoi meriti si
conuenivano. Et io, percioche oltre,
che lo conobbi per tale, trouo spessissime
volte ne' Libri publici lodata ora l'ani=
mosità, ora la prudenza, et ora la fede
sua, non hò voluto mancare di render
Testimonio debito à tanta virtù, e mas=
simamente del Signor Giovanni de' Me=
dici, del quale egli fù allievo, e il qua=
le soleva chiamarlo per l'assiduità sua
nell'andare à trouare i nemici, e ve=
nir con essi loro alle mani, Straccaguer=
ra. Orange veduto, che bisognavano
maggiori forze, se voleva espugnare
Spello, mandò di bel mezzo giorno Gio=
vanni d'Urbina (ancorche egli quasi
presago di quel che gli avvenne vi andas=
se contro il suo Costume mal volentie=
ri) à speculare, e soprauuedere (sì co=
me oggi si dice) à riconoscere il sito
per volervi far piantare l'Artiglieri=
e, quando da una Torre, la quale
è meno d'un trar di mano dinanzi

alla

alla Porta, gli fu sparato un Archibuso
grosso da mano, il quale lo colse nella
Coscia destra, e fu tale il Colpo, che
di quella ferita (fattosi portare à Fu=
ligno) fra brevissimi giorni si morì.

Non mancarono di quelli,
i quali dalla Costui morte, e dal modo
della presura di Spello pigliarono au=
gurio della fine di tutta la Guerra prin=
cipale. Egli non è dubbio, che Gio=
vanni d'Urbina da bassissimo luogo,
e più che da infimo stato di Staffiere,
era per la sua virtù à tal grado, e à
tant'altezza salito, e tanto da Cesare
stimato, e tenuto Caro, che niuno, (s
se non forse il Marchese del Vasto, a
cui non mancava cosa nessuna fra tut=
ti i Capitani Cesarei) gli stava di
sopra. E se egli non fusse stato crude=
le di natura, e troppo orgoglioso, si
sarebbe per avventura potuto annove=
rare, se non il primo, o il secondo,
almeno il terzo doppo Consalvo (Fer=
rante detto il Gran Capitano.

Fece il Principe tutto

pieno

pieno di mal talento per la morte
di Sigian Condottiere, il quale tutto
quell'Esercito, e tutta quella Guerra
governava, piantaro a quella Torre l'
Artiglieria, et impetuosamente batterla;
per lo che messer Lione più da Prete, che da
Soldato; et i Capitani di Malatesta
non curando de Terrazzani, e più alla
Vita pensando, che all'Onor loro, s'arren:
derono a primi Colpi, patteggiando, che
le loro persone dovendo uscirsene, altra:
mente, che una Spada sola, e tutte le Ro:
be, le quali eglino portar addosso po:
tessero, non se ne portassero, nè fusse
loro lecito per tre mesi pigliar Soldo, et
adoperarsi nè contro a Cesare, nè
contro al Pontefice, e la Terra rima:
nesse a discrizione. Ma i Soldati
furono nell'uscir della Terra contro
la fede data loro dal Principe, quasi
tutti svaligiati, cagione forse, che
anco da loro non furono poi i giura:
menti fatti osservati.

Il Castello nel quale
trovarono grandissima Copia di Vet:
tovaglia

tovaglia fu da Tedeschi, e dagl'Itali:
ani perfidiosamente, e con gran cru:
deltà saccheggiato. E perchè il Capi:
tano Giovan Batista Borghesi era
uscito fuori a trattar l'accordo con
messer Fabio Petrucci fuoruscito an:
che egli di Siena, e tra buona grazia
del Principe, fu chi di poca fede, e
chi di troppa viltà l'accusò. Fili:
berto dopo la presa, e sacco di Spello,
che fu giù il giorno delle Calende di
Settembre, stava grandissimamente
in dubbio, e sospeso, perciochè andar
a Firenze lasciandosi indietro Peru:
gia senza manifesto pericolo non
poteva, e pigliar Perugia, la quale
è fortissima di sito, e nella quale ave:
va Malatesta oltre alle genti sue
proprie tre mila fanti de Fioren:
tini, era più tosto impossibile, che
malagevole; laonde riserbando le
minaccie, e la forza al da sezzo scris:
se umanamente a Malatesta, e gl'offer:
se, che volendo egli uscir di Perugia con
tutte le sue genti, e lasciar la Città
libera

libera al Papa, opererebbe si che gli
sarebbono confermati tutti li stati
suoi, e tutte concedutegli quelle grazie,
che egli stesso giuste, e ragionevoli ad:
domandar sarebbe. E doppo due giorni
s'inviò con le genti, e s'accampò vi:
cino à Perugia al Ponte S. Ioanni
in sul Tevere, dove essendo arrivato il
Marchese del Vasto con i fanti Spagnuoli,
e Don Ferrante con la Cavalleria si
fece la mostra, e una gran rassegna
Generale. Stava malatesta dubbioso
anch'egli, e sospeso tutto, non perche
non fusse volto ad accettar le Condizioni
proferteli, ma parte per mostrar d'haver fa:
tte le cose con Consiglio, e giustificata:
mente, e parte per avervi grado in un
certo modo, non meno da Fiorentini,
e Perugini, che dal Principe, e Papa
stesso, il che tanto più coloratamente
poteva fare, perche Clemente l'aveva
di quei giorni mandato nel Campo mes:
ser Ottavio de Cesis eletto di Cervia,
fratello del Cardinale, e messer Giovan
Batista mentebuona suoi nunzij.

e Commissarij

e Commissarij à minacciare severamente
i Perugini, che farebbe scomunicar loro,
e la Città privandola, come ribella dell'
antica sua libertà, e della dignità dello
studio, interdirebbe oltre al Guasto, che
a tutto il Contado dato sarebbe, rovinan:
do, et abbruciando ogni cosa. Il perche
a lui pareva d'aver legittima scusa
non solo di potersi, ma doversi
accordare, e nel vero l'aveva in gran
parte; perciochè quanto i Perugini
più fedeli, e più affezzionati gli si mos:
travano, rimettendo nel segreto al giudi:
zio suo, et al suo arbitrio tutte le cose,
tanto si doveva egli ingegnare maggior:
mente di conservargli senza danno,
e però accettando egli con buon viso le
lettere, et i messaggieri d'Oranges gli
rispondeva umanamente, che non dis:
porrebbe di se, nè farebbe cosa alcuna
senza espressa licenza non che saputa de
signori Fiorentini, et à Firenze scri:
veva, che se volevano, che egli tenes:
se Perugia, bisognava che gli mandas:
sero più gente, et i denari da pagarla

per poter

per poter fare una testa grossa all'Cesai:
e; aggiungendo che questo pareva a
lui, che fussi il partito migliore, confor:
tandoli a doverlo pigliare; nondimeno
se allora paresse, che egli più tosto accor:
dar si dovesse con quelle Condizioni,
che gl'erano state offerte, le quali egli
aveva mandate loro, eglino si sareb:
bono potuti valere de Soldati loro, et
esso non averebbe mancato d'andarli
a servire, e difenderli la Città. Co:
noscevano i Fiorentini, che per loro
si faceva bene la Guerra discosto da
Casa, ma pareva loro strano d'avere
a sfornir Firenze di Soldati per fornir
Perugia, e quello, che più importava non
si fidavano interamente della fede
di Malatesta, ne volevano arris:
chiare temerariamente così gran pos:
ta, avvertiti dal Commissario Zano:
bi Bartolini, che i maneggi, che
teneva Malatesta col Principe non
li piacevano, le cui parole formali
in una sua Lettera indiritta alli Si:
gnori Dieci sono queste.

Malatesta

Malatesta ha mandato
i Capitoli, che vi si mandano ad Ce:
ranges, e se bene chi stà su la fede biso:
gna fidarsi, pure bisogna avvertire, che
gl'huomini a giuoco vinto vanno uccel:
lando, e le cose disoneste a poco, a poco
si fanno loro oneste, a me non piace
questo andar tanto in là a mandare
i Capitoli per intrattenere.

E questo diceva egli,
che Malatesta diceva d'aver tenuto, e
tenere quelle pratiche non per accordarsi,
ma solo per intrattenere il Viceré. Per le
quali cose i Dieci ragunata la pratica,
doppo un lungo dibattimento risolvette:
ro, che si dovessero levare i Soldati di
Perugia, et a Malatesta concedere, che
facesse come meglio gli metteva conto.
Perche rimanendo in Perugia gl'Amici
di Malatesta, e non vi potendo stare
i nemici secondo che ne i Capitoli
si conteneva, non pareva loro di perder
quella Città, nella quale per amicarsela,
e mantenerla in fede con la Lega, avevan:
no speso grossa somma di moneta. Ples:

sero

sero dunque alli sei di settembre
Giovan Battista Tanaglia, il quale (per
esser egli non solo grande di persona, ma
sconcio, et avvenentato molto) si chiama-
va il Tanaglione, e lo mandarono à Peru-
gia in nome per dolersi con il Signor Ma-
latesta della perdita di Spello; ma in
fatti, perche conferita la loro deliberazio-
ne col Verazzano, e col Ferruccio, a cui
aveva lettere di credenza, cavassero le
genti Fiorentine di Perugia, et à Ma-
latesta dessero licenza, secondo, che più
commodo gli tornava s'accordasse, e se
n'andasse subito alla volta d'Arezzo, e
quivi accozzatosi con le genti del Com-
missario si fermasse. Ma quando Gio-
van Battista giunse Malatesta, ave-
va di già senz'aspettare altra licenza,
o commissione capitolato da se, ò per far-
sene grado ancora co' suoi Cittadini,
ò per dubitare, che i Fiorentini (come
era avvertito) le loro genti non gli
togliessero. I Capitoli furono molti,
ma questi li più importanti. Che il
Signor Malatesta dovesse lasciare la

Città

Città di Perugia libera, e spedita agli A-
genti del Papa, uscendo d'essa con tutta
la sua gente pagata da i Fiorentini,
in cotal maniera, che il giorno innanzi
a quello, che Malatesta partisse, il
Principe sene dovesse andare con tutto
il suo Esercito al Cammino delle Ta-
vernelle, et in quell'alloggiamento fer-
marsi almeno un giorno. E bene,
mentre, che Oranges non potesse in modo
nessuno dare alcuno impedimento, nè
à lui, nè alle sue genti, nè alle sue
robe, nè dannificare, ò molestare nè
il Contado di Perugia, nè li stati di
lui, nè de suoi, ò Parenti, ò Amici,
ò ~~nemici~~ Aderenti. Dovessero non di-
meno i Perugini quanta maggior quan-
tità di vettovaglie potevano provve-
dere, e loro venderle per giusto, e ragio-
nevol prezzo. Che alla moglie, Fi-
gliuoli, Parenti, Amici, raccoman-
dati, et altri aderenti del Signor Ma-
latesta fusse conceduto lo stare in
Perugia à loro beneplacito, e goder le
robe loro, et à lui fusse lecito trarre

di Perugia

di Perugia tre pezzi d'Artiglieria, e man:
darli à Pesaro, ò dove più li piacesse
nello Stato d'Urbino, ma non si po:
tesse già servir d'essi, nè contro la San:
tità di Papa Clemente, nè contro la Maestà
di Carlo Imperadore. Che nè li Signori
Braccio, e Sforza Baglioni, nè loro ade:
renti potessero conversare in Perugia, nè
nello Stato del Signor Malatesta,
e de suoi Parenti. Fusse ben tenuto
Malatesta lasciar loro le Possessioni
delle Case, e delle robe loro, che fussino
liquide, e chiare, e di quelle, che fussero
dubbie, e controversie, se ne dovesse sta:
re alla dichiarazione del Reverendissimo
Antonio Cardinale di Monte Legato
in quel tempo dell'Umbria chiamato oggi
il Ducato di Spoleto. Che il Cavalier Mon:
tepercello fra il termine di Dieci giorni
dovesse esser rilasciato al Signor Malatesta,
e tutto quello gl'era stato tolto restitui:
to, senza far menzione alcuna di Verlec:
chia, il quale (come si disse di sopra) era
stato preso insieme con esso lui, e sorte:
nuto. Che il Signor Malatesta dovesse da

Papa

Papa Clemente esser assoluto per un Bre:
ve (come egli nel ratificare i Capitoli
ampliamente fece) da ogni, e qualun:
que ribellione, e da tutte le maniere di
tutti i Peccati quantunque gravi, ed e:
normi, che infino à quel giorno presente,
ò egli, ò altri per lui in qualunque modo,
o per qualunque cagione commesso avesse.
Sono alcuni, i quali affermano, che Ma:
latesta in quel tempo medesimo Capi:
tolò segretamente per mezzo del Cardi:
nale del Monte ancora con Papa Clemente,
promettendo con alcune condizioni di
dover far sì, che la Città di Firenze
verrebbe nella sua Potestà, la qual Ca:
pitolazione da loro allegata non avendo
io possuto vedere, non ne posso affermare
cosa alcuna; posso ben di certo, e veramen:
te affermare, che il Cardinale di Raven:
na diceva publicamente in Firenze
a chi non lo voleva sapere, che il Reve:
rendissimo Cardinale d'Ancona suo
Zio aveva detto in quei tempi à Roma.
Nostro Signore hà oggi avuto una buona
nuova, che il Signor Malatesta è d'accor:

do

do, et la Capitolato con Sua Santità. Io nel luogo suo porrò i proprij Capitoli, i quali in nome del Signor Malatesta furono dal Signor Galeazzo Baglione portati à Roma, perche douessero essere da Papa Clemente confermati; mediante i quali oltre molti altri segni non dubbij si potrà manifestamente vedere da chiunque vorrà, il Signor Malatesta aver allora, e poi alla Signoria di Firenze, et à tutto quel Popolo Fiorentino delle sue promesse mancato. Malatesta fece l'accordo alli 10. di settembre, et à 12. si partì con tutte le sue genti, e de Fiorentini da Perugia; e perche l'Esercito Imperiale se pure avesse voluto, non avesse potuto impedirlo, prese la strada à mano destra, e per la via de monti più lunga, e più aspra, ma più sicura sempre di buon passo camminando, si condusse quell'istesso giorno à Cortona, e quindi ad Arezzo, doue si ritrouava Antonio Francesco degl'Albizzi Commissario Generale con circa due mila fanti per far spalla à Ma-

latesta

latesta, e tener guardata quella Città, il quale Antonio Francesco, ò consigliato dal Baglione (come si teneua per certo) o con segreta intelligenza del Gonfaloniere (come si dubitò) ò pure perche egli (come si disse allora) sempre temette, che Oranges non douesse peruenire, e se n'andasse dirittamente (lasciatosi in dietro Cortona, et Arezzo) alla volta di Firenze si ritirò con pessimo, et infelicissimo Consiglio à Monte Varchi, e da Monte Varchi (doue Malatesta aspettando alcuni suoi Arnesi soprastette con l'Esercito due giorni) à Figline, dal qual luogo parendo poi loro aver malfatto rimandarono in dietro ad Arezzo il Signor Francesco de Marchesi dal Monte con mille fanti, e se ne tornorono alla sfilata con tutta la gente (la quale fece infiniti danni per tutta la via) à Firenze, doue Antonio Francesco sentendo, che di lui se ne leuaua i pezzi, non ardì entrare; ma presa scusa di voler visitare un suo figlio malato se n'andò alla sua Villa à Nipozzano, e mandò Francesco Nasi,

e Lionardo

e Lionardo Ginori, perche lo difendessero, e giustificassero appresso i Dieci, e appresso il Popolo la deliberazione, e risoluzione sua. Questo partito o malignamente preso (perche non mancò chi disse lui aver ciò fatto col medesimo animo in quel tempo, col quale aveva già Piero Soderini di Palazzo cavato, cioè per racquistarsi la grazia della Casa Medici) o timidamente (perche fu chi disse lui aver avuto paura dell'Esercito nemico) o temerariamente (come pare, che s'accordino i più) fu da gli Uomini prudenti giudicato d'importanza grandissima, e che potesse cagionare (come poi fece) la rovina di Firenze, per le cagioni, le quali di mano in mano nel processo dell'Istoria per se medesime appariranno. Egli non si potrebbe già ridire, nè credere di quanto spavento, e di quanto sospetto riempiesse tutto Firenze questa subita, e improvvisa ritirata del Commissario, e del Capitano Generale, e molti già temendo del sacco non

meno

meno dagl'Amici, che da i nemici si sarebbero volentieri accordati. Aggiunto fece il caso, che i Lioni s'erano di que' giorni azzuffati, e uno d'essi rotta con incredibil forza la Cateratta, con la quale per dividergli era stato dalla loro guardia racchiuso, ammazzò una Lionessa, la qual cosa a noi Fiorentini vulgarmente per augurio tristissimo, essendosi osservato da gli Uomini superstiziosi, che doppo cotali mischie accadono sempre alcune o rovine, o Calamità o dentro nella Terra, o fuori nel Contado. E l'ultima volta, che nel 1491 s'affrontarono, ne seguì (dicono) la morte di Lorenzo Vecchio. Ma non fu di poco conforto, e rincoramento, che per buona sorte era nel medesimo giorno arrivato di Francia in Firenze il Signor Stefano Colonna di Palestrina, Uomo di molta, e chiara virtù, il quale avevano i Fiorentini per Bartolommeo Cavalcanti mandato a chiedere al Re di Francia, e egli, che fatta la Pace non aveva più animo

di volerlo

di volerlo a suoi stipendij tenere, fa-
cendosene grado co' Fiorentini, mora-
tamente lo licenziò, e con esso lui ven-
ne un Capitano Guascone con 500. Fo-
mini, il quale, e' i quali riuscirono non
meno fedeli, che coraggiosi.

Erasi alli 10. vinta
nel Consiglio maggiore (perchè non man-
cassero denari da pagare i Soldati, e
non s'aggravassero tante volte i
Cittadini privati) una forte provvi-
sione, che si dovessero vendere all'in-
canto tutti i Beni di ciascuna delle
ventuna arti, e di più tutti quelli
delle fraternite, e Compagnie, così della
Città, come del Contado, e di qualunque
altro luogo publico, il quale nelle vendi-
te de' suoi Beni non fusse obligato a
dovere spedire il breve secondo l'ordi-
ne de' benefizij Ecclesiastici, non os-
tante qualunque condizione, proibizio-
ne, o fidecommisso, o tacito, o espresso,
etiamdio se tornassero in benefizio
di luoghi Pij, e nessun Giudice, o Lai-
co, o Ecclesiastico per nessuna cagione

potesse

potesse udire, anzi dovesse incontinente
cacciare del giudizio chiunque volesse
in modo alcuno contradire, o contrav-
venire alle dette Vendite, sotto pena
se fosse Fiorentino di fiorini mille
larghi, e se forestiero di Bando di ribel-
lo, e confiscazione di tutti li suoi Beni,
e nelle medesime pene incorresse qualun-
que tentasse in qualsivoglia modo d'in-
validarle, ne venendo, e dicendo loro
contro con questo però, che alle dette
Arti fra il termine di sei Anni
si dovessero i denari de' i loro Beni
si cavassero restituire, e 'nfino, che
rimborsate non fussero s'avessero a
pagar loro dal Camarlingo del Monte
di sei mesi in sei mesi gli Emolumenti
a ragione di cinque per cento. E con
quest' ancora, che i Tiratoi, Tinte,
e Purghi non si potessero alienare
per li Ufiziali di dette Vendite, i qua-
li furono. Bernardo di Lorenzo Cappo-
ni, Piero da Verrazzano, Andreuolo
di messer Otto Niccolini, Uberto di
Francesco de' Nobili, Francesco di

Lorenzo

Lorenzo Mannelli.
Ora perchè non cessava ne
la paura, ne il sospetto, anzi diveni:
vano ogni giorno maggiori, pareva
ad alcuni di coloro, i quali avevano
vinta la provvisione esser cosa malfat:
ta, che i Profani Uomini nelle cose
sacre s'intromettessono, e quasi negli
rimordesse la Coscienza, e dubitando di
dovere essere scomunicati, o interdetti
stavano di cattiva voglia, e mormo:
rando tra loro, bisbigliavano l'uno
con l'altro, delle quali mormorazio:
ni, e bisbigli accortosi Lamberto di
Piero Cambi Commissario sopra al far
risquotere la Decima de' Preti, il qua:
le come congl' Occhi Corporali non ve:
deva se non poco, e molto da presso, co:
sì con quelli dell'intelletto scorgeva
molto, et assai di lontano, si diriz:
zò in piedi, et appoggiatosi sopra
un Bastone, il quale seco portava
sempre, cominciò maravigliandosi
ognuno, e stando attentissimi a fa:
vellare in questa maniera.

Io non

Io non vorrei, che
alcuno di voi nobilissimi, e prudentis:
simi Cittadini si facesse a credere, che
io per l'Uffizio che io fo di risquotere le
Decime de' Beni de' Sacerdoti, e
per aver Consigliato, e confortato, che
si vinca la Legge, che non pure si
possano, ma si debbano vendere per
alcuna parte le facultà de' Religiosi,
fussi uno di quelli, i quali, o come
stolti, o scellerati non credono, o co:
me empi, e nefandi la dispregiano,
perciochè io lasciando stare mille
altre ragioni, e cagioni da parte,
so molto bene, che le Republiche, e
i Regni, e generalmente tutti li
Stati, come s'acquistono così si
mantengono, o per forza mediante l'
Armi, o per amore mediante la Re:
ligione o con l'una cosa, o con l'altra
insieme. Et io per me, quando dell'
una s'avesse a mancare di queste due,
eleggerei, che più tosto dell'Arme, che
della Religione mancar si dovesse, giu:
dicando non solamente più pio, ma

etiandio

etiandio più sicuro confidarsi nella volontà di Dio, che rimettersi alla Potestà delli Dominii. Vera cosa è, che così la Religione, come l'Armi ha bisogno, anzi più tosto necessità non tanto di buone Leggi, le quali non mancano, quanto d'huomini buoni, quali sporghino mano ad esse, e le faccino giustamente, et inviolabilmente così dall'una parte, come dall'altra osservare, et eseguire. Sò i Gentili reverivano tanto (come si vede nella Republica Romana meglio ordinata di tutte l'altre) la Religione loro, la quale era manifestamente falsa, che doveremo fare noi altri Christiani nella nostra, la quale è indubitatamente vera. Et se essi punivano sì aspramente coloro, i quali ò violavano, ò avvilivano le loro cirimonie, qual castigo si giudicare, il quale non sia piccolo à chi viola, ò avvilisce le nostre. A me pare d'havere osservato in leggendo l'antiche storie, che gl'huomini quanto sono stati non pur migliori, ma più pru-

denti, ò maggiori, tanto abbino maggiormente messo innanzi, e favoritosempre il colore della Religione, non credo, che sia ò maggior segno, ò migliore argumento che una qualche Città ò regione debba tostamente ò mutarsi, ò rovinare, che il vedere in essa, e cangiarsi, ò dispregiarsi il Culto divino, e coloro che dicano i Papi essere stati assolutamente, et essere la principalissima cagione delle rovine, e miserie nostre, e della servitù d'Italia, non dicono il vero, perciochè non i Papi, ma l'ambitione de Papi, ma l'avaritia de Papi, ma l'infinita lussuria, e crudeltà de Papi anno tutti i nostri mali cagionato, e cagionano. L'onori, me cupidigie, et incredibili scellerità de Papi anno innichilata, ò quasi spenta la Fede Cristiana, la quale com'è per se Santa, e buona, così è ancora fuori d'ogni dubbio utilissima, anzi necessarissima, non solo al vivere beatamente nell'altro mondo, ma al vivere sicuramente etiandio in questo.

e perverso dire se la malignità, anzi
più tosto la malvagità della natura degli
huomini è tanta, e così fatta, ch'ella ne allet-
tata dalla speranza dell'eterno bene, e spa-
ventata dalla paura dell'eterno male
ogni giorno, anzi ogni ora commette mille
iniquità, e sceleratezze, che pensiamo
noi, che sarebbe, se e' non sperasse eterna-
mente così gran Premij, e non temesse in
perpetuo così terribili pene. Guai
ai mortali quantunque, e dovunque
non sarà, o sarà in piccola stima l'
osservanza, e la riverenza delle cose sa-
cre, e divine. Guardi dunque, guardi-
si dunque nobilissimi, e pruden-
tissimi Cittadini, guardisi dico
la terza volta Dio, e Giesù Cristo
nostro Rè dell'aver vinta questa
legge, e dal farla osservare, o per man-
camento di fede, o per dispregio della
Religione. Io per me adoro, et adorerò
sempre divotamente il Papa, come Ca-
po, e Principe della Chiesa Romana,
e della religione Cristiana; ma odio
bene mortalmente, et odierò sempre

Giulio

Giulio de Medici, come nimico, e dis-
truttore di questa nostra, e sua bellissima,
et innocentissima Patria. Al Pontefice,
ilquale voglia fare l'Offizio di Ponte-
fice, mi sottoporrò io umilmente, e
farò con tutto il Cuore riverenza, ma
à Giulio, ilquale voglia non guardarci
come Pastore, ma come Lupo ingoiarci,
e divorarci, mi opporrò io arditamente,
e farò con tutto il Corpo, e con tutto il Cuo-
re resistenza. Il fine solo, il fine è
quello, ilquale in tutte le cose, et azioni
nostre attender principalmente, e consi-
derar si deve, e secondo l'intenzione di
chi le fà s'anno à giudicare l'operazio-
ni che si fanno. E come le cose ottime
fatte à tristo fine non si possono lodare,
così le pessime fatte à buono non si devono
vituperare. Io non dirò come fanno mol-
ti, che i beni Ecclesiastici non sono
de Cherici, ma nostri, avendoli
la Chiesa nel principio Povera, e
nuda avuti tutti da noi Secolari
ò in dono, ò per lemosina, o perciochè
chi dona alcuna cosa, ò la da per la-

mor di Dio

mo di Dio, si spotestata del Dominio
di lei, e non può più con verità dire,
che ella sia, ma solo che ella fu sua;
dichino dunque i Laici se non vogliono
mentire, che non vogliono mentire,
che i Beni Ecclesiastici furono, ma
non sono più di loro. Non dirò, che es:
sendo il Papa colui, che ci offende con
le ricchezze della Chiesa, e' a noi lecito
con le ricchezze della Chiesa difenderci,
conciosia cosa che nè il Papa ci offende,
ma Giulio de Medici, nè fa ciò con
le ricchezze della Chiesa, ma con le ric:
chezze tolte da lui iniquamente, e
sforzatamente alla Chiesa. Non dico,
che noi vendiamo i Beni de Preti
lecitamente, avendoloci il Papa non
solo per due Brevi publici l'uno dietro
all'altro spontaneamente conceduto,
ma ancora per più lettere private espres:
samente comandato, perciochè niuno
è di voi nobilissimi, e prudentissimi
Cittadini, il quale non sappia, che
egli ciò fece maliziosamente, non come
Papa; il quale non può errare, e non

usa

usa fraude, ma come Uomo; non perchè
la Città nostra (come dicevano i Brevi,
e le Lettere) o pure la Chiesa Romana,
se ne servisse ella, ma per appropriar:
li a se stesso, per non dire usurpargli,
e nelle sue proprie, e particolari bisogne,
o particolari eccessi, dirò, o morbidezze
valersene. Ne stà bene, che se egli vol:
le sotto quella coperta ingannar noi,
e la Chiesa, che noi per vendicarcene
con la medesima astuzia, o malizia
inganniamo la Chiesa, e lui. Che
dirò dunque? Dirò nobilissimi, e
prudentissimi Cittadini, che noi
non vendiamo i Beni de Preti per
torgli loro, e convertigli negl'usi
nostri privati, che se ciò fusse egli
sarebbe non solamente furto, ma
sacrilegio, e noi meriteremmo non
solamente biasimo, ma gastigo. Noi
li vendiamo non per offendere i Sacerdo:
ti, ma per difendergli, non vendiamo
per oppressar le Chiese, ma per liberarle,
non per spogliarle de loro ornamenti,
ma perchè non sieno spogliate. Non

sappiamo

sappiamo noi, come governano i Sacer:
doti, come conciarono le Chiese, come
trattarono le Reliquie questi medesimi
Tedeschi, questi stessi Spagnuoli, ques:
ti peggiori Italiani, i quali con tanta
bravura, con tante genti, con tante forze
ci minacciano, ci assediano e ci combatto:
no già tanti mesi, per fare a questa
fortissima Città quel medesimo, che a Ro:
ma fecero? Dirò ancor peggio; ma
la rapacità loro, la libidine loro, la
Barbarie, e ferità loro furono tante,
e tali, e di così fatta guisa, e maniera,
che non si può non dico far peggio, ma
immaginare. Quanto sarebbe stato
il migliore, quanto più commendabile,
che Clemente Inclementissimo più di
tutti gl'Uomini si fusse servito, e va:
luto delle ricchezze, e della potenza della
Chiesa, e della Sede Apostolica, non
per allettare, et introdurre nuovi Bar:
bari nell'Italia con incredibil vergogna
sua, et indicibile detrimento nostro, ma
per sbigottire, e cacciarne i Vecchi con sua
infallibil gloria, et incomparabile profitto

nostro

nostro. Se delli Errori, e Peccati, che
commettono i Principi, sofferissero le pe:
ne i Principi soli, e non i Popoli,
potrebbono i Popoli senza darsi al:
cuna briga, e doverebbono lasciare a
essi soli la cura, et il pensiero di tutte
le cose, ma altrimenti va la bisogna, altri:
menti è disposto in Cielo, e altrimenti
seguitano tali cose in terra, conciosia
cosa che il più delle volte la Colpa è de
Principi, il danno, e la pena è de
privati. Quanto è buono, e lodevole
l'esser religioso, tanto è reo, e biasi:
mevole l'esser superstizioso.

I Religiosi giovano,
e fanno bene a se medesimi, et a
gl'altri, i superstiziosi per l'opposito
fanno male, e nuocono a gl'altri,
et a se medesimi. Ditemi vi
prego non sono Uomini i Preti, come
voi altri, e membri di questa Città?
Per la qual cagione dunque o non voglio:
no essi esser da voi difesi, o dobbiamo
noi non volergli difendere? Se l'utili:
tà, et il giovamento è comune, perche

non deve

deve essere anche Comune la spesa, et il danno? Se noi Laici vendiamo de beni nostri, e publici, e privati per sovvenire al Comune, e salvarlo, e noi? Dunque saremo si Pazzi, ò si Cattivi, che lascieremo svergognar le figliuole nostre, strazziare i figliuoli, vituperare le mogli, uccider noi medesimi, e finalmente andare à fuoco, e fiamma tutta questa così ricca, così bella, e così nobil' Città più tosto, che alienare non i Beni, ma una piccola parte de Beni della Chierisia? Dove ne và il tutto, e non solamente dannoso, ma empio l'aver riguardo, ò rispetto non che ad'una parte del tutto, ma à tutte le cose insieme. Come in molte particolarità devono esser riguardate, ò rispettate le persone di Chiesa, così in alcune, quali non cercano la salute dell'Anima, devono andare alla medesima stregua, et al medesimo ragguaglio che gl'altri. Chi non sà nobilissimi, e potentissimi Cittadini, che quanto l'offender

altrui

altrui ingiustamente è forza, e per conseguenza contro la natura, e contro le Leggi, tanto il difender giustamente se medesimo è virtù, e per conseguenza cosa della nostra natura, e dalle Leggi non solamente permessa, ma comandata? non vi dia noia nobilissimi, e prudentissimi Cittadini quello che stanno predicando alcuni, i quali come sono, così debbono chiamarsi più tosto con nuovo nome Chietini, che con vecchio Piagnoni. Costoro, i quali facendo vista di creder ogni cosa, e non credono nulla, ò credono male, si servono del loro credere, non à beneficare il prossimo (come falsamente affermano essi) ma il più delle volte per ingannarlo, come mostra veramente l'esperienza. La Costoro Carità non riguarda se non gl'utili, ò i piaceri proprij, come che facciano aperta professione di non curare nè degl'uni, nè degl'altri. L'amore di Costoro, come comincia da se stessi, così finisce in loro medesimi, e se bene mostrano

di volersi

di volersi stare da sè, e non impac-
ciarsi delle cose mondane, nondimeno
mettono le mani, e senza sapere bene
spesso quello si treschino, si travaglia-
no in tutte le bisogne de' secolari. La
semplicità delle buone persone, e la
cattività delle ree fu in tutti i tempi,
e sarà sempre tale, e tanta, che tro-
varono sempre, e sempre troveranno
chi pur creda alle menzogne loro, che
all'altrui verità; il perchè gl'uomi-
ni prudenti gli andarono sempre,
e gl'anderanno più tosto tollerando,
che oppugnando, e molte volte ser-
vendosi delle loro Arti medesime fin-
gono (per tenergli sotto) di volergli
inalzare, e mostrando di tener pa-
lesemente conto de' fatti loro, non
gl'hanno segretamente in stima nes-
suna, et i Popoli chiariti alla fine
dalla Speranza, o illuminati da Dio,
e credendo più a' fatti, che alle parole,
discernono il vero dal falso, e quanto
gl'amavano, gli lodavano, e gli segui-
tavano, tanto gli odiano, gli biasi-

mano

mano, e gli fuggono, onde assai soven-
te suol avvenire, che eglino essendo
conosciuti, e scoperti, altro non acquis-
tano con infinito scommodo, o disagio,
che o danno vituperoso, o dannoso vi-
tupero. Leggete le Storie vostre, e
troverete, che otto huomini, i quali
in questi tempi più religiosi, e più
Cattolici, che questi non sono, avendo
avuto maggior rispetto al ben Comune
di tutti, che all'utile privato di po-
chi Sacerdoti, s'acquistarono tanta
grazia nel Popolo, e cotal benevo-
lenza appresso l'universale, che fu-
no chiamati generalmente, e sono
oggi di ancora, quando di loro si
ragiona, gl'Otto Santi. Ne io dubito
punto, anzi mi rendo certissimo,
che a voi debba, et a tutti coloro av-
venire il medesimo, i quali non alle
Bugie delle parole, et alle finte dimos-
trazioni, ma alla verità de' fatti pres-
tando fede, e non simulatamente,
come gl'Ipocriti fanno, ma sincera-
mente procedendo più, doppo l'onor

di Dio

di Dio, la salvezza della Città, e Patria
loro, che ogni altra cosa, e sia qualsivo-
glia, ameranno, e terranno cara.

Queste parole furono dette
così agramente dal Cambi non tanto per
cagione della Legge, la quale era stata
vinta allora, quanto per una di troppo
maggiore importanza, la quale avevano
in animo, che poco di poi vincer si do-
vesse sopra i Beni de' Rebelli solamente
come si vedrà.

Quanto più s'avvici-
nava l'Esercito verso i Confini, tanto
il sospetto, e la paura diveniva no in Fi-
renze ogni giorno maggiori; onde i
Cittadini principali veggendo la mala
contentezza il Popolo, et il pericolo della
Città, ragunata di nuovo con gran fretta
la pratica, deliberarono di nuovo doppo
qualche contrasto, che si dovessero manda-
re Ambasciadori à Papa Clemente, sì
per mostrar d'umiliarsi, e sì per intender
la cagione (la quale eglino pur troppo
sapevano) perchè Sua Santità movesse
loro la Guerra. Furono eletti Lui-
gi

Luigi di Giovan Francesco de' Pazzi,
il quale allegando, che per esser crepato
non poteva cavalcare, rifiutò, e Pier
Francesco Portinari. Alli 16., e 17.
per ordine della Signoria fu creato An-
dreuolo Niccolini, et à 21. Francesco
Vettori, il quale s'era rifuggito à Pistoia,
e Iacopo Guicciardini; e mentre si
mettevano in ordine per partire, spe-
dirono in Poste Francesco Nasi, che
facesse intendere à Sua Beatitudine,
come gli mandavano quattro Ambas-
ciadori, e lo pregasse umilmente, che
fusse contenta di fare, che l'Eserci-
to infino à tanto, che ella gli udisse
fermar si dovesse, la qual cosa Clemente
non volle fare.

Erano in questo mentre
il Vicerè, e tutte le genti nemiche en-
trate ostilmente in sul Fiorentino,
et arrivate il giorno di Santa Croce
sotto Cortona. Fu mandato un
Trombetto à chieder per parte dell'Ill.mo
Monsignor Filiberto di Scialon Vicerè
di Napoli, e Capitano Generale del fe-
licissimo

licissimo l'Esercito Cesareo in nome, e passo, e vettovaglia, ma in fatto la possessione della Città. Ma Carlo Bagnesi, il quale era in quel tempo Capitano non volle, che se gli rispondesse nè bene, nè male; onde il Marchese del Vasto preso l'assunto di volerla battere, et assaltare, diede gl'ordini spettanti à quanto voleva, che si facesse. Erano in Cortona tre Capitani con le loro Bande, Marco da Empoli soldato non solo animoso, e pratico, ma prudente. Loro da Monte Benichi, et il Signor Francesco di Sorbello. A questi tre s'en'aggiunsero tre altri, i quali tornandosene à sorte da Bettona per andarsene à Firenze, profersero l'opera loro, e furono accettati dentro per la Porta del Soccorso della Rocca, della quale era Capitano Giuliano del Signa. Questi furono il Signor Lodovico da Sorbello fratello del Signor Francesco, Ridolfo da Tesi, e Jacopo Tabussi, i quali fra tutti i sei non avevano più che 700. fanti.

Il Marchese Corso, e preso impetuosamente il Borgo, e battuta con l'Artiglieria la Porta di San Vincenzio, onde s'esce per andare all'Orsaia, diede l'assalto a scalavista (come dicono) et alla fine combattendosi tuttavia coraggiosamente dall'una parte, e dall'altra vi fece mettere dentro il fuoco, il quale s'appiccò gagliardamente, et era per far molto danno, ma i tre Capitani Pandolfo, Jacopo, et il Signor Lodovico, i quali v'erano alla guardia spensero il fuoco, e difesero la Porta più che valentemente ammazzandone, molti ferendone, parte con gl'Archibusi, parte con l'Arme d'Asta, e parte co' sassi. Il medesimo fecero gl'altri tre Capitani, il Signor Francesco, Marco, e Loro dall'altra banda, dove i nemici scalavano già le mura della Chiesa Cattedrale. Restarono morti dalla parte di dentro tra nell'uno, e nell'altro luogo tra soldati, e Terrazzani più di sessanta, e di quelli di fuora

meglio, che Dugento con alcune perso:
ne di conto, e tra queste un nipote d'
Oranges, il quale toccò una moschettata
ne' membri genitali, i feriti fra di
quà, e di là furono assai, e oltre
il Secura, et Alonso da Vaglia Capi:
tani Spagnuoli di molto valore, i
quali furono feriti a morte, il Mar:
chese stesso mentre brigava di salire
sopra i Bastioni per una percossa,
che egli ebbe d'una sassata ancorchè
non gli facesse troppo male rispetto al:
la Celata che egli aveva in Testa tut:
ta guarnita d'Oro, e piena di molti
Spennacchi, cadde in terra stramorti:
to, onde bisognò che fatto sonar a rac:
colta se ne ritornassero più che di passo
alli alloggiamenti, ma rinvenuto
il Marchese, e deliberato di voler dar
nuovo assalto la mattina seguente
con maggiori forze, comandò, che Cias:
cuna delle nazioni conducesse la
notte il suo pezzo d'Artiglieria alla
muraglia, la quale Artiglieria ave:
va Papa Clemente fatto cavar parte

da

da Castel Sant'Angelo, e parte dalla
Rocca di Civita Castellana. Ma gli Uomi:
ni di Cortona eletti sopra la Guerra,
i quali erano sei, cioè Lorenzo Squattri:
ni, Lorenzo Capperelli, Tenozo Teno:
zi, Michelagnolo Pecci, Matteo Chini,
e Matteo Boni, e per le minaccie del
Marchese, parendo non aver gente a bas:
tanza, come che vi mancassero più tos:
to munizioni, che Soldati, essendo
la Terra per la postura del sito, e for:
~~tezza delle mura~~ e qualità delle mura
più tosto inespugnabile che forte, e perchè
avevano inteso il caso d'Arezzo, e dubi:
tando di non aver ad essere abbandonati
anch'essi, e perchè erano di quelli, i
quali avevan caro di veder cose nuove,
mandarono occultamente tre Uomini
messer Iacopo Vagnucci, Antonio
Tommasi, e Cersello Cerselli al Prin:
cipe, i quali senza far menzione al:
cuna de' Soldati, che sì valentemen:
te difesi gli avevano, e che erano sì
pronti a volergli difendere, s'accor:
dorono alli 17. di volergli dare du:

gento mila

gento mila Ducati, che egli salvasse
loro l'Onore, e la Vita. I sei Capita:
ni udito tale accordo, chiamandoli
Cortonesi ingrati, e Traditori, si
ritirarono con Carlo, e con Giuliano
nella Rocca, e quivi consultando quel:
lo che far si dovesse, e varie opinioni
avendo, furono confortati dal Conte
Rosso (del quale favelleremo di sotto)
di dover andare à Camoscia quindi
lontano un miglio, dove si trovava
il Principe, promettendo, che se le Condi:
zioni di Sua Eccellenza proposte non
fussero loro piaciute, se ne sariano po:
tuti tornar liberi à Cortona. Andarono
dunque à Camoscia, ma il Principe
senza volergli vedere, non che ascolta:
re, fece por loro le Guardie, e così
guardati se li faceva camminar die:
tro à piè, et in tanto mandò à Corto:
na à fare, che i loro fanti fussero sva:
ligiati, perche mentre che, come era loro
comandato uscivano à uno à uno
per lo sportello della Porta Monta:
nina, trovarono, che subitamente

gli spogliavano

gli spogliavano. Il che fatto mandò il
Principe per li sei Capitani, et offerse
loro se volevano con esso lui rimanere,
che darebbe à tutti soldo, ma nessuno
accettò, onde egli con patto, che non
potessero in quella Guerra servire con:
tro Cesare diede loro licenza; ma eglino,
non avendo altri mantenuto la fede
à loro, non pensarono d'essere obligati
à doverla mantenere ad altri. Carlo,
e Giuliano rimasero ambedue Prigioni
trovandosi nella Rocca, nella quale
gli Spagnuoli fra denari, e gioie in:
segnate loro da Morgante Corsi figliuo:
lo del Provveditor Fiorentino, tolse:
ro alle Donne, che quivi con i loro
miglioramenti rifuggite s'erano la
valuta di più che tre mila fiori:
ni.

Che voglio lasciare in:
dietro, come tre insegne d'Italiani
promettendo ad alcuni Cortonesi di
volergli salvar dal Sacco, et occisione
degli Oltramontani se gli lasciavano
metter dentro, avevano incominciato

à salir

a salir le mura, e senza dubbio sareb-
bono scesi nella Terra, et arebbonla
saccheggiata, perche tutti gl'altri Ca-
pitani con tutti i loro Soldati erano
nella Rocca, se non che il Capitano
Toro, il quale con Cristofano Nacchian-
ti da Montenarchi suo Banderaio,
et altri Soldati andando diligente-
mente circuendo le mura vi s'abbat-
tè, e con maraviglioso ardire gli ri-
buttò; Onde ancor oggi Confessano i
Cortonesi d'essergli in obligo non so-
lo delle persone, e della roba, ma anco-
ra dell'onore. E perchè il Capitan Ri-
dolfo si portò non meno umanamente
verso di loro, che ferocemente contro
a' nemici lo fecero con gratissimi
animi loro Cittadino, e li donaro-
no cortesemente Case, e possessioni,
le quali egli ancor oggi felicemente
si gode. Certo che la Colpa di per-
der Cortona, la quale con ogni piccol
soccorso si sarebbe potuta difendere,
si può, così alla molta o negligenza,
o impotanza de' Fiorentini, come
alla

alla poca o fede, o obbedienza de' Cortonesi
attribuire. Gl'huomini di Castiglione
Aretino, ovvero Fiorentino (come dico-
no essi) ne' quali si può lodar più l'a-
nimo di volere, che la credenza di
poterlo tenere, mandarono a Fi-
renze a chiedere, come buoni Sudditi (
per porre le loro proprie parole) un
poco d'Artiglieria, e un poco di mu-
nizione, e così un Capo, il quale median-
te la sua autorità potesse le loro diffe-
renze terminare, o tener d'accordo i Ter-
razzani co' Contadini, tra i quali e-
rano stati, e d'ogni ora nascevano dis-
pareri. Ma i Fiorentini occupati
in cose maggiori pareva fare assai,
se (come dicevano) difendevano il
Cuore solamente senza curarsi dell'
altre membra. Ma come nessuno può
negare, che il Cuore come principa-
lissimo non si debba principalmen-
te guardare, così debbe Confessare
ognuno, che anco dell'altre membra
si deve tenere alcun conto, senza
le quali, o non sarebbe il Cuore, o non
opererebbe

ererebbe, il che è il medesimo, che non essere. Ma lasciando il Filosofo fa da parte. I Castiglionesi avendo con grand'animo aspettato l'Esercito fino alle mura, e con maggior animosità, che forze per difender l'onore, e le facultà loro combattuto, non potendo con così poca gente più lungamente resistere a sì grande Esercito, accennarono di volersi arrendere; ma in quel mentre, che facevano il cenno entrativi per forza dentro i nemici fecero gli uomini, e le Donne crudelissimamente Prigioni, e messero le robe miserabilmente a ruba. Aveva Simone Tabi essendo Commissario d'Arezzo fatto ribare per Commissione de' Signori Dieci un Cittadino della Terra chiamato il Conte Rosso da Bivignano, uomo di non molta condizione, e più tosto da voler comincia: re temerariamente, et audacemente assai cose, che da saperne spedir bene, e prudentemente nessuna. Costui fuggitosene sotto il Comando del Colon:

nello Sciarra, venne col nome di Con: te, e con la sua presunzione (la quale produce alcuna volta quelli effetti, che doverebbe produrre la modestia) nella contezza, e nella grazia del Principe, il quale aspirando a cose grandi, e spiritato, si crede che avesse in animo di voler torre o per amore, o per forza la Duchessina per moglie, e farsi qua: si un altro Duca d'Atene, Signore prima di Firenze, e poi di tutta Toscana, e forse d'Italia. Comunque si fusse egli convenne col Conte, che egli (il quale come che non potea nulla prometteva ogni cosa) dovesse ribellare Arezzo, nè mai ad alcuno, se non al Principe stesso consegnarlo, et a quest'effetto gli fece un amplo, e favo: ritissima patente, comandando gli fusse dato ogni aiuto, e prestata ogni fede non altrimenti, che alla sua persona propria, con la quale patente sen'andò il Conte a Siena, ma la Balia conoscendo la persona non volle udirlo: e perche oltre al so:

spetto ordinario, che s'aveva delli
Aretini, s'era intesa alcuna cosa
di queste pratiche, il Commissario Gi:
rolamo l'aveva in sul del mese di Lu:
glio comandato à Dieci de' primi,
e più sospetti Cittadini, che si dovesse:
ro rappresentare in Firenze, i qua:
li furono questi, Giovanni Benedetto
Bacci, Lorenzo Nardi, Francesco di
Bagno, Giovan Francesco Camaiani,
Matteo Lodovico Bellichini, Papi,
Spadari, messer Simonetto Carbonai,
Jacopo Marsuppini, Tommaso Bu:
cali, e Martino di Pierantonio da
Mane. Conosceva il Vicerè, che la
Città d'Arezzo gl'era per dover essere,
avendola, d'infinito giovamento, et all'
opposto non l'avendo un fermissimo
ostacolo da potergli tutti ò impedire
affatto, ò guastare in parte i pensieri,
et i disegni suoi, e perciò poneva
ogni studio, et usava ogni arte per
doverla recare à divozion sua, ma
questa, e molt'altre difficoltà gli
agevolarono, anzi tolsero del tutto

Antoni

Antoni Francesco, e Malatesta, quan:
do lasciarono sfornito, et abbandonato
Arezzo, perciocchè Jacopo Altoviti
chiamato il Papa, il quale era Capi:
tano della Cittadella, uomo tanto ama:
tore del Popolo, quanto Francesco
suo Fratello delle Palle, e Mariotto
Segni, il quale v'era Commissario, tos:
to che viddero il Capitano, e Commissa:
rio Generale, avevano, partendosi
quasi in rotta lasciata vota la Città,
disfidandosi di poterla tenere, anzi
certi di non potere, diedero le Chiavi
della Terra in mano à Priori, di:
cendo loro, che salvassero la Città,
come potessero il meglio, e ciò fatto si
ritirarono nella Fortezza col Capi:
tano di Capponsacco, e col Capitano
Gualterotto Strozzi. Il Signor Giovan
Francesco dal Monte Condottiere
fedelissimo, et amantissimo della Repu:
blica, il quale (come dicemmo) era
stato mandato indietro da Figline
con mille fanti, conoscendo, che Arezzo
con si pochi fanti tener non si po:

teva

tena, sene ritornò con tutte le sue
genti à Fienze. Gl'Aretini à
così grande, e più tosto desiderata, che
aspetta novella, ancorche molti di
loro fussero fuori della Città, parte
mandati statichi à Fienze, de
quali sene fuggirono molti, e parte
allontanatisi dalla paura, posero ani=
mosamente le guardie alle mura,
il che fù alli 18. settembre, nè stette
molto, che d'intorno à quattro ore ar=
rivò con gran furia un Trombetta
d'Oranges, il quale domandò la Terra;
la qual cosa arrecò incredibil letizia
alla maggior parte de Cittadini Areti=
ni, alzando le mani al Cielo, e Dio
supplicevolmente ringraziando, che
pure era in quel tempo venuto chi
traendoli di sotto l'aspro giogo de
Fiorentini, nella loro dolce, et anti=
ca libertà gli ritornasse, onde più non
sarebbero costretti di servire, e soggiace=
re à coloro, a quali per l'antichità,
e nobiltà della loro Città signoreggia=
re, e soprastar doverebbono. Con tutto
ciò

ciò gl'Otto Cittadini, i quali erano sta=
ti nuovamente eletti sopra le cose
della Guerra, fecero intendere subi=
tamente à Priori quello, che il Trom=
betta chiedeva, et i Priori al Commis=
sario, et al Capitano della Città
della, offerendosi pronti, e parati ad
obbedire in tutto quello, che potevano,
e sapevano, ma non ebbero altra ris=
posta, che quella Generale, cioè che
vedessero di salvar la Città, come pa=
resse loro il meglio; Laonde la medesi=
ma notte porte le chiavi della Città
dentro ad un Bacino d'Argento, le
mandarono per uno delli Accolti con
alcuni altri de più affezionati al Prin=
cipe, i quali avendolo tra Arezzo,
e Castiglione alla Corta à Monsaglio
riscontrato reverentemente gliele pre=
sentarono, promettendoli tutti lieti
obbedienza, e fedeltà. Il Principe qua=
si gli paresse piccolo un così gran pre=
sente, comandò che egli portassero
di presente venti mila Ducati, e
s'apparecchiassero à provvedere il
Campo

Campo di mano in mano di tutte le
sorte di vettouaglie, e mandato con esso
loro il Conte Rosso per Gouerno d'Arezzo
s'inuiò verso il Bastardo. Gl'Areti-
ni con grande stento tra Preti, e seco-
lari raggregarono tre mila Ducati,
e gli mandarono al Segretario d'Oran-
ges, il quale si chiamaua messer Bernar-
dino Martirano di Calabria persona
gentile, e Letterato molto, e di grande au-
torità appresso al Viceré, conciosia cosa,
che egli oltre, che maneggiaua tutte le
sue faccende, era in Napoli uno del
Consiglio dell'Imperatore. Il Conte
non fu prima giunto in Arezzo, che
egli fece tor tutte le robe, e tutti li
beni, e mobili, e stabili de Fioren-
tini, dicendo, che erano ribelli, e
che così di fare aueua Commissione
da Oranges, e non ostante, che tra la
Città, e la Cittadella si fusse conue-
nuto, e capitolato, che ciascuna
di loro nell'esser suo si mantenesse,
e che senza offendere l'una l'altra,
si douesse nella fine della Guerra far

quello

quello, che il Palazzo di Firenze
facesse, egli promesse nondimeno per
nome del Principe la libertà agl'A-
retini sempre da loro grandissimamen-
te desiderata, e altre e volte non sò
se temerariamente, ma bene infeli-
cemente tentata.

Il perche eglino sotto
quel dolcissimo nome cominciorono à spiega-
re le Commissioni di Clemente, e non
pure non vollero accettare i mandati,
e Commissarij suoi, ma cacciorono
forzatamente da Castiglione quello,
il quale à suo nome v'era stato manda-
to, del che molti si marauigliorono
in Firenze, i quali s'erano dati à
credere, che gl'Aretini stessero bene
mal volentieri sotto il giogo de Fio-
rentini, ma non già sotto l'Imperio
della Casa de Medici. Certa cosa è,
che eglino non solo desiderando, ma
sperando ancora di douer viuer li-
beri sotto la protezione dell'Impe-
ratore, non pure si fecero beffe delle
Commissioni del Papa, cagione che egli

perseguitò

perseguitò poi, e fece impiccare in
Firenze il Conte Rosso) ma ancora
mandorono à riconoscere i Confini,
e Governar le Terre antiche del loro
Contado, e tra gl'altri messer Gior:
gio Ricoveri Commissario à Bibbiena,
Bernardino Maniscalco à Civitella,
Francesco Martuzzini al Bucine,
il quale era tanto parziale della
Libertà d'Arezzo, che egli passando
per quindi uno del Contado di Firen:
ze voleva ad ogni modo farli rinne:
gar Marzocco, e gridar Cavallo, Cavallo;
ma colui chiunque si fusse stette à
patti di lasciarsi più tosto impiccar
per la gola, che di volerlo contentare
ò nell'una, ò nell'altra, tanto posson
ancora ne gl'animi de Contadini
all'ostinazione de' Cori, ò l'affezio:
ne delle parti. Avevano gl'Aretini
ma prima che si ribellassino fatto
fare nascosamente in Siena più Ban:
diere dentrovi il Cavallo sfrenato
loro insegne, e poi che s'erano ribella:
ti si sottoscrivevano, ma latinamen:

te

te in questa sentenza. I Priori
della Republica Aretina. Batterono
Quattrini, et altre monete, che ave:
vano da una banda San Donato
loro Protettore, e dall'altra banda
il Cavallo sfrenato senza Briglia
con lettere che dicevano. Aretii Civitas.
Posero l'Arme dell'Imperatore in più
luoghi publici tutte messe à oro con
questo verso di sotto cavato dal Cantico
di Zaccheria. Ut de manu inimicorum
nostrorum liberati serviamus tibi. Prov:
viddero continuamente il Campo di
vettovaglie di marraioli, e di tutto quel:
lo, che potevano abbondantemente,
sopra le quali cose era Provveditor
Generale Bernardino Serragli;
e credendosi, che l'Esercito Imperi:
ale, che si fusse venuto guardato A:
rezzo (il che malagevolmente si pote:
va fare, non avendo pensato prima
di fortificarla) dimorare lungo tem:
po sotto Firenze non averebbe potuto.
La perdita, e ribellione d'Arezzo accreb:
be il timore, e lo sbigottimento dell'uni:

versale

uersale, in tanto che molti dicendosi per tutto, che l'Esercito ueniua innanzi, cominciorono à fuggirsi dalla Città, e più fuggiti sene sarebbono, ancorche le Porte si tenessero guardate, se non fusse stata la uirtù della militia, la quale ragunandosi Ciascun Capitano, e standosi tutto il giorno, e gran parte della notte con la sua Banda armata nel suo Quartiere, e Gonfalone, rassicuraua, e rallegraua i Cittadini; che quindi passando gli uedeuano tutti in ordine, e in tanto spauentaua, e faceua stare à segno, e in ceruello i Soldati. Anche s'aggiungeua l'animosità, e diligenza del Gonfaloniere, il quale con studio incredibile faceua sollecitare i ripari, e massimamente i Bastioni di San Miniato, doue si lauoraua continouamente, ed à forza non solo il giorno tutto, ma ancora tutta quanta la notte al lume di Torchi, e pareua, che come i Soldati faceuano à gara con l'Opere, così i Giouani Fiorentini gareggiassero

con i Soldati

con i Soldati à chi più si studiasse di lauorare. Ma quanto crebbe il sospetto tanto infortiò il lauoro; Percioche si seppe il certo della legazione de' quattro Ambasciadori al Papa, la quale non ebbe nè miglior principio, nè miglior fine, ma sì bene più tristo fine, e mezzo di quella de i quattro Oratori all'Imperatore, i quali non partirono tutti quattro insieme ad un tratto, ma l'uno doppo l'altro, ed ebbero Ciascuno delle fatiche à condursi à Roma, perche senza che le strade erano rotte, e mal sicure in ogni luogo, come arriuauano à Siena erano appostati dagli Spagnuoli, e quando si partiuano perseguitati, e ualigiati: E non ostante che auessero il saluocondotto da Signori Sanesi, à Iacopo mancò poco, ch'egli non fusse preso, ed à Pier Francesco non punto, e i due ultimi Andreuolo, e Francesco ebbero à soprastare à Radicofani con grandissima spesa, e disagio infino à tanto, che il Papa mandasse ordine, che fussero lasciati passare

sicuram.te

sicuramente. Il quale perchè Cesare aveva mandato il Vescovo di Bari à sollecitarlo, che dovesse trasferirsi tosto à Bologna, non volle udirgli prima, che in Cesena, e la risposta in sustanza fu, che trattandosi dell'onor suo, voleva che i Fiorentini à guisa che i Soldati odierni fanno, si rimettessero in lui liberamente, e poi mostrerebbe à tutto il mondo, che egli era Fiorentino anch'egli, et amava la Patria sua. Mostrossi ancora per le cagioni, che si diranno da Iacopo Salviati, et alcuni altri Cittadini una pratica d'accordo, della quale favelleremo qui sotto.

Francesco Vettori non volle (come si vedrà) ritornare à Firenze, ma d'Ambasciadore Fiorentino si rimase Consigliere del Papa, dal quale aveva tirato sempre, e tirava tuttavia ogni mese quindici Scudi pagatigli da Francesco del Nero dell'Uffizio, che si chiamava Ripetta. Et cotal' fine hebbe questa nuova Ambasceria, la quale anch'ella fu biasimata, come l'altra, perchè senza cagionare alcun buon effetto fece (oltre il rallentare le provvisioni per la Guerra) che gl'animi de' Soldati, i quali erano ardentissimi, si raffreddarono, e Malatesta se non disse poteva dire, che l'aveva abbandonato i Fiorentini, perchè i Fiorentini se avessero potuto accordarsi avrebbero abbandonato lui, et a' i Confederati si diede occasione di dire alla scoperta, e di fare senza alcun rispetto quel ~~tanto~~ tanto, che di dire, e di fare metteva loro bene. Venute dunque le lettere degl'Ambasciadori, nelle quali si conteneva la risposta del Papa, parve al Gonfaloniere, et à gl'altri Magistrati principali, che si dovesse fare una pratica larga, nella quale potessero intervenire tutti i Beneficiati, e ciascuno dire tuttoquello, che sentisse liberamente. Facevansi le pratiche ordinariamente nel Consiglio degl'Ottanta in questo modo.

Ragunato

ragunato il numero, il quale era
quando più, e quando meno secondo
che era ò larga, ò stretta la pratica, espo-
neva il Gonfaloniere la cagione, per la
quale erano stati fatti ragunare, e
proposta la materia, la quale di dispu-
tare, e risolvere si doveva, chiedeva,
che ognuno il parer suo liberamente di-
cesse, esortandoli a dover quelle cose
dire, che essi l'onore, e la salute della
Republica esser giudicassero. Allora
ciascuno ristringendosi nel suo Quar-
tiere secondo i gradi de magistrati
ò la prerogativa dell'età, o parlava
egli se voleva, ò udiva gl'altri, che
favellavano, e disputavano, e risolu-
to fra loro quando ad essi pareva, com-
mettevano ad uno, il quale più giudica-
vano à proposito, che riferisse, le qua-
li relazioni si scrivevano di parola
in parola tutte, e molte volte, perche
non si risapesse fuora quello, che consul-
tato avevano, ponevano loro credenza,
e gli facevano giurare, ma in ogni
modo quasi sempre si risapeva. Il pri-

mo che salito

mo, che salito in Bigoncia cominciava
à referire, era quello, che referiva per
li Sedici Gonfalonieri. Il secondo
per li Dodici Buonomini. Il ter-
zo per li Signori Dieci della Guerra.
Poi cominciavano uno per il Quarti-
ere di Santo Spirito, e s'andava se-
guitando di mano in mano per ordi-
ne di tutti quattro i Quartieri, e
quello, che la maggior parte determina-
va era la sentenza, e il partito vinto,
che seguitare, e mandare ad effetto si do-
veva. Dove è da sapere, che coloro à qua-
li era commesso, che referissero non po-
tevano ordinariamente favellare, ne
discorrere cosa alcuna in nome loro, ma
solamente (come ne dimostra la signi-
ficazione del vocabolo) raccontare,
e recitare se non le parole, almeno
la sentenza altrui, e chi più pun-
tualmente, e brevemente questo fa-
ceva (favellando sempre in terza
persona) maggior lode ne riportava,
ma quasi tutti usavano di dir così.
I tanti che sono, tanti dicono di sì,

e tanti di nò

e tanti di più, e se le ragioni, dalle quali erano mossi volevano allegare potevano, ma ciò si faceva rade volte, e con pochissime parole. Questo era il modo delle pratiche ordinarie, ma quando quello, che consigliar si doveva era cosa straordinaria, e di qualche grand'importanza, e quando il Gonfaloniere con la Signoria voleva mostrarsi più Popolare, ed acquistargli grazia nell'Universale, la Pratica si ragunava nella Sala grande del Consiglio maggiore, ed i Cittadini non per Quartieri, ma per Gonfaloni si ristringevano a consultare, e doppo i Sedici, i Dodici, ed i Dieci cominciava la Scala, cioè il primo Gonfalone, e di mano in mano seguitando per ordine tutti gli altri, e quello, che la maggior parte non degli Uomini, ma de' Gonfaloni deliberava era il partito vinto. E talora avveniva, che non i Gonfaloni, ma gli Uomini deliberavano, e ciò occorreva quando essendo le sentenze pari, o poco differenti, o quando per non essere d'accordo

si chiedeva

si chiedeva, e s'otteneva, che il partito con le fave, e non a voce si cimentasse.

Fecesi dunque (come io aveva cominciato a dire) una Pratica larga, e Generale, alla quale furono oltre al consueto chiamati messer Luigi della Stufa, messer Matteo Niccolini, Ottaviano de' Medici, Luca delli Albizzi, Francesco Antonio Nori, ed altri della parte de' Medici. Messer Francesco Guicciardini Uomo altiero, e superbo, e come Dottor di Legge ingiusto, ed avaro, ma reputato molto, e di grandissima intelligenza ne i Governi delli Stati, tosto che Oranges pose il Piede su i Confini, come aveva fatto prima di lui Baccio Valori, ed alcuni altri si fuggì. Credeva messer Francesco, e voleva, che altri credesse, d'aver liberato nel Caso del Venerdì la Città di Firenze dal Sacco, e gli pareva di non essere stato di così gran benefizio nè dal Popolo, nè da' Medici non che

rimunerato

rimunerato riconosciuto; il perche
si stette quel tempo, fu lasciato stare
giouandoli più il Parentado contratto
con Niccolò, che il Benefizio fatto (
secondo che egli diceua) ò al Popolo,
ò à i Medici senza trauagliarsi
nelle cose publiche ora in Firenze, et
ora in Villa, nel qual tempo successe,
che egli componesse buona parte delle
sue Storie, le quali per quel poco, che
ne ho veduto, e posso giudicare io mi
parvero, che se egli auesse ò saputo,
ò voluto osseruare non tanto gli am-
maestramenti di leggiadramente,
quanto le regole di correttamente fa-
uellare, e scriuere si douessero in alcune
parti più tosto all'Antiche comparare,
che preferire alle moderne: Giudico
bene che più l'Italia, che la Città di
Firenze gli debba restar obligata. Ag-
giontisi ancora di Firenze Ruberto
Acciaiuoli, Alessandro Corsini,
Alessandro de Pazzi, e molti altri
de Palleschi con sommo piacere di Cle-
mente, il quale per mezzo di Giouan

Fran.co

Francesco da Mantoua aueua procu-
rato, che eglino partissero, volendo mos-
trare non esser falso quello, che à Cian-
ges affermatiuamente gl'haueua predetto,
cioè che tutti i Cittadini di Conto,
tosto che egli s'auuicinasse ai Confi-
ni con l'Essercito abbandonerebbe
la Città, parte per l'affezioni, che gli
portauano, e parte per la paura, che
non fussero arse, e guaste le Case, e
Possessioni loro.

Ragunata dunque
la Pratica, si lessero da prima le lette-
re degli Oratori, le quali diceuano,
che il Papa voleua, che in lui si faces-
se la remissione libera, e di poi dimos-
trerebbe il suo buon animo verso la
Patria. Lette le lettere fauellò il
Gonfaloniere dicendo, che consigliasse-
ro liberamente senza ò amore, ò odio
di persona alcuna, perciochè egli
per quanto à lui s'aspettaua, tutto
quello che da loro determinato fusse,
era non solamente per approuare
come vtile, et ad eseguire come onore-

vole

vole, ma etiandio commendarai come onesto. E con tutto ciò, che ad essi paresse, a lui bastava la vista di difender la libertà di Firenze, ricordando loro, e strettamente pregandogli, che ricordar si volessero della promissione fatta dal Consiglio Grande in nome di tutto il Popolo a Gesù Cristo figliuolo di Dio, di non voler mai altro Re accettare che lui solo, il quale pareva bene, che della promessa loro, e della pietà sua si ricordasse, perché per divertire l'Imperatore dalle cose d'Italia, impiegato ancora nelle cose di Lombardia, aveva cotanto Re quanto era Solimano Signore de' Turchi con trecento mila uomini, e con infinita Cavalleria la Casa sua propria a combatter mandato, le forze de' Fiorentini esser di quello, che si stimava maggiori assai, e quello del Papa, e dell'Imperadore molto minori, sì come eglino stessi da Raffaello Girolami prestantissimo Cittadino, il quale testimoniava di veduta, avevano dianzi

udir potuto. Le mura della Città di Firenze esser tali, che per se medesime guardar si potrebbono, e quando bene non avessero avuto Soldati Forestieri, ~~che senza essi sarebbono bastanti a difendergli~~ avevano la loro milizia propria di tal virtù, e la Terra di tanta Artiglieria di tutte le sorti così fornita, che potevano, purché fussero d'accordo a volersi difendere star sicurissimi di non potere essere da niuno quantunque fortissimo, e numerosissimo Esercito forzati, non esser per mancar loro Vettovaglia, avendone di già tante ragunate, e tante ogni giorno ragunandone, e molto meno i denari per poter dar loro le paghe ne' debiti tempi alli loro Soldati, essendone la Città ricca, et i Cittadini per salvar l'onore, la roba, e la libertà loro, e della loro dilettissima Patria, aver (sì come per lo passato) a contribuire etiandio per l'avvenire tutto quello, che potevano volentieri.

queste parole il Carduccio, onde i Citta-dini essendosi insieme ristretti, ed aven-do tra loro lungamente consultato, e già cominciarono a dire, che di sedici Gonfalo-ni quindici furono di tanta generosità, e altezza d'animo, che si risolvettono di voler perdere più tosto la roba, e la vita combattendo, che l'onore, e la libertà, cedendo. Solo il Gonfalone del Drago Ver-de per San Giovanni, per lo quale riferì messer Buono Buoni Dottor di Leg-ge buona più tosto, che valente perso-na; il qual Consiglio, che si dovesse, an-zi che aspettare l'Esercito rimettersi nella volontà, e Podestà del Papa liberamente, e pigliare in qualche mo-do l'accordo, come si fusse, e ciò non tanto da lui procedette, quanto da Zanobi di Francesco Carnesecchi, il quale era in opinione non pure di leale, e diritto mercante, ma di pra-tico, e prudente Cittadino. Costui non così alla grossa, e con frivole ra-gioni, come sogliono il più de' mercan-ti, ma con argumenti sottili, e Filo-

sofi

sofi disse così.

Gli Uomini prudenti pigliano del bene più tosto il certo etiandio che sia minore, che l'incerto, che sia maggiore, che il certo etiandio che sia minore. L'accordo è un ben certo salvandosi la roba, la vita, e forse ancora la libertà; La Guerra è un bene incerto stando in Potestà della fortuna così il perdere, come il vin-cere, ed un male certo, perdendosi chiaramente le possessioni, i Bestiami, e forse non che la libertà l'onore, e la vita; oltre che accordandosi si ammanisce (diceva egli) e non si perde la libertà, dove non s'accordando, ed essendo vinti, non si ammaniva a tempo, ma si perdeva per sempre, nella quale opinione egli persistette, non ostante, che Lionardo Bartoli-ni, il quale uno era de' sedici Col-legi con mal piglio, e con meno, che convenevoli parole gli dicesse per beffando. Questo non esser uno compromesso della mercanzia. Era

uno

uno delli Arrabbiati, che ingiuriosamente
quasi minacciandolo lo riprendeva,
rispose con fermo viso, che se la Pratica
era libera ognuno poteva dire quello, che
più li pareva. Il medesimo Lionardo,
il quale sempre amava la libertà, come
egli diceva, et io voglio credere, non
l'amava modestamente, et in quel
modo, che si deve, disse in presenza
di Giovan Batista Busini, e di Do-
menico Simoni (amatori anch'essi,
ma con più modestia della libertà)
à Iacopo Morelli chiamato il Diavo-
letto, quando usciva dalla Pratica: Se
voi tentate di fare accordo con i
Medici, ò voi taglierete à pezzi noi,
ò noi taglieremo voi. Et à Lorenzo
Segni, il quale aveva referito sin-
ceramente come gl'era stato imposto,
cioè, che à gl'Ambasciatori si desse
libera commissione di potersi aggiusta-
re, et accordare col Papa: fece
intendere, che se non voleva esser
tagliato à pezzi non consigliasse
più così. Il medesimo ò poco più,

ò poco

ò poco meno faceva Dante da Casti-
glione, il quale essendo Capo della setta
de Poveri (che così si chiamavano anco-
ra gl'Arrabbiati) et homo che gli bastava
la vista, andava bravando ora questo,
et ora quell'altro della parte de Ricchi,
et il Bogia, il quale stando avanti à
Ruberto Acciainoli, mai lo vedeva
all'Uscio, ò alle Finestre, che egli vil-
laneggiandolo non lo rimproverasse, ora
questo improperio, ora quell'altro più
facciandoli obbrobriosamente. Et Silvo-
rignone, il quale d'anno nuovo essendo,
e di non molto affare, ardì anch'egli
di mandar minacciando Lorenzo Se-
gni, e il Cardinal Rucellai il quale
sempre che riscontrava Ruberto Pucci
lo baciava chiamandolo Bombardone
per la Bombarda, che egli quando fu
Commissario con Antonio Ricasoli
si lasciò torre da questi medesimi.
Et da Piero di Poldo de Pazzi fu volu-
to ammazzare nel Chiassolino da San
Lorenzo à un'ora di notte Ottaviano
de Medici, ma egli gridando, e racco-

mandandosi

mandandoci, si fuggì, e salvossi in
Casa d'Agnolo della Casa. Antonio
di Cosimo Benintendi Ceraiolo ris:
contrato nella Piazza di San Giovanni
da una mano di Giovani, de quali
era come Capo Vincenzio Taddei
Giovane per altro non manco costumato,
che coraggioso, fu da Domenico Buoni
chiamato il Cucciolo (tolte dalla Bot:
tega d'un Fornaio due Granate) comin:
ciato a Scopare, e gli diede tante gra:
natate, che fu costretto di Cacciarsi
ben Vecchio a correre col Mantello, e
col Cappuccio di bel mezzo giorno. E
se bene io so, che questi, et altri somi:
glianti avevono o tutti, o la maggior
parte buon animo verso la libertà,
e facevano quello, che facevano
credendo di far bene, io so anco, che
in una Repubblica non Barbara non
che bene ordinata non si debbe per:
mettere, nè tollerare, anzi severis:
simamente puniti, e castigati cota:
li soprusi, e così fatte insolenze, le
quali potettero forse cagionare alcun

bene

bene, che io non so, ma al certo furono
cagione di molti mali.

In questa deliberazio:
ne fu, come lo più volte in cose impor:
tantissime accade, lodato sommamen:
te da molti, e da molti somma:
mente biasimato il Gonfaloniere. I
Lodatori fra l'altre cose dicevano,
che se Piero Soderini avesse nel Do:
dici cotal'animo avuto, la Repu:
blica perduta non si sarebbe. I
Biasimatori, che Francesco si
metteva in troppo grande, e peri:
coloso rischio, come il Soderino era
stato troppo dolce, e respettivo, così
il Carducci esser troppo aspro, e ri:
soluto, ma egli quasi non udisse,
et vedendo non curasse quello, che di
lui diceva la Brigata, intentissimo
a tutte le cose necessarie, e sopra a
tutto a fornire la fortificazione di
San Miniato, pensò come dovesse
ad intrattener Oranges tanto, che
forniti i ripari si mettesse le Guardie
al monte. Il quale Oranges parti:

tosi

tori dal Bastardo, et avendo preso La
terina, e Terranuova, la Torre, e tal
cune altre terricciuole di Valdam
bra, si trovava alle frontiere di Mon
tevarchi; perchè Francesco Nanni
celli suo Conoscente in Francia era
ito come Amico, e chiamato però da
lui a visitarlo, giudicò il Gonfalo
niere, che fusse a proposito mandargli
un Ambasciadore publico con alcun
presente, il quale andasse veggendo
il Campo, e senza restringersi a
particolari nessuno, stesse sempre su
i generali, e così vi fu mandato il
Rosso de' Buondelmonti, il quale vi
trovò Baccio Valori Commissario
Generale del Papa. Il Principe
o perchè l'intendesse così, o perchè
nel vero non volesse bene a Clemen
te, o per qualche altro fine, o intendi
mento suo diceva publicamente,
che i Fiorentini avevan ragione,
e che facevan molto bene a volersi
difendere, ma che se bene il Ponte
fice voleva le cose ingiuste, egli non

per tanto

per tanto non poteva mancare, come
Uomo dell'Imperatore di non far tut
to quello, che dal Papa commesso
gli fusse, ne vedeva modo alcuno di
poter convenire con la Città, se non
si rimettevano in Firenze i Medici.
E perchè il Rosso rispondeva, che di
questo non haveva commissione alcu
na, Ser Agnolo Marzi, che fu poi Ves
covo d'Assisi, propose un nuovo modo
di Governo, ma il Rosso dicendo, che
se avessero detto daddovero l'averebbo
no fatto proporre da altri, senza
conchiusione se ne tornò, et il Carduc
cio però, che vi si dovesse mandare
un altro, onde fu eletto Filippo di
Lorenzo Strozzi Uomo nobile, et di
buona mente, ma anzi debole,
e leggiero che no. Egli la prima
cosa pregò di volersi andare in Poste,
et avanti che partisse (come facevano
quasi tutti gli altri della Setta del Fra
te) andò a Confessarsi a San Marco,
cioè a conferire con i Frati l'elezione
sua, e consigliarsi di quello, che fare,

e come

e come fare il dovesse: Andarono con
lui Francesco Mannelli, Lionardo
Ginori, ed altri Giovani, parte per
vedere l'Esercito, e parte per fuggir-
si con quell'Occasione di Firenze.
Lorenzo trovò il Principe nel Castel-
lo di San Giovanni, e senza
aver fatto altro, che considerare il
numero, e la qualità delle Genti,
stando Oranges sul medesimo propo-
sito, che bisognava rimettersi nel Papa,
sene tornò, e referì per mostrare d'aver
memoria locale tutto il numero, e tutto
l'apparecchio de' nemici, soggiugnen-
do, che à lui non pareva, che così grand'
Esercito, e sì potente aspettar si do-
vesse. Parve ad alcuni, che egli accre-
scesse un poco troppo à quello, che l'ave-
va referito il Rosso, le forze de' ne-
mici, onde fù biasimato non solamen-
te come troppo timido, ma come trop-
po desideroso, che s'accordasse. Vol-
lero nondimeno rimandarlovi, ma
egli, che sdegnoso era, parendogli
di non essere stato creduto, non vol-

le

le tornarvi, il perche vi fù mandato
Bernardo da Castiglione. Questo
trovò il Vicerè in Figline, ed essendo-
li stati proposti da lui i medesimi
partiti, che si dovesse rimettere i
Medici, rispose tutto alterato, e con
un mal Viso: In Firenze? Più tosto
in Cenere, che sotto i Medici. Non
mancò il Principe di mettere innan-
zi un altro modo di Governo, il qua-
le fù, che si dovessero creare à vita
Ottanta Cittadini, e quaranta dal
Papa, e quaranta dal Consiglio gran-
de, il qual Consiglio dovesse poi ridursi
à minore, e determinato numero,
cioè à cinquanta solamente. Ques-
to partito, il quale era stato in con-
siderazione, e messo innanzi altre
volte in Firenze per ristringere
il Governo, fù approvato nella
Pratica da molti, e si vedeva che
egli agevolmente saria stato accetta-
to. Ma quelli, i quali dubitavano
di fraude, e quelli, i quali, ò per propria
ambizione, ò per proprj interessi non

volevano

volevano, che Papa Clemente avesse parte alcuna nella Città, non meno imprudenti per avventura, nè meno biasimevoli, che coloro, i quali volevano, che egli vel'avesse tutto quanto, operarono sicchè egli non andò innanzi. Tentò ancora il Gonfaloniere tentare il Viceré d'accordarsi con Denari, e collegarsi con Cesare, pagandogli di presente Scudi cento mila, e cento mila altri a persone segrete in più partite. Dal qual partito non si mostrò lontano il Principe; ma proposto fra li Signori Collegi, e Dieci non vinse per non spiccarsi in tutto dal Re Cristianissimo, il quale prometteva (riavuto, che avesse i figli) per Bocca propria, e del suo Ambasciatore, soccorsi, et aiuti certissimi, e perchè si dubitò non il Gonfaloniere, ma persona molto povera, e di non molta coscienza volesse porre la maggior parte di quei Denari in Tasca.

Tardò il Principe fra Figline, e l'Ancisa innanzi, che

scendesse

scendesse nel Piano di Ripoli meglio di quindici giorni, la qual tardanza si crede, che fusse la salute de' Fiorentini, perchè la venuta sua in quel principio, et alcune Scorrerie, che fecero i suoi Cavalli fino a Ricorboli, diedero tanto terrore, dubitando non entrassero in Firenze, come crederono alcuni, che fatto averebbero se si fussero spinti innanzi con tutto l'Esercito in ordinanza, che io mi ricordo vedere de' mariti con i figliuoli, e moglie loro aggirarsi pieni di spavento, e correre ora in questa Porta, ora a quell'altra, le quali erano non pure tutte serrate, ma guardate per fuggirsi, e la maggior parte non sappiano dove. Furono varie l'opinioni, perchè il Principe badasse tanto nel Valdarno. Vogliono alcuni, che oltre la Copia de Buonomini, e grande abbondanza di tutte le Vettovaglie, egli fusse non tanto allettato da i Presenti, quanto corrotto da buona somma di

Denari

danari, la qual cosa noi crediamo. Altri che gl'avesse animo d'accordarsi, e pensasse indugiando di dovere migliorare le condizioni per l'Imperatore, e per se. Altri credettero che ciò fusse fatto da lui artificiosamente per nutrire, e tirare in lungo la Guerra, secondo i suoi non conosciuti disegni. Molti affermano, che egli faceva ciò per Commissione di Clemente, il quale voleva bene, che Firenze fusse presa, ma non già saccheggiata. La più comune è, che egli aspettasse l'Artiglierie di Siena, le quali finalmente s'erano cominciate a muovere alli 13. non giudicando, che sotto una Città così forte, nella quale erano tanti Soldati Forestieri, e tanti Terrazzani alla Guardia, si dovesse andare senza buon numero d'Artiglierie. E di vero s'egli andato vi fusse, e l'avesse pigliata la sua per nostro Giudizio si sarebbe potuta chiamar più tosto ventura, che prudenza. Ma tempe-

ricolo

ricolo, che i Cittadini parte spaventati, e parte inanimiti per la presenza del suo Esercito non avessero quell'accordo preso ancora contro la volontà del Gonfaloniere, e dei più ostinati, che fusse stato loro conceduto. Nel tempo, che egli soprastette in Montevarchi, a San Giovanni, e a Figline non è possibile a credere i danni, che vi fecero di tutte le sorti; così i Fanti, come i Cavalli, Conciosiacosachè i Castellani quasi tutti sì i maschi, come le femmine s'erano fuggiti a Firenze con miserabili stenti, e disagi chi alle montagne, chi per le selve, e chi ad altra Castella più remote senza aver avuto agio di sgombrar altro, che alcuna parte delle robe più sottili. Non voglio non raccontare un caso, sopra il quale (come degno non meno di Compassione, che di Commendazione) ne furono fatti in quel tempo, e da altri, e da me diversi Epigrammi; il quale fu. Che avendo alcuni

Soldati

Soldati del Colonnello Conte Pierantonio da San Secondo, il quale alloggiava nell'Ancisa, scorrendo verso il monte, fatto tra l'altre Prede Prigiona una bellissima fanciulla Vergine di bassa mano, ma non di basso Cuore, mentre tenzonavano chi dovesse esser di loro il primo a doverla amorosamente godere, ella a ciò contentissima mostrandosi gli pregò, che dovessero indugiare a risolvere cotal quistione la sera nell'alloggiamento, et andandosene con esso loro con lieto viso, quando fu sopra il mezzo del Ponte all'Ancisa si gettò ad un tratto a Capo di sotto in Arno, e quante volte l'Acqua la risospingeva in sù a galla, tanto ella mettendosi le mano al Capo s'attuffava giù nel fondo, e così innanzi, che fussero a tempo a rihaverla affogò. Degna per certo di tanto lunga, e felice Vita, quanto ella corta, et infelice l'ebbe. Così allora passò il caso, secondo, che fa-

la

-ce la fama, il Costume della quale è accrescer sempre così nel male, come nel bene, quanto ella ò vero, ò falso c'apporta. Ma perche chi scrive le Storie non deve starsene semplicemente al detto del volgo, ma andare senza risparmio di fatica, e di tempo investigando la verità delle cose, e quella senza crescerla, o menomarla raccontare, io so per certo, che costei non era fanciulla, ma Donna d'un vel circa di quarant'Anni, ma bella, ben fatta, e fresca molto; so che non era Vergine, ma maritata, e chiamavasi Lucrezia de' Mazzanti da Figline; il suo marito aveva nome Iacopo, chi dice de' Palmieri da Firenze, e chi del Civanza da Figline. Costei fu presa sopra l'Alpi di Cascia, et in quel medesimo giorno era stato fatto Prigione il suo marito non sapendo l'uno dell'altro; quello, che prese il marito lo menò nel Castello, ò più tosto Villaggio dell'Ancisa, quello, che fece

Prigiona

Prigionale, il quale si chiamava
il Capitano Giovan Batista da Becca-
nati, la condusse nel Borgo pure dell'
Ancisa in sull'Arno, e la teneva
ben guardata; ma avendoli detto, che
egli voleva per ogni modo, ch'ella quel-
la notte giacesse con esso lui, ella mos-
trandosi di ciò contenta gli chiese
di grazia, che la lasciasse andare al
Fiume a lavare certi suoi Panni,
ed egli pensando ad ogni altra cosa, che
a quella, che avvenne, gli diede li-
cenza, mandando però con esso lei un
Ragazzino per guardia. Costei giunta
all'Arno, il quale per cagione delle
Pioggie era allora assai ben grosso, fa-
cendo sembiante d'alzarsi i Panni
di dietro per cominciare a lavare
s'arrovesciò la Veste in Capo, e così
coperta, et inviluppata si gettò nel
Fiume, e annegò.

Oranges mentre per
qualsisia la cagione soggiornava a
Figline per levare il Casentino dalla
divisione de' Fiorentini, dove insino

me

me del Papa con le patenti del Signor
Lionello da Carpi Presidente della
Romagna, era ito per sollevar quel
Popolo ser Niccolò da Bassina,
mandò per la via di Subbiano prima
a Bibbiena non chiedendo altro, se
non che mandassino per giusto prezzo
vettovaglie nel Campo, la qual condizi-
one i Bibbienesi, come affezionati
alla parte de' Medici agevolissima-
mente accettarono; e poi a Poppi,
dove (essendo egli la prima Terra
del Casentino) s'erano rifuggite
assai persone del Valdarno. Ma
i Poppiesi fedelmente secondo l'uso,
e costume loro antico portandosi,
anzi che volessero dar risposta, scris-
sero a Firenze, onde fu loro man-
dato Andreuolo Rabi Commissario
con cinque bande. Il Conte d'Urbech,
Francesco de' Bardi, Giovanni
Davanzati, Matteo della Pieve, e
Momo da Pratovecchio, il quale fu fe-
rito per la via, e le sue genti tutte fra-
cassate, e rotte. Filiberto intero l'

animo

animo, e preparamenti de Poppigia-
ni, vi mandò tamburo due Colon-
nelli, il Signore Alessandro, et il Si-
gnore Sciarra, i quali presero gl'al-
loggiamenti à Certomondo Convento
de Frati Conventuali di San Fran-
cesco, ma quei di Poppi gli disloggi-
arono con l'Artiglierie, poi doppo
alcuni Assalti rigorosamente dati,
e valorosamente sostenuti, et alquante
scaramuccie fatte con egual danno, e
vantaggio, confortati dal Signor Ales-
sandro, e persuasi da i Forestieri,
che vi erano dentro, e specialmente
da Monsignor Messer Francesco Mi-
nerbetti Vescovo d'Arezzo, e dai
Conforti di Messer Francesco Catani
da Montevarchi, patteggiarono, che
farebbono quello facesse il Palazzo de
i loro Signori, et in quel mentre man-
derebbono tante vettovaglie nel Cam-
po, quante potessero con tal convenzio-
ne, che il Commissario de Signori Fio-
rentini con tutte le sue Genti, Armi
et Arnesi suoi, dove più gli piacesse

sen'andasse

sen'andasse sicuramente. Il Signore
Alessandro mandato à pigliare il pos-
sesso il Signore Mario Macinghi
Fiorentino, e lasciatovi dentro
un Commissario chiamato Catalupo,
se ne ritornò nel Campo.

Nel medesimo Mese
d'Ottobre si propose, e vinse alli 19.
nel Consiglio degl'Ottanta una Provvi-
sione da non doversi credere, ch'ella
si dovesse mai, non che vincere, pro-
porre, la qual mostrò (s'io non
m'inganno) ò una prudenza, ò u-
na stoltizia, da doversi essere mentre
durerà il mondo ò lodata, ò biasimata,
et in qualunque modo ammirata, e
questa fù, che i Borghi della Città
si dovessero incontinente rovinare
tutti da i Fondamenti, e tutti gl'
Edifizij intorno ad un miglio, ò
piccoli, ò grandi, così sacrati, come
profani, che potevano recare commodità
alcuna à quei di fuori, ò scommodità
à quei di dentro, si spianassero, e
mandassero à terra, ordinato prima,

che si dovesse

che si dovesse giustamente stimare
la valuta loro, e porre i Padroni
in sur un Libro à questo effetto ordinato,
secondo la detta stima Creditori.
Ne si potrebbe à gran pena immaginare
il danno, il quale ne risultò, si al
publico (essendo i Borghi altrettanta
Città) si al privato, che vi ebbe tal
famiglia, la quale solo di Case fù preg-
giudicata venti mila fiorini d'Oro, co-
me quella de Baccelli nel Borgo di
San Gallo. Et io prendo maggior mara-
viglia ora nello scrivere, che non presi
allora nel vedere, ricordandomi delle
Stoltezze de Giovani, e tra essi bene spes-
so i proprij Padroni andare à questa
Villa, et à quella, non solo à rovinar le Case
con gran furia, ma guastare gli Orti,
et i Giardini, e sbarbando dalle radici,
e tagliando con le Scuri non che le Viti,
et i Rosai, ma gli Ulivi, i Cedri,
i Melaranci per farne fascine, e por-
tarle ne Bastioni. Gl'Edifizij si rovi-
navano con un così fatto strumento. Era
una Trave legata in Bilico con le funi

nel'

nel mezzo d'un altra per traverso, la
quale molti Huomini dall'una parte, e
dall'altra concordevolmente dimenava-
no, et à guisa d'un Ariete antico spin-
gevano con tanta forza, e battevano con
ella spesseggiando quanto più potevano,
et inanimandosi con le voci l'uno, e l'-
altro, come fanno i Marinari, il muro,
che rovinar si doveva, il nome del quale
strumento chiamavano alcuni con nome
più onesto di quello, che comunemente
lo chiamava il Volgo, Battiborio. Io di-
rò cosa incredibile, ma verissima. A-
vendo una moltitudine parte di
Contadini, parte di Soldati con una
di queste macchine gettata in terra buo-
na parte della Chiesa, e Convento di
San Salvi, quando furono giunti con
la rovina in luogo, che si scoperse loro
il Refettorio, nel quale di mano d'Andrea
del Sarto era dipinto il Cenacolo, à
un tratto tutti quanti, quasi fosse
loro cadute le Braccia, e la lingua si
fermarono, e tacquero, e pieni di inu-
sitato stupore, non vollero andare più

oltre

oltre con la rovina, cagione che ancor'
oggi si può in quel luogo vedere con
maggior' maraviglia di chi maggiormen-
te intende, una delle più belle Pittu-
re dell'Universo.

Tra queste rovine
tante, e Lorenzo suo fratello chiamato
Cencio di Guido da Castiglione, mossi
chi dice da Giovan Batista lor fratel-
lo nominato il Cuscone, il quale non
aveva di buono altro, che la Casa, e la
presenza, e chi da Benedetto di Lenzi
Ciofi cominciarono a dire in una bri-
gata di Giovani, che saria bene ardere,
e desolare le Case, e le Ville de' superbi,
e de' nemici loro, e della Città, e con
impeto giovanile (ancorchè Busino
Londi Capitano del Gonfaloniere, Fiore
d'Ebro s'ingegnasse di ritenergli) si
messe a corsa, e messero fuoco nel Palaz-
zo di Chareggi, et in quello di Castello,
il quale non abbruciò, perciochè temen-
do eglino, che l'Esercito de' nemici
non tagliasse loro la strada, si partiro-
no subito, che vi ebbero messo il fuoco,

onde

onde uno de' Lavoratori del Signor Cosi-
mo oggi Duca di Fiorenze ebbe agio
di poter tagliare certe Travi, per il che
il fuoco si spense. Messero fuoco ancora
nel Palazzo d'Iacopo Salviati, il quale
arse, siccome ancora quello di Careggi,
e stettero per andare etiandio al Pog-
gio a Caiano, ma furono più che da
altro dalla paura de' nemici ritenuti,
atto veramente barbaro, e degno non
pur di biasimo, ma di quel gastigo,
che fu poi doppo l'assedio dato loro dal-
lo Stato nuovo, come di sotto si dirà.
Credettero molti, e tra questi il Car-
dinal Salviati, cotali arsioni essere
state fatte non solo con sentimento,
ma per commissione del Gonfaloniere,
parte per non essere l'omo malizioso di
natura, e parte perchè quei Giovani
disperati di non dover mai avere a
trovar perdono, facessino per timore di
loro medesimi quello, che mostravano
fare per amore della Libertà, e stessero
più duri, e più renitenti all'arrendersi
a fare accordo co' Medici. Molti de'

quali

qual si siamo noi, pensiamo, che il Cardinale non lo sapesse. Certa cosa è, che egli, standosi ascoso per l'altrui Case, e per le Chiese fuggiasco, fece da prima ogni cosa, perchè fussero presi, e gastigati (per dire le sue proprie parole) a misura di Carbone; e già come è doppia la natura delli Uomini, anco in questa non simulava. Ma queste cose essendo stato prima per uno Editto publico citati, si diede Bando di Ribello, e conseguentemente furono confiscati i Beni di tutti coloro, i quali fra il termine assegnato loro tornati non erano, i quali furono ventotto, la maggior parte de' primi Uomini, e delle prime Case di Firenze, e sono. Luigi Ridolfi, Alessandro Pazzi, Niccolò Orlandini detto il Pollo, Giovanni Tornabuoni, Jacopo Salviati, Antonio Taddei, Niccolò da Filicaia, Agostino Cicialbani, mattio Cini, messer Francesco Guicciardini, Francesco Valori, Alessandro Corsini, Bernardo Rucellai detto

Carne, Baccio Capponi, Teodoro Sassetti, Ruberto Acciaiuoli, Bartolommeo Valori, Giovanni Corsi, Palla Rucellai, Raffaello Pucci, Antonio di Borgianni Taddei, Salvestro de' Medici, Antonio de' Nobili detto lo Schiaccia, Alessandro Rondinelli, messer Piero d'Andrea de' Medici chiamato il Brutto, Agostino del Nero, Maso della Rena, e messer Ambrosio Bartolini Arcivescovo di Pisa.

A Baccio Valori prima fu messo scudi 1200. d'oro a chi lo dava vivo, e a chi lo dava morto 500. Poi come Traditore della Patria per esser egli Commissario Generale del Papa (come si disse poco fa) fu effigiato, e rovinata una Listra della sua Casa da Capo a piè secondo una legge antica così fatta. Antonio Taddei detto Tonino per li suoi cattivi portamenti ebbe di Taglia scudi 200. a chi lo dava vivo, e 300. a chi lo dava morto. Diede questo Bando

grande ammirazione ~~a tutti~~, e di spaven-
to à tutti coloro, che conoscevano di quan-
to biasimo, e di quanto danno elli potel-
va esser cagione la severità di questo Ban-
do, fu cagione che molti ritornarono, e
tra questi Tommaso Soderini che se n'era
ito à Lucca, e messer Baldo Altoviti,
che s'era con la moglie fermato nella
Rocca di Volterra. Tornò ancora Mi-
chelagnolo Buonarruoti, il quale di-
mandato à Roma à nome mio da
Giovan Batista Busini, perche egli
di Firenze partito si fusse, rispose
il Signor Mario Orsino, del quale egli
era intrinsichissimo amico averli detto
un giorno nel ragionare, che temeva
fortemente che Malatesta accordato-
si col Papa dovesse far tradimento,
la qual cosa avendo egli (come uomo
leale, e realmente zelante della
Patria) riferito incontinente alla
Signoria, il Gonfaloniere Carducci
ripresolo più tosto come troppo timido,
e sospettoso, che lodatolo come molto
cauto, ed amorevole, mostrò di tener

poco

poco conto di così fatto avvertimento; On-
de egli tra per questa paura, e perche
Rinaldo Corsini non rifiniva di moles-
tarlo à doversi partire insieme con esso
lui affermando, che la Città sarebbe fra
pochissimi giorni tutta nella Potestà
de' Medici, fatto cucire in tre imbottiti
à guisa di Giubbone dodici mila scudi
d'Oro con detto Rinaldo, e con Antonio
Mini suo servitore se n'uscì di Fi-
renze, non senza qualche difficultà,
ancorche egli fusse uno del magistrato
de' Nove della Milizia per la Porta della
Giustizia come meno sospetta, e conse-
guentemente come meno guardata. Giun-
to in Ferrara fu dal Duca Alfonso,
il quale mediante le liste, le quali
li mandavano ogni sera gl'Osti, sa-
peva il nome di chiunque entrava, Cias-
chedun giorno nella (Terra) manda-
to per alcuni Gentiluomini à chia-
mare, e fattili tutti quelli onori, e
cortesie, che si potevano maggiori,
cercò di ritenerlo con onestissime condi-
zioni appresso di se; ma Michelagno-

lo

lo rendute à Sua Eccellenza le debite grazie, e per mostrare, che non aveva bisogno di cosa alcuna, et anco per non esser vinto di Cortesia, et offertoli tutti li denari, che seco portava, e non volendo rimanere ad alloggiare in Palazzo, se ne tornò ad alloggiare all'Oste, e di poi seguitando il suo viaggio con il Mini se n'andò à Venezia, perche Rinaldo per non incorrere nelle severissime pene del Bando, lasciato Michelagnolo se ne tornò à Firenze. Michelagnolo arrivato che fù à Venezia per sfuggir le visite, e le cirimonie delle quali era inimicissimo, e per viver solitario secondo l'usanza sua, e rimosso dalle conversazioni si ritirò pianamente nella Giudecca, dove la Signoria (non si potendo celare la venuta d'un tal Huomo in tanta Città) mandò due de primi Gentiluomini à visitarlo in nome di lei, et ad offerirgli amorevolmente tutte quelle cose, le quali e per lui proprio, e alla sua Compa-

gnia

gnia bisognassino, atto che dimostrò grandezza così della virtù di Michelagnolo, come dell'amore di quei Magnifici, e Clarissimi Signori alla virtù. Dispiacque in Firenze maravigliosamente la partita di tant'Huomo, e se ne fecero molti, e varij rammarichi, essendosi partito appunto in quel tempo, nel quale aveva la Città più tosto necessità, che bisogno dell'opera sua; onde commessero caldissimamente in Ferrara i Dieci della Guerra à messer Galeotto Giugni, che vedesse per ogni via di disporlo à tornare, promettendogli sopra la fede loro tutte quelle cauzioni, e sicurtà, che egli medesimo sapesse chiedere, et à lui medesimo mandorono per Bartolommeo Scarpellino, il quale grandissimamente gli era affezzionato un amplissimo salvocondotto fino à Venezia. Dalle quali cose mosso Michelagnolo, e parendogli pure di non dover abbandonar la Patria in tanta necessità, non ostante che

fusse

fusse stato aiutato, e favorito non
solo, ma nutrito, e onorato dalla
Casa de' Medici, si partì inconti-
nente per la via della Carfagnana,
e non senza qualche difficoltà, e peri-
colo della sua persona se ne ritornò
a Firenze, dove con gran letizia
dell'Universale, e non piccola invi-
dia di molti particolari, fu subi-
tamente raccolto, e messo in opera.
Avevano in questo
i Fiorentini mandato con lettere
Iacopo Ghelardi (oltre gli altri
favori, che per i suoi meriti onorato)
all'Imperatore confortati, e quasi
spinti a ciò fare, sì dal Principe
d'Oranges, e sì dal Marchese del Vas-
to, il quale avendo compassione a'
danni di quella Republica, dice-
va che sua Maestà era mal infor-
mata delle cose della città, e che a
lei era stato fatto credere, che Fi-
renze fusse giuridicamente de'
Medici. Ma l'Imperatore
col quale i Fiorentini avevano-

no

no fatti tutti gli accordi non solo
non lo volse udire, ancora che
messer Luigi Bonciani, il quale
uno era del Consiglio dell'Impera-
tore (a cui li Signori Dieci l'a-
venano raccomandato) grandemen-
te se n'affaticasse; ma lo fece ritene-
re alcuni giorni in Parma, adope-
randosene molto importunamente
messer Bernardo della Barba per far
cosa grata al Pontefice, il quale giudi-
cando, che i Fiorentini veggendosi
avere tanto esercito così vicino, et
essere abbandonati da tutte le parti,
dovessero oggi mai esser disposti
a riceverlo con quelle condizioni,
che a lui stesso piacessono, e paren-
dogli ogni ora mille di rihaver Fi-
renze mandò in Poste l'Arcivesco-
vo di Capua all'esercito, e gli com-
messe, che dovesse (facendo sembian-
te, che altro ne fusse la cagione) pas-
sar per Firenze, e veder di convenire,
innanzi che fusse guasto affatto, e
diserto tutto il Contado. Venne l'Ar-

civescovo

cinescovo, et alloggiò con Agnolo della Casa; laonde nacque gran romore nel Popolo, e li deputorono subito quattro Cittadini, i quali andassero ad intendere da lui medesimo le cagioni della venuta sua; rispose ch'era mandato dal Pontefice nell'esercito a trovar il Principe d'Oranges, e che per maggior commodità, e sicurezza sua aveva voluto far quel cammino, soggiungendo, che quando a loro piacesse s'intrometterebbe tra loro, e Sua Beatitudine volentieri. La qual proferta non fu (come egli, e Clemente immaginati s'erano) accettata, anzi gli diedero onestamente commiato, e non tanto per onorarlo, quanto perchè non potesse con alcuno favellare di quelli della parte de' Medici, lo fecero accompagnare fin fuori della Porta a San Niccolò, dubitando che fusse venuto per corrompere i Cittadini, e forse per questa cagione furono di quivi a poco creati sei Uomini, i quali insieme col magnifico Confa-

loniere

loniere dovessero quei Cittadini dichiarare, che da loro fussero giudicati Partigiani della Casa de' Medici, o per qualunque altra cagione sospetti nella Libertà del presente stato, due de' Signori, cioè Paolo Bartolini Dottor di Legge, e quietissima persona, e Francesco de' Nobili. Due di Collegio Piero Giacomini, e Iacopo Corsini detto Barduccio. Due de' Dieci Lorenzo Giacomini, e Matteo Bongianni, i quali ne chiarirono diciannove, cioè Ottaviano de' Medici, il quale fino da principio s'era voluto partir di Firenze, ma il Papa gl'aveva fatto intendere segretamente, che per nulla nol facesse; Lorenzo d'Andrea de' Medici, Filippo di Benedetto Nerli, Giovanni Altoviti detto il Nano, perchè corto era di corpo, ma d'animo terribile, et astutissimo, Donato di Vincenzio Ridolfi, Zanobi di Noferi Acciaiuoli, Lorenzo Canigiani, Giovan-

ni

ni di Filippo dell'Antella, Gis:
mondo di Gismondo della Stufa, Raffa:
ello Corbinelli, Andrea Minerbetti,
Francesco di Giuliano Altoviti, Lo:
renzo Cambi, Ruberto Alamanne:
chi, Francesco Antonio Nori, Rin:
zinalle, e Francesco della Stufa, e Papo
di Bartolommeo del Tovaglia, il quale
era stato prima accusato, e messo nella
Quarantia, e toccato della fune, e
con gran fatica se n'era liberato, non
avendo confessato altro, se non che da:
veva veduto Baccio Valori, e messer
Francesco Guicciardini scrivere
una Lettera col Sugo di Limone, il
contenuto della quale egli non sape:
va, l'ultimo fu Lorenzo di ser Nicco:
lò Michelozzi. Questi tutti furono ri:
tenuti nel Palazzo de' Signori sotto
sotto le loro Camere nelle stanzegia
di Madonna Argentina al Piano
della Croce, e vi stettero serrati
a buona guardia tre giorni meno di
Dieci mesi, cioè da 13. Ottobre
1529. sino alli 10. Agosto 1530.

Dichiarati

I Dichiarati furono ventiicinque,
ma Filippo di Bartolommeo Valori
innanzi si racchiudessero ebbe grazia
di potersi stare in Casa di Giovan
Batista Pitti suo Cognato, gl'altri
cinque in quel mezzo tempo s'erano
usciti nascosamente di Firenze,
Alessandro Corsini, il Carne de'
Rucellai, Taddeo Guiducci, Gio:
vanni Tedaldi, e Teodoro Sassetti
fratello di Cosimo eransi fuggiti
prima di Firenze per vario cagioni,
e sospetti, e poi se ne fuggirono molti
altri, come Luigi Guicciardini,
il quale se n'uscì di Pisa involto in
una Coltrice, e con lui se n'andò
Ghelardo Bartolini, perciocchè
avendo questi due tratto (secondo
l'uso antico) le sorti virgiliane,
era venuto per caso quel verso del
terzo del terzo Libro dell'Enei:
de.

Heu fuge crudeles, terras fuge litus auarum

Onde

Lenze Luigi, il quale era superstiziosissimo, e Chelandro cauto, e pauroso, presero partito d'andarsene à Lucca. Similmente il Gobbo de' Pandolfini, il quale era tutto spirito, non avendo possuto ottener licenza di starsi in Pisa senza pregiudizio, ancorche avesse pagato dugento fiorini per fuggir la mala parata, si fece portar fuora rinvolto in una coltrice.

Tutti quelli, i quali erano in Firenze della nazione Spagnuola, dove sempre per cagione di mercanzia, e traffichi sene stavano molti, furono racchiusi in una Casa medesima, et ordinato uno, che gli dovesse guardare, e provvederli tutte le cose, che volessero diligentemente, et amorevolmente, non gli lasciando però favellare con alcuno di sospetto, nè scrivere se non quello, che à loro private faccende s'appartenesse, et un altro, il quale pigliasse tutte le lettere à loro dirette,

e tutti

e tutti li loro negozj mercantili, secondo, che da loro commesso gli fusse, ò facesse, ò eseguisse. De' Fiorentini la maggior parte si ricoverò in Lucca, e quivi standosi di mezzo senza aiutare ò la Patria, ò il Papa, se non forse segretamente, non gl'occorrevano in pregiudizio nessuno. I primi, e principali furono, Ruberto Acciaiuoli, il quale se n'andò poi à Volterra, Domenico Canigiani, il quale andò à Bologna, Palla Rucellai, il quale andò à Pietrasanta, Giovan Francesco Ridolfi, Federigo Gondi, Antonio da Sommaia, messer Niccolò di messer Giovan Francesco de' nobili Dottor di Legge, Alessandro, e Luigi di Giuliano Capponi, e Calandro Calandri.

Filippo Strozzi partitosi di Francia se n'andò mentre v'era l'Imperatore à Genova, dove avendo favellato una sera di segreto con Alessandro de' Medici,

dicendo

dicendo di voler andare a' Bagni
per procurare rimedio alla sua in-
disposizione, essendo sempre infestato
dal Catarro se n'andò a Lucca, nel
qual luogo era medesimamente Lorenzo
Ridolfi suo Genero, e di quivi a po-
co essendo egli gravemente malato,
vi comparvero da Padova, Piero, Gual-
berto, e messer Lione suoi figliuoli,
cò quali era Francesco d'Antonio
chiamato Cecchone de' Pazzi. Anda-
vvi ancora Giovan Batista di Lo-
renzo suo Nipote, il quale se n'andò
con Antonio di Vettorio Landi
nello Studio di Padova, dove dettero
più Anni opera alle Lettere. An-
dovvi etiandio Giovanni Bandi-
ni per visitar Filippo, il quale, s'è
vero quello, che mi disse più volte Piero
suo figliuolo, che forse per questa cagio-
ne non l'amava molto, gli dava ogni
mese quindici scudi di provvisione.
Era Giovanni stato alla Guerra col
Conte Piero Noferi in Lombardia, dove
essendo stato fatto Prigione, s'era

poco

poco innanzi più per industria, che
per altro liberato; nè prima l'ebbe vi-
sitato Filippo, che si trasferì sotto
Firenze nel Campo Imperiale, stette
ancora in Lucca Antonio Francesco
degl'Albizzi, poichè si partì di Fi-
renze (secondo che diceva egli stesso) poi
in Bologna, perchè quei Giovani discoli
(per dir così) e scorretti, de' quali si
favellò di sopra, gl'andavano dicen-
do di dietro, mentre egli passeggiava
per Piazza, ò girava intorno al Coro di
Santa Maria del Fiore. Costui
cavò Piero Soderini di Palazzo
nel 1512. et ora ha abbandonato
Arezzo, se gli doverebbe mozzar la Testa,
che stiamo noi à fare, che alcuno di
noi non l'ammazza? Onde egli dubi-
tando, che non lo manimettessino, pa-
gò per poter uscire di Firenze scudi
mille, perciocchè il Gonfaloniere dan-
dogli poca noia, anzi avendo caro,
che si partissino, operava, che à tutti
quelli, che volevano alcuna quantità
di moneta pagare fosse data licenza,

benchè

benchè alcuni, non ostante il pagamento, furono poi, o per publici Bandi, o per citazioni privati fatti ritornare, come avvenne ad Agnolo di Francesco Doni, senza che li fussino ritornati indietro i Denari. I Lucchesi per l'antico odio contro i Fiorentini cagionato dal sospetto, che sempre hanno avuto non irragionevolmente di loro, li vedevano in quella maniera, e calamità volentieri, e già avevano deliberato di volergli licenziare, ma il Papa fece loro sentire per l'Abbate Nero, che li contentava vi stessero.

In questo tempo fu accusato da Piero Giacomini Carlo Cocchi per averli detto, che Firenze era de Medici, e perciò esser meglio rimettergli dentro, che aspettare la Guerra, e che quanto a lui giudicava, che sonata la Campana di Palazzo a martello si dovesse far parlamento, e perchè egli per paura s'era assentato dalla Città, fu citato dagli Otto

per un

per un Cavalluccio, e non volendo comparire fu scritto da molti Parenti, et Amici, a quali pareva cosa leggiera il caso suo, che dovesse tornare, et obbedire, e fra gli altri Francesco Bandini troppo di se presumendo, gli fece sapere, che venisse, e non dubitasse, perlochè egli comparì, et il Giacomini a faccia a faccia gli rimproverò le parole, che egli aveva usate a lui proprio. Onde rimesso alla Quarantia, fu, non ostante l'aiuto de Parenti, et il favore degl'Amici suoi, su la Porta del Bargello a ore diciotto decapitato, del che prese Francesco, che era superbissimo, sì grande sdegno, che se n'andò a Lucca anche egli, tutto che da quel Reggimento fusse onorato molto per la memoria di Bernardo suo Zio, il quale aveva nella Congiura de Pazzi di sua mano ucciso Giuliano de Medici Padre di Papa Clemente in Santa Reparata. Nacque a Carlo [illegible]

essere

essere fattura de' Medici, e massima-
mente l'odiosissimo nome del Parla-
mento, e fu allegato più volte il fine
di quella stanza, che già fece scrivere
con lettere maiuscole nella sala del
gran Consiglio, messer fra Girolamo, la
quale à fine, che ciascuno, che vuole
possa vederla, m'è piaciuto di scriverla
in questo luogo.

Se questo Popolare Consiglio, e certo
Governo Popol della tua Cittade
Conservi, che da Dio t'è stato offerto,
in pace starai sempre, e libertade;
Tien dunque l'occhio della mente aperto,
che molt' insidie ogn'or ti son parate,
E sappi che chi vuol far parlamento
vuol torti dalle mani il Reggimento.

Sette giorni di poi, cioè
alli 28. d'Ottobre à ore 14. fu tagliata
la Testa nel Bargello con la Porta
serrata à Fra Vittorio Franceschi
chiamato fra Rigogolo frate Conventua-
le dell'Ordine di San Francesco, per-
che

che egli aveva, chi scrive inchiodato,
e chi volsuto inchiodare quattro pezzi
d'Artiglieria delle più grosse fussero al
Poggio di San Miniato. Dicevisi anco-
ra che egli aveva promesso mettere ves-
titi à uso di Frati una notte ad alquan-
ti de' nemici nel Convento di San
Francesco; ma di questo non s'eb-
be, ch'io sappia certezza intera, come
dell'avere inchiodato, ò voluto inchio-
dare l'Artiglieria.

Per la medesima
Quarantia fu poi condannato Fi-
cino di Cherubino Ficini nipote
di Marsilio nella Testa, ma molto
diverso dal Zio, non meno in Filo-
sofia, che in Teologia Divina,
e ne' costumi, come nelle lettere.
Aveva costui detto, che Firenze
era stato meglio sotto le Palle, che
sotto il Popolo, e che la Casa de' Medici
avendo ornato di tante Chiese,
e di tanti edifizj la Città, e tenuto-
ne il Dominio, vi aveva per ragione
di possesso maggior parte, che niuno
altro

altro. Bianco di costui non giovò nul-
la l'essere di messer Marsilio stato
allievo, e devotissimo della Casa de
Medici.

Aveuano i Signori Otto
medesimi per leggiera più tosto sospe-
zione, che cagione sollecitati a ciò,
per quanto si diceva, da Jacopo Ghe-
rardi, fatto pigliare, e crudelmente
martoriare Giovanni da Strada chia-
mato vulgarmente da chi Padre Stra-
dino, e da chi il Consagrato, uomo
di nuove maniere, e fatto (come s'usa
dire) all'antica. Ma costui profes-
sione tutto che fusse (come s'afferma
di Socrate) bruttissimo di viso, come
di corpo, era d'amar santamente, e
con incredibil costanza tutti i giova-
ni Fiorentini, i quali fussero buo-
ni, o nobili, o belli; e perchè il Signor
Cosimo oggi Duca era buonissimo,
nobilissimo, e bellissimo, egli (oltre
ch'era stato al soldo del Signor Giovan-
ni suo Padre) li portava particola-
re, e singolarissimo amore, e da lui

fu sempre

fu sempre, sì per la sua (benchè stra-
vaganti) ottime qualità, e sì per la
memoria del Padre favorito sempre,
et accarezzato.

Il medesimo magistra-
to degli Otto haveva dato molta corda,
e cacciatolo via, a messer Bernardo
Paoli Cantore della Cappella del Papa,
che da Roma era venuto a Firenze,
e questo solo per intendere da lui
la cagione di tal sua venuta, di-
cendogli, ch'egli era Zoppo dell'
animo, come del Corpo. Fecero etian-
dio forare poi la lingua alla Colon-
na di Mercato Vecchio a Michele
da Prato detto il Cieco figliuolo di
messer Jacopo Modesti per la
bestemmia, e per alcune altre sporc-
izie, e lo confinarono nelle Stinche,
d'onde non uscì prima, che finito
l'Assedio.

Era fama nel volgo
Fiorentino, che la Tavola della
Madonna dell'Impruneta non volse
albergare dentro le mura di Firenze,

d'onde

d'onde una notte s'era una volta
invisibilmente fuggita; nondimeno
la Signoria accostandosi l'Esercito,
perchè alle mani di Soldati, e di
gente Luterana non capitasse, fece
partito, ch'ella dall'Impruneta nella
Chiesa Cattedrale condur si dovesse; per-
chè ser Lorenzo Violi per commissione
loro con un mazziere solo andò col
Piovano della Chiesa, e senza saputa
della Compagnia la depose dal Taberna-
colo, e dentro un forziere la condusse
segretamente nel monastero di San
Giorgio, e quindi con solenne processione,
e con tutti i magistrati eccetto la Signo-
ria fu condotta in Santa Maria del
Fiore nella Cappella di San Zanobi.
E prima s'era fatta condurre da Fieso-
le in Santa Maria in Campo la Tavo-
la di Santa Maria Primerana, nella
quale aveva il Popolo speciale, e gran-
dissima devozione; quivi si stettero
con molto onore, e reverenza mentre
la guerra durò, nel qual tempo molti
della Città, e molti del Dominio, e
del

del Contado, chi per una cagione, e chi
per un'altra, parte si trovavano, e
parte se n'andavano nell'Esercito
de' nemici, fra i quali Carroccio Strozzi
era nel Colonnello del Conte da San
Secondo, del quale era sergente maggio-
re Bettino di Carlo Aldobrandini,
Sandro Cattani, Giovanni Moro
da Dicomano, Olivieri da Vecchio,
il Moro da Vecchio, il Morfia, il Bignatta
e altri similmente Fiorentini,
ma di bassa mano nel Colonnello
del Sig. Sciarra.

Alli 24. del mese d'
Ottobre arrivò il Pontefice, per la
via della Romagna in Bologna, et
anticipò come maggiore di giugnervi
prima per dovere quivi aspettare co-
me minore, e ricevere Carlo Quinto
Rè de' Romani, e farlo, dandogli
la terza, e l'ultima Corona di Cesare
Augusto, e d'eletto Imperatore assoluto.
Di quattro giorni era entrato in Bo-
logna il Papa, quando egli ebbe avvi-
so certissimo, che Solimano Gran Tur-

co

ca, dopo l'avere in un mese intiero
con innumerabil quantità d'homini,
e d'Artiglieria battuto, e battagliato
Vienna, se n'era con sua grandissima
vergogna, ma bene con maggior danno
de Cristiani subitamente partito,
conciosia cosa che egli oltre a i feriti,
et uccisi, et oltre alli incredibili
Danni fatti non solo per dovunque
passava, ma per tutti quei luoghi
dove scorrevano i Cavalli, ne menò
seco Prigioni, e schiavi in
Turchia (miserabilissimo spetta-
colo) tra maschi, e femmine, più che
sessanta mila persone. Scrisse subi-
to il Papa di sua propria mano all'
Imperatore, e gli mandò messer Brac-
cio di Pier Martelli suo Commissario,
il quale fu poi Vescovo di Fiesole Giova-
ne di buone Lettere così Greche, come
Latine, ma di concetti alquanto da
gl'altri stravaganti) non tanto per
rallegrarsi con Sua Maestà Cesarea,
come scriveva, quanto per sollecci-
tarlo a venire. Questa novella

come

come giunse Carissima, e gioconda oltre
modo sì al Pontefice, e sì all'Imperato-
re, a questo perche altrimenti sarebbe
stato necessitato ritornarsene a Casa,
e difenderla, a quello perche altrimenti
sarebbe stato vietato ritornarci, et offen-
derla, così fu molestissima, e noiosa a i
Fiorentini, i quali nondimeno reso-
luti a difendersi, e ostinati ad ogni
modo stavano senza paura nessuna,
et aspettavano alle mura intrepidamen-
te i nemici, sì perche avevano di già
per la tardanza d'Orange a buon termi-
ne le fortificazioni ridotte, e sì perche
essendosi fatta una rassegna Generale,
si trovavano in essere, senza i Giova-
ni della milizia, senza i soldati,
i quali erano qua, e là a guardia
delle Terre, e Fortezze loro in Fi-
renze solamente loro meglio che otto
mila fanti pagati sotto sei Colonnelli,
e circa ottanta Capitani, de quali
diciassette ven'erano Fiorentini,
e quasi tutti di buone Case, cioè il
Capitano Sforza Sforzini, il Capitano

Andrea

Andrea Gherardini; il Capitano Barbarossa Bartolini, il Capitano Niccolò Strozzi, il Capitano Caccia Altoviti, il Capitano Ivo Biliotti, il Capitano Antonio Borgianni, il Capitano Giovan Francesco Fedini; il Capitano Lorenzo Cassini, il Capitano Luigi detto Luigi Altovita, il Capitano Raffaello Ricoveri, il Capitano Alessandro detto Sandro Monaldi, il Capitano Francesco de' Bardi, il Capitano Carletto Altoviti, il Capitano Mariotto Gondi, il Capitano Luigi Machiavelli, il Capitano Zanobi detto Bobi Ciafferi, perche il Capitano Gualterotto Strozzi, e il Capitano Caponsacco erano (come si è detto) nella Città d'Arezzo, e il Capitano Bernardo Strozzi chiamato Cattivanza, e il Capitano Benedetto chiamato Betto Rinuccini, e forse qualcun altro erano chi a Pisa, e chi altrove. Erano quelli meglio che otto mila Soldati, si può dire Italiani tutti, e tutti buona, anzi

ottima

ottima gente, perche vi erano quasi tutte le Reliquie delle Bande nere del Signor Giovanni de' Medici. Ed è cosa grande a dire, che niuno stette con quell'Uomo ancorche per ragazzo, non che per Paggio, il quale non divenisse col tempo non solo Capitano, ma Capitano eccellentissimo.

Disegnavano i Fiorentini di voler tenere non pur Arezzo sola, ma Pisa, Livorno, Empoli, Pistoia, e Prato, le quali bene erano tutte di Soldati, e di munizioni bastevolmente fornite. Avevano ancora preso maggior animo, sì perche Filippo Parenti, così Zoppo come egli era, aveva il Capitano Francesco Sangio da Montepulciano, il quale si portò insieme col suo Banderaio più che valentissimamente, data una mezza rotta alle genti di Ramazzotto, il quale insignoritosi delle Terre di tutto il Mugello faceva infiniti danni. E perche mentre la massa era ancora fra Figline, e l'Ancisa,

essendo

essendo, essendo venuto il Principe
una mattina per scoprir Paese a de=
sinare a Rovezzano nella Villa de'
Bartolini alli 4. d'Ottobre si fecero
alcune scaramuccie tra i Cavalli
leggieri da una parte, e dall'altra, e
sempre quei de' Fiorentini se n'anda=
rono col meglio, che non è possibile
a dire quanto fusse grande l'ardire,
e l'accortezza del Bichi, così giovane,
come egli era, ~~[illegible] il Capitano [illegible]~~
~~[illegible]~~, ne quanto quella dell'Arso=
li così vecchio nelle scaramuccie,
et ancora in quelle, le quali si fece=
ro in quei giorni medesime grandis=
sime, e molte tra i fanti a piede, nelle
quali i nemici ebbero sempre il peg=
gio.

L'Artiglierie, le qua=
li mandarono i Senesi nel Campo
a Oranges erano otto pezzi, cioè
quattro Cannoni, una Colubrina,
e tre pezzi minori, e benche fussero
assai sollecitati di doverle tosto man=
dare, si dubitò delle fatiche innanzi,
che

che si potessero disporre a volerle
condurre, massimamente quei Cannoni,
i quali per la Guerra di Siena nell'
1526. t'avevano a Ruberto Pucci,
et Antonio di Bettino Ricasoli, poiche
a' Fiorentini miracolosamente tolti,
e tra' spezie la Chimera, che così si chi=
amava un bellissimo pezzo guadagnato
da loro in quel medesimo tempo per
la negligenza, e dappocaggine de' i due
medesimi più tosto, et avari mer=
canti, e specialmente Antonio, che più=
denti, e solleciti Commissarij a Mon=
tereggioni, e ciò facevano i Sanesi
non per altra cagione, se non perche dubi=
tavano di non poterle riavere mai
più, le quali Artiglierie, benche
fussero cattivi tempi, et essi a sommo
studio per l'odio, che portavano
a Papa Clemente le facessero cam=
minare adagio, nondimeno s'erano
alli 9. d'Ottobre condotte finalmen=
te al Ponte a Levane, et Oranges
con tutto l'Esercito partì da Figline,
e dalli 10. alli 14. alloggiò in pian

di Ripoli

di Risoli alla Villa de Bandini,
et intorno al Monastero del Paradi:
so vicino un miglio alla Città, tenen:
do la Coda infino a Meo Arbe.

Ne voglio tacere, che
gli Spagnuoli, come furono giunti all'
Apparita, e viddero ad un tratto la
Città di Fiorenze con tutto il suo Pi:
ano, rizzando chi le Picche, e chi
le Spade brandeggiando, gridauano ad
alta voce con incredibile allegrezza, e
diceuano nella loro lingua, Signora
Fiorenza apparecchia i Broccati, che
noi venghiamo a comprarli a mi:
sura di Picca. Alli 17. fecero una
Trinciera a Giramonte, dov'era
alloggiata l'Antiguardia, o la
Vanguardia, come si dice oggi. Alli
24. essendo comparse l'Artiglierie
di Siena, et auutine altri pezzi
piccoli con molti marraiuoli, e
Guastatori di Lucca, prese il Prin:
cipe per alloggiamento non il fertilis:
simo piano di San Salui, come sti:
mauano alcuni, ricordandosi per

auuentura d'Arrigo Imperatore, già
che in quel tempo, oltre che senza
auer fatto frutto nessuno se n'ebbe a
partire, non era l'uso dell'Artiglierie,
ma sopra i Colli, circondando
a guisa di mezzo Cerchio tutta quel:
la parte di là d'Arno, cioè da Leu:
ante vicino alla Porta di San Nicco:
lò, insino all'Occidente vicino alla
Porta di San Friano, cominciando
al Palazzo di Rusciano, nel quale
era alloggiato il Signor Giouan Ba:
tista Sauello, nel Gallo alloggiaua
il Conte Pier Maria da San Secondo
a Giramonte verso Giramontino, il Signor
Alessandro Vitelli in sul Poggio
di Santa Margherita a Montici,
il Signor Sciarra Colonna, il Campa:
naccio, il Castaldo, e Monsignor d'
Ascalino dalla Villa di messer Fran:
cesco Guicciardini; sopra l'Ema
nel Piano di Giullari nelle Case
pure de Guicciardini il Principe, vi:
cino alla quale era la Piazza del
mercato, e le forche più di otto, nelle

Casa della Vacchia abitava Baccio Valori Commissario Generale del Papa con lui Berlinghieri Berlinghieri Corbatore nel Campo di Sua Santità, nella Casa de' Taddei il Duca di Malfi, il quale s'era partito dalla Guardia di Siena. In quella de' Barducci il Signore Piero della Cuna, il Signor Valerio Orsini, verso la Porta a San Giorgio più vicino a San Lionardo il Marchese del Vasto. Questi erano gl'alloggiamenti degl'Italiani, ancorchè alcuna volta per varie cagioni si mutassero.

I Lanzi s'erano accampati in più luoghi, alcuni nell'Alto su la Schiena del Monte vicino al Principe per fargli la Guardia, alcuni nel Basso cioè nella Valle, la quale è vicina a' Baroncelli insino quasi al Monastero di Portico, parte de' quali erano sopra, e parte sotto al Convento delle Monache di San Matteo.

Gli Spagnuoli

Gli Spagnuoli avevano anch'essi i loro alloggiamenti in più, e diversi luoghi, perciocchè una parte di loro s'erano posti a Baroncelli vicini a' Tedeschi, una parte verso il Monastero di San Gaggio, ed un'altra sul Poggio di San Donato a Scopeto, distendendosi fino a Bellosguardo, e sotto la Villa di Donato del Corno, sotto le Campora erano due alloggiamenti pure di Spagnuoli, i primi s'attendarono verso San Gaggio, e gl'altri verso il Piano d'Aco verso Marignolle. Occuparono alla fine tutto il Montoliveto verso Occidente, e le loro Bagaglie avviarono a Scandicci.

A' 29 piantarono in sul Bastione fatto da loro a Giramonte quattro grossi Cannoni per batter giù il Campanile di San Miniato, perchè quello di San Francesco poteva far loro poco danno, onde pensandosi, che volessino assaltare il Bastione di San Miniato, si

fecero

fecero piantare quattro Cannoni grossissimi in sul Cavaliere grande, il quale era nell'Orto. Ma perchè come gl'alloggiamenti posti da noi di sopra non si possono bene intendere da chi ò non hà veduti i luoghi proprij, ò non hà letto quello, che nel precedente Libro lungamente ne dichiariamo, così non può di quello, che ora si dice, e di sotto si dirà restar capace chi non intende prima le fortificazioni, le quali avevano fatte i Fiorentini, sì fuori della Città, e sì in Firenze proprio; onde à me non parrà fatica non meno con diligenza, che con brevità raccontarle.

È dunque da sapere, che Michelagnolo havendo la cura delle fortificazioni di Firenze, come si disse ne' Libri precedenti, e principalmente quella del monte, ovvero Poggio di San Francesco, ò di San Miniato, e parendogli, che la forma del Bastione cominciato già

nel 1526. da' Medici, quando s'abbassarono le Torri delle mura fusse oltre agl'altri difetti troppo grande, e per conseguenza di troppo disagio, e di troppa spesa à guardarla, perciochè rinchiudeva dentro se ancor Giramonte, cominciò un Bastione fuori della Porta di San Miniato, ovvero San Francesco di là dalle prime case, le quali ancora oggi sono à mano sinistra, il quale salendo sù dalla Casa de' i Frescobaldi, circondava tutta la Chiesa, è Convento di San Francesco, e quindi volgendo à mano destra dalla parte verso Ponente, circuiva tutto l'Orto di San Miniato, mettendo in Fortezza tutto il Convento, e la Chiesa, e con due più tosto puntoni, che Bastioni scendeva giù di mano in mano lungo alcuni gradi di Pietra, che son quelli, de' quali fece menzione Dante, di maniera, che andava quasi come un Corno à ritornare, e congiungersi col Principio pur del Bastione vicino alla Porta di San Francesco, ovvero

di San Miniato, nell'Orto di San
Miniato sopra uno di quei Puntoni,
ovvero Bastioni v'era un altro, e fortis-
simo Cavaliero, il quale riguardava
il Gallo, e quivi basso, e più da presso a Gira-
monte era non molto lontano dal
Giramontino un altro Bastione. Dal-
la Chiesa di San Francesco, o più tos-
to dal Convento si partiva verso Uli-
veto un altro Bastione, il quale con
le sue Cortine scendeva giù a trova-
re il Borgo della Porta a San Nicco-
lò, d'onde s'andava a Ricorboli,
e riusciva sopra alcune Bombarde-
rie sopr'Arno. Accanto al Tempio
di San Miniato, dov'era il Campa-
nile (il quale tutto che non fusse
ancor finito era nondimeno tanto al-
to, et in luogo eminente posto,
che egli scopriva, e signoreggiava
non che le Valli tutte, i monti cir-
convicini) si muoveva un Bas-
tione in guisa posto, come quello di
San Francesco, che per alcune
piccole Porte si poteva entrar dall'
uno

uno nell'altro, e tutti questi Basti-
oni havevano dove bisognava i
loro Fianchi, i loro fossi, i loro Bom-
bardieri, ovvero Cannoniere.

La Corteccia di fuori
di quei Bastioni era di mattoni
crudi fatti di Terra pesta mesco-
lata col Capecchio trito, il di dentro
era di terra, e di stipa molto bene
stretta, e stivata, e pigiati insieme.
Fu biasimato da alcuni Michela-
gnolo d'averli fatti con troppi
fianchi, e con le Cannoniere trop-
po spesse, quasi venissero in tal
maniera a indebolirsi, et ancora
troppo stretti, ovvero sottili, dicen-
do che l'Artiglierie grosse facevano
troppo maggior passata, che non
era la grossezza loro, ai quali man-
camenti (se mancamenti erano)
si poteva (essendo per altro benis-
simo intesi, et ottimamente lavo-
rati) da Capitani pratichi, di
cui è proprio cotal cura, agevolis-
simamente rimediare. Era tibor-
nando

nandosi di nuovo alla detta Porta (per finire le fortificazioni) e facendosi da mano destra (donde si dovevano cominciar prima) dalla medesima Porta di San Francesco, ovvero quella di San Giorgio era vicino alle mura un Bastione, dal quale si pe- un largo, e sicuro fosso dirimpetto alla Valle della Fonte della Ginevera, dove era già il Lavatoio, che stà rasente alla Porta di San Giorgio, e perciò lo chiameremo il Bastione della Porta fonte alla Ginevera. Dalla Porta di San Giorgio verso quella di San Pier Gattolini lungo le mura pure dalla parte di fuori era un grande, e maraviglioso Bastione, il quale tutto quel Piano occupava, ch'è dalla Porta al luogo nominato il Chiasso de Buonbigelli. E questi tanti, e così fatti ripari erano tutti fuori della Terra. Dentro alla Porta di San Giorgio a mano destra a quelli, che escon fuori era un lunghissimo Bastione, il quale scendeva fino alla Porta

di San

di San Pier Gattolini, e tra quel mezzo sopra l'Orto de' Pitti edificò poi un gagliardissimo Cavaliere, il quale benchè altamente soprafacesse le mura, et in su questo si pose la grandissima Colubrina gettata da messer Vincenzio Brigacci da Siena, la quale pesò libbre diciotto mila. e tirava nella Culatta (Terra d'Elefante, e si chiamava da fanciulli l'Archibuso di Malatesta. E perchè il Poggio di San Donato a Scopeto scopriva, e senza i Cavalieri in guisa, che poteva battere tutta quella parte di Firenze, la quale è tra San Pier Gattolini, e San Friano vicino alla Chiesa di Camaldoli vi si fece con grand'Artifizio, e grandissima spesa più Bastioni, et altri ripari a traverso lungo le mura tra le dette due Porte si tirò un lungo, e grossissimo Bastione, et un altro se ne fece, perchè non si potessero da San Donato levare le dette difese a chi sopra vi combatte-

va

na. Fuori della Porticciuola del
Prato, dove dalla Pagaloggia de' Medici
sono le mulina, vicino ad Arno si
fece un grandissimo Bastione con
un profondissimo fosso, ed alcune
Case matte. Dal monastero di Lapo:
lo lungo l'orto de' Bartolini fin-
contro a quello de' Rucellai si cavò
un lunghissimo fosso, il quale s'asten-
deva fino in Gualfonda alla Chiesa
di Santa Caterina tra la Porta a
Faenza, e quella di San Gallo si
rizzò un grandissimo, e fortissimo
~~Bastia~~ Baluardo con alcune Cavalie-
ri, e fossi. Alla Mattonaia tra
Pinti, e la Croce, dove è il Palagetto
de' Guardi vicino alla Torre de'
tre Canti si dirizzò un altro non
meno grande, nè meno forte Ba-
luardo. A ciascuna delle Porte
si lavorò di fuori un Bastione
tanto grande quanto era l'Anti-
porto, e tutti gli altri Antiporti si
riempierono di Terra, e di stipa
calcata; fuori della Porta alla Giu-

stizia

stizia era un puntone così fatto, che
egli aveva più sembianza di Fortez-
za, che d'altro, e tra lei, e la Porta
alla Croce di fuori s'era sopra al fosso
alzata la Terra a Muricciolo in
guisa che da quella parte non si po-
tevano battere le mura. Fecesi
ultimamente per le cagioni, che si
diranno in sul Prato d'Ognisanti
dalla Torre della Serpe un maravi-
glioso Bastione, e di fuori dirimpet-
to a detta Torre si cominciò a mura-
re tutto di Pietra, come ancora si può
vedere un gagliardissimo Cavaliere.
Generalmente in tutto il tempo dell'
Assedio non si restò mai di fortif-
ficare per Consiglio, et ordine di Mala-
testa, ora in questo luogo, et ora
in quell'altro, il che si conobbe dopo
il fatto (come avviene il più delle
volte) essere stato operato più per con-
sumar la Città, e tenere occupati
gli animi, et i pensieri de' Cittadi-
ni, e anco per mostrarsi affezio-
nato, e diligente, che per bisogno,

che ve ne fusse

che vane fusse. E di vero le mura ancora in quella parte, sopra la quale come più debole s'erano accampati i nemici, erano tanto alte, tanto larghe, e tanto forti, e dentro tanti Contadini da lavorare, e tanti Soldati da difendere, che in molti luoghi si poteva agiatamente, e sicuramente aspettare, che facessero la Batteria. Il Poggio di San Francesco, ovvero Monte di San Miniato guardava dalla Porta sinistra, ovvero Orientale il Signore Stefano Colonna, e dalla destra, ovvero Occidentale il Signor Mario Orsino con tre mila in tre mila cinquecento fanti fra tutti due sotto ventiquattro Capitani, dodici dalla parte d'Occidente, i quali furono da Venafro, il quale con Lucio suo figliolo guardava il Cavaliere nell'Orto di San Miniato: Lico Biliotti, Signor Francesco dal Monte, Mario della Bastia, Rugone dal Borgo San Sepolcro, Tommaso Corsi, e Bar-

barossa

barossa, Signor Annibale da Todi, Rudicello, e Bernardo da Sassoferrato. E dodici dalla parte Orientale, che furono Cuccio col Bracciolo da Stia: Niccolò Strozzi, Domenico da Poggibonsi, Francesco Pangi, Cencio da Gubbio, Niccolò da Sassoferrato, Antonio Borgianni, Giovanni, e Michele da Pescia, Stefano da Figline, e Marco da Empoli, i quali però s'andavano mutando, e scambiando secondo l'importunità, e come a coloro pareva, i quali gli comandavano. Ad ogni Porta si pose per guardia un Capitano, e il simigliante si fece in ciascuno de luoghi, o più deboli, o più sospetti. Il Signor Malatesta alloggiava sul Renaio nell'Orto de Serristori. Il Signore Ottavio Signorelli alla Porta di San Pier Gattolini, il Signor Giorgio Santacroce, e Iacopo Bichi con i loro Cavalli in Borgo Ognissanti nella Casa de Giuntini in sulla Piazza della Casa de Cenzi.

Pasquin

Pasquino Corso colla sua Colonnello non ebbe luogo particolare, ma fu posto nel mezzo della Città, per-che potesse soccorrere dovunque si ri-cercasse il bisogno. Giovanni da Sa-rino guardava da prima il Bastio-ne della Porta alla Giustizia, e poi fu messo alla Guardia di quella di San Giorgio. Iacopo Tabussi ave-va in guardia quello della Porta alla Lincherna. Messer Lionardo Signorelli da Perugia non men in-gegnoso Poeta, che praticissimo Ingegnere, e valorosissimo Capitano, andava riveggendo tutti i ripari, e tutte le fortificazioni, così fatte, come da farsi con grandissima diligenza; Costui per la molta suf-ficienza sua fu poi condotto per Capitano Generale di tutte l'Ar-tiglierie della Repubblica Fiorenti-na con amplissima autorità per un'Anno fermo, e tre a beneplaci-to, ma egli in Capo di sei mesi con grandissimo danno di quelle mu-

re, come di Marte ne fu acerbamen-te rapito, e la Compagnia che egli haveva fu data a Raffaello da Cor-tona suo Luogotenente.

La milizia Fio-rentina, della quale era Capitano Generale il Signore Stefano Colonna, si stava il giorno Ciascuna Banda al suo Gonfalone con le sue Armi per eseguire tutto quello, che impos-to, e comandato gli fusse, e la notte andava parte a guardare il monte, e Bastione del Signor Giorgio insieme co' Soldati, e parte per Firenze da-le, perciocché a' Soldati era divietato per Bando il potersi uscire di Casa, se non che chiamati da i loro Capi, stante che fussero le dieci ore. Oltre a questa Guardia Generale s'ave-vano eletto un particolare di sedici Commissarij, lo quale andasse giorno e notte circondando le mura, e speculare i bisogni della Città, i quali furono questi; Pier Francesco Giovanni; Francesco Corbinelli,

Piero di Mariotto Segni, Duccio di Taddeo Mancini, Baldassarri Galilei, Sandro di Benedetto da Diacceto, Girolami Mori, Lorenzo di Mariotto Stecchuti, Giovan Batista Nelli, Bernardo Mazzinghi, Piero Inghirlami, e Giovan Batista To|singhi.

Avevano ancora creati tre Commissarij per Fiorenze sopra la difesa della Città, che sono Loren|zo Martelli, Raffaello Girolami, e Zanobi Bartolini, il quale Zanobi non ebbe mai lo scambio, come ebbero tutti gl'altri. Questi tre erano continuamente con Malatesta per consigliare, e provvedere tutto quel|lo, che facesse di mestiero per le cose della Guerra. Messo in guardia il monte, e consegnato a ciascuno de' Capitani il suo luogo s'appresen|tò il signor Malatesta in persona per ordine de' Signori Dieci una mat|tina a levata di sole in sul Bastio|ne di San Miniato con tutti li stru|

menti

menti, e sonatori di tutta la Città, per osservare un così fatto costume, dopo più lunghe ~~stromentate~~ strombettate, e stampite fatte con incredibile bombazzo, quasi in cotal modo salutasse i nemici (i quali vedevano, et udivano ogni cosa) e più tosto gl'incitasse a Battaglia, non veggendo che alcuno comparisse, mandò un Trombetta nel Campo a sfidargli, et aspettato buona pezza non muovendosi nessuno, fece in un tempo medesimo, so|nando tuttavia un'infinità di Tamburi scaricare tutte l'Arti|glierie così grosse, come minute, le quali erano in numero inestima|bile, al qual rumore rimbombando d'intorno tutte l'Acque, e tutti i Colli vicini, e ricoprendo ogni cosa più che di foltissima nebbia per li fumi della Polvere, si ral|legrò, e si spaventò insiememente con disusata letizia, e paura tutto Fiorenza. Restando e di diverse

cose

cose fornito il Settembre, e l'Ottobre del 1529. entrò il giorno d'Ognissanti col medesimo Gonfaloniere Francesco Carducci, la nuova Signoria del Novembre, e Dicembre, nella quale furono.

Agostino di Fran.co Fantoni
Tommaso d'Ant.o Michelozzi } Per.o S.to Sp.to
Ant.o di Fran.co Filigni
Giannozzo di Duccio Mancini } S.ta Croce
Niccolò d'Jacopo Compagni,
Bart.o di Luca Buondelmonte } S. M.a N.a
And.a d'Jacopo Taddei, e
Ant.o di Migliore Guidotti.
e il loro Notaio fu ser Francesco d'Antonio Ducci.

La prima cosa che fu i cesse questa Signoria, al tempo della quale non seguì nè nuova cose, nè meno diverse, che nella passata, fu che ella tornata la mattina dalla messa non vinse, com'è costume di vincersi la Balìa degli Otto di Guardia cioè non diede loro la Podestà di far sangue, e la sera medesima

per un

per un partito vinto da loro per le sei fave ne li rimandarono à casa privandoli del magistrato per tutto quel tempo, che avevano ancora à sedere, la qual cosa senza che si fusse mutato il reggimento non avvenne mai più. Erano gli Otto cassi entrati il primo dì settembre per dovere stare tutto il mese di Dicembre.

Lionardo di Gino Capponi
Alest.o d'And.a Pieri } Per.o S.to Sp.to
Jacopo d'Jacopo Ghelardi, e
Paolo d'And.a Bonsi } S.ta Croce
Fran.co di Piero Lenzi, e
Tom.o d'And.a Tedaldi } S.a M.a N.a
Piero d'Alest.o Pecori, e
Giannozzo di Pier Fran.co Pandolfini } S. Gio.

La Cagione, perchè furono rimossi, fu perchè non facevano l'Uffizio, o la causa perchè non facevano l'Uffizio era, perchè erano divisi tra loro, conciosiacosachè tre, cioè Lionardo Capponi, Tommaso Tedaldi, e Giannozzo Pandolfini tenevano la parte delli Ottimati, ovve

ro

ro grandi, e tre, cioè Jacopo Ghe-
rardi, Alessandro Pieri, e Pao-
lo Bonsi, quella delli Arrabbiati,
ovvero del Popolo, perche Francesco
Zenzi, e Piero Pecori stando da
parte non aderivano ne all'una,
ne all'altra parte, ma ora à questa,
et ora à quella secondo che pareva
loro ò più giusto, ò più commodo. Onde
essendo il magistrato tanto concor-
demente discorde, ò non si mettevano
i partiti, ò messi non si vincevano,
per la qual cosa ~~la Signoria~~ l'aveva
la Signoria vecchia voluto cassarli;
ma poiche era divisa anch'ella si
cimentò bene il partito, ma non
s'ottenne. Dicesi che Alessandro
Pieri, ma molto più Jacopo Gherar-
di furono di ciò potentissima cagio-
ne avendo detto Jacopo al Gonfaloni-
ere in presenza della Signoria, che
quel magistrato non amministra-
va giustizia, e che quelli non erano
homini, quando bene l'avessino loro
data, da sapere usare la Balia. Cre-

dono

dono molti, che Jacopo fusse mosso
da buono zelo, e molti da cattivo
per sodisfare alle voglie del Confalo-
niere, gli scambi delli Otto non si
poterono far tutti, perciocchè nella
Borsa vecchia non erano più che cin-
que. Cioè Lorenzo di Filippo Guali-
terotti, Galileo Galilei, Giorgio di Be-
nedetto Bartolini, alli quali la
Signoria dette la medesima autorità,
che à tutto il magistrato, fino, che vi
aggiunse gl'altri, i quali furono Tom-
maso di Giovanni da Lignano, Tom-
maso di Giovanni di Mino, e Lui-
gi di Francesco de Pazzi, il quale
non rifiutò questo come soleva fare
di tutti gl'altri Uffizij, e magistra-
ti.

In sul Campanile di
San Miniato era un eccellente
Bombardiere nato al tempo di Paccio-
ne nella guerra di Pisa, chiamato per
nome Giovanni d'Antonio da Firen-
ze per soprannome Lupo, il qual Lupo
prima con un sagro, e poi con due

faceva

faceva danno incredibile al Campo,
perche scoprendo egli tutto il paese
d'intorno, ogni volta che vedeva
alcuna frotta di nemici, tirava loro,
e sempre chi entrava in guardia,
o ne usciva, ne flagellava quali
cuno, e tal volta parecchi, e per
questo il Principe credendosi abbatter-
lo, haveva (come si disse) fatto pian-
tare quattro grossi Cannoni in sul
Bastione di Giramonte, i quali dura-
rono tre di continui à batterlo, sca-
ricando ad ogn'ora due volte tutti e
quattro detti Cannoni, tanto che due
sene ruppero, e non gli fecero quasi
danno nessuno, perche delle palle
alcune andando ad alto, passavano
di sopra, alcune da i lati, e alcu-
ne per quelle finestre di mezzo dove
havevano à stare le Campane, e
quelle, che vi davan dentro, si per
venir di lontano, e si per esser
le muraglie assai forti, facevano po-
co altro, che scalcinarle un poco, et
ammaccarle, e nondimeno, perche
chi

chi era venuto si baldanzosamente
per pigliar tutta Firenze, non pigliasse
ne anco una delle sue Torri, lo
fecero armare (essendo egli quadro)
da quella faccia, che guarda verso
Giramonte prima con grosse balle di
lana, le quali legate ad alcuni
grossi Canapi pendevano dinanzi,
e dove poteva esser offeso, e così spor-
tando alquanto in fuori, e lontano
dal muro rispetto alla grossezza de
Cornicioni lo riparavano, poi
non bastando queste con alcuni
sacconi, e materassi pieni di
lana, e capecchio. E ultimamente
essendo quella contesa venuta in
gara, perche doppo alcuni giorni
avevano cominciato à tirarli;
I Fiorentini per vincer la pro-
va bastionarono una notte tutta
quella parte di quella facciata,
che poteva esser colpita dall'Arti-
glierie con un gran monte di
Terra. Il quarto giorno di
novembre piantarono sul Bastion-
te

te una Colubrina, ò sagro, che si
fusse, e trassero di mira al Palaz-
zo de' Signori, ma la Colubrina
essendo quella la prima volta, che
si scaricò, s'aperse, e la palla
cadde in Baldracca, e colse appunto
senza fare alcun Danno nella
Casa del manigoldo; onde messer
Silvestro Aldobrandini preso da
quest'occasione di biasimare il
Papa, et uccellar Baccio Valori
compose due Sonetti in stil plebeo,
il primo de' quali cominciava.

Povero Campanile, e sventurato
e l'altro
Fanne Baccio Valor dal Padre santo.

Quanto alle scaramucce
egli non era mai giorno, che non
si scaramucciasse ò da mattina, ò da
sera, ò poco, ò assai, e molte volte
in più d'un luogo à un tempo medesi-
mo, non ostante, che Malatesta
avesse espressamente comandato, che
nessuno potesse senza sua licenza,

ò del suo

ò del suo Capitano uscir fuori.
E perche gl'Imperiali non vollero
acconsentire mai di voler fare à
buona Guerra con i Giovani Fio-
rentini in nome, perche dicevano
loro esser Gentilhuomini, e non Sol-
dati, ma in fatti per poterli, come
danarosi, gravemente taglieggiare,
eran iti Bandi severissimi,
che nessuno della Militia pigliasse
ardire partirsi senza licenza della
sua Banda per dover ire à scara-
mucciare, e nondimeno non potevan-
no tenersi di non uscir molte
volte, ora alla fuggiasca mescola-
ti co' soldati, et ora ottenuta la
licenza da loro Capitani, et ave-
vano tanto à male, che i nemici
non volessero averli per huomini
di Guerra, ne mandarli alla
Tregua degl'altri soldati, che
Vincenzio Aldobrandini avendo
fatto, e menato prigione uno Spa-
gnuolo in cambio di porgli la ta-
glia lo tagliò à pezzi, et il morti-

cino

cino per la medesima cagione, ne scannò un'
altro. Ma l'animo mio, non è di volere
raccontare delle scaramuccie, se non quelle,
le quali mi paranno più degne di dover'
essere, ò per la quantità così de
feriti, ò presi, come de morti raccon-
tate, come fu quella, nella quale i
soldati, ò con essi molti della gio-
ventù fiorentina guidati dal Signor
Mario, oltre molti presi, e molti
feriti s'ammazzarono intorno à ses-
santa, e tra questi il Capitan Cris-
pia da Pisa, il Capitan Bonifazio
da Parma, e tra i feriti furon sol-
tre il Capitano Anguillotto da Pisa
soldato di maraviglioso ardire, il Si-
gnore Alessandro Vitelli d'un'
Archibusata in un ginocchio, et il
Conte Pier' Maria da San Secondo
d'un altra nelle spalle, benche ques-
to non grave, e quello leggiermente,
conciosia cosa di coloro, i quali erano
feriti punto gravemente ne scampa-
va pochissimi, ò per la violenza del fuo-
co, usandosi Archibusi assai grossi,
ò perche

ò perche molte delle palle erano av-
velenate, ò ramate, che così le chiamasse-
ro, ò per qualsivoglia altra particu-
lar cagione. Non fu questa scara-
muccia senza sangue de nostri,
perche oltre ad alcuni altri feriti,
e morti vi furono uccisi Bartol-
lommeo dal Fano singularissimo Con-
dottiere di Cavalli, e Iacopo chia-
mato Iacopetto, Corso allievo del Signor
Corso, e Capitano di valore incredi-
bile, ma questo fu morto da uno de
suoi fanti medesimi con l'Archi-
buso inavvertentemente, come dice-
va egli stesso, il quale fu preso, et
appiccato, ò perche si scoperse, che
costui l'haveva altra volta tentato
di far quest'assassinamento al suo
Capitano, non solo per vendicare
certi sdegni antichi, ma per aver'
la taglia, la quale gli era stata
promessa dalla Signoria di Siena. Ne
voglio lasciar' di dire, che il Signor'
Taddeo di Giovan Battista dal Mon-
te fatto una sera chiamare dagl'Uomi-
ni

ni del Conte san Secondo, fu nell'affacciarsi egli alle sponde de' Bastioni morto subitamente con un Archibuso.

Francesco di Niccolò Ferrucci (del quale si farà per l'innanzi molte volte menzione) tornato che fu da Perugia col Signor Malatesta ancorche si fusse portato in tutte le sue azioni non solo con fede, e con diligenza, ma etiandio con giudizio, e con una certa pratica militare, e con altre tanta vivacità si stava nondimeno in Firenze privatamente senz'essere adoperato in cosa alcuna, e così per avventura si sarebbe stato tuttavia, se non che messer Donato Giannotti Segretario de' Signori Dieci conoscendo la sua virtù, dovendosi creare un Commissario per Stato, lo propose a loro Signorie, e quella avendolo eletto, ne lo mandarono con circa ottocento fanti, ma perche lo giudicavano più atto ad eseguire, che

che a comandare gli diedero per compagno a Lorenzo Soderini, il quale vi era Podestà, huomo di nessun valore, e di mente pessima. Costui (facendosi conoscere al Ferruccio, per da quello, che egli era, e non volendo che i soldati comandassero a lui, ma comandare a loro, al contradio di quello che erano stati con Lorenzo) cominciò, come da poco, et invidioso a cozzare, e gareggiare seco, e confidandosi nel favore, che haveva in quello Stato la casa de Soderini (benche di lui, ne di M.r Niccolò Dottore di Legge suo fratello non si tenesse molto conto, ne de suoi Consorti ancora) scrisse al Magistrato assai arrogantemente, che non si contentava havere un pari di Francesco Ferrucci per Collega, onde i Dieci per levare via quella contesa, vi mandarono per Commissario Fran.co di Bartolommeo Zati; e scrisse a Lorenzo, che badasse come Podestà al Civile, et il Ferruccio per le buone relazioni havute di lui, restò eletto

Com.rio

Commissario Generale di Empoli, e di
tutti quei Contorni sopra le cose del-
la guerra, e dubitando non gli av-
venisse in Empoli, quello che in Prato
avvenuto gli era, non solo non gli
dettero Compagno nessuno, mà scris-
sero al Podestà, il quale era Albertac-
cio Guasconi, che non s'impacciasse
de' casi della guerra, ma attendesse
solamente all'Ufizio suo. Il Ferruccio
arrivato in Empoli, cominciò di fat-
to a fortificarlo di nuovo, e di forte
che egli era lo fece con la industria,
e pratica sua fortissimo. Mandò
alcuni Empolesi per assicurare la ter-
ra statichi a Firenze, e fra poco
tempo si provvedde in guisa delle
cose necessarie, che sicuro di non po-
tere essere sforzato, attendeva moles-
tare, e danneggiare i nemici, ve-
nendo ogni giorno egli, o mandan-
do fuori delle sue genti, e perchè
alcuni ancor oggi lo riprendono,
che come troppo audace, et arrisica-
to nei pericoli, e sì come crudele,

et

et implacabile verso i soldati, i quali
egli puniva severamente la verità
è (secondo il giudizio mio, il quale
lo praticai in Casa Tommaso Soderini
molto domesticamente) che egli era
di natura anzi altiera, che nò, ma
giustissimo, e considerato molto, e qu-
anto a quello, che egli faceva co' solda-
ti, lo faceva cautamente, e per ne-
cessità: ~~non~~ conciosia cosa che essendo
egli nel principio più tosto in concetto
di mercante, che di soldato, non che
di Capitano, i soldati pareva che non
lo stimassero, ne lo riputassero per al-
tro, che per un semplice pagatore,
però fu di necessità (volendo far
quello che egli fece, e venire al grado,
che egli venne) mostrarsi ardito nel
combattere, e nel punire severo, per
non dir nulla, che a lui il quale
era allievo di Giovan Battista
Soderini, non piacevano le licenze,
et arroganze loro, et anco perchè
l'aveva in animo, come l'aveva
Giovan Battista di volere, se non

del

del tutto raffrenare, in quella parte, che per lui si potesse l'Insolenza della milizia moderna, e ridurla sotto alcuna disciplina, se non ottima non correttissima, o coloro che dicono, ch'egli faceva troppo del Sig.re Giovanni de Medici e troppo voleva imitare i modi suoi, mostrano saper male, che un buon Capitano non si può, non che troppo imitare tanto che basti: bench'egli s'aveva innanzi a gli occhi, non meno Antonio Giacomini, el quale dicono, che era stato, che il Sig.re Giovanni; et in somma francesco Ferruccio con prudentissimo giudizio, e consiglio voleva pagandoli liberamente essere amato e gastigandoli severamente essere temuto da suoi sudditi, s'aveva il Ferruccio nella sua Commessaria, fatto in poco tempo, come quello, che era vigilantissimo, e non lasciava passare l'occasione, molte, e molto belle fazioni, più tosto da vecchio Capitano, che da nuovo Commissario, e

tra l'altre una bellissima contro gli huomini di Castel fiorentino, i quali s'erano ribellati, e tanto più egli l'haveva fatto volentieri, et essa era stata più cara, quanto molti giovani fiorentini sotto nome di Commissari del Papa andavano facendo in tutte quelle contrade, si come anco altrove di molto male, e tra questi Agnolo di Bonato, detto comunemente Agnolino Capponi, giovane di poco, e cattivo cervello, Siuliano di francesco Salviati, il quale haveva il Cervello nella lingua, e più che ricchissimo essendo, come andava gettando il suo più che prodigamente, così ancor più che avaramente andava cercando di guadagnare, anzi di rubare l'altrui; et il medesimo faceva Bernardo Buondelmonti, fratello del Cavaliere chiamato il Mariolo, scrisse dunque a' Signori dieci (le quali lettere contenenti il modo, e l'ordine da lui tenuto, si lessero con molto applauso, e mol-

ta sua lode nel Consiglio grande publi-
camente, che li bastava la vista, se
loro Signorie alcuni Cavalli gli man-
davano, di fare qualche prova rile-
vante, e per avventura ripigliare
San Miniato al Todesco. I dieci havendo
mediante l'esperienza, certissimo testi-
monio di tutte le prove conosciuto il
valor suo, mandarono in Valdenza M.
Jacopo Bichi, et il Sig.r Arrigo d'Ascoli con cen-
to Cavalli la maggior parte, con ordine
ch'egli mandasse fuori Musacchino co' suoj
com'egli fece. Questi affrontandosi co' ni-
mici si portarono di maniera, che senza
loro danno presero forse cento Cavalli, la
maggior parte Spagnoli, tutta buona gen-
te, e gli condussero quasi trionfando in
Empoli. Quell'istesso giorno che fu il 7 di
Novembre, havendo il Commissario di Pi-
sa Ceccotto Tosinghi, il quale allora si
trovava nel Pontadera, havuto sento-
re che i nemici se ne tornavano con una
grossissima preda a' lari, mandò spaccia-
tamente Desponta Archibusieri, i qua-
li unitisi con alcuni fanti di Castel Fran-
co, et alcuni

et alcuni di Montopoli gl'assaltarono,
e ruppero tra la Torre di San Roma-
no, e le Capanne, e tolto loro tutto
il Bottino, ne menarono sessanta
Cavalli Prigioni. In questa fazio-
ne il Signor Ercole Rangone Luogote-
nente de Cavalli del Signor Don
Ercole da Este, si portò molto va-
lorosamente, e con grandissima pruden-
za, la qual cosa tanto giunse più gra-
ta, quanto più nuova, perciochè
infino a quel tempo senza che e'
fussero insaziabili, et insolenti, e
fastidiosi non l'avevano voluto com-
battere mai, e perciò piacque meno,
che egli di qui a poco fornito il tem-
po della Condotta richiamato dal
Duca se ne tornasse con elle a Ferra-
ra. Alcuni de suoi Cavalli,
i quali chiesero di rimanere al soldo
de Fiorentini, e furono accettati,
si portarono poi da valentuomini,
scusandosi, che prima facevano quel-
lo, che loro era da chi gli comanda-
va commesso.

Avevano gli Spagnuo-
li nella prima giunta sotto Firenze
preso San Miniato al Tedesco, e
lasciatovi dentro per guardia un lo-
ro Capitano con Dugento fanti, i
quali Spagnuoli scorrendo ogni dì
per tutto il Paese facevano di gran
danno, e quelche di non piccola
importanza tenevano infestato il
Cammino di Pisa a Firenze, per lo
che il Commissario Ferruccio dispo-
sto di levarsi quel Bruscolo di su
gl'occhi, fattevi condurre da buon
numero di Guastatori l'Artiglierie,
con molte Scale, e Zappe, e altri or-
dinghi da espugnar terre, vi andò in
persona co' sopradetti Cavalli, e
quattro delle sue Bandiere, e fattola
Batteria gli diede un grandissimo as-
salto, essendo egli il primo a porsi a
salir le Scale, e tutto che fosse fatta
da prima gagliardissima difesa, non
solo da i Soldati Spagnuoli, ma
ancora dagl'Uomini della Terra, non-
dimeno in poco d'ora non restandovi

di

di combatter egli, ne di far combattere
i suoi, vi entrò per forza, e tagliati
a pezzi tutti quelli, che non erano
stati a tempo a fuggirsi, o a ricov-
erarsi nella Rocca, andò incontin-
ente con la Rotella al Braccio, e
la Spada nuda in mano ad assaltarla,
dove si combattè gran pezzo dall'una
parte, e dall'altra molto fortemen-
te, facendo tuttavia il Ferruccio
l'Uffizio non meno di Soldato, che di
Capitano, di maniera, che non pure
i Fantaccini privati, ma il Bi-
chi, e l'Ascoli, e l'un Giovane,
e l'altro Vecchio sperimentatissimi
in su le Guerre, e di grandissimo va-
lore restarono ammirati. Alla
per fine quei di dentro veggendo non
poter lungamente difendersi, chie-
sero i patti, e s'accordarono di lasciar
la Terra, e la Rocca alla Signoria
di Firenze, salve le robe loro, e le per-
sone, rimanendo però il Commissario
Spagnuolo Prigione, il quale fu man-
dato poi dal Ferruccio con buona guardi-

a

a Firenze. I Soldati in quel mezzo
tempo havevano corsa la Terra, la
quale è, siccome si disse, un lunghis-
simo Borgo abitato da Uomini assai
Civili, e bene agiati delle Cose del mon-
do, e di già saccheggiate di molte
Case cercavano di metterlo tutto a
ruba, ma il Ferruccio dispiacendo-
gli quanto s'era fatto, fece rendere
di molte prede, e prima dubitando
di quelche avvenne, l'haveva comanda-
to sotto pena della Forca, che si
salvasse l'Onore alle Donne, e così
fu fatto. Lasciovvi per Commis-
sario Giuliano Frescobaldi, e Capi-
tano della Rocca Goro da Montebeni-
chi con cento venti Compagni, il qual
Goro era anco delli Sbanditi, conci-
osia cosa che la Signoria innanzi
che arrivasse l'Esercito haveva
fatto Bandire, che tutti quelli del
Dominio Fiorentino, i quali si
trovassero o Confinati, o Banditi
per qualsivoglia Cagione, fuori che
solamente per Casi di Stato, potessero

servito

servito che l'havessero tre mesi in dono
rimettersi, e ritornassere senz'alcun
pregiudizio alle Case loro. Il Capitano
Goro in Capo a un mese per differenze
havute col Commissario ne fu rimosso,
e poco mancò, che il Ferruccio, a
cui i Signori Dieci rimesso l'haveva,
non lo facesse impiccare. In questa
fazione, la quale fu molto lodata,
e accrebbe al Ferruccio non minore
invidia appresso molti, che grazia
appresso l'Universale. Gli Uomini
del Comune di Gogoli si portarono
da Valorosi Soldati, e da buon Sudditi.
Andoronne poi Monsignor Ascalino,
e il Signore Sciarra con le genti loro,
e havendolo ricuperato sempre sino,
che durò l'Assedio lo tennero i
Nemici, essendovi per Commissario
Albertino chiamato Stulino Grabello
di Giuliano.

La Vigilia di San
Martino alli 10. Novembre, il Prin-
cipe, o perche era una notte tanto scura,
che non si vedevano l'uno, e l'altro,

o pioveva

e pioveva (per usar le parole pro-
prie, che io trovo scritte, ancorchè
non meno empie, che plebee) quanto
Dio ne sapeva mandargiù con le bigon-
cie, o perchè pensasse d'esser manco offeso
dall'Artiglierie, o perchè si credesse per-
che cagione dell'usanza di cotal giorno
le brigate si trovassero sepolte nel vino,
e nel sonno, o perchè non passava con
onor suo l'essere egli stato già tanti
giorni con tanto esercito da piè, e
da Cavallo senz'aver non che fatto
tentato cosa alcuna di momento, de-
liberò di voler provvedutamente assal-
tar Firenze con quattrocento scale, le
quali avevano con molti altri provi-
vedimenti per espugnar Siena, man-
dato i Sanesi, s'accostò con tutta
la sua gente alle mura, e a' Bas-
tioni in un medesimo tempo, co-
minciando dalla Porta a San Nic-
colò, e girando intorno sino alla
Porta a San Frediano, gridando
tuttavia i Soldati ad alta voce,
Carne, sacco, palle, palle, ma

oltre che

oltre che trovarono le sentinelle,
e le guardie de' soldati vigilanti,
e gagliardi (onde furono forzati
a ritirarsi in dietro senza profitto
alcuno) la milizia la quale stava
preparatissima s'armò in un attimo, e
quello, che fu cosa maravigliosissima
senza strepito nessuno, e circa alle
quattro ore di notte erano tante le
genti in tutte le vie principali,
che vanno alle Porte di là d'Arno,
che tutti quattro i Ponti erano tan-
to calcati di persone, che non si
poteva passar più oltre. E io mi
ricordo, che essendo da Santa
Maria delle Grazie, dov'era tutto
pieno dalle Case degl'Alberti insi-
no non solamente a San Jacopo
tra' Fossi, ma alla Piazza di Santa
Croce, e veggendo un vecchio (per-
chè oltre le Torcie de' Cittadini,
e lanternoni de' soldati, tutte
le case mettevano i lumi alla fines-
tre) il quale aveva seco per mano
un suo figliolino, gli domandava

quello

quello, che egli quivi far voleva
di quello fanciullino, il quale mi
rispose: Voglio, che egli o scampi,
o muoia insieme con esso meco per la
libertà della Patria.

Oranges conoscendo, che
egli faticava indarno, e che l'Arti:
glieria da tutti i lati, ancorchè fusse
buio, e piovesse, essendo ell'era allo-
perto, e dove erano i lumi gli am:
mazzava assai, se ne ritornò a
gli alloggiamenti, e disperato di po:
ter senz'altra gente, et Artiglieria
pigliar per forza Firenze, se n'andò
la mattina seguente a Bologna, do:
ve era già arrivato, come si dirà
l'Imperatore.

Aveva di già l'Eser:
cito di fuori cominciato a patire
stranamente di vettovaglie, e sì per
lo gran numero, che erano, e sì
perchè tutte le grascie dovevano ve:
nire per schiena di mulo, o d'Asi:
no, e le strade sì per la stagione
del tempo, e sì per le grandi, e con:

tinove pioggie, erano rotte tutte,
e fangosissime, oltre che cominciava:
no i saccomanni a non trovar
più cosa nessuna nelle case, e per le
Ville, dove sin allora avevano tro:
vato roba assai, perciocchè se bene
eran iti Bandi, che ognuno do:
vesse sgombrare, e mettere in Fi:
renze, o ne' luoghi sicuri tutte le
grasche, etiandio senza pagar gabel:
la nessuna, le quali ordinariamen:
te sono ingrandissime, e di più man:
dati i Capitani ad ardere gli stra:
mi, e versar tutti i Vini, che trovas:
sero; nondimeno l'Anno era stato
tanto pieno, et abbondante di tutte
le cose, et i Cittadini tanto tardi
a voler credere, che l'Esercito dovesse
accostarsi alle mura, et accostandosi
dimorarvi, che avevano lascia:
te di molte cose per le Ville, fondandosi
sopra un'invecchiata opinione degli
Antichi loro, la quale era che un
Esercito piccolo non dovesse venir mai
per pigliar Firenze, e un grande per dis:

spetto alla carestia delle vettovaglie non potei lungamente soggiornarvi. Non mancarono di quelli, i quali o per credere, o per adempire in quel che potevano le profezie di fra Girolamo non volsero sgombare. Molti dunque de' soldati Imperiali sì per la carestia del vivere, e perchè non erano pagati, intendendo, che i Fiorentini davano denari per accrescere loro genti, come era vero, passavano di dentro. E perchè tutte le mulina vicino a Firenze s'erano fatte guastare, bisognava, che i nemici volendo di macinato si servissero delle lontane. Avendosi dunque di quelle di Rosano, che sono sotto al Ponte a Sieve, i Dieci mandarono a Ripozzano al Commissario, il quale era Teodoro da Diacceto figliuolo di Francesco detto il Paonazzo filosofo Platonico Ecc.mo a fargli intendere, che le facesse incontinente rovinar tutte, e poco di poi rimosso Teodoro vi mandarono Luca de

gl'Albizzi, il quale aveva quivi molti beni con cinquanta fanti sotto Paolo da Caio, acciochè egli insieme co' villani del paese guardasse quel castello. Ma alla fine del mese vi comparvero alcune di quelle bande, le quali avevano messo sottosopra il Mugello tutto cacciatone Filippo Parenti, il quale per questo conto s'ebbe a giustificare, e doppo una lunga scaramuccia, essendosi coloro, che lo guardavano ritirati nel castello pattuirono di darlo loro, e così si perdè.

In questi giorni medesimi parendo a' Signori Dieci, che dovesse arrecar gran commodità il tener la Lastra, sì per assicurar la strada d'Empoli, d'onde il Commissario mandava di molte vettovaglie, e sì per poter sicuramente far venire le scafe da Pisa insino alla foce d'Ombrone, o di Bisenzo, e guardandosi la Lastra, si dovesse ancora guardar Montelupo, scrissero a Giuliano Vespucci Commissario di

Signa, che dovesse andare à specular
la, e spr come della di quanto bisogna
va, et in tanto commessero à Michel
agnolo da Panzano, il quale si trova
va nel Castello di Campigli, che si
trasferisse alla guardia della Castra,
dove il Commissario Vespucci lo provve
derebbe di tutte le cose necessarie, et
il Vespucci vi manderebbe due delle
sue insegne, le quali furono il Capi
tano Fioravanti da Pistoia, et il Ca
pitano Ottaviano da Bertinoro.
Confidavano molto i Fiorentini
nel Panzano si per l'antica fede
del Padre verso loro, e si per li
suoi meriti proprij. Costoro atten
devano à fortificar la Terra quanto
potevano il più, e metter dentro Vetto
vaglie di tutto il Paese all'intorno,
la qual cosa avendo il Principe intesa,
e giudicandola di momento vi man
dò per pigliarla Rodrigo Ripalta
con due Colonnelli Spagnuoli, i
quali non prima arrivati mandaro
no un messo à domandare che fusse da

to loro

to loro la Terra. I tre Capitani
ancorchè havessero poca gente, e
perchè de loro trecento fanti buona
parte si trovavano fuori alla Bus
ca, e fussero mal forniti di Vettovaglie,
e munizione, nondimeno come Uomi
ni pratichi, e valenti considerando,
che il Castello era piccolo, et haveva
buone mura; si risolvettero à com
battere, sperando per la vicinità del
luogo, e per l'importanza di dover
essere tostamente soccorsi. Gli
Spagnuoli senza battere il Castello
non avendo condotto seco Artiglieri
a, appoggiarono arditamente le Scal
le alle mura, e cominciarono un fe
roce assalto, ma i tre Capitani
con quella poca gente, che avevano,
fecero tal difesa, ammazzandone
molti, e molti ferendone, parte
col fuoco, parte con l'Arme d'As
te, e parte con le Travi, e sassi,
che rovesciavano, e gettavano loro
addosso, che furono costretti alla fine
(essendo buona pezza di notte) con non

minori

minor danno, che vergogna per il
tirarsi; onde il Rispalta tutto pi-
eno d'ira, e di sdegno mandò quella
notte medesima, nella quale quei
della Castra non si cavarono mai
l'arme da dosso, e stettero sempre
su per le mura, al Principe per
soccorso di gente, e d'Artiglieria,
il quale mandò subito chi dice cin-
quecento, e chi dice due mila Tedes-
chi, e quattrocento Cavalli, e quattro
pezzi d'Artiglieria, del che avendo
i Dieci avuto notizia, ordinarono
che di Firenze uscissero per soccor-
rergli Pasquino Corso con il suo Col-
lonnello, il Signor Giorgio, Amico, et
il Bichi con i loro Cavalli, et d'Pra-
to uscissero i Cottieri Ghelardi, il
quale v'era Commissario, che spin-
gesse a quella volta il Signor Otto,
et il Signor Federigo suo Fratello,
e due altre Compagnie, et al Ferruc-
cio Commissario, che tutto quello fa-
cesse, che dal Signor Giorgio ordinato
gli fusse; ma in questo mentre li

Spagnuoli

Spagnuoli havendo data la Batte-
ria, e cominciato un nuovo assalto,
quelli di dentro ancorché fussero cres-
ciuti, essendo tornata una parte
de i loro soldati, conoscendo di non
poter lungamente resistere, non aven-
do ne vettovaglie, ne munizione,
e non veggendo comparir soccorso da
parte nessuna, vennero, difenden-
dosi coraggiosamente tuttavia da i
fanti, i quali avevano cominciato
a entrar dentro, ad accordare
con li Spagnuoli, quali promes-
sero loro, e giurarono di dovergli
lasciare andare, salve le persone,
e le robbe dove più gli piacesse, ma
non si tosto fu loro aperta la Porta,
che eglino la racchiusono, e fatti
contro al giuramento, e la fede data
Prigioni i tre Capitani, tutti
gl'altri, i quali furono poco meno,
che Dugento mandarono a fil di
spada. In questo mezzo era una
parte del soccorso arrivata a Si-
gna, et un altra era per via, qua-

li

li non furono a tempo, sì perche avevano a ragunarsi di più, e diversi luoghi, e sì perche Pasquin Corso, il quale già s'intendeva in spirito con Malatesta, secondo che poi si verificò, in cambio d'andare a soccorregli badò, mettendo tempo in mezzo, a rubare; però tutti doppo alcune scaramuccie fatte da i Cavalli, massimamente furono costretti di ritornarsene per varie vie à luoghi loro. Alli tre Capitani fu posta grossa taglia, ma li Signori Dieci essendosi essi portati valorosamente, gli aiutarono à riscattare per potersi valere dell'opera loro.

Ora venuto il tempo della Creazione del nuovo Gonfaloniere per un Anno, Cende il Carduccio per lo Desiderio, che egli aveva ardentissimo di volere esser raffermo etiandio contro la legge, che ciò vietava, aveva di molte cose fatto di quelle, che egli

egli fare non doveva, e credendosi d'acquistare la parte nemica, s'aveva perduta l'amica, e fatto ragunare il Consiglio favellò diffusamente in acconcio de fatti suoi, mostrando in quanto pericolo si trovasse, e a che stretto partito la Città, e quanta, e qual Guerra fusse quella, che gli sopraslava, e che bisognava, che colui, il quale in quel luogo succedere gli doveva fusse uomo, il quale avendo il filo delle faccende, potesse sapesse, e dovesse difenderla; perche altrimenti correvano più che mai pericolosissimo rischio di dover perdere per colpa di loro medesimi, oltre la libertà, la quale egli teneva sì cara, e avevano speso tanto à mantenerla, l'onore ancora, e la vita istessa di se, delle moglie, e de figliuoli loro; e tanto lo tirava, e accecava l'ambizione potentissima cagione dell'umane miserie, che egli, il quale per altro era uomo astutissimo per insegna-

re

re a tutti gl'altri, e dimenticatosi
del suo buon giudizio, dipingeva aper-
tamente se medesimo, manco che ogni
altro da lui in fuori manifestamen-
te non lo conoscesse; e tra se non se
ne sdegnasse, e ridesse, e perciò dette tant'
oltre, che raccontando le cose, che egli
in favore, e per benefizio di quella li-
bertà, e Repubblica, e saggiamente,
e animosamente fatto l'aveva, che ogni
altra cosa, disse solo che raffermatemi,
che così se non volete capitar male,
è forza, e necessaria, che facciate, al-
legando molti esempij (ancorchè
egli letterato non fosse) della Repubbli-
ca Romana, la quale ne' pericoli
urgenti, nonchè urgentissimi, come
quello, nel quale si trovava allora
la Città di Firenze era usata di pro-
rogare i Governi, gl'Uffizj, et i ma-
gistrati con grandissima prudenza, e
sapienza di coloro, che gli avevano. E
se bene egli diceva in qualche parte
il vero, nondimeno quelli, i quali
l'avevano la medesima ambizione

di lui

di lui, et a ciascuno pareva d'essere, (se
bene si ingannavano in digrosso)
da quanto lui, anzi molto da
più, non gli credevano, e confortava-
no gl'altri, che credere non gli doves-
sero.

Ma venutosi il 1. Di-
cembre nel Consiglio maggiore all'elezio-
ne, e furono mille settecento ottanta
Cittadini, egli non l'ebbe tanto favo-
re, che rimanesse nel numero delli
sei delle più fave nere, i quali
furono

Iberto di Fran.co de Nobili
Alfonso di Filippo Strozzi
Ant.o di Fran.co Dini
Bernardo di Dante da Castiglione
Andreuolo Niccolini, e
Raffaello di Fran.co Girolami,
il quale Raffaello Girolami restò.
Era Raffaello in verità persona
leggiera, e vana molto, ma con l'
universale s'haveva acquistata
grazia per essersi egli stato prima

Comm.rio

Commissario Generale in Campo, e poi Ambasciadore a Cesare. A' nobili, per esser egli nobilissimo e favorivano, alli ostinati (che ancora questo nome, oltre alli altri si dava alla setta de' Carducci) era molto piaciuto, che di quattro Oratori egli solo pure non fusse tornato a Firenze, ma etiandio nel referire la sua Orazione, avesse avvilito le forze del Papa, e dell'Imperadore fatte, e dette tutte quelle cose, che si raccontarono di sopra. I Palleschi, perchè già era stato amicissimo della Casa de' Medici, e stato adoperato da loro non vinsero altri che lui. I neutrali ancora lo vollero, e generalmente ciascuno, sperando che dovesse, intraponendosi fra il Papa, e la Città, conchiudere alcuna convenzione, et accordo di pace; Egli fu publicato incontinente, perchè se bene non dovea pigliar l'Uffizio prima, che alle Calende di Gennaio, nondimeno s'era fatto per legge, che il Gonfaloniere

Gonfaloniere nuovo tosto che fusse eletto non potesse dimorare nelle sue case private, ma dovesse risedere in Palazzo publico sotto le Camere del Gonfaloniere, e potesse intervenire con la Signoria doppo il Proposto nelle deliberazioni, ma non già render il partito.

Furono creati i nuovi Dieci di Libertà, e Pace, quali entrarono alli 10. di Dicembre, e furono questi. Niccolò Guicciardini, Lorenzo Martelli, Alessandro Segni, Giovanni Rinuccini, Andrea Tedaldi, Andreuolo Niccolini, Alessandro Baldovinetti, Alfonso Strozzi, Piero Ambrogi, e Francesco Buonagrazia, il qual Francesco Buonagrazia dicono, che fusse casso per non haver voluto concorrere con la setta del Gonfaloniere, ma io non lo trovando in scrittura alcuna publica, et autentica non posso, e non debbo affermarlo

Il

Il Signore Stefano Colonna, ò per accrescere la Gloria, e la fama, la quale egli si haveva acquistata, ò per acquistarsi la grazia, e la benevolenza de Fiorentini, siccome egli fece, ò per ristorare il Danno della perdita della Castra, ò per essere à ciò dal Gonfaloniere sollecitato per mostrare, che à i Fiorentini bastava l'animo non solo di difendersi da i nemici, ma d'offendergli ancora, deliberò di volere assaltare il Campo in questo modo, e con questo ordine, il quale fu giudiziosamente pensato, e quanto à lui valorosamente eseguito. Egli conferito il suo Disegno con Malatesta (il quale dicono, che da principio glielo contradiceva) ordinò d'uscire una notte con cinquecento fanti, cento Archibusieri, e gl'altri quattrocento in Corsaletto tutti, e con altr'Armi, che con Alabarde, e Partigianoni, e ciascuno sopra il Corsaletto portasse per esser riconosciuto una Camicia bianca, e con questa

gente

gente (alla quale si aggiunse una Banda della milizia Fiorentina, la quale fu il Gonfalone dell'Unicorno, del quale era Capitano Alamanno de Pazzi) affrontassero più che tacitamente, che si potesse, e perche egli haveva particolar nimicizia con il Signore Sciarra Colonna, ò per qualsivoglia altra cagione, disegnò di cominciare l'affronto da Santa Margherita à Montici, dove come fu detto era l'alloggiamento suo con ordine, che quando il Signor Mario Orsino (il quale per questo effetto doveva star vigilante sul Bastione di San Francesco) vedesse che il Campo havesse dato all'Armi facesse sparare due pezzi d'Artiglieria grossa, al qual Cenno dovessero subitamente uscir' Gente da tre lati. Il Signore Ottavio Signorelli dalla Porta San Pier Gattolini. Il Colonnello, Giovan Batista Turino da quella di San Giorgio, et il Signor Mario da San Francesco con ordine

ancora

ancora, che il Signor Malatesta
quando tempo gli paresse facesse sona-
re à raccolta con una Trombe, al suono
del quale cominciasse ciascuno à po-
co, à poco à ritirarsi quietamente
verso Firenze al suo luogo, e che in
quel mentre stessero cariche l'Arti-
glierie, e apparecchiate per dover tirare,
se pure i nemici gli seguitassero.

Con questo ordine,
il Sabato delli 11. Dicembre, la
qual notte fu serenissima, et ancor es-
sendo pioviginato alquanto, e pure
nevaua ancora un poco, uscì il Signo-
re Stefano d'intorno alle cinque ore
in mezzo delle sue Lancie Spezzate
con una Ragaglia in piano dal Bas-
tione dietro à San Francesco, las-
ciato Pasquino Corso alla Guardia
della Porta à San Niccolò, e non
avendo detto altro à coloro, che lo
seguitavano, se non. Valorosi solda-
ti io vi meno ad una certa, e lieti-
ssima vittoria, fate quello, che
voi vedrete fare à me, cominciaro-

no

no à camminare col maggior si-
lenzio, che potevano, e trovate
dal Tabernacolo delle cinque Vie
due Sentinelle l'ammazzorono dal
detto al fatto, e passati per la Valle,
ch'è tra Ricciano, e Giramonte si
condussero tacitamente quasi
alla Coda dell'Esercito presso à
Santa Margherita, e quivi assalta-
to impetuosamente la Guardia del
Colonnello Sciarra, il quale non si
trovava nel Campo, s'ammazzarono
così al buio un buon numero, men-
tre che spaventati da questo inas-
pettato accidente cercando chi di
fuggire, e chi di difendersi, percuo-
tevano non s'accorgendo l'un, ne
l'altro. Ma Smeraldo da Parma
Luogotenente di Sciarra vedutisi
in quello Scompiglio tanti Bianchi,
et avvisandosi quello, ch'era, fatto
testa con alquanti de suoi, e gri-
dando ad alta voce Arme, Arme
aiuto, aiuto fu cagione, che il Campo
si risentì, e cominciarono à

mettersi

metteri in Arme, et appunto fe-
ce il caso, che nel tornare impetuo-
samente i Soldati gl'usci delle
Case per uccider coloro, che dentro
vi fossero, fù mandata à Terra
la Porta d'una stalla d'un Beccaio,
d'onde uscì gran quantità di Becchi,
che secondo la natura loro ardita-
mente fuggendo, e terribilmente
gridando, non solo accrebbe il romo-
re, e lo spavento, ma ancora attra-
versandosi impetuosamente fra le
Gambe de Soldati ne facevano ca-
der molti, alle quali gride corse
il Principe, il quale era tornato di
poco da Bologna; et altri Colonnel-
li con molte torcie, e lumiere, e
cominciarono à metter animo à i
loro con le Voci, et à resistere
à nostri con l'Armi, laonde il
Signor Mario veggendo calare or
da questo luogo, or da quello conti-
novamente gente nuova, fece dar
fuoco alle due Artiglierie, al qual
segno le Bande acciò ordinate u-

cirono

cirono subitamente fuori; Perilche
il Principe venutosi assaltare impe-
tuosamente da tante parti à un tem-
po medesimo, dicono, che egli dubi-
tò di tradimento, ò che i Fiorentini
volessero quella notte far la giornata,
ma non per tanto s'invilì, anzi
avendo assai prestamente ordinato
chi combattere, e chi guardar l'inse-
gne di mezzo, si gettava con l'Armi in
mano or quà, et or là non meno solda-
to, che Capitano, e di già s'era co-
minciata una ferocissima mischia,
e si sentiva per ogni intorno rim-
bombar per l'Aria così i Colpi dell'
Armi, come le grida degl'Uomini,
i quali ferivano, ò erano feriti, quan-
do Malatesta, ò perche conoscessi il pe-
ricolo de suoi, ò perche gli giudi-
casse stracchi, ò perche gli paresse,
secondo che si disse poi, che aves-
sero fatto pur troppo non che à bas-
tanza, fece assai più tosto di quello
s'aspettava sonar à raccolta col Cor-
no; il perche tutti se ne ritornarono

à lor bell'agio

a lor bell'agio senz'esser seguiti da persona, conciossia cosa, che il Principe, e Don Ferrante, perche di già era comparso con i Cavalli, e gl'altri Capi, considerando il pericolo, che l'avevano passato, pareva loro un bel che, che non si fusse proceduto più oltre, e rimasero tutti quanti innasati, e storditi, e stettero tutta notte con l'Arme addosso con grandissimo sospetto. Morirono de' nemici in questa incamiciata (della quale si favellò assai, e se ne scrisse per tutto con gran lode del Signore Stefano) oltre al gran numero de' feriti meglio, che Dugento persone. E perche io non credo, che a niuna verità nella Storia quantunque incredibili chiuder si deva la Bocca, non mi rimarrò di dire, che de' nostri non ne furono morti nessuno, aggiugnerei ancor ferito, se io, che quella notte ero con la Banda della milizia alla Guardia del monte, la quale per conto di questa fazione

s'era

s'era quella sera raddoppiata, non l'avessi veduto portar uno con una Archibusata in una Coscia. Egli si disse, e tenne per cosa certa, che quella notte si sarebbe potuto rompere il Campo, e per conseguenza finir la Guerra, e segno ne fu, che il Principe comandò subito, che si dovessero fare molte Trinciere, ed altri ripari per tutti gl'alloggiamenti, e non solo le Vivandiere, e le Venturiere, le quali per cagion di ruba se moltiplicavano senza numero, ma de' i Soldati medesimi fuggirono in diversi luoghi, dandosi voce, che l'Esercito era rotto, onde nacque, che in alcune Terre de' i Fiorentini i Commissarij del Papa, e dell'Imperadore furono a furor di Popolo chi morti, e chi scacciati. Fu in questi giorni medesimi rotto dalla Compagnia del Commissario Ferrucci il Signor Pirro con tutto il suo Colonnello, e toltoli sette Bandiere; ma perche io trovo questa fazione

essere

esser stata variamente, e confusa-
mente scritta, come assai fu il modo dell'
altre, e molto lungi dalla verità; con-
ciosia cosa che il Commissario Ercole
Rangoni, al quale si scambiarono
quelli di San Romano, che noi rac-
contammo di sopra, ne danno la
gloria s'era a questo tempo partito;
mi è parso di mettere in questo luo-
go una lettera scritta da Signori Die-
ci a Venezia a messer Bartolommeo
Gualterotti sopra a questa materia
propria alli 14. Ottobre, la quale
a punto di parola in parola è ques-
ta.

Magnifico Oratore.

Doppo le nostre ultime, non habbiamo
altro di nuovo, se non l'onorevol fazio-
ne fatta da Francesco Ferrucci
Commissario d'Empoli, il quale inten-
dendo, che il Colonnello del Signor Pirro
andava a Campo a Montopoli,
li fece tagliar la strada, et andatoci
ad imboccare tra Montopoli, e Palaia

quivi

quivi dette dentro con grande uccisio-
ne di loro, e ruppelli, e fracassolli,
et ammazzò la più parte di loro, et è
rimasto Prigione il Signor Baldassarre
della Staffa Perugino, il Capitano
Bartolommeo Spiriti da Viterbo, il
Capitano Filippo Lombardo, et il Ca-
pitano Cerbo da Siena morto, e stas-
si in dubbio del Signor Pirro s'è morto,
o no; e ne sono circa a Dugento tra
Prigioni, e morti, e molti altri Uomi-
ni di conto, che il tutto s'è inteso per
lettere di detto Commissario de tredici
stante. La qual fazione ha data
non piccola allegrezza a tutto questo
universale, che è quanto dopo le
nostre ultime detto ci occorre. Bene
vale, ex Palatio Florentino die
13. Dicembre 1549. La sottoscrizio-
ne diceva.

Decemviri libertatis, et Pacis. La
soprascritta.

Magnifico Oratori Florenti-
no apud illustrissimum Ducem Ve-
netum Domino Bartolommeo Guali-

terotto

terotto Lumi nostro Carissimo Re: netiis.

Quello, che si dice nella Lettera, che si dubita, se il Signor Cino è vivo, ò nò, fu che egli si era cacciato ardentemente mentre egli combatteva cadde col Cavallo in una fossa piena di fango, onde si levò la voce, che egli era chi diceva affogato, e chi Prigione, ma alcuni Soldati amici suoi san: corchè nemici, per salvarlo chiusero gli Occhi, e lo fecero (come si dice) la Via dell'Angiolo.

Il dì 15. di questo mese fu molto cattivo, e da doversi essere sempre pianto da' Fiorentini, Conciosiacosachè un Colpo solo d'Artiglieria togliesse loro sgraziatamente due grandissimi, et affezionatissimi Capitani, li quali non stavono mai l'uno senza l'altro, e fu in questo modo. Stavano il Signor Mario Orsino, et il Signor Giorgio Santa Croce il detto giorno doppo desinare nell'Orto di San Mini:

ato

ato, e ragionavono con Malatesta, e gli altri Capi di voler far ritirar dentro, ò alzare un puntone, il quale loro pareva, che sportando troppo in fuora, fusse troppo scoperto, e troppo esposto à Colpi dell'Artiglieria nemica, et appena s'era partito Malatesta con i Commissarij, i quali l'accompagnavano sempre, quando quei di Giramonte havendo veduto in Cerchio sì gran mucchio insieme vi aggiustarono una Colubrina, la cui Palla, che era gravissima, percosse uno dei Pilastri di mattoni, i quali sostenevano già la Pergola, Cadendo i mattoni, e Calcinacci schizzando chi quà, e chi là colpirono il Signor Giorgio sì fattamente nella Testa, che morì subito, et il Signor Mario ferirono in due lati, di maniera, che visse poco, et altri più malamente feriti, vi rimasero schiacciati, e morti cinque soldati, e tre Giovani di Firenze, e tra questi Averano di Piero Petrini portato

vi

così malconcio, e flagellato in Santa
Croce spirando si morì. Il Signor
Giorgio fu sotterrato in Santo Spi-
rito, il Signor Mario in San Marco,
ciascuno con essequie onorevolissime,
e degne de' grandissimi meriti loro.
Il Signor Valerio Orsini chiese, ed otte-
nne grazia di poter intervenire
al mortorio, la cui presenza, ed abito
molto lugubre crebbe non poco la
mestizia comune, la quale però fu
racconsolata in qualche parte dalla
novella, che venne quel dì medesimo,
che il giorno innanzi era morto di
morte subitanea il Signor Girolamo Mo-
rone. Costui siccome abbondava
quasi di tutte le buone qualità, che
in un uomo esser possono, così poche
li mancavano delle cattive. Era di
grandissima autorità appresso Clemen-
te, ed egli l'aveva mandato il Disegno
di tutte le Fortificazioni di Fi-
renze, e come quello, che era ingegno-
sissimo, eloquentissimo, e praticchis-
simo di tutte le cose del mondo atten-

deva

deva a dar Conforti, e Consigli al Prin-
cipe, al Vasto, ed a gl'altri princi-
pali studiandosi di far ribellare ora
quella Terra, ora quell'altra, tenendo
avvisato d'ogni cosa ancorchè menomis-
sima minutamente il Papa. Fu in
somma, come egli portava al Pontefi-
ce grandissimo utile, così arrecava
ai Fiorentini danno non piccolo.

Questo giorno medesimo
si vinse nel Consiglio maggiore una
provvisione, la quale mostrò, s'io
non erro, che le Repubbliche sono alle
volte tiranniche, ed alcune volte peg-
gio, che i Tiranni non sono, la qua-
le fu in somma, perchè ella non è meno
lunga, e confusa, che barbara, e cru-
dele, che si creassero cinque Ufizia-
li, i quali si chiamassero i Sindachi
de' Ribelli, quattro per la maggiore,
ed uno per la minore senza potersi ri-
fiutare, ed allegare privilegio nessu-
no eccetto, che ricorrere tra otto giorni
alla Signoria. L'autorità loro era
amplissima, e più che tirannica; per-

che

che oltre che riguardavano indietro, potendo essi dal primo giorno di settembre passato insino a quel tempo ritrattare, e correggere tutte le cose fatte dai Provveditori della Torre circa i Ribelli, fuori solamente, che le vendite. A loro s'aspettava dichiarare se i contratti erano simulati, o fittizij, e fraudolenti; il loro Potestà era annullare i Fidei commissi, le sostituzioni o volgari, o pupillari, le donazioni, le cessioni di ragioni, e altri termini di Legisti, i quali se gl'intendono essi non sono gran fatto intesi da altri. All'Uffizio loro s'aspettava incorporari tutti i Beni mobili, et immobili, e semoventi, e di più le ragioni, e i crediti di qualunque sorte per qualunque cagione, e sotto qualunque nome cantanti; e quello, che doveria parer tanto più strano, quanto egli fu più enorme) potevano non solamente vendere all'incanto tutti i detti Beni, e ragioni (per non stare a

replicare

replicare ogni volta senza la necessità tutte le medesime parole, come essi fanno) e non havendo chi comprarli volessi, o chi vi dicessi su all'incanto, costringere chiunque più loro paresse, etiandio le persone Ecclesiastiche a torgli per lo pregio (che più vi aggiungessero questo) ragionevole senza mettervi però chi dovesse esserne lo Stimatore (cosa non più (che io sappia) non che fatta in alcuna Republica sognata nelle Tirannidi. E se per tal conto da alcuno de Ribelli fossero fatte, o fatte fare rappresaglie in alcun luogo, tutti i Giudici, tutti i Dottori, Procuratori, Notai, e Scrivani, che di ciò s'impacciassero, s'intendessero ipso facto esser Banditi essi, e le sustanze loro confiscate. E chiunque (ancorchè fusse huomo di Chiesa) portasse nel Dominio Fiorentino citazione, o notificazione alcuna per tal cagione dovesse essere fra lo spazio di due giorni fatto morire dal primo Giudice, o Uffiziale,

che

che lo sapesse, sotto pena se ciò non
eseguisse di Bando di Ribello, e
se non fusse venuto a notizia d'al-
cuno, o Uffiziale, o Giudice, allora
potessino essere non solo liberamente,
ma legittimamente morti, senza al-
cun pregiudizio da ogni persona
privata. E i Signori Otto fussero te-
nuti di dovere mandare per li più stret-
ti Parenti di chiunque l'avesse fatto, o
fatto fare cotali rappresaglie, e costrin-
gerlo etiandio con pene afflittive a con-
servare il Compratore senza danno.
I cinque cotali Sindachi furono
questi, Alessandro d'Antonio Scar-
lattini, Lorenzo di Spinello Gucalberti,
Bernardo di Marabottino Rustici,
Girolamo di ser Francesco Bettini, e
Guido di Dante da Castiglione; i qua-
li per avventura meritarono scusa
non potendo rifiutare, ma messer Sal-
vestro Aldobrandini che la compose,
o coloro, i quali comporre gliela fecero
non già, i quali io dico, che furono
Bernardo Castiglione, e quei della

parte

parte nemica a i Medici, approvava-
no per bene questo, e giustamente fatto,
stante le necessità presenti, acciochè
non mancassero denari. E per questo
ancora si servirono (s'è vero quello,
che sparsero alcuni) de' Depositi
della Badia di Firenze. Ed inver-
o le spese erano tante, che mal si
poteva reggere, perchè oltre le paghe
de' Soldati Malatesta solo senza
la provvisione ordinaria della sua
Condotta, et oltre i Donativi, che
gli erano fatti, l'aveva ogni mese
più di scudi cinquecento per trenta
Lance spezzate, e due Capitani,
che teneva, e quasi altrettanti ne
l'aveva il Signore Stefano, come appa-
risce ne i Libri publici tra il suo sa-
lario, e le Lance spezzate, che se
li pagavano; per non dir nulla,
che sopra ogni cosa quantunque mi-
nima erano uno, o più Commissarij,
e tutti volevano essere, et erano sen-
za lasciar passare pur un giorno paga-
ti. E per questa cagione, e perche il

Gonfalo-

Gonfaloniere nuovo non si sbi-
gottisse, alli 20 si crearono pure
nel Consiglio grande quaranta huo-
mini a dover prestare mille fiori-
ni d'oro per ciascuno, et altri qua-
ranta a prestare, a prestarne sola-
mente cinquecento con assegnamento
del Camarlingo de' Contratti, e del ri-
tratto delle vendite de' beni dell'Arti;
le quali entrate perché erano prima
ad altri creditori assegnate, si chia-
mavano, come poi furono, assegna-
menti in aria. Fatti questi ottan-
ta huomini, se ne crearono cinque, i
quali per ridurre in poche parole
una lunghissima provvisione era-
no servendosi di quella medesima
autorità data loro da Papa Cle-
mente, della quale si favellò nel
primo libro vender la terza par-
te de' beni Ecclesiastici del Do-
minio di Firenze per rendergli
i medesimi emolumenti, et as-
segnamenti, che i Fiorini sessanta
mila di sopra; gli Ufficiali furono
questi

questi, Antonio di Migliore Gui-
dotti, Benedetto di Tommaso Gio-
vanni, Francesco di Simon Ru-
cci, Piero di Giovanni Acciaioli,
e Piero d'Averardo Petrini.

Non mancarono però
alcuni buoni, et amorevoli Cittadi-
ni, i quali volontariamente con nuo-
vo, e memorabile esempio, sovvennero
in tanta strettezza di denari il Comu-
ne, e la Patria loro, tra i quali fu il
primo Zanobi Pandolfini, il
quale portò in Palazzo scudi ottocen-
to; messer Alessandro di messer An-
tonio Malegonnelle Dottor di Legge
chiamato il Cioppa scudi trecento, ma
a lui non ne fu saputo troppo grado
dall'universale, perciocché per esser
egli anzi esoso, e sospetto allo Stato
che no, si pensò che egli l'avesse ciò
fatto più per tema di se, che per far
benefizio alla Republica. Tanto
ancora nell'opere buone, e ne i
servigi, che loro si fanno, si ven-
gono gli huomini alcuna volta a

non offen

non offesi, almeno non beneficati.
Ma havendo noi insino
qui se non con brevità, certo senza
lunghezza (e ciò alla moltitudine,
e varietà delli accidenti si hab-
bia riguardo) tutte quelle cose rac-
contate, le quali per lo più al tem-
po di questi Signori in Firenze, e
da Fiorentini fatte furono, appare-
remo ora à raccontare tutte quelle,
le quali alla materia nostra appar-
tenenti si fecero fuora, ò in pro, ò con-
tro ad altri.
Dico dunque, che l'Impe-
ratore partitosi di Genova il pe-
nultimo giorno d'Agosto, se n'an-
dò per la diritta à Piacenza; ma
prima, che toccasse di quello della
Chiesa, e ch'entrasse sul Piacenti-
no, fattegli incontro due Car-
dinali Legati, giurò il solito,
e solenne giuramento di non offen-
derla mai, anzi di difender sem-
pre la Santa Sede Apostoli-
ca, e l'Ecclesiastica libertà, e sog-
giunse

giunse cautamente salve le ragio-
ni dell'Imperio, intendendo taci-
tamente di Parma, e Piacenza, le
quali essendo membri dello Stato di
Milano anticamente erano in
questo tempo possedute da i Ponte-
fici. In Piacenza andò à farseli
rivedere, e raccontare (nel raggua-
glio delle Guerre di Lombardia)
le prodezze sue, ma non già le sue
Tirannie, il Signor Antonio da
Leva huomo non meno crudele, che
valente Soldato come quello, il qua-
le mediante la Guerra, era salito
dal grado d'huomo d'Arme, e di po-
[illegible] à quello del Capitano Ge-
nerale, non rifiniva (ancorche fus-
se rattratto della persona, e gli con-
venisse farsi portare continuamen-
te ò sopra ad una seggiola, ò dentro
ad una lettiga) di confortar Cesare
à non far pace, e non rendere à
patto veruno il Ducato di Mila-
no acquistato, e mantenuto con
dispendio di tant'oro, e con effusione
di tant'

di tanto sangue di Francesco Maria
Sforza, l'uomo da niente, essendo egli
tanto dal Padre, e dall'Avolo, e
dal Bisavolo suoi in ogni cosa dege-
nerato, e lo volesse pure contro ogni
ragione spogliarsene. Del che quanto
sapeva, opponeva lo sconsigliava,
lo concedesse ad ogni altro che a lui,
egli proponeva fra gli altri Alessandro
de Medici, Nipote del Papa, e Genero
suo. Ma non parve a proposito in
quel tempo a Papa Clemente di do-
ver entrare in così lunga e pericolo-
sa impresa, nella quale dubitava,
anzi era certo, che spenderebbe as-
sai, e alla fine se ne sarebbe a quel
medesimo, che nel principio.

Non cessarono per la ve-
nuta di Cesare le Guerre, e le
rovine de Popoli, e delle Città
in Lombardia, perciocchè il mede-
simo Antonio da Leva mandato
da Dio, e dal suo Avversario
per guerreggiare, e fare ammazza-
re uomini, andò a Campo a Pavia,

e con

e con piccola fatica la prese, ma
non già con piccola vergogna d'An-
nibal Piccinardo, che vi era alla
Guardia, il quale poco conto dell'ono-
re, e molto della roba tenendo, tos-
to che vedde piantare l'Artiglieria,
temendo di perdere molte prede,
che egregiamente combattendo acquis-
tate haveva, s'accordò. Ma Dio,
il quale lascia poche volte le perfidie,
e le scelleraggini impunite ancora
in questo mondo, di già gli lasciò
tanto cervello, che egli conoscendosi
infame a tutto il mondo, e a tutti
i Secoli futuri, se ne prese tanto
dolore, che impazzò, e così pazzo, e
mentecatto se morì.

Nel medesimo tem-
po il Conte Lodovico Belgioioso da
Cremona, il quale era rimasto alla
Guardia di Milano, uomo prode,
e capital nemico di Casa Sforza,
andò con sette mila Fanti, e pre-
se non senza grande occasione
il Castello di Sant'Angelo posto

in

in sull'Ambra tra Pavia, e Piacenza,
ma poco di poi si morì di sua morte
in Milano; ancorche molti dicono,
che morì combattendo sotto Pavia.
Arebbe voluto Antonio da Leva,
stimolato dalle medesime furie,
che il Conte Felice, il quale era di ri:
ceso con nuovi Fanti insino nel Bres:
ciano avesse assaltate le genti de
Veneziani, essendo Capitano Ge:
nerale di quell'impresa il Marchese
di Mantova, il quale non havendo,
ancorche più volte tentato l'avesse
per varie vie, trovato grado appresso
al Re Cristianissimo, s'era gettato à
favori di nuovo, et à servir l'Im:
peradore, il quale avendo consuma:
to tutto Settembre, e tutto Ottobre
tra Piacenza, e Parma, se n'andò
sollecitato da Clemente à Reggio,
nel qual luogo Alfonso Duca di
Ferrara avendolo amorevolis:
simamente fatto ricevere, manda:
teli con grandissima sommissione
le chiavi non solo di Reggio, ma
ancora

ancora di Modana, l'andò ultimamen:
te à visitare, e fu da lui oltre la creden:
za comune, ma molto più da tutti
i suoi ministri lietamente ricevuto,
e raccolto, non ostante, che pochi giorni
più innanzi in Casa di Clemente,
e perche egli s'era contra di lui
co' suoi Nemici Collegato, l'aveva non
pure fatto mal viso à gli Oratori suoi,
ma fattegli ancora cacciare dalla Cor:
te, la qual cosa conosciuta da Alfonso,
il quale era astutissimo, et avendo
nome d'aver grandissima quantità d'
oro, e sapendo come al mondo, e
massimamente nelle Corti de Prin:
cipi si vive oggi, e sempre si vis:
se, seppe far si, che Cesare non pen:
sando, ò non curando quello, che à
Clemente parer ne dovesse, lo ricevet:
te non solo in grazia per allora, ma
in protezione per sempre. Da Reg:
gio se n'andò à Compagnato, e spesa:
to dal medesimo Duca à Castel Fran:
co, e di quivi con molti, et illustri
incontri fece l'entrata à cinque di No:
vembre

nuto in Bologna, dove fù dal Papa
ricevuto, e da tutta quella nobiltà con
quella Pompa, e dimostrazione d'amo-
re, e di benevolenza, che ad un tanto
Imperatore si conveniva; la quale
essendo stata da molti molto lunga-
mente descritta, non mi obliga à
favellarne.

Era il Principe d'Oranges
andato (come si disse) à Bologna, e nel
discorrer di casi della Guerra haveva
concluso, che percioche Fiorenza era
fortissima, e di tutte le cose opportune
ottimamente guarnita, bisognavano
à volerla pigliar per forza più gente,
e maggior numero d'Artiglierie, con
denari per pagar le loro paghe à i sol-
dati; onde il Papa, il quale haveva
trattato insino à qui con lettere, e mes-
saggieri la restituzione di Milano,
allora per potersi servire di quei nuovi
Lanzi, e delle genti di Lombardia
per la Guerra di Fiorenza, non resi-
stava di conquidere à bocca giorno, e
notte l'Imperadore (essendo essi allog-
giati

giati ambedue non pure nel me-
desimo Palazzo, ma quasi nelle
medesime stanze) pregando stretta-
mente Sua Maestà, che volesse
per la publica Pace d'Italia, e per la
Comune quiete di tutta la Cristiani-
tà perdonare à Francesco Ma-
ria, ancorche quando havesse egli
ò inavvertentemente, ò per altrui
persuasioni in qualche parte falla-
to, e restituirli à richiesta sua,
e de Signori Veneziani con onestis-
sime condizioni il Ducato. Cesare
conosceva benissimo à che fine di-
ceva il Papa queste cose, e perche
egli haveva trattato per mezzo del
Protonotario Apostolico Carac-
ciolo questa Pratica medesima,
gl'era paruto, che Francesco Maria
(come era nel vero) si fidasse poco di
lui, e si mostrasse troppo duro, e os-
tinato, e non dimeno si sarebbe
contentato, che si depositassero in
mano del Papa Alessandria, e Pa-
via, per fino à tanto che si fusse ve-
duto

dubio di ragione, o se egli l'avesse commesso fellonia, o no: ma gli Agenti del Duca non vollero accettar tal condizione. Altri per l'incontro dicono, che il Duca fu egli che propose questa condizione, e che Cesare la ricusò, sperando, che il Leva (come fece) dovesse pigliar Pavia; onde il Duca disperato di poter accordarsi, convenne co' Veneziani, i quali per parere, che ei non si lasciasse svolgere a venire alli accordi con Cesare, il che non avevano voluto per poter accordarsi essi con maggior vantaggio, gli promessero due mila fanti pagati a Guerra finita, et otto mila Ducati il mese. Comunque si fosse Cesare era da molte cagioni più tosto necessitato, che persuaso a doversi accordare non solamente con Francesco Maria, ma etiandio co' Veneziani, prima perchè Ferdinando suo fratello non cessava di sollecitarlo per lettere a doversene ritornare quanto

prima

prima in Alemagna, sì per la cagione delle bisogne Lutherane, avendo i Protestanti fatta quella Lega, che si disse nel Libro precedente con li Svizzeri, e sì per altri suoi particolari interessi. Secondariamente egli non poteva sostener la spesa, la quale egli faceva grossissima, ancorchè Clemente non ostante la Convenzione, che la Guerra si dovesse fare a spese comuni, non solo pagasse egli tutto l'Esercito, dando ad Oranges scudi settanta mila ogni mese, ma gli convenisse tal volta sovvenire ancor lui medesimo. Al che s'aggiungeva, che le cose d'Italia non gli erano di quella agevolezza riuscite, la quale egli o da se, o persuaso dagl'altri s'haveva pensato. Per queste, o per altre più vere cagioni si piegò alla fine, ancorchè duro gli paresse, et ostico a voler acconsentire di render Milano; e perchè la bisogna procedesse con maggior riputazione

sua

stica, fece alle preghiere, et intercessi-
sioni del Papa un salvocondotto al
Duca, che egli sicuramente potesse
andare à Bologna à giustificarsi.

Il Duca con la paro-
la de Veneziani si trasferì subita-
mente alla presenza di Cesare, e dop-
po, che l'ebbe umilmente ringrazi-
ato Sua Maestà, che gli avesse fatto
abilità di potersi giustificare al cos-
petto suo, gli gettò riverentemente
il salvocondotto dinanzi à Piedi,
dicendo liberamente lo restituiva,
e soggiunse, che havendo à fare con
un Principe non meno giusto, che
grande, non voleva per tutte le cose
fatte da lui innanzi, che dal Mar-
chese di Pescara fusse stato racchiuso,
et assediato nel Castello, altra si-
curtà, che la propria innocenza
sua, e benemente procurando ciò
con instanza grandissima il Papa,
e per li molti gran presenti dona-
ti dal Duca à i principali della
Corte, i quali però pagarono à molto

doppi

doppi i miseri Popoli, si conchiu-
se alli 23 Dicembre, che l'Impera-
tore dovesse dare allo Sforza l'Investi-
tura dello Stato di Milano, e lo
Sforza dovesse pagare all'Imperatore
novecento mila scudi la metà per
tutto l'Anno presente, et il restante
fra dieci Anni ciascun Anno
quella rata, ò porzione, che toccasse,
riserbandosi Cesare in Pegno, e per
sua maggior sicurtà, insino che fus-
sino pagati tutti i denari del pri-
mo Anno la Città di Como, e il Cas-
tello di Milano, il che fatto l'Impe-
ratore, il quale non poteva fare cosa
più grata à Veneziani, et à tutta
Italia, che questa fu con infinite,
e sommissime lodi alzato sino al Cie-
lo, e di già haveva dato ordine à
riquisizione di Clemente, che i
Fanti nuovi, e le Genti di Lom-
bardia si dovessero condurre con mag-
gior Copia d'Artiglieria, cavandosi
le di Lodi, di Cremona, e di Milano,
e più tosto, che si poteva sotto [illegible]

senza

canze.

Nel medesimo giorno dopo lungo, ma secreto insino allhora trattamento s'accordarono all'hora i Veneziani mediante l'Industria, e diligenza dell'Ambasciadore loro appresso al Pontefice, il quale era ser Gasparo Contarini (dico ser, perche così nelle publiche scritture nomina tutti i Gentilhuomini suoi la Republica di Venezia) huomo, e quanto alla Dottrina, e quanto alla virtù più tosto Divino, che humano. Le condizioni furono queste, che dovessero restituire al Papa di presente Cervia, e Ravenna, cosa, che non si pensava (preso argumento dalle loro parole medesime) che dovessino mai fare, et à Cesare per tutto Gennaio tutto quello, che possedevano nel Regno, e di più gli pagassero il restante, cioè fiorini dugento mila. Li quali Cesare pretendeva che gli dovessero per l'ultima Capitolazione fatta

tra

tra loro, fiorini cento venticinque mila tra un mese, e degl'altri venticinque mila per ciascuno Anno. Convennero ancora, che si perdonasse al Conte Brunoro di Gambara, e che questa Lega semplice, e Temporale, ma difensiva, e perpetua per tutti gli Stati d'Italia, nella quale s'includeva ancora il Duca d'Urbino per essere egli aderente, et in protezione della Republica Veneziana.

Mandarono poi non molto doppo tempo à Bologna con magnifica, e superba Veneziana una onorevole, e pomposissima Imbasceria di quattro nobili di Venezia, i quali furono, messer Luise Mocenigo, messer Luca Gradenigo, messer Marco Dandolo, e messer Lorenzo Bragadino.

Cotal fine ebbe quella tanto famosa, e potentissima Lega d'Henrico Decimo terzo Re d'Inghilterra, di Francesco Primo Re di Francia

cia

cia, della Santità di Papa Clemente settimo, de Clarissimi Signori Veneziani, di Francesco Maria Sforza Duca di Milano, della Republica Fiorentina, e d'Alfonso Duca di Ferrara contro le forze di Carlo d'Austria solo, delli Armi della qual Lega essendo Capitano Generale Francesco Maria Duca d'Urbino, non si fece mai in tanto tempo, e con sì grandi occasioni cosa nessuna, la quale sia degna di memoria in favore, et onor suo, ma ben molto in suo disonore, e disfavore, come fu quella, quando con tanta infamia sua, e danno di tutto il mondo e non seppe, e non volle difender Roma.

Ma per venire a cose più particolari, e più attenenti alla storia nostra, è da sapere, che i Veneziani mancarono grandemente, e manifestamente della fede, e promesso loro a i Fiorentini, della qual cosa i più prudenti di loro li

scusarono, allegando, che i Fiorentini l'avevano mancato prima a loro, non solo una volta, ma due, la prima perchè quando calò nello stato loro il Duca di Bransuich, essi non li soccorsero, come pareva, che dovesse fare, e come aveva data intenzione, che farebbono. La seconda quando senza saputa non che licenza loro mandarono i quattro Oratori a Carlo, et in ciò non dicevan Bugia, perchè si vietava nominatamente ne Capitoli. Ma in questo non gli scolpa, conciossia cosa che doppo tutti questi mancamenti, senza aver mai protestato loro cosa alcuna promessero più volte di nuovo a i Fiorentini, e più: ma che non gli abbandonerebbono mai, e poichè non farebbero mai la Pace, se non universale, cioè inchiudendovi dentro i Confederati, e particolarmente i Fiorentini, ed Andrea Gritti proprio loro Doge, uomo non me-

non prudente d'animo, che bello di corpo, rispose all'Oratore Gualterotto, il quale domandava sua Serenità, s'era vero quello si diceva, che cercassero d'accordare con Cesare in proprietà, rispose di queste parole proprie.

Questa Republica non fece mai cose brutte, e non comincierà adesso. Ma che più? quando l'Esercito hauuto Cortona, ed Arezzo si veniva accostando a Firenze i Veneziani, ciò i Fiorentini veggendosi guastare così barbaramente tante, e belle possessioni, ed ardere tanti, e così superbi Palazzi, non dovessero atteriti calare a cedere al Pontefice, mandarono al Proveditor loro di Ravenna (mi vergognio di dirlo) in loro servizio settecento scudi, perche gli mandasse in Romagna a Lorenzo Carnesecchi Commissario di Castrocaro per farne Dugento Fanti. E questo fu quando soccorso, e sussidio diede-

ro

ro in tutto il tempo della Lega i Veneziani a i Fiorentini, ancorche ne fussero molte volte instantemente richiesti, e questo diedero loro non per aiutargli, e trattenergli tanto, che essi avessero con migliori Condizioni accomodate le cose loro. E se bene dissero, che quello era un principio debole; ma che se i Fiorentini seguitassero di stare in cervello, e di voler difendersi ad ogni modo, essi seguiterebbero di soccorrergli, ed aiutargli, non però diedero mai altro che parole, e buone promesse. Ne mancò in Firenze chi ricordasse a questo proposito quel Proverbio vulgato. Buone parole, e cattivi fatti ingannano i savij, e i matti, anzi perche non facessero accordo, prima che avessero accordato essi, diedero intenzione di voler concedere loro tre mila Fanti, i quali nella venuta d'Oranges tenevano per Guardia di quello

stato

stato à petizione del Duca man-
dato in quello d'Urbino, ma trovando
poi quando una scusa, e quando
un'altra, ora dicevano, che il Du-
ca per essere Feudatario della
Chiesa non se ne contentava, ma
che disponessero lui, che essi erano
disposti, et ora che non era ancor
tempo di doversi scoprire contro à
Cesare, e breuemente facendo (co-
me scrisse l'Imbasciadore) à scari-
ca Barili non gli concedettero mai;
ma che bisogna più ragionare? Quasi
non sia manifesto, che le Leghe d'
oggi ò con Principi, ò con Republi-
che penano tanto à sciogliersi,
e non più quanto dura il bisogno,
ò l'utilità, e quanto più solennemen-
te stipulate sono, e più santamente
giurate, tanto pare, che più agevol-
mente, qual'ora manca quella cagio-
ne, per la quale furono fatte, si ri-
solvino. E perchè in quel tempo per
tutte le Ville, e Castella non che nelle
Città d'Italia non si ragionava qua-

si

si d'altro, ò scriveva, che dell'Asse-
dio di Firenze, ora lodandosi, et ora
biasimandosi quando i Fiorenti-
ni, che stavano ò sì costanti, ò os-
tinati, e quando il Papa, che vole-
va così pertinacemente vedere la
desolazione della Patria sua secondo
le Passioni degl'Uomini, e gl'acci-
denti delle cose, che seguivano, i Ve-
neziani andavano in sul Rialto,
e per la Piazza di San Marco, scu-
sandosi, et accusando i Fiorentini,
et i Fiorentini dall'altro lato do-
lendosi di loro à Cielo aperto, come
quelli, che l'avevano di che, e tenen-
do Crocchio per i Cicchiellini,
e per le Botteghe affermavano essi
non essere stati allora più fedeli
i Fiorentini verso al Papa, che
si fussero stati già i Pisani verso
i Fiorentini, e servendosi delle
parole, et autorità di messer Giovan-
ni Boccaccio dicevano la loro es-
sere stata realtà Veneziana, e li
chiamavano con un vocabolo molto

da loro

da loro frequentato, mariolo. E di
vero come quella Repubblica, e di
molti bellissimi, et ottimi ordinamen-
ti abbondevoli, così ancora, e di mol-
ti ottimi ordinamenti, e bellissimi
parte manchevole, e parte non
osservante.

In questo tempo gli
Oratori Fiorentini mandati al Pon-
tefice (i quali l'Imperatore non vol-
le udir mai, se non quando Clemen-
te sene contentò, e allora non ris-
pose altro se non quello, che da lui
gli era stato ordinato, che risponder-
le, e ciò fu che se disfacessero al Pa-
pa) si partirono di Bologna fuo-
ri nondimeno, che il Vettori, il quale
come si disse di sopra, non volle
tornare a Firenze, ma si rimase
appresso al Pontefice. La cagione,
perchè eglino l'avevano seguitata
la Corte fu, perchè il Papa quando era
in Cesena, dove diede loro audienza,
sapendo, che il Turco andava con
grossissimo Esercito a oste a Vienna,

venne in grandissima sospezione,
che Cesare non dovesse costretto dalla
necessità di partirsi levare l'Eserci-
to di sopra a Firenze, e mandarlo
in soccorso della Casa sua propria
al Fratello, anzi fu voce, che l'
Imperatore gli avesse fatto sapere, che
egli pensasse d'accordarsi co' Fioren-
tini. Laonde egli incredibilmente
angustiato cominciò a largheggiare
con le parole oltre al consueto, il perchè
frapponendosi oltre a Iacopo Salviati
messer Francesco Guicciardini,
Giovanni Corsi, et Alessandro de'
Pazzi con altri Cittadini, i quali
sbandeggiati da Firenze, e fatti
Rubelli, andavano seguitando
la Corte, dissero che il Papa non la-
veva quella cattiva mente verso i
Fiorentini, che eglino mossi più
dalla voglia, che dalla ragione s'era-
no immaginati, che a sua Santità
basterebbe, che i Parenti, et Amici
suoi potessero stare sicuramente
in Firenze, e godere i Benefizii,

beni loro, pagando le gravezze
ordinarie come gl'altri Cittadini,
e qual ora si trovasse un modo di
Governo, che l'assicurasse di questo,
egli sarebbe pronto, e parato a lasciar
la Città con le sue Leggi, e con la sua
milizia libera, et armata. Et nondi-
meno per lasciare un Cencio attac-
cato dicevano Sua Beatitudine
proporrebbe alcune condizioni,
le quali nel Consiglio grande, e
nello Stato Popolare impedirebbono.
Ma non ~~gli~~ havendo gl'Oratori
il mandato di questo, mandarono
in un tratto Francesco Nasi loro
sotto Ambasciadore a significarlo
a Firenze. Ma tra pochi giorni
giunse la novella, che Solimano
sen'era, se non con danno, certo
con vergogna tornato in Costantino-
poli, onde cessata la cagione di
cotal pratica, cessò ancora l'effetto,
e gl'Ambasciadori senza alcuna
conclusione se ne tornarono a Fi-
renze.

I Senesi tosto, che
l'Esercito Imperiale accampò a Fi-
renze, parendo loro, che fusse venuto
il tempo di potere seguire sicuramen-
te, e senza danno, anzi con guada-
gno l'antico nativo odio loro verso
i Fiorentini, cominciarono in
privato a rubare, et ardere tutto
quello, che potevano, portandone
in Siena fino agli Usci, et in
publico non solo a riconoscere i
Confini vecchi, ma accrescerne
de nuovi, perciochè non solo man-
darono gente a Montepulciano per
pigliarlo, il quale fedelmente portan-
dosi, francamente si difese, ma pi-
gliarono in dono dal Principe il Cas-
tello di San Casciano, la qual cosa
indubitatamente si pensò, che fus-
se stata trattata dal Morone, il qual
temendo per l'odio incredibile,
che portavano al Papa, per la pro-
pria natura loro non stessero saldi,
persuase il Principe a beneficarli
in quel modo, perciochè cava-

uomini di Siena, oltre a molte car-
rie, e vettovaglie infinite commodità.
Cacciarono di Brolio con armata ma-
no il Ricasoli, che ne sono padroni,
e vi appiccarono dentro il fuoco, non
lasciando indietro cosa nessuna, la
qual potesse o in fatti, o in detti, o appor-
tare loro commodità, e torre commo-
dità, e arrecar nocumento a' Fioren-
tini, non potendo tollerare, che gl'
usciti loro, i quali erano molti,
e de' primi di Siena, fussero non
pure ricevuti, e comportati sul Fio-
rentino, ma etiandio accarezzati,
et onorati; conciosia cosa che oltre
messer Iacopo, et alcuni altri Sanesi
avevano condotto ancora nuovamen-
te messer Anibale Bichi suo Cugino,
ma tutto differente, e dissimigliante
da lui. Hò detto in fatti, et in detti,
perche messer Claudio Tolomei
compose, et indirizzò una Canzona
al Principe che cominciava.

Novello Marte, a cui le stelle amiche.

nella

nella quale introduce
la Toscana, che rivoltasi a lui
gli dice nel mezzo d'essa due stanze,
indegne veramente non solo quanto
al suggetto, ma etiandio quanto allo
stile di quel raro, e chiaro ingegnosis-
simo spirito, il quale fu per altro non
meno gentile, che dotto, ne men buono,
che cortese.

L'Abbate di Farfa,
il quale per la nobiltà della casa, per
la fortezza, et opportunità del suo
stato, e per la moltitudine d'ade-
renze, era fra i Baroni Romani
di grandissima autorità, scrisse a'
Signori Dieci, e per bocca del Signor
Giorgio Santa Croce si profferì, che
volentieri verrebbe a' servigi de'
Fiorentini, e li dava il cuore d'
arrecar molto giovamento loro, e
molte incommodità a i vicini.
I Fiorentini sapendo, che egli era
grandissimo nemico del Papa, ha-
vendo egli il primo giorno della Can-
delaia voluto ammazzarlo, et in Odio

non

non piccolo all'Imperadore per la
persecuzione (oltre all'esser Cugino)
fatta da lui in Roma, e fuori alle
Genti sue l'accettarono di buona
voglia, non pensando eglino, che così
facendo gli davano non con l'occasio:
ne il modo di potersi agevolmente
riconciliare, e con l'uno, e con l'altro
di loro, et havendoli mandati dena:
ri, scrissero che si trasferissero in
Toscana; ma egli, il quale o di già
era riconciliato, o haveva animo di
riconciliarsi, ricusò di partirsi
da Bracciano prima che il Papa
non fusse partito di Roma, e final:
mente adì 30. Novembre con dugen:
to Fanti, e dugento Cavalli entrò
in Montepulciano, e poco appresso nel
Borgo, nel qual luogo i Dieci gli
mandarono nuovi denari commet:
tendogli, che facessero trecento fan:
ti di più, e con tutte le sue genti
se ne venisse a batter la strada d'
Arezzo, et impedir le Grascie e
Vettovaglie, che di quivi eran por:
tate

tate in gran numero ogni giorno a'
Nemici; ma avanti che si movesse
egli, il Principe havendo intesa la
~~Sua~~ sua venuta, mandò il giorno me:
desimo, che la notte fu assaltato il
Campo dal Signore Stefano, il Signo:
re Alessandro Vitelli accresciuto d'
alcune genti, e Cavalli ad incontrar:
lo, della quale andata fu l'Abbate
avvisato da Signori Dieci; talche
il Signore Alessandro accresciuto (
come s'è detto) d'alcune Genti, e
Cavalli Spagnuoli usciti d'Arezzo,
sen'andò a Montevarchi, e lo ridusse
all'obbedienza delli Imperiali, e
quindi con parte delle sue genti,
essendo stato segretamente (per quan
to si credette) a colloquio con l'Ab:
bate (certo è che li mandò occulta:
mente un Trombetta) si ridusse
a Laterina, et il rimanente delle
fanterie sue, e de Cavalli s'inviò
verso Anghiari, ma non andarono
molto, che scopersero un imboscata
della Fanteria dell'Abbate, il quale

giunto

aggiunto, mentre combattevano, so-
praggiunse con la Cavalleria, e scon-
tratosi ne' Cavalli de' nemici, gli mes-
se doppo poco, e debol contrasto in
fuggire con tutti i suoi Cavalli,
onde i fanti senza niuna fatica
furono rotti, e sbanditi, tolte loro
alcune insegne, e fattone alquanti
Prigioni, la qual cosa o vera, o finta
fu in Venerdì alli 17. Dicembre. L'
Abbate fuggendo tuttavia a Bri-
glia sciolta si salvò ancorchè non
fusse chi lo seguitasse co' suoi Caval-
li nel Borgo, d'onde fra pochi giorni,
avendo il Signore Alessandro intesa
la rotta, assaltato, e preso Anghia-
ri) se ne tornò a Bracciano, do-
ve assettate le differenze sue col Papa,
e con l'Imperadore, si gettò (mutata
la Croce Bianca in Vermiglia) dalla
parte de' nemici, e scrisse a' Signori
Dieci per huomo a posta dolendosi
del mal trattamento de' soldati, e di
non essere stato provveduto da loro per
intrattenere i suoi fanti, offerendosi

nondimeno

nondimeno a loro Signorie con tutte
le forze sue. Onde si conosce essere non
da motteggio, ma daddovero quello,
che alcuni affermano tal'ora per giuo-
co, o scherzo, cioè che gli Uomini dico-
no alle volte delle Bugie, e se le
credono. I Dieci in luogo di querelarsi
di lui, o di riprenderlo, posciachè gas-
tigare non lo potevano scusandosi
con sua Signoria, et offerendosi (a tan-
ta indignità vengono spesso gli Uomini
deboli delle Repubbliche o non gagliarde,
o non bene ordinate) umilmente
per una Lettera del loro Magistrato
lo ringraziarono.

Il Commissario, et
il Capitano d'Arezzo non ostante
l'accordo fatto, come di sopra si
narrò, sapendo, che il Conte Ros-
so, col quale erano principalmen-
te convenuti, haveva tutte le
robe tolte da' Fiorentini, ed altro
non attendeva, che a mandar conti-
nuamente Vettovaglie, e Marraioli
nel Campo, o altra cagione, che gli

moveste

movesse, cominciarono il dì [illegible] di
Novembre à tirar con l'Artiglierie
alle Case, e quando vedevano il
destro uscir fuori, e assaltare più
luoghi vicini per far prede, e bocci:
zioni, il perche gl'Aretini, parendo
loro, che il Conte, ò per non esser pratico,
non sapesse, ò per esser cagionevole,
e infestato dal male della Migrania
non potesse, ò per altro suo fine non
volesse porvi rimedio, et anco perche
era parte invidiato, e parte odiato,
fatto un Consiglio Generale crearo:
no sei Uomini sopra le cose della
Guerra, dando loro tanta Potestà,
quanta l'avea tutto il Popolo.
Costoro con Denari parte del
publico, e parte del privato solda:
rono seicento Fanti co' quali,
e con parte del Popolo assediarono
la Cittadella, et avendo animo di
volerla spiantare, come poi fecero,
non solamente la circondarono di
Trinciere, di Battifolli, e d'altri
ripari, ma tentarono ancora

di

di minarla, dandoli ora da questa
parte, ora da quell'altra, e quando di
giorno, e quando di notte molti, e
gagliardissimi assalti. E perche
temevano non il Commissario del
Borgo vi mandasse occultamente
soccorso, come l'aveva fatto pochi
giorni avanti; Onde la Fioren:
ti Aretina l'ebbe à combattere, e
combattè arditamente, mandarono à
chiedere aita al Principe, il quale
perciochè sapeva di quanto danno
sarebbe stato al Campo se quella Città
fusse ritornata nelle forze de' Fiorenti:
ni, vi mandò subitamente i Caval:
li, e i Fanti Spagnuoli sotto la
guida di D. Diego di Mendozza,
il quale lasciata assediata la Fortez:
za, vi mandò nel principio di
Dicembre all'espugnazione d'alcune
Castella, le quali ancora si tenevan
no per i Fiorentini, dove essendo
non solamente sostenuto, ma ri:
buttato, sdegnatosi; quasi che non po:
tesse credere, che i Fanti Toscani,

ò potessino

o potessino, o dovessino contrastare, però
che resistendo ai Soldati Spagnuoli, com-
battendo più che animosamente, fu feri-
to nella Testa da un Archibuso, e senza
batter polso cadde in terra morto.

Il suo Corpo fu portato
in Arezzo, e quivi nella Chiesa di San
Bernardo onorevolmente seppellito.

Già cominciavano a com-
parir nel Mugello d'intorno a Barberi-
no la Testa del nuovo Esercito, i
quali fra ogni cosa erano nel circa
otto mila, cioè quattro mila Tedes-
chi, due mila cinquecento Spagnuo-
li, et ottocento Italiani, et il restan-
te Cavalli. Avevano dietro ven-
ticinque pezzi d'Artiglieria grossa (
contando tra esse quattro Bocche,
le quali l'aveva conceduto loro Alfon-
so Duca di Ferrara, che Borbone
gli lasciò) con buon numero di
Palle, e con quantità di Polvere;
la quale Artiglieria si per essere nel
Cuor del Verno, e sì per l'asprezza
delle cattive Strade, che sono da

Bologna

Bologna a Firenze ancora ne' buoni
tempi, avendo essa e le munizioni,
e gli uomini che la tiravano ora a
salir all'Altezza de' Poggi, e ora
a scendere nella profondità delle
Valli si conduceva con tanta malage-
volezza, e con tale spesa, che appena
si potrebbe credere, et l'ebbe il Papa
fino a far comandare le mule de' Cardi-
nali. Sapevano i Fiorentini
tutto quello che andava attorno contro
di loro, nè perciò si sgomentavano,
anzi tenendosi certi di non poter esse-
re sforzati, facevano fuor di tempo con
grandissima difficultà quello, che in tem-
po averebbero agevolissimamente
potuto fare; cioè condur più Gras-
cie, e più vettovaglie, che potevano
nella Città, sì per la Via di Pisa, e d'
Empoli, e sì massimamente per quel-
la di Prato, e di Pistoia; Conciossia-
cosa che per fino allora non era asse-
diata la Città di Firenze, se non da
una parte loro, cioè quella di là d'
Arno, il pezzo dalla Porta alla Croce

infino

infino a quella del Prato, ci si poteva uscir per tutto, et andarono più volte delle Compagnie di Giovanni a cacciare, e levare i Cavalli nemici, potendosi l'Arno, quando non era grosso passare in molti luoghi a guazzo, guadavano spesso il Fiume a quattro, a sei, a dieci per volta, guadagnavano poco, perche senza che trovavano sempre gente armata, ogni piccolo campo, che davano, et ogni poco vantaggio, che l'huomo haveva era d'avanzo, non che a bastanza per scampare, e trarsi delle loro mani, et il Peggio, che ne poteva andare a chi non voleva, o non poteva combattergli era il ritirarsi in una Casa per quei Piani. Dico ne' piani, perche in sù i Poggi non si arrischiavano di salire, et al monte di Fiesole, dove non era ancor tocco nulla, come fu poco di poi guasto, e tagliato ogni cosa, si poteva andare, e stare, come feci io con cinque miei Capi-

tani Compagni soli, e non sicuramente con pochissimo, e quasi niun pericolo.

Consigliossi lungamente nelli Settanta se si dovevano per la venuta delle nuove genti abbandonare Prato, e Pistoia, e dopo molte pratiche appigliandosi al Peggio, deliberarono con infelice Consiglio di sì. Ma poco appresso accortisi dell'error loro, e pentendosene, cercarono di ritenerle, e di racquistarle, ma non furono a tempo, e non poterono per le cagioni che ora si diranno. È la Città di Pistoia di gran tempo divisa in due fazioni, l'una delle quali si chiamava la parte Panciatica, e l'altra la parte Cancelliera: I Panciatichi sono di quelli delle Palle, cioè seguono, e favoriscono la Casa, e lo Stato de' Medici: I Cancellieri tengono la parte di Marzocco, cioè seguono, e favoriscono il Governo del Popolo, et avvenga Dio, che per spegnere, o stin-

per l'odio, et il rancore, che hanno
queste due parti una contro l'altra;
onde sono con infinite occasioni
nati infiniti danni, si siano
tra loro fatte non solamente tregue
sotto gravissime pene, ma etiandio
Paci celebrate con molti sagramenti,
e confermate con Parentadi; nondi-
meno qualunque volta hanno auto
commodità, o occasione di romperle
l'hanno fatto, uccidendosi l'uno,
et l'altro (i quali fuor di questo
son civili huomini, e molto ospi-
tali, e cortesi) con incredibile
bestialità, non perdonando ne
a sesso, ne a età, ne a Parentado:
et i Fiorentini a cui ciò s'ap-
parteneva, perseverando in una
invecchiata falsissima oppinione,
che delle città loro Pisa si debba
tenere con le Fortezze, e Pistoia
con le parti, non hanno mai o sa-
puto, o voluto fare altri rime-
dij, che quelli stessi, i quali à tan-
te volte mostrato l'esperienza, che
non

non son buoni, e non giovano.
Dubitando dunque
li Signori Dieci, che queste parti
in su i romori di guerra secondo
il loro solito non si ritenessero, e le-
vatisi facessero quello, che elle
fecero, ordinarono a' Commissarij,
che mandassero a Firenze più sta-
tichi dell'una parte, e dell'altra,
ancorche temessero de Panciatichi
solamente, tra i quali i primi furono
Noferi Bracciolini, Vincenzio, e
Girolamo Cellesi, Francesco, e Loren-
zo Brunozzi, Bartolommeo, e Salim-
bene Panciatichi, e Filippo Rospi-
gliosi. Et dalla parte de Cancelli-
eri furono questi. Andrea di
Battista Gatteschi, il quale fu poi
fatto Ambasciadore publico, Basti-
ano di Lorenzo Fioravanti; il Ca-
pitano Allegrino, et Andrea da
Rizzano, il Capitano Piero Cellesi,
e Niccolò Bracciolini Cugino
del Signore Alessandro Vitelli;
due Capitani principali de Panci-
atichi

atichi non si trovavono allora in
Pistoia; perche il Cellesi seguitando
i Medici era ito à Bologna, et il Brac-
ciolini l'aveva bando, il qual Brac-
ciolino poco di poi avendo due mesi
servito senza soldo, siccome dispo-
neva la Legge riebbe il Bando, se-
ne tornò per far quello, che egli fece
con Simone di Palamidesi à Pistoia.
Era in Pistoia Capitano ordinario
Niccolò Rapi, e per straordinario
rispetto alla Guerra, et al sospetto,
che s'aveva de Panciatichi Girola-
mo di Girolamo Morelli, in luo-
go del quale (crescendo il dubbio, che
s'aveva, che le parti non romoreggias-
sino) fù eletto alli 29. di Novem-
bre a concorrenza d'Iacopo Gherardi
con una fava nera più Agostino
Dini.

Avevano i Pistolesi
pur con licenza de' Commissarij creati
Dieci Uomini sopra la Guerra
con pienissima autorità, i quali
Dieci Uomini parte dell'una, e parte

dell'altra

dell'altra parte essendosi ragunati
nel Palazzo publico alli 12. di Di-
cembre per far Consiglio Niccolò Braccia
lini uomo timido fra gli Audaci, et Au-
dacissimo fra i timidi, e quando era di
sopra avendo squadrato il Commissario,
e conosciuto lui non esser uomo ne da
quel tempo, ne da quel luogo, volle
ancorche non fusse di quel Magistrato
intervenirvi ad ogni modo, la qual pre-
sunzione Baccio Tonti Capitano della
parte Cancelliera, ebbe grandissima-
mente à male, e confidatosi nell'au-
torità del Commissario, il quale l'aveva
per sua Guardia, e della Città cinque-
cento buoni soldati sotto Giovanni, e
Michele da Pescia, seguitava di fa-
vellar liberamente. Ciò s'era sparso,
che i Fiorentini volevano abban-
donar Pistoia, e dato ordine, che l'
Artiglierie, e l'Armerie si ritiras-
sero in Prato per à Firenze; onde
i Panciatichi v'erano iti seminando,
che Pistoia s'aveva a spogliar di
tutte le Grascie, e vettovaglie infino

a cavare

di cavare gli Raffi del Vino, e le
Cannelle dalle Botti. Baccio Tonti
consigliava come Cancelliere, che la
Città Pistolese tenersi da se, e mantene
rsi quella devozione de' Fiorentini;
ma, et il Bracciolino come Pancia-
tico voleva, che si mandassero à
Bologna Ambasciatori al Papa ad
offerirli la Città, e che per nulla si
doveva comportare, che Pistoia si
sfornisse, anzi bisognava provveder
di rimedio prima che due Capitani
mandati di Firenze à questo effetto
arrivassero. Erano i Capitani
Bernardino Baglioni da Pistoia,
e Lorenzo da Zavignana ambedue
Cancellieri. Sopra queste contese
nacquero di cattive parole, e per
poco non si venne al menare; on-
de i Dieci Uomini, perche non si
procedesse più oltre con l'ingiuriare
rimessero tal deliberazione al Consi-
glio Generale. Agostino sentito
questo romore, e veggendo ogni cosa
in garbuglio, temendo di se in luo-
go

go di farsi temere dagli altri senza as-
pettare, ò chiedere altrimenti licenza
si partì, e non volendo andare à
Bologna per non essere fatto rubello,
e perder tutti i suoi beni, ne osan-
do tornare à Firenze per la paura
sen' andò à Lucca, et ad ogni modo i
Fiorentini in quell tempo parve,
che si fussero dimenticati de tempi,
eleggendo la maggior parte quei mede-
simi à quelli Offizj, e magistrati,
che eglino ordinariamente à tempi
di Pace eletti averebbono, non consi-
derando, che in quelli si debbe an-
dare à ricercare, ò trovar la virtù do-
vunque ell'è, et in questi bastano
o la nobiltà sola, ò la ricchezza. E-
ra Agostino mercante assai diritto,
e reale, faceva il dovere à lavoranti,
et à manifattori, governava dili-
gentemente la Bottega, e la Casa
sua con tutti quei vantaggi, e ris-
parmi, i quali fanno nelle case
private, e specialmente dei mercan-
ti non si disdicono, ma nelle cose
publiche

publiche, e à tempi di libertà come
quelli erano, sono non meno dan-
nosi, che biasimevoli, e per avventu-
ra se dicesti, egli era tanto d'animo
abietto, e tanto meschino, che
usava dire (egli pareva di dire
una bella sentenza) chiunque non
stà à Bottega è ladro. Non sareb-
bero mancati degl'altri Ferrucci
à Firenze, se avessero voluto, dan-
do loro autorità, e sperimentargli
pure se un altro ve ne fusse stato,
ò quello, che vi era non fusse morto,
non si sarebbe perduta la Guer-
ra.

I Soldati di Pistoia
partito il lor Commissario si partiro-
no ancor essi, et andarono in ordinan-
za, e con le Bandiere spiegate, pri-
ma in Prato, e poi in Firenze, aven-
do già due Bandiere di nemici presso
Calenzano, dove era Commissario
Agnolo Anselmi con trecento
Fanti. Trattanto havendo il
Bracciolino havuto avviso, che

Pier Cellesi mandato dal Papa era ar-
rivato ai Confini del Bolognese con
gran numero di Fanti del Legato
di Bologna, et havendo fatto sapere
alli Statichi della Parte, che si fug-
gissero di Firenze, se n'andò con Si-
mone di Palamides Panciatichi,
e più altri della Parte al Palazzo
de Priori, nel quale era ragunato il
Consiglio, e non ostante che si fusse
deliberato secondo la volontà sua,
che si dovesse mandare Oratori al
Papa, e dargli la Terra, egli mentre
scendeva le scale ammazzò di sua
mano propria Baccio Tonti, et uno
de suoi medesimi Cognati, e poi per
saziarsi del sangue de suoi Cittadini,
et impadronirsi affatto della Città, af-
frontati i Cancellieri, i quali veggen-
dosi al di sotto cercavano al meglio, che
potevano d'aiutarsi, e di salvarsi,
ne ammazzarono con crudeltà non
udita se non in Pistoia, solamen-
te de più segnalati diciotto: e distri-
buendo pure di non dover soffrire alcu-

ma pieno di così brutta, empia, et orren-
da scelleratezza, andò a Bologna
per scusarsi, ma Clemente, che sape-
va di già il tutto senza lasciarlo non
che finire, cominciare, disse riden-
do. Voi l'avete fatto molto bene,
e quindi mandò per Commissario Alessan-
dro Corsini, e poi perchè Alessandro
fu voluto ammazzare, Bartolom-
meo, ovvero Baccio di Lanfredino
Lanfredini. Ma Dio, il quale,
secondo il Proverbio de' volgari,
non paga il sabato, riserbò il gas-
tigo, e la meritata pena al Signor
Ghiappino Vitelli, e permesse, che fusse
doppo l'aver ucciso egli la Marchesa-
na sua moglie, come impudica del
letto proprio, et adultera in una
stalla d'una osteria, nella quale
tutto tremolante s'era fitto per nasconder-
si, e coperto di letame miseramente,
ma non già inmeritatamente dal fra-
tello della moglie con più colpi
ucciso. Stato ancora dov'era Commis-
sario Piero Adovardo Giachinotti

con la medesima impudenza s'abban-
donò, e quando mandarono una
parte delle loro genti per far prova,
o di ritenere, o di recuperare l'una
Terra, o l'altra, v'erano di già en-
trati i nemici, e sì grossi, che non
parve loro di tentare di cacciarli.
Allhora rimessero Commissarij il
Carne de' Rucellai, et il Pollo delli
Orlandini. Di poi essendosi perdu-
ta la Fortezza di Pietra Santa, come
anco Mutrone per la poca fede de'
provvisionati, si perdette ancora
la Terra, perchè i Pietrasantini
dubitavano di dover andare a
sacco, non havendo chi li difendes-
se, et intendendo, che Andrea
Doria s'era mosso per andare a quel-
la volta, mandarono a Lucca
a offerirsi a chiunque volesse a nome
del Papa, o dell'Imperadore salvarli,
e non trovando un Commissario
Palla Rucellai s'offerse egli,
e v'andò essendovi messer Giannozzo
Capponi, il quale v'era per la Città

Commissario rifuggito a' Marchesi
di Massa.
Di questi giorni
medesimi si crearono i Commissarij,
e Capitani novelli della Mili-
zia Fiorentina, la quale tanto ha-
veva apportato di bene, che se i
Vecchi si fussero portati nell'As-
sedio, come si portarono i Giovani,
arebbero senza alcun dubbio meri-
tato maggior lode, che non fecero,
et avuto per avventura miglior
fine, che non ebbero.
La legge si rin-
novò in alcuni Capi, ma non
di molta importanza, e tra gl'altri,
che la Borsa della prima, e mino-
re età fusse da i Diciotto Anni,
non fino a' trentasei come prima,
ma a' quaranta. E la Borsa della
seconda, e maggiore età fusse non
più da trentasei, ma da quaran-
ta fino a' cinquanta Anni.
I Commissarij furo-
no per il Quartiere di Santo Spi-

rito

rito Bernardo di Lorenzo Pitti.
Per Santa Croce, Giuliano di Zano-
bi Girolami. Per Santa Maria No-
vella, Filippo di Tommaso Rucel-
lai. Per San Giovanni Domenico
di Girolamo Martelli.
E perchè gl'Uffiziali
di questa seconda ordinanza non si
acquistarono minor lode di quelli
della prima, non voglio mancar di metter-
gli qui da piè i nomi loro per ordine
de' Gonfalonieri. E prima.
Gonfalone Scala
Raffaello di Franc.o Guiducci
Gonfalone Nicchio
Lorenzo di Guido da Castiglione
Gonfalone Ferza
Niccolò di Giovan Batista Gondi.
Gonfalone Drago
Marco di Domenico Bartolini
Cap.no del Quart.re S. Spirito;
Gonfalone Carro
Bernardo di Francesco Benvenuti
Gonfalone Bue
Antonio di Giovan Francesco Pe-

ruzzi

ruzzi.
Gonfalone Lion d'oro
Migliore d'Antonio Guidotti
Gonfalone Ruote
Lorenzo di Luca Bernardi
Capitani del Quartiere Santa Cro-
ce.
Gonfalone Vipera
Piero di Agnolo de' Pazzi
Gonfalone Unicorno
Niccolò di Giovanni Machiavelli
Gonfalone Lion rosso
Agnolo di Raffaello Antinori
Gonfalone Lion Bianco
Niccolò di Lorenzo Benintendi
~~Gonfalone Lion d'oro~~
~~Giovan Batista di Tommaso del~~
~~Bene~~
Capitani del Quartiere Santa
Maria Novella.
Gonfalone Lion d'oro.
Giovan Batista di Tommaso del
Bene.
Gonfalone Drago
Filippo di Giuliano Guadagni

Gonfalone

Gonfalone Chiavi
Daniello di Carlo Strozzi
Gonfalone Vaio
Marco di Girolamo Strozzi.
Capitani del Quartiere San Gio-
vanni.

Tra gl'altri buoni
ordini di questa milizia, si può com-
mendar questo, che se alcuno era sta-
to Capitano una volta, o Luogotenen-
te, egli non si degnava l'altra volta,
d'essere Banderaio, o Sergente, e
in somma chi l'aveva avuto maggior
grado non rifiutava i minori, come
s'usa inutilmente, e per non dir peggio,
le più gravi e tra i soldati mede-
simi.

Fecero poi l'Orazio-
ni al principio di Febbraio quattro
giorni alla fila.
In Santo Spirito Bartolommeo Ca-
valcanti.
In Santa Croce Lorenzo Bene-
venni.
In Santa Maria Novella Piero Vet-

tori, e

tori, et
In San Giovanni Filippo Pandol-
fini.
Oltre à tutte s'andò chi volle a udirle
con l'Ordine.

Agl' 11. di Febbraio ne
fece una Giovan Batista Nasi
nella Sala del Consiglio maggiore, do-
ve concorse infinito Popolo, egli col
Civile, e chi in Cappa mai senz'Ar-
me.

Baccio orò armato in cor-
saletto con buona pronunzia, e bel-
lissimi Gesti, e fu molto lodato.
L'Orazione si stampò, ma non
riuscì a leggerla, come ad udirla.
E se bene molti ancor oggi la celebra-
no in Firenze per cosa rarissima;
io nondimeno sono di contraria
opinione, e non credo, che ne anco
à lui medesimo paia così. Ma
perche trovasi stampata, ogni
volta chi vuol la può leggere, e
seguiti ciascuno il Giudizio suo.

Lorenzo Benivenni

non

non piacque.

Di Pier Vettori soddisfece
assai l'Orazione a gl'intendenti,
e molto più di quella di Baccio,
siccome era ancora di più età, e di
più Dottrina, e Giudizio; ma l'Ora-
zione, cioè la pronunzia, e i Gesti
non soddisfecero à nessuno.

Pier Filippo chiamato
il Leggenda era stato fuori di Firen-
ze, e scusatosi con Baccio Valori,
il quale l'aveva confortato à tornarsene
in Firenze dove poteva poi scancel-
larvegli Errori passati, e racquis-
tare la grazia perduta, facesse buon
Uffizio per la Casa de' Medici; perche
egli tornato à Firenze andò à chie-
dere l'Orazione al Magistrato de'
Dieci, il quale l'aveva data à
Piero Migliorotti; ma perche egli
non come persona indotta nelle Lettere
umane, ma fredda, e timida molto,
rifiutata l'aveva, pensarono di
volerla dare à Giovan Batista Busi-
ni, il quale oltre à l'essere più Dotto

di lui

di lui nelle medesime lettere, non era né sfacciata persona, né timida. Ebbela dunque Pier Filippo, come colui, che era conosciuto dal Valori, e fuori dalla Sbigliatura, che l'aveva l'anno passato data Antonio Lenzi; disse tutto il contrario dell'altra volta; laonde piacque a chi li, e a chi no. Giovan Batista nell'orazione, e nell'azione, né mandò contenti la maggior parte, perché l'universale di Firenze è questo che chi non fa scappucci, e errori notabili è più tosto lodato da lui, che biasimato, donde il soddisfare a' particolari è più impossibile, che malagevole, il che pareva per avventura cosa maravigliosa, non essendo altro l'universale, che tutti li particolari insieme, ma de' Fiorentini si suole dire, che altro animo aveno in Palazzo, e altro fuori.

Aveva in questo tempo la Signoria di Firenze perduto

tutto

tutto quanto il suo Dominio, eccetto Livorno, Pisa, Empoli, e Volterra, della quale favelleremo a suo luogo. Particolarmente la Città d'Arezzo, et il Borgo San Sepolcro, il quale partitosi l'Abbatino, essendovi Castellano Lionardo d'Antonio Pieri, s'accordò col Signore Alessandro Vitelli (che se ne tornò al Campo) di dover far quello, che alla fine facesse il Palazzo. Tenevasi ancora Castrocaro, dov'era Commissario quasi un altro Ferruccio Lorenzo Carnesecchi. Firenze era assediata da ogni parte, perché i nuovi Lanzi s'eran posti, e fortificati nel Monastero di San Donato in Polverosa, e quivi all'intorno, e gli Spagnuoli havevano occupato la Badia di Firenze, e tutti quei luoghi circonvicini, e mai non era giorno che non facessino co' loro Cavalli qualche scorribandola, e si scaramucciavano tutto il dì; e con tutte queste cose si stava in Firenze non solo senza

paura

paura, ma senza sospetto, e si vive:
va con tante, e tanto diverse genti,
ne più, ne meno, come se non vi fus:
se stata persona, eccetto che la
notte non si sonava Campana
nessuna, ma in quel Cambio tiri
d'Artiglieria, i quali per la spes:
sezza del tirare si conoscevano l'
uno dall'altro sino dalle Donne,
quasi come le Campane. Sebbene i
nemici, quando il Principe ritornò
da Bologna, e alcune altre volte
l'avevano tratto in arcata alla
Città, e non havevano fatto Danno,
ne paura a nessuno. Le Botteghe
stavano aperte, e i Magistrati
rendevano ragione; gl'Uffizij s'eserci:
tavano, le Chiese s'ufiziavano, e
le Piazze, e i mercati si frequenta:
vano, non si facevano tumulti fra
i Soldati, non quistione fra i Fio:
rentini, perciocche sebbene erano
tra loro molte Gare, e di cattivis:
simi umori, essendo di tanti Capi,
e in tante parte divisi, eglino nondi:

meno

meno s'astenevano, non che da
manomettersi l'uno, e l'altro con
fatti d'ingiuriarsi con le parole, di:
cendo: Questo non è tempo di far
Pazzie, leviamoci costoro da dosso,
e poi chiariremo tra noi questa parti:
ta. Havevano scritto su tutti i Canti
principali a lettere grandi e con ges:
so, e con Carbone: Poveri, e liberi.
Fra Benedetto, e fra Zaccheria
seguitavano le loro Prediche con
infinito concorso di Popolo dell'un
sesso, e dell'altro, e perche essi per i:
nanimire più il Popolo, promettevano
da parte di Dio, come faceva già
fra Girolamo la Vittoria certissima,
ed erano creduti da molti, erano cagio:
ne che molte cose ancora delle neces:
sarie, o si tralasciassero, o si trascu:
rassero, e brevemente come si facevo:
no molte opere lodevoli, e a propo:
posito di quel tempo, così molte se
ne facevano o biasimevoli, o fuori
di proposito; e tra l'altre leggierezze,
per non dire impietà che si facessero

non

non solo da Giovani, ma da Uomi:
ni di poco, e cattivo cervello, le
quali non potevano giovare a cosa
nessuna, ma ben nuocere in molte,
fu molto riprensibile questa, che
io racconterò, della quale, come di tutte
l'altre si servì il Papa a tempo mi:
rabilmente.

Alloggiava nella Via
larga in Casa del Signor Giovanni il
Gonfaloniere Fior di Cero, del quale era
Vittorio di Buonaccorso Ghiberti, il
qual Vittorio era in qualche credito, e
riputazione non per le sue virtù, ma
per quelle de' suoi passati, essendo egli
disceso da quel Lorenzo di Bartoluc:
cio, il quale lavorò le Porte di Bronzo
di San Giovanni opera miracolosa
certamente, e forse unica al mondo.
Costui o per istigazione del Bogia, che
v'era Capitano, o d'altri, o per qua:
lunque altra cagione, che lo movesse
dipinse nella facciata della princi:
pal Camera della Casa Papa Clemente
in abito Pontificale, e con il Regno

in Testa

in Testa in su la Scala delle Forche,
al quale fra Niccolò della Magna
a guisa di Giustiziere dava la
Spinta; Jacopo Salviati a guisa
di battuto, le teneva la Tavoluccia
avanti agl'Occhi, e l'Imperadore
a sedere con una spada nuda in
mano, che su la punta haveva scrit:
te queste parole. Amico ad quid ve:
nisti? si accennava. Dispiacevono
queste tali, e troppo licenziose, e
malvagie sciocchezze alli più prudenti;
ma eglino non ardivano, non che cor:
reggere biasimarle.

Correvano in quel tempo
nella Città tra le persone private più
denari, che mai, e pareva, che non
si stimassero, e se bene alli fori Civi:
li non si piativa, perchè le cause del
Palazzo del Podestà erano sospese, et
i sei di Mercanzia non si ragunava:
no, nondimeno i Giudici Criminal:
li non solo non si intromettevano
per le faccende della Guerra, ma
si esercitavano severamente. Ne

gli ultimi

gli ultimi giorni di Dicembre fu
preso il Signor Cecco da Montauto
per una querela per sbaglio, che egli
essendo in Prato nella sua Campa-
gna venne a parole nel suo alloggia-
mento con Iacopo di Benedetto Ri-
ghi chiamato il Moretto, e cacciato
mano a uno stocco gli diede più ferite,
e l'ammazzollo. Non negava il Signor
Cecco, il quale era huomo forte, et ardito,
ma licenzioso, et insolente l'omi-
cidio, ma diceva, che ad un sempli-
ce soldato non che ad un Capitano
era lecito difender l'onor suo, e far
quanto egli haveva fatto. Et perciò cer-
to, che se egli non fusse stato aiuta-
to da molti nobili, et in particolare
da Alfonso Strozzi più che straordi-
nariamente, li sarebbe stato mozzo
per dir' come si disse) quanto Capo
egli haveva, ma ad altre cose lo riser-
bavano i Fati. Ottenuto dunque,
se egli perdonasse la Vita fu conden-
nato da i Dieci, alli quali la Si-
gnoria l'haveva rimesso, a pagare

fra

fra il termine d'un mese fiorini
mille, e doppo tal Pagamento stare
un Anno continovo nelle Carceri
delle Stinche, e doppo detto Anno
non potesse uscire senza il partito
de Collegi per trentadue fave nere
almeno, e con questo, che dovesse
dar mallevadore di fiorini due mila
di non andar mai contro al Domi-
nio della Republica Fiorentina.
Et se fra un mese non havesse pagati
fiorini mille li fusse tagliata una
mano, poi andato alle Stinche, e
dovesse ad ogni modo pagare i Dena-
ri. Pagò in nome di lui messer
Bernardo d'Arezzo rassegnato de
i Dieci, ma poi per intercessione
de medesimi non fu mandato al
Bargello, ma hebbe grazia di stare
in una stanza del Palazzo del Pode-
stà, dando mallevadori per fiorini
sei mila di non si partire. Fu
opinione, che il procedere così rigida-
mente contro al Signor Cecco fusse cagio-
nato non tanto dall'Omicidio fatto

da lui

da lui, quanto, perche quando
se ne tornava dal soccorso della
Lastra gl'era stato segretamente
imposto, che dovesse andare al Treb-
bio, e quivi pigliare Madama
Maria de' Medici, e Cosimo suo
figliuolo, il che egli non fece, chi
dice perche havendo domandato
un Villano, che veniva dal Trebbio
chi vi costassi, e che vi si fa, colui,
come se ne trovano de' pratichi,
e delli accorti, avvisando quello,
che era, rispose per sbigottirlo. Colas-
sù sono la Signora Maria, et il Signor
Cosimo con gran numero di Soldati,
e con tutti i Contadini di questo
Paese, che attendono a squazzare,
e fanno di, e notte la Guardia,
onde il Signore Otto non volle tenta-
re la fortuna. Altri dicono che
ei non volle andarvi, perche oltre,
che i Buoni soldati fanno
malvolentieri l'Affizio di
Birri, egl'era stato fatto dal Signor
Giovanni, et avuto grado sotto di

lui

lui, e tutti quelli, che l'havevano
militato sotto quel Signore adoravano
più che credere non si potrebbe
la di lui memoria, e conseguente-
mente erano affezzionati alla mo-
glie, et al figlio.

E qui con la fine
del presente Anno secondo il costume
della Chiesa, e la Dottrina delli
Astrologi, habbia fine ancora il pre-
sente Libro raccontato, che io ave-
rò i nuovi Signori, che furo-
no.

Francesco di Giovan Batista
Corbinelli, e
Bernardo di Mariotto Segni

Per S.to Sp.to

Francesco di Piero Allegri, e
Luigi di Chiarissimo dal Borgo

Per Santa Croce

Bernardo di Girolamo Giachinotti, e
Giovan Francesco Carducci

Per Santa M.a N.a

Mariano di Giorgio Ughi, e
Agniolo di Piero del Rosso.

Per San

Per S. Giovanni
Gonfaloniere Raffaello di Francesco Girolami.
Notaio ser Tommaso di Pier Antonio Ciardi.

Il fine della prima parte dell'Istorie di M. Bened. Varchi

Dell'Istoria Fiorentina di Messer Bened.o Varchi
Tomo secondo
Libro 11.

Tale, quale io ho detto era lo Stato d.lla Città di Firenze, e perche gli huomini giudicando le più volte i Consigli, e le deliberazioni altrui non dalle Cagioni, e ragioni come doverebbero; ma dalli Eventi, et avvenimenti, i quali in potenza sono, et in arbitrio d.lla Fortuna; quei medesimi, i quali poco innanzi havevano la temerità dei Fiorentini come d'huomini poco accorti, e troppo ostinati grandemente biasimata, lodavano allora maravigliosamente la loro Prudenza, come di persone avvedute, e costanti molto, dicendo i Fiorentini solo essere il pregio, e la Virtù d'Italia solo i Fiorentini havere con eterna gloria dimostrato, come non pure non si deve cedere alla Barbarie, e ferocità d.lla

tà d.lla

ta delle nazioni oltramontane, sempre
e mortali inimiche del nome Ita=
liano, ma etiandio in che modo op=
porsi loro, e resistere si possa. Erano
dunque i Fiorentini nelle Bocche di
tutti gli huomini, come anco negli
ingegni più elevati, ragionandosi
di loro per tutto e componendosi in
varii luoghi da diverse persone dotte
molti versi così latini come toscani
parte in lode della Città e parte
in Biasimo del Pontefice, i quali non
è necessario si ponghino altrimenti,
non mancarono però di coloro i quali
agramente, e tra se stessi e con li
altri riprendevano i Fiorentini af=
fermando che essendo hormai il res=
tante d'Italia pacificato tutto
ancor essi si sarebbero potuti pacifica=
re non sapendo questi tali che la Guer=
ra di Firenze era stata Cagione della
pace altrui, e che l'altrui Pace era
quella che faceva guerra ai Fiorentini.

Aveva il Papa in questi giorni
indirizzato il Sig. Malatesta si come da
lui

lui segretamente era stato richiesto
il Sig. Ridolfo Pio da Carpi allora
Vescovo di Faenza, et oggi Cardinale
ne si sa quale propriamente fosse
la Cagione che a ciò fare il movesse.
Credettero alcuni che Malatesta essen=
do finita la Condotta di detto Her=
cole, aspirasse al Generalato e volesse
metter sospetto nei Fiorentini di do=
vere essere in tanto pericolo abbando=
nati da lui, se eglino non più per Go=
vernatore, ma per Capitan Generale
non lo riconducevano: la qual cosa co=
me io non nego, così credo più tos=
to che egli volesse, ò riconfermare i
Capitani fatti a Perugia con i Re=
verendissimi di Monte, o farne de
nuovi come di sotto si vedrà.

Stando dunque il Vescovo in Casa
di Malatesta, e trattando con lui mol=
te cose con saputa e consentimento
dei Dieci, Consigliatolo (e per questo
si credeva fosse venuto) che si
dovessino per appiccare qualche pra=
tica, mandare Oratori al Papa af=
ferman=

fermando, che lo trouerebbero meglio
disposto a uolere accordare che quel-
lo che forse si pensauano, e Malatesta
ta dicendo che questo non potena
se non giouare, confortaua che si
mandassero, Laonde il Gonfaloniere
il dì medesimo delle Calende di Gen-
naio, nel quale haueua preso so-
lennemente con la nuoua Signo-
ria il magistrato fatto ragunare la
pratica, propose ~~la~~ nel consiglio de-
gli Ottanta, che consultassero se era
bene (essendo stati richiesti per or-
dine del Papa) di mandarli Imbas-
ciatori, e perche i Partiti furno va-
rii, e molti giungendo loro questa
cosa nuoua, e non sapendo chi fos-
se questo mandato, ne quale v'ha-
uesse Commissione chiesero tempo.
Parue al Gonfaloniere, et agli al-
tri magistrati che fosse ben fat-
to che questa deliberazione si pro-
longassi due giorni, e si rimettessi
al Consiglio maggiore acciochè
non per quartieri ma per Gonfal.ni si

Consul-

Consultasse; Perloche ragunato il Con-
siglio grande il terzo giorno di Gen-
naio Raffaello uolendo prima che
proponesse la Consulta uolendo rin-
graziare il Popolo si rizzò in Piedi
e stando ciascuno intentissimo ad
ascoltare fauellò, dicono, in questa
sentenza.

Ragionam.to Raff.o Girolami

Se io non tenessi per cosa cer-
tissima che tutte le cose che quag-
giù si fanno dagli huomini, sono
prima da Dio ottimo Grandissimo, e
potentissimo per grandezza della sua
~~Patria~~ disposte et ordinate su in Cie-
lo, e non sapessi che nessun Cittadi-
no, non deue ne fatica ne pericolo
alcuno benche grandissimo e presen-
tissimo per grandezza della sua Pa-
tria, non che per la salute, e per la
Vita ricusare, io non so prestan-
tissimi Cittadini quello che io fatto
mi hauessi quand'io non uo dire
contro al uolere, ma ben fuori d'
ogni mia speranza fui a questo
altissimo, et honoratissimo grado della

Sig.ria

Sig.ri nostri, non già per alcuno mio merito, ma solo per bontà e benignità loro così favorevolmente eletto; Percioche il sedere in su la Poppa, e tenere il governo d'alcuna nave quando il mare giace tranquillo e l'aure spiran seconde e lo. sa non meno agevole che piacevole; ma quando l'onde turbate sono, e i venti soffian contrarii allora, acciò che ella, o trasportata dalle Tempeste non rompa in scoglio, o urtata, o sopraffatta dai cavalloni non si sommerga, ha di mestiero d'ardentissimo et oculatissimo Piloto, quale conosco, e confesso ingenuamente non esser io, se bene ho faticato per tutto il tempo della mia vita ma quello che in tanta burrasca e in così tristo temporale mi ricrea non poco, e mi conforta, è che io non Piloto solo, ne voi soli remadori, Percioche io non intendo di pigliare partito alcuno di momento nessuno, senza non dir la

saputa, ò la deliberazione vostra. Vede ciascuno di voi Prestantissimi Cittadini, e sente rimbombando tuttavia d'ogn' intorno l'artiglierie in qual termine si ritrovi ora et in quanto frangente questa nostra non voglio dir misera e meschina ma afflitta e travagliata Città alla quale mancano si può dire dalla Giustizia della causa, e l'ardire in fuori tutte le cose, e niuno ha gli occhi della mente si offuscati che non vegga che ci conviene fra poco tempo, a uno di questi due partiti necessariamente venire, o combattere ò accordare; Il combattere coi nemici è pericoloso l'accordar col Papa difficile volendo noi, come vogliamo non solamente confermare la libertà e che ci sia restituito tutto quanto il dominio, ma ancora che il Presente Governo non s'alteri in parte alcuna.

Per la qual cosa io prego, e così mi persuado di ciascun di voi Prestantissimi Cittadini, con tutta la fede

e speranza in Giesù Cristo figliuo-
lo di Dio e nostro particolar Re, in
lui solo confido, a lui solo mi ri-
metto, alla cui onnipotente Ma-
està non mancheranno modi di
salvarci e di liberarci quando a
lui parrà che sia tempo, e che
noi mediante l'opere nostre il me-
ritiamo, e già si suona da per
tutto che l'Imperatore rispetto all'
heresie Luterane e ai nuovi ap-
parecchiamenti del Turco per tornare
a riassaltare l'Austria sarà in
breve costretto a doversene con tut-
te le sue genti ritornarsene nell'
Alemagna; laonde io vi conforto co-
me so il meglio, e vi prego quan-
to posso il più che seguitiate di
fare per l'innanzi come voi havete
fatto in fin qui, cio è gli alti modesta-
mente comandare, e prontamen-
te obedire a chi si conviene ne vi
paia fatica di sovvenire in così
grande et urgente necessità la
Patria nostra dilettissima anzi noi
med:mi

med:mi, e gl'istessi figliuoli e le pro-
prie mogli, perche non vadia a ferro
e fuoco ogni cosa, non solamente col
consiglio ma anco quando bisognerà
di pecunia pagando tostamente quel-
lo volentieri, che al comune nostro
dovete, e trahendo fornita, et abbon-
dante la Piazza il più che per voi si
può di grano, e di tutti, i camangiari
ricordandovi che è cosa naturale
e da huomini prudenti il non curar
di perdere una parte, perche il tutto si
salvi.

Quanto a me io non ho animo pres-
tantissimi Cittadini di voler render
grazie con le parole, ma ben farvi
con l'opere (per quanto il sapere e poter
mio si distenderanno), che voi dell'ele-
zion fatta nella persona mia a questo
supremo grado non habbiate mai a
pentirvi per tempo nessuno.

Parvero queste parole del Gon-
faloniere d'un huomo libero, e non
appassionato, e furono da tutte le
parti sommamente commendato

ma

ma havendo egli proposto se stante
le pratiche tenute con un mandato
del Papa il quale gli chiedeva se
era bene mandare gli Ambasciato=
ri, ò nò, Filippo d'Antonio del Miglio=
re il quale riferì gli sedici Gon=
falonieri, dei quali egli era uno dis=
se più tosto con audacia che con ve=
hemenza queste formali parole cava=
te da me così confuse e mal composte
come furono scritte dal libro publico
delle relazioni datomi dal Duca
Cosimo di propria mano.

agionam.to d. Filippo del Migliore

Per loro intesa la proposta del
Gonf.re s'è tra di loro disputato in pro
e in contra et arguito tutte le ra=
gioni di tutte le parti, et ultimam.te
di sedici che sono in numero sono
divisi in due, cioè dodici che gli Am=
basciatori non si mandino e quattro
che sì; atteso il parlamento del Gonf.re
non perche si discostino dalla Pace
ne per essere ostinati, ma perche non
si pensano che gli habbia a giovare
ne si risolvano a non gli mandare

consíde=

Considerato che altre volte siamo sta=
ti richiesti da Monsignor di Taibes
quando si sperava di convenire con
persone accette, e tutto è stato vano
atteso che questo mandato pare che
venisse in principio con bugie fante=
mere di loro, e di chi lo manda e ques=
ta gelosia gli fa essere in questa oppi=
nione; pure perche vedono quanto sia
pericolosa la guerra, e quanto si desi=
deri la Pace, vorrebbero che quello si
havesse a fare senza gli Oratori si
facesse, et all'incontro vedendo i pericoli
della Guerra, i Comodi della Pace, e
che si patiscono tanti incomodi solo
per venire a tali effetti, e che costui
è venuto dal Papa con Brevi e let=
tere reiterate chiedendo Oratori
ancorche per i mesi passati si sia visto
l'ostinazione del Pontefice, e che ogni
volta che si resti nella libertà nello
stato, e nel Dominio, parendo che ogni
volta che queste cose sian ferme
e che dell'altre si possa farlo perche non
facendo altri effetti che i passati hanno

fatto

fatto che la Città è gloriosa, e che
a vicini nostri scossa la mente
del Papa siate venuti a Compassione
e che per questo s'acquisti dentro e fuo:
ri, massime essendosi veduto che Dio
per grazia particolare ha mantenu:
ta la Città, e quando non si faccia
altro che l'humiliazione la quale è
primo precetto di Dio per venire dentro
la Città, e per farla venire in più
Compassione dei vicini, e se non
per altro per far la volontà di Dio che
sia per farlo e honorarlo.

Ruberto di Messer Domenico
Bonsi, il quale riferì per i dodici buonho:
mini, disse in sustanza la maggior
parte non vol che si mandino Ambas:
ciatori.

Alfonso Strozzi il quale riferì per
i dieci disse che non si mandino.

Migiotto Bardi che riferì per il Gonf.re
della Scala disse tutti uniti che si deb:
bino mandare.

Franc.co Sapiti per il Gonf.re Nicchio di 74;
54. vogliono che si mandi.

Messer

Messer Franc.co Verini Filosofo in Fi:
renze di grandissimo nome riferendo
per Ferza disse di 86. 75. concorrono al sì:

Giovanni Girolami per il Carro di
di 52, fuori che quattro son d'accordo che
si mandino.

Messer Marco degli Asini per il Bue
d'83. 70, son d'accordo che si mandino
gl'altri 13. son di contraria opinione.

Busini per il Leon ~~rosso~~ nero di 90., 77.
di sì

Messer Matteo Niccolini per lo Ruote
tutti da due in fuori di sì

Messer Paradiso Mazzinghi per l'Vni:
corno che si mandino.

Messer Brandino Brandini per il Leon
rosso la maggior parte che non si mandino,
~~gli [illegible] gli altri in mandataria.~~

Messer Bono Boni per il Drago di S.
Gio: i due terzi che si mandino.

M. Piero da Filicaia per le Chiavi
di 100. da sei in fuora tutti di sì.

M. Gio: Buoni Girolami per il Vaio sono tutti
varii e vorrebbero che si cimentassero
con le fave il che si fece subitamente

e di

> M. Niccolo Soderini di 50. fuori che 4. son d'accordo di sì.

> M. Aless.o Malegonnelle per il Leon Biancho 50. di no e 30. sì.

> M. Franc.o Nelli per il Leon d'oro 112: che si mandino gl'altri otto in mandatario

e di 1373. quelle furono nere dl Xi; e
il testo di 373. Bianche di nò.

Io ho voluto dire le parole proprie
che disse Filippo, non per torre cosa al-
cuna a veruno, ma per dare il suo luo-
gho alla Verità, la quale non stà chi
pensi che si debba, non che possa com-
prare con tutto o vendere senza biasi-
mo. Si può giustamente lodar Filippo
che egli riferì fedelmente distinguen-
do i quattro che volevano, tra quali si co-
nosce che era uno egli dei dodici che
non volevano non ostante che Leon-
ardo Bartolini uno anch'egli dei
dodici volena con la solita audacia
e presunzione (onde nacquero tra
loro male parole) che egli referisse
semplicemente: I Collegi non vogliono
Puossi ancora e più che giustamente
lodare che egli giovane più tosto
è non senza qualche lettera, che let-
terato essendone stato ricerco da
M. Pio: Batta Figiovanni Priore
di S. Lorenzo prese in quel suo magis-
trato la cura di conservare i libri
della

della Libreria de Medici, i quali fatti
già condurre in Firenze con non minore
spesa, fatica, e diligenza, che lode
gloria et onore di Cosimo, e di Lorenzo Vec-
chio si stavano, ò per negligenza, ò per ma-
lignità racchiusi in una stanza di
S. Lorenzo preda indegnissima non pure
della polvere ma delle tignole, e dei topi
di che, se come egli mi disse, e scrisse
che era, gli debbano havere immortal
obligho con la casa dei Medici tutti i
letterati che sono, e che saranno

Alli 6. di Genn.o furono creati
Ambasciatori al Papa Luigi di Paolant.o
Soderini, et Andreuolo di messer Otto Nic-
colini, et il Giovane eletto per sotto Ambas-
ciatore fu Ruberto Borsi, i quali si pose-
ro in camino alli 14. e con loro parte
per vedere l'Incoronazione dl Imperatore
e parte per altre cagioni uscirono alquan-
ti giovani di Firenze tra quali fu
Benedetto Varchi Scrittore della pre-
sente Storia. Sapeva il Papa che ques-
ti oltre al essere huomini lunghi et irre-
soluti erano ancora [illegible] affez-
ziona-

zionatissimi alla Libertà, e a quel Go-
verno, e per conseguente incorruttibili, sa-
peva ancora che le commissioni loro e-
rano tre che si conservasse la Liber-
tà, che si rihavesse il Dominio, e
che il modo del presente Governo non
che si mutasse non si dovesse alte-
rare; onde conoscendo questa essere
una Legazione vana, e discordante
sì fattamente si pensò di volerla
fare ancora ridicola. Giunti dun-
que gl'Ambasciatori la sera di S.
And.° alle porte di Bologna fatti
fermare fuori improvvisamente dai
Gabellieri, e cercare minutamente
oltre ogni solito, e convenevolezza
tutte le valigie loro, e di tutti quelli
che in compagnia loro erano trovo-
rono in quella di Guglielmo Rucellai
alcuni rocchetti d'oro parte filato, e
parte tirato, e quali (secondo che
disse allora vedendolo io) portava sen-
za saputa d'lli Ambasciatori per dona-
re. Ma ponghiamo che gli portasse
come mercante per vendere e volessi

per

per non pagar la Gabella ancora con
saputa delli Ambasciatori (il che non
credo) frodarli non meritava così leggier
cosa, se non fosse stata fatta a sommo
studio che se ne facessero ne quei ro-
mori ne quelle risa (secondo che
scrivono alcuni) non solo dalle persone
private ma ancora dal Papa stesso
e dal Imperatore medesimo: ma l'in-
tendimento mio non è di voler ripren-
der coloro, i quali come da per se stesso co-
noscie ciascuno, ancora di meno che di me-
diocre giudizio hebbero nello scrivere
l'Istoria a ogn'altra cosa maggior ri-
guardo che alla verità.

Il giorno di poi che fu alli iii. chiesero
et hebbero gl'Oratori la prima udienza
dal Papa, al quale esposta la loro imba-
sciata, e raccomandatagli la Città, e
pregatolo gli volesse riconoscere per
figliuoli, rispose quanto al primo capo
che mai haveva havuto animo d'occupar
la loro Libertà quanto al secondo che
se non fosse stato egli ne sarebbe-
ro stati privi a quell'hora. In sul

terzo

Cerzo s'alterò fortissimam.te dicendo che
mai non l'acconsentirebbe, e che quello
era un Governo senza fede pieno di
Passioni e d'assassinamenti; rimproverò
loro i Rubelli fatti senza cagione quali
non erano (essi usar sempre che potremo
le sue parole proprie) dei tre due
esso, ma dei buoni. Rinfacciò la Cac:
ciata di Niccolò Capponi dicendo essere
stata senza causa il che dimostrò la Co:
mitiva che l'accompagnò a Casa quan:
do uscì di Palazzo. Negò d'haver mandato
il Vescovo per Oratore anzi vi dolse ass:
tamente che oltre gl'altri tanti mali
portamenti della Città verso di lui, no:
vissime havevano detto in Consiglio in
carico suo che haveva mandato a
ricercargli d'Ambasciatori, e finalm.te
conchiuse che parendoli cosa ingiusta
il voler mantenere un così fatto Governo
non ne voleva intender niente, però
non havendo che dire la levava e la
passava così a più loro. Gl'Oratori co:
minciorono più volte a interromperlo
e volersi giustificare ma sempre segui
tava

tava egli senza lasciarli parlare nè
replicare cosa nessuna onde alla
fine dissero che scriverebbero il tutto a
Firenze, et havuta la risposta torne:
rebbero a piedi di Sua Santità il giorno
seguente trattarono per mezzo di Luigi
Ronciani d'havere audienza dal Ce:
sare il quale gli rispose, che ne par:
lerebbe con Sua Santità, e poi gli
risponderebbe, la risposta fù come
gli haveva detto Clemente che gli
pareva che il Papa procedesse molto
giustificato, e che non gli poteva e
che non gli voleva mancare di quan:
to haveva convenuto seco, soggiun:
gendo che mai la Città gli haveva
fatto altro che male essendo sempre
stata unita con i suoi nemici, et
havendo cerco solam.te la rovina sua
e benche da M. Luigi si dicessero mol:
te cose secondo gli havevano ordi:
nato gl'Oratori parte in scusare
parte in giustificare la Città non
montarono nulla.

Havevano gl'Ambasciatori lettere
di

di Credenza a quattro Cardinali
Farnese, il Gran Cancelliere, S. Croce,
et Campeggio, da quali non ricavò
altro che cerimonie e buone parole.
andoron poi a visitare ex officio (
come si dice) quattr'altri Cardinali
tutti fiorentini Medici Ridolfi Sal=
viati e Gaddi, il qual Gaddi era
stato prima amorevolissimo a visi=
tar loro e tutti mostrarono havere
Compassione alla Città, ma che
sapevano che il Papa era ben volto
et haveva buona mente verso la
patria sua.

Alli 25. comparsero le lettere di
Firenze, il giorno medesimo s'appre=
sentarono a piedi del Papa e prima
ringraziarono sua Santità del suo
buon animo di voler conservare la
libertà, e far loro restituire il Do=
minio: poi soggiunsero che i loro
Sig.ri erano paratissimi a volerlo
sodisfare nel terzo caso, e perciò lo
pregavano humilmente di volersi
lasciar intendere, e di loro quanto
ella

ella desiderava. Il Papa veduto si sco=
perto, et havendo maggior voglia di ragio=
nare, e di sfogarsi, che di conchiudere
rispose che quanto al Governo non gl'
occorreva dir niente, perchè quella
Sig.ria doveva molto ben sapere per essere
in sul fatto quanto dover esser da fare
e da correggere, e subito entrò a
dire che havendolo ammazzato di
Cera, tanto più l'averebbero morto da
vero, e per più vilipendio era stato
appiccato in casa di Cosimi no.ri do=
lendosi amaramente di tutte l'azioni
fatte ma più di quella di Careggi
e del Palazzo di Jacopo Salviati, il
quale in quello comparì quivi, ò a
caso, ò a posta dolendosi acerbamente dl
dell'azione, e della ribellione sua di=
cendo che haveva havuta una citazio=
ne, nella quale non era scritto giorno
nessuno, acciò non potesse sapere se era
a tempo di comparire, ò no, riprese gli
ancora il Papa che vendessero i beni
ecclesiastici, e che se l'haveva tole=
rato l'altra volta l'aveva tolerato.

Sic

Sic est in quantum. Et finalm.te per dire che
facessero gli Imbasciatori, non poterono
cavare altro da lui, se non che
ristringendosi nelle spalle, disse: che
staria in futuro a vedere, e che fa-
rebbe quanto bene saprebbe; sape-
vansi fuori queste cose onde gl'Am-
basciatori andando per Bologna era-
no derisi dalla maggior parte dei
Cortigiani e quasi da tutti mostra-
ti a dito, ma essi di ciò poco cu-
rando attendevano ad eseguire la
Commissione datali, et il giorno
med.o dei 26 per ricordo di M. Luigi
il quale ò da se, ò mosso da altri
gli confortò a voler visitare i
personaggi dell'Imp.re. Andarono
a casa il maggiordomo maggiore, il
quale fece loro intendere, che en-
trassero a lui, e volendo entrare
nella Camera fù loro detto che
gli era sopraggiunto un negozio
che per ciò non poteva attendere; ne
per questo non mancorono d'andare
a Monsig.r di Hanson il quale non
havendo

havendo la Lingua Italiana rispose
appena fù inteso che desiderava far
piacere alla Città, mà dovendosi par-
tire non vedeva modo di poterlo fare
e soggiunse che essendo il Papa de
loro non pensava vi bisognasse molta
intercessione. Il Commend.re maggiore
di Leone Canos spagnolo quale visito-
rono alli 27. rispose loro risolutam.te
che bisognava convenire con Sua
Santità, e così era la mente di
Cesare. Il Confessore il quale si dis-
tese lungam.te rispondendo loro che la
Maestà Cesarea haveva fatta consi-
gliare questa Causa, e la teneva giu-
sta, e tanto più dicendolo, e persuaden-
dolo a questo il Vicario di Cristo che
si doveva presumere che Sua San-
tità non proporrebbe cosa che non fosse
da fare, e poi che havendogli Cesare
promesso non poteva mancar di fede;
il quale lui sapeva quanta fede era
nel mondo disse ancora che la Città
per haver fatto contro l'Imperatore era
caduta dai suoi privilegi e che essendo
ricaduta

ricaduta all'Imperatore poteva seguitar
nell'Impresa, et asseverava tutte queste
cose con un viso fermo e con atti che
pareva che egli lo credesse come lo dice-
va. E così essendo più tosto stati beffati
come mercanti che honorati come
Ambasciatori; et anzi rimandatine
che licenziati se ne tornarono alli 7.
di Febb.° senza conclusione nessuna a
Firenze Andreuolo, e Luigi, perche Ruber-
to essendo malato si rimase in Bo-
logna in Casa dei Foscolari il qual
Ruberto quando tornò hebbe fatiche
a giustificarsi d'alcune parole che gl'
haveva commesso il Papa che dicesse al
Gonfalon.re solo, ne so se io mi debba
dire fra tante particolarità quello
allora si disse essere avvenuto, cioè
che per commissione di Clemente fu
smattonato, e scoperto il palco della
Camera nella quale habitavano gl'
Ambasciatori per udire quello fra loro
ragionassero mentre che gl'Oratori
erano a Bologna piu tosto uccellati
che uditi; Fran.co Re Christianissimo solle-

citato

citato da continui preghi del Papa man-
do a Firenze Mons.re di Claramonte in no-
me per scusarsi dell'accordo fatto con Cesare
senza rinchiudervi [illegible] contro le
sue promissioni anco i Fiorentini, e per
confortarli a volersi accordare offeren-
dosi per mezzano; ma infatti per coman-
dare al Sig.r Malatesta, e al Sig.re Stefa-
no, e protestar loro da parte del Re
come fece che si partissero di Firenze
ben è vero che segretam.te e in disparte
disse all'uno, e all'altro che ciò s'era
fatto per compiacere all'Imperatore, et
al Papa non da vero, ma per cerimonia
e perciò che non partissero ma che atten-
dessero a fare l'ufizio loro et all'ultimo
voleva che i Fiorentini rimettessero
le differenze loro col Pontefice nell'Imper-
atore. il med.o Re per le preghiere de med.mi
i quali non pretermessero diligenza
alcuna ancora nelle cose menomis-
sime, et indegne delle loro persone, ri-
chiamò come per le med.me cagioni fece
anco il Duca di Ferrara il suo Orato-
re il quale era Mons.r di Vigli e con

la

med.ma doppiezza per che i Fiorentini redu=
tisi abbandonati non accordassero vi lasciò
M. Emilio Ferretti, il quale era venuto
di Francia uditore del Marchese di
Saluzzo poi come huomo del Cristianis=
simo era stato huomo di presso Mala=
testa in Perugia. Era M. Emilio na=
to bassissimam.te nel Val d'Arno di sotto
di Congiungimento non solo illegitti=
mo ma illecito, e nondimeno oltre
che la natura l'haveva dotato di
Chiarissimo ingegno di Bellissima perso=
na e di Graziosis.ma presenza, s'era me=
diante l'industria e fatica sua
fatto chiaro non solam.te nella Scien=
za delle Leggi ma ancora nelli studi
dell'humanità e nell'arti dell'Eloquen=
za, e non solo lasciò il Cristian.mo M.
Emilio per non dispiacere affatto i Fior.ni, ma
promesse loro di segreto che rihavuti
i Figliuoli manderebbe tanto suo aiuto
e soccorso ingannando in un med.mo
tempo l'Imperatore, il Papa e la Sig.ria di
Firenze, dissesi ancora che egli per gra=
tificarsi maggiorm.te Cesare e Clemente

tentennò

tentennò più giorni stando in forse
di licenziare dalla Corte l'Ambasciator
Fiorentino, il quale alla fine malissimo
contento vi si morì, ragionossi in quel
tempo per Mons.r di Tarbe (il quale per
havere come hebbe il Cappello haveva
sempre favorite le cose del Papa) che
il Re si dovesse abboccare a Turino con
Cesare, della qual cosa egli ne fu nel
Consiglio modestam.te ripreso, quasi non
bastasse che il Re havesse i Figliuoli pri=
gioni senza cercare d'entrarvi anch'egli.

Alli 13. Genn.o si vinse nel consi=
glio grande una provisione così
fatta, che i Magnifici et Eccelsi Sig.ri
fossero tenuti fra il termine di otto
giorni una tavoletta nella quale
fossero determinate mese per mese tut=
te l'hore dell'Audienze dei Magistrati
il che fatto i Campanai del Palazzo ogni
mattina e ogni giorno, solo che non
fosse festa comandata o dalla Chiesa
ò per legge, ò fosse sonato a consiglio
maggiore fossero tenuti per debito dell'
offizio loro a quell'hore nella prefata

tavoletta

Panoletta si convenissero, sonare a di=
stesa la Terza Campana del Palazzo chiama=
ta volgarm.te la Coiana almeno una mezz'
hora, alla fine del qual suono di qual
si volesse Magistrato o Offizio (fuori so=
lam.te alcuni soliti non adunarsi ogni
giorno) fosse obblighato trovarsi nel
luogho della sua residenza, sotto pena
di fiorini due d'oro in oro larghi
per ciascuna volta che non v'essendo
il numero mancasse e fossero tenu=
ti di stare nell'Audienza due hore
continue, potendo il Proposto, e non
v'essendo il Proposto il più vecchio dell'
Ufizio comandare che vi stessero quel
più che egli giudicasse necessario, ò
Utile per la spedizione delle Faccende
infino a raddoppiare il tempo deter=
minato e non più, e il Cancelliere
o Coadiutore dovesse appuntare chi=
unque mancasse e tener conto sotto
la med.ma pena.

Trassi in questo tempo condotte
l'Artiglierie dei nemici tutte rotte
e sconquassate parte a Campi e
parte

parte a Peretola alla guardia delle
quali era venuto Pietro Vellero con
forse Mille Spagnoli di quelli, i quali
per scherno si chiamavano bisogni e so=
pra esse commissario Fran.co Valori, e
sotto Comm.io Zaccheria Strozzi. Costui
tornato l'anno innanzi da Capalle do=
ve si stava a coltivare un suo Podere
e facendo professione di credere al Fra=
te haveva con alcuni altri (perchè ogni
anno n'andavano a partito molti, e
stabilivano sempre qualchuno nel con=
siglio maggiore) vinto lo stato con
allegrezza infinita, e che egli pri=
ma non havesse mai goduto pri=
ma il benefizio, e che havendolo godu=
to l'havesse, che che se ne fosse stata
la cagione per dubbio, di poi come persona
di poca levatura chiamò una matti=
na in S. M.a del Fiore testimoni e renun=
ziò publicam.te Fra Girolamo, et in segno
che lo rifiutava e non gli credeva
più havendolo per baro, e giuntatore,
arse i libri delle sue prediche, e poco
doppo, havendo rinegato Fra Girolamo,
rinegò

rineghò la Patria che l'haueua fatto suo Cittadino sene fuggì nascosamente dai nemici iquali haueuano più uolte leuato la uoce che uoleuano far la Batteria e dar l'assalto a Firenze; la qual cosa allora essendo tanto apparecchio d'Artiglierie si uicine alla Terra si teneua per certa, e massimamente essendosi diuulgato che il Papa perche si tentasse la Fortezza haueua con gran somma di denari mandato nel Campo, e per questo sospetto si cominciò il il Bastione di dentro e il Caualiere fuori di Porta al Prato sopra il quale si piantarono con gran sollecitudine un Cannone e due mezzi Cannoni. Aueua hauuto et haueua Malatesta desiderio incredibile d'esserli condotto con titolo di Capitan generale, e che gli fosse dato il Bastone e come astutissimo che egli era hauendo in non molto tempo conosciuto gli humori di Firenze per farsi grato a tutti diceua bene a Popolani della Città liberta a malcontenti lodaua e scusaua il Papa

Papa, agli Ambiziosi metteua innanzi uno Stato di pochi, a neutrali commendaua la quiete e lo starsi di mezzo in guisa che egli haueua ingannato ancorche sottil.^mi^ quasi tutti i Fior.^ni^ eccetto che Fran.^co^ Carducci come più ualente e più astuto di tutti gli altri, il qual Carduccio tosto che s'uscì di Palazzo fù eletto Commiss.^rio^ in luogho del Gonf.^re^ meono affine che gli paresse manco strano il cadere di si alto stato in si basso grado, et a sua Contemplazione fù fatta una Legge, che chiunque fosse seduto Gonf.^re^, fosse sempre della pratica senz'altra elezione del Popolo la qual Legge fù dalli huomini prudenti grandemente biasimata come quella che in non molti anni gli faceua Principi, e Sig.^ri^ della Republica qualunque si fossero o buoni o rei, e ueniua lo stato a ridursi, e a restringersi in picciol numero.

Li Sig.^ri^ Dieci intesa che hebbero la petizione di Malatesta parue cosa come ell'era di grandiss.^ma^ considerazione e

e quanto la fauoriua l'esser morto
il Sig.r Mario Orsino tanto la disfauo:
riua l'esser viuo il Sig. Stefano Co:
lonna, il quale oltre che meritasse
per la sua virtù qualunque grado era
grandem.te amato dalli Fiorentini, e
da tutto l'Universale di Firenze, ma
essendo egli se non freddo molto guard:
ingho e circospetto persona, e per tale
volendo egli esser tenuto a chiunque
gli ragionaua di Generalato rispon:
deua come se non fosse toccato a
lui, ò non se ne fosse curato: io sto
col Re Cristianissimo, m'ha mandato qua:
ne mai per forza che gli fosse fatta gli
si potè cauar altre parole dalla sua boc:
ca; onde il Gonf.re tutto che fosse molto
affezzionato a Malatesta per che haueua
sempre fauorito il Sig.r Mario, fece
ragunar le pratiche, et alli 11. pro:
pose nel Consiglio delli 40. se pareua
loro, a Malatesta che istantis:se
lo chiedeua si douesse dare il Gene:
ralato, e consegnare il bastone; so:
pra la quale deliberazione furono
con:

considerate molte cose, e massimam.te
che la sua condotta duraua ancora
quattro mesi, e poi u'era l'anno di bene:
placito, ancorche egli era stroppiato
talmente dal mal Francese che poco, ò
niente si poteua della sua persona
valere, nulladimeno hauendo auanti
agli occhi la qualità dei tempi e la
necessità nella quale si trouauano as:
pettando d'ora in ora la batteria, e l'as:
salto delle mura vinsero assai fauori:
tam.te che se gli douesse compiacere, e
che al Sig.re Stefano per che stesse conten:
to si desse oltre la guardia del monte
la cura e maggioranza del Gouerno
della Milizia, et ordinanza Fiorentina
la quale un mercoledì alli 26. del med.mo
mese di Genn.o accompagnò Malatesta
da casa sua sino alla Piazza de Sig.ri; do:
ue nella Ringhiera l'aspettaua con la
solita pompa il Gonf.re con altri magis:
trati, e per mostrare che quello era gior:
no solenne, et feriato haueuano in:
ghirlandato il Marzocco e messali
la Corona d'oro in capo; arriuato
dunque

dunque Malatesta intorno alle 22 ore
riccam.te addobbato con una impresa
nella Berretta il motto della quale, di:
ceva: Libertas: et havendo riverentem.te
salutato la Sig.ria Raffaello Girolami
ascoltando tutto il popolo disse queste
d'altre simiglianti parole.

La med.ma ragione che mosse
gia Ill.mo e Valoros.mo Sig.re questa incli:
ta et eccelsa Republica nostra a
porre cosi confidentem.te nella balia
delle tue invittiss.me mani il governo di
tutte le sue gente d'armi cosi da
piè come da Cavallo le move hora
a riporre nella med.ma confidenza
nella med.ma balia delle med.me invittiss.me
mani, non solo il Governo, ma tutta
l'autorità tutta la Potestà tutta
la Sig.ria e finalm.te tutto l'arbitrio no:
stro, e l'imperio assoluto di tutte le med.me
genti; et oltre a cio la Cura e la
Guardia di tutte le Fortezze e mu:
tazioni loro sotto nome e titolo di
Cap.no Gen.le con tutti gl'onori e gradi
Preeminenze et emolumenti che
gia

gia haveva il S. d. Ercole da Este
mentre che fu nostro Gen.le e questa
nostra ragione, e non la Nobiltà dell'Ill.ma
Casa tua onde tanti sono usciti Senti
quanti huomini, non le molte e
graviss.me ingiurie ricevute da te e
dai maggiori dai comuni avversarii
e nemici nostri potendosi ancora
in Roma nel mezzo del Ponte di Castel S.
Angelo vedere il sangue del magnani:
mo e fortiss.mo padre tuo fatto cosi cru:
delm.te, et ignominiosam.te (contro la fede
benche assoluta data) decollare da
Papa Leone ma solam.te la tua singo:
lar Virtu la singolar Virtu tua solam.te
e la Fede che nella fede tua hebbe
et ha tutto questo Magistrato e genero:
so Popolo Fiorentino, la quale fu et è tan:
ta che il freschissimo tempo di sì manifes:
ta perfidia non ci ha potuto sbigottire
Percioche se Don Alfonso da Este n'ha
mancandoci della Fede e promissione
sua ingannati, egli non ci ingannerà
ne mancherà il Sig. Malatesta Baglio:
ni, e veram.te noi non possiamo negare
che

che tutta questa nra Città non sia
grandem.te obligata alla tua Virtù, ha:
nendola tu così prudentem.te e così stre:
nuam.te da così grande e potente eser:
cito guardata tanto tempo e difesa
Così non debbi negare d'essere a questa
nostra Città non poco tenuto, conciosia
cosa che havendo ella ~~per~~ prima ripo:
sto e rimesso, et ora maggiorm.te rimet:
tendo e riponendo nel volere e po:
ter tuo non solam.te la roba o la vita
ma etiandio di se non pure l'honore,
dei figliuoli, e delle Mogli, ma ancora
di tutti i posteri e discendenti suoi
t'ha dato tempo di mostrare se non
le forze del corpo tuo già per natura
e per esercizio tanto forte e gagliardo
hora per la lungha e difficilissima
malattia nella tua accorsi fresca
età così debole et infermo contro il
Valore e Vigore dell'animo et in som:
ma dichiarare a tutto il mondo
quanto sia grande sì la Fedeltà
tua sì la scienza et esperienza
delle cose militari e per conseguente
fare

fare in tutti i secoli, et appresso tutte
le nazioni chiarissimo e celeberrimo
il nome tuo, e di tutta la casa
Baglionà, e così vivere per fama
nell'altrui petti et andare di continuo
volando per l'altrui bocche con immor:
tal grido eternam.te perciò che le ricchez:
ze i diletti ~~tutti~~ gli altri beni, e pia:
ceri mondani non si distendono più
oltre, che quanto è lungho lo spazio
di questa brevissima vita mortale solo
il desiderio delle glorie solo la cupi:
digia dell'honore delle quali cose
quanto sono gli animi ò maggiori
ò minori tanto ardono più non han:
no ne termine che li racchiuda ne
tempo che li fornischa, laonde Ill.mo e
valoros.mo Sig.re sicome noi mediante
la grazia di Giesu Cristo nro Re. me:
diante l'equità della causa nra, e
mediante la Virtù tua indubitatam.te
speriamo ci libererai da questo ingiu:
stissimo, et omai troppo lungho e fasti:
dioso assedio. Tutta questa Fior.na gioventù
la quale vedendoti a piedi ti ha così
amo:

amorevolm.te accompagnato, tutto questo honoratis.mo popolo il quale tutto lieto e festoso con vi prosse voci et acclamazioni grida il nome tuo e quello della tua casa, con tutta la loro posterità ti resteranno in perpetua obligazione, e non pure gl'huomini non pure le donne d'ogni età e di qualunque grado ma questo palazzo stesso, e le mura med.me di tutta questa così grande e così ricca città benediranno sempre l'opra di Malatesta Baglioni e di tutti i suoi e ricordevoli in ogni tempo dell'infinito benefizio dal valore e fedeltà tua ricevuto magnificheranno senza fine i meriti tuoi, e con non men vere che somme lodi, t'inalzeranno fino al Cielo, e preporranno non solam.te a tutti i Cap.ni e Cond.ri moderni, ma a Decii a Claudii a Fabii alli Scipioni e a i Marcelli. Piglia dunque Ill.mo Sig.re piglia valorosis.mo Guerriero piglia prodissimo Campione Invittissimo Tente nro con

fausto e felice augurio et auspici di te, e di noi dal mio Gonf.re e da questo inclito et eccelsa Sig.ria in nome di magnifico e generoso popolo Fior.no questo Gonfalone e stendardo quadrato ricamato di gigli, questo elmetto d'argento smaltato medesimam.te di gigli arme del Comune di Firenze, e questo scettro d'ottone così rozzo et impulito come egli è in segno secondo il costume nro antico della superiorità e maggioranza tua sopra tutte le ordini munizioni e fortezze me ricordandoti che in queste insegne quali tu vedi è riposta insieme con la salute e rovina mia la fama e l'infamia tua sempiterna.

In sul più bello di questa cerimonia venne inaspettatam.te una grossa acqua la quale fu presa da chi per buon'augurio da chi per tristo furono allora, e per molt'anni dopo e non ancor oggi quando di ciò si ragiona fuor di modo biasimati di questa elezione i Fior.ni poco meno che da

tutti quelli che ne favellavano, ma appare
che bisogni (come quasi in tutte l'altre
disputazioni) usare distinzione, perche si
ragiona quando egli fu condotto per
Generale, questa fu più tosto necessità
(chi considera bene) che elezione, e
perche alla necessità non v'è rimedio
nessuno, perche altrim.te non sarebbe ne:
cessità meritano i Fiorentini più tos:
to compassione che biasimo, poscia che
ne gli Dij ancora potevano (secondi i
Gentili) alla necessità riparare ma
se si ragiona quando la prima volta
fu condotto Governatore, a me pare
che habbino contro di se un Capo solo
perche quanto al esser egli pessimam.te indi:
posto d.lla persona l'esempio di molti Ca:
pitani antichi, e moderni e speciealm.te
quello d'Ant.o da Sena pareva che
facesse che non se ne dovesse far troppo
caso, e questo capo era che egl'era
nato di Gio: Paolo Baglione huomo va:
lente sì nel mestiero dell'armi ma
empio e crudelissimo, e di tutti i vi:
zi e sceleratezze copioso e che haue:

ua

ua (essendo suo stipendiario) la Re:
publica Fior.na tradito ma questo non
sapeva ognuno che veggia i figli
non devono portare la Colpa dei
Padri, e ciascuno si debbe giudica:
re virtuoso, e Vizioso per i fatti e
misfatti suoi proprii e non per li
altrui; dal altro lato havevano i Fior.ni
molte cagioni di doverlo agli sti:
pendi loro condurre. Egli da piccolo
era stato al soldo loro, e rimaso in
Firenze ostaggio per la Fede benche in:
fedele del Padre, s'era trovato giova:
netto nella Rotta di Ravenna di non
più di 20. anni, et dato ottimo sag:
gio del valor suo, perche ferito mortal:
mente nel capo fu gettato da Caval:
lo, e vi difese infino a tanto che ha:
uute più altre ferite fu fatto prigio:
ne, il che fu comune in quel conflitto
quasi a tutti quelli, i quali elessero più
tosto di combattere che di fuggire
haveva havuto dai Sig.ri Veneziani
honoratissimi Carichi, e s'era por:
tato nella Guerra di Lombardia non

solo

solo come animoso soldato ma etia=
andio come prudente Capitano. Ora
si può dire Sig.re assoluto di Perugia on=
de se ne potevano sperare molte, e gran=
dissime commodità, si trovava in qual=
che obligazione verso i Fior.ni havendo
essi fatto il Sig.r Orazio suo fratello Ca=
pitano delle bande nere le quali, e=
rano l'honore, e il terrore di tutta
Italia et il med.mo Raffaello gli have=
va in Perugia honoratissimam.te conse=
gnato il bastone. Ora (questo per avven=
tura gli mosse più che altro) o almeno
esser doveva capitalissimo nemico
della Casa dei Medici per le tante
e sì gravi ingiurie riceute da
loro, havendoli prima così bruttam.te
fatto ammazzare il Padre, e poi tol=
to lo stato per darlo al figliuolo Carlo suo
non meno nimico che parente, e molto
in tutte le cose da meno di lui
non era verisimile che Malates=
ta potendo fare immortale se, e
tutta la casa sua volesse con tanta
vergogna vituperare se, e lei e nel

vero

vero egli non seppe, ò non volle conos=
cere la maggior occasione che havesse
mai Cap.no alcuno di farsi per sempre non
dico celebrare ma adorare.

Il secondo giorno di Febb.ro tre
Cap.ni de nostri il Sig.r Cecco Orsino,
il Sig.r Iacopo Orsino, e il Sig.r Luca Pio=
da Lena i quali stavano tutti a tre
in fila l'uno doppo l'altro alla guardia
del monte essendo una mattina sul=
l'Aurora iti fuori della Porta a S. Gallo
per fare scorta a Contad.ni e saccoman=
ni che andavano a legnare se n'andà=
rono con Dio tutti con i loro Fanti, ma
Cardone Corso Banderaio del Sig.r Cecco
tornò la mattina med.ma et il med.mo
fece il Manzo da Corbona suo luo=
gotenente, e fra pochi giorni di 300
fanti che havevano menato con loro
ne ritornarono 250. onde il Car=
done et il Manzo hebbero la Compa=
gnia, e ciascuno dei tre Cap.ni hebbe
bando di Ribello, e taglia d'oro di
500 fior.ni d'oro a ciascuno di coloro che
gli menasse presi, e trecento a chi gl'

ammaz=

ammazzasse, et essi contraffatti di Cent.i furono impiccati per un piè sul puntone di orto di S. Miniato con la faccia volta verso Giramonte, con due scritte a lettere grandicelle per ciascheduno una dai piè nella quale era scritto il nome, e cognome di esso, et una dal capo nella quale diceva per fugitivo ladro, e traditore et oltre a questo furono fatti di pingere nella facciata della mercanzia vicino alla Condotta dove si vede ancora il bianco e lo scancellato in nome di Bernardo del Buda discepolo d'Andrea del Sarto, ma in fatti da esso Andrea il quale non si voleva acquistare, nimistà di persona ne per soprannome dipintore delli impiccati; e furono dipinti così vivi e naturali che chiunque gl'haveva per una sol volta veduti gli riconosceva subitam. Andò la fama che questi tre Capit.ni havevano una notte per ordine del Sig. Mario voluto dare tutta quella parte dei Bastioni la quale era guardata da loro, ma che il Passa sapendo quanta fosse la vigilanza, e la dili

Traditori dipinti nella facciata della mercanzia hoggi delle Gabelle.

genza

genza del Sig.re Stefano non s'era voluto arrischiare ad andarvi, e che eglino dubitando che non si dovesse risapere ciò, s'erano fuggiti. La verità fù che tutto quello si disse del Sig. Mario gli fù apposto perciochè egli non n'hebbe colpa veruna, ma l'Abate di Farfa di cui essi erano huomini infingendo d'essere nel Campo tutto che fosse a Bracciano mandò a dir loro che si dovessero partire quanto più tosto potevano, et andarlo a trovare menandone con loro più soldati che potessero.

Tornati gl'Ambasciatori di Bologna, e riferita la loro più tosto derisione, che legazione parve al universale d'essere, sì come era stato, aggirato, e si cominciò tra il popolo, il quale è massimam. quello di Firenze pare che sia indovino, a mormorare della fede di Malatesta, non ostante che di quei dì i Capit.ni Cannatisi tutti spontaneam. nella Chiesa di S. Niccolò doppo una solenne messa havevano in presenza di lui

e del

dal Sig.re Stefano solennem.te giurato
sopra il Libro dei Vangeli di dovere fe:
delm.te, e con ogni loro sforzo mentre
che havessero vita addosso difendere
la Città di Firenze, nè mancò uno
il quale non so se p(er) beffe o da dove:
rò tamburò il Papa e tutti quattro li
Cardinali Fior.ni che si trovavano a
Bologna col Papa al fine che citati
e rimessi al serenissimo Giudizio della
Quarantia havessero come quelli che
facevano con la Patria, bando di ru:
bello publicam.te, e il loro beni confisca:
ti, ma p(er) intendere che significhi
tamburare verbo proprio, e partico:
lare di Firenze, bisogna sapere, che tra
le pessime e perniciose Leggi della Republi:
ca Fior.na era questa; stavano e stanno
ancora ~~nelle publiche~~ in alcune chiese princi:
pali, e particolarm.te in S. M.a del Fiore cer:
te cassette di legno assai ben grande ser:
rate a chiave appiccate d'intorno
alle Colonne, le quali Cassette chia:
mate tamburi, hanno scritto dinanzi
il nome di quell'officio del magistrato, a
cui elle

a cui

a cui esse servono, e di sopra un apertu:
ra p(er) la quale si può da chi vuole mettervi
dentro ma non già messa cavare alcu:
na scrittura, ora chiunque vuol tam:
burare cioè accusare o querelare chi che
sia d'alcun maleficio, il quale meriti
punizione afflittiva, ò pecuniaria
e che non si sappia chi ne sia l'
accusatore, scrive in sur una po:
lizza, il tal di tale ha commesso un
tale eccesso, e se gli pare scrive
ancora il luogho, ò il tempo et alcun
testimonio e la getta segretam.te nel
Tamburo di quel magistrato al quale
s'aspetta ordinariam.te la cognizio:
ne di quel delitto, e se vuol guada:
gnare il quarto della pena e che gli
sia tenuto segreto mette in quella
~~parte~~ polizza alcuna parte d'una
moneta rotta da lui, o d'alcun altro,
contrassegno, mediante il quale possa
seguita la condennazzione mostrare
con quel riscontro lui esser quegli
che tamburò il condannato questo
dannato e biasimevol costume fece sì

che

che l'accuse si devon fare a viso
aperto e non di nascosto acciò siano
accuse, e non calunnie) era ito
quasi in disusanza, sì per le altre
cagioni, sì massimam.te perché a qua=
lunque reo, e tristo huomo era lecito
infamare per quel modo qualunque uo=
mo buono e valente, et ancora avve=
niva bene spesso, che quando uno so=
spettava d'esser tamburato per qualche
suo mancamento, egli andava a chi
tamburava, ò tutti o parte di coloro i
quali erano di quel magistrato al Uffi=
zio del quale egli sospettava d'esser stato
inquisito, onde quando i magistrati
aprivano il tamburo che gli aprivano
ogni tanto tempo, trovando in essi, i no=
mi loro med.mi per più volte ardevano
e stracciavano le polizze e le tambu=
razioni. Trovandosi dunque tamburati
il Papa, et i Cardinali Fior.ni come io ho d.to
gl'otto lo significarono al Gonf.re quale
chiamata la pratica pose in consulta=
zione quella querela nel Consiglio delli
80. dove intervennero 231. Senatori, e
perché

perché le sentenze furono diverse ciò
bisognò, che si cimentassero con le fa=
ve, e però si mandorono a partito una
per una, la prima diceva che la que=
rela nella quale era notificato il
Papa, e querelato con i Cardinali si do=
vesse seguitare secondo l'ordine della
legge della Quarantia, nel modo che
si fanno l'altre querele, hebbe 29. fa=
ve nere, la seconda che conteneva
che d.ta tambur. querela s'annullasse
né se ne dovesse ragionare n'hebbe
56. la terza et ultima, che tal querela
si sospendesse dai Sig.ri otto, e si pro=
longasse per tutto il mese di Marzo otten=
ne havendo havuto in favore 92. fa=
ve nere. Ragionossi ancora che si
dovesse sospendere la Quarantia
la qual cosa sarebbe stata utilissima
ma erano tanto sdegnati i Cittad.ni che
non si vinse, e vi fu chi propose
che non si potendo allora fare altra
vendetta delli Ambasciadori contro al
Papa, si dovessero ardere e spianare
fino dai fondamenti il Palazzo dei Me=
dici

dicio. Era Anguillotto da Pisa Cap.^no
di marauigliosa forza, e ardire, p
sdegno hauuto con il Conte Piermar-
ia suo Colonnello di pochi giorni
innanzi passato con parte della sua
compagnia a Firenze la qual cosa
era sopra modo dispiaciuta, non so-
lo al Conte solo ma al Principe stes-
so, i quali desiderando d'oltre modo di
vendicarsi di lui con la morte sua
stauano alle Velette p appostarlo, e
appunto venne il caso che pare che
alcuna volta vengha con consiglio
che Anguillotto alli 11. di febb.^ro uscì fuo-
ri della porta alla Croce p fare scor-
ta a Contad.^ni che andauano a far
legname col Cap.^no Fran.^co dei Bardi
e col Cap.^no Bellantoni Corso il quale
sen'andò verso il Trabellino dei Mar-
relli vicino a San Gerbagio acciò che
se fossero calati di quei fanti che
alloggiauano a Fiesole gli potesse
reprimere subito che fu vedu-
ta e conosciuta l'insegna d'An-
guillotto si mossero a gran furia

il

il Conte Orangés, il Principe di Saler-
no il Duca di Malfi, et altri Caporali
menando oltre un'imboscata che
haueuano lasciata addietro, gros-
sissima di più di 2000. fanti tra
Spagnoli Tedeschi e Italiani, e
di più quasi volessero far battaglia
giudicata Don Ferrante con 500. Caual-
li et varcato Arno e lasciati passare
oltre i Cittad.^ni accerchiarono Anguil-
lotto con le sue Genti, il quale An-
guillotto conoscendosi morto, ò gui-
dato dal ardire, e ferocità sua
naturale, si fermò con un Partigia-
none in mano, e fece far testa a
tutte quelle Genti. I primi che
andassero a investirlo furono il Con-
te e sei altri dei suoi Caualli i
quali non cessauano di serrarlo, ma
egli più che francamente difendendosi
passò uno Spagnolo da un canto all'
altro, et aiutato dagli altri soldati
mattimamy da Cecco di Buti suo
luogotenente che meritò quel di che
fu l'ultimo di sua Vita estrema lode

ù

n'ammazzò molti, e poi che gli fu ta=
gliata l'Asta del Partigianone tratta
fuori la spada e non cessando di
menare ora a questo e ora a quello
la ruppe nella punta e così rotta
l'adoprò tanto che toccò un ferdin=
te sul campo, et una stoccata in
nella gola ritta. In questo mentre
Bellanton Corso havendo sentito il
romore era corso a soccorrerlo, e
nella prima giunta haveva con
la spada ucciso un tedescho a ca=
vallo, e feritone parecchi. An=
guillotto ferito da una zagaglia
nel petto da un Cavaleggiero cadde
in terra senza haver ricevuto altro
danno tanto era forte il suo giaco
e così in terra fu percosso da molti altri
colpi, allora il Conte lo prese e lo sgoz=
zo di sua mano benchè alcuni dicono
lo fece scannare da un suo servitore
per maggiore ignominia, altri ad un
ragazzo spagnolo. Cecco da Buti
si rendè prigione ma non li valse
perchè il Conte con la med.ma ferocità

li.

li tirò una stoccata nel petto, e lo passò
fuor fuori. Fran.co de Bardi quando ved=
de perduto il giuocho si diede al Prin=
cipe e pagata la taglia si riscattò.
Bellanton Corso con quei pochissimi
che gl'erano rimasti combattendo
tuttavia animosam.te si ritirò in
una casa, e quivi si salvò concio=
sia cosa che Gio: da Vinci il quale
haveva la guardia della porta
alla Croce dimenticandosi dell'offizio
di Cap.no per far quello di amico s'era
di già mosso con più fanti per soccorre=
re Anguillotto, e Jacopo Bichi, ma
quando giunse il Principe e gli al=
tri s'erano ritirati oltre ch'anno mori=
rono di quelli di dentro in quella zuf=
fa quasi campale d'intorno a cento
e 26. a novero ne furono portati
a S. M. nuova il numero di quelli
di fuora non si seppe appunto, ma
tra morti e feriti tra cavalli, e
fanti, ma più cavalli passarono 100.
Anguillotto e Cecco furono trovati
in terra con le camicie solam.te non

si

si seppe già se fossero spogliati, ò
dai nostri ò da nemici. Anguillotto
si sotterrò il dì di poi nella Nonziata
honoratam.te et il Buti nella chiesa di
S. Paolo in Palazzolo. Malatesta hauen:
do veduto venire tanta gente con
tanta lattezza, e dubitando non fus:
se altro, scese prestam.te dal monte
co' Commissario, e non trouando
alla Porta il Cap.no fece tutto irato
appressare un Capresto per appiccarlo
tosto che fosse giunto, ma egli essen:
done stato auuertito si nascose in
San Salui, e quiui stette tanto che
passata la stizza gli fù perdonata
la vita, ma tolta la Compagnia
e data a Fran.co di Mariotto Segni
che poi morì in una Fazione appo
il Lago di Como militando per i Fran:
cesi l'anno 1532.

Alli 17. i Giouani si per non in:
termettere l'antica usanza di
giocare ogn'anno al Calcio per Carne:
uale, et anco per maggior vilipendio de
nemici fecero in su la piazza di S.
Croce

Croce una partita a livrea 25.
bianchi e 25. verdi giocando una
Vitella, e per essere non solam.te sen:
titi, ma veduti messero una parte
di sonatori con trombe, et altri stro:
menti in sul comignolo del tetto di S.
Croce, doue da Giramonte fù loro
tratta una Cannonata, ma la pal:
la andò alta e non fece male
ne danno nessuno a persona. Il giorno
innanzi era entrato in Firenze per i
Bastioni Girolamo Inghirlani di Ro:
badegna, et haueua dato nuoua
come Fabrizio Maramaldo, era quel gior:
no arriuato nel Campo con tutto il
suo Colonnello di circa tremila fan:
ti, et il giorno di poi si fuggì della Città
e sen andò nel Campo dei nemici
Lorenzo di Gio: Batt.a Bracci dalle mu:
lina del Prato, mentre che essendo Ve:
nerdì si faceua come s'era coman:
dato per tutto la processione, onde il
dì med.mo fù preso in S. M. del Fiore Za:
nobi suo fratello, e giudicato poi dalla
Quarantia per tre anni nelle stinche

e

e dalla med.^ma Quarantia fu con:
finato Agostino di Piero del Nero perchè
l'haveva servito di Cavallo sopra il
quale s'era fuggito alle Stinche per
5 anni. Marco di Tommaso Bracci, et
Alamanno de' Rossi accusati come con:
sapevoli, e che v'havevano tenute
le mani furono assoluti. Il giorno di
Berlingaccio, che fu il giorno di S. Mat:
tio alli 24. fu coronato in Bologna
dove era concorsa tutta la Nobil:
tà, non solam.^te d'Italia, ma di tutta
la Cristianità da Papa Clem.^te settimo
Carlo quinto il giorno proprio del suo
natale, e della Vittoria sotto Pavia
contro il Cristianissimo della qual co:
ronazione essendo stato latinam.^te e
toscanam.^te scritto da tanti, e tanto
particolarm.^te non ne dirò altro se non
che ella mi pare quanto alla pompa
e magnificenza maggiore, ora quan:
do io la leggo che non mi parve allora
quando la viddi, non si credeva che il
Papa gli dovesse dare la Corona Impe:
riale a Bologna, ma in Roma second'
il

il costume antico, e andare a Siena
per far prova di pigliar prima Firenze
e si disse che fu consigliato a non
gliela dare in Roma, perchè non ve:
desse a quanto sterminio e cala:
mità havevano i suoi soldati con:
dotto Roma, ma la principal ca:
gione fu che egli sollecitato a ri:
tornarsene prestam.^te nell'Alemagna
così dai Cattolici come dai Protestan:
ti. perchè desiderando Ferdinando d'
essere eletto Re de' Romani e trovan:
dovi dentro molte difficultà non
li pareva di poterle vincere senza
la presenza, et autorità sua, e i
protestanti havendo fatta quella lega
con i Suizzeri della quale ho favellato
due volte, chiedevano alla scoperta un
Concilio libero se non generale come
desideravano almeno nazionale, cioè,
d'Alemagna solam.^te

Mentre che Bologna era tutta
in festa, e in giuochi per la coronazio:
ne di Cesare Maestro Bened.^o da Foiano
predicò nella sala grande del consiglio

dichi:

Lito

dichiarando medianti li luoghi della sagra scrittura divina del testamento vecchio, e del nuovo quando come e da chi s'haveva a liberare da tanti infortunii la Città di Firenze e goder poi in eterno insieme con la sua desideratissima libertà infinite felicità e ciò diceva con tanta grazia, e con tale eloquenza che faceva hora piangere, hora rallegrarsi secondo che a lui pareva tutti gli ascoltatori, i quali (potendovisi andare dunque voleva) erano un numero incredibile, e nella fine diede al Gonf.^re^ dicendo con gesti, e parole ineffabili cui hoc, et in hoc vinces) uno stendardo, nel quale era da un lato Cristo vittorioso con soldati diversi in terra chi morti e chi feriti e dall'altro una Croce rossa in segno del Comune di Firenze.

Intanto prese la Sig.^ria^ nuova col med.^mo^ Gonf.^re^ l'ufizio, i quali furono per Marzo e Aptle del 1529. e 1530.

Undecimo

Niccolo di Pier Andrea da Verrazzano
Andrea di Tommaso Alamanni — S. Spirito
Lorenzo d'Agnolo Baccelli, e
Ant.^o^ di Gio: Guidacci — S. Croce
Biagio d'Ant.^o^ della Rocca, e
Jacopo di Salvestro Neretti — S. M.ª Novella
Gian:^co^ d'Ant.^o^ Giraldi, e
Buti d'Ant.^o^ Masi — S. Giovanni
Et il loro notaio ~~fu~~ ser Andrea Caiani.

Il sospetto preso da Malatesta etiandio da una parte di quelli del Governo, benche tacitamente, delle pratiche tenute col Vescovo di Faenza, il quale haveva di palese e di segreto con molti dei piagnoni, e dei palleschi favellato, e lo sdegno grandissimo del maltrattamento delli Ambasciatori cagionorono che nelli 80. si praticò e rimesse che oltre a primi si dovessero sostenere 15. altri cittadini dei più sospetti, i quali furono.

M. Matteo Niccolini.
Ant.^o^ de Medici.
Ant.^o^ Gualberotti.
Andrea Adimari.

Andrea Carnesecchi.
Alessandro Barbadori.
Il Rosso de Ridolfi.
Lorenzo Morelli.
Lorenzo Acciaioli.
Gio: Vettori.
Gio: Fran.co de Nobili.
Girolamo delli Albizzi.
Iacopo Corbinelli.
Rinieri Lotti, e
Donato Cocchi.

A questi s'aggiunse Filippo Va=
lori, il quale come dicemmo haueua ot=
tenuto grazia di starsi con sodo di m/4 fior.
in casa di Gio: Batt.a Vitti suo cognato
e tutti furono tenuti racchiusi, e
in buona guardia in una stanza del
Palazzo del Podestà. Questi giorni med.mi
M. Iacopo Girolami fratello del Gonf.re il
quale era cubiculario del Papa huomo
piaceuole e di buona e lieta
vita fu mandato da Clemente a Firen:
ze perche fauellasse con Raffaello, più
per farlo sospetto che per altro e per mos:
trare che haueua anch'egli dalla parte

sua

sua, i fratelli propri, e i partigiani più
stretti di coloro i quali gouernauano
Firenze, ma innanzi che egli arriuasse
a Scarperia fugli mandato a dire da
parte del Reggimento che per buona e
giusta ragione non passasse più oltre
onde egli se ne tornò scorbacchiato
a Bologna. il med.mo M. Iacopo fu man:
dato dal med.mo Papa Clemente al Re Cris:
tianissimo perche lo tenesse ben disposto
e gli dicesse male del Gouerno di Firen:
ze, ancora che il fratello fosse Gonf.re
et egli il quale era Prete e staua col
Papa fece ogni cosa.

Pagauano i Fior.ni in questo tempo
nella Città di Firenze solam.te più di
m/14 paghe, ma i soldati erano meno
di m/12, e forse di m/10 e non era man:
cato chi hauesse messo innanzi che si
douesse fare uno sforzo e per assaltare
i nemici, prima che essi fortificandosi
come faceuano tuttauia hauessero pre:
so piede, e loro fossero mancate le vet:
touaglie, e i denari che di giorno in
giorno ueniuano meno, ma a coloro

a cui

a cui ciò toccava parte per non senta:
re la Fortuna parte per credere di
dover essere a tempo, parte dissuasi
da casi l'andavano prolungando,
dando tempo al tempo con speranza
che Filiberto dovesse come diceva di
voler fare ogni Venerdì giorno fau:
tevolissimo alli Spagnoli fare le bat:
terie e dar l'assalto alla Terra, perche
si sapeva che in Bologna dove era
stato di nuovo il P.pe con Baccio Valo:
ri e col Marchese del Vasto, s'era con:
sultato sopra questo, e che tra gli
altri Ant.o da Leva haveva detto
che Firenze dandogli l'assalto si
piglierebbe onde si credette che
dovesse venire egli per cotale im:
presa, e per questa cagione non solo
in quel tempo, ma ancora oggi
è da molti biasimato Orange perche
egli o come di poco animo, ò di poco
sapere non batte mai Firenze della
qual cosa perche non si fece esperienza
la quale vince tutte le ragioni non
si può fare giudizio certo si può ben
coniet:

conietturare, e secondo me si deve
la maggior prudenza, che usasse il
Principe in quella Guerra, fu il non
dar l'assalto perche le mura erano
dall'Artiglierie tante, e i difensori
tali, e tanti che come era quasi im=
possibile il pigliar Firenze così era
molto agevole che vi rimanessero
tutti ò morti, ò feriti, et in questo
caso non era da dubitare di Malates:
ta perche egli si pensò sempre di gui:
dar questo fatto di maniera, e di far
il tradimento sì scoperto, che anco la
Città gli dovesse restare obbligata
il che non gli riuscì per le cagioni che
di sotto si vedranno; nè qui voglio
lasciare indietro che un Astrologo
di quelli che fanno professione d'indo:
vinare, e predire, ancora le cose
particolari, i quali sempre furono
e sempre saranno derisi e non cre:
duti havendo promesso al P.re
che al termine di 15. giorni haverebbe
pigliato Firenze, e si fece imprigio=
nare [struck] con patto che se il pronostico
Vno

suo non la pacifica, perciò gli dovesse esser
mozza la testa. passato il tempo di più
e più giorni volendo il Principe, ò pur
se facendo le viste di voler che gli fos-
se tagliato il capo, egli come haveva
avanti promesso così rispose audacem.te
se haver detto il vero perché così promet-
tevano i Cieli, ma il non haver preso
Firenze esser restato da lui il quale non
haveva dato l'assalto come intendevan
le stelle, che egli doveva fare, perché
il Principe datosi a ridere non gli
fece altro male che mandarlo fuori
del campo con le trombe dietro.

In questo mese di Marzo non
fu mai giorno che non si scaramucciasse e di quà e di là d'Arno, e il dì di
Carnevale se ne fecero tre grossissi-
me una fuori della Porta a S. Gallo
una fuor di porta al Prato, e una a
piè di S. Leonardo fuori della Porta
a S. Giorgio, e in tutte tre ne sca-
pitorono i soldati Fior.ni onde molti
riprendevano Malatesta tra se med.mi
che egli lasciasse uscir fuori i soldati
non

non veggendo a che servissero tante
scaramuccie se non per trattenere il
Popolo, e che non si pensasse a quello
pensava egli e massimam.te che in esse
morivano ò erano feriti i più valenti
e segnalati Cap.ni e soldati come avven-
ne a Jacopo da Figline Cap.no d'in-
credibile ardire il quale fù morto
d'una archibusata nella testa men-
tre havendo fatte mirabili prove se ne
tornava al suo alloggiamento, e a
Amico da Venafro poiché hebbe morto
con tre colpi, che presso tre persone, fù ferito pure
d'un'archibusata nel braccio dritto es-
sendo uscito a scaramucciare per soc-
correre i suoi tutti a rischio, perché
nel tirare una cannonata a Giramon-
te s'appiccò fuoco a un bariglione di
polvere il quale ne arse parecchi, e
lui abbronzò quasi tutto

Il sesto giorno e la prima do-
menica di Quaresima si fece la mat-
tina una processione solennissima, e il
dì una scaramuccia grossissima a S.
Salvi, e si combatté in Affrico dai Cavalli
del

del Bichi appiccatisi si mescolono in gui:
sa che quattro Cavalli del Bichi resto:
rono prigioni, e uno ~~del Bichi~~ de i:
nemici si sviluppò nel cadere una
gamba alli otto appunto in sul mez:
zo giorno scaricarono gli inimici
tutta l'Artiglieria verso Firenze si
pensò per la tornata del Principe, e
del Commissario da Bologna, e colse:
ro in diversi luoghi senza far dan:
no nessuno fuori una sola, la qua:
le battè in terra sul canto della Piaz:
za di S. Gio: dov'era un Barbiere e
e levò tutto un calcagno al Cap.ro Man:
cino da Pisero il quale era di pochi
giorni passato di qua, e tagliatagli
la gamba sotto il ginocchio si morì
e fu sotterrato nella Nunziata, e
questa fu la prima palla di quante
ne trassero, che facesse danno nessu:
no, la quale con un balzo solo saltò
tutta la Piazza di S. Gio: e rotto
un Muro entrò nella Bottega d'
uno scarpellino sotto la scuola dove
stava a insegnare Abbaco Gio: del Sodo.

In

In questi istessi giorni Lodovico di
Gio: Fran.co Martelli giovane di grandiss.mo
Cuore havendo segreta nimistà con
Gio: Bandini per le cagioni che di sotto
si vedranno presa una bellis.ma e fa:
vorevol.ma ~~...~~ occasione di voler con:
battere, e morire bisognando per la sua
Città gli mandò un Cartello composto
da M. Silvestro Aldobrandini, che egli
e tutti i Fior.ni che si trovavano nell'eser:
cito nemico erano traditori della Patria
e che gliele voleva provare con l'armi
in mano in steccato a corpo, a corpo
concedendoli così l'elezione del Campo
come dell'armi, ò volesse a piè o volesse
a Cavallo. oltre di ciò Lodovico ha:
ver mentito per la gola Gio: per haverli
detto che la Milizia Fior.na era pro
forma. Gio: al quale non mancava l'
l'animo et abondava d'ingegno, cercan:
do di sfuggire il Combattere si tutta que:
rela, gli rispose con maggior pruden:
za che verità, se non essere nel cam:
po delli inimici per ~~far~~ venir contro alla
Patria, la quale così egli ben amava
come

come alcun altro, ma per vedere e visi=
tare certi suoi Amici, la qual cosa
ò vera, ò falsa che si fosse poteva anzi
doveva bastare a Lodovico ma egli che
voleva cimentarsi con Gio: ad ogni mo=
do, rispose in guisa che bisognò che
Gio: per non mancare al honore di Gen=
tilhuomo, del che egli faceva particolar
professione accettasse, e convennero che
ciascuno di loro s'eleggessero un com=
pagno a sua scelta, Gio: havendo Ri=
dolfo Martelli et alcuni altri Gio:ni i
quali erano nel Campo ricusato se=
condo il volgo con poco honor suo, ma
secondo gl'intendenti con molta pru=
denza di voler venire a tal cimento
s'elesse Bertino di Carlo Aldobrandi.
Era Bertino Giovanetto di prima bar=
ba allievo di Fran.co altrimenti Cecchino
del Piffero fratello di Benvenuto Cellini
in quel tempo di grandissima stima e
di maggior honoranza, il qual Cecchino
avvezzo tra le bande nere, e non co=
noscendo paura nessuna era stato
morto in Banchi dalla famiglia

del

del Bargello mentre che egli solo vo=
leva con molto ardire ma poca pru=
denza combattere con tutti. Lodovico
prese per suo compagno Dante di Gui=
do da Castiglione il quale solo si misse
a tal rischio veramente per amor della
patria, come quelli che era libertino
e di gran coraggio. Partironsi dun=
que Lodovico e Dante alli v. di Mar=
zo di Firenze, dalla Piazza di S. Michel
Bertoldi in questa maniera, per raccon=
tare ogni cosa minutamente. Egli have=
vano innanzi due Paggi, ò Ragazzi ve=
stiti di rosso, e biancho sopra due Ca=
valli bardati di corame biancho, e poi
due altri, ò Ragazzi, ò Paggi sopra due
Corsieri grossi da lancia vestiti nel
med.mo modo dietro a questi erano due
trombetti uno del Principe et uno di Ma=
latesta i quali andavano sonando con=
tinuamente doppo questi venivano il Cap.no
Gio: da Vinci Giovane di fattezze stra=
ordinarie patrino di Dante e Paolo
Spinelli cittadino, e soldato vecchio
e di grandissima esperienza Padrino di

M.

M. Lodovico e M. Vitello Vitelli Padri:
no d'ambedue, se per sorte gl'auersa:
rii hauessero eletto di voler combattere
a Cauallo sopra: doppo questi seguiuano
i due Combattenti sopra due Caualli
Turchi di marauigliosa Bellezza e ua:
luta, haueuano indosso una Casaccha
di Raso Rosso con la manicha medesimam.
squartata di Teletta haueuano le Calze
di Raso Rosso filettate di Teletta biancha e
soppannate di teletta d'Argento et in
Capo un berrettino di Raso Rosso con un
Cappelletto di Seta Rossa con uno Spen:
nacchio biancho, a piedi di Ciascuno
caminauano per staffieri sei [illegible]
in quel modo med.mo di quelli che erano
a Cauallo cioè il giubbone di Raso Ros:
so, squartato il lato ritto e la manica
ritta di Raso bianco, e le calze sop:
pannate di teletta biancha e le ber:
rette ouero li Tocchi di ~~Raso~~ colori Rosso di etro
a loro erano parecchi Cap.ni e ualo:
rosi Soldati con molti della milizia Fior.na Li
quali hauendo desinato con essi la mat:
tina tennero loro compagnia fino alla
Porta

Porta doue si fece diligente guardia che
alcuno non uscisse di Firenze eccetto
il Sordo dalle Caluane che haueua il
Braccio al collo per una archibusata che
in scaramuccando hauea hauto, e
Iacopo chiamato Iacopino Pucci; e
fecero la Via di Piazza per Borgho S.
Apostolo per Parione e passato il ponte al:
la Carraia andorono alla Porta a
S. Friano doue erano i loro Carriaggi
che furono Muli 21. charichi di tutte
e ciascuna di quelle Cose che loro
bisognauano così al uiuere come da
annare tanto da pie come da Cauallo
perche per non hauere a seruirsi di cosa
alcuna dei nemici; portauano con esso
seco Pane, Vino, Paglia, Biada, legne
Carne d'ogni sorte Vccellami d'ogni
ragione, pesci d'ogni qualità, con:
fezzione di tutte le maniere Padi:
glioni con tutti i Fornimenti e tutte
le masserizie di qualsiuoglia sor:
te che poteuano venir loro a bisogno
infino all'acqua menarono Prete
Medico e Barbiere maestro di casa
Cuoco

Cuoco e Guattero. Uscirono fuori d(e)lla
Porta con tutta questa salmeria die=
tro, et andarono lungho le mura
infino verso la Porta a S. Pier Gat=
tolini, dove attraversarono in su
la mano ritta e calati alla fon=
te d(e)l Borgho d(e)lla med(esi)ma Porta prese=
ro la via p(er) traverso d(e)lla Casa d(e) Capponi
dov'era il fine d(e)lle trinciere de
nemici, e quindi si condussero
a Baroncelli, correndo tutto il cam=
po a vederli che s'era convenuto
che infino non fossero dinanzi al Prin=
cipe non si dovessero trarre Artiglie=
rie nè grosse nè minute da nessuna
parte, e così fu osservato alli 12 il
giorno di S. Gregorio che venne in sa=
bato combatterono in due steccati
uno avanti all'altro tramezzati
solam(ent)e da una corda serrati intorno
p(er) la Guardia d(e)l Campo il quale
haveva circondato fanterie di Tede=
schi Spagnoli e Italiani tanti degli
uni e tanti degli altri. Combatterono
in Camicia cioè Calze e non giubbone

e la

e la manicha d(e)lla mano destra tagliata
infino al Gomito, con una spada et un guan=
to di maglia corto nella mano d(e)lla spada
senza niente in testa arme veram(ent)e onorata
e da Gentilhuomo, e massimam(ent)e che i sol=
dati moderni si danno falsam(ent)e a credere che
l'usare nei duelli l'arme difensiva sia cosa
che non dimostri codardia, e conseguentem(ent)e
biasimevole, come se dove ne va oltre
la vita l'onore, si potessero tante cautele
usare, che non fossero poche. Fu quest'ar=
me eletta dai giovani p(er) rimuovere un'opi=
nione in Firenze di lui, che egli fosse più
cauto che valente e procedesse più con
astuzia che con valore. Aveva fattosi ra=
dere la barba, la quale di colore rosso gli
dava quasi al bellico. Venne alle mani con
Bertino, e toccò in su la prima giunta una
ferita nel braccio ritto, et una stoccata
ma leggieri in bocca, et era assalito dal ne=
mico con tanta furia che senza potere
ripararsi, ebbe tre ferite sul braccio sinistro
una buona, e due leccature, et era a tale
condotto, che se Bertino si fosse ito tratte=
nendo come doveva, bisognava che s'arren=

desse

desse, per che non potena più regger la spada
con una mano sola, la passeggiò con tutte
due, et osservando con gran riguardo quel-
lo, che facena il nemico e vedutolo con la
med.ma furia, et inconsideratione venire
alla volta di lui, come quegli, il quale
era giovane, e troppo valoroso gli si
fece incontro e distendendo ambe le brac-
cia, gli ficcò la spada in bocca tra
la lingua, e l'ugola, talm.te che subito
gl'enfiò l'occhio destro, et egli ancorche
avesse baldanzosam.te detto che prima d'
arrendersi una, volena morir mille volte,
ò vinto dalla forza del dolore, avendogli
dato tante altre ferite nel petto, ò per
essere uscito di se (con gran dispiacere
del Principe, e del Conte di S. Secondo,
il quale nello steccato stette con una
alabarda in mano, e lo favorì, contro al
tenore del bando, con le parole) s'arrendè
e la notte seguente si morì a sei ore
tanto allora per inanimire il compagno
gridò forte due volte Vittoria non lo
potendo per la legge per loro posta altrim.te
aiutare. Lodovico dato che fu nella trom-
ba

ta andò ad affrontare Gio: con incredibil
ardire, ma Gio: il quale teneva bene l'
arme in mano, e non si lasciava vincere
dall'ira, ò altra passione, gli diede una
ferita sopra le ciglia, il sangue della
quale gli cominciò ad impedire la vista
onde egli più che animosam.te andò per
pigliargli la spada tre volte con la mano
stanca, e pigliolla, ma Gio: avvolgendola
e tirandola fortem.te a se glela cavò sem-
pre di mano e lo ferì in tre luoghi della med.ma
mano sinistra, onde egli quanto più brigava
a nettarsi gl'occhi dal sangue con la mani-
cha per veder lume, tanto più gl'imbrattava
e nondimeno con la destra tirò una ter-
ribile stoccata a Gio: la quale lo passò
di là più d'una spanna, e non gli fece
altro male che una graffiatura sopra la
poppa manca, allora Gio: gli menò un man-
ritto alla testa, et egli non potendo schifar
altrim.te parò la sinistra così ferita per vedere di pigli-
arli un'altra volta la spada, il che non gli
riuscendo, anzi restando gravem.te ferito po-
se ambe le mani a gli elsi, e appoggiato
il pomo allo stomacho corse verso Gio:
tto

per investirlo, ma egli, il quale era non men
destro che balioso, saltò indietro, e menogli
nel med.mo instante una Coltellata alla Te-
sta, dicendo se non vuoi morire arrenditi
a me. Lodovico non veggendo più lume,
et havendo più ferite addosso disse, io
m'arrendo al Marchese del Vasto ma
avendogli Gio: fatto la med.ma risposta
s'arrendè a lui. Fu lodato grandem.te il
Bandino avendo con non minore arte
che ardire vinto il nemico, senza haver
altro rilevato che una Graffiatura sola
sotto la Poppa manca, et un'altro poco di Graf-
fio in quella parte, dove la mano si con-
giunge col braccio, chiamata da alcuni
la Rascetta. Ma più sarebbe stato senz'
alcun dubbio, se non fosse intervenuto
un caso il quale fu questo. Avendo Lod.co
di due spade che gli furono porte pre-
sane una Gio: prese quell'altra, la quale
toccava a lui e facendo sembianza di
brandirla la ruppe quasi nel mezzo chi
dice con le mani, e chi che egli se la battè
sul Ginocchio destro. In qualunque modo
si fosse il Padrino di Lod.co non voleva a patto
nessuno

nessuno che Lod.co combattesse, se Gio: non
combatteva con quella med.ma spada af-
fermando che così era obbligato a fare
e tanto più, che Gio: haveva fatto egli
fabricare quelle spade, e di questo pa-
rere erano molti altri pensando che Gio:
l'avesse falsificata in prova per avere quel
vantaggio se la falsificata fosse toc-
cata al nemico, e se nò far quello che
egli fece. Dante in somma rinunziò al
Patrinato, affermando che così ricercavano
le Leggi, e l'usanza de Duelli, la qual cosa
secondo le Leggi, e usanze dei Soldati mo-
derni, è forse vera, ma secondo il vero ell'
è falsissima. Conciosia cosa che tra i Cav.ri
onorati non solo non si hanno a cercare
vantaggi di sorte alcuna nel Combattere a
solo a solo, ma rifiutare quantunque
fossero offerti spontaneam.te dalli avversa-
rii. E come haverebbe provato Lod.co quello
che egli intendeva di provare se con una
spada intera fosse ito ad affrontare il ne-
mico, il quale non aveva se non una mez-
za spada, ò più tosto Mozzicone. Dante,
Lod.co essendosi fatto cambio e barattati
Li

li prigioni se ne tornarono la med.ma sera
p la stessa Porta, e in su l'un'ora in Firenze
con tutti i loro. La Legge della Storia mi
forza a dir quello, che io volontieri tacin=
to haverei, e ciò è che il Rancore tra Lod.co
e Gio: era nato p cagione di Donna la
quale essendosi mostra più favorevole a
Gio: che a Lod.co lo mosse a far quello che
fece p dimostrarle che ne anco nell'armi
era da manco del suo rivale come ella p
avventura teneva. Il nome della Donna
non voglio palesare (concedendo questo
l'autorità di gravissimi Storici) p la
nobiltà de suoi maggiori, et anco vi=
vendo il Marito, il quale nulla sapeva
di queste cose, non è ragionevole che ora
ò mai, gli venghi dispiacere, o biasimo dove
egli non ebbe colpa nessuna. Gl'Amici di
Lod.co credendo di darli contento operorono sì
con i parenti della donna amata, che ella
con licenza del marito l'andò sotto onestis=
sima coperta in compagnia d'altre sue
parenti, et amiche a visitare, della qual
cosa egli prese sì fatta tristezza, che egli
più di quel dispiacere che delle ferite si

morì

morì doppo 24. giorni che egli combattuto
aveva, ne mancò chi desse la colpa della
sua morte parte all'Inguizia e parte
alla Trascuraggine de Medici.

M. Carlo Cappelli Ambasciatore
della Sig.ria di Venezia il quale in tutto l'
Assedio mai di Firenze non si partì quan=
tunque il Papa facesse ogni sforzo co suoi
Sig.ri pche nel levassero diede alla Briga=
ta che dire, imperoche avendo (essendogli mor=
to un suo bel Cavallo) egli con tutti i suoi
fornimenti, i quali erano di Velluto in su
la Piazza d'Arno vicino alla Porticciola
fattolo publicam.te seppellire li messe un
Epitaffio composto latinam.te da lui, il quale
intagliato in un Marmo, e murato nella
sponda si può ancor oggi vedere, e leggere
da chi vole il quale è questo.

Ossa Equi Caroli Cappelli Legati Veneti
non ingratus heri sonipes memorande sepultum
hoc tibi promeritis, hec monumenta dedit.
Obsessa Urbe MDXXX. 3.o Idus Martij.

Il giorno del 21. il Sig. Malatesta qua=
si volesse provocare a giornata i nemici fe=
ce uscir fuori da più luoghi e in un tempo

med.mo

med.mo molte bande. Da S. Miniato per la porta
del soccorso 500. fanti dalla porta Romana 300
da Bastioni di S. Giorgio 600. con i quali uscirono:
no dimolti giovani Fiorentini, e partirono della
Porta del Prato, e di S. Niccolò 400. de quali
ordinò che stessero nei fossi per dar soccorso se
bisognasse, e degl'altri parte andassero ad at:
taccare scaramuccie in diversi luoghi e
parte a dar l'assalto a un Cavaliere nuo:
vo, il quale con alcune trincee avevano co
minciato gl'Orangiani a piè della Casa della
Fima a piè delle mura tra S. Giorgio e
S. Piergattolini, non lunge dal bastione di
Gio: da Turino, e messovi su due insegne
per guardia e alcune bocche di fuoco, e ve:
dessero con ogni sforzo di pigliarlo e gettarlo
a terra, la qual cosa riuscita sarebbe, ma
uno soldato perugino di quelli del Sig.re Ottaviano
Signorelli, il quale era l'anima di Malatesta
uscì mezz'ora innanzi per S. Pier Gattolini, e
diede avviso del tutto, onde furono trovati
benissimo provvisti da tutte le bande perche
tutto il Campo era all'arme, e da ogni par:
te vennero fortissimi, e con tutto ciò alcuni
di quei del Marzocco salirono per forza sul
Cavaliere. La scaramuccia fu grandissima

e si

e si mescolarono in guisa che gl'archibusi
s'adopravano in vece di spade de nostri
restarono tra morti, e feriti qualche 50, e
tra questi il Cap.no Taccini. de loro non si sep:
pe così bene il numero perche il fumo delle
Artiglierie dell'una parte, e dell'altra non
lasciava vedere ma bisognò che la strage
fosse grande, e vi furono uccisi molti Ca:
valli. Questa scaramuccia che durò fino a se:
ra, operò contrario effetto a quello che si cre:
dette di poi, che avesse voluto fare il Ba:
glione, perche in luogo di sbigottire li
Fiorentini che non ardissero di volere affron:
tare il Campo nemico, crebbe loro l'animo.
Alli 23. s'appiccò un'altra scaramuccia
molto ben grossa fuori della Porta a S. Gallo
e con egual guadagno e perdita, ma se i mar:
zocchesi non si ritiravano tosto dentro, e
non fossero stati aiutati dall'Artiglieria, la
facevano quel giorno male, conciosiacosa
che tutte quelle masnade, le quali erano
alloggiate alla Badia di Fiesole, e per tut:
te quelle Ville non avendo essi ordinato
di guardarle, scesero in un tratto giù e si
spinsero loro repentinam.te addosso.

alli

Alli 24. si prese temerariam.te, e temera-
riam.te si p(er)dè Pipozzano, e a parecchi giova-
ni Fior.ni li quali vennero nelle mani d(e)lli
Spagnoli fu posta taglia ingordissima.

Finito il 1529. entrò secondo il Co-
stume Fior.no con non migliori Auspicii che
il passato anzi molto peggiori l'anno 1530.
nel primo giorno d(e)l qual anno cominciò
il Vicerè verso la sera a far battere con
tre Cannoni una Torre, la quale quando
si rovinorono l'altre era non so p(er) qual
Cagione tutto che fosse meno gagliarda
di tutte rimasa in piè, e questa era la
prima presso la Porta a S. Giorgio verso
la Porta di S. Pier Gattolini dentro il Bastione
di Gio: da Turino, e ciò p(er)chè da un falconet-
to, il quale v'era sopra, era il lor Cavalier mo-
no grandem.te danneggiato, il qual falconetto
dubitando Malatesta d(e)lla rovina fecela
notte levare. Il giorno seguente di poi mai non rifi-
narono di batterla trahendovi dodici colpi
p(er) ora a tale che in quel dì solo vi si sca-
ricorono, tottisi due Cannoni, vicino a
150. Cannonate, ne p(er)ò altro danno gli
fecero che scantonarla un tal poco da

lati

lati, e farli una bucha nel mezzo non mol-
to grande, e questa non tanto p(er)chè i colpi
non essendo l'Artiglieria elevata ma al
piano d(e)ll'Orizzonte, il qual modo chiamano
i Bombardieri tirar di punto in bianco, ve-
nivano quasi p(er) linea retta, e conseguentem.te
facevano minor percossa, quanto p(er)chè la Torre
sebene rispetto all'altre era debole, era
p(er)ò in se gagliardissima; onde uno dei
Bombardieri chiamato Mannone fattavi
condur sopra una Moschetta la scarica-
va ogn'ora una volta, e p(er) scherno, e
dispregio loro vi messe in cambio di Ban-
diera un Canovaccio in su una mazza
con una Mitra fatta d'inchiostro nel mez-
zo, e non ostante che eglino, ò p(er) vendicarsi,
ò p(er) quindi levarlo gli trahessero di molte can-
nonate egli p(er) maggior vilipendio, alzatosi i
panni, e mostrando loro le parti di dietro,
vi stava sopra intrepidam.te. Il p(er)chè conos-
cendo i nemici che fabicavano in vano si ri-
masero di batterla, e i Fior.ni vi fabricarono
sopra un Palco, e vi piantarono d(e)ll'altra
Artiglieria, e seguitarono di trarne con assai
non meno danno, che paura di coloro, che

face-

facevano la guardia nel Cavaliere, donde si può certissimam.te giudicare, che se le Torri non si levavano, era impossibile che gl'Imperiali s'accampassero, come fecero, et assediassero Firenze.

Alli 28. secondo gli Astrologhi, i quali pigliano il dì a mezzo giorno, ma a 29. secondo i Fior.ni li quali cominciano il giorno la sera finite le 24. ore, scurò il Sole, della quale scurazione temettero molto in Firenze, affermando che quandunque eclissava il Sole, seguivano sempre tristi accidenti, e molti non ne fecero caso nessuno, dicendo gl'Eclissi del Sole esser cosa naturale, e che se pure l'oscurare del Sole pretendeva male alcuno lo pretendeva a' nemici, che cercavano occupare l'altrui, non a Fior.ni che difendevano il loro.

L'Imperatore veggendo che le cose di Firenze andavano per la lungha assai più di quello che stimato non s'era, e non potendo per le cagioni narrate di sopra soprastare più lunghamente in Bologna, aveva più volte Papa Clemente, che dovesse con Alfonso Duca di Ferrara accordarsi, e riceverlo

beni=

benignam.te in grazia, desiderando nel suo Cuore che egli Modana, e Reggio gli restituisse; ma il Papa, il quale era, come si dice volgarm.te formica di sorbo, e voleva non meno che l'Imperatore, gl'aveva risposto sempre in un modo med.mo, cioè che in questo non poteva compiacerlo come averebbe desiderato, e ciò non tanto per cagione di Modana e Reggio, quanto perché senza quelle due Città Parma e Piacenza rimanevano in guisa sole e separate, che si poteva quasi dire che non fossero più della Chiesa; perilché non vedendo l'Imperatore altro modo di composizione, e volendo pure per sodisfacimento del Duca terminare questa lite ad ogni modo, lo fece venire con salvo condotto a Bologna dove egli giunse alli sette di Marzo, e doppo le solite Cerimonie col Papa, fecero un Compromesso generale di tutte le loro differenze di ragione e di fatto nella persona di Cesare. Il che il Duca concesse volontieri perché avendo egli presentato di denari d'argenteria, e d'ogni sorte di grascie i ministri dell'Imperatore grossissimam.te e quasi ogni giorno, n'aveva buonissime

pp=

speranze, e promesse larghissime riportato,
e il Papa vi si lasciò tirare per due ragioni:
la prima perche non essendo dubbio che la Città
di Ferrara secondo le Leggi de' Feudi, non fosse
ricaduta alla Chiesa, si pensò che Alfonso
s'avesse a contentare, e che a Carlo do=
vesse parere di far pur troppo, se lasciata
Ferrara al Duca, facesse restituire Modana
e Reggio alla Sede Apostolica. La seconda, e più
potente fù che Cesare gli disse di sua pro=
pria bocca che farebbe diligentissimamente ve=
dere le scritture dell'una parte, e dell'altra
e trovando, che il Papa avesse ragione lode=
rebbe, e glela farebbe fare, consegnandoli
come sue quelle due Città; ma se tro=
vasse il contrario, e che la ragione fosse
dalla parte del Duca, in tal caso lascierebbe
spirare il compromesso, senza giudicare
qual di loro avesse torto, o ragione, e così
gli diede la fede sua che farebbe, non si
vergognando l'Imperatore di promettere al
Papa, nè il Papa accettare dall'Imperatore
una così brutta, e tanto non solamente ingiu=
sta ~~[illegible]~~ ma disonesta condizione la quale
poi egli in ogni modo non mantenne; per
l'os=

l'osservanza del Lodo rimessero Modana nelle
mani dell'Imperatore, il quale alli 22: si partì;
e se n'andò a Mantova, dove intertenuto
con grandissimo onore, fece Federigho con
tutti i suoi discendenti di Marchese Duca, e
ricevuta buona quantità di pecunia con=
cedette ad Alfonso in Feudo perpetuo la Terra di
Carpi. A Mantova per interposizione del Duca
di Ferrara doveva andare M. Galeotto Giugni
per vedere d'accordare separatamente dal Papa
con l'Imperatore, e i Fiorentini li avevano fat=
to liberissimo et amplissimo mandato a po=
ter convenire con S. M.tà, solo che non si toc=
casse la Libertà, e che si restituisse tutto il
Dominio, ma quando egli fù vicino a Man=
tova gli fù fatto significare dal medesimo Duca
che per buon rispetto non procedesse più avan=
ti, onde egli se ne tornò alla sua Legazione
a Ferrara, e l'Imperatore se n'andò alla vol=
ta di Trento a gran giornate, per ritrovarsi
alla Dieta da lui ordinata in Augusta
si per fare eleggere Ferdinando suo Fratello
a Re de' Romani, come egli fece, benche
con molti disturbi d'altri, e grandissimi
travagli suoi, e si ancora per concordare
dubi=

dubitando della tornata del Turco, le discordie
de' Luterani, le quali andavano augumen=
tandosi ogni giorno più, e essi crescevano tut=
tavia più d'autorità, e di potenza, come
di numero. Per la qual cosa aveva il Papa man=
dato in Germania pochi giorni innanzi M.
Piero Paolo Vergerio Giurisconsulto suo Nun=
zio, e allora insieme con l'Imperadore vi
mandava il Cardinal Campeggio per Legato
con facultà che potesse promettere etian=
dio il Concilio, quando per ciò chiaramente conos=
cesse che mediante il Consiglio, o generale, o
nazionale, si dovesse spegnere per tutto la
setta di Lutero senza diminuimento della
Autorità, e Potestà della S. Sede Apostolica.
il che era tanto quanto dire ~~dicono~~ che
non promettesse: Conciosiacosa che l'odio
di Martino, e de' suoi seguaci (perchè tutti
si chiamavano Luterani, se bene erano
tra loro divisi in più sette, non solo diver=
se l'una dall'altra, ma contrarie) era non
minore contro l'Autorità e Potestà de'
Pontefici, che contro ai costumi e gli altri
abusi dei Sacerdoti.

Lasciò l'Imperadore tutta Italia

piena

piena di grandissimo sospetto, perciò che se
bene egl'era riuscito non mica barbaro, e
efferato, come se l'erano imaginato le gen=
ti per le crudeltà fatte da' suoi ministri e sol=
dati suoi, ma costumatissimo, e benigno
molto; e se bene aveva oltre al credere
di molti renduto lo Stato di Milano al Du=
ca si conosceva però da chi vi badava, che
i suoi pensieri non erano fermi, e che egli
aspirava a cose grandi, e si pensava dalli
huomini speculativi, i quali avevano os=
servati i modi e l'azioni sue che non fos=
se stato fatto a caso, e senz'arte l'aver
egli così piacevolmente accarezzato ognuno,
e cercato con ogni industria e amore=
volezza di farsi benevoli, e obbligati tutti
coloro i quali potevano, o aiutare l'Im=
prese sue, o impedirle, per ciò che egli ragio=
nato con esso seco, aveva chiesto con
grand'instanza il Duca d'Urbino a Ve=
neziani, con tutto che sapesse molto bene
di non doverlo ottenere. aveva ostato co i
med.mi Veneziani che levassero la taglia
a Paolo Luciasco che pareva riconciliato
il Duca di Ferrara (almeno quanto alle

dimos=

dimostrazioni estrinseche, le quali giouano
alcuna uolta quanto, e più che l'intrinseche)
con Clemente, e auendo in petto così fatto
Compromesso tra loro due, era necessitato
e l'uno, e l'altro d'andarlo spiaggiando, e
osseruando. Aueua ornato la Città di Man=
toua della Dignità del Ducato. Alli Ambas=
ciad.ri de Lucchesi, e a quelli de i Senesi li
quali l'aueuan presentato s'era mostro
amicissimo, e finalm.te non aueua lascia=
to indietro cosa nessuna per farsi caro, e
grato a ciascuno, fuori solam.te i Fior.ni, alli
quali portaua in quel tempo odio assai
più che smisurato.

Papa Clemente trouandosi senza
danari, e senza riputazione, si partì
tutto malcontento alli 31., e lasciò i
Bolognesi non troppo ben sodisfatti per
un Taglione, che aueua loro posto, i
quali però auendo in tanta frequenza di
Principi, e di Prelati venduto carissime
etiandio quelle cose, le quali erano solite
per altri tempi, non che dare a buon mer=
cato gettar uia aueuano oltre al solito
ripieno la lor Città di Contanti. Fu allog=
giato

giato sontuosissimam.te dal Duca d'Urbino,
nel suo mag.co Palazzo, e alli 9. d'Aprile in
Domenica arriuò a Roma con tutta la
Corte.

Ma ripigliando le cose di Firenze
il Principe se bene faceua sembiante
e andaua spargendo ogni dì di voler dar
l'assalto, era nondimeno risoluto di non
poter pigliar la Città se non per assedio, e
attendeua a impedire le Vettouaglie il più
che poteua, e di far trincee e baltori Ri=
pari. In Firenze di già si cominciaua
a patire, anzi di già stranam.te si patiua
di Companatico, e specialm.te di Carnag=
gio, e specialm.te il Sig.r Malatesta fu
il primo, il quale il dì del Sabato santo in
cambio d'Agnello fece ammazzare un Asi=
no in Casa sua, doue si mangiò mezzo
e l'altro mezzo si mandò a presentare
in pasticci a questo suo Amico, e a quello
la qual cosa si credette poi non fosse fat=
ta senza Misterio, e tanto più che la
mattina stessa era comparso in sul Cu=
rora alla Porticciola delle Mulina del
Prato 56. Buoi, e buona somma di San=
nitro

nitro, le quali cose mandava da Empoli
come più volte fatto aveva il Commiss.o
Ferrucci, sapendo quanto grande fosse
in Firenze la Carestia di tutte le cose
e massimam.te di Salnitro per far la Pol:
vere, il quale s'andava giornalm.te, e
andava cavando con estrema diligen:
za di tutti gl'Avelli per ogni Carnaio, e
in specie di quello dello Spedale di
S. M. nuova.

Pochi giorni innanzi era stato
un di quei di che il Volgho Fior:no in vece
d'Pizzizzachi chiama Pzzachi, per che
lasciando stare che Stefanino delle Doti
fu decapitato per essersi trovato in Com:
pagnia di Pier Gio: del Fornaio chiamato
Petruccio, il quale una sera ferì a tradi:
mento nella Sola con un Pugnale men:
treche gl'usciva di Palazzo M. Bernard.no
d'Arezzo Cassegna de Sig.ri Dieci onde es:
sendosi fuggito con la paga nel Campo
nimico ebbe bando delle forche. Otto Cocchi
si scannò da per se med.mo senza sapersi la
Cagione, e un Soldato avendo tocco in
scaramucciando una ferita d'archibuso

in un

in un piede si fece caricare da un suo
ragazzo l'archibuso e accendere la Corda
e poi mandatolo fuori si messe l'archi:
buso al Petto e dandoli fuoco s'ammazzò
da se stesso, e il med.mo giorno che fu
sabato alli nove si fecero in Piazza
fuori dell'usato tre quistioni, e in parec:
chi luoghi di Firenze si messe mano alle
Armi, e si ferirono più soldati, e Leone
d'Agnolo Tosa, il quale era stato percosso d'
un sasso mentre si batteva la Torre di S.
Giorgio sen'andò all'altra Vita, e non mol:
to prima uno sciamo di Corsi di quelli di Pas:
quino ammazzarono sussecchievolm.te colle Ala:
bardate in via della Pergola Andrea di
Leonardo Ghiori, mentre che egli ritirandosi
nel tiratoio era cascato in Terra, e gli tol:
sero una Catena d'oro in vece della quale Pas:
quino ne portò una contraffatta d'Ottone
dorato a Sig.ri Dieci affermando quella fosse
esser dessa. La mattina della Pasqua di Resurres:
sio si scopersero tre Cittad.ni dipinti nella
facciata del Potestà. Aless.o di Gherardo Corsini
in Mantello, e Cappuccio Taddeo di Fran.co
Guiducci cieco da un occhio nel med.mo abito

e

e Pier Fran.co di Giorgio Ridolfi impiccati per
un piè ognuno aveva scritto a piè il Nome
e casato suo in un Breve il quale diceva
a Lettere di Speziali per Traditori della Patria;
nel med.mo giorno di Pasqua si scaramucciò in
diversi Luoghi sì come s'era fatto in tutti li
giorni santi, e fra gli altri fu morto fuori
della Porta al Prato, mentre con grandiss.mo animo
si difendeva da' nemici, d'una archibusata
nella Poppa manca il Cap.no Lodovico di Salò,
il quale era venuto il giorno innanzi per
scorta del Salnitro, e Buoi mandati da
Empoli poco di poi, e fu morto valorosam.te fuori
della med.ma Porta di tre Archibusate una
nel Petto, e due nelle Coscie il Cap.no Fioravan=
te da Pistoia, e ambedue furno onorevolm.te
seppelliti nel Cortile della Nunziata.

In questi giorni Pio: da Turino fatto
scendere ne' fossi de' suoi Bastioni buon nu=
mero d'Archibusieri, mandò un suo Fante
il quale si chiamava l'Amato dal Borgo
alle Trincee de' Nimici a piè della Casa
della Luna, il quale senz'esser veduto da
persona attaccò un oncino che gl'aveva
appiccato in cima d'una Picca a una

Ban=

Bandiera e tanto tirò che ella ne venne, al
cader della quale i soldati d'un Capitano del
Colonnello del Cagnaccio, i quali erano quel gior:
no di Guardia saltati le Trincee lo seguita:
rono con l'Archibusate, ma egli, il quale ma:
ravigliosam.te era destro, e leggieri portandola
in mano spiegata, e gridando tuttavia Mar:
zocco essendo stato soccorso dalli Archibusieri
i quali usciti de' Fossi repentinam.te s'eron fatti
incontro a Nemici, la condusse salva, e
la ficcò sul Bastione di sotto a quello di
Pio: con la punta all'ingiù. il Sig.r Malatesta
gli donò per quell'atto dieci scudi d'oro, e Pio: por:
tò detta Bandiera in Palazzo al Ponf.ce il qua:
le ringraziò Pio: e commendato il Fantacci:
no che tolta l'aveva, la fece mettere nella
Sala dell'Oriuolo sul David di marmo a capo di
sotto, nè stette guari che il Cap.no di cui era
d.a Insegna comparse innanzi a Malatesta,
e al Ponf.ce, perchè avendo per quel conto morto
il suo Luogotenente, et il Sergente e due
altri de' suoi Fanti, non vi essendo Alfiere
s'era fuggito, dubitando dell'Ira del Principe
il quale poco appo mandò al Bastione tre
Tamburini con una patente a lui, nella

quale

quale lo sicurava, purché tornasse, onde egli chiesta, et ottenuta graziosam.te licenza dal Pont.ce e dal Sig.r Malatesta se n'andò la sera med.ma e rilevò la sua Compagnia, il giorno di poi volendo il med.mo armato torre un'altra Insegna nel med.mo modo toccò un' Archibusata in una spalla, della quale in capo a due giorni si morì.

Il lunedì della Pasqua si fece fuori della Porta al Prato quasi un fatto d'Arme tra i Caval:li de' nemici, e i nostri, nel quale tra gl'altri M. Jacopo Bichi vi portò tanto egregiam.te che non si potettero tenere che non entrassero anch'essi a combattere, nè il Principe stesso il quale si conosceva a un cappelletto lungho, e aguzzo che egli portava in capo di seta attorta chermisi, nè il Marchese med.mo del Guas:to, dalla punta della cui lancia pendeva un fiocco con alcune cordelline di seta rossa, on:de si rinnovò più volte la Battaglia dall'una parte e dall'altra, e l'Artiglieria dubitando forse di non offendere così gl'amici, come i nimici, così erano stretti insieme non trassero mai, nè di quà, nè di là, ma calan:do con gran furia quasi tutti i cavalli del Cam=po, e

po, e valicando Arno il Bichi doppo molte prodezze fatte si ritirò onoratissimam.te con grandissima lode datagli non meno da' ne:mici, che dalli Amici.

Poco appo s'appresentò un Trombetta al Sig.r Malatesta, e gl'espose ultimam.te che un Cav.re Gentilhuomo di quei di fuora deside:rava di rompere una lancia con alcuni di quei di dentro. Malatesta rispose, che volontieri, e diede questa cura al Bichi, il quale di mol:ti che se li offerivano volle dare quel onore a uno de' suoi, ed elesse il Cap.no Primo da Se:na portatore del suo Guidone, per che disegnato in un tratto il Campo presso i fossi delle mura a un trar di mano, i due Campioni doppo alcune scorrerie non meno maestrevolm.te fatte, che con leggiadria montarono ciascuno sopra un Gian:netto bianco, e standogli a vedere intentissima:mam.te (per che era concertato che l'Artiglierie non trahessero) infinita moltitudine d'ogni intorno, tosto che la Tromba ebbe dato il se:gno si mossero con Impeto incredibile l'uno verso l'altro, e riscontratisi a mezzo il Cam:po la lancia del Cav.re nimico si ficcò nell'arcione della sella del Capitan Primo, e tutto che

fosse ferrato lo passò dal lato di dentro più che
quattro dita tanto che di poco mancò che non
l'infilzasse, l'Asta si ruppe lasciando il Ferro, e
il Troncone per la forza del grand urto gl'uscì
di mano, il nostro gli pose la mira al Petto
credendosi di passarlo fuor fuora, ò almeno di
farlo cadere di Sella, e lo colpì con tanta
possanza che la Lancia ancorche fosse gros:
sa e massiccia si spezzò in più parti, una
delle quali nello scorrere gli passò il Bracciale
e lo ferì alquanto nella Spalla sinistra. Fù
tenuto questo incontro da chiunque lo vidde
cosa bellis:ma, e fù giudicato che il Vantaggio
fussi anzi dalla parte di quà, che di là.

Alli 29. uscito di verso i Frabini, e da
S. Ant.° del Vescovo forse 500. Cavalli e gran
numero di fanti, ed appiccarono tra S. Be:
ned.° (cioè dove era il Monastero prima
che con tutti gl'altri edifici d'intorno a
Firenze si rovinasse) e S. Gervagio una più
tosto Battaglia che scaramuccia co' Mar:
zocchesi; onde Giometto da Siena, il quale
faceva la scorta di S. Salvi sentito il
romore, corse sopra un bellissimo Caval
Turco Bianco con tutta la sua Compagnia

dietro

dietro a soccorrerli, e tanto intrattenne
combattendo sempre gl'Orangiani che di
Firenze con incredibil lattezza dubitandosi
di qualche gran sforzo si condussero alla Por:
ta alla Croce, e a Pinti, e a S. Gallo più
di 29. Bande, e se non che il Tempo si
rabbuiò in un subito, e ne venne repen:
tinam.te una grandissima scossa d'Acqua
era agevol cosa che quel dì si facesse una
Zuffa Campale di maniera s'erano info:
cati gl'animi delli uni, e delli altri. furonne
morti, e feriti da ambedue le parti, ma
più de' Fior:ni assaissimi, nè si potrebbe di:
re quanto Giometto smontato a piè, es:
sendoli stato ferito e morto il Cavallo si
portasse valorosam.te

In questo Tempo s'era Luigi Ala=
manni trasferito in Francia da Genova
nella qual Città aveva soggiornato sempre
da che egli fù sotto Ambasciad.re de' quattro
Oratori a Cesare per ordine de' Sig:ri Dieci,
il quale sollecitava i Mercanti Fior:ni di
Leone, i quali ricercarono il Re più volte
instantem.te pregando Sua Maestà, che li
piacesse per soccorso della povera Città di

Fir:°

Fior.na tanto devota, et affezzionata alla Corona
di Francia di far pagar tutto, ò almeno una
parte di quello, che ella era loro debitore.
ma egli con le med.me scuse e con nuove
promissioni andava mandando la cosa in
lungho senz'alcuna resoluzione afferman:
do che tosto che egli avesse ricuperati i suoi
figliuoli porgerebbe aiuto straordinario
pure alla fine parte per trattenere i Fior.ni
che non accordassero, non avendo essi al:
tra speranza di soccorso che in lui parte
per la diligenza, et importunità di Luigi, et
adoperandosene molto Tommaso Sertini, Giu:
liano Buonaccorsi, e Ruberto delli Albizi, et
altri della nazione, furono pagate tutte le
cedole del Consolato, e riscosso alcune paghe
del Re, le quali montorono in tutto d'in:
torno a 20m. ducati, i quali in più volte
si mandarono a Pisa da Luigi, ma gl'ulti:
mi portò egli stesso, e fù sostenuto con
essi in Genova, ma essendo amato straordi:
nariamente dal Principe d'Oria gli fù fatto
largho, nè mancò chi dicesse che egli, il quale
fra tante virtù aveva questo vizio solo
che si dilettava oltre ogni convenevolezza
del

del giuocho, e quasi sempre perdeva s'era
servito d'alcuna parte di essi. Con quei
danari si condusse a Pisa il Sig.r Gio: Paolo
Orsino figliuolo del Sig.r Renzo da Ceri, gio:
vane di molta e chiara speranza, il quale
s'era molto cortesem.te profferto in Vinegia
all'Oratore Gualterotti, pregando che scri:
vessi, a suoi Sig.ri, che in conducendo lui
non guardassino ai mali portam.ti dell'Abatino
perchè i suoi (sebene era Orsino) d'un'altra
fatta e di contraria maniera sarebbono;
et in somma disse che voleva andare, e
servire la Repubblica Fior.na a ogni modo
sebene ella non lo pagasse, e di vero pa:
reva vergogna a chiunque faceva professio:
ne d'arme, il non trovarsi in una tanta
e tal guerra, ò di dentro, ò di fuori, dove mi:
litavano gl'uomini più segnalati d'Italia
eccetto pochissimi, e per due cagioni, e tra
questi, il Conte Claudio Ranghoni giovane
di grand'animo, ma di piccola stabilità
vano, e leggieri a maraviglia il quale i
Sig.ri Dieci vollero condurre, ma egli se:
condo che disse a me, cui egli voleva in
quel tempo proprio mandare alla Corte di
Francia

Francia, in luogo di M. Girolamo Muzio, fu
pregato dal Papa che non accettasse tal Condot-
ta. L'ultimo giorno d'Aprile vennero novelle
per una sua lettera che il Commiss.^o Ferruccio
con quelle genti che se li mandorono di Fir.^e
alli 23. lasciato Empoli ad Andrea Giugni
suo successore aveva ripresa Volterra
in quel modo che particolarm.^e per non confon-
der l'ordine della Storia si dirà in un Libret-
to appartato. Ne sia chi si maravigli che
io quasi scrivessi Diarii, e non Storie ponga
spessissime volte il giorno proprio, nel quale
le cose da me raccontate fatte furono, perciò
che senza il così fare reca non picciola chia-
rezza alla Storia, alcuni, i quali hanno scrit-
to le cose medesime mi paiono in questa parte
molte volte tanto confuse, quanto quasi
in tutte l'altre, ora troppo trascurati in
ricercar la Verità, ora poco fedeli in rac-
contarla.

Dette e fatte queste cose dentro e fuori
della Città di Firenze, entrò col Pont.^e vecchio
la Sig.^ria nuova per maggio, e giugno, i quali
furono.

Bened.^o di Simone Folchi, e

Lorenzo

Lorenzo di Filippo Gualterotti } per S. Spirito.
Agnolo di Girolamo Borgognoni, e
Amerigho di Gio: Benci } per S. Croce.
Gio: di Mariotto della Moretta, e
Lorenzo di Becchi } per S. M.ª Novella
Filippo di Fran.^co Calandri, e
Vincenzio di Piero Puccini } per S. Giovanni
per il loro Notaio fu s. Ant.^o di s. Fran.^co Albini
da Prato.

Aveva cominciato a rincrescere
la lunghezza dell'Assedio alla maggior
parte dell'Universale, e i più prudenti
conoscevano che quanto più s'andava in
là col tempo, tanto si peggiorava maggiorm.^e
di Condizione, perciò che con altro vantaggio
si fanno le cose, quando altri può non le
fare, che quando è costretto di farle ad
ogni modo, o voglia egli, o no, e tale aiu-
ta uno, che si regge in Piè, che veduto lo
sdrucciolare, non solo non lo sostiene, ma
gli da la Pinta. Bisbigliava dunque tutto
Firenze, e si levò una Voce fra il Popolo
che Malatesta non voleva vincere, e che
bisognava fare un ultimo sforzo, ed uscir
fuora, ed assaltare i nemici, i quali, essendosi

partito

partito l'Imperatore, e non avendo il Papa
di che pagarli erano parte scemati, parte
discordi, e parte sparsi in questo contado
e in quello per saccheggiarlo vivendo di ra:
pina, e cercando la maggior parte, e tutti
per tutte le vie di predare con sì fatta occa:
sione ciascuno quanto sapeva, e poteva
il più per tornarsene a casa ricco. Solere
i cattivi Medici lasciare alcuna fiata in:
debolire tanto un infermo, che egli poi
o non possa pigliar la Medicina, o potendola
pigliare non gli giovi, e molte volte gli
noccia sì, che ella sia non della sua sal:
vezza, ma della sua morte cagione. Desi:
deravano dunque universalmente che si
combattesse, al che fare s'offerivano i Gio:
vani della milizia prontissimi, e il Gonf.re
con la Signoria, e Sig.ri dieci se ne sarebbono
contentati non avendo altra speranza, e
quella oggimai molto debole, e incerta,
che in Fran.co Re di Francia, la qual cosa ven:
ne subito all'orecchie di Malatesta, a cui
erano riferite d'ora in ora, non pure da
coloro che esso teneva in più luoghi a pos:
ta per ciò ma etiandio da dei Fior.ni med.mi tutte
le

le novelle, che per tutto Firenze andavano a
torno; onde egli sappiendo quello che di lui, e
della fede sua, si mormorava non solo in segre:
to, ma si diceva in su per le piazze con liber:
tà molta publicam.te, ma con pochissima
prudenza; presa questa occasione disse, che
egli consentirebbe, ancorche ciò dovesse es:
ser con poco suo onore, e grandissimo danno
de soldati (e avuto per quanto si credette poi
la parola del Sig.re Stefano (il quale come suo
emulo aveva caro che si portasse di mani:
era che i Fior.ni avessero a conoscere l'error
loro d'averlo a lui preferito) che attende:
rebbe all'Ufizio suo senza tramettersi fra
lui e la Città, uscì dall'orto de Serristo:
ri, e sen'andò ad habitare in su la strada
maestra da S. Felice in Piazza presso a
S. Pier Gattolini nella casa di Bernardo
Bini, nel qual luogho oltre che non aveva
a ridosso il Sig.re Stefano, si poteva forti:
ficare come egli fece, e mettersi in casa,
riuscendo l'orto dal Cand.re di S. Giorgio,
e mandar fuora quanta gente gli pia:
ceva senza che altri sen'accorgesse, e
quello, che importava più, era nella sua
Balia

Balia aprire la Porta, e metter dentro quando
gli fosse tornato commodo tutti, ò parte de
Nimici avendo disegnato, come si vedde
poi chiaramente di valersi all'ultimo delle loro
forze, il che egli non poteva fare stando
al Renaio, rispetto a Bastioni i quali erano
diligentissimamente guardati dal Sig.re Stefano
disse dunque in nome per contentare il Popo=
lo, ne in fatto per sbigottirlo, et aver colorata
Cagione di non Combattere; che voleva
uscir fuora, ma che ~~volea~~ prima biso=
gnava tentare come trovassi i Nemici
per poter poi con maggior sicurezza, e mag=
gior vantaggio assaltargli.

Pose dunque ordine che il Giovedì
venente che fu a cinque di Maggio ~~che~~
dovessero uscir fuora a un'ora med.ma da
tre lati; cioè dalla porta a S. Friano, da
S. Pier Gattolini, e dal Monte di S. Minia=
to, oltre di due Colonnelli più di trenta
delle più fiorite Compagnie di Firenze;
Da S. Friano uscirono con le loro Bande
tutte benissimo fornite il Sig.r Bartol.meo
dal Monte, Ridolfo da Scesi, Fiorano da Jesi,
e Michelagnolo da Marrano; Da S. Pier
Gatto=

Gattolini, uscì il Sig.r Ottavian Signorelli con
la maggior parte de Perugini, e Pasquino
Corso con tutto il suo Colonnello, dietro a
quali seguivano Venti Cap.ni colle Ban=
diere spiegate, e in ordine, ne più, ne
meno, che ~~stavessero~~ fossero iti per fare
Giornata. Questi furono il Sig.r Cecco cugi=
no del Sig.r Ottaviano, Vincenzio Pubbonaio
Ferrarese, Fantino da Venezia, Mantovano
da Mantova, Aless.o chiamato Sandro della
Mirandola, Ferrone da Spelli, il Bello,
e Guidantonio da Bettona Coccia Far=
nese, Raffaello da Orvieto, Pietrettore da
Terni, Pierantonio da S. Arcangiolo, Cesare
e Ieronimo da Cagli, Mariano, e Federigho
da Scesi, Filippo da Palestrino, Mario della
Bastia, Ascanio Puelli, e il Caccia delli
Altoviti, e con essi andarono chi di sop=
piatto, e chi con licenza molti Giovani della
Milizia. Dal Cav.re di S. Miniato doveva
uscire il Cap.no Amico da Venafro con tutti
i suoi fanti, ma egli la mattina med.ma per
sua cattiva sorte fu d'intorno
alle 17. ore ammazzato per questa cagione,
et in questo modo dal Sig.re Stefano. Aveva
il

il Sig.re Stefano, a cui facevan capo tutti; i quali
ò entravano, ò uscivano de' Bastioni del Monte
dava licenza a una femina che potesse, an:
darsene con certi suoi Arnesi dovunque più le
piacesse. Ma Amico non ostante questo la
svaligiò, e non volse lasciarla passare e do:
mandato da lei perche ciò fatto avesse, rispose
non solo con minor reverenza, ma con mag:
gior Arroganza, che egli non doveva: e essere
così in Commissione dai suoi Sig.ri e che non
conosceva altro superiore che la Sig.ria di Fir.e
e appunto tornava da favellare dal Gonf.re
per questo Conto con un servitor solo a piedi
e senza spada, perche avendo il braccio rit:
to al collo, non essendo ancora ben guarito di
quell'Archibusata, che io dissi; che egli toccò
portava a canto una daghetta solam.te, ma
quando fù dirimpetto alla chiesa di S. Fran.co
il Sig.re Stefano fattosegli incontro a Ca:
vallo gli disse, sei tu quello che mi vuoi
torre l'onor mio; e con queste parole trat:
to fuori la spada gli tirò una Coltellata
sul naso, e comandò alle sue fancie spez:
zate, che l'ammazzassero, il che eglino fe:
cero incontinente dandogli e mentre era

a

a Cavallo, e poi caduto che egli fù in terra
27. ferite tutte di punta; e così finì la
vita sua un Cap.no giusto sì ma tanto ardi:
to, ed animoso quant'alcun altro che si ne
fosse in Firenze. Dolse la sua Morte infini:
tam.te a tutta la Città, e fù di non piccolo
danno. Egli fù sotterrato il giorno di poi
onoratissimam.te nella Nunziata, e la sua
Compagnia si divise mezza a Mariotto da
Modana suo Luogotenente, e mezza a
Girolamo d'Alessandria suo Banderaio. Il
Figliuolo fù levato dal Monte con la sua
Compagnia, e assegnateli le stanze nel
Convento di S. Croce.

Ma per tornare alla fazzione della
quale io aveva cominciato a dire Uscì fuo:
ri quel giorno Malatesta avendo seco oltre
le sue fancie spezzate il Sig.r Anibale ~~tas~~
fratello Carnale del Sig.re Ottaviano il Conte
Sforza d'Assisi, il Cap.no Ettore da Pordenone
con alcuni altri, e si stette sempre nel Bos:
so con Zanobi Bartolini, Tommaso Soderini,
e con Andrea Giugni Comm.rio; avendo co:
mandato a Cap.ni veram.te non che assalissero,
ma che pigliassero il Convento di S. Dona

a

a scoperto. Era alloggiato in questo Monaste=
ro così chiamato come egl'era e fortificato,
dentro Baracone da Hacca huomo d'ardi=
mento incomparabile con tutto il suo Co=
lonnello de soldati Vecchi Spagnoli; i qua=
li riserbandosi al sacco, non s'eran curati
insino a quel giorno di mostrare la loro Vir=
tù, ma con tutto questo, e col disavvantag=
gio che aveuano del luogho i Cap.ni Italiani
messisi a corsa e volgendosi a man dritta
cominciarono non ostante l'Archibusate
le quali in gran numero eran loro tratte
a salire il Poggio, nel quale difendendosi
gli Spagnoli gagliardissimam.te appiccarono
una spaventosissima Mischia, e tanto
durarono cadendone morti, et essendone
feriti dal una parte, e dall'altra, che quei
Cap.ni i quali io dissi essere usciti per la porta
a S. Friano percossero alle spalle gli Spagno=
li, onde la Zuffa si rinforzò inanimando
Baracone i suoi con le parole come buon
Cap.no e ributtando i Nimici coi fatti ma
morto lui d'una archibusata gl'Italiani
non ostante che Federigho Ripalte, e Mac=
ciano e Boccanera che erongli succeduti

nel

nel Comando combattessero egregiam.te si spin=
sero innanzi, e gridando serra, serra, a
viua forza avendo già preso il Poggio pi=
gliarono anco la chiesa, e metteuano gli
Spagnoli per la mala via, se non che il
Principe corso al romore, e veggendo gli
Spagnoli al disotto, mandò loro in aiuto
il Sig.r Andrea Castaldo con le fanterie Ita=
liane, e fece scaricare l'artiglierie del Gi=
ramonte dal Barduccio, e dalle Trincee nuo=
ve ma con poco danno rispetto a quelle di
dentro, che traeuano di continuo, or da ques=
ta parte, or da quell'altra, e l'Archibuso di
Malatesta, cioè la Colubrina grande si
scaricò il dì dal Camp.le di S. Giorgio con
grida le quali pareua che andassino fino
alle stelle due volte. Combatteuasi aspram.te
in diversi luoghi perche Don Ferrante Gonzagha
era comparso di verso Marignolle con la Ca=
valleria, e una parte de cavalli nostri con
molti Fanti aveuano occupato S. Giorgio, s'
erano distesi chi verso Boboli, chi a Bello sguar=
do chi al Palazzo degl'Antinori, e chi a quello
de Borgherini, e perche più bande di Spagno=
li s'erano accostate alla Colombaia de

Barboli

Bartoli, Malatesta che stava vigilantissi=
mo, mandò a dire alla Sig.ria che facesse uscir
fuora da ~~tutti~~ S. Triano Piometto, Paccherino,
e Jacopo Tarabussi con le loro genti, e per S.
Pier Pattolini Bellantonio Luciano e Ma=
riotto Corsi con alcuni altri. Laonde veg=
gendo il Vicerè tanta gente fuora, fuor
del solito, dubitò non volessero assaltar tut=
to il Campo, e comandò a Jamisio lor Cap.no
che conducesse i Tedeschi subitamente, e che
gli facesse stare tuttavia in ordinanza
lo strepito ~~del~~, e i fumi delle artiglierie
e delli Archibusi facevano tanto romore
e tale Caligine che non lasciavano ne ve=
dere ne udire cosa nessuna. Durò il fatto d'
arme, che così si può giustamente chiamare
più di quattr'ore in varia fortuna, ma i
Marzocchesi tenevano sempre il Poggio, e
la chiesa, e furono tali le guida de Cap.ni
mentre animavano ciascuno i suoi, e gl'
avvertivano, e di fatte l'inondazioni, men=
tre ora rincacciavano i nimici ora rin=
culavano essi, che Malatesta il quale ca=
valcava un piccolo muletto non volle più
volte facendo ala delle Braccia le quali

egli potena a gran pena muovere, e bri=
gando di dare delle Calcagna nel Corpo del
Muletto per spignerlo oltra mescolarsi co' Sol=
dati, e per qualunque cagione ciò si facesse
bisognò che i Commd.i lo rimovessero da quel
proponimento con le parole, e co' preghi,
e non bastando questo lo ritenessero, e lo raf=
frenassero con le mani. Era Malatesta
di natura, e per esercitazione, mentre fu
sano animosissimo, e questo forse lo com=
moveva di dentro non gli lasciando ricor=
dare quale egli fosse di fuori.

Veddonsi in questo Conflitto di gran
miracoli di Fortuna, perche Michelagnolo da
Panano ebbe tre archibusate sopra la
persona sua, e nessuna gli fece alcun male
e uno de' suoi fanti, a cui poi diede la sua
insegna, ne toccò sette, e non gl'uscì goccio=
la di sangue, alcuni avevano passata chi
la corazza chi la celata, e chi le mani=
che di maglia, e non per tanto ebbero male
alcuno; Un Lanzi de' nimici non solo non
si riguardava dalli Archibusi ma ancora
andava loro incontro a bella posta e co=
me che più soldati da diversi luoghi gli

traessero più volte di mira, ma nessuno lo colse, ma Tino Mancino accostatoglisi a poco a poco gli tirò a traverso d'una stabar=da, e uccisselo. Io non so quello che s'abbino a pensare gl'uomini intendenti di così fat=te cose, ne quello che a dir di me, ma io so bene che avendolo io non senza estrema faticha, e diligenza trovate scritte da p.so=ne degne di fede, non debbo chiunque io mene creda, e qualunque si siano tali acciden=ti, e dovunque si venghono non raccontarli; ~~the~~ che si debbano dire, ò pensare di me ò di loro le brigate; ~~e vicino all~~

Vicino all'Avemaria quando Malates=ta combattendosi più forte che mai, fece dare il segno a suoi che si ritirassono, e volse la disgrazia che il Sig.r Ottavio essendo stanco, e fiaccho dal prode, e lungho com=battere, che aveva fatto, mentre condottosi in luogho dove credeva esser sicuro, saliva lungho il fosso a cavallo, ebbe un'Archibu=sata nella testa, della quale fra lo spazio di quattro giorni con infinito dispiacere di Malatesta passò dalla ~~altra~~ vita presente. Il numero de morti, e quello de feriti si

disse variam.te, ma due cose s'affermano p. chiare, l'una che il giorno di poi si trovaro=no manco nella rassegna di quelle bande, le quali erano uscite fuori 200. fanti de migliori, l'altra, che la mortalità fu mag=giore appo i nemici, e due se ne credette=ro quasi p. certe, la prima che se Ami=co da Venafro non fosse stato morto, la vit=toria s'aveva in quella parte, dove si combattè compiutam.te, l'altra, che se quel giorno si fosse fatto Giornata, e mandate fuori tutte le genti con quelle, che vi po=teva, e da quelle parti che si doveva, si sarebbe rotto il Campo del tutto, e conse=guentem.te vinta affatto la Guerra, ancora che n'ebbero di coloro, i quali dissono, e che a un bel bisogno credettero, che il Romp.e del Campo sarebbe stato il peggiore de Fior.ni, conciosia cosa che così facendo ave=rebbono fatto sdegnare maggiorm.te il Papa e irritato più implacabilm.te l'Imperatore. Tra quelli, che restarono morti in essa, e che morirono poi essendo stati feriti in così onorata, e sanguinosa fazione, fu=rono. Il Sig.r Cecco Cugino (come io dissi)

di Signorello, Vincenzio Giubbonaio da Fer=
rara, amato unicam.te da Malatesta, Flo=
riano da Jesi, Fanbaccio Corso, Ascanio Fer=
rinelli tutti segnalatissimi Cap.ni, Mar=
gutte da Urbino Luogotenente di Frometto
Fed.o da Fano Luogotenente di Bettuccio
e de Fior.ni nobili, Piero di Poldo de Pazzi
Cap.no del Gonf.re della Vipa che fu ferito
d'una archibusata sotto il ginocchio man=
co, e Lodovico chiamato Vico Machiavel=
li, e figliuolo di quel Niccolò che scrisse
otto Libri delle Storie di Firenze, il quale
doppo due giorni fu dal suo Cap.no fra
Corpi morti ritrovato, a quali tutti si
fece fra pochi di secondo che meritava
il Valore di ciascuno mestissime esequie
e pompossissime, e massime a Piero de
Pazzi, al cui mortorio andorono quattro
Comm.ri, e i sedici Gonf.ri della Militia,
oltre gl'altri soldati, Padre, parenti, e amici.
Tra i feriti furono Mariotto Corso, Andriano
della Candia, Vestro Perugino, Aless.o della
Mirandola tutti Cap.ni di chiara fama
con molt'altri, i quali lungho sarebbe non
meno che superfluo il raccontargli.

pochi

Pochi giorni appo. si fece una solen=
nissima processione con tutte le Compagnie
frati monaci, e Preti di Firenze con tutti
i magistrati, e con tutte le reliquie dietro
alle quali andò la Sig.ria molto Umilmente
vestita di panno nero, et il Gonf.re di
Paonazzo bujo, con molto bello, e lodevol'
ordine, percioche delle sette Porte del di
S. M.a del Fiore, le quattro da lati stettero
serrate, e solo le tre dinanzi aperte; per
quella di mezzo usciva di mano in mano
la Processione per quella di verso il Campa=
nile entravano, e uscivano gl'Uomini, e
per quella dell'altro lato le Donne sole, e
in chiesa doppo l'ultime Colonne erano
poste per lo lungo, e per traverso alcune pan=
che con l'appoggiatoi, le quali impedivano
non solo spasseggiare il Coro, ma ancora
il poter gl'Uomini, la dove eran le donne,
e le donne dove erano gl'Uomini trappas=
sare, e perche le cose andassono per l'ordi=
ne loro, v'erano non solo i Tamarri delle
Compagnie, i tavolaccini, i Mazzieri
della Sig.ria, ma i famigli de Sig.ri otto. La
Cagione di questa Processione così solenne

non

non mi pare da dover tacere. Aveva
quella parte che si chiama i Piagnoni per
suggestione de' Frati di S. Marco (senza
il Consiglio manifesto, ò segreto, de' quali
non si faceva in publico, nè quasi in pri=
vato cosa alcuna di momento nessuno) spar=
sa una voce che Dio era adirato con la Cit=
tà di Firenze per la morte di Fra Girolamo
e che solo per vendicarla mandava tante
avversità a quel Popolo, e che sarebbe ne=
cessario di provvedere d'alcun rimedio op=
portuno, mediante il quale si placasse
l'Ira di Dio; la qual cosa era mirabilm.te
favorita dalle donne sollecitate a ciò
da loro Confessori e eziandio con la voglia
de' mariti, onde il Gonf.re il quale ò per debo=
lezza d'Ingegno, ò per parere popolare rimet=
teva ogni cosa alla pratica, fece, ò per man=
tenersi quella parte, ò per qualunque altra
Cagione ragunare gl'ottanta infino d'Aprile
prossimo passato, e doppo un poco di Pro=
emio, tal quale egli sapeva fare, propose
che consultassono se fosse bene, che per
l'onor di Dio, e per salute della Repubblica si
eleggessero alcune persone religiose e si

Com=

commettesse alla Prudenza, e discrezione
loro, che vedessono di trovare alcun modo
per lo quale l'Ira di Dio contro la Città, e
Cittadini di essa placare si potesse. Questa
proposta non pensando niuno, che la doves=
se partorire altro che bene si vinse fa=
vorevolissimam.te da tutti, e M. Lorenzo Ridolfi
dottor di Leggi, il quale riferì per il suo Quar=
tiere di S. Spirito soggiunse di più, che a
loro pareva che si dovesse levare dalla
Camera un processo vituperoso, che v'era
contro a fra Girolamo, e riallegò la ra=
gione dicendo, che tutto quello che era
stato fatto dal Popolo Fior.no contro al Frate,
era stato fatto contro a Dio. Elessonsi dun=
que più frati, e alcuni Sacerdoti, i quali
ristrettisi insieme doppo alquanti giorni,
che si furono consigliati tra loro, man=
darono al Gonf.re una relazione in scrittu=
ra, la quale molti, e diversi capi contene=
va, con molte parole inette, e parte fa=
stidiose, ma i principali ridotti in sostanza
furono questi sei: che si dovesse desiste=
re dal vendere beni Ecclesiastici. che si
dovessero deporre tutti gl'Odii, e tutti gli

Sdegni

segni così publici, come privati di tutti
i Cittadini, e rimettersi l'uno all'altro tutte
l'Ingiurie, e così si dovesse fare per mag-
gior corroborazione publicamente baciandosi
in alcun luogo sacro intendendo in S. Mar-
co, che si dovesse fare una Umiliazione
alla Santissima chiesa apostolica per
vedere di mitigare lo sdegno suo con-
cetto contro a Firenze, e suoi Cittadini
che si facessi giustizia fra i Terrazzani,
e si gastigassero i soldati forestieri, che
si facessero orazioni, digiuni, e limosine
a tutti i Poveri, e specialmente a Munisteri
che si celebrasse una solennissima proces-
sione alla quale dovessi andare ciascuno
confesso, e contrito devotamente.

Raffaello avendo ~~letto~~ avuto, e
letto questo rapporto, con tutto che non
fosse più speculativo, che si bisognasse
conobbe in qualche parte l'errore che ave-
va fatto egli a proporre simil consulta;
e gl'altri a rincersa, l'onde chiamato
di nuovo la pratica fece leggere quella
scrittura, poi disse che consigliassono, e
risolvessono quanto loro paresse di fare.

non

non è possibile a credere quanto giungesse
nuova a ciascuno simil relazione, ne vi
fu alcuno che nel referire non mostrasse
d'essere grandemente commosso, è che non s'in-
gegnasse di rivolgere la semplicità per non
dire imprudenza delli ottanta nella In-
discrezione per non dire malvagità de fra-
ti. Solo il Carduccio, il quale riferì per
li Dieci senza essersi alterato, e mostrando
voler tenere la via del mezzo punse più aden-
tro, e più liberamente trafisse i frati che alcun' Discorso del Carducci
altro, perche egli (accioche io inchiuda tut-
to quello, che da tutti gl'altri che riferiro-
no fu detto nella relazione sola del Carduc-
cio, la quale nel vero il conteneva) levatosi
in piè senza mostrare segno alcuno di
alterazione disse, trapassando l'ordine, e
l'usanza del riferire (il che la materia
della quale trattavano gli concedeva) che
il domandar consiglio in tanti Capi, non che
in quegli, i quali importavano tanto, non
solamente non meritava biasimo alcuno, ma
molta lode, è tanto più che chi doman-
da consiglio da chi che sia, non per questo s'
obbliga più di quello che gli piaccia, ò che

gli

gli Uomini tener a pigliarlo. Poi rispondendo a
capo per capo particolarm.te soggiunse: niuna
maraviglia essere anzi cosa ordinarissima,
che gl'Uomini qualunque essi siano più pen:
sino al fatto loro, che alli altrui, e massimam.te
i Religiosi, i quali non avendo, ne moglie, ne
figliuoli, non conoscono altro amore che di
loro med.mi, non pensano ad altro che all'Ambi:
zione, e all'utilità propria. Ragione
essere che ciascuno s'aiuti, e niuno dll'arte
sua niuno doversi dolere di loro, che loro
creda, ma di se stesso, non a quello che così
dicano, ma a quello che essi fanno doversi por
mente. Essi avere avuto tempo a consigliarsi
tra loro, ridersi delle nostre sciocchezze, e
provedere ai Comodi loro, pigliamoci ancor
noi a consigliarci tra noi, riderci della loro
astuzia, e provvedere ai commodi nostri
benché chiunque non vorrà negar il vero
confesserà, che non i beni ecclesiastici, ma
i ~~beni~~ nostri proprii si vendano dati loro
e donati dalli antichi nostri, perché tutto
quello che loro avanzasse, non nelle loro pom:
pe, ne ne loro piaceri, ma in cose pie
spendere, e distribuire si dovessi, ma
qual

qual cosa può imaginarsi, non che trovarsi più
pia che difender la libertà della propria Pa:
tria? difendere le moglie, e i figliuoli?
difender finalm.te non solo la Roba, e la Vita,
ma l'Onore? quanto al secondo Capo disse
quello esser buon ricordo, anzi ottimo, e che
il porre giù l'odio, e li sdegni, e perdonare tut:
te l'ingiurie a ciascuno, e ufficio, e debi:
to d'ogni buono, e fedel Cristiano, ma che
credeva, che come egli, così tutti gl'altri
avessero ciò fatto, perché queste cose si deno:
no far col cuore, segretam.te, non con le
parole, e dimostrazioni in publico, e non
perciò fu sicuro a cui egli fu dato. al
terzo che tutto il Mondo sapeva quante
volte si fosse la Città, e in quanti modi
umiliata al Pontefice, e che egli era
sempre ringrandito sempre più duro di:
mostratosi, e più superbo, sempre più incle:
mente divenuto, e più implacabile, e ul:
timam.te aver d.o, e fatto quello alli Orato:
ri Fior.ni in Bologna, che a più vili Uomini
e ~~a~~ più mecanici del mondo fatto, e detto
non si sarebbe; al quarto che a far giustizia
s'apparteneva a Magistrati, i quali non
avendo

avendo mancato p l'addietro non si doveva
credere, che mancassino p innanzi d'loro
Officio, e quando mancassero allora vi si trove-
rebbe il rimedio, ed i Soldati fin' à quel tempo
o da loro Cap.ni e da Commiss.ri fior.ni, e così
sarebbero p l'avvenire quando fallassino
severissimam.te gastigati, ma questi esser ri-
cordi tanto comuni, e così dozzinali, che
qualsivoglia Donniccino la gl'averebbe
saputi dar loro. Al quinto che l'Orare,
e il Digiuno s'aspettava generalm.te a tutti
i Cristiani, ma in specie a Frati, e a
preti, i quali fanno di ciò professione
ordinaria particolare. Circa il far delle
Limosine questa medesimam.te esser cosa pia,
ma che pò s'apparteneva anch'essa a Religio-
si più che agli altri, i quali oltre che non
pagano gravezze, ne sono loro imposti
carichi straordinarii, non anno che spen-
dere le loro grossissime entrate ne più
piam.te, ne con maggior lode, e Utilità
che darle a Religiosi med.mi alcuna parte.
Al sesto, e ultimo Capo rispose il loro es-
sere ottimo, e lodevol Consiglio, e nel qual
uno si comprendevano in sostanza tutti
gl'

gl'altri, e pò doversi questo solo senza fallo
alcuno, e quanto prima mandare con ogni
studio, e diligenza ad essecuzione; e come
egli disse così fu fatto. La mattina mentre
s'apparecchiava la Processione, s'avvia-
rono p la Porta a S. Friano 522. tra pecore
e castroni guidati da un Artefice solo
con un suo Lavoratore. Erano la notte
passati p mezzo del Campo senz'essere stati
sentiti, e la mattina dinanzi erano entra-
ti in Firenze 1010. Castroni, tre Buoi, Capret-
ti, Cacio, e altri Camangiari condotti dl Mu-
gello da una frotta di Villani, ma a questi
s'eran mandate p scorta otto Bande
e molti Cavalli leggieri fuori della Porta
alla Croce due miglia, le quali cose
secondo che vollero i Frati; i quali diceva-
no che già Dio aveva cominciato ad esa-
udirgli andavano a processione p tutta
Firenze con suoni grossi, e quattro fan-
ciulletti vestiti ad uso d'Angioli innanzi.
In quel dì med.mo il Cap.no Barbarossa
uscito fuori con 400. Archibusieri scorse
infino al Poggio alla Croce, e condusse
in Firenze gran quantità di Vettovaglia
d'ogni

d'ogni ragione, e fù spogliare Giannino da Castino il quale le guidava per condurle in Campo.

Alli 16. fatta la rassegna Generale dell'Ordinanza delle Milizie Fior.ne che furono da 18. anni fino a 40. intorno a $\frac{m}{3}$. e da 40. infino a 55. circa a $\frac{m}{2}$. si fece cantata una messa solenne dello Spirito Santo giurare ciascuno toccando con le mani il Libro aperto dei Vangeli publicam.te su la Piazza di S. Gio: nel mezzo della quale s'era fatto un Altare a posta sopra un palco con un Baldacchino di sopra sotto il quale stava la Sig.ria, e 'l Sig.re Stefano allato al Gonf.re, che non abbandonerebbono mai l'uno l'altro, e sempre mentre avessono tempo la libertà di quella Rep.ca ogni misera Condizione, e qualunque estrema miseria, etiandio la morte stessa pazientem.te sofferendo difenderebbono. Pier Baccio Cavalcanti fece un'Orazione sopra la libertà la quale fù dalla maggior parte lodata grandissimam.te

Avevano i Fior.ni per far danari in

tutti

tutti quei modi, e per tutti quei versi che sapevano, e potevano fatto un Lotto dei beni de' Rubelli, al quale si metteva un ducato per polizza, e perche non v'intervenissero frandi, come spesse volte ne' maneggi di così fatte cose suole accadere eletti Commiss.ri sopra i Lotti Simone Ginori, e Cristofano Rinieri, cominciossi a trarre ne' modi soliti alli 11. e vene cavorono 6600. fiorini d'oro. e non molto di poi si propose, e s'ottenne nel Consiglio Magg.re, ma doppo che fù ito a partito undici volte una Legge mediante la quale tutti gl'Argenti, e tutti gl'Ori non Coniati, che si trovavano per le case, e non solo de' Cittad.ni ma di tutti gl'abitanti in Firenze, (eccetto Soldati) e medesimam.te tutti quelli di luoghi Sagri lasciati solam.te i necessari al Culto divino si mandassino fattine prima creditori i Padroni in Zecca, e se ne battessino monete d'Argento, le quali da un de' lati avessono un Giglio, e dal altro una Croce con una Corona di Spine, e se bene non valevano si spendevano per un mezzo ducato essendo ito il Bando

che

che nessuno sotto Pena di 50. fiorini potesse
in modo alcuno ristimarle. Con tutti questi
Ori, et Argenti si tolsero ancora tutte le
Gioie, le quali erano d'intorno alla Croce
d'oro del Tempio di S. Gio:, e tutte quelle
della Mitera, che donò Papa Leone quando
fù in Firenze al Capitolo di S. M.ª del Fiore
per le quali fù mandato Leonardo Bartolini, e Bernardo Baldini Gioielliere chiamato Bernardone Orafo le stimò, il ritratto fra ogni cosa furono m. 53. ducati:

In questo Tempo andorono ad abitare
al Palazzo de Sassetti cinque bande de
Nimici, le quali ogni giorno anzi ogni ora
venivano con quelli che guardavano la
Porta a S. Gallo, a Pinti, e Faenza alle
mani, e affrontando elleno loro, ò essendo
esse da loro affrontate; Raffaello di
Gio: Batta Bartolini giovane non solo
nella mercatura nella quale egli governando il Banco, e tutte le faccende
di Zanobi, e di Gherardo s'era acquistato buonissimo Credito, ma ancora arrischiato nell'armi fù mandato Commissario
nel Mugello, e a Marradi e in Compagnia
sua

sua fù andò Ant.º Corso chiamato Cardone
con tutta la sua Compagnia, perciò che
i Marradesi, e quelli de Fabbroni massimamente
i quali s'eron prima ribellati, et avevan
fatto contro la Repubblica molto male, et in
dispregio, e derisione avevano seppellito un
marzocco a suono di Campane, mandorono dicendo alla Sig.ria che se fosse loro
perdonato tornerebbono a ubbidienza, e
farebbono, sendo aiutati molto bene per
la Repubblica. Partirono di notte tempo,
e furono assaliti da un'Imboscata di Soldati, e di Contad.ni, i quali nella Villa di
Biuignano sotto mont'Affinaia s'eron posti in aguato.

Nelli Ultimi di d.º mese si sotterrò in
S. Spirito M. Jacopo Bichi da Siena con
magnificentissime esequie, il quale alli
19. era stato ferito così egli essendo uscito
fuori della Porticciola del Prato per affrontare
i nemici, come faceva quasi ogni giorno
fù (perche portava in capo un pennacchio
grand.mo fatto di molti Spennacchi) conosciuto da quei di Monte Oliveto, i quali gli posero la mira, e dato fuoco ad un Sagro lo
colsero

colsero per mala Ventura nella coscia dritta, e
glela flagellarono di maniera ammazzatogli
sotto il Cavallo che bisognò la si facesse se=
gare. Era questo Gentilhuomo di tanto sapere
nelle lettere d'Umanità, e di tal Virtù nella
scienza dell'armi, e di così alto franco, et
ardito Coraggio, che egli se vissuto fusse
averebbe forse avuti de Pari, ma de super=
iori che io creda, nò; et oltre a queste
tante e sì rare doti; era di così belle,
e lodevoli, e di così dolci, e graziose, e di
così nobili, e costumate maniere che per
quanto a me pareva (al quale parlai più
volte alloggiando egli vicino alla Casa gran=
de de Tenzi, dove io in quei tempi mi ripa=
rava ogni giorno) non si potesse chiedere
a lingua, ne desiderar più. Il soldo suo,
e il numero de Cavalli, che egli di condotta
aveva, i quali erano 102. furono con laudabil
gratitudine tra Alessandro suo figliuolo le=
gittimo, e Muzio suo figliuolo naturale
partiti ugualm.te, confermato M. Primo suo
Banderaio, e dato loro per Luogotenente
M. Matteo suo Cugino.

Avendo il Viceré inteso come Ferruc=

cio

cio aveva ripigliato Volterra, e che egli
non volendo lasciarla sfornita non poteva
ritornarsene a Empoli come aveva pen=
sato di dover fare, per che di fuori era il
Maramaldo con tutte le genti sue fece
pensiero di volere per tentare la spugnazio=
ne di quel Castello, nel quale manteneva
si può dir viva la Città di Firenze, e com=
messe il Carico di quell'impresa a Diegho Sar=
miento Cap.no de Bisogni, dandogli oltre le
sue nuove parecchi delle Bande Vecchie
di quello del Marchese del Vasto, Don Ferrante
Gonzagha con tutti i Cavalli, e il Maestro
dell'Artiglierie, il quale si chiamava il Sig.r
Pietro, scrisse ancora al Sig.r Alessandro Vi=
telli, il quale si trovava nel Pistolese, che
si trasferisse velocem.te a Empoli colla sua
Gente, il quale alli 24. s'accampò d'intor=
no alla Chiesa di S. Fran.co, e convennero
di dover fare in un tempo med.mo due Bat=
terie, una da quella parte che riguarda
Tramontana, e l'altra da quella che è
volta verso Ponente. Piantorno dunque tre
Cannoni alla Porticciola vicino ad Arno
e tre appo S. Donnino, et il Sabato che fu a

2U.

tirassero più di 300. colpi l'uno dietro all'altro, per che parte s'uentato un Puntone che era verso d'Arno, è parte gettato in terra una parte delle mura, e impedito con un'argine che l'acqua non potesse scendere ne' fossi andorono impetuosam.te gli Spagnoli a riconoscere la Batteria, e ~~feciono~~ comminciorono un feroce assalto, ma con grand.mo disavvantaggio loro, per che oltre i soldati di dentro, i quali erano 600. e parte degl'Empolesi essendo gagliardissimam.te assaltati, gagliardissimam.te, e con gran vantaggio al di sopra si difendevono, erono dal fangho, e dalla mota del fosso inestricabilm.te inviluppati, e impediti, e non solam.te da sassi che erano loro gettati; ma dai Cantoni, che rovinavano da se stessi, a otta, a otta dalla muraglia ~~da loro~~ intronata, e sconnessa per tanti colpi miserabilm.te infranti e oppressi.

Durò la Battaglia buona pezza morendone assai di quei di fuora, ma quei di dentro pochissimi, e questi quasi tutti d'Artiglieria come intervenne al Cap.no Tinto da Battifolle mentre egli valorosam.te

Combattendo, e dando animo agl'altri che ciò facessero sospingeva indietro, e ributtava ne' fossi quando alcuno si scopriva de' nemici. Laonde il Sarmiento conoscendo con qual pericolo, e con quanto danno, tra per la disagevolezza del sito, e per la fortezza de' difensori, non profittavano i suoi cosa nessuna comandò che si ritirassono, il che fu da loro di buona voglia, e lietissimam.te eseguito.

Il Vitello aveva anch'egli dalla sua parte un buon pezzo di muro dalla sua parte rovinato, ma egli non voglio dire men ardito di Sarmiento, ma più prudente non volle che si desse l'assalto altrim.ti aveano gl'huomini della Terra, e parte delle Donne cominciato mentre si batteva a far dentro nuovi ripari per abbondare come si dice in cautela; ~~conciosia~~ fosse cosa che Empoli fosse fortificato talm.te e così di tutte le cose opportune, non che necessarie fornito che se non le donne co' fusi, e con le rocche, come aveva scritto il Ferruccio, certo i soldati con le picche, e co' gl'Archibusi l'averebbono potuto agevolissimam.te difendere

lungam.te da ogni grossiss.mo esercito, ma la notte
med.ma i med.mi Empolesi, ò per la paura, ò per altro
mandarono fuori con infame, e infelice Con-
siglio tre Uomini ser Baccio Cancell.re
Resa d'Empoli. Niccolò di Quattrino, e Fran.co di Tempo, i quali
accordarono segretam.te con Sarmiento di do-
nergli la Terra, e tutta la munizione
della farina, la quale era una copia incre-
dibile, e egli salvasse loro la robba, e la
Ingratitud.ne degl'Empolesi. vita senza fare ingratissimam.te menzione
alcuna de soldati se bene scrivono alcu-
ni che si patteggiò che si dovesse fare con
esso loro a buona guerra. Ma di già Andrea
Giugni il quale v'era Commiss.rio in luogo del
Ferruccio, e Piero Orlandini, il quale gover-
nava una Compagnia erano stati corrotti
da Niccolò Orlandini chiamato il Pollo, e da
Gio. Bandini, l'uno de quali era col Marchese
del Vasto, e l'altro cogli Spagnoli, da quali
per favellar benissimo la lingua loro, e per
più altre sue parti era amato sommam.te
e onorato. Piero dunque avendo la dom.ca
mattina invitati alcuni Cap.ni Spagnoli ve-
nuti da Pontormo fatte levare le guardie
e l'artiglierie dalle mura sen'andò a de-
sinare

sinare, e il vero Alfiere il quale gridando, e
correndo di quà, e di là l'avvertiva che i ne-
mici v'entrerebbono dentro, e ammazzati
loro saccheggierebbono la Terra rispose che
non dubitasse, ne si desse tanti affanni per che
l'accordo era fatto, e si bandirebbe tra una
mezz'ora in Piazza. Gli Spagnoli vedute le-
vate tutte l'offese corsero incontinente
con grand'Impeto alle mura, e con tutto
che non vi trovassero resis.a nessuna
durarono delle fatiche a entrarvi, e biso-
gnò che alzati da quei di sotto non avendo
scale, ò presi per mano da quei di sopra fosse-
ro tirati suso, e aiutati salire. Aveva
Sarmiento fatto espressam.te comandare a
tutti, che nessuno ardissi far violenza, ò dan-
no alcuno a soldati per che eglino corsi alla
Piazza, e gridando sacco sacco ammazzaro-
no alcuni Empolesi, e molti ne presero, e in
poco d'ora messero a sacco, e a ruba tutto
il Castello, il quale era pieno, e pinzo di tutti
i beni, onde la preda fu grande. Boccanera
nella prima giunta, e secondo che si credet-
te avvertito innanzi sen'andò a dirittura
alla Casa dove era l'alloggiamento di Piero,
nella

nella quale s'erano per salvarsi molte donne d'Empoli, e alcune di Firenze, co' loro arnesi ricoverate, e scalatosi dal tetto con non minor crudeltà, che avarizia tolsero loro infino ai paternostri, e più oltre proceduto si sarebbe se non fosse stato Gio: Bandini, il quale vi s'interpose, e il riparò. Il Giugni, e l'Orlandino pensando in quel modo, ò ricoprire o scusare così scelerato, e brutto tradimento si fecero pigliare in prova, e secondo che scrissero alcuni furono tanaglieggiati, e tormentati; il che come sarebbe stato degno della loro perfidia così non fu vero. In quel mentre entravano nella Terra ancora gl'Italiani del Sig.r Aless.o e se nulla v'era rimaso rapirono. Ma sarmiento sopraggiunto tra queste cose il Marchese del Guasto gli costrinse a uscirsene il qual Marchese benchè fosse animato tardi fece in favore degl'Empolesi, e specialm.te delle donne, tutto quel bene, che egli seppe e potè.

La presa d'Empoli saputasi per la festa e allegrezza che ne fecero la mattina med.ma li nimici con una lunga gazzarra, e con l'avere scaricate tutte l'artiglierie verso Firenze, n'arrecò sì gran dispiacere, e sì danno, Imperciochè oltre

oltre l'altre molte grand.me comodità, le quali ogni giorno se ne cavavano s'era deliberato per vettovagliare la Città, la quale patina di tutti i beni, che vi conducessero nuove genti, e quivi se ne facesse la massa. And.a Giugni, e Piero Orlandini con indignazione, e querimonia di tutto Firenze citati a giustificarsi non comparendo nè l'uno nè l'altro furono per giudizio della Quarantia posti nel fisco tutti i loro beni, dichiarati ribelli ambedue, e dipinti per traditori correndo per vederli tutto il Popolo, e maravigliandosi ognuno d'And.a per che nella Guerra di Pisa s'era tra soldati acquistato buon nome, e sì per che s'era dimostrato sempre studiosissimo della Libertà, e sì ancora per che si diceva pubblicam.te che come il miglior uomo della Casa dell'Antella era il peggior di Firenze così il peggior della Casa de' Giugni era il migliore e sì come vi furono di molti che s'ingegnavano di scusarlo, dicendo, essere stata la sua dapocaggine, ò trascurataggine che tradizione, così n'ebbe di quegli che giudicarono che quello, che a lui far non si poteva ma si doveva, si facesse al figliuolo, il quale più che otto

otto anni non aveva, cosa barbara invero, e degna
di grandissimo biasimo, conciosiacosa che in questo, e
in simiglianti casi non ha luogo la Regola de
Contrarij; perciò che si può bene alcuna volta, e
molte si deve onorare, e premiare alcuno per
gl'altrui meriti; ma disonorare, e gastigare
per gl'altrui demeriti non si deve mai. Quello
che si pensò che avesse indotto Andrea, il quale
e da natura, e per educazione de suoi aveva
buona mente verso la Republica a commet-
tere così fatta scelerattezza fù la pratica,
che egli teneva col Pollo, e col Carne, e altri
tristi di quei tempi, i quali posposta ogni
civiltà, e bel costume avevano posto il
sommo bene nello sguazzare, e darsi pia-
cere, e bel tempo.

In Empoli rimase Commissario Francesco Valori
e Baccio dicendo aver comprato dalli Spa-
gnoli tutto quel sacco 5m. ducati, mandò dopo
l'assedio, essendo si può dire padrone di Firenze
a pignorare il Comune, e far sostenere delli
Empolesi per riavere certi resti. Io non voglio
tacere che il Ferruccio fù, e ancora è di
due cose accusato l'una che egli con poco
giudizio aveva lasciato Empoli sfornito, e
con

con minor guardia, che non bisognava, come
se egli fosse stato preso per forza, e non per tra-
dimento; l'altra che egli tirato da troppa
ambizione non s'era partito di Volterra,
e tornato a Empoli come gl'era stato
commesso; nella qual cosa mi sovviene che
potrebbe meritamente chi volesse, o dolersi, o ri-
dersi della natura, e condizione delle cose uma-
ne, perciò che gl'uomini vogliono tutte quel-
le virtù in altrui pienamente; delle quali e-
glino non hanno bene spesso nessuna in loro
e niuno può fare, nè tanto bene, che non
abbia chi lo riprenda, nè sì gran male, che
non trovi chi lo difenda.

Al principio di giugno terminò la Qua-
ranzia che a Jacopo Corsi Commissario di
Pisa, e a Francesco suo figliuolo, i quali erano
sostenuti nella Cittadella nuova, si dovesse
tagliare il capo, e la cagione fù questa:
Tornando Francesco da Napoli dove era ito per in-
cettar sete su una di tre Galere del Principe
d'Oria, accadde che elle giunte a Livorno
passarono via a dilungo senza salutare
come è di costume il Porto: per lo che Beco Ca-
passoni, il quale era Contestabile della Fortezza
cre-

credendole nimiche, fatto spararle contro l'
Artiglieria ne sfondò una; per la qual cosa non
ostante che i Fior.ni avessero mandate persone a
posta per scusarsi con And.a furono fatte dopo po-
chi giorni non solam.te molte prede di bestie
grosse in Valdiserchio, ma etiandio rappresa-
glie in Genova, e in Lucca, e a Pietra San-
ta, fra le quali rappresaglie furono alcuni
fardelli di Fran.co, il quale per riaverli andò
a Lucca, e a Pietra Santa più volte de' qua-
li andamenti accortosi il Capp.no Cattivanza
delli Strozzi scrisse a' Dieci incaricando molto
Jacopo, e l' figliuolo che tenessino pratiche
co' Ribelli della Città. Questa lettera fu intra-
presa da nemici, e per consiglio come si disse di
Gio: Corsi mandata a Palla Rucellai Commis.rio
per lo Pontefice di Pietrasanta, il quale la
mostrò a Fran.co, che gli ragionava delle sue
sete, e in questa occasione gli disse; Tu vedi
in qual concetto hanno te, e tuo Padre que' sac-
centi che governano lo stato il tuo, e il tuo me-
glio sarebbe che voi v'accordassi con noi altri
e ci dessi segretam.te una porta di Pisa, il qual
benefizio mai dal Papa dimenticato non si sareb-
be. Era Jacopo Uomo da bene, e buon popolano

e

e quando il figliuolo gli riferì cotali pratiche
egli diede la lettera di Cattivanza lo sgridò di-
cendogli ch'egl'era un ribaldo. Nondimeno
ò mosso dall'Amor paterno, o accecato dal desi-
derio di recuperar la seta, non solo non communi-
cò questo caso col Potestà suo Collega, il quale era
Fran.co di Sim.e Zati, ma diede licenza che al-
cune robe le quali erano in Pisa di Palla, non
ostante che fusse ribello, per un Vetturale chia-
mato Tordo segretam.te veli mandassero, non
avendo avvertenza, ne di stracciare, ò
ardere la lettera, ne di far cansare il figlio-
lo. Queste cose venute a notizia di Catti-
vanza, che lo vegliava, e conferite da lui
col Zati furono scritte da loro per modo
di querela in Firenze a' Sig.ri Dieci, i quali
lo notificarono al Gonf.re questo chiamò la
pratica, la quale consultò che vi si man-
dasse di segreto un Commis.rio nuovo, il qual
Commis.rio facessi mettere incontinente le ma-
ni addosso al Padre, e al figliuolo, e avutti-
gli nelle sue forze per assicurarsi di loro gli te-
nesse in buona guardia allo stretto. Fu elet-
to Commis.rio Pierodoardo Giachinotti, il quale
tutto che fosse austero, e burbero nel viso era

nondimeno

nondimeno di dolce, e mansueta natura,
e aveva il Capo ad ogn'altra cosa più che
a così fatti maneggi, essendo non solam.te Fi=
losofo, ma discepolo del Diacceto Uomo come
nel Libro sopra questo si disse di somma
dottrina, e Virtù. Laonde con tutto che
egli avesse la Commissione amplissima di
dovergli esaminare con tortura insieme col
Potestà, egli non volle tormentargli, ma gli
disaminò a parole, e mandò l'esamina a
Dieci. Onde bisognò che la pratica si rauna=
se di nuovo, la quale dolendosi di lui, e del Po=
testà, che procedessero così rispettosam.te quasi
non volessero vedere la Verità, perche nell'Esa=
mina non si confrontava il Padre col Figli=
olo risolvettono che se ne dovesse toccare
il fondo esaminandogli di nuovo con mar=
torii, e tanto più essendovi il riscontro di
Tordo da Calcinaia Vetturale, e mancò poco
che non vi mandassero un altro Commiss.rio
Furono dunque esaminati alla corda, et il
processo mandato immediate a Firenze, me=
diante il quale la Quaranzia giudicò, come
hò detto Iacopo, e il figliuolo esser decapitati
il Tordo fù impiccato. Neri Giraldi per lo essere
egli

egli intervenuto in questo maneggio fù
condannato in 600. fiorini d'oro, pagandone
300. fra otto dì, e Piero Vaglienti Cittad.no
Pisano fù per la med.ma cagione confinato fuori
della Città, e Contado di Pisa per Dieci anni.

Alli 10. entrarono in Magistrato i
Dieci nuovi, i quali furono Luigi di Paolant.o
Soderini, Niccolò di Pierand.a da Verrazzano
Cino di Girolamo Cini, Agnolo d'Andreuolo
Sacchetti, Gio: Batta di Galeotto Dei, Fran.co
di Bartol.o del Zaccheria, Piero di Bartol.o
Popoleschi, Bernardo di Dante da Castiglio=
ne, Luigi di Fran.co de Pazzi, e Fran.co d'Ant.o
Giraldi.

Il Sig.re Stefano, o per acquistarsi la gra=
zia de Fior.ni, la quale conosceva d'aver perdu=
ta in gran parte per la morte d'Amico, sapen=
do quanto eglino per dubbio d'Empoli desideravano
che s'aprisse la Via di Prato, e di Pistoia
ò per concorrere con Malatesta, e ristorare
il danno nella scaramuccia de cinque mag=
gio ricevuto, ò per qualsivoglia altra più vera
cagione deliberò fra se stesso di fare un al=
tra Incamiciata, e assaltare il Campo de
Tedeschi di S. Donato in Polverosa nel quale
in

in luogho del Conte Felix, era il Conte Lod.co di Lodrone succeduto Uomo di singolarissima fede, e Virtù e comunicò questo suo pensiero al Pont.ce, il qual Pont.ce parendogli cosa d'Importanza, e che potesse o grand.mo danno, o grand.mo giouamento arrecare alla Città, fece chiamare a consiglio il Sig.r Malatesta, I Comm.ri, e alcuni altri de principali così Cittad.ni, come soldati, i quali tutti d'un med.mo parere, e uolere non solo l'approuarono ma commendarono sommam.te, perche non era dubbio che non pur Prato ma Pistoia ancora (la quale s'era leuata in parte un altra uolta, et aueuano tumultuosam.te ammazzato il Comm.rio e fatto fuggire uccidendone molti alcune Compagnie di Spagnoli, i qual non potendo per amore, e uiua forza s'ingegnauano d'entrarui, sarebbero (rotti i fanzi) alla diuozione de Fior.ni ritornate. Solo Malatesta s'oppose, e s'attrauersò quanto seppe, e potette il più nessun'altra ragione allegando, se non parergli questo essersi troppo gran risico, e andarsi quasi a manifesto pericolo, essendo i Tedeschi tali quali sono, e tanto fortificati quanto erano, e

aueudoui

auendoui un Capo uigilantissimo, di non minor prudenza, che ardire. Ma ueduto che tutti gl'altri l'intendeuano al Contrario di lui, non solo u'acconsentì, ma disse che uoleua interuenire anch'egli. Ordinò dunque il Sig.re Stefano che si douesse escire da due Porte Prato, e Faenza, per l'una, e l'altra delle quali s'andaua drittam.te a Cozzare nelle Trincee de nemici, le quali erano doppie, e molto ben guarnite d'Artiglierie, e perche il Monte non rimanesse sfornito ui messe per guardia de Bastioni intorno i giouani della Milizia, e nel mezzo Fran.co Tanzi, e Barbarossa con forse 400. Fanti, affinche essendo assaltati gli potessero soccorrere, e il med.mo fece in Firenze lasciandoui Piometto da Siena, e il Cap.no Pacchierino. Uscì il Sig.re Stefano per Faenza più di due ore innanzi giorno auendo con esso seco Vergilio Romano, Gio: da Turino, Ubto Biliotti, Anto.o Borgianni, Gigi Niccolini, Zanzone dal Borgho, Piero Bolzoni, Cristofano da Fano, Bonnino, e Parigi da Fabbriano, Morgante da Urbino, e alcuni altri suoi Cap.ni del monte, e con essi uscì tutta la banda

del

del Gonfalone del Vaio, la quale (essendo Marco Strozzi suo Cap.no a Volterra) guidava il luogotenente, il quale era Dante da Castiglione, e ciascuno, passando fra tutti due mila, aveva in mano o picca, ò partigianono. Per quella del Prato uscì Pasquino Corso col suo Colonnello, Malatesta uscì per la Porticciola delle Mulina, e sattelo con fosse 1500. fanti lungo la via d'Arno acciochè se i nemici avessero voluto soccorrere i Tedeschi non potessono varcare il fiume. Pasquino a cui s'era imposto che si fermasse a mezza via e non si dovessi scoprire se non quando appiccata la Battaglia sentisse il romore e allora si movessi a porgere aiuto in quella parte dove conoscesse il bisogno maggiore fece due parti delle sue genti una delle quali fece restare a mezza la strada e con l'altra s'accostò contra l'ordine dato tanto presso a' ripari de nemici che due sentinelle una delle quali fù morta, e l'altra ferita fecero risentire il Campo, il quale (essendo il caldo grande, e la quinta vigilia era tutto a dormire) e dare in un subito all'arme innanzi che il Sig.re Stefano fosse

fosse arrivato, il quale udito il romore affrettò il passo, e con tutto che trovasse le Trincee ben guardate l'affrontò, e le prese, e col med.mo impeto assaltò le seconde le quali doppo una breve, ne molto gagliarda difesa furono abbandonate da Tedeschi tutti ancora sonnacchiosi, e pieni di confusione avendo Gio: da Turino molte Trombe di fuoco che egli portate aveva gettate sparse tra loro. Entrarono allora come vincitori dentro gl'alloggiamenti dove i soldati con pessimo esempio lasciato il combattere cominciorono a saccheggiare ammazzando in quel buio chiunque si fosse che innanzi loro si parasse, ò maschio, ò femina, e molti, i quali, ò per infermità, ò per poltroneria trovarono ne letti. Questo disordine fù cagione che il Conte Lod.co il quale s'era ben maravigliato molto, ma non gia punto smarrito, ebbe tempo di mettere insieme uno squadrone di più di $\frac{m}{2}$ fanti e fermarlo in ordinanza con le picche abbassate comandando che non si movessero del luogho, e attendessero a difendersi dove si potette conoscere, quanto vale nella milizia

milizia l'ordine, e l'esercitazione. Il qua=
le Squadrone il Sig.re Stefano (avendo manda=
to più messi a sollecitar Pasquino che venis=
se) tostam.te affrontò con incomparabil Va=
lore, e ardire, e avendo intorno tanti, e
tanto spessi, e valorosi Condottieri faceva
l'Ufizio più tosto di Soldato menando le ma=
ni che di Cap.no usando la lingua; ~~Rotto~~ Ilo
Bilotti abbassando la Testa secondo il costu=
me suo dicendo a Soldati: Su valentissimi
Uomini mescoliamoci faceva quello che
egl'era usato di fare. Il somigliante fa=
cevano tutti gl'altri Cap.ni con audacia
inestimabile nè li giovani Fior.ni quasi ga=
reggiassero con i Soldati ~~Vecchi~~ Vecchi si mos=
travano, ò meno arditi, ò meno solleciti di
loro; Una Parte de nostri mentre fero=
cem.te si combatteva non avendo potuto
sforzare la porta principale del Munistе=
ro da una Piranolta entrarono per l'orto
e così al Barlume n'uccisero assai non
guardando nè a sesso, nè a età, perchè in
una Camera sola credendole per avventura
huomini tagliarono a pezzi dodici
donne.

Il Colonna

Il Colonna non veggendo comparire
il Soccorso s'avvisò troppo bene quello che
era, ma non per tanto spingendosi innanzi
con tutti quei Cap.ni, e con i loro Soldati affron=
tò di nuovo la Battaglia de Fanti con tanto
Valore che i nemici stessi, i quali si difende=
vano gagliardissimam.te ebbero a durare ~~poi~~ per
gran tempo. Rilevò il Sig.re Stefano mentre
prima di tutti litigava di rompere l'ordinan=
za nemica due ferite in un tempo benchè
non molto gravi, una di Picca nella Bocca,
la quale gli cavò più denti, e l'altra d'una
punta d'Alabarda per me' la Verga.

Già si faceva giorno quando Malates=
ta sentita la Tromba, e veduta venire
la Cavalleria de nemici per guazzare il fiu=
me, e soccorrere i fanti in cambio d'oppor=
si loro, e proibire che non vi passassero
fece richiamare Margutte Perugino, il
quale aveva mandato con 150. Archibusie=
ri al Ponte alle mosse, e dare il segno che
Pasquino, e l'altra gente si ritirasse dubi=
tando secondo che diceva poi con i Cavalli
lo stringessero di maniera che non poten=
dosi ritirare rimanesse serrato fuori della

Porta

Porta, cosa, che chi sa doue egli si trouaua e come stauano i Bastioni, era quasi impossibile che auuenisse: oltre che l'ufizio suo era non solo preuedere cotale inconueniente, ma prouederui. Diceua ancora per scolparsi che temette non il Principe d'Orange, fusse per douer assaltare i Bastioni di S. Miniato auendo sentito una Bazzarra, che faceuano i giouani per la rotta de Lanzi e per questa cagione, non si fidando egli di sio: essersi ritirato, quasi a questo non si fosse pensato o douuto pensar prima. e come se il Principe non auesse in quel tempo auuto non pensiero d'assaltar altri, ma dubbio di non essere come portaua la ragione assaltato egli. Il Palestrina essendo di già chiaro, e dubitando di soccorso ueggendo ritirare gl'altri si ritirò anch'egli con tutte le sue genti cariche di preda in Battaglia, nella quale furono tratti da Mont Oliueto alcuni colpi, ma le palle andorono sopra le picche, e non fecioro nocumento alcuno. Di questi di dentro si trouarono morti meno di 30; ma feriti più d'110. Tra morti fù Vergilio Romano

di

preuedere

di molta, e chiara Virtù, e Morgante da Vrbino, il quale si portò come tutti gl'altri egregiamente, il che meritò tanto maggior Commendazione quanto il combatter di notte quando altri non è ueduto arguisce gran Fede, e gran Cuore. Fra feriti fù passata una Coscia al Cap.no Zannone, non meno d'animo grande, che di Corpo. di quei di fuora ne furono feriti oltre a 100. e morti d'intorno a 500. benche questo è dubbio conciosia cosa che alcuni dicono molto meno, e alcuni molto più. Non è già dubbio che se Pasquino, ò non faceua dare all'arme, o fosse ito a soccorrergli, o se pure i soldati a principio auessero badato a combattere, e non a rubare quel campo si rompeua, e per conseguenza si leuaua l'assedio non solamente nel di quà d'Arno, ma ancora in qualche parte di là; In sì chè bisognaua che il Principe restringesse le sue genti, le quali erano sparse in diuersi luoghi, e molto l'une dall'altre lontane come discorreua poi prudentemente il Sig.re Stefano, dolendosi infino al Cielo non di Pasquino, il quale era stato sommam.te, e s'andaua

difendendo

difendendo con una sua non men falsa, che
da ridere, dicendo, che s'era smarrito in quei
piazzi tra quelle ripe e cannetti. ma di Malatesta.

Malatesta conoscendo la disdetta e diffi-
denza nella quale egli era venuto di rendersi
publicamente che egli aveva fatto ritirar le
genti per invidia che portava al Sig.re Stefano,
non saliva più alla Sig.ria che egli non facessi
prima pigliar le porte del Palazzo da molti
de suoi soldati più confidenti, dicendo dubi-
tare anch'egli di salto di Baldaccio. Onde i
Palleschi i quali l'avevano sempre trattenuto
in segreto, e lodato in palese presero maggior
animo, e tanto più che Zanobi Bartolini
il quale usava prima dire che voleva egli
mantenere tutto quel esercito del suo proprio
due mesi interi, cominciò a intendersi con
Malatesta, per farsi quell'appoggio, dubitan-
do non le cose andassono come elle anda-
rono, o aggirato come fu opinione da
alcuni, i quali gli proponevano uno stato
ristretto. Qualunque ragione il movesse
per che si disse ancora, che quel governo
gli pareva, come nel vero egli era, troppo
licenzioso, e da non poter durar troppo

lungo

lungo tempo, chiara cosa è, che egli fino
allora era stato, se non amato (come io per
me credo) certo dimostrava d'aver grand'a-
more, e ottima intenzione verso la patria
e molti non piccioli disagi per lei disagiosam.
sofferto.

La mattina di S. Gio: giorno so-
lenne, e solennità principale per l'essere
S. Gio: Batta avvocato, e protettore de
Fior.ni, in vece di Ceri, e di Paliotti, e degli
Spiritelli, e d'altre feste, e Badalucchi
che in tal giorno a buon' tempi, parte
per devozione, e parte per spasso del Popolo si
solevano fare, si fece una molto bella,
e devota Processione, conciosia cosa che
tutti li Sig.ri vestiti di Bruno con tutti i
Magistrati, e le Capitudini si comunica-
rono insieme, e ciascuno era scalzo, e por-
tava una falcola accesa in mano. Dinanzi
era il Crocifisso del ~~[illegible]~~ murrone, la Tavo-
la di S. M.a Impruneta, e quella di S.ta M.a
Primerana, la Testa di S. Zanobi, il Braccel-
lo di S. Filippo, e altre reliquie, e per bando
espresso publico fu proibito che nessuna
donna di qualunque stato grado, o condizione

si fosse

si fosse potesse andare quella mattina ne
in S. M.ra del Fiore, ne in S. Pio: ne dietro alla
processione, sopra alla quale erano stati
deputati dalla Pratica nel consiglio delli Ottan=
ta questi sei Cittad.ni a 21. di Giugno cioè.
Lutozzo di Piero Nasi.
Dom.co di Piero Borghini.
Bastiano d'Ant.o Canigiani.
Pier di Matteo Berti.
Baccio d'Andrea degl'Albizi.
Lorenzo di Filippo Strozzi.

La perdita d'Empoli, la mala men=
te di Malatesta, il sapersi che Zanobi teneva
dal suo, come sbigottivano grandem.te quei
del governo, così davano non piccolo animo
a Palleschi, i quali s'erano cominciati a
risentire, e farsi più vivi del consueto
ancorche non ardissono di ~~sco~~ ~~scoprirsi~~
scoprirsi, se non cautissimam.te e in
segreto onde avvenne questo caso. Erano
le Monache delle Murate Monistero di grand.ma
fama, e Venerazione nel quale era sta=
ta in serbanza la Duchessina divise in
due parti, percioche, alcune d'esse, ò se=
guendo la propria inclinazione ò quella
de

de Padri, e parenti loro favorivano i Me=
dici, e alcune il Popolo, facendo ciascuna ora=
zione per la Vittoria della sua parte, ma
quelle che favoreggiavano i Medici divenute
alquanto più baldanzose non solo mandaro=
no a presentare, come erano solite di far
qualche volta in nome della Abbadessa ò della
Duchessina una paniera di Berlingozzi
a sostenuti, ma vi fecero nel fondo chi
dice con Fiori, e chi co' Berlingozzi med.mi
un'Arme di palle la qual cosa saputasi dal=
la parte contraria fù cagione che si co=
minciò prima a bisbigliare, e poi a ro=
moreggiare non pure tra se stesse nel Mu=
nistero, ma fuora tra Padri, e parenti
loro, cui elle avevano ciò significato, e
d'una voce in un'altra la cosa si condusse
alla Sig.ria, la quale per levare gli scandoli
mandò Ser Salvestro Aldobrandini segretar.o
il quale di piano e di cheto ne cavò la Du=
chessina, e la fece condurre onestam.te accom=
pagnata nel Monastero di S. Lucia, pian=
gendo sempre ella dirottam.te, come quella
che non avendo più d'undici anni, e non
sappiendo a quanta altezza, e Felicità era
da Dio

da Dio, e dal Cielo riserbata la Vita sua, si pensava la traessero di quindi per farla crudelm.te morire, non ostante che Mon. Andr.o de' Nerli l'assicurassi, e s'ingegnassi con tutti i modi di confortarla. Ragionossi allora ma non si passò più oltre che i sostenuti si dovessero tener più stretti, li quali secondo che mi raccontò poi Filippo de' Nerli sapeva tutto quello, che si faceva di giorno in giorno, cavandolo di bocca senza che essi sen' avvedessero a' Frati di S. Marco, mentre che a questo effetto ora uno, et ora un altro si confessavano da loro; e come io non nego che potette essere, che qualche Plebeo (chiamo Plebei ancora i Patrizii, i quali plebeamente, ò favellano, ò operano) dicesse ò per sciocchezza, ò per tristizia sù per i Cantoni, che della Duchessina si dovesse far quello che scrivono alcuni (il che io abborrischo di nominare) che far si dovessi così affermo che mai da alcuno non fù proposta in publico così inaudita et enorme sceleratezza come scrivono non meno disonestamente che falsamente i med.mi e se alcuno confessò poi nel essere esaminato

dallo

dallo stato nuovo d'aver egli ciò proposto per duolo di fame, ò d'altri martorii, disse d'aver fatto quello, che fatto non aveva. Fù bene chi disse ma in privato, e non senza esser ripreso, che se i Nemici davano la Batteria alle mura bisognava legare la duchessina a un merlo.

In questo tempo si scoperse nel Campo la Peste, e si sparse in un tratto per tutto, non solo che il morbo faceva gran danno agl'Imperiali, ma che il Vicerè proprio essendosi egli per sorte ammalato aveva il Tanocciolo, e di già s'erano preparate stanze per Sua Eccellenza fuori della Porta di Bologna, onde i Fior.ni avendo maggior paura della Pestilenza che della Fame, bandirono subitamente che nessuno sotto pena di dover perder la Vita ardisse d'entrare etiandio con vettovaglie dentro alle Porte di Firenze, e se la moria durava qualche settimana, come ell'aveva cominciato, non è dubbio che l'esercito morendovene 40. ò 50. per giorno bisognava che si risolvesse, ò almeno si ritirasse nelle Terre circonvicine il che dava vinta la guerra a' Fior.ni;

ma

ma come non s'intese in che modo ella v'entrò, così non si seppe in che modo ella avendo durato parecchi giorni, se n'uscì; se già la stagione dell'anno essendo i caldi grand.mi non la spense ella.

~~Ira~~ In questo tempo med.mo fu in Campo con grand.ma diligenza avvisato il Papa, che si dovesse aver cura straordinaria e specialm.te circa la cosa del vino, perchè i Fior.ni cercavano di farlo avvelenare per le mani di M. Stefano Crescenzio suo Cameriere segreto, il quale s'era indettato con lo scalco, e col bottigliere di sua Santità, e questo aver saputo da un soldato uscito di Firenze, il quale preso da loro con due Ampolle d'acqua stillata, e esaminato con tormenti, aveva confessato quello esser veleno datogli da Fior.ni acciò lo portasse a Roma nell'Osteria della Cesse a uno chiamato il Pavia. Il Papa fatto subitam.te esaminare diligentissimam.te gl'accusati si scoperse questa essere una novella senza fondam.to nessuno, e vi ebbero di quelli, che pensavano ciò essere stato fatto non senza saputa, ma con ordine di Clemente per aver

cagione

cagione d'infamare appresso i principi i Fior.ni per qual cosa come non fu allora verisimile, così non crediamo ora che fosse vera. Il Papa o non si fidando del Vicerè, o dubitando del fine della Guerra, o più tosto per intrattenere i Fior.ni, sappiendo quanto sospettavano di Malatesta, e che avevano stabilito di venire al cimento delle Forze fece per mezzo de' loro Imbasciad.ri muover pratiche d'accordo sì dal Re di Francia, e sì dal Doge di Venegia dando nome che manderebbe a Firenze il Vescovo di Pistoia per fermare le Condizioni.

Aveva il Papa mortale sdegno, e immortale odio contro quasi tutti i Cittad.ni di Firenze parendogli che gl'amici della Casa l'avessero perfidiosam.te abbandonato, e i nemici ingiuriosam.te oltraggiato, e con tutto che fosse grand.mo dissimulatore non poteva tenersi che alcuna volta, non sputasse qualche bottone, e tra l'altre cose usava dire, Io non sono così cattivo Uomo come mi tengono i Fior.ni, io mostrerò un dì a chi non lo crede che ancor io amo la Patria mia, ne si potrebbe dire quanto i felici successi del Ferruccio l'affliggevano continuam.te, ne meno quelli

di

di Lorenzo di Zanobi Carnesecchi, costui essen=
do Generale della Romagna Fior.na fece quel=
lo in questa Guerra, il che non pareva che
fare si potesse, perciochè egli con poca gente
e meno denari da pagarla ma bene con
molta industria, et animosità maggiore
venne più volte alle mani con le genti
del Sig.r Leonello Pio da Carpi Presidente della
Romagna Ecclesiastica, e sempre diè loro
delle busse, e quando Marradi si ribellò,
egli vi corse colle sue genti, e non solam.e
(fatti impiccare alcuni de' Capi principali
che gli diedero nelle mani) levò l'assedio dal=
la Rocca di Castiglione la quale si teneva
pe' Fior.ni, ma nel tornarsene (lasciatovi Fi=
lippo Parenti il quale travagliò molto
e molto diversam.e in tutto l'assedio) affron=
tò M. Balasso di Naldo, e il Cap.no Cesare da
Gramina, i quali andavano per soccorrerla,
e gli misse in fuga con tutta la loro Fan=
teria, e richiesto dal Presidente che si do=
vesse fra loro far pace rispose che stan=
te la guerra publica non doveva pacifi=
carsi co' privati, e perchè M. Giorgio Ridolfi
Prior di Capua sopra ogni credere cirimoni=
oso l'

oso l'aveva posta a lui, se alcuno l'ammaz=
zasse, ò desse prigione, egli ebbe ardimento
non sò se per beffe, ò pur da dovero di porre
la Taglia per bando publico a Papa Clemente,
à chi lo facesse prigione, ò ammazzasse
cosa che io sappia ò creda non udita mai
più. Per la qual cosa il Presidente avuto
dal Campo Cesareo da Napoli col suo Colon=
nello, e da Roma i proprii Cavalli della
Guardia del Papa mosse insieme dalle quat=
tro alle cinque mila persone, e con sei
pezzi d'Artiglieria s'accampò d'intorno
a Castrocaro, e gli diede la Batteria, e la
Battaglia più volte, ma Lorenzo con i
suoi soldati, e con parte de' Terrazzani
si difese sempre coraggiosam.e, cacciandoli
di su le mura dove erano saliti, e all'ulti=
mo uscito della Terra gli fugò con grand'ucci=
sione fino ai Confini della Chiesa, i quali
teneva di continuo tanto infestati che il
Presidente lo mandò un'altra volta a
ricercare per Sr: Paolo Romei da Castiglion
Aretino suo segretario, se non di Pace
almeno di Tregua, tanto che si vedesse
quello che la Guerra principale partorisse

et egli

et egli non avendo più danari ne modo di
farne alla fine con onorabili condizioni per
la Città, e esso gliela concedette. Costui
(il che di quello che io averei volentieri ta=
ciuto) mandò il Cap.no Piero Borghini all'
Imbasciad.re Gualterotto, scrivendogli che
se a lui bastava l'animo di persuadere
i mercanti, e gl'altri Fior.ni di Venezia a
provederlo di 1000. ò almeno di 600. ducati
a se dava il cuore di far in quel tempo
un rilevantissimo servigio a benefizio
della Patria commune, e che assicurargli
gli averebbe loro oltre alla Città, obbli=
gati tutti i suoi beni, e di più quelli di
Giorgio Ugolini giovane amorevole della
Patria, e di buone facultà, il quale si tro=
vava con esso lui in Castrocaro. Il Gualte=
rotto avendone sotto diversi colori tenta=
to quando uno, e quando un altro gli riman=
dò Piero indietro, e risposegli che bisognava
avere il mandato valido, et autentico a
poter obbligar la Città, per lo che il Commis.rio
il quale nel vero si trovava a strettissimo
partito doppo alquanti giorni lì mandò
a posta Gio: di .... de' Rossi con una sua
lettera

lettera, e una de' Sig.ri Dieci, e un'altra ne
mandò M. Galeotto Giugni, in nome della Co=
munità, e suo, le quali tutte pregava=
no caldissimam.te, e con incredibile sommis=
sione che fossero contenti di sovvenire
con l'esempio de' mercanti di Lione, d'In=
ghilterra, e di Fiandra in qualche parte
la Patria, la quale in tante, e tali cala=
mità quali, e quante essi sapevano si
ritrovava, e massimam.te essendo fatti essi
cauti, e sicuri sì dal publico, e sì dal Pri=
vato, tutti insieme, e ciascuno da per se
che non perderebbono. M. Bartolomeo aven=
do cotali lettere, e così fatta commissione
ricevuto, ragunò un giorno in Casa sua
tutti i Fior.ni d'alcuna qualità che si tro=
vavano allora in Vinegia, i capi de' quali
furono Matteo Strozzi Luigi Gherardi Lod.co
de' Nobili, Filippo del Bene, Gio: Borgherini,
e Tommaso del Giunta, lesse loro tutte tre
le lettere, e ricordando loro la necessità e
la carità della Patria gli pregò strettiss.te
che essendo essi tanti, e tali, e la sovven=
zione così piccola, non dovessero mancare
di quello che con tante preghiere, e cauzioni
erano

erano da i loro Sig.ri in benefizio anzi a
salute della loro Patria ricercati. Io mi
vergogno a scrivere che doppo un lungo
Ragionamento avendo Matteo Strozzi d.o
che se tutti gl'altri s'accordassono di paga=
re la rata loro, esso non mancherebbe di
sborsare la porzione sua, non si conchiuse
cosa nessuna, perchè ciascuno degl'altri
pigliato animo dalle parole di Matteo
rispose nel med.mo modo, e a Castrocaro non
si mandorono altri denari che i Cento duca=
ti, i quali Piero Soderini ricercatone da
Galeotto Giugni mandò cortesem.te e senza
farsi pregare da Vicenza.

A tali strettezze, e strettezze si
conducono alcuna volta le Republiche
ancorchè ricchissime, e sante stimano gl'
Uomini ~~tanto~~ più un bene particolare quant=
unque minimo, che un comune ancorche
grand.mo Benche io sapendo quanto era qua=
lunque di loro denaroso, e che il Borgherino
solo, oltre l'essere amatore delle feste, e
persona molto gentile, e cortese, ve ne gio=
cava le centinaia, e le migliaia per volta
no pensando che fossino ritenuti non tan
to dall'

to dall'Avarizia, quanto dalla Tema di non
dispiacere al Papa, il quale aveva strettissim.te
proibito che nessuno il quale, o avessi beni
di Chiesa, ò Ufizi in Roma potessi in modo
alcuno soccorrer di cosa nessuna i Fior.ni sot=
to pena di dovergli perdere ipso facto, e sen=
za alcuna Redenzione.

Ne voglio non dire che l'Imbasciad.re
fu da molti tenuto di poco giudizio, dicen=
do che egli non doveva chiamare in cotal
Ristretto ne Matteo, il quale oltr'all'essere di
natura se non avaro, certo miserissimo,
aveva dimostrato di tener maggior conto
de Comandi privati che de publici ne Tom=
maso di Giunta, il quale non avendo che fa=
re de fatti della Republica se ne stava
non meno avaro, che ricco quasi sempre
a Vinezia occupato ne grossi guadagni
della sua più tosto vile che onorevole
stamperia senza curarsi (benche per altro
fosse Uomo di belle maniere, e di buon
giudizio) come la Città di Firenze, ò libera,
o serva si vivesse.

Mentre si facevano queste cose
gl'Aretini disperatisi doppo l'aver usate tutte
le

le forze, e ingegni loro di potersi insignorire della Cittadella, la quale stava loro non meno sul Cuore, che in su gl'occhi, mandarono a pregare il Principe che mandasse loro nuove genti, e tante artiglierie che fossono bastanti a spugnare la Fortezza, altramente esser impossibile che guardassono la Città, e provassono ogni giorno il Campo come facevano. Il Principe il quale, come si disse, aveva disegnato d'Impadronirsi d'Arezzo, rispose loro astutamente che se volevano disposti a non la gettar a terra, come aveva inteso che avevano animo di fare ma mettervi dentro una buona guardia per farne poi nella fine della guerra quanto la Santità di Clemente, e S. Maestà disponessono manderebbe loro tutto quello che domandassono, altrimenti non aspettassono da lui sussidio nessuno, e così esser la mente del Commessario Apostolico. L'Oratore Aretino disse che scriverebbe a Priori della Città, e quanto dalla Signoria commesso gli fosse, tanto senz'alcun fallo risponderebbe a V. Eccellenza subitamente. Ma in questo mentre

i Commessarii della Cittadella avendo logoro gran parte della munizione, e consumato poco meno che tutte le vettovaglie, e forzati più tosto che persuasi dai Provigionati, i quali dicevano di non poter più, e di non voler soffrire tanti stenti, e fatiche mandarono fuora alli 22. di Maggio un loro Cappellano chiamato S. Girolamo di Ponio, il quale offerse in loro nome a Priori che lascerebbono nella Balia, e potestà loro la Fortezza, con tutte l'artiglierie, e munizioni solo che essi con tutti i soldati, e con tutte l'armi, e con tutte le robe così loro proprie, come quelle di chiunque si fossono, che v'erano state rifuggite dentro, le quali in luogo di denari l'avevano consegnate per paghe a soldati, se ne potessono liberamente uscire, e dovessono essere sicuramente accompagnati, e condotti a salvamento nella Città del Borgho queste condizioni furono da sei Uomini sopra ciò deputati accettate, e la notte seguente furono fermati i Capitoli, e dati gli statichi per l'osservanza dall'una parte e dall'altra. Non ebbero prima gl'Aretini avuto il

Resa della Cittadella d'Arezzo.

possesso della Fortezza che eglino a furia
di Popolo con incredibile studio, e letizia
la Rovinarono tutta, e la disfecero infino
dalli Fondamenti attendendo con ogni solleci=
tudine a tener fornito il Campo di Vettova=
glie, e di guastatori, e di tutto quello che
potevano, e sapevano. Jacopo Albornia
giunti che furono al Borgho tutti quelli
che erano nella Cittadella fece impicca=
re da Bernardo Pacchinotti che v'era Comm.rio
tre di quei soldati, che erano stati cagione di
renderla, e più ne averebbe fatti impiccare,
ma i Borghesi p. tema di non andare a sacco,
Resa del Borgo. fecero accordo segretam.te con gli Spagnoli, e a
tre di Giugno si renderono, e accettarono in
nome del Papa Comm.rii: tra quali v'andò Gu=
glielmo di Piero Martelli il quale dal Gover=
natore fu fatto, che egli poi fu, et è anco=
ra chiamato, e fu, da Papa Clemente, il
Governatore. Per la qual cosa Bernardo Pac=
chinotti, e Dom.co suo figliuolo con molti altri
Fior.ni, che quivi si trovavano furono co=
stretti a fuggirsi, e si ritirarono a Castel
S. Agnolo, ma tutti si partirono fra pochi
giorni p. che il Duca d'Urbino fatto domandare
da

da loro se vi potevano star sicuri, aveva
risposto che il Papa gli poteva comandare,
e vení andoronsene a Vinegia. Niccolaio d'
Ant.o da Filicaia Cap.no del Borgho si Rima=
se nella Cittadella del Borgho, la quale
era munitissima. I Fiorentini veggendosi
di tutto il Contado, e distretto loro d'intorno
intorno spogliati, eccetto solam.te che di
Pisa, e di Volterra, e essendo non meno dal=
le frodi degl'amici, che dalle forze de ni=
mici combattuti, e non avendo di Francia
altro che promesse, quando il Re Ricevu=
to avesse i figliuoli, ne volendo cedere
alla Fortuna, se prima non la esperimenta=
vano con l'armi, si risolvettono doppo lun=
ghe pratiche, p. non ridursi all'ultimo
estremo, mancando oggimai tutte le cose
di mandare p. il Ferruccio, il quale p. le
molte, e maravigliose prodezze da lui
fatte, le quali poco di sotto si Racconteran=
no s'aveva acquistato p. tutto nome non
solam.te d'ardito, e valoroso soldato, ma di
prudentissimo, e fortunatissimo Cap.no laonde
avendolo di nuovo eletto a Comm.rio gente
di Volterra, e di tutta la Campagna del domi=
nio

rio Fiorentino, gli dettero la maggior autori=
tà, e balìa, che auesse mai Cittad.no alcuno
da Rep.ca nessuna, infino che potesse donar
le Città a chi bene gliene venisse, e fare
accordo co' nimici in quel modo, e con quelle
condizioni, che più li paressero, e piacessero.
La Commissione era che lasciatagli guardata
Volterra, si trasferisse a Pisa, per l'ouuia di
Livorno quanto potesse prima, e quiui
congiuntosi col Sig.r Gio: Paolo Orsino, e
fatti più fanti, e più Caualli che possibile
gli fusse, lasciate otto insegne per guardia,
se ne venisse col restante verso Firenze
facendo la strada da Pistoia, e da Prato
e in caso che gli venisse fatto di pigliare
per la Via l'una, ò l'altra si fermasse quivi
co' Panciatichi, a quali aueuano dato or=
dine, e mandato danari, perche l'accompa=
gnassero, e con tutta l'altra gente. Quan=
to che nò sen' andasse alla volta di Fiesole
d'onde si pensa che l'auerebbono fatto en=
trare in Firenze per assicurarsi di Malatesta
e tentare la battaglia, ò almeno aprire
l'assedio il che agevolm.te riuscito sarebbe.
Fù questo partito giudicato da alcuni (forse

perche

perche fù infelice) temerario, ò veram.te non
considerarono in che termine, e a qua=
li strettezze si trouaua quella Republi=
ca, ma questo è il luogho doue m'è pa=
ruto di douer raccontare separatam.te
tutte quelle cose, le quali degne di
storia auuennero in quei tempi, ò den=
tro, ò fuori d.lla Città, ò territorio di Vol=
terra. dico dunque che

La Città di Volterra è posta qua=
si nel mezzo d.lla Toscana alquanto più in=
verso mezzo giorno sopra un monte as=
sai alto, e fù una d.lle dodici Republiche
antiche d.lla Legha de Toscani, come i
Borghi, e le Rouine sue dimostrano
di molto maggior circuito che ella non
è al presente, perciocche il Cerchio d.lle
mura, che noi veggiamo oggi, fù rifatto
da Desiderio Re de Longobardi, e mos=
tra che anticam.te fosse la Rocca d.lla
Città, che gl'antichi communem.te faceuano
nel mezzo d.lle Città loro. Di Volterra
vogliono alcuni che ragioni Aristotile
nel libro d.lle cose marauigliose a udi=
re, quando disse essere in Toscana ~~tanta~~ una

Città

Città molto potente sopra un monte
in sul quale è un Colle pieno d'acque
e di legname d'ogni maniera, la qual Cit-
tà egli chiama Inarea, i cui Cittad.ni te-
mendo che qualcuno di loro non si facesse
Tiranno, davano ogn'anno magistrati della
loro Republica alli Stiani, che eglino ave-
vano per il passato fatti liberi, e credono
che il testo sia scorretto, e che in luogho
d'Inarea si debba scrivere Volterra,
conciosiacosa che Strabone nel quinto
libro della sua Geografia chiami la Cit-
tà soprad.tta Volterra, e la descrive qua-
si nella med.ma maniera che la descrive
Aristotile, la qual descrizione è molto
somigliante al sito della Città antica
di Volterra, ma che Aristotile non avesse
la vera notizia del nome di questa Città,
e che in cambio di Volterra ~~la~~ scrivesse
Inarea. Volterra dunque fu la prima
stata sotto l'Imp.o de Fiorentini l'anno
1472. perche l'anno 1361. fu solam.te rac-
comandata per dieci anni alla Signoria
di Firenze, e visse quietam.te sotto l'Imp.o
de Fiorentini insino al anno 1475. , che
ella

ella da certi suoi Cittad.ni per loro privati
interessi fu fatta ribellare da Fiorenti-
ni, e fu ripresa da Lorenzo de Medici
il Vecchio, il quale andò in persona a
quella Impresa, e di nuovo ridotta all'
obedienza del Commun.io di Firenze, e da quel
tempo insino al anno 1529. , che la guerra
venne a Firenze si portò sempre fe-
delm.te, e amorevolm.te inverso i Fiorentini,
di maniera che sentendo i Volterrani
crescere il romore della guerra contro
i Fior.ni innanzi che l'esercito arrivasse
a Firenze mandorono Imbasciadori alla
Sig.ria a offerire tutte le forze loro per quan-
to che elle valevano a mantenere quel
reggimento, che allora governava la
Città di Firenze, e continuam.te gli ten-
nero un Ambasciadore, al quale i Vol-
terrani giornalm.te scrivevano tutto
quello, che accadeva quivi all'intorno
acciò che egli oltre a rappresentar tut-
ta la Communità di Volterra, il che pare-
va necessario per tutti quei casi che po-
tevano avvenire ragguagliasse anco
i Dieci della guerra di tutto quello che
ne

ne luoghi intorno a Volterra avvenisse, e veggendo crescer la guerra continuam. contro alla Città di Firenze, e insieme con quella il pericolo loro, percioche l'esercito Ecclesiastico, e Imperiale, poiche egli era giunto alle Mura di Firenze e quivi fermatosi aveva mandato più Colonnelli per lo Stato di Firenze, i quali avevono ridotto quasi tutto il Dominio Fior.no all'obedienza dell'Esercito soprad.o I Volterrani adunque vedendo che il Duca di Malfi, il quale insieme col Sig.r Girolamo da Piombino Cap.no di 20. Cavalli era stato mandato dall'Esercito Imperiale all'Impresa di Val d'elsa doppo l'essersi impadronito del Poggio Imperiale, di Colle, di Poggibonsi, e quasi di tutto l'altre terre di Valdelsa s'appressava a Volterra, insieme col Cap.no di Volterra, il quale era Niccolò de Nobili fecero per difendersi dai pericoli che sovrastavano loro un magistrato di quattro Cittad.ni, i quali si chiamarono i quattro della guerra, e dovevano aververo cura della Città, e pigliare tutti

quei

quei partiti, che giudicassero a proposito per la salvezza della patria loro. Oltre di questo pure con licenza del med.mo Cap.no armarono tutta la Gioventù di Volterra, e la divisero in quattro Compagnie, facendo d'ogni Contrada della Città una Compagnia, a ciascheduna delle quali diedero per Cap.no uno de' med.mi Giovani della Terra, e ogni sera una di queste Compagnie faceva la guardia in piazza, e per tutta la Città, e a queste quattro Compagnie s'era aggiunta un'altra Compagnia di circa a cento soldati forestieri, pagati pure dalla Comunità di Volterra, a quali i Dieci della guerra avevano dato per Cap.no Giulio Graziani dal Borgho San Sepolcro. Facevono oltre di questo fare le sentinelle su per le mura della Città a molti Contad.ni del Contado Volterrano comandati da loro. Per questa stessa cagione fortificorono ancora tutta la Città, e i Borghi di quella in quel miglior modo che ei potettero facendo fare fossi, e bastioni in quei luoghi, ne quali pareva che fa=

cessero

cesse di mestiero farli, a quali per fornirli
il più presto che fosse possibile lavorava=
no con grand.ma sollecitudine tutti i
Cittad.ni Volterrani. Condussero dentro
alla Città tutta quella maggior quanti=
tà di vettouaglie, e di legnami che ei
potettero. Era in questo tempo Potestà
di S. Gimignano Giovanni Covoni, et
aveva in quel luogho quattro Compagnie
di Soldati delle quali erano Cap.ni Sin=
to da Battifolle, Paolo Corsi, Toto da
Montebenichi, e Ercole da Bersighel=
la, e vedendo tutta la Valdelsa ribel=
larsi da Fior.ni, e darsi al Duca di Malfi
non gli parendo potere stare sicuram.te
in quel luogho, e temendo d.lla ribellione
de Volterrani si partì da S. Gimignano,
et andossene a Volterra, dove fu da Cittad.ni
Volterrani in apparenza ricevuto volon=
tieri, ma non vollero già albergare nella
Città i suoi soldati, ma dettero loro gl'
alloggiamenti nei Borghi fuori d.lla Ter=
ra; ne potette mai Gio: Covoni (che s'
era preso da se stesso il titolo di Comm.rio)
persuadere a Volterrani che alloggiassero
dentro

dentro alla Città le quattro Compagnie
di Soldati che egli aveva menato seco.
Perilche egli sdegnato chiamò i quattro
Cap.ni sopradd.i delle sue Compagnie, e
comandò loro segretam.te che la mat=
tina seguente all'aprir d.lle porte
senza toccar Tamburo, e senza stre=
pito si ritrovassero in ordinanza alla
Porta di S. Giusto, e entrassero dentro,
e andassero alla volta d.lla piazza de
Priori, e che ciascuno de i Cap.ni piglias=
se una cantonata di quella, e vi met=
tesse la sua insegna, per il che il Cap.no To=
to prese la Bocca d.lla strada di
via nuova che sbocca in piazza, e
la porta d.l Palazzo de Priori, laonde
quella banda de Soldati Volterrani, che
era alla guardia d.lla piazza cominciò
a domandare i soldati d.l Comm.rio Co=
voni, e dir loro: che volete? chi vo=
lete? da qual fu loro risposto (sico=
me era stato loro dal Comm.rio sopradd.o
comandato che rispondessono) voglia=
mo come soldati d.lla Sig.ria di Firenze
che noi siamo, alloggiare in questa Terra;
Per lo

Per lo che que' Volterrani che erano alla
guardia della Piazza vegendo che i solda=
ti del Comm.rio avevano preso tutte le
Bocche, e passi della Piazza, s'uscirono
dalla guardia di quella, e alla sfilata
sen' andorono con furia, con l'armi
abbassate alla porta del Palazzo per entrar=
gli dentro per forza, per il che i soldati del Cap.no
Toto cominciorono per non perdere quella por=
ta che eglino avevano presa a combat=
tere con i Volterrani, de quali ne furono
uccisi due dal Cap.no Toto con uno spadone
a due mani i quali eran fratelli, e con
le picche basse innanzi agl'altri cer=
cavano di pigliar per forza la Porta sopradetta,
per lo che gl'altri Volterrani, i quali erono
prima alla guardia della Piazza si spar=
tirono di quivi senz'altro strepito, e
sen' andorono alle case loro, e il Cap.no della
fortezza, il quale era Fran.co della Brocca
Corso avendo sentito questo romore fece
tirare certi colpi d'artiglieria al Palaz=
zo de Priori, per lo che eglino comincio=
rono dalle finestre a raccomandarsi
al Comm.rio, e al Cap.no della Terra, e a

m.

m. Bardo Altoviti, il quale era in
piazza con esso loro, pregandogli che
gli lasciassero escir di palazzo a far
parlamento con essi loro, il che otten=
nero; doppo il qual parlamento il Comm.rio
comandò al Cap.no Toto da Montebenichi,
e al Cap.no Paolo Corso che s'uscissero di
Volterra subitam.te con le loro Compa=
gnie, e si ritirassero al loro alloggia=
mento, il perche i due Cap.ni protestorono
al Comm.rio sopradetto che questo suo or=
dine era in danno della Sig.ria di Firen=
ze, e di lui med.mo, a quali il Comm.rio
rispose che riceveva tutti questi pro=
testi sopradetti; Onde i due Cap.ni s'av=
viorono con le sue Compagnie verso
la porta di S. Giusto, e perche nel loro
partire non nascesse tumulto alcuno
andorono con loro il Cap.no della Terra,
e m. Bardo Altoviti, e con tutto que=
sto mentre detti Cap.ni sen'andavano con
le loro compagnie verso la Porta di S.
Giusto, i Volterrani si messero insieme
per affrontargli, ma il Cap.no della Terra,
e m. Bardo Altoviti riparorono a

questo

questo di ordine, e i tre due Cap.ni se ne andorono ne' Borghi ai loro alloggiam.ti

Ma appena furono usciti d.lla porta di S. Giusto, che eglino sentirono in Volterra un gran romore, p.che i Volterrani s'erano messi in arme, e aueuano affrontate le due compagnie di soldati, le quali erono rimase in Volterra, e l'auerebbono messe p. la mala via, se il Cap.no di Volterra, e M. Bardo Altouiti non auessero riparato quell'assalto, furono nondimeno feriti alcuni di loro, e gl'altri furono forzati a ritirarsi sotto la Fortezza, e uscirsi di Volterra p. la Porta d.l soccorso. Quei due Cap.ni, a quali era stato comandato dal Comm.rio che uscissono di Volterra, e ritornassonsi ne' Borghi a loro alloggiamenti sentendo il romore che si faceua in Volterra ritornarono alla porta a S. Giusto p. voler soccorrere quelle due Compagnie che erono rimase nella Città, e erano state assalite da Volterrani, ma non potettero dare a quei soldati aiuto alcuno p. cioche

cioche trouarono la porta serrata. Quei soldati, che noi dicemmo che vi erano usciti di Volterra p. la Porta d.l soccorso girarono le mura, e pieni di sdegno se ne ritornarono anch'eglino a loro alloggiamenti uechi, e la sera med.ma tutte quattro le soprad. Compagnie di soldati si partirono de Borghi di Volterra, e s'inuiorono uerso Empoli; e la mattina dipoi circa all'apparir d.l giorno fù affrontata, e rotta la Compagnia d.l Cap.no Ercole da Bersighella dal Colonnello d.l Sig.r Pirro da Castel S. Piero, il quale parecchi giorni innanzi s'era alloggiato con le sue genti tra Peccioli, Montopoli, e Palaia, nella qual fazione fù ucciso il Cap.no Ercole, e l'altre Compagnie si condussero salue in Empoli. Pio. Cononi insieme con Niccolò de Nobili si rimase in Volterra pieno di paura, e da Volterrani gli fù sempre auuto grand.mo rispetto. Dieci auendo sentito il caso seguito a Volterra e parendogli che p. timore di Pio. Cononi

ui di non aver fatte alloggiare tutte
quattro le sue Compagnie in Volter=
ra, ella fosse quasi come ribellata, di=
segnorono mandarvi con nuove for=
ze un altro Commis.rio il quale fu Bar=
tolo Tedaldi con due altre Compagnie di
Soldati, e per sua scorta 50. Cavaleg=
gieri, e due altre Compagnie di
Soldati. Fu ricevuto il nuovo Commis.rio
quietam.te per cioche egli vi era conos=
ciuto assai per esservi stato per l'addietro
Potestà, ma non vollero già i Volter=
rani accettar dentro le compagnie,
che egli v'aveva menate seco, ma
le fecero alloggiar ne Borghi. Ri=
tornoni con quei Cavaleggieri, e con
le due compagnie di Soldati, che
erano venute per scorta con di Bartolo
Tedaldi se ne ritornò â Firenze.
Arrivò poco di poi in sul Volterrano
il Sig.r Alessandro Vitelli con le sue
genti, le quali erano XIII compagnie
di Soldati, delle quali era Commis.rio Tad=
deo Guiducci fuoruscito fior.no, e ave=
vano ridotto alla divozione del Papa
il

il Borgho a S. Sepolcro, Anghiari Monte
pulciano, e tutte l'altre Castella di Val
d'arno di sopra, e di Val di chiana, e po=
saronsi parecchi giorni a Sant'Agbagio,
e in quelle ville al intorno facendo
prede, e altri danni assai al Paese per
lo che seguirono tra le genti del Sig.r Aless.o
e i Volterrani alcune scaramuccie
con poco danno d'una parte, e d'altra.
Finalm.te avendo ridotto alla devozione
del Papa tutto il contado di Volterra, e messi
per tutte quelle castella Commis.rii in nome del
Papa Taddeo Guiducci mandò un trombetto
in Volterra con lettere indiritte al Consi=
glio di quella Città ricordando a Volterra=
ni i Benefizi, che eglino avevano ri=
cevuti dalla Casa de Medici, richie=
dendogli che volessero venire all'obedien=
za del Papa, come avevano fatto tutte l'
altre terre del loro Contado, il che non fa=
cendo protestava loro la guerra con tutti
quei danni che ella arreca seco; Fu ris=
posto al trombetto che per esser dirette le
lettere, che egli aveva portate, al Consiglio
non gli si poteva rispondere infino a tanto
che

che non si radunava il Consiglio, il che si farebbe l'altro giorno, e gli si darebbe risposta. Radunossi l'altro dì il Consiglio, e il Popolo si messe tutto in arme in piazza. Furono nel Consiglio due pareri, una parte voleva accordarsi col Papa, e l'altra nò, Quelli che non volevano l'accordo, dicevano che se si accordava con le genti del Papa, primieram.te si faceva contro il costume antico della Città, il quale era stato di voler sempre riconoscere per Sig.ri quelli, che reggono il Palazzo di Firenze, e non si fuggiva per questo la guerra, ne il pericolo della Città, conciosia cosa che si faceva nuova nemicizia con la fortezza, la quale si teneva per quello stato, che era allora in Firenze; Quegli che volevano l'accordo dicevano che la Città era di già spogliata dalle genti del Papa di tutto il suo Contado, e di già di verso S. Miniato al Tedesco si moveva un altro Colonnello per venire a danni di Volterra, onde si correva pericolo di sacco, e dell'ultima rovina della Città, la quale se bene era forte

di

di sito, non aveva dentro tanti Uomini che la potessero difendere, e quelli pochi male atti alle cose della guerra, e peggio d'accordo; Finalm.te si venne a questa deliberazione che si eleggessero dieci Cittad.ni i quali insieme col Comm.io e col Capo.no di Volterra vedessero di provvedere alla salvezza della Città.

Gl'Uomini che furono eletti a trattar queste cose furono questi

M. Paolo Maffei.
Gio: Marchi.
M. Lodovico Landini.
Mariotto Lisci.
S. Agostino Falconcini.
Michelagnolo Sei.
S. Gio: Totti.
S. Niccolò Lagostelli.
Lodovico Incontri, e
Niccolò Gherardi.

Le due Compagnie de soldati, le quali noi dicemmo di sopra, che erano venute con Bartolo Tedaldi, e erano state alloggiate ne Borghi veggendo appressarsi a Volterra le genti del Papa,

parendo

parendo loro non esser bastevoli a guardar-
gli, e a difendergli, richiesero il Comm.rio
che gli facesse alloggiar dentro alla Città;
per lo che la Compagnia di Sandrino Monal-
di fu alloggiata in Volterra nella Strada,
alla quale i Volterrani dicono Firenzuola,
e quella di Fran.co Corso nel Convento di S.
Fran.co Il Cap.no Giulio Graziani, il quale
non s'era mai impacciato di quei trava-
gli, che erano stati tra il Comm.rio Co-
noni, e i Volterrani si stava alloggiato
coi suoi soldati nel convento di S. Ago-
stino. Ma non parendo a Fran.co Corso d'
essere alloggiato sicuram.te nel Conven-
to di S. Fran.co temendo de Volterrani,
volle alloggiam.te più presso alla Cittadel-
la; onde e fu alloggiato intorno a S. Pie-
ro. ~~[illegible]~~ ne per la partita delle due Compagnie
de soldati furono abbandonati i Bor-
ghi, per che gl'abitatori di essi non si
partirono, ma gli facevano continuam.te
le guardie, solam.te sgomberarono tutte
le loro robe dentro alla Città. Quei
dieci Uomini quali noi dicemmo di sopra
che erano stati eletti dal Consiglio di
Volterra.

Volterra per aver cura insieme col Comm.rio
e Cap.no della Terra di salvare la Città,
si raunorono il giorno med.mo e mandoro-
no un trombetta al Comm.rio Guiducci a
fargli intendere tutto quello che s'era
fatto, e a chieder tempo a risolversi; e
in più volte ottennero da lui otto gior-
ni di tempo, e in questi di andorono più
volte Ambasciad.ri in campo per accordarsi
seco, ma non si trovando modo di con-
venire, il quale fosse con onore della Sig.ria
di Fir.e, il Comm.rio e il Cap.no di Volterra
veggendo l'inclinazione de Volterrani
a ribellarsi, e che eglino volevano ac-
cordare co' nemici in ogni modo, ne
parendo loro d'aver tante forze da po-
terci rimediare, avendo le genti ni-
miche su le Porte di Volterra, ritira-
rono tutti i soldati inverso la Cittadella,
nella quale eglino rifuggirono; I dieci
Uomini dunque veggendosi liberi dalla
presenza del Comm.rio e del Cap.no fecero tre
Ambasciad.ri ~~al~~ al Comm.rio Guiducci con au-
torità assoluta di comporre con lui in
quel miglior modo che e potevano, e del

Contratto

contratto di questa autorità fu rogato
ser Jacopo Polverini di Prato, allora Can=
celliere della Comunità, sotto di 23. Feb.o
1529. e gl'Ambasciad.ri che furono eletti
furono questi, S. Agostino Falconcini,
Gio: di Fran.co Marchi, e Mariotto d'Otta=
viano Fissi, i quali a 24. di Febb.o del med.mo
anno partirono di Volterra, e se ne
andorono a Villamagna, luogo distan=
te dalla Città cinque miglia, ladove
si trovava Taddeo Guiducci e Capitola=
rono seco in questa maniera di sotto
scritta;

Resa di Volterra.

Primieram.te che s'intendesse
dover esser salvi il Comm.rio de soldati,
che erano in Volterra Bartolo Tedaldi
e il Cap.no di Volterra Niccolò de Nobili,
e tutti i soldati, et altri fiorentini, e fo=
restieri che allora fossero nella Città, e
contado di Volterra con tutte le loro
armi, insegne, arnesi, e robe di qualun=
que sorte, e che potessero star sicuri
in Volterra, e partirsene volendo per
andare la dove più loro piacesse da
Empoli in fuori, e che i Volterrani non

fossero

fossero tenuti a ricevere nella Città lo=
ro, ò nel Contado di quella soldati, ò Ca=
valli d'alcuna sorte ad alloggiare a
discrizione ne anco con pagam.to

Che i Volterrani, e gl'uomini
del loro Contado non fossero tenuti andare
ad alcuna fazione di guerra in persona
ma solam.te fossero obbligati a mandare
Guastatori quando ne facesse mestiero
all'Esercito Ecclesiastico, e Imperiale,
e tutte quelle Vettovaglie che sopra=
vanzavano alla Città per i prezzi che
corressono, e a giudizio del Comm.rio che
tempo per tempo fosse in Volterra, che
la Comunità di Volterra seguitasse di
vendere il sale due soldi di bianchi
la libbra infino a tanto che fosse
finito la guerra di Firenze, de quali
un soldo appartenesse alla Comunità
di Volterra, e l'altro al Comm.rio Gen.le del
Esercito del Papa, il quale era Baccio
Valori, e per lui ricevesse il soldo sopradd.o
il Comm.rio che di tempo in tempo fosse
in Volterra. Fosse tenuta ancora la
Comunità vendere al Esercito Ecclesiastico

e

e Impiale tutta quella quantità di Sale
che facesse di mestiero a quell'Esercito
e di questo Sale dovesse la Comunità ha=
vere un quattrin bianco pp. libbra quan=
do lo consegnasse, ma non potessi vende=
re, ne dare in maniera alcuna Sale
senza poliza del Comm.[rio] Gente del Campo,
o di chi egli deputasse sopra ciò, inten=
dendosi, e dichiarandosi questo che le
paghe del Sale che allora si trovavano
in Volterra confessate a pagare vi
stessero in quel luogho dove ell'erano
infino che la guerra di Firenze fosse
terminata.

Oltre di questo che tutti i Capi=
toli, privilegi, Spedizioni, libertà,
mote, e gabelle, state concesse infino
allora alla Comunità, e Uomini di
Volterra dalla Sig:[ria] di Volterra s'
intendessero confermati pp. sempre
con quelle dichiarazioni condizioni, e
patti, che in quei privilegi si contene=
vano. Che il governo di Volterra suo
Contado, e pendici non vi potessi mai
pp. alcun tempo deputar altri che un
Cittad.[o]

Cittad.[no] Fior.[no] e che al presente si deputa=
vesse pp. Comm.[rio] Gente di quelle terre e suo
contado con piena autorità Ruberto
Acciaioli col med.[mo] Salario, che allora
aveva il Cap.[no] di Volterra Niccolò de
Nobili, e non altro, e stesse in Volterra
il Comm.[rio] soprad.[o] tanto tempo, quanto
durasse la guerra di Firenze, ò insino
a tanto che non fosse altrimenti delibe=
rato da chi ne avesse l'Autorità. Oltre
di questo che i Crediti di coloro, di chi s'era
venduto Bartolo Tedaldi, i quali non fos=
sero acconci alle tasse de Volterrani, si
finissero d'assettare a conti della Communi=
tà di Volterra pp. scontare di mano in mano
al tempo de pagamenti delle tasse della Co=
munità sopradd.[ta] Che quanto al governo
di Volterra, e suo Contado, e pendici, s'
intendessi esser Riserbato a Volterrani
il poter Capitolare col Papa in che modo
eglino dovevano vivere; Che le chiavi
delle porte di Volterra stessero in mano
del Comm.[rio], che di tempo in tempo fosse
al Governo di quella Città.

Che tutte le persone de Volterrani

e

e loro Bestiami e altre robe, le quali fossero
allora fuori dello stato di Firenze fossero sal-
ue, e ricatte dalle genti del Papa, e dell'Imp-
eratore. Che ai Volterrani fosse lecito uen-
dere insino in tre paghe di sale fuori dello
stato Fiorentino. Oltre a quello fossero tenuti
dare al Reggimento di Firenze per quel prezzo
che paresse loro quando uenderono il sale
sopradetto. I quali Capitoli furono sottoscritti
dalli Ambas.ri Volterrani, da Taddeo Guiduc-
ci, da Bartolomeo Valori, e ultimamente confer-
mati da Papa Clemente per un suo breve.
Fermati dunque i Capitoli d'accordo il
med.mo giorno de 24. febb.o gl'Ambas.ri sene
ritornorono in Volterra, la doue andò
Ruberto Acciaioli eletto come s'è detto
sopra Comm.rio di Volterra, e seco erano
otto Caualli, e alquanti Soldati. Ser Nicolò
de Nobili, il quale prima era Cap.no di
Volterra, e era dalla fortezza ritornato
nella Città, intesa la uenuta di Ru-
berto ~~venne~~ si ritirò in Cittadella, e
portò seco le chiaui delle porte della Città.
Le tre Compagnie di Soldati forestieri
ancora, le quali noi dicemmo di sopra, che
erano

erano state ritirate dal Comm.rio i Soldati
sotto la Cittadella si ritirorono dentro. L'
altro giorno poi che fu a 25. di febb.o la for-
tezza cominciò a mostrarsi nimica della Cit-
tà, e tirare contro di quella certi colpi
di Artiglieria.

Ruberto Acciaioli giunto fu in
Volterra per farsi i Volterrani amici, uolle
che le chiaui delle porte della Città, le
quali s'erano rifatte di nuouo stessero
in mano de Priori, ancorche secondo il
tenore de Capitoli le douessero stare in
mano sua, e attendeua quanto egli po-
teua, e sapeua il più a concitare gl'ani-
mi de Volterrani contro la Cittadella, e
a questo usaua per strumento Agnolo
Capponi, Gio: de Rossi, Giuliano Saluiati,
e Lionardo Buondelmonti, fuorusciti Fio-
rentini, per lo che i Volterrani mandorono
a chiedere aiuto al Sig.r Aless.o Vitelli
il quale doppo la rebellione di Volterra
era uenuto con le sue genti uerso Laia-
tico, e mandarono per il Contado Volterra-
no a far fanteria, e nella ~~della~~ Città diedero
danari a circa 30. Soldati, de quali fu
fatto

fatto Cap.no Gigi de' Rossi, il quale di conti-
nuo fece la guardia intorno alla Cittadel-
la. Venne poco di poi in Volterra il Sig.r
Aless.o con dieci Cap.ni, e 60. soldati, con il
consiglio de quali si fecero bastioni in più
parti d.lla Città, le quali sono inverso la
fortezza, e fra l'altre fecero un Cav.re in
quel luogho d.lla città che si chiama Cas-
tello. Turarono le bocche di certe piccole
strade che riguardano la fortezza, e ri-
murarono tutti gl'usci, e finestre, che
erano volte inverso quella, e ne fecero
archibusiere p. poter quindi tirare ai
soldati di Cittadella quando volessero us-
cire nella Città. Messero una moschetta
in sur un Cav.re che eglino avevano fat-
to in una casa sopra S. Piero vecchio, e
con quella tiravano nella fortezza, e due
altri Cavalieri fecero uno in su la torre
d.l Cap.no, e un altro in su la Torre d.lli
Scalti, la quale è presso S. Piero nuovo,
e sopra ciascuno di questi Cavalieri mes-
sono una moschetta p. offendere con
essa quelli d.lla Cittadella.

Nel mezzo di questi travagli ammalò

Ruberto

Ruberto Acciaioli di maniera che egli de-
liberò di partirsi di Volterra, onde in suo
scambio fu eletto Comm.rio di quella Cit-
tà Taddeo Guiducci, il quale veggendo
che in Volterra bisognava tener più
guardia di quella che allora gli si
trovava p. il sospetto che s'aveva, che
i Fior.ni non cercassero p. mezzo d.lla Cit-
tadella di ripigliar Volterra, deliberò
insieme col Sig.r Aless.o Vitelli di soldare
ancora 200. fanti, oltre a quelli, che
allora erano in Volterra, la metà de
quali dovesse pagare egli, e l'altra me-
tà i Volterrani, e dati tutti questi ordini
il Sig.r Aless.o si partì di Volterra, e lasciò
p. Cap.no di quelle genti che dovevano
stare alla guardia d.lla Città Gio: Batta
Borghesi da Siena, il quale mescolò i d.i
200. fanti che si eran' soldati insieme
con quelli, che erano prima nella Città,
e gli divise in due Compagnie, all'una
d.lle quali dette p. Cap.no Carlo d.l Testa, e
a l'altra Cammillo Borghesi, e veggendo
quindi a qualche giorno che questi non
bastavano soldò altri cento fanti a quali

dette

detto pp. Cap.no Carlo Mannucci.

Mandorono oltre di questo i Volterrani Ambasciadori in Campo a chiedere polvere, e artiglierie, e furono loro dati cinque bariglioni di polvere, e promessi certi sagri, i quali erano in Siena ogni volta che ne avessono bisogno. Onde e mandorono ancora con volontà del Comm.rio Gen.le del Campo un Ambasciad.re a Siena a chiedere similm.te artiglieria, e munizioni, il quale fu udito benignam.te dalla Balia, e offertogli quante artiglierie, e munizioni volevano, e non bastando quella che era in Siena gli promessero di fondere le campane per farne artiglierie, per prestarle ai Volterrani, purche eglino gl'assicurassero di renderglie ne loro serviti che se ne fossero. Mandorono ancora Ambasciad.ri a Papa Clemente, il quale in questi tempi si trovava in Bologna per confermare i Capitoli dell'accordo che eglino avevano fatto con Taddeo Guiducci quali furono questi.

M. Mario Maffei Vescovo di Cavaglione, che in quel tempo era in Bologna,

S.

S. Agost.o Falconcini, e Pio: Marchi, e con loro andorono 12: giovani Volterrani molto bene in ordine, i quali furon veduti dal Papa volontieri, e uditi benignam.te, e furono loro sottoscritti i Capitoli sopradd.i di sua propria mano, e dato loro un breve la Copia del quale, non m'è parso fuor di proposito mettere in questo luogo.

Clemens Papa VII. dilecti filii salutem, et Ap.lica Benedictionem Oratores V.ri: cum a nobis litteras reddidissent pluribus verbis vestram ~~et~~ apud nos devotionem, et fidelitatem exposuerunt, quę quamvis nobis non inexpectata acciderit, gratissima tamen, et acceptissima fuit: Itaque, et illos benigne vidimus, et omnia, quę ad incolumitatem vestram pertinent, quantum cum D.no possumus illis, polliciti sumus, devotionemque vestram hortamur ut in sententia permanere velitis, a nobisque omnia proponatis, quę vestra observantia maximaque devotio promerebitur.

Datum

Datum Bononiæ sub ann: Pisc: die 26. Martii 1530. Pont. nri: anno 7.mo

Il qual Breve recato in Vulgar fiorentino, dice così.

Diletti figliuoli salute, e apostolica Benedizione, gl'Ambasciad: vri: avendoci consegnate le vostre lettere con molte parole ci anno esposta la fede, e divozione vostra verso di noi, la quale, ancorchè non ci sia stata nuova, ci è stata nondimeno grata, e accettissima; perciò tanto noi gl'habbiamo veduti benignam.te, e habbiamo loro promesso per quanto noi possiamo con l'aiuto di Sig.re tutte quelle cose che appartengono alla salute vostra e confortiamo la vostra divozione, che voglia star ferma in questo proposito, e rendersi certi di dover ottenere da noi tutto quello che merita la vostra grand.ma devozione, e osservanza verso di noi. Dato in Bologna sotto l'anello del Pesc.re a dì 26. marzo 1530. l'anno 7.mo del nostro Pontificato.

In questo mentre, i Volterrani

ni, che erano alla guardia de' bastioni, i quali noi dicemmo di sopra, che s'eran fatti intorno alla Cittadella, attendevano giorno, e notte a ingiuriare con brutte parole, e disoneste Bartolo Tedaldi, e Niccolò de' Nobili, e quei soldati, che erano con loro in Cittadella, da quali era loro non meno disonestam.te risposto, che essi avessono ingiuriato altri, e fecesi nella Città e fuori tra l'una e l'altra parte qualche scaramuccia con poco danno di ciascuna delle parti. Trasse ancora quasi ogni giorno, e ogni notte la Fortezza nella Città di molti tiri d'Artiglieria, i quali fecero poco danno, perciochè nella Fortezza non era altra Artiglieria che un quarto di cannone, e certi sagri, e altri pezzi piccoli, conciosiacosachè tutta l'Artiglieria buona, e d'Importanza che era in quella Fortezza, ne era stata cavata per la guerra, che al tempo di Papa Leone s'era fatta a Urbino, ne mai

mai gl'era stata diretta, di maniera
che i Volterrani fecero più danno
i sassi, che con i mortai erano tratti
da soldati della Fortezza nella Città,
i quali danneggiavano assai le case
de Volterrani, che non fecero l'arti-
glierie. Ma cominciandosi nella
Cittadella a patire di vettovaglie
perciochè quando la Cittadella si ribel-
lò gli si rifuggirono molte bocche
d'inutili di Fiorentini, e altri, i qua-
li erono prima nella Città, di ma-
niera che nella Fortezza erano
in tutto circa 500. persone, delle quali
non v'erano più che 130. in circa
atti a combattere, perciochè la mag-
gior parte de soldati che noi di-
cemmo che s'erano ritirati in
Cittadella: sen'erano per non patir
disagio, e correr pericolo usciti se-
condo il costume corrotto, e non mai
a bastanza biasimato de soldati
moderni, e parte de quali sen'e-
rano venuti in Volterra a toccar
denari in quella Città, e parte in
Campo

Campo, perlochè quelli della Fortezza
cominciarono a muovere ragiona-
menti d'accordo col Comm.rio Guiducci
e co' Volterrani, e finalm.te conchiuse-
ro per due mesi una tregua a sette
di marzo con queste condizioni, che
l'uno non dovesse offender l'altro, e
che i Volterrani dovessono pagare
a Bartolo Tedaldi Comm.rio della
Cittadella scudi 300. e dargli tut-
te quelle vettovaglie, che giornalm.te
bisognassero per quelli che erano nella
Fortezza, li quali le dovessero pa-
gare il giusto prezzo, e che in Volter-
ra non potessi venire per d.e vettova-
glie se non sei provigionati per
volta, ma che i Fiorentini gli po-
tessero venire a loro piacere, i qua-
li capitoli furono sottoscritti da
ambedue le parti, le quali s'ob-
bligorono d'osservargli sotto certe
pene: nel qual tempo ciascheduna delle
parti attendeva a fortificarsi, perchè
i Volterrani fecero i Cav.ri e Bastioni
di sopra detti, e tra gl'altri quello
del

del Castello. Laonde il Comm.rio Tedaldi
fece intendere di Cittadella per un
Trombetta al Comm.rio di Volterra, che
egli non osservava i Capitoli della
Tregua facendo fare i Bastioni in
Castello, il quale negò aver fatto cosa
alcuna contro i Capitoli sopradd.i;
e che se egli se ne voleva certi=
ficare mandassi un suo Uomo a ve=
der quello che s'era fatto, la qual
cosa il Comm.rio Tedaldi non volle
fare altrimenti; ma cominciò di
nuovo a tirar nella Città as=
sai Colpi di Artiglieria, e di Mortaj,
e a far scaramuccia di nuovo con
quelli di Volterra dentro, e fuori della
Città: Della qual cosa i Volterrani deb=
bero subitamente avviso in Campo a
Bartolomeo Valori, e similmente a
loro Ambasciad.ri, che si trovavano
allora in Bologna, i quali se ne dol=
sero, che mostrò d'averlo molto per
male, di maniera che disse loro,
che un giorno farebbe spiantare
quella Cittadella a ogni modo, ma
che

che per allora aveva ordinato a Bar=
tolomeo Valori Comm.rio del suo Eser=
cito, il quale in quei giorni era venuto
in poste a Bologna quel che si dovesse
fare delle cose di Volterra; laonde gl'
Amb.ri Volterrani a tre giorni d'Aple
si ritornarono tutti, e portarono
con loro quel breve, il quale noi di=
cemmo di sopra che il Papa aveva
fatto loro. Solamente il Vescovo Maffei
si rimase a S. Gimignano con am=
pia autorità di Comm.rio, la quale
egli aveva avuta dal Papa sopra
tutto il dominio fiorentino.

In Volterra in questo tempo
si seguitava di tirare assai colpi
d'Artiglierie l'un l'altro, e di scara=
mucciare insieme, onde i Volterra=
ni per poter più sicuramente affrontare
i soldati della Fortezza quando u=
scivan fuori di quella dalla parte
di fuori della Città, fecero fare due po=
sterle alle mura l'una in quella
parte di essa, che è verso Firenzuo=
la, e l'altra verso i ponti, e quindi
usci=

uscivano a scaramucciare coi soldati sopradd.ti, e in quelle parti dove potevano esser offesi dalla Fortezza facevano certe trincee doppo le quali stavano sicuri dai colpi dell'artiglieria, che la Cittadella traeva loro; e accio che i soldati di quella non potessero senz'essere scoperti uscire di Cittadella, e venire in Volterra tenevano continovam.te una guardia in su la torre del Cap.no la quale facesse cenno con la Campana a Volterrani quando vedeva uscir soldati della Fortezza, e venire in Volterra, i quali molto più volontieri uscivano di Cittadella da quella banda, che è fuori di Volterra, sì perchè manco potevano esser offesi da Volterrani, sì anco perciochè bisognando loro potevano più comodam.te esser soccorsi dalla Fortezza.

In queste tante scaramuccie, che seguirono tra i soldati e quelli di Volterra, non seguì altro danno d'importanza, se non

che a dua d'Aple i soldati della Fortezza uscendo di quella andorono verso di san Lazzaro, e fecero un'Imboscata presso a quella Postierla la quale noi dicemmo che i Volterrani avevano fatta verso Firenzuola di maniera che uscendo i Volterrani fuori della Città per la postierla sudd.a per affrontar quei soldati, i quali erano usciti della Fortezza, e non erono messi in aguato furono a quelli tirati nell'imboscata sudd.a dove fu ucciso il Cap.no Cammillo, e ferito il Cap.no Girolamo in una coscia e la Compagnia del Cap.no Cammillo fu data a Fabizio Borghesi; & un'altra fiata uscendo fuori quei della Fortezza i Volterrani uscirono per la Postierla dei Ponti per affrontargli dove fu da un tiro d'artiglieria ucciso l'Alfiere, del Cap.no Carlo Mannucci.

Taddeo Guiducci insieme co Volterrani desiderando pigliar la Fortezza innanzi che ella fosse altram.te soccorsa mandorono di nuovo un altro

Ambasc.re a Siena in nome de Volterra
ni a pregar i Sanesi che volessero da=
re loro quell'Artiglieria che eglino aueuano
~~loro~~ promessa, i quali di nuovo dissero
che la voleuan' prestar loro in ogni
modo, ma per allora non poteuano, perciò
che in quei giorni era venuto nel
loro Contado Fabbrizio Maramaldo
con circa quattro mila Soldati per
andare in campo, e erasi fermo col=
le sue genti presso a Siena, ladove
faceua danno assai, per il che fino a tan=
to che egli non si partiua del loro Pae=
se non poteuano altrimenti dare l'
Artiglieria a Volterrani. Dall'altra
parte Bartolomeo Tedaldi desideran=
do di ripigliar Volterra mandò a Pisa
a chiedere 500. fanti, poiche da Em=
poli doue egli aueua ancor mandato
a chieder aiuto non era stato soc=
corso. Fugli risposto da Pisa, che se egli
non mandaua almeno 300. fiorini
per poter soldare le fanterie che egli
chiedeua non era possibile mandar=
glieli altrimenti, e tornando quegli
che

che portaua questa risposta da Pisa
per la via di Vada fu preso da Volter=
rani. Mandò ancora il Commissario Te=
daldi lettere agl' Uomini delle Pomaran=
cie a confortargli che volessero tor=
nare alla deuozione della Sig.ria di
Firenze, dalla quale sarebbe riconos=
ciuta la buona mente loro verso
la d.a Città, conciosia cosa che la Sig.ria
sapesse molto bene che quel che egli=
no aueuano fatto era stato fatto
da loro per forza. Gl'Uomini delle
Pomarancie ritennero coloro, che
aueuano portato le d.e lettere, i quali
erono due e insieme con le lettere
di sopra d.e gli dettero nelle mani d'
Agost.o Marselli, il quale v'era stato
mandato Commissario da Taddeo Guiduc=
ci, quando nel Castello s'era accorda=
to seco, e venuto alla deuozione del
Papa, il quale mandati i due Uomi=
ni sud.i con la copia delle lettere, che
egli aueua auute dagl' Uomini delle
Pomarancie a Taddeo Guiducci Com=
miss.o di Volterra, il quale poi che egli
hebbe

abbe diligentem.te esaminati gli fece
tutti due impiccare per la gola, e le
lettere mandò in campo a Bartol.o
Valori, il quale essendo in quei dì tor=
nato di Bologna in campo, e desideran=
do di assicurarsi di Volterra pigliando
la Fortezza mandò Luigi de Medici
a Genova a richiedere i Genovesi
da parte del Papa Artiglieria per bat=
tere la Cittadella di Volterra la qua=
le gli fu subito da loro conceduta
e fatta mettere in acqua a porto
Veneri a 19. d'Aple arrivò alla Spiag=
gia di Bibbona, e furono due Can=
noni che buttavano 70. libbre di
palla per ciascuno, due Colubrine, un
mezzo Cannone, e un Sagro con 390.
palle di ferro. Taddeo Guiducci a=
vendo inteso l'arrivo di questa Arti=
glieria a Bibbona mandò subitam.te
là Marraioli, Bufoli, Ingegneri e
altre cose neccessarie per condurla a
Volterra, la dove ella arrivò in po=
chi giorni, e fu da Volterrani rice=
vuta con grand.ma festa e allegrezza

ancor=

ancorche in quel giorno quei della For=
tezza tirassero assai colpi d'Artiglieria
alla Torre del Cap.no ma non fecero mol=
to danno, e avendo inteso per un fante
mandato da Volterra a Colle con lettere,
il quale era stato preso, e mandato
in Cittadella che in Volterra erano
arrivate l'Artiglierie sopradd.e atten=
devano a far Ripari dentro alla
Fortezza, e non uscivano più fuori
di quella a scaramucciare co' Vol=
terrani, ma mandarono subitam.te
a Firenze a farlo intendere a'
Dieci della Guerra, e a chieder loro
aiuto, ai quali parve la cosa d'im=
portanza, perciochè se la fortezza
di Volterra si perdeva, rimaneva
Pisa in grand.mo pericolo, conciosiacosa
che ella sarebbe stata accerchiata
da tutte le parti (da quella d'Em=
poli in fuora) da nemici essendo si
perduto tutto il resto del Dominio Fior.no
. Deliberarono pertanto di mandar a
soccorrer la fortezza di Volterra
Fran.co Ferrucci Comm.rio d'Empoli

il quale

il quale come sopra s'è d.° aveva
difeso quella terra valorosam.te, e fatte
con suo honore molte fazioni con le
genti dl Papa, e dll'Imp.re assai; la qual
cosa acciochè egli potesse più comodam.te
fare gli mandorono di Firenze cinque
Compagnie di Soldati con Andrea Giu-
gni, il quale avevano eletto Commiss.rio in
Empoli in luogho dl Ferruccio, ed erano
Cap.ni dlle cinque Compagnie sopradd.e
Niccolò da Sassoferrato, Niccolò Strozzi,
il Balordo, lo Spione, e Gio: Scucchola
tutti tre dal Borgo San Sepolcro,
partirono dunque queste genti di Firen-
ze a mezza notte, e uscirono per la
porta a S. Pier Gattolini, e si volsero
alla prima strada, che è a mano
ritta, e su su per il Colle dlle Cam-
pora, e di Colombaia, dove si scontro-
rono le sentinelle de' nemici, dlle
quali ne uccisero alcune, e l'altre che
rimasero vive levarono il romore
e fecero dare all'armi; con tutto ques-
to quelle genti sollecitorono il pas-
so di maniera che si condussero fuo-
ri dl

ri dl Esercito de' nemici, ma in più
parti, perciochè certi di loro avevano
caminato più velocem.te degl'altri, e
alcuni più tardi, e per diverse vie,
sì come spesse fiate suole avveni-
re la notte. Onde i Cap.ni che all'uscita
dlla Porta di Firenze erano alla testa
di quelle fanterie veggendosi rimasi
con poca gente chiamarono Girolamo
Accorsi d'Arezzo cognominato il Bom-
baglino giovane allora di prima bar-
ba, ma prò dlla persona, e di gran cuore,
e gli dissero, che s'ingegnasse di trovare
quei Soldati che erano sparsi per quelle
colline chi quà, e chi là, e si sforzas-
se di rimettergli insieme. Egli, il
quale era velocissimo al correre, co-
minciò a caminare verso una di
quelle colline dove vedeva certe cor-
de d'archibusi accese, e arrivato
là dove aveva vedute le d.e corde,
trovò parte di quei Soldati, i quali
avevan caminato innanzi agl'altri
e fattigli fermar quivi, si diede a
cercar degl'altri, i quali avendo in
breve

breve tempo ritrovati gli Cavaio
insieme con gl'altri, e gli ricondus=
se a loro Cap.ni, i quali con quelle po=
che genti, che erano loro rimase, si
erano fatti a poco, a poco innanzi,
e così cominciorono a caminare
tutti insieme tanto che all'Alba arrivorono
in sul fiume della Pe=
sa, dove furono affrontati dalla
Cavalleria, e fanteria dell'Esercito
nemico, che il Principe d'Orange
aveva loro mandata dietro, co'
quali combatterono valorosam.te di
maniera, che senza alcun danno
passarono la greve, e cominciorono
allegram.te a caminare su per quelle
Colline inverso Empoli, avvisandosi
d'aver passati omai tutti i pericoli, ma
quando giunsero in sul fiume della
Pesa furono di nuovo assaltati da
med.mi nemici, co' quali durorono a
combattere fino alla Torre de Fre=
scobaldi continuam.te nella quale
scaramuccia fù ucciso il Cap.no Nic=
colò da Sassoferrato e se il Ferruc

cio

cio non avesse avuto l'avviso di
questo assalto, e non fosse uscito di
Empoli con buon numero di soldati
a piè, e a Cavallo, a riscontrargli, e
soccorrergli, sarebbero stati tutti
uccisi, e fatti prigioni da nemici,
i quali veggendo venire il soccorso
di Ferruccio si ritirarono, et egli
con le sue genti, e con quelle che
egli aveva soccorso se ne ritornò
in Empoli, e al Bombaglino per aver
egli come di sopra s'è d.o rimesse
insieme di notte valorosam.te quasi tut=
te quelle genti che erano uscite di
Firenze donò un Cavallo, una Collana
d'Oro, e una Celata, e stette poi in Em
poli due giorni, e la mattina de 27.
Aple quattr'ore avanti giorno con sette
Compagnie di fanterie, i quali erano
circa 1200. e con quattro Compagnie
di Cavalleggieri, i quali erano circa
200. si partì d'Empoli, e lasciogli
alla guardia Andrea Giugni di
soprad.o con quattro Compagnie di
soldati delle quali erano Cap.ni Tinto
di

di Battifolle, Piero Orlandini, il quale fù anco da lui fatto Sergente maggiore, Giacchino Corso, il Conte d'Anghiari. I Cap.ni delle Compagnie che uscirono fuori d'Empoli col Ferruccio furono Niccolò Strozzi Paolo Corso, Sprone, Baldo di Pio: Venecola dal Borgo S. Sepolcro, Toro da Montebenichi, e Tommè Siciliano. I quattro Cap.ni di Cavaleggieri furono il Sig.r Amico d'Arsoli Orsino, Jacopo Bichi, e il Conte Gherardo della Gherardescha, e Musacchio, e innanzi che il Ferruccio partisse da Empoli per andare a Volterra comandò a ciaschedun soldato, che portasse seco del Pane per due giorni. Condusse oltre di questo con queste genti circa 25, ò 30. marraioli con picconi, e altri strumenti da spugnar terre una soma di Polvere fine da archibusi due some di Corda cotta, e tre some di Scale, e con questi provedimenti, arrivò il giorno med.o de

27.

27. a Volterra, a 21. ora non avendo per la strada riceuuto alcuno impedimento da nemici, e subito che egli giunse a Volterra fece entrare tutta la sua Fanteria nella Fortezza per la Porta del soccorso, e fece smontar da Cavallo tutti i Cavaleggieri, e cavar le selle a Cavalli, e in questa maniera per la med.ma porta gli messe nella Fortezza, e quivi dette ordine che si rinfrescassero alquanto, il che malagevolm.te averebbe potuto fare, se non fosse stata la provisione del Pane che egli aveva portato seco, perciochè nella Fortezza non trovò più che sei Barili di Vino, e tanto pane, che a fatica ne toccava un mezzo per uno, ma poi che i soldati ebbero mangiato un poco, e riposatisi un poco, il Ferruccio gli fece mettere in ordinanza per combattere i Bastioni, che i Volterrani avevano fatto intorno alla Fortezza, assaltandogli valorosam.te con le Scale, e così in breve tempo

gli

gli prese insieme con tutta Firenzo=
la, ancorchè i Soldati che vi erano
alla guardia gli difendessero valo=
rosam.te di maniera che de loro ne
morì circa 60., e tra gl'altri il Cap.no
Centofanti, e il Cap.no Fabbrizio Bor=
ghesi ambedue di Siena, e di quei
del Ferruccio ne morì circa dodici
o quattordici, de quali uno fu il Cap.no
Balordo dal Borgho S. Sepolcro, e
in questa fazione il Cap.no Goro da
Montebenichi guadagnò l'Insegna
del Cap.no Fabbrizio, della quale era Al=
fiere Iacopino Miniati, e avendo
presi i luoghi sopradd.i arrivò alla
piazza di S. Agostino, là dove i
Volterrani avevano fatto tutto il
loro fondamento; perciò che avevano
forate le case di maniera, che una
entrava nell'altra, onde offendeva=
no le genti del Ferruccio senza
poter esser offesi da loro, e ave=
vano messi due pezzi d'Artiglie=
ria a ridosso di quella Trincea,
la quale era su la piazza di sopra
d.a

d.a, e quindi tiravano alle genti del
Ferruccio di maniera, che le comin=
ciarono a temere, e non poco de
nimici. Il che veggendo il Ferruccio,
imbracciò una Rotella, e fecesi in=
nanzi con una testa di Cavalleggieri
armati a piè con una Picca per uno
in mano, e con certe lance spezza=
te, le quali egli aveva seco, e dan=
do delle ferite a tutti i suoi Soldati,
i quali egli vedeva ritirarsi indietro
prese finalm.te il Bastione di sopra
d.o, e in questa maniera essendo arri=
vato in testa della Via nuova, co=
minciarono dall'una parte e
dall'altra di quella Via a rompere
i muri delle Case, e così entrare dall'
una nell'altra, tanto che s'insignori=
rono di tutta la via nuova, e
essendo le cose in questo stato sopra=
venne la notte, sì che non si potè
andar più avanti massimam.te che le
sue genti erano così stracche, che
non si reggevano quasi più in piè; per
lo che egli fece tirare quei due pezzi
di

di artiglieria che i Volterrani aueuano
messi in testa della via nuoua sotto
la Fortezza, e messe le sentinelle per
tutto doue faceua bisogno, e alla
guardia della Piazza lasciò il Sig.r Cam=
millo da Piombino, il quale con cer=
ti Corsi, e altri soldati, e Cap.ni era uenuto
a Volterra in aiuto del Ferruccio, e
con lui lasciò tre Compagnie di sol=
dati, e così bisognò star tutta la not=
te in arme. La mattina di poi che
furono li 27. d'Aple il Ferruccio
messe di nuouo in ordinanza tutta la
sua gente in Firenzuola, insieme coi
suoi Caualleggieri, i quali egli aue=
ua fatti tutti smontare da cauallo
per combattere il resto della Città, e fe=
ce mandare un bando che daua Vol=
terra a sacco a soldati se eglino
la pigliauano per forza, e confortò=
gli oltre di questo con parole a por=
tarsi ualorosam.te I Volterrani dall'
altra parte ancorche tutta notte
auessero fatto Bastioni, e sbarrate tut=
te le strade per le quali doueuano passa=
re

re le genti del Ferruccio, e messighi=
certi pezzi d'artiglieria grossa, e i
loro soldati alla guardia, i quali
erano circa 500., ueggendo non di=
meno che il Ferruccio coi suoi sol=
dati animosam.te ueniua alla uolta
de loro ripari, e tanti de loro mor=
ti per le strade, e perduta buona par=
te della Città, e che quei fiorentini,
i quali noi dicemmo di sopra, che gl'
aueuano messi al punto contro la
Fortezza gl'aueuano abbandonati
fuggendosi di Volterra, s'auuilirono.
Del che accorgendosi il Comm.rio Guidu=
ci mandò un Tamburino al Ferruc=
cio a fargli intendere che egli de=
sideraua parlargli, e a pregarlo
che insino che egli non gli parlaua
l'una parte, e l'altra si ritenessero
di combattere, di maniera che il Fer=
ruccio dette la fede a Taddeo Guiduc=
ci, al Cap.no Gio: Batta Borghesi, e a
tutti quei di Volterra che uenissero
con loro a parlargli di non gl'offende=
re, de quali ne uennero quattro. Giunti
che

che furono questi sei alla presenza
del Ferruccio gli domandorono quello
che voleva da loro, a cui egli rispose
che voleva la Città di Volterra per la
Sig.ria di Firenze, e che i Volterrani si
rimettessero a lui liberam.te Il che
avendo udito li sei di sopra d.i si
ristrinsero insieme, e di poi risposero
al Ferruccio che avrebbero volu=
to due ore di tempo per raunare
il Consiglio degl'Uomini della Terra
e farsi dare il mandato libero d'
accordare.

Il Ferruccio accorgendosi
che eglino lo volevano tenere a
bada insino a tanto che Fabbri=
zio Maramaldo, il quale era per via
per soccorrer Volterra comparisse
rispose loro che se tra una mezz'
ora non tornavano a lui con la
resoluzione di far quello che egli
aveva loro comandato s'ingegne=
rebbe d'acquistare il resto della
Città per forza, e con l'armi in ma=
no, siccome egli aveva acquistato
tutta

tutta quella parte che egli allora
ne possedeva. Ritornoronsi i sei
soprad.i dentro alle loro Trincee,
e poco di poi se ne vennero di nuovo
al Ferruccio, e si rimessero del tutto
in lui liberam.te, il quale gl'accettò,
e dette loro la fede sua di salvar
la Vita al Comm.rio Guiducci, e a
tutti i soldati che erano in Volterra,
e di lasciargli partire di quella Città
in ordinanza co' loro Tamburi, arme,
e Bagagli, ma con l'insegne basse
e avvolte in su l'aste; per lo ché essi
si partirono di Volterra subito nel=
la maniera soprad.a, e se n'ando=
rono alla volta di S. Giminiano,
dove si fermarono. Ma Taddeo Gui=
ducci fu rattenuto dal Ferruccio in
Volterra benignam.te parendogli che
fosse un Uomo d'Importanza, sico=
me egl'era in fatto, e massimam.te in
quel tempo, e salvatogli la Vita
siccome gl'era stato promesso. E
a Volterrani fu salvata la Vita, e la
roba, e alle donne l'onore, il che
vedendo

vedendo i soldati del Ferruccio comin=
ciorono publicam.te a dolersi di lui
dicendo che egli veniva meno della
sua parola avendo promesso loro
che gli lascerebbe saccheggiare Vol=
terra; per lo che il Ferruttio parlando
loro modestam.te con l'aiuto de Cap.ni
fermò questo tumulto, e loro pro=
messe due Paghe; e prese subitam.te
la Piazza e messe la guardia alle
Porte, e a Cavalleggieri dette in
guardia l'Artiglierie, e alloggiò
tutti i suoi soldati in Volterra, e
mandò un Bando che ciascun Vol=
terrano, che fosse trovato con l'ar=
mi s'intendesse caduto in pena
delle forche. Oltre di questo fece la
descrizione di tutti loro, e gli privò
del tutto d'armi, e il giorno med.mo
comandò che li fossero mandate
le scritte di tutto il grano farine
e grascie, che erano in Volterra
delle quali ven'era gran Coppia
per farlo poi insieme con tutte le
Artiglierie mettere in Cittadella.

Fece

Fece ritornare Bartolo Tedaldi,
e Niccolò de Nobili nel Palazzo del
Cap.no, ed egli se n'andò ad alloggiare
nel palazzo de Priori, i quali ne man
dò alle case loro, ne lasciò creare
altrimenti i nuovi Priori, ma ri=
chiese i Volterrani che gli dessero
sei mila fiorini per darle paghe
a soldati; per lo che eglino elessero
sei Uomini, che ponessero una
gravezza a Cittad.ni per pagare d.a som=
ma al Ferruccio, il che fu mala=
gevole a farsi, per ciò che molti de più
ricchi, e nobili Cittad.ni di Volterra
s'erano fuggiti della Città, per lo che
il Comm.rio l'ultimo giorno d'Aple
fece mandare un Bando che tutti
quei Volterrani, che di Volterra s'
erano fuggiti gli dovessero ritorna=
re sotto pena d'incorrere in bando
di Rubello, e della Confiscazione de
Beni: per lo che molti ne ritornarono,
e il Ferruccio comandò a soldati che
erano alla guardia delle porte di
Volterra, che non lasciassero uscire
della

della Città niun Volterrano, e che ogni Uomo che era in Volterra portasse la Croce bianca altrimenti fosse menato in prigione. Comandò ancora che in Volterra non si potesse la notte sonare ore, ne campane in modo alcuno ne per alcuna cagione, e che alle finestre delle Case si tenessero la notte i lumi accesi. Dipoi a 7. di maggio Bartolo Tedaldi, e Niccolò de Nobili raunorono nel palazzo del Cap.no i principali Cittad.i di Volterra, a quali parlò riprendendogli agramente che si fossero ribellati alla loro Sig.ria di Firenze, e comandò che ciascuno di loro confessassi a una voce la ribellione di sopra d.a, i quali tutti la confessarono liberamente da Cornelio Inghirami, e Filippo Landini in fuori, i quali poco di poi essendo minacciati dal Comm.rio di fargli impiccare per la gola anch'eglino la confessorono, della qual Confessione ne fece contratto di mano di pubblico notaio, e fatto che fu il

Contratto

Contratto della Confessione il Comm.rio Ferrucci di nuovo parlò a Volterrani, dicendo loro come eglino avevano perduti tutti i privilegi, e tutte l'esenzioni che eglino avevano prima avute dalla Sig.ria di Firenze, per lo che bisognava che e' creassero un magistrato di Cittad.ni Volterrani, i quali fossero seco a provedere, e convenire di nuovo insieme col Comm.rio Tedaldi, in nome di tutto il Popolo di Volterra in quel miglior modo che e' potessero, e oltre di questo avessono autorità di provedere li sei mila fiorini che il Comm.rio Ferrucci aveva richiesto a i Volterrani. I Cittad.ni dunque che furono eletti di questo magistrato furono questi

S. Giovacchino Incontri, S. Gio: Potti, Gio: Marchi, Giuliano del Bava, Niccolò Gherardi, Bened.o Falconcini, Zaccheria Contugi, Michele di S. Francesco, Barto.lo Fei, Spinello Guardavilli, Mariotto

Fisci

Lisci, e Filippo Landini. Ma perchè i Volterrani indugiavano a pagare al Ferruccio l'intera somma de sei mila fiorini che egli aveva loro richiesti di maniera che ancora restavano a dargli 2500. fiorini, e la necessità lo stringeva di dare alle sue genti le paghe, che elle avevano ad avere ordinariam.te per ciò che egli deliberò di riscuoterli a ogni modo, onde fece pigliare e mettere nel fondo di Torre di Rocca Vecchia Ottaviano, e Jacopo Inconti, S. Gio: Botti, Lodovico del Bava, Niccolò del Zabbio, Ant.o Marchi, Gabbriello del Bava, Bened.o Falconcini, Mariotto Lisci, S. Giuliano Gherarducci, Luigi Nimicci, Spinello Guardamilli, Marino Janucci, Bartol.o di S. Greg.o Falconcini, e Fran.co di Ormanno tutti nobili Volterrani, e fece loro intendere che eglino non erano per uscir di quel fondo se non gli pagavano 2500. fiorini, e se

e se eglino indugiavano troppo a pagargli, gli farebbe tutti impiccare per la gola, i quali veduto finalm.te che bisognava pagargli ad ogni modo, divisarono tra loro, che ciascuno di essi ne pagasse una certa parte per uscir prestam.te di carcere, e massimam.te perchè ciascuno aveva paura del capresto, del quale erano minacciati ad ogn'ora dai ministri del Ferruccio per parte sua per spaventargli acciò essi pagassero i denari più presto che fosse possibile; per lo che i denari furono loro pagati in breve tempo, et eglino escirono tutti subito di prigione da Bartolomeo Falconcini in fuori, il quale non uscì mai se non finita la guerra per cagion del Padre, e da questo giorno in là i Volterrani per comandamento del Ferruccio andavano per la terra senza cappa, ò altra veste di sopra, sotto pena d'essere svaligiati. Fece ancora in questo tempo il Ferruccio mettere

mettere nel fondo della sopradetta Torre
tre frati di S. Andrea, perche non
volevano pagare 200. fiorini, che
gli aveva richiesti loro, i quali stet=
tero in prigione circa a due mesi,
e poi finalmente gli pagorono.

Fabbrizio Maramaldo, il quale
come noi dicemmo di sopra si ritro=
vava in quel di Siena avendo inte=
so come il Ferruccio aveva ripreso
Volterra se ne venne con le sue
genti a Villamagna, e quivi si fer=
mò dove stette più giorni senza
dimostrar quello che egli volesse
fare dando il guasto a grani a
biade, che erano sopra la Terra;
e in questo tempo si fecero tra
i soldati del Ferruccio, e quelli
di Fabbrizio alcune leggieri sca=
ramuccie con poco danno dell'
una parte, e dell'altra. Finalmente
Fabbrizio si rappresentò a Vol=
terra con tutte le sue genti
alla porta di S. Giusto avvisan=
dosi che i Volterrani dovessero

romo=

romoreggiare, perche egli mandò
un Trombetta a chiedergli la Terra
al quale parlando egli troppo superbamente,
il Ferruccio disse che non gli tornasse
più, perciochè se egli gli tornasse lo
farebbe impiccar per la gola, e gl'im=
pose che dicesse a Fabbrizio che tos=
to l'andirebbe a vedere. ma non
si levando in Volterra romore al=
cuno, perciochè per ordine del Ferruccio
i Volterrani avevano giurato fe=
deltà alla Sig.ria di Firenze; Il Fer=
ruccio usci fuori di Volterra in
persona con una parte de suoi
soldati a piè, et a cavallo, e ap=
piccò con le genti di Fabbrizio
una grossa scaramuccia appo
la porta di sopradetta, dove ne morì
alquanti dall'una parte, e dall'altra:
nondimeno Fabbrizio si ritirò indie=
tro nel Borgho di S. Giusto, e quivi
si fortificò in certe trincee, e il
Ferruccio si ritirò in Volterra do=
ve poco innanzi che il Ferruccio
facesse appiccare la scaramuccia,

Fabbrizio

Fabbrizio aveva di nuovo mandato quel med.mo Trombetta, che egli vi aveva mandato prima, per il che il Ferruccio adirato l'aveva subitam.te fatto impiccar per la gola, siccome gl'aveva minacciato di fare la prima volta; atto veram.te che non s'usò mai fra i soldati, e che allora fu riputato tristo, e crudele, e forse finalm.te cagione della morte del Ferruccio.

Quindi a due giorni Fabbrizio ebbe in soccorso dall'Esercito che era sopra Firenze nuova gente con due mezzi Cannoni per che egli di nuovo ritornò alla Porta di S. Giusto, e quivi si fortificò con certe Trincee, e cominciò a batter la muraglia di Volterra con questi pezzi d'Artiglieria, che egli aveva avuti, con i quali ancorchè facessi poco danno, nondimeno il Ferruccio fece bastionare la porta di S. Giusto, e Fabbrizio dall'altra parte cominciò a fare una

una fossa a onde, la quale egli condusse fino sotto le mura di Volterra per fargli una mina.

Il Ferruccio attendeva dentro in Volterra giorno, e notte a far ripari con grand.ma diligenza, e tra gl'altri fece un Cavaliere allato al Monistero di S. Dalmazio lungho le mura dove Fabbrizio faceva far la mina, e in su questo Cavaliere messe quei due pezzi d'Artiglieria, che egli aveva tolti a' Volterrani, quando egli prese la Via nuova, e di giorno gl'aggiunse a quel luogho, donde i nemici dovevan passar la notte a soccorrer la mina che si faceva, se ella fosse stata assalita, e circa due ore di notte comandò al Cap.no Goro da Montebenichi che uscissi per la Porta fiorentina, e andasse con parte della sua Compagnia, e con certi altri soldati con le corde degl'Archibusi coperte, acciò non fossero veduti, e caminasse lungho le mura di Volterra tanto che

che ad'ogni modo si conducesse a
quella mina, e fosse, che i nemici
facevano, e uccidesse chiunque
se li facesse innanzi, e guastasse quel
la Impresa. Andò il Cap.no Sopradto, e
quando fù presso alla fossa i nemici
dettero all'armi, e il Cap.no Goro si
condusse alla mina, e cominciò
a combattere con quei soldati che vi
erano alla guardia, de quali egli ne
uccise alcuni, e egli fù ferito nel
Petto d'una picca, e così gli furono
feriti certi de suoi soldati, nondime
no egli guastò quell'Impresa. Men
tre che quelli che erano alla guar
dia della mina combattevano col Cap.no
Goro, e con le sue genti, i nemici
mandorono gente in loro soccorso,
le quali sentendo il Ferruccio es-
ser arrivate in quel luogho, al quale
egli aveva aggiustati quei due pezzi
d'Artiglieria, che egli aveva sul Ca
valiere fabbricato da lui poco innan
zi fece sparare quelle Artiglierie
e n'ammazzò alcuni, e il Cap.no Goro
con

con i suoi soldati se ne ritornò in
Volterra così ferito. Quindi a pochi
giorni Fabbrizio mandò due delle
sue Compagnie di soldati a allog
giare nel Convento di S. Andrea, che
e presso alle mura dalla parte di
fuori, e ordinò, che eglino vi for
tificassono in quel Convento, per loche
il Sig.r Cammillo un giorno uscì di
Volterra con tutti i suoi soldati, e
andò per cavare quelle due Compagnie,
e combattè con loro assai di maniera
che da ogni banda morì assai soldati,
ma non potè cavargli, per loche ferito
d'un Archibugio in un ginocchio se
ne ritornò a Volterra, e di quivi
a tre, o quattro giorni si morì di
quella ferita.

In questo mentre il Sig.r
Marchese del Guasto, insieme con Don
Diegho Sarmiento doppo la presa d'
Empoli se ne vennero con le loro
genti a Volterra dove giunsero a 22.
di Giugno la mattina avanti giorno,
e accamparonsi presso alla Porta
Fiorenti

Fiorentina, doue ꝑ essere stracchi, e
ꝑ tener poco conto de nemici non si
fortificarono altrimenti, ꝑlochè il
Ferruccio mandò la med:ma mattina
al leuar del sole ad' assaltargli il Cap:no
Fran:co della Brocca corso Castellano
della Fortezza di Volterra, e il Cap:no
Goro da Montebenichi con circa 300.
soldati, iquali in principio messero
in disordine, e fecero ritirare indie=
tro le genti spagnuole, ma essendo
le genti del Marchese soccorse dall'
uno de lati da quelle due Compagnie
che noi dicemmo che erano nel Con
uento di S. Andrea, e dall'altro dal
resto de soldati di Fabbrizio fu moz=
za da ogni parte la strada alle
genti del Ferruccio, che erano usciti
di Volterra, siche di loro ne rimasero
tra morti, e prigioni circa a 25.
de quali uno fu il Cap:no Fran:co della
Brocca, e il Luogotenente del Cap:no Go=
ro, siche finalm:te in quella fazione
riceuettero più danno le genti del
Ferruccio, le quali erano uscite di

Volterra

Volterra, che quelle de nemici, il gior
no di poi che fu il 13. di Giugno il March:e
condusse le sue Artiglierie, le qua
li erano circa dieci Cannoni presso
alla muraglia e la notte di poi sot
to le mura le condusse in quel luo
gho, doue egli voleua fare la Bat
teria. Quiui il Ferruccio auuisandosi
che il Marchese douesse battere da
quella parte Volterra aueua fatti
molti ripari, e grandi, sicome so
no ritirate, fossi larghi, e cupi, ne
fondi de quali aueua fatto mettere
molte tauole nelle quali erano
Confitti certi aguti con le punte
all'insù, che auanzauano sopra
le tauole. Ma ò fosse ꝑ sorte, ò ue
ram:te che il Marchese auesse auuto
auuiso che quell'luogho era molto
fortificato egli cominciò la matti=
na de 14. Giugno à far la Batte=
ria presso il monastero di S. Lino, do=
ue il Ferruccio non aueua fatto fare
riparo alcuno non credendo che il
Marchese douesse battere la Città

da

da quelle banda, e anco poiché in
quel luogho era carestia di Terreno
di maniera che malagevolm.te gli si
poteua far Ritirate, ò altre forti=
ficazioni, e la muraglia in quella
parte era anco cattiua, siche in
pochi colpi gettarono la Torre
della porta a S. Angelo a Terra,
e circa a 60. braccia di muro,
onde i Soldati del Ferruccio tolse=
ro certe balle, e sacca piene di
lana, e casse, e forzieri, e altre
robe, che i Volterrani aueuano
sgombrato nel detto monastero, e
con asse, e con qualche poca di ter=
ra, che era in quel luogho comin=
ciarono a fare un poco di riparo.
In questo tempo sopraggiunse il
Ferruccio col nervo de suoi solda=
ti a piè, e cò Caualleggieri armati
con le loro lance pure a piede, e
con alcuni Volterrani una parte
de quali attendeua sollecitanza a
fare il riparo, e l'altra a difender
la Batteria, nella qual fazione fu=
rono

rono gettati per terra certi Alfieri
di quelli del Ferruccio dalle balle
di lana, le quali erano percosse dall'
Artiglieria de nimici, e il Cap.no
Goro vi fu ferito d'un'Archibugiata
nel Corpo, et il Ferruccio in due luo=
ghi cioè in un ginocchio, e in una
gamba da sassi che erano spezza=
ti dalle Artiglierie de nemici.
Nondimeno quando i nemici ven=
nero a dar l'assalto alla Batteria
il Ferruccio senza farsi medicare
altrimenti le sue ferite le qua=
li non erano di poca importanza
si fece in su una seggiola por=
tare presso la Batteria, e quiui
daua animo a suoi soldati, e a
Volterrani, e confortauagli a por=
tarsi ualorosam.te di maniera che
essi difesero francam.te la Batteria,
e i nimici con la morte, e ferite
di molti di loro si ritirarono in=
dietro con poco onore, per lo che il
Marchese deliberò di batter di nuo=
uo la Città da un'altra banda e
con

con maggiori forze di quelle, che
egli aveva fatte la prima volta
e perciò fece venire di nuovo quat=
tro pezzi con assai polvere, e palle
di ferro da Artiglieria, di maniera
che egli aveva in tutto circa 14.
Cannoni, de quali una parte pian
tò sotto Sant'Andrea per battere le
mura di Doccinola, e l'altra par=
te alla porta di S. Angelo, la dove
egli l'aveva piantate anco la pri=
ma volta, il che egli fece per batter
quel Cantone della muraglia, che
è a mano diritta presso alla d.ª
Porta. Dipoi a 27. di Giugno all'ap=
parir del giorno il Marchese commin=
ciò a batter la Città, e durò a
batterla infino presso che era pres=
so mezzo giorno, e in d.º tempo tra
tutte due le Batterie trasse da
più di 400. Cannonate, di maniera
che a Doccinola gettò a terra più
di 50. braccia di muro, e presso
alla Porta a S. Angelo più di 30.,
ma i soldati del Ferruccio ripara=
rono

rono a queste due Batterie con
Colorici, e materasse, e altre cose
simiglianti a queste, sicome egli=
no avevano fatto la prima vol=
ta, e messe ancò allora ne fossi
assai tavole piene d'Aguti con le
punte all'insù, sicome noi dicem=
mo di sopra, che eglino avevano
fatto la prima volta in quel luo=
gho dove s'erano avvisati che
il Marchese dovessi batter la Terra
la prima fiata. E ancorche il
Ferruccio non fosse guarito delle
sue ferite, anzi oltre a quelle a=
vesse la Febbre si fece portare
in su una seggiola a quella
Batteria per esser presente a tutto
quello che quivi si faceva, e sol=
lecitare i soldati, e i Volterrani
che insieme con esso loro facevan=
no i ripari alle Batterie, e dar
loro animo a portarsi valorosam.te
fatte le Batterie, i soldati del Mar=
chese, e quelle di Fabbrizio Italia=
ni, e Spagnoli dettero l'assalto

Valo=

Valorosam.te a quelle due Batterie,
che eglino avevano fatto, di mani=
era, che quattro de loro Alfieri
salirono con le Bandiere in su
la Batteria, i quali furono subitam.te
ributtati indietro, e uccisi da quei
di dentro. Durò l'assalto che gl'Ita=
liani, e gli Spagnoli dettero alle
Batterie di Volterra circa due
Ore ma non potettero acquista=
re cosa alcuna, perciochè quei di
dentro facevano loro non solo
resistenza con l'armi, ma anco=
ra gettando loro addosso Olio
bollito, e grand.ma copia di sassi.

Ne mi par di dover tace=
re qui uno scaltrimento mili=
tare, che il Ferruccio usò contro
le genti imperiali, e questo fu che
dovendo le genti di fuori scender
nel fosso, e poi salire per giungere
alla Batteria, egli gli fece get=
tar loro addosso di molte botti pie=
ne di sassi, le quali cadendo giù
nel fosso con grand.ma furia, e

Spezzan=

spezzandosi, e nello spezzarsi uscen=
done con gran furia di molti di quei
sassi, che gl'erano dentro, messero
in disordine, e sbaragliarono i ne=
mici, e ne ferirono, e ne uccisero
assai, di maniera, che il Marchese
e Fabbrizio veggendo i loro soldati
esser malmenati, e non potere
per il disavvantaggio del sito, e per
la gagliarda resistenza, che
quei di dentro facevano loro
acquistar cosa alcuna disperati
omai di poter pigliar più Volter=
ra, si ritirarono a loro alloggia=
menti, e la notte med.ma si parti=
rono da Volterra con tutte le
loro genti con perdita di molti di
loro, e con acquisto di vergogna
non piccola.

Partitisi i nemici il Fer=
ruccio per riconoscere Morgante
da Castiglione, il quale nella pri=
ma Battaglia s'era portato va=
lorosam.te, gli dette la Compagnia che
era stata del Cap.no Fran.co della Brocca

corso

Corso, e quella del Cap.no Balordo dal
Borgho diede per la med.ma cagione a
Pasquino da S. Bened.o Romagnolo, e
trouandosi debitore de suoi soldati di
due paghe, le quali egli aueua loro
promesse, quando fece l'accordo co'
Volterrani per non dar loro la città
a sacco, sì come aueua egli promes=
so loro di douer fare, e non auendo
denari tolse tutti gl'ori, e gl'argenti
delle chiese, e degl'altri luoghi pii,
e tutto l'oro, e l'argento, che i Volter=
rani aueuano priuatam.te nelle loro
case, e che gl'aueuano sgombrati ne
monasteri, e gli fece mettere in Zecca
e battere al segno della Sig.ria di Firen
ze, doppioni, fiorini d'oro, e monete
d'argento di soldi 20. l'una, e non bas=
tando d.e orerie, e argenterie per finire
di pagar i soldati tolse tutti i migliori
drappi, e panni, così lini come lani,
i quali i Volterrani aueuano messi ne
luoghi sopra d.i, e gli fece uendere all'
incanto per quell prezzo, che egli ne
poté auere, e in questa maniera osseruò
la

la fede a suoi soldati di dar loro le
paghe, che egli aueua promesse loro,
de quali quelli, che erano morti nelle
fazioni fece sotterrare, e quelli, che
eran feriti fece medicare con gran
dissima diligenza.

In Firenze in questo tempo
entrò col Gonfaloniere uecchio la Sig.ria
nuoua per luglio, e Agosto, la quale
fù l'ultima, che facesse il Popolo, e
furono

Tommaso di Lorenzo Bartoli, e
Andrea di Fran.co Petrini per S. Spirito.
Alessandro di Fran.co del Caccia, e
Simone di Gio: Batta Gondi per S. Croce.
M.r Niccolò di Gio: Acciaioli, e
Marco di Gio: Cambi, per S. M.a Novella
Angelo d'Ottauiano della Casa, e
Manno di Bernardo degl'Albizi per S. Gio:
e il loro notaio fù S. Domenico di
S. Fran.co da Catignano.

Non mancauano i Fioren
tini mentre s'aspettaua la uenuta
del Ferruccio di fare con ogni diligenza,
e sollecitudine tutti i prouedimenti
posti=

possibili, perciò il giorno stesso delle
Calende di Luglio, si ragunò la pra=
tica del Consiglio delli 120., e si depu=
tarono altri sei Uomini per provve=
dere nuovi denari, i quali furono
Simone di Uberto Zati, Dom.co di Pie=
ro Borghini, Dom.co di Giannozzo Stra=
di, Bartolomeo di Neri Rinuccini
Fran.co di Niccolò Carducci, e Pier Fran.co
di Folco Portinari. Ho detto sei altri
perchè poco prima avevano nel med.mo
Consiglio deputati sopra la med.ma cura
di trovar denari: Anton Fran.co di Giu=
liano Davanzati, Girolamo di Gio: Mo=
relli, And.a di Tommaso Alamanni,
Bernardo d'Ant.o Gondi, And.a di Tomm.o
Serbini, e Cherubino di Tommaso
Fortini, il quale fu in buon credito
appresso l'universale, e molto ado=
prato da quel governo. Nel med.mo Con=
siglio s'era proposto più volte, e
non mai resoluto, se si dovessono,
come ricordavano i Soldati, cavare
di Firenze le bocche disutili, parendo
ai più inumana cosa il non aver

Compas=

Compassione alla miseria di tante
povere genti, le quali correvano ma=
nifesto rischio di dover esser senon
morte, certo spogliate, e straziate
da quei del Campo, pure alla fine, pro=
mettendo i Soldati che le condurreb=
bero salve, furono eletti sopra ciò
tre Comm.rii Cherubino Fortini, Ru=
berto Bonsi, e Fran.co Covoni, e an=
dò un bando sotto pena delle Forche,
che tutti i Contad.ni, e tutta la Povera=
glia dovessono con tutte le loro briga=
te sgombrar di Firenze; ma facceva=
no nel partirsi così gran Cordoglio, che
era una pietà ad udirgli; perlochè la
Sig.ria mossa a pietà rivocò il partito,
e mandò a dire che chiunque volesse
restare restassi, eccetto però le donne pu=
bliche, ma anco di queste non partiro=
no se non 36. ò 40. le più vecchie, e
schife, le quali s'erano ragunate
a S. Caterina, e n'uscirono tutte
meste, e dolenti per la Porta a S. Gallo
il secondo del mese: fu da molti questa
cosa empia, e crudele riputata;

ma

ma la ragione voleva, che ciò nel prin-
cipio dell'assedio si facesse, quando si
potevano mandare a Pisa sicuram.te
dove si trovava copia grandma di Fru-
mento, la qual cosa se fatta si fosse sareb-
be stata per avventura cagione di sal-
var la Città; ma ella non si fece forse,
perchè oltre l'essere in tali tempi boc-
che disutili tutti coloro, che esercitan
l'armi, ò i magistrati non possono, e
una Repubblica debole, e disunita
va a rilento nel proporre più che
nel vincere partiti così gagliardi;
era invecchiata un'opinione che
le mura di Firenze fossero quei mon-
ti, i quali d'intorno la serrano, e che
un'esercito piccolo non potesse assediar-
la per esser piccolo, e un grande non
potesse dimorarvi per la difficultà delle
Vettovaglie, e carestia.

Alli 4. in lunedì fu appicca-
to alle finestre del Bargello intorno
alle 14. ore Lorenzo di Tommaso Soderi-
ni condennato a così vituperosa mor-
te dalla Sig.ria, dalli Dieci, e dalli Otto

con

con 26. fave nere che un solo glela
dette bianca. Costui quando fu rimos-
so dalla Podesteria di Prato per le ca-
gioni che furono d.e di sopra, ò per
sdegno, ò per altro si lasciò corrompere
da Baccio Valori, e si disse, poiche
egli era ito a favellare al Papa nas-
cosam.te in Bologna in qualunque modo
egli teneva ragguagliato Baccio Va-
lori di tutte le deliberazioni che si
facevano in Firenze, e fu scoperto
a caso, ò come affermano i Frati
miracolosam.te; perchè andando Dan-
te a spasso con uno stuolo de suoi
seguaci, benche altri diversam.te la
raccontino, gli venne veduto nel-
la via larga un Contad.no molto
grande della persona, egli disse (sen-
za sapere cosa nessuna) tu sei spia.
e egli come colpevole pensando
fossono iti a posta per pigliarlo prima
ammutolì, poi minacciato da loro
confessò che portava lettere di Lorenzo
Soderini a Baccio Valori, rinvol-
gendole, e nascondendole nelle parti

di

di sotto. Dante conferita la cosa col Gonf.re, sen'andò con alcuni de suoi a casa Lorenzo, e facendo sembiante d'avere di che parlargli a solo a solo lo fece uscir fuori, e così ragionando s'inviò verso Piazza, e finalmente ancorche egli facesse resistenza d'andarvi lo condusse in Palazzo di dove fù menato al Bargello da birri, e quivi esaminato con la tortura tre dì, e tre notte innanzi che egli volesse confessare, se bene, che vi fosse la riprova, e le lettere di sua mano, e confessato che ebbe, affermava d'aver ciò fatto con buon zelo, e in benefizio della Città, dubitando che non ella (se fossi stata presa per forza) non andasse a sacco. Corse a vedere così fatto spettacolo tutta la Terra, e buona parte de soldati, e perchè dopo che il manigoldo o legato gli la funicina al collo gl'ebbe data la spinta, fù gridato da alcuni, i quali erano alle finestre di dietro al palazzo Vecchio de Gondi ad alta voce

voce, taglia, taglia, volendo che tagliasse il capresto perchè fosse strascinato, fù levato un grand.mo romore dubitando i soldati del Popolo, e il Popolo de soldati, di maniera che sforzandosi ciascuno d'esser il primo a fuggire si fece di gran calca, che cadendo addosso l'uno all'altro, molti oltre il perdere non che l'armi i panni di dosso vi furono venutisi meno per affogare, e alcuni vi scoppiarono: onde fù biasimato molto l'averlo fatto giustiziare in quel luogho, e a quell'ora: ma si conobbe quanto vagliono l'armi bene ordinate in una Città, perchè tutti i giovani della Milizia si ridussono in un tratto senza romore ciascuno al suo Gonf.re, il che fatto s'acquietò ogni cosa e i soldati del monte, benche fossi di loro il popolo essersi levato in arme, e gridato Palle, Palle non si mossero da luoghi loro. Egl'è cosa certa che in Firenze non si diceva, non che faceva cosa nessuna d'alcun momento

lo

la quale i nemici non risapessero in=
contanente, non solo dalle spie, che
vi tenevano essi salariate, ma etian=
dio dalli amici de' Cittad.ni med.mi; e tra
gl'altri M. Filippo Mannelli ~~Uomo~~
Canonico di S. M.a d.l Fiore, Uomo di
più che pessima vita metteva le let=
tere in una Balestra lungho terra
presso la Porta a S. Gallo, e Baccio
Valori mandava poi a pigliarle se=
gretam.te, e alcuni non potendo, ò non
volendo scrivere facevano diversi
Cenni di sù tetti il dì cò lenzuoli,
o sargie, e la notte con lumi, e così
si risapevano nel Campo tutti i disegni
d.lla Città, non ostante che la pratica
a requisizione d.l Sig.r Malatesta, e d.l
Sig.re Stefano avessi consigliato, e vin=
to, concordandovi ancora la Volontà
de' Sig.ri Dieci, a cui si scemava, anzi
si toglieva l'autorità, che le delibe=
razioni de' partiti da doversi prendere
sopra le cose d.lla guerra si restringes=
sero in poco numero, cioè, nel Gonf.re,
uno de' Sig.ri, uno de' Dieci, uno de
Comm.rii

Comm.rii, e de' due Cap.ni. Alli 6. consi=
gliò, e vinse la med.ma pratica che si
dovesse dar l'armi a tutto il Popolo
da 18. anni ~~in sù~~ sino a 40., e si
mettessero tra gl'altri nelle bande
d.lla Milizia sotto i med.mi Cap.ni, e
poco appo: si bandì che tutti gl'abi=
tanti in Firenze da 15. anni in 60.
eccettuati i Contad.ni andassero per l'
armi ciascuno al suo Gonfalone
e che niuno potessi andar per la Ter=
ra nè in mantello nè in lucco, ma
ò in Cappa, ò in giubbone, e con l'ar=
mi, altrimenti potessero essere spogli=
ati di tutti i loro panni, e dovessero
essere reputati nemici di quello sta=
to. questi soli furono quattro mila,
e vollero fare i Cap.ni da se stessi.

Fu bandito ancora che dal=
le 17. ore in là non si tenessero le bot=
teghe nè aperte, nè a sportello ma
chiuse affatto

Alli 11. entrarono i nuovi
Comm.rii e nuovi Cap.ni d.lla Milizia
per sei mesi; I Comm.rii furono.

Bernardo

Bernardo da Verrazzano per S. Spirito. Lottieri Gherardi per S. Croce. Rosso Buondelmonti per S. M.a Novella. Pier Fran.co Portinari per S. Gio:

I Cap.tani furono Tommaso di Gio: Vettorio Soderini nel Gonf.ne della Scala; Bernardo di Bindo de' Bardi nel Nicchio. Saluestro d'Aldobrando Aldobrandini nella Ferza. Giouacchino di Raff.o Guasconi nel Drago. Gio: Batta di Lionardo Giacomini nel Carro. And.a di Bernardo Rini ch'è chiamato il Lespre nel Bue. Dom.co di Jacopo Attauanti d.o Bechino nel Lione. Uberto di Gio: degl' Albizi nelle Ruote. Jacopo d'Jacopo Giocondi appellato il Lidi nella Vipa. Vincenzio Taddei nel Unicorno. Vincenzio di Piero Aldobrandini nel Lion' rosso. Baldassarri di Francesco Galilei nel Lion' bianco. ~~Car~~ Carlo di Giuliano Mancini nel Lion' d'Oro. Filippo di Nero del Nero nel Drago. Piero di Bernardo Galilei nelle chiaui. Dante di Guido da Castiglione nel Vaio.

Era

Era in Firenze grand.mo mancam.to di legni, e s'erano per fare il Salnitro disfatti tutti i tetti dell'Opera, e così gran' parte delli assiti delle botteghe: Onde perchè vi fusse da ardere elessero in Comm.rio Carlo da Castiglonchio d.o il Voccio, al quale diedero autorità di poter cauare per servizio publico tutti i legnami morti ovunque, e di chiunque si fossono, e nominatam.te nella chiesa di S. Lorenzo, etiandio quelli della Libreria, e di S. Jacopo in Campo Corbolini, e del monastero di Fuligno; e in luogho di Piero Popoleschi crearono Comm.rio sopra le gracie Girolamo di Napoleone Cambi, e sopra la carne salata Bartolomeo Frescobaldi.

Alli 14: sonarono le campane a gloria tutto il giorno quanto egli fu lungho, e la mattina che fu giouedì si cantò di nouo nel duomo doue era la Sig.ria, e tutti i magistrati una solenne messa dello Spirito Santo, e si fece per tutto festa, e allegrezza, incredibile, ma la sera non si ardero

panegli

panegli, ne si trassero razzi, ne si accesero fuochi, per difetto d'Olio di Poluere, e di scope. la cagione fu perché s'ebbe nouelle certissime che il Re di Francia aueua finalm.te riceuuti dall'Imperatore i Figliuoli, onde si teneua per certo che egli fosse per mandare se non tutti almeno parte di quelli aiuti, i quali egli tante uolte, e tanto affezzionatam.te promesso aueua. ma egli che aueua pensieri diuersi non curando ne di promesse ne di Fede andaua insieme col Re d'Inghilterra cercando tutte le uie mediante le quali auesse occa-tione di farlosi grato per leuarlo dalla dinozione di Carlo. laonde per ordine segreto del Papa mandò in Italia m. Pierfran.co da Pontremoli perché si frapponesse fra Clemente, e i Fiorentini, e uedessi di trouare alcun modo d'accordargli, e in somma non si curaua il Re che Firenze ritornassi nelle mani del Papa, ma uoleua che ella ui tornassi per mezzo suo, acciochè

egli

egli di così gran benefizio gli douesse auer obbligo, e più ageuolm.te con esso, e con Inghilterra collegarsi. Questa nuoua mandata dall'Orator Carduccio, fu auuisata con somma diligenza, il qual Carduccio scriueua: Il Re auergli fatto intendere spontaneam.te che pure era uenuto il tempo, che egli potrebbe aiutare, e soccorrere Firenze, il che fece, che molti pensando, che i Fiorentini douessero restar uincenti, cominciarono parte a pentirsi d'auergli offesi, e parte a pensare d'amicarsegli; e fra gl'altri i Sig.ri di Vernio dell'antichissima famiglia de Bardi fecero sentire alla Sig.ria che eglino (s'ella uoleua perdonar loro) s'adoprerebbono in prò della Repubblica, e farebbero ogni sforzo che Prato si racquistassi, e i Marchesi Gio: e Jacopo Malespina si profferirono di uoler mandare per quanto non so che loro Castella 500. buoni fanti in soccorso della Città. A queste così uane, e incerte speranze, s'aggiugneua un'altra

di

di maggiore incertezza, e vanità la quale fù questa. Uno Spagnolo del Campo Cesareo essendo in sù la Riva d'Arno, non lungi alla Porta a S. Friano con l'Archibuso veduta un'Aquila ferma li trasse, e la colse per avventura in una dell'ali, perchè ella levatasi a volo il meglio che poteva si rifuggì in Firenze sempre lungho l'acque, onde fù presa da un Pescatore, e presentata dal Capno. Ridolfo da Sessi, che era alla guardia di quella Porta, e egli non pensando più oltre, gli fece tirare il Collo, e squartare per mangiarsela. Ma la Sigria. inteso questo fatto volle, poichè non poteva averla intera vedere il Capo, e a Cristofano da S. Maria in Bagno, che la portò diede di mancia quattro ducati d'Oro, avendo ciò per felicissimo augurio in favore della Città, e tristissimo in disfavore dell'Imperiali, portando l'Impre. l'Aquila nello Stendardo, ne si ricordavano di quel'altro, il quale fù che una mattina innanzi che venisse

l'Essercito

l'Essercito, essendo la Sigria. alla messa in S. Pio: cadde dalle finestre dinanzi al Palazzo una bandiera nel mezzo della quale era una striscia dove era scritto a lettere grandi questa parola: LIBERTAS: e il vento la trasportò prima in sul tetto di S. Piero Scheraggio, poi in alcune corti vicino a Valdracca, intanto che s'ebbe delle fatiche, e si penò un buon pezzo innanzi che ella ritrovar si potesse.

I Fiorentini ancorchè si trovassero all'estremo di tutti i beni mancando loro quasi ogni cosa, e nel Colmo di tutti i mali, conciosia cosa che alla guerra, e alla fame due delle maggiori disgrazie, e calamità, che aver si possano, s'era aggiunta per arroto la terza ancora, se non maggiore certam. eguale all'una, e all'altra di loro, cioè la peste, la quale appresasi non si sapendo come nel Monastero di S. Agata, cominciava a far qualche danno per le pendici; perbenchè l'Imperatore gli perseguitasse

più

più che mai, perché aveva scritto al
Duca di Ferrara, che sotto pena della
disgrazia sua mandasse via l'Orato=
re fiorentino, il quale con la lettera
del ben servito sen' andò a Venezia.
E non ostante che avessero perduta la
speranza del Re di Francia in tutto, e
quella del Commiss.rio Ferruccio in gran
parte, essendo venute novelle che
egli non prima era arrivato a Pisa,
che egli per le molte fatiche s'infermò
e con tutto che né i Fabbroni, né i Sig.ri
Conti di Vernio, né i Malespini, né al=
cun altro desse loro sussidio nessuno di
nessuna ragione, nondimeno eglino
nel mezzo di tanti, e così grandi infortu=
ni, sopraffando loro tante, e così
grandi tempeste, seguitavano con la
solita o costanza, o ostinacia di volere
come avevano più volte deliberato avan=
ti la Pratica nel Consiglio delli Ottanta
uscir fuori con l'armi ad ogni modo
e tentare per estremo rimedio l'ultima
prova, o di valorosamente vincere, o di ono=
ratamente morire; e fra l'altre Pratiche
ne

ne fecero una, alla quale oltre ai
magistrati ordinari s'arrogarono 16.
Cittad.ni per ciascun quartiere, nella qua=
le non si propose altro, né si consultò
se non se era bene che il magn.co Gonfal.re
dovesse uscir fuora con l'esercito a com=
battere, e tutti unitamente consigliarono
e risolvettero di sì, e egli il quale era
pure troppo ambizioso, e vanaglorioso,
l'accettò grandemente volentieri. Coloro
che in d.a pratica riferirono in d.a pra=
tica furono questi. M. Piero da Fili=
caia, M. Fran.co Nelli, M. Lorenzo Ridolfi,
M. Paolo Bartoli, M. Bono Boni, M.
Aless.o Malegonnelle, e M. Marco degli
Asini. tutti e sette dottori di Legge.
Tommaso Soderini, Fran.co Carducci,
Pierfran.co Portinari, Girolamo di Tomm.o
Morelli, Dom.co Borghini, Bernardo
da Castiglione, Gio: Spini, Antonfran.co
Davanzati, Gio: Batta Cei, Lionardo
Dati, Leonardo Morelli, Luigi de Paz=
zi, Luigi Cappelli, Piero Migliorotti,
Francesco Serragli, Raffaello Rapaccini,
e Bartolomeo Comadori.

Nasceva

nasceva questo desiderio di combattere
in uomini per la maggior parte paci-
fici, essendo quasi tutti dottori, ò merca-
tanti, parte dall'amore universale
verso la libertà, parte dall'odio de'
particolari verso la casa de' Medici,
parte ~~che~~ dall'utile che traevano dalla
Republica, perché non fù bugia, che tro-
vandosi un cittadino di fuora in uffizio
scrisse alla moglie in Firenze che
pregasse, e facessi pregare Dio, che quel-
la guerra durassi, perciochè ne caverèb-
be, et avanzerebbe tanto, che potreb-
be maritare agiatamente la loro figliuola.
Ma per lo più nasceva dal timor proprio,
che avevano molti di se medesimi, perciochè
avendo eglino gravemente offeso Papa Cle-
mente in detti, e in fatti, e conoscendolo
crudele, e vendicativo, dubitavano di
dover esser perseguitati da lui, come poi
furono acerbamente afflitti, e perseguitati
da lui; senza che non vi mancavano
di quelli, i quali erano ò di sì gran bon-
tà, ò di sì poco intelletto che dalle pa-
role mossi delle prediche di Fra Girolamo,
le

le quali chiamavano profezie, quanto
più i nemici stringevano la Città, tan-
to più s'allegravano, tenendo per fermo,
che quando la Città fosse in termine
ridotta, ch'ella più rimedio non aves-
se, nè forza umana potesse in veruun
modo difenderla, allora finalmente, e non
prima, dovessero esser mandati in sù
le mura gl'Angioli a liberarla mi-
racolosamente con le spade: nè erano
solamente questi che ciò credevano uomi-
ni del volgo, et idioti, ma nobilissimi,
come Giuliano Capponi, e Girolamo
Benivieni. A queste cose s'aggiunge-
vano le predicazioni di Maestro Bened.
di S. Maria Novella, e di fra Zaccharia di
S. Marco, nelle quali uno di certo astu-
tamente, e l'altro forse per troppa credulità
promettevano la vittoria così chiara
a fiorentini, e così certa, come cosa,
la quale per nessun modo non potesse non
essere, e trovavano chi loro credeva.
Ancò gl'Oracoli di Pebuc-
cio facevano qualche cosa, benche egli,
il quale pareva bene, ma non era mica
semplice

semplice, sapiendo quanto più è
malagevole l'indovinare quando
si gioca alla Cava, che l'apporti quan=
do si fà a pari, ò Caffo, dava i suoi Res=
ponsi generali, condizionati, e sentiti,
che così (secondo che egli ai più in=
trinseci, e seguaci diceva) glieli
imboccava l'animo suo, e anco
gl'era creduto non ostante che op=
pugnandolo i Frati di S. Marco conti=
nuamente aveva assai di credito, e non
poco di reputazione perduto.

Stava in questo Tempo Ma=
latesta molto perplesso, e in grandissimo tra=
vaglio di mente; perciochè egli aveva
pensato sempre, che i Fiorentini veg=
gendosi abbandonati per ogni verso di
tutti gl'aiuti divini, et Umani, e con
dotti in tali miserie, e tante calami=
tà che non avevano oltre alla Peste,
ne da mangiare, ne da pagare i sol=
dati se non per brevissimo spazio, si
dovessero rimettere a lui, e pregar
lo che per la salvezza loro tentasse
di fare alcuno accordo quale si potesse
il

il migliore, e così non solo il Papa,
ma ancora i Fiorentini gl'avessero
a avere obbligazione; ma ora co=
noscendo questo disegno suo esser' va=
no per la deliberazione, che aveva fat=
to la pratica, di volere che si combattes=
se a ogni modo andava ruminando
tra se come potesse fare a ottenere
per forza, ò per inganno, quello, che non
aveva ne con spaventi, ne per con=
forti ottener potuto, e volendo
fare il Tradimento, ma non già esser
tenuto il Traditore si risolvette alla
fine in questa maniera. Egli essen=
do sicuro del Sig.re Stefano, il quale solo
averebbe potuto impedirlo, ma ò per
vendicarsi di lui, ò per mostrare ai
Fiorentini l'error loro, o più tosto
per l'una cosa, e per l'altra, non solo
non volle farlo ma l'andò sempre
secondando in tutte le cose. Com=
messe ad un suo Cap.no da Perugia
chiamato (perchè egli aveva gl'oc=
chi biechi, e guardava per traverso)
Cencio Guercio, di cui egli in simil
affari

affari confidava molto quanto e
voleva che e' facessi. Era Cencio a=
mico del Sig.r Pirro, e il Sig.r Pirro era
di quei dì tornato di Roma, dove era
ito per favellare al Papa, il quale ricon=
ciliatosi seco, anzi ricevutolo in
grazia, come che prima l'odiasse mor=
talm.te gl'aprì, conferendoli molti
segreti tutta la mente, e intenzion'
sua circa i casi della guerra di
Firenze. Fece dunque Cencio in=
tendere al Sig.r Pirro per alcuni de' suoi
soldati, che gli piacesse di venire
a parlargli, perché aveva da confe=
rire con sua Sig.ria cose di grand.ma
importanza. Il Sig.r Pirro con licen=
za del Principe v'andò, e intese co=
me Malatesta desiderava che egli
a suo nome trattasse col Principe
che S. Ecc.za mandasse un uomo in
Firenze, il quale nel Consiglio mag=
giore tutte quelle cose sponesse,
che da lui dette, e ordinate gli
sarebbero. Il Principe udita
quella domanda fece venire a sé
Cencio

Cencio, e intese da lui il med.mo, pen=
sando che questa fosse una mossa
de' Fiorentini, che non potessono più
sostentarsi, rispose che lo mande=
rebbe volentieri ogni volta che
fosse sicuro, che i Medici vi doves=
sono rimettere in Firenze, in quel
modo, che erano innanzi, che fussero
cacciati nel 1527. questa risposta non
piacque punto, anzi dispiacque al Sig.r
Malatesta, perché oltre che non poteva
promettere in questo, non che disporre
i Fiorentini, si veniva a scoprir trop=
po ~~tradi~~ tosto, e troppo manifestam.te tra=
ditore: però gli rispose che si contentasse
senz'altro di mandare il Sig.r Ferrante
Gonzagha, perché egli publicam.te nel Consiglio
minacciasse per parte di lui i Fiorentini
che se non facevano subitam.te accordo
non sperassero mai che egli o volesse
o potesse tenere i soldati che non saccheg=
giassero, o non rovinassero la città, e altre
cose dicesse, che da lui dette gli sareb=
bero, aggiungendo, che se S. Ecc. faceva
questo, ne seguirebbe l'accordo, e si=
Ri=

rimetterebbero i medici in quel modo, che ella chiedeva, ma non perciò s'obbligava, né con scritture, né a parole: onde il Principe per non ci mettere d'onore, se la pratica conchiusa non si fosse, ~~conchiusa~~ gli mandò il Sig.r Pirro, il quale stette due giorni segretamente in Firenze, e gli disse: Orange esser risoluto di non voler mandare nessuno, se prima non era certificato che le Palle sarebbono rimesse. Malatesta s'alterò forte nel suo segreto di questa resoluzione, e veggendo che non poteva fare il tradimento coperto, e non lo voleva far palese, rispose che non gli si ragionasse più d'accordo, che non ne voleva intender nulla. Questa risposta così precisa, e non aspettata, fece che il Principe, il quale si credeva, che egli tenesse questo maneggio per ordine della Sig.ria, sospettò che i Fiorentini aspettassono soccorso di Francia e tener volse giù in tutto, e per tutto non senza dispiacere perché avendoli

doli Corrado Pirro Cap.no de' Tedeschi vinto a giuoco tutti i danari mandatili da Papa Clemente per dare le paghe a soldati, non sapeva in che modo potesse più onoratamente, anzi con minor vergogna riuscirne che far l'accordo, essendo quello stato un'atto molto brutto a chi ben lo considera, e degno in un Generale d'un perpetuo biasimo. Queste cose furono tramate dal principio fino a mezzo luglio, delle quali essendo avvisato segretamente il Papa, non parve che se ne dispiacesse perché la Città non andasse a sacco del che dubitava forte, e dovendola aver egli, non averebbe voluto per cosa del mondo, e anco perché questa vi a veniva ad assicurarsi del Principe, di cui temeva senza fine, e non già senza cagione.

Alli 25. Malatesta per appiccare il filo mandò in Campo Bino Signorelli suo parente, e che gli era confidentissimo, il quale facendo le

le viste di volersene tornare a Pe=
rugia, si lasciò uscire parole di boc=
ca, mediante le quali il Principe
s'abboccò con Malatesta vicino al=
le mura fuori della Porta Romana
quello, che si trattassero non si seppe
ma si pensò poi che Malatesta lo
confortasse a dover ire contro al
Ferruccio in persona, e che allora gli
desse quella poliza di sua mano nel=
la quale gli prometteva, che andas=
se sicuram. con quanta gente vole=
va, che di Firenze per affrontare il
Campo egli, ne alcuno di sua gente
e perchè il Principe voleva esser sicu=
ro, che i Fiorentini accetterebbono le
Palle ad ogni modo, e poi mandare
Don Ferrante, e Malatesta sapeva, che
eglino, non le volevano ricevere
a patto nessuno, non si conchiuse nul=
la del accordo. Ma queste cose son tut=
te congetture, le quali potendo esser
così false, come vere, non si debbo=
no porre assolutam. nelle storie
e in casi di tanto pregiudizio

per

per certo. Fu ben vero che alli dieci di
Agosto Malatesta mandò di nuovo
Cencio nel campo a esortare, che il
Principe volesse mandare in Firen=
ze ad ogni modo Don Ferrante,
perchè favellasse, come da lui li sa=
rebbe ordinato, nel Consiglio, e non
potendo promettergli al certo che
i Fiorentini accetterebbono le Palle,
gli promisse che in caso non l'accet=
tassono, si partirebbe egli di Firen=
ze con tutte le sue genti di guerra
che sarebbono cinquemila. Il
Principe fu contento, e subito
mandò a Roma Francesco Valori
a significarlo al Papa, e in Firen=
ze un Trombetto con una lettera
a chieder salvocondotto per Don Fer=
rante. il quale egli voleva mandare,
perchè proponesse in suo nome alcune
cose nel consiglio per benefizio commune,
credendo che Malatesta avesse dispos=
ta la Sig.ria, e che ciò si facesse per par=
ticipazione se non del Popolo de Ma=
gistrati, o almeno de Cittad.ni principali.

Giunse

Giunse questa domanda tanto nuova, e sì fuori d'ogni espettazione in Firenze, che ognuno (se non fosse Zanobi Bartolini) si maravigliò, e diede sospezzione non piccola, perchè lavorata la pratica conchiusero, che innanzi concedessero il salvo condotto volevano mandare un Cittad.no a Sua Ecc.za per intendere, che quello fosse, che proporre si doveva, e vi mandorono Bernardo da Castiglione, il quale tosto che intese che s'aveva a fare accordo, ma con rimettere i Medici, rispose: ragionisi d'ogn'altra cosa perchè tutte fuori che questa concederà il popolo Fiorentino alla Maestà d'Imperatore, e così senza conclusione alcuna, e con molta maraviglia del Principe, se ne ritornò con Fran:co Marucelli, il quale aveva menato in sua compagnia, a Firenze.

Ma tutte queste cose, e ciascuna di esse si conoscerà chiaram.te quando i oll'ordine della storia seguitando)

tando) arrivò quelle dette, le quali parte in quel mentre, e parte di poi seguirono.

Dico dunque che i Fiorentini avendo di comun parere deliberato di volere (come s'è di già più volte detto) provare l'ultima fortuna loro con l'uscir fuori, e assaltare il Campo nemico, mandorono a significare per due de' Dieci questo proponimento al Sig.r Malatesta, il quale non gli potendo capire nella mente, che i Fiorentini, i quali per lo più stanno su i vantaggi, e vogliono giuocare al sicuro, avessono tanto animo, che ardissono d'arrischiare in un colpo sì gran posta, e mettersi a tanto dubbioso rischio, rispose, che qualunque volta le Sig.rie loro comandassero loro, e il Gonfal.re attendesse quanto sua Eccellenza promesso aveva, essi non potevano nè volevano non obedire quando bene fossero certi di dover mettervi

la

la propria vita. Favellava Mala-
testa in numero plurale come fus-
sono più e non un solo, non perchè
usano di favellare oggi il più delle
volte i gran Ministri, ma perchè
intendeva ancora del Sig.re Stefano,
il quale sottoscriveva anch'egli tut-
ti i partiti, e i protesti, che manda-
va Malatesta alla Sig.ria, ò perchè
l'intendesse così, ò perchè così gli tor-
nava bene d'intenderla per le ca-
gioni d.e di sopra, alle quali s'ag-
giungeva che egli bastandogli di
guardare il suo Monte, non si
curava gran fatto qual fine doves-
si aver la guerra, sì perchè conosce-
va la cosa esser ridotta in luogo
che la gloria della Vittoria non dove-
va più attribuirsi a lui, mà al
Ferruccio, il quale egli non commen-
dava più come egli faceva pri-
ma, e sì perchè avendo il Cristianis-
simo riavuti i Figliuoli non oc-
correva più fare ò danno ò pau-
ra all'Imperatore perchè egli più pres-
to,

to, ò con minor prezzo glieli rendes-
se. Quello, che aveva promesso il
Gonfal.re era di provvedere a Ma-
latesta, e a' soldati molte, e
diverse cose, le quali così in
genere, come in spezie, ò abbi-
sognavano, ò Malatesta diceva
che abbisognavano, per assaltare i
nemici, le quali in una lista
da lui in scrittura dategli
si contenevano tutte. La Sig.ria
credendo, che tale fosse l'animo
di Malatesta, quali erano le pa-
role, fece il giorno stesso dell'augu-
rio dell'Aquila, che fu a 23. raguna-
re i Collegi, i dieci, e i nove, poi
mandò per il Sig. Malatesta, e per
il Sig.re Stefano, e per tutti gl'altri
Cap.ni stipendiati, e andaronvi
ancora i Comm.ri e Cap.ni della Mi-
lizia. Allora il Gonf.re fatta prima
breve scusa per cagione di Malates-
ta: che le lingue del Volgo, ne anco
de Cittad.ni maledici, e malcontenti
non si potevano in una Republica
libera

libera tener a freno, ma che es-
si se non avessero molto bene la
Fede, e l'Integrità sua conosciu-
to non gl'averebbono ne così volon-
tieri, ne con tanto favore al soldo
loro condotti. Soggiunse: non esser
dubbio, anzi sapersi chiaro per tutto
il mondo la loro Virtù, e la lo-
ro Patienza essere stata tanta
e esser quella, che aveva difeso, e
difendeva tuttavia dalle forze di
due potentissimi esserciti la liber-
tà, e la Vita della bell.ma Città
di Firenze, della qual cosa egli, e
tutti insieme, e ciascuno da per se
sommam.te ringraziavano tutti lo-
ro così in universale tutti, come
particolarm.te ciascuno, e che co-
me ora conoscevano il merito
loro, e lo confessavano ingenuam.te
con le parole, così tosto che vene
porgessi loro il potere, gratam.te
lo riconoscerebbono, e lo mostre-
rebbono largam.te co' fatti, il che
farebbe largam.te la Posterità in
eterno

eterno. Ma che tutte le spese fatte
tutti i disagi patiti, tutte le fatiche
sopportate, e brevem.te tutte le co-
se adoperate insino a quel giorno
erano niente, anzi averebbono
più tosto nociuto a tutti loro, che
giovato ad alcuno, se il rimanen-
te non si forniva. Perciò la Sig.ria
i Magistrati, e tutti quei Cittadini
nelle cui mani era il governo,
e la Balia della Republica, aver
doppo molte consulte con matu-
ro Consiglio ultimam.te deliberato,
che si dovesse combattere senza
scanso nessuno, e sperimentare
le forze loro, e quelle delli avver-
sarii, e che egli med.mo con tutta la
gioventù, e Nobiltà Fiorentina
voleva uscir fuori in loro Compa-
gnia armato, e vedere i Nemici
in viso. Laonde in nome di quella
eccelsa Sig.ria, e di tutto il Magnifi-
co popolo Fiorentino strettissimam.te
gli pregava, e generalm.te tutti, e
specialm.te ciascuno, che piacesse
loro

loro di voler secondo il debito, e
costume di valorosi, e fedeli Ca=
pitani a quella non meno gloriosa,
che necessaria spedizione con
tutti i loro Soldati prestamente pre=
pararsi; nella quale avendo essi
Capo Giesù Cristo loro stesso, non
doveva dubitarsi mediante il
Valor loro, e l'equità della Causa,
che non dovessono ripor~~[illegible]~~=
tarne sicurissimamente lieta, e
memorabile Vittoria, e massimamente
non essendo i nemici a gran pezzo
ne tanti quanti essi dicevano d'
essere, ne così fortificati come
volevano che si credessi. Come
noi gl'avete (diceva egli) fugati,
e vinti nelle picciole e leggie=
ri battaglie mille volte, così ora
ne più ne meno in questa grande
grandissima gli vincerete, solo che
voi (come siamo certi che farete)
a volergli vincere vi disponiate
facendo insieme con le nostre medesime
le vendette di tutta Italia, la quale
quanto

quanto già Regina di tutti i Popoli
alteramente imperò, tanto oggi (con infini=
ta miseria, e vergogna di tutti
gl'Uomini Italiani, non mica Vitii
loro, ma peccato nostro) serva di
tutte le Nazioni barbare vilmente ser=
ve. Qual lode sarà la nostra valo=
rosissimi, e fedelissimi Capitani: qual
gloria prudentissimi, e fortunatis=
simi Condottieri? Che si dirà di noi
in tutti i tempi invittissimi Capora=
li? Quanto sarebbe celebrato in
tutti i luoghi famosissimi Cone=
staboli? Se quelle genti, le quali
non meno ribelle a Dio, che nimi=
che agl'Uomini anno crudelissimamente
saccheggiata, e arsa Roma, vinta,
e spogliata con insidia tutta Ita=
lia e con inganni, saranno da noi
grandissimi, e ottimi Campioni con
fede, e con valore pietosissimamente
vinti, e spogliati. Increscavi in=
diti, e ferocissimi guerrieri de
nostri non meritati travagli, abbia=
te compassione animi gentili e ge=
nerosi

nerosi alle nostre afflizioni inaudite,
salvatevi Spiriti invitti, e cortesi, non
la vita, la quale siamo parati spende=
re più che volontieri per la Patria, ma
l'onore: Guardatevi altissimi cuori non
la roba, ma la Libertà, difendetevi in=
gegni perspicacissimi, e tanto mansueti
nella Pace, che fieri nella guerra, non
tanto questa nostra innocente Città,
la quale noi siamo per accomunarvi
quanto la Ragione stessa. Sollevate
in un med.mo tempo Petti non meno pieto=
si, che forti, e noi i quali siamo ad un
tempo med.mo, e dalla Guerra, e dal=
la Fame, e dalla Peste, mercè d'uno
Inclementissimo Papa, e d'uno ingius=
tissimo Imperatore immisericordiosis=
simam.te oppressati, e la giustizia med.ma
la quale dal med.mo Papa, e dal med.mo
Imperatore a mille torti calcata gia=
ce miserabilm.te per terra. Non vogliate
finalm.te valentissimi Soldati, e Uomini
di tutte le lodi dignissimi compor=
tare, che essendo voi nostri difenso=
ri, si veggano, correndo l'Arno, e tutto

Firenze

Firenze sangue, e andando le stri=
da, e gl'urli, così degl'Uomini, come
delle donne più su che in Cielo, ardere
i Tempij, abbruciar le chiese, abbatter
i Palazzi, rovinare le Case, e sprofon=
dare le Botteghe, e ultimam.te con
infinito danno, e Vergogna nostra,
e con perpetua infamia, e biasimo
nostro violare le Vergini sacre, le
caste donzelle sverginare, forzare le
maritate, corrompere le Vedove, e
quello, che io non posso ne pensare sen=
za orrore, ne proferire senza lacri=
me stuprare i Giovani, e ucciderli
insiemem.te.

Allora non parlando più il
Gonfalon.re, ma piangendo, e guardando
fissam.te il Cielo con le braccia aperte,
non si potrebbe dire quanto si com=
mossono universalm.te gl'animi, e si
accesero tutti incredibilm.te di desiderio
di Combattere.

Avendo il Sig.r Malatesta,
e il Sig.r Stefano, e poi tutti gl'altri
Cap.ni risposto ad una Voce che era=

no

no di possessioni, anzi che altro non desideravano che venire alle mani con quei di fuora, promettendo che ò vinceerebbono con onore, ò moriebbono senza vergogna. Il giorno di poi, che fù domenica, si ragunorono in su la piazza de Sig.ri i giovani della Milizia ordinaria e stando la Sig.ria nella Loggia si fece con bellissimo spettacolo una rassegna generale: furono 2600. che 1000. archibusieri, e 1600. Picche, tra quali erano oltre a 1000. in arme bianca, cioè col Corsaletto. Il Martedì seguente guardando tutto il dì dentro, e tutto il difuora la Milizia fiorentina, si fece quella delle genti pagate, furono sotto 72. Bandiere, chi scrive 6500. e chi 7000. e chi 7200. il qual divario potette venire così da chi gl'annoverò come dal modo, col quale gl'annoverò, non contando per avventura se non le file de Picchieri, e degl'archibusieri, lasciando oltre agl'Ufiziali, come Luogotenenti, Banderai, e Sergenti tutti coloro, che non portavano Picca

Picca, ne archibusi, ma alabarde, ò spiedi, ò Partigianoni, ò spade a due mani, i quali ordinariamente non vanno in fila, ma stanno d'intorno al Banderaio. Ma quanti egli si fossero, egl'erano una Cappata, e fiorita gente, e quello che importa più che tutto l'altre, esercitatissimi. Tra i Soldati mercenarii, e quelli di tutte l'ordinanze fiorentine si trovavano in quel tempo in Firenze d'intorno a 16. mila persone da Combattere.

Il Venerdì si ragunò il Consiglio grande, e il Gonfaloniere favellò al Popolo, dicendo, come il Commissario Franc.co Ferruccio era con buon numero di genti a piè, e a Cavallo uscito di Pisa per venire a soccorrergli, onde quello essere il tempo di dover uscir fuora, e difender la Vita, e la roba, e quello di che dovevano maggior conto tenere la Patria, e la Libertà, ne essendo da dubitare, che sì ottima causa non dovesse

nessere venere ottimo fine perché se
bene avevon contro se un Papa, e
un Imperadore, eglino avevano anco
il Re del Cielo, e della Terra in favore.
Se i loro soldati per non più di tre
fiorini il mese si mettevano
ogni giorno alla morte mille vol
te, che dovevano far essi per gl'ami
ci, per i parenti, per le mogli, e per li
figliuoli, e brevemente per loro med.mi
Per le quali cose egli gli conforta
va, e gli pregava quanto sapeva,
e poteva il più, che volessono tosto,
e gagliardamente prepararsi, e quanto
al corpo, armandosi tutti, e fornen
dosi di polvere, e di tutte l'altre co
se necessarie, e quanto all'anima
confessandosi, e comunicandosi divo
tamente il che fu il dì med.mo comanda
to ancora publicamente per Bando, e
la Domenica, che fu l'ultimo del
mese, la Sig.ria, e tutti i Magistrati
si comunicorono con grand.ma devo
zione in S. M.a del Fiore, e poscia
andorono a processione con le med.me

reliquie

reliquie, e per le med.me strade, di
quella, che fu fatta, il dì di S. Gio:.
Il primo d'Agosto (il quale per la Cares
tia di tutte le cose, e per li pericoli, che
soprastavano urgentissimi così al pu
blico, come al privato, non si potette
feriare, come è usanza) tutti quat
tro i Comm.rii delle Bande, andoro
no ciascuno al suo Quartiere, e
ravunati insieme i suoi quattro Gon
faloni, gli confortarono a voler met
tere in assetto, e stare continuamente
in punto, perché d'ora, in ora essendo
apprestate tutte le cose, le quali
per uscir fuora avesse chiesto il Gente.
loro, s'aspettavano l'ordine d'anda
re, ò verso il Ferruccio per soccorrerlo
ò contro al campo nimico per romperlo,
e date armi di tutte le sorti a
chiunque ne volle gli pregarono
a stare in pace fra se, e ubbidire
a superiori loro.

Aveva Malatesta quando
conobbe che i Fiorentini non solo
dicevano, ma anco facevano da

vero

vero, e volevano avvificare p ogni
modo, cominciato a biasimare gran=
dem.te, e detestare in publico, come
privatam.te questa così ostinata, e così
ostinata resoluzione di volere in
tutto, e p tutto uscir fuora, e mos=
trare il viso a nemici affermando
ciò essere pazzia espressa, e rovina
manifesta della Città. Il qual mutamen
to d'animo così subitam.te fatto, mara=
vigliandosi assai, e dolendosi tutti
coloro, ~~la mente~~ li quali la men
te di lui non sapevano, la Sig.ria an
dando sempre con le buone, e
infingendo di non creder quello che
ella credeva, mandò a pregarlo
caldam.te p due dei Sig.ri Dieci, che
fussi contento a non indugiar più
ad assalire i nimici, affinchè non
potessono andare contro il Ferruccio
e tagliargli la strada, raffermán=
dogli che tutta la Milizia de
Cittad.ni Fiorentini, e il Gonfalon.re
med.mo l'accompagnerebbe con l'ar=
me, e lo seguirebbe dovunque
egli

egli andasse, e l'altre due Ordina=
zioni rimarrebbono a guardia della
Città, e de Bastioni, e di più lo ri=
cercarono umanam.te, che gli piaces=
se di significare loro p qual porta
avesse pensato di volere ~~volere~~ uscire, e qual via
tenere, la quale fosse più sicura
ò meno pericolosa dell'altre. Malates=
ta udite queste cose si turbò nota=
bilm.te, e trovandosi a strettissimo par
tito p le promesse fatte a Clemente
e p le pratiche, che teneva con O=
ranges, rispose, che risponderebbe
in scrittura, e composta fra lui
et altri una lettera, la mandò alla
Sig.ria sottoscritta ancora di mano
propria del Sig.re Stefano, la quale
è questa trascritta da me di paro=
la, in parola.

Nelle consulte più volte
fatte circa l'animo, che teneva di
voler combattere, avendo voluto
intendere gli nostri pareri avemo
chiaram.te d.o, che in quel combattere
è la manifesta rovina di questa
Città

Città, considerate le gagliarde forze
de i Nemici di genti a piè, e da Ca=
uallo di nazione Alemanna, e Spagne
non solam.te a difender luoghi, ma all'
aperte campagne ualorosi, e questi spe=
cialm.te, che nell'Esercito Nimico si
trouano, che oltre il molto più nu=
mero di noi, che sono in miglior gen=
ti, si trouano in Paese fortissimo
da naturali siti gagliardo, e da
gagliardissimi ripari, come si uede,
d'ogn' intorno fortificati. Onde per non
restare appo Dio in obbligho, e appo.
qualsivoglia Principe del Mondo, e
huomini di guerra in gran Calunnia
e disonore, mossi anco dall' Onore
delle vre Eccelse Sig.rie e dall'affez=
zione, che a questa Città portiamo
auemo di nuouo voluto concludere,
e dir sempre quello, che auemo
detto, e che sempre diremo, cioè
che questo Combattere non può se=
guire senza la espressa, e total
rouina di questa Città; e perchè
nostre Eccelse Sig.rie anno ricercato
che

che vogliamo dire qual fosse la meno
pericolosa strada che s'auesse da tenere
volendo venire all'atto del Combattere,
per sodisfare a quelle diciamo, che
auendo discorso tutto l'alloggiamento
del nemico Esercito, troviamo che a
volere escire dai Monti non ci sono
altro che due strade che in Battaglia
uscire si possa senza essere offesi;
una per la via di Marciano [?], lasciando à
man sinistra Santa Margherita a Mon:
tici, e riuscire all'alloggiamento del Pren:
cipe, l'altra per la via verso il Gallo, per:
che gli ripari, che gl'inimici hanno à
questi luoghi sono sì distinti l'uno dall'
altro, che non ci potriano andare in
battaglia sino appresso a' detti ripari,
cosa che non succederebbe, volendo
uscire dalla porta a' San Friano, alla
quale uscita sarebbe due pezzi di
artiglieria da Montoliveto, li quali
battono fino a' detta porta, di manie:
ra che non ci lascerebbero porre in
Battaglia, e di più s'haurebbe alle spal:
le i Tedeschi, che sono a' San Donato in
poluerosa

polverosa, che in poco spazio di tempo
ci sarebbono addosso qual volta, che dell'
uscire havessero notizia, come è ragio:
nevole che l'abbino a havere. Dicendo
dalla porta a San Pier Gattolini, non
si può in battaglia uscire, perche (come
si vede) li loro ripari sono al meno di
un tiro d'archibuso, vicini alla Città,
e la tanta propinquità non ci lascie:
rebbe mettere in battaglia, che dalla lo:
ro archibuseria si sarebbe offesi. Da
San Giorgio si vede parimente che vi
è l'impedimento del Cavaliere di Bar:
duccio con artiglierie, gagliardissimo,
ben fortificato, e fiancheggiato, che in
battaglia non vi è disegno poterne
uscire, e questi ripari trascorrendo si
passa fino a Giramonte, tal che tutta
questa tela è si propinqua alla Città,
che manifestamente vedesi, che in batta:
glia porre non si può, ne con ordine an:
dare a detti ripari, se non per le due
strade di sopra dette, che per essere
più distanti li loro ripari si può porre
in battaglia, e camminare insino a
detti

detti ripari loro, et ancor che di certa rui:
na giudichiamo voler combattere di
luoghi, non dimeno con più ragione lo
giudichiamo, che qualsivoglia altro luo:
go per la nostra ordinata gente, che ap:
presso vi condurremo. Ma presupponiamo
che di ripari si guadagnassero (cosa che
non pensiamo mai) si può chiaramente
presumere, che gli tre mila Tedeschi, e
3m Spagnoli habbino tempo da mettersi
in battaglia, che lasceremo poi dar giu:
dizio a VV. Sig.rie, ciò che seguir potesse
delle nostre disordinate genti, che così
sariano, havendo combattuti i sud.i ripari,
e pensare di havere a trovare poi una
battaglia di simili Tedeschi, e Spagnoli.
E questo è circa i monti, che volendo uscire
dall'altra via d'Arno a noi le forze man:
cherebbono, et a nemici accrescerebbono,
che essendo necessità lasciare il monte
fornito di genti, e S. Giorgio, e quelli altri
bastioni, che a quella volta sono, tanto
minor forze sarebbono le nostre, e quelle
de nemici accrescerebbono, che tutte quelle,
che alla d.a parte si trovano sparse
sarebbono

sarebbono in loro favore, cosa che forse
non sarebbe uscendo dall'altra par:
te: la Cavalleria loro ci sarebbe più
dannosa, pp il paese molto più agevole,
che non è il poggio, e da' noi non haven:
do Cavalli sarebbe molto disturbo. Si che
discorrendo d'ogn'intorno le forze, e allog:
giam.ti de' nemici, e le nostre forze quali
siano, tenemo, combattendo la certa, e ma:
nifesta ruina di qsta Città. Non dime:
no qual volta pp VV. SS. Sig.rie ne sarà co:
mandato, e osservato, quello che l'Ecc.za
del Sonf.re più volte ne ha promesso, noi
prontiss.mi siamo disposti, insieme con VV. SS. fée
poner la propria vita a' qualsivogl.a mani:
festo picolo, come apertam.te vedranno, alle
cui buone grazie ci raccomandiamo sem:
pre 1530. adì 5. Agos.

Ser.ri Malatesta Baglioni. S. Stefano Colonna.
In qsta scrittura non si fa menzione alc.a
pp lasciar indietro tant'altre obligaz.i, e
promesse, così publiche, come private fatte in
diversi tempi da lui, e di quella promissione,
la quale fecero con tutti gl'altri Cap.mi in
Palazzo quel giorno, che il Sonf.re gl'esortò,
a

a gl'animi publicam.te a' combattere; ne
si dice nulla delle pratiche tenute
già tanti giorni dal Malatesta col Papa,
havendo mandato fuora Cencio, e Bino,
e ricevuto dentro il Sig.r Pirro, senza non
dico consentim.to, ma saputa de' Magistra:
ti a' cui ciò principalm.te s'appartenea:
Taceri l'abboccamento che haveva fatto
egli stesso segretam.te, 3 dì avanti col Papa
proprio fuori della porta Romana. Promet:
te nella fine largam.te, et apertam.te di do:
vere far quello, cioè combattere ogni
volta che la Sig.ria glielo comanderà, et
egli poi comandato, e pregato da lei, e da
gl'altri Mag.ti mai far non volle. La Sig.ria
letta nella pratica tal risposta, e consul:
tato quello fussi da fare, mandò a' signi:
ficare la mattina pp tempiss.o a' Malatesta,
che l'ult.a volontà loro, e la formale reso:
luz.e della pratica fatta maturam.te nel
Consiglio degl'Ottanta, era che si cimentas:
se (seguissene quello che volesse, e potesse)
il combattere, e che da quella Consulta, e
determinaz.e non potevano, e non volevan:
no rimuoversi mai insino a' che havessono
tempo

tempo, e speranza di vincere.
Malatesta più turbato nella mente che nell'
viso, e nel favellare s'ingegnò di persua:
dere il Contrario, ma veggendo che faticava
indarno, e volendo che le parole servissero
in luogo di fatti, scrisse una lettera, o' più
tosto protesto alla Sig.ria il quale, e questo
Proprio.

Magnifici, et Ecc.i Sig.ri avemo per un'altra
nostra distintam.te fatto intendere a' V. S.
quanto sia certa, e manifesta la ro:
vina di questa Città, venendosi all'atto di
combattere allegando particolarm.te le
gagliarde forze dei nemici, sì di ripa:
ri, come di genti, e le nostre deboli, e
poche, e ora tanto più ne certifica
essa rovina manifesta, venendo à tale
atto, quanto che ieri, che furono li due del
presente mese, come V. S. sanno furono
convocati tutti li Cap.ni di questa Città per
sentire da ciascuno qual fusse lo suo pa:
rere nel d.o combattere, a' qual miglior
partito li parevia di doversi pigliare,
venendo a tale atto, e alle nostre propos:
te uniformi, (come in scriptis apparisce)
risolvettero

risolvettero solam.te manifesto periglio, e a:
certa perdita, che dal combattere seguir:
ebbe: sì che questo periglio conosciuto
ne Cap.ni parim.te tra le fanterie si dà da
riconoscere, e con qual animo potessero
uscire al d.o combattere, e qual effetto se:
guitar ne potesse a' qualsivoglia huomo
di guerra ne lasceremo il giudizio. Se
noi dunque questo giudicavamo venen:
do a tale effetto, la certa rovina della
Città, ora la teniamo più che certissima
per gl'intesi animi di d.i Cap.ni. Ma non
volendo le VV. SS. alle manifesti, et evi:
denti rag.ni prestar fede, anzi perseveran:
te di continuo in tale volontà di com:
battere, come questa mattina, e di
presente, da due de SS.ri X. ne haveste
fatto intendere, a' quale medesima:
m.te havemo lo nostro ult.o volere detto
di nuovo a' nostra maggior sodisfaz.e
per la pnte havemo deliberato di dirlo ac:
ciò che per ogni tempo mostriamo gli a:
nimi nostri, e opere quali sieno, e
vero in benefizio, e salute di questa
Città, e honore di VV. SS., e pure per il mio
particolar

particolare interesse mancando al pro:
prio honore, che sodisfatto a' Dio, e poi
a quello segua quel che piace a' sua
bontà. Li quali animi, e voleri nri
sono, che qualvolta considerato nri termi:
ni, che ora ci troviamo chiaramte inten:
deremo, e toccheremo con mano che VV. SS.
trovino mezzo d'accordo, per lo quale ne
segua la salvezza di qsta Città, e che
il suo honore medesimamte si sodisfac:
cia, che d.o accordo si debba fare, lodan:
do più tosto il ragionevole accordo, che
la certa, e manifesta rovina di qsta
Città, rendendoci certi, qdo in altra
openione, e parere noi fussimo appo
Dio, ne resteremmo in obligo eterno, e
in eterna infamia a' tutto il Mondo, av:
vertendo però VV. SS. che qual volta a' loro
parerà, noi volemo mandare uno, o
due de' nri huomini al Sr. Prpe d'Oran:
ges per intendere qual sia l'animo suo
in d.o accordo, e qual sia la sua mente
la quale viene a' noi referita a' un
modo e a' VV. SS. a' un altro. Per toc:
care dunque la verità, e a' nra sodisfaze
ci

ci movemo a' volere mandare d.i nri
huomini, e non per levare il maneggio
di mano a' VV. SS., il quale volemo che
sia (come è giusto) e ragionevole
per l'autorità che hanno, e perche padro:
ni sono. E caso che V. S. non volesse
accordo senza la rovina di qsta Città
con volerla a' discrezne, e farne il suo
parere a' questo noi promettiamo, e vo:
lemo insieme con VV. SS. combattere, e
porre le proprie vite più tosto, che tal
cosa acconsentire senza replica alcuna
come chiaramte VV. SS. vedranno. Quando
anco all'universale popolo della Città
non paresse che si dovesse tentar più
accordo alcuno, ma risoluti di combattere,
noi considerato che seguendo tal rovina,
la quale il sommo Dio accetta, ognuno
di essa Città ne participerebbe, per tal
cagione volendo noi mostrare, che il
fuggir che facciamo non è per timore
delle nre vite, ma solamte per cavare
la salute di essa Città, siamo conten:
ti di buona voglia venire insieme
con tutti di d.a Città a' porre le proprie
vite

vite in tal benefizio; ma in q.sto a' noi
contento, e sotisfaz.e volemo sentire
il g.le parere delli Huomini di d.a Città,
e che ciascuno parim.te intenda i nri.
Convocheranno dunque VV. SS. il solito
loro g.rale consiglio, nel qual p.proposto
ciascuno quello, che in tal caso p.propor:
re si deve, e messo tal combattere in
partito, e vincendosi al solito delle fave
doversi eseguire, a' ciascuno di noi pa:
rerà acquistare mille vite, se in quello
le perderemo, restandone interam.te so:
disfatti a Dio, e al Mondo, e mostrere:
mo, ora, e sempre che occorrerà, ciò che
per l'addietro mostrato abbiamo del buono
animo nostro al servizio di q.sta Città.
Ma perche la rovina di essa potrebbe
con altri mezzi, che con il combattere
(che sarebbe dilatandosi l'una, o l'al:
tra risoluz.e) accadere volendo evita:
re ogni inconveniente, che occorrere
potesse, visto il parer nostro interam.te
risolvemo che VV. SS. si risolvino presto
dell'uno, e dell'altro modo, acciò che
presto risolvere si possa, quanto ad'esegui:
re

re s'abbia, o' fuggire ogn'altro pericolo,
che ne potesse riuscire: b'inteso p VV. SS.
questi nostri ultimi risoluti animi, si ri:
solveranno in quello, che gli parerà, ma
presto, perche quando volessino dilatare
tal materia (cosa che non pensiamo)
noi saremmo sforzati a' farvi le debite
provvisioni tutto per l'onore di quelle, e
salvaz.e di q.sta Città, e per il nostro
honore; alle cui buone grazie ne rac:
comandiamo sempre, che nostro Sig.re
Dio ad vota le preservi alli 3. Agosto
1532. Ser.r Malatesta Baglioni. S. Stefano
Colonna.

In q.sto protesto il Sig.r Malatesta, e il me:
desimo intende del Sig.re Stefano, perche
anco egli lo sottoscrisse, diventa di s.nale
non pure cittadino, ma anziano, e
consultore, anzi più tosto comandato:
re de fiorentini; perciò che dove nella
Condotta sua s'era con solenne giu:
ram.to obligato a' obedire li Sig.ri, e Com.i
S.nali della Rep.ca fiorent.a, vuole ora
in luogo di combattere, consigliare,
e in vece d'obedire, comandare: la
qual

qual cosa conoscendo egli, e pensando,
che gl'altri ancora conoscere la do-
vessino, soggiunse che non faceva per
levare di mano il maneggio alla S.ria
la quale era la padrona, e così vo-
leva che fusse; ma questa protesta,
secondo i Iureconsulti, e contro al fatto
e appo i filosofi implica contrad.ne,
cioè contiene in un med.o tempo cose
contrarie tra sé, e impossibili ad essere,
perciò che egli dice di non fare quello,
che egli fa negando con le parole, e
affermando con l'opre. E per certo chi
desse delle ferite a chi che sia, e
in dandogli protestasse di non voler-
gli dare, sarebbe non meno malva-
gio, che ridicolo, e dovrebbe essere
doppiam.te gastigato. Voleva Mala-
testa (poi che il Popolo non l'aveva
voluto mandare S. Ferrante in
Consiglio a orare) arringarvi egli
per spaventare il popolo, e propo-
nendo che salverebbe loro la libertà,
fargli condescendere a rimettere i
Medici, il quale si crede che fusse col-

po

po maestro di Zanobi. Conciosia cosa
che nel Consiglio mag.re sarebbe stata
facilis.a cosa, che il partito di venire
a giornata non si fusse vinto, sì per
cagione della parte, che favoriva
i Medici, e sì, che testimoniando il Mala-
testa, che i nemici erano tanti, e sì ga-
gliardi, che non si potevano assaltire, non
che vincere, nessuno l'averebbe voluto
approvare l'uscir fuora a mettersi
a sì gran risico, se non coloro, i qua-
li sapevano, o per la lezione delle Storie,
o per l'esempio del 1512, che altra cosa è
il promettere, e altra cosa è l'attende-
re, e questi, quanto erano mag.ri di
prudenza, tanto erano minori di nu-
mero, perché i savi huomini furono sem-
pre, e in ogni luogo pochiss.i E per certo
a me pare che bisognasse che Malate-
sta avvertisse così diligentem.te la Sig.ria
di voler far quello per l'innanzi qual
volta gli paresse, cioè mandare uno,
o due uomini nel campo che egli l'ave-
va già fatto per l'addietro tante volte. A che
serviva questo pretesto, e a qual fine lo fa-
ceva

cecia, se non d'havere alcun pretesto
da potersi almeno coloratam.te coprire,
se le pratiche sue, e cotali andam.ti
scoperti si fussero? Perchè voler tentar
più la volontà del Pnpe? non sapev'
egli l'animo suo? il quale era di
non volere mandare D. Ferrante
e venire a nessuno accordo, se p.ma
non si fermava il punto di ricevere
in Firenze le Palle, come innanzi
al [illegible] cioè i Sig.ri?
Conoscevano ottimam.te i Cittad. l'arti
di Malatesta cosi i mercatanti, e bottegai,
come egli era usato di chiamargli, ma
più la discordia, che la simplicità loro
e più la perfidia, che l'astuzia altrui
gl'haveva in luogo condotti, che era
gioco forza non havendo essi nel
pub.co grano, ne d.ri e havendo Ma-
latesta le forze in mano dissimula-
re di conoscerle. E di già s'era
praticato nelli 80. di raffrenare la
licenza di coloro, i quali sparlava-
no del S.r Malatesta. Ma le leggi non
possono tutto quello, che le possano
come

come i Principati, e harebbe havuto biso-
gno in quel tempo la Città di Firenze, o
di un savio, il quale fussi stato pazzo
o di un pazzo, il quale fussi stato savio.
Ma l'età nostra, o già sotto la mia
educaz.e non produce più sì fievoli.
Mentre che in Firenze era incredibil tram-
busto, e travaglio, s'ebbe lingua, che
il Pnpe s'era partito di Campo la
sera dinanzi con tutto il nervo dell'
esercito per venire a battaglia col Fer-
ruccio, che non passasse. Parve a' Signori
e agl'altri del governo, che fussi venuto
il tempo, o di vincere li nemici, o di convin-
cere Malatesta, e per ciò ritornarono di
nuovo, e con tutte le dolci, e umili ma-
niere a pregarlo, che in tanta occasione
non volesse abbandonargli, havendo in
mano la vittoria certa. Malatesta
il quale haveva mantenuto la fede
al Papa, e al Pnpe, e non a' fiorentini
rispose non esser vero che d'Orange ha-
vesse sfornito il Campo, anzi havere me-
nato seco pochiss.e gente, tuttavia che
voleva, poi che gli era aperto questo
spiraglio

spiraglio, vedere se potessi assaltare
i nemici, e mettergli in rotta, e facendo
le vitte per mettere tempo in mezzo, ora
di confortare, e sollecitare i Cap.ni, ora di
fornire i soldati di munizione, ora di
mandare a riconoscere il sito, e i forti
delli spagnoli, e balocando quando in:
torno a una cosa, e quando intorno
a un' altra lasciò passar quel giorno
stando la milizia fiorentina in ord.e
tutta via, e il Gonf.re stesso per seguitar:
lo. Ma venuta la sera tutti i Perugi:
ni raccolte le loro bagaglie, fecero far:
dello, e altr' e tanto fecero i Corsi, las:
ciando gl' uni, e gl' altri tutti i soldati
fiorentini, i quali erano nelle loro
Compagnie, onde si dubitò non voles:
sero la notte, o saccheggiare la Città,
o andarsi con Dio, e per questo i giova:
ni stettero tutta la notte vigilantis:
alle loro bande, e fecero ~~la~~ guardia
alla piazza con somma diligenza.
L' altro giorno mentre che Malatesta
s' andava intrattenendo d' intorno
a' med.mi preparam.ti per tenere a bada i
Commis.ri

Commessari, e i Cap.ni delle bande, i quali
ardentissimam.te lo sollecitavano, venne
la nuova vera della rotta del Ferruc:
cio, dico vera perche poco p.ma s'era spar:
so per Firenze con incomparabil letizia, che
il Prenze era stato morto, e l'esercito rotto
e sconfitto dall' esercito del Ferruccio. Per
questa nuova i Palleschi i quali erano
ritirati per paura d' Empoli, ma lavo:
ravano segretam.te, cominciorono a' mos:
trarsi vivi alla scoperta, e Malates:
ta alleggierito d' un grand.mo peso, e
giudicando di havere vinta la pugna,
mandò tutto pieno di baldanza, a di:
re al Gonf.re, e alla Sig.ria che la
guerra era risolutam.te perduta, on:
de bisognava porre giù l' ostinazione
e pensare non più al combattere, ma
all' accordarsi, e trovar modi che
la Città non andassi a' sacco. La
pratica per non mancare di dilig.za
nessuna l'aveva mandato M.r
Donato Giannotti seg.rio de Sig.ri X.
uomo, non meno leale, che pruden:
te a tentar l' animo del Sig.r Stefano
e

e vedere d'indurlo a uscir fuori, e far prova della fortuna, e della virtù. Mà egli, che in vero era poco persua:sibile haveva risposto non esser più tempo, e molto fuori di tempo, e contro alle leggi, e consuetudini militari dimandò licenza. Tanto può l'emula:zione, e lo sdegno ne' petti delli huomi:ni, ancor che nel resto sud.mo Cap.no, e pru:dente molto: e per dire il vero, egli qualun:que cagione lo movesse) mancò appun:to come si dice al bisogno. Ne per tutte queste disgrazie, s'avvilirono, ò perder:tero di animo i Sold.ti della Rep.ca come mostreranno le cose seguenti, raccontato che havrò dove, e come fu vinto con sua lode, e morto con altrui biasimo il Comm.rio, e Cap.no d.nato Fran.co Ferrucci. Dico dunque per ripigliar da capo q.sta materia che

Rotta, e morte del Ferrucci

Trovandosi i Fiorentini in estrema ne:cessità di tutte le cose, e havendo tutte le altre speranze humane perduto, deli:berorono di far venire con più gente, che egli potesse il Ferruccio, con intenzione di assi:

curarsi di Malatesta, e di costrin:gere S. S.tà, se non a levare il Cam:po, à discostarlo dalla Città, ò almeno restringerlo, e conseguentem.te ò di tor via l'assedio, ò d'aprirlo; e q.to perche non havessono trovato rimedio miglio:re di uscir fuori con la milizia, e sol:dati Fiorentini, e combattere insieme con esso lui i nemici, per che se non ha:vessono recata con esso loro la vitto:ria (come speravano) si havrebbono lasciata loro tanto sanguinosa, che di necessità dall'uno de lati si rimoveva l'assedio, e in qualunque modo mai non sarebbe mancato loro l'accordarsi co:me fecero. Vinsero dunque di nuovo per Commis.rio Generale, e quello che mai più non fu fatto con tanta autori:tà, e podestà, quanta haveva la S.ria stessa, e tutto il popolo di Fi:renze, e in suo luogo crearono Com.rio di Volterra Marco di Gio: Strozzi, chia:mato il Monnuccia, giovane anzi leggieri che nò, mà animoso, e aman:te la libertà, con facoltà di potere

eleggere

uno in Compagnia a sua scelta, il qua-
le fu Gio: Batta di Girolamo Gondj, chia-
mato il predicatore della med.a natura,
ma più riservato, e più capace di luj.
Costoro partiti di Firenze di notte
a piè, e travestiti giunsero in Volter-
ra a 24 Luglio pure a piedi, e in
abito sconosciuto. Il Ferruccio ricevu-
to, e letto il partito della Sig.ria, e
conosciuta la nuova, et ampliss.a
potestà, e autorità che gli concede-
vano la gran fede, che havevano
in lui, e in quanta strettezza, e peri-
colo si trovava Firenze, si deliberò
ancor che tal partito gli paresse dub-
bioso, e periglioso molto di volere
ubbidire, e soccorrere, che seguirne
gliene dovesse, la Patria. E perchè lo
gravavano, e scongiuravano, che
non mettesse alcun tempo in mezzo,
partì il giorno di poi con Bartolo
Tedaldj, e Taddeo Guiducci di Volterra,
e di 20. Insegne che egli haveva di
fanteria ne lasciò 3. p guardia della
Città; i Capitani delle quali erano
Niccolò

Niccolò Strozzi, Alessandro, chiamato
Sandrino Monaldj, il Gobbo, e Fran.co
Scucchola dal Borgo a S. Lorenzo, Pasqui-
no da S. Bened.o, e Gio: M.a da Siena
la cui bandiera ebbe poi Gualterotto
Strozzi venuto dalla Città d'Arezzo,
alle quali poco appresso sen' aggiunse
un' altra, la quale fu quella del Co:
Gherardo della Gherardesca, e l'altre
13. menò seco, i Capi delle quali furo-
no, Gigi Machiavelli, Sprone, e Balor-
do dal Borgo, Paolo, Giuliano, e Gior-
gione Corsi, il Capitanino da Monte
Buonj, Vaiges Francese, e Goro da
Montebenichi. Menò seco ancora 12.
Cittad: Volterranj p Statichi, m.r Gio:
Batta Minucci, Gio: Batta di Bartolom.o
Giuliano, e Gabbriello di Bava, Ales.o
Fei, Gio: Marchi d.o Palaccio, Bened.o Fal-
concinj, Fran.co Giovanninj, e Ant.o
Dottj. Voleva ancora menare Zaccheria
Contugi, ma egli stette tutta la terra fug-
giasco, e senza lasciarsi trovare, e p
ciò fu messo la mattina da nuovi Com.ti
in fondo di Torre, e li bisognò p uscire
pagare

pagare 50. ducati. Con queste genti, le quali erano fra tutte 1500. fanti, oltre le sue lance spezzate, e con alc.i pochi Cavalli, i quali gl'erano rimasti, havendo inviati gl'altri a Pisa, preso il Cammino verso la Cecina, dove fù affrontato da una banda di Archibusieri del Maramaldo, i quali s'ingegnavano di tenerlo a bada tanto che comparisse Fabbrizio, ma egli che s'affrettava attesto a camminare sempre lungo il fiume, infino che giunte a Vada, e di poi à Rosignano, dove fecero i Soldati prova di entrare, ma non ci poterono, e di quindi per la via di Live.o si condusse a Pisa in tre alloggiam.ti, senza che Fabbrizio, come si era vantato, e come li haueua promesso il Papa potessi impedirlo. Giunto a Pisa cominciò per le continue fatiche a sentirsi di mala voglia, ma perche non cessava così indisposto di fabricare il dì, e la notte gli prese una buona febbre, cagione che egli non potè così tostam.te partire, come haueva divisato, ma gli

gli convenne malgrado suo sopportare quivi con infinito dispiacere di animo 13. giorni, ne quali tosto che fù megliorato alquanto attese, comunicando ogni cosa con il Sig.re Gio: Paolo da Fano tti i Commodi possibili Rimescando essendo venuto il tempo delle paghe, e cominciando i Corsi a volersi ammutinare, egli non havendo d.ri pose taglie ai Cittad.i e mercanti così forestieri, come Pisani e le riscosse tanto rigidam.te, che havendo d.o uno di loro, che starebbe a patto p.ma di essere impiccato, o di morire di fame, che pagare un sol quattrino, egli comandò che niuno gli dessi cosa veruna da mangiare, e alla fine non pagando fusse impiccato, e come tale stava in sul suo proponim.to, così stava anch'egli infino che i parenti, et amici pagarono per lui, e si tenne per certissimo che si sarebbe lasciato morire, o ammazzare ancor che fusse danaroso, tanto può nei mortali l'avarizia, o l'ostinaz.ne, o più tosto l'una, e l'altra insieme. Poscia per assicurarsi di Pisa paese fece uscire della

della Città, e partendo menò seco per statichi
tutti coloro, i quali pensò, che potessono,
o per amore della libertà, o per l'antico, e grandissimo
odio contro a' Fiorentini partito lui
far tumulto. Volle rivedere l'una Cit-
tadella, e l'altra, come fussono tenute,
e se loro mancassero, o vettovaglie, o
munizioni, preparò gran numero di trom-
be artifiziate, che gettassero fuoco
lavorato, e distribuì a ciascuno Capitano
le sue, ordinò 12. moschette da Campa-
gna, per metterle di poi al bisogno sopra
i loro Cavalletti, provvedde oltre altre
vettovaglie gran quantità di biscotto,
caricò di molta polvere, e d'ogni sorte
di munizione, portò in su i Carriaggi delle
scale, e di tutte le maniere di ferramenti
pieno de guastatori, e de marraioli, e
brevemente non havendo senza difficultà
raccozzato insieme un'esercito sotto
29. bandiere nel torno di 3m. pedoni, la
maggior parte archibusieri, e di 300, a' 500.
Cavalli, non volle essendo già guarito
del tutto indugiare più la partita sua,
per che lasciati li statichi Volterrani al Commissario
Pierado-

Pieradovardo Giachinotti, e raccomandata-
gli con efficacissime parole, e efficacissimi prieghi
la Città gli lasciò per guardia il Signor Mattia
da Varano di Camerino, il Capitano Pieco da
Montopoli, Betto Rinuccini, e Musacchino
da Musacco co' suoi Cavalli, e la domenica
sera s'uscì di Pisa a tre hore di notte per la
porta di Lucca, e nel ragionare che fece
a' soldati non negò il pericolo, al quale si
mettevano esser grandissimo, ma gli empiè
di speranza di poterlo, e doverlo supe-
rare, e gli caricò di promesse, superato
che l'havessono. Il giorno seguente, che fu
il primo d'agosto caminando per quello di
Lucca, e valicato il ponte a Squarcia-
bocconi arrivò verso la sera sotto Pescia
a' due miglia, e vicino a' Collodi a' Pesca-
tini mandò a chieder passo, e vettovaglie
l'una cosa, e l'altra gli fu scusandosi
che non potevano far' altro, denegata,
onde se n'andò a Medicina Castello de'
Lucchesi, e quivi alloggiò, d'onde partito
a grandissime ore, e disegnando di volersi
condurre per la volta delle montagne
al Montale, fece sembiante di prende-
re

e la strada, che mena a Pistoia, et
gettò al Cammino di Calamecca, doue
si fermò la notte, e la mattina che fù
il dì di S. Stefano, e l'ult.o giorno della
sua uita, giunto che fù sopra le Lari
del Monte, non pigliò la uia buona,
ma ingannato dalle guardie per la ca:
gione che si dirà scese a S. Marcello
il quale, perche era della parte Panciá:
tica fu a requisizione de Cancelli:
morti entro alquanti huomini, i quali
non erano stati a tempo a fuggirsi,
crudelm.te arso, e disfatto. In quel tem:
po, perche i soldati, oltre alla stanchez:
za, erano per una grossiss.a pioggia che
era repentinam.te uenuta tutti fra:
cidi si riposarono alquanto, e volle
che si cibassero per andarsene poi di fi:
lato a Gauiana terra della fazione
Cancell.ra assai quiui uicina, e da
Pistoia meno di 10. miglia lontana,
ancor sapesse d'hauere il Maramaldo
non solo alla sinistra, il quale li ha:
ueua tenuto dietro sempre, ma anco:
ra il Vitello alla sinistra, e con esso gli
Spagnoli

Spagnoli ammutinati, e di più il Bracció
lino con 1000. de suoi Panciatichi, alla
coda, i quali con tutto che facessero as:
sai più gente, che egli non haueua, non
ardirono di non uenne loro in taglio d'
assaltarlo, aspettando per auuentura il
Prin.pe, il qual Prin.pe hauendo saputo da di:
uerse spie, e per lettere intercette molti
giorni innanzi, qual fusse il disegno de
Fiorentini, e giudicatolo di quella impor:
tanza, che egli era, e sollecitato per ciò
richiedutone da Malatesta, deliberò di uo:
lere andare egli in persona a incontrarlo,
e combatterlo. Laonde scrisse subito a
Fabbrizio Maramaldo, il quale si troua:
ua a S. Gimignano, che q.do il Ferruccio
uscisse di Volterra facesse punto (per usar
le proprie parole) di negarli il passo, ac:
ciò non potessi andare a Pisa, e congi:
ungersi con le genti del S.r Gio: Paolo, e non
gli riuscendo questo stessi vigilante nell'
uscire di Pisa, e dovunque marciasse
li fusse alle spalle, tanto che arriuasse
egli, et il med.o scrisse al S.r Aless.o il quale
si trouaua in Pistoia, auuertendolo che
facesse

facesse ogni sforzo di tenere seco gli Spa:
gnoli ammotinati, i quali allora s'intrat:
tenevano all'Altopascio. Erano questi una
grossa banda, i quali cassi, come disob:
bedienti, e fatti ribelli dell'Imp.re anda:
vano guidati da un Cap.no chiamato
Clavero, vivendo di ratto, saccheggiando
ora questo Casale, ora quell'altro, e met:
tendo a ruba, e spesso a fuoco tutto
quello che potevano. Due de' Capi di co:
storo erano stati occultam.te in Firenze
acconciati al soldo de' Fiorentini, e
la pratica s'aveva finalm.te conclusa
che s'avessero, con questo intero però che
non si dovessero mettere in terre
murate, non si fidando interam.te
di loro, però poi conosciuto, che an:
davano a malizia, e dovevano usar
fraude, fecero appiccare que' due Capi
e senza provvedere più oltre taglia:
rono la pratica. Ordinò ancora il
Princ.e a tutte le genti d'arme, che anda:
vano senza indugio ad alloggiare a
Prato, e stessero separati per potere
mettere il Ferruccio in mezzo, e poco ap:
presso

presso scelse tutto il fiore dell'esercito, e l'
avviò verso il Pistolese, cioè uno squa:
drone di 5. bande di Tedeschi veterani,
i quali arrivavano di conto alc.i a 3000.
ma non erano più di 1000 e altrettanti
tanti Spagnoli, benchè delli Spagnoli
per rimanersi la notte, forse vergognan:
dosi d'andare con tanta gente, contro
a sì poca. De' Colonnelli Italiani, il S.r
Gio: Batta Savello, Pier M.a Co: di S. Secon:
do il S.r Marzio Colonna, Monsig.re Ascali:
co, e di più Pompeo Farina con 300. Ar:
chibusieri, e egli lasciato D. Ferrante in suo
luogo, e avvisato il Co: di Lodrone, che stes:
si avvertito per mostrare in apparenza
di dubitare, che dubitassi in fatti di
quei di dentro, partì dal Campo la
sera de' 1. d'Agosto, menò seco tutti i
Cavalleggieri, e tutti gli Stradiotti, sen:
za mancarne pur'uno, i principali Capi de'
quali erano Teodoro Bichierini, e Zucca:
ro, e Chiucchero Albanese, Bossalo, Fran.co
da Prato, Ant.o da Rivera Spagnolo, e
guazzato una cavalcando tutta notte
si condussero la mattina a Gogone, Villag:
gio

gio tra' Pistoia, e Gavinana, dove si ri:
posò, e mangiò in quel tempo appunto,
che il Ferruccio si riposava, e mangiava
ancor egli in S. Marcello. Mà inteso da
più spie dove si trovava il nimico, e
come voleva entrare in Gavinana, man:
dò rettam.te innanzi gli Stradiotti, e i Caval:
li leggieri, tramettendo tra' essi per loro difesa
li 300. Archibusieri di Fanina, con ord.e
che lasciati guardati i passi raggiunges:
sero la fanteria, e si sforzassero d'entra:
re nella terra p.ma di lui, et egli con la
gente d'arme gli seguirebbe.

Il Ferruccio, il quale sospicava bene, che
dovessino venire genti nemiche à incon:
trarlo per proibirli il passare, ma non
già nè tante, nè il Prencipe med.o, nè si
tosto, nè così da lontano per non lasciar
l'esercito di sopra a' Firenze a discrezio:
ne, ò quasi in preda di quei di dentro,
tosto che sentì le campane di Gavina:
na sonare con gran furia a martello
s'avvisò quel che era, che i nemici fusse:
ro giunti, nè per ciò punto smarrito, ò sbigot:
tito, anzi mostrando nell'aviso quella
speranza

speranza, che forse non haveva nel cuo:
re messe speditam.te tutte le genti in
ordinanza, quanto potette il meglio, di:
videndole in due battaglie, l'antiguardia
che erano 14 bandiere guidava egli co:
perto di tutte armi, sopra un cavallo
bianco, con la spada ignuda in mano,
e la retroguardia che erano 15., il Sig.r
Gio: Paolo, e messe le bagaglie in mezzo, si
rivolse à tutti con lieta cera, e trattosi
l'elmo disse ad alta voce queste parole.
Cariss.mi, e fortis.i soldati, e Compagni miei
il poco tempo, e il molto voler vostro tante
volte da me, e in tanti pericoli, conos:
ciuto, e commendato, non comportano
che io possa dirvi altro, ò voglia, se non
considerando, che in voi stà, e nelle vre
mani esposto il salvare la Città di Firen:
ze, ò il distruggerla, e i gran meriti che
seguir ne debbono, seguitiate me
dovunque vedete che io vada, e vi ri:
cordiate che gli animi generosi, eleggono
più volentieri il morire onoratam.te per vi:
vere in eterno con somma gloria, che il
vivere disonorati per morire eternam.te con
molta

onde a ignominia, o almeno senza lode alc.a
e temendo poi il Ferruccio s'affrettava di giungere
a Sammarcello per occuparlo egli, avanti
che i nemici (i quali erano trattenuti
maliziosam.te alla porta da Sammarcellesi)
l'occupassero essi. I Cavalli erano mede=
simam.te divisi in due ordinanze sotto
quattro squadroni, i q.li menava il S.re
Amico da Ascoli, e Niccolò Masi da Na=
poli di Romania chiamato Polledro, e le
seconde Carlo da Castro, e Carlo Rossi di
Civitella. Poteva il Ferruccio, e ne fu
come dicono avvertito, schifare il com=
battere, pigliando la strada su per la
schiena del monte, e camminando gli
gioghi dell'Appennino, capitare nelle
Contrade di Vernio, e calar giù nel
Mugello; ma egli, o per non mostrare segno alc.o
di viltà, o per non perdere le bagaglie, le
quali gli conveniva di lasciare di ne=
cessità (non meno ricca, che sicura pre=
da ai nimici), o per non uscire della
commissione de suoi S.ri, essendo quella
strada lunga, e malagevole molto, o
più tosto tirato da fati, a quali essendo
incogniti

incogniti, e potentiss.mi non si può, nè prov=
vedere con l'ingegno, nè ricalcitrare con
le forze, seguitò il cammino stesso, e av=
venne per caso, che mentre egli entrava per
la porta dinanzi, Fabbrizio havendo attra=
versato, e accorciato il cammino per tragetti,
entrava anch'egli da un'altra parte sotto
un muro a secco per un'altra porta. Il
che veduto il Ferruccio smontò a piè, e
presa una picca in mano, appiccò una
più tosto terribile, e sanguinosa batta=
glia, che grossa, e spaventosa scaramuc=
cia, la quale durò gran pezzo, essendo=
vene da ogni parte quasi egualm.te morti
e feriti molti, sì dalle picche, e sì mas=
simam.te dalli archibusi. Il Ferruccio
ora inanimiva con le parole, chia=
mando quando questo, e quando quell'
altro per nome, e ricordando loro che
nelle mani loro era, o la salvezza, o la
distruzz.e di Firenze, e ora spaventava
i nemici co' fatti, ammazzandone, e fe=
rendone molti, facendo l'offizio così d'
animoso soldato, come di prudente cap.no
Fabbrizio non si stava ancora egli, ha=
vendo

vendo maggior riscontro trovato, che egli
non si pensava, e di già era entra:
ta nuova gente nella terra a' Sa:
cornelo, onde le bande rosse con la
quantità di n.° massimam.te, e le bande
con la qualità della virtù, facevano
in guisa, che non si poteva discernere
da qual parte volesse star la fortuna,
anzi pareva che ora fussero vittoriosi
i Ferrucciani serrando, e cacciando i
nimici, e ora i Maramaldeschi puntan:
do, e ricacciando li avversarj, e così
ondeggiando ora da questa parte, e
ora da quell'altra, come fanno le
cime delli alberi, quando traggono
due venti, che sieno contrarj. Men:
tre che dentro il Castello, e principalm.te
in su la piazza, e presso un' alt.s.o
Castagno si combatteva ferocissimam.te
fra gl'uni, e gl'altri, la Cavall.ia del Prpe
haveva assaltato con grand.mo impeto
i Cavalli del Ferruccio. Ma eglino non
solam.te quasi fussero immobili sos:
tennero l'urto, ma aiutati da buon
n.° di archibusieri gli percossero, e sbara:
gliarono

gliarono di sorte che il Prpe, che in quello
era arrivato veggendoli tutti rotti, e
sparpagliati più con impeto d'ira, che
con discorso di rag.ne, non solo contra
la gente d'arme s'avventò a' soccorrer:
gli, ma ancora, anzi temerario soldato
che accorto Cap.no spinse innanzi a' tutti
il Cavallo, in luogo ripido, e dove l'ar:
chibusate fioccavano, onde quasi in
un punto med.o ne toccò due, una di:
nanzi al petto, e l'altra dietro nel Collo
per le quali caduto in terra morto, fù
in un subito spogliato, per cupidigia d'
havere i suoi panni, e l'armadura,
la quale era ricchis.ma, e ricoperto, perchè ve:
duto, e riconosciuto non sbigottisse i sol:
dati, ma non sì che Antonio d'Olivera
huomo non meno perfido, che codardo, ve:
dutolo in terra, non si cacciasse a' fug:
gire a briglia sciolta, e dietro lui Rossello
i quali con molti altri senza sapere il
perchè diedero di sprone al Cavallo, e
si fuggirono vituperosam.te infino a Pistoia
dando per tutto voce il Prpe esser morto,
e l'esercito rotto. In questo med.o tempo il
Sig.r

il Sig.re Aless.o havendo con incredibil furore
urtato per fianco la retroguardia, e tutto
che il Sig.r Gio: Paolo, non havesse man=
cato, né all'Offizio di Cap.no, né al debito
di soldato, fù nondimeno dal ~~nº di sol=~~
~~dato~~ molto numero, e virtù de' soldati
tostam.te disordinato, e perdute le bandie=
re quasi rotto: per lo che sceso da cavallo, e
rimettendo come poteva il meglio i suoi
soldati in fila, ed aprendosi la via con
la spada, mentre che i nemici erano più
intenti a saccheggiare le bagaglie, che a
combattere si ritirò nella terra per soccor=
rere il Ferruccio, il quale havendo combat=
tuto presso dicono a tre hore in su la sferza
del caldo, il quale era smisuratam.te
grande, e cacciati i Lanzi, e i Cavalli
della terra, si riposava un poco appog=
giato alla picca, pensando di essere
omai sicuro, e tanto più che i soldati,
che egli haveva lasciati fuori, sentita
la morte del Prpe e veduta la vergo=
gnosa fuga della gente d'arme, have=
vano con liete, ed altis.e voci gridato
Vittoria, e così sarebbe stato, ma una
banda

banda di Lanzi, la quale era nella coda,
e non s'era mai mossa fece testa, e
entrò nella terra, e dietro la quale
non solam.te gli altri Lanzi, ma gran
parte de' Colonnelli Italiani, chi da una
parte, e chi dall'altra diedero addosso
alla gente del Ferruccio, onde si rinnovel=
lò il fatto d'arme, con tanto fracasso
di picche, e tale strepito d'archibusi che
era cosa orribile a sentire, e orribiliss.a
a vedere. Il Ferruccio, e l'Orsino fatta una
fila tutta di Cap.ni e huomini eletti sostennero
gagliardam.te l'impressione de' nemici,
ma si scagliavano dovunque vedevano
il bisogno magg.re; e il Ferruccio ora avver=
tendo, ora pregando, e tal volta gridando
e sempre menando le mani, era cagio=
ne che i suoi soldati p.ma che ritirarsi
un passo addietro si lasciavano, ò infil=
zare dalle picche, ò fendere dall'alabarde,
ò trapassare dalli archibusi, e l'Orsino se=
guitando sempre il Ferruccio con quel
drappello di Cap.ni, non pareva che si
potessi saziare di vendicarsi, ma poi
che egli vedde, che la piazza correva
tutta

tutto sangue, e che sempre da ogni lato
comparivano nuovi, e freschi nimici,
rivoltosi al Ferruccio disse, essendo tutto trafe=
lato, e pieno di polvere, e di sudore: Sig. (b) Com.rio
non ci vogliamo noi arrendere? Nò rispose il Fer=
ruccio, e abbassando il capo si lanciò in un folto
stuolo, che veniva per offenderlo. Allora il Cap.no
Goro veduto il Com.rio, e entrato in un luogo
troppo pericoloso, volle pararglisi dinanzi
e farli scudo di se med.o, ma egli borbot=
tando lo tirò indietro irosam.te, e sgridollo,
onde tutti gli altri Cap.ni, e valenti sol=
dati, corsero a gara per soccorrerlo, e fecero
sì grande sforzo, che data, e rilevata una
grande strage gli ributtarono a viva forza
fuori della terra, dove si ragunarono
quasi tutti i fanti, e tutti i cavalli dei
nemici, che erano sparsi in diversi luo=
ghi, perchè circondati i Ferrucciani d'ogni
intorno ne furono molti morti, molti
presi, e molti si messero in fuga; il che
vedendo il Ferruccio, e non volendo
ancora cedere, e non potendo ritorna=
re nella terra, si ritirò col S.r Gio: Paolo
in un casotto vicino al Castello, e quivi
ancor

ancor che fossero tutti stracchi, e stram=
basciati si difesero gran pezzo. Ma ve=
duto presa la terra, e tutti i suoi sol=
dati parte morti, parte feriti, e par=
te presi, e parte fuggiti, alla perfine
essendo ambedue, e massimamente il
Ferruccio feriti di più colpi mortali,
anzi non havendo parte nessuna
a dosso, la quale non fusse, o ammac=
cata dalle picche, o forata dalli ar=
chibusi, e non potendo reggere più
l'armi s'arrenderono. Il Ferruccio fu
prigione di uno spagnolo, il quale
per havere la taglia lo teneva nasco=
sto, ma Fabbrizio volle che gli fusse con=
dotto dinanzi, e fattolo disarmare
in su la piazza, e dicendoli tuttavia
villane, e ingiuriose parole, alle quali
il Ferruccio rispose sempre animosam.te
gli ficcò chi dice la spada, chi il pugna=
le, e chi una zagaglia, chi dice nel
petto, e chi nella gola, e comandò a'
suoi (havendogli d.o tu ammazzi un
huomo morto) che finissero di ammazzar=
lo, o non conoscendo, o non curan=
do

da l'infinita infamia, che di sì barbaro,
e atroce misfatto perpetuam.te seguire
li doveva. Il Sig.r Gio: Paolo con 4m. du:
cati di taglia fu liberato. Il S.r Asca:
nio d'Arsoli, il quale haveva quel gior:
no con senno senile, e con forze
giovenili fatte prove maravigliose,
fu comprato dal S.r Marzio Colonna
600: ducati da coloro, che l'havevan:
no prigione, e ammazzato di sua
propria mano, atto per mio giudizio,
tale, che i Romani antichi non
ne fecero alc.o mai in tte le guerre,
ne sì bello, ne sì lodevole che questo
non fusse più brutto, e più biasimevole.
E come la cag.ne che allegava Fabbri:
zio, in escusazione della sua efferata
immanità, trovata più da altri, che
da lui, era più verisimile, che vera,
così quella, che allega in difesa del
S.r Marzio, che l'Arsoli haveva morto
in battaglia Scipione Colonna suo
cugino, non lo scogiona, ne li to:
glie la macchia dell'infamia, ne l'
usanza de moderni Romani può fare
che

che quello, che è crudele, e vituperoso,
non sia vituperoso, e crudele. Il Polledro
essendo venuto nelle manj delli Stradiotti
della sua nazione med.a si riscattò à
buona guerra. Bernardo Strozzi gio:
vane animosissimo, ma degno del suo
soprannome, essendo ferito di archibuso
in uno stinco fu da Gio: di Mariotto
Cellesi (il quale s'era partito a pos:
ta da Pistoia per ammazzarlo) riscat:
tato 1000: scudi, e fatto medicare non
come nimico suo, ma come suo ami:
cis.o diligentem.te nelle sue proprie
case, cortesia veram.te da non dover
mai esser, ne dimenticata da chi la
ricevette, ne taciuta da chi l'intese.
Furono desiderati in q.sto conflitto, il
quale durò dalle 19. hore, infino passa:
te le 22. tra dall'una parte, e dall'
altra d'intorno a 2000 huomini. I fe:
riti furono in grandiss.o n.o, de quali
ne morirono assai, perche quasi tti ha:
vevano più ferite in diversi luoghi, e
tra q.sti fu Giuliano Frescobaldi molto
lodato, e molto adoperato dal Ferruccio,
il

il quale carico di picche, e d'archibugia:
te fu portato à Prato, e quivi contento
di morire per la sua patria spirò. Il che
fecero molti altri, i quali meritarono
tutti egregia, e sommis.ma lode, ma sopra
tutti gli altri fu degno d'immortal gloria,
e di sempiterna memoria Francesco
di Niccolò Ferrucci, il quale di pri:
vatis.o Cittad.o, e di bassis.o stato, venne
a tanto alto, e publico grado, ch'egli
fece tra lo spazio di pochi mesi tre
quelle prodezze in una guerra sola, che
può tra lo spazio di assaissimi anni
fare un grande esercitatis.o in molte,
e quello che è più havendo havuto
solo per le sue virtù la magg.le autorità,
e balia, che havesse mai Cittad. alcuno
da Repub.ca ness.a, l'adoprò civilissimam.te
e solo in pro della patria sua, e bene:
fizio di coloro, i quali conceduta gliel
havevano. Tra i morti si trovarono
il Cap.nino da Montebuonj, Paolo, e Fran.co
Corsi, Alfonso da Stipicciano, il Co: Carlo
di Civitella; e l'openione de più pruden:
ti fu, che se Firenze havesse havuto un
altro

altro Ferruccio, o questi non fusse stato morto,
la bisogna sarebbe andata à rovescio
di quello, che ella andò, e nulladimeno
secondo la natura degl'huominj, i quali
non veggono volentieri in altruj quelle
virtù che essi non hanno, fu, et è ri:
preso molte volte da molti. Primieram.te
l'accusano, o d'ignoranza, o di superbia, poi
che di viltà accusare non lo possono,
perche egli non combattè con Fabbrizio, in:
nanzi che il S.r Aless.o arrivassi, e di vero
sarebbe stato ben fatto, che egli fatto
l'havesse come ne fu consigliato, ma
di ciò lo scusa il non haver egli voluto
perder tempo, sapendo in quale stato
si ritrovava Firenze, e quanto era
desiderata, e aspettata la giunta sua,
per questa cagione secondariam.te lo ri:
prendono, perche egli q.do fu su le Lari,
non doveva scendere à S. Marcello, ma
pigliare la strada ditta alle Panche,
e al Poggio, onde si poteva sicuram.te
condurre al Montale. Ma di questo lo
scolpa così la dilig.za sua, come l'altrui
infedeltà, conciosia cosa che egli, oltre il
Cap.no

Capp.no Guidotto Pazzaglia, e altri Capi della
parte Cancelliera, i quali gli seruiuano
p guida, e l'aueuano promesso à Sig.ri dieci
e à lui, tosto che fussi nelle terre de Pis-
tolesi grandis.i, e certis.i aiuti d'huomini
e di vettouaglie, l'aueua mandati à
Lucca p Baldassar Moloschi detto il Bra-
ghetto, de quali bisognaua che si fidasse.
Ma eglino, ò p vendicare le loro ingiurie,
ò p ingiuriare altrui, e sfogare doue,
e come poteuano la rabbia loro con-
tro contro à parte Panciatica, lo condus-
sero à S. Marcello, non pensando, che i ne-
mici fussero cotanto vicini: Bene p certo chi-
unque si fida nelle speranze de fuorus-
citi, e nelle impromesse d'huomini par-
ziali rare volte la farà bene; p che
quasi sempre ne resterà deriso, e ingan-
nato. Condannano ancora, che egli non
fuggì di combattere, potendosene anda-
re p la via de monti, su p il dosso dell'
Appennino, e calare in Mugello; mà
à questo si rispose agevolm.te poco fa.
Io biasimarò finalm.te, non essendo cosa
più agevole, e forse più usitato, che
il

il non far nulla, e biasimare ogni cosa,
che egli poteua, che l'haueua detto, anzi
il combattere, che il fuggire, non deggesse
ancora più tosto il morire che l'arren-
dersi, quasi non sappiamo che il med.o
errore, e nelli huomini forti il gettar via
la vita, q.do non è necessario, che il ris-
parmiarla doue non bisogna, e come
la morte, è l'ult.a cosa che si faccia, così
ancora debba essere l'ult.a à volersi fare.
L'Uffizio mio non è difendere il Ferruccio,
ma la verità, e p.ò dovunque ella non
appare manifesta, può ciascuno crede-
re, quello che più vero, ò verisimile li
si dimostra. A me pare che al Ferruccio
non mancasse nè prudenza, nè ardire
ma la fortuna, p ciò che se oltre la
pioggia, l'assalto sì repentino, e sì im-
provuiso, non li hauesse vietato il po-
tere adoperare le trombe di fuoco, e
le moschette, era agevol cosa, che con
quella poca gente, rompesse il fiore
de Tedeschi, delli Spagnoli, e dell'Italia-
ni, posciachè con non più di quattro
trombe arse miserabilm.te in pochis.o
spazio

spazio, di scriver cento, o di 300 Tedes-
chi, e con meno di 500 Cavalli; ne fugò
oltre a 1400. E di qui si può conosce-
re agevolm.te, che Malatesta q.do negava
il Prin.pe d'aver menato seco assai gente,
negava il vero, e argaiva quasi
dimostrativam.te che egli, se q.do giunse
in Firenze la novella d.ll d. P.pe morto,
e d.lla giornata vinta, havesse cavate
fuori le genti, ne l'averebbe (se non
era qualche gran fatto) riportata
la vittoria certa: Ma egli se non vo-
leva commettere tradigione doppia, non
lo poteva fare, conciosiacosa che q.do
fu spogliato il Prin.pe, gli si trovò una
cedola in petto di mano di Malatesta,
p.la quale s'assicurava d'andare con
quanta gente volessi, senza alcun
sospetto, p.che di Firenze non uscirebbe
nessuno à noiare il Campo, la qual co-
sa fu accompagnata s.ma con le rag.ne;
p.che come altrim.te si sarebbe potuto gius-
tificare il Prin.pe, se nel Campo fusse ac-
caduto sinistro alc.o? poi dalli effetti
stessi, p.che Malatesta p. dilig.a, che vi
si

si mettesse, fece ben le viste di volere,
ma non volle mai uscir fuora: Ne
voglio non dire, che alc.i di coloro, i quali
penetrano, o fanno professione, di pe-
netrare le cose più à dentro, portano
opinione, che il Prin.pe fusse ammazzato p.
ord.e segreto d.l S.r Piero, à cui q.do à Roma
si trovò col Papa, gli havessi dato in
arcanis, come dicono, con più altre p.sone
Commiss.ne p.nale. Il Corpo del Ferruccio fù
sotterrato in su la piazza lungo la Chie-
sa di Gavinana, e quello d.l Prin.pe por-
tato spenzoloni in sur un mulo, e mes-
so in deposito nella Certosa.

La novella di questa così grande Scon-
fitta si seppe in Firenze, come io dissi
di s.ra il 4.o giorno d'Agos.o, e se ella ar-
recò dispiacere, e sbigottim.to uguale, non
è da domandare. Chiuno l'udiva, il p.te
incontinente (quasi li fusse venuta
meno la terra sotto i piedi) non allib-
bisse, e ai piagnoni, i quali havevano
affermato, che il Ferruccio era Gedeone
e che egli doveva essere senza fallo vitto-
rioso, e liberare Firenze, non era altra
speranza

speranza, che quella dell'Angioli ri=
masta, i quali quanto i nemici sollecitasse=
ro di accostarsi alle mura, e offendere,
tanto s'affretterebbono essi di venire a
difendergli; onde quanto crescevano i pericoli,
tanto diventava mag.re l'ostinazione.
Ma non per questo mancavano i più
prudenti di pensare ai rimedi umani;
laonde i Sig.ri per assicurarsi delli animi
de Soldati vinsero favorevolm.te un
partito, per lo quale con onoratis.e parole
confermarono a ciascheduno de 20. Cap.ni
stipendiati la med.a Condotta, e Prov=
visione, che egli haveva allora per tempo,
durante la sua vita, così al tempo
di pace, e ancora quando fussero al servizio
d'altri, in su' altre guerre, purchè dd.e
guerre non fussero contro la Republica
fiorent.a, e essi havessero ottenuta lic.a
d'andarvi. I Cap.ni chiamati l'altro giorno
in Palazzo, e udito leggere cotal partito
con indicibile allegrezza ~~giudicarono~~
giurarono sopra tutti i Vangeli, e si
sottoscrissono di loro mano, di non esser
mai per riconoscere altro Padrone, che la

Sig.ria

Sig.ria di Firenze. Fu questa liberalità me=
morabile, ma fatta, come le fanno gl'
huomini, il più delle volte quando o non
possono non farle, o pure che le faccia=
no più a proposito di chi le fa, che per bene=
fizio di chi le riceve.
E chi può dubitare che ella se fusse sta=
ta fatta in tempo, non havesse mara=
vigliosam.te operato? E perchè Zanobi Barto=
lini di Comm.rio della Republica, era di=
venuto Consigliere di Malatesta, e Tom.o
Soderini, come pusillanimo lasciava
passare di molte cose infingendosi di
non vederle, e Ant.o Giugni in tanta
tempesta andava navigando per perdu=
to, si ragunò il g.o di poi il Consiglio delli
80. con la pratica, e disfecero con un
partito solo tutti 4. i Commis.i ma l'An=
dreuolo fu rifatto, e in luogo delli altri
3. crearono Luigi Soderini, Fran.co di
Bartolo Zati, e Fran.co Carducci.
Malatesta, il quale non dormiva ve=
duto Zanobi casso, non poteva tenersi
ancor che fussi, anzi mostrava che no'
di non dolersene, e conosciuto che i

Fiorent.

fiorentini erano fermati di venire al
cimento dell'arme, mandò il giorno
med.° Cencio, e un Seg.rio del S.r Stefano
al S.r D. Ferrante, il quale dopo la
morte del Prin.e, era per la sua virtù ri=
masto etiamdio con volontà de Cap.ni
nel luogo di lui, e tanto più che in
quel tempo il Marchese del Guasto si tro=
vava malato in Napoli, dove era
ito per condurre 6.m fanti nell'Ungheria
a Ferd.° fratello dell'Imp.re, de quali ha=
veva accettato il titolo di Cond.rio generale
più che per altro per partirsi del Campo,
conciosia cosa che egli non s'inten=
deva molto con D. Ferrante. Il qual
D. Ferrante havendo i due messaggieri
di Malatesta uditi, mandò per Baccio
Valori, e formarono una bolla de Ca=
pitoli, nella quale mostrava, che la
Città havesse a rimanere libera, ancor
che il Papa vi ritornasse, e che l'Imp.re
fra lo spazio di 4. mesi dovesse regola=
re, e riordinare il governo, nè però
vollero conchiudere cosa nessuna, as=
pettando la risposta, e il consentim.to
di

di Clem.te Malatesta mandò Cencio a con=
fortare la S.ria, che non dubitasse, e non
facesse difficultà di accettare il partito di
rimettere i Medici, perchè prometterebbe lei
che la condizione di conservare la li=
bertà sarebbe osservata. Ma fu Cencio
tanto arrogante, e usò parole così su=
perbe, e insolenti, che i Sig.ri hebbero vo=
glia di fargli mettere le mani addosso
e gastigarlo, la qual pena egli indu=
giò bene (come avviene molte volte)
ma non la scampò, perciò che per questa
cag.ne, più che per altra fu poi per comanda=
m.to d'Ipolito Card.le de Medici fatto
morire e tagliare in pezzi. I Sig.ri
fatto loro consiglio, e non volendo star=
sene alle parole, e promesse di Mala=
testa (tardi avveduti dell'error loro
come pare che egli avvenga quasi sem=
pre) gli mandarono dicendo, che la
pratica, per spraticare oggi mai questa
tante volte proposta, e determinata
consulta, haveva di nuovo gl'ult. riso=
luz.i deliberato, che omninam.te (per usare le
parole) si combattesse, il perchè essi, come
Sig.ri

Sig.ri li comandavano, e come Cittad.i lo
pregavano per l'onor suo, e per la salvezza
loro, che dessi ord.e a' cavar fuora i suoi
soldati, perche eglino dalla parte loro
erano preparati, e havevano preste,
e in punto tutte le cose chieste, e do:
mandate, e qualcuna di più.
Malatesta, il quale haveva tirato
dal suo molti Cittad.i di conto, e tra
gli altri Ormannozzo Deti, e molti erono
ricorsi, e rifugiati da lui spontaneam.te
per raccomandargli chi sè, e chi la Città
cominciò quasi fusse diano della Bella
a' esclamare publicam.te, e dire che era
venuto a' Firenze per defenderla, e non
per distruggerla, ma veduto che la perver:
sità, e pertinacia dei Cittad.i non gli
lasciava ciò fare per non intervenire
con la persona alla desolaz.e di sì no:
bile, e ricca, e tanto da lui amata
Città, chiedere buona lic.a, e partirsene,
ma prima per fare le cose sue giustam.te, come
egli era solito, e per essere scusato appo
Dio, e appo alli huomini, e in testimo:
nianza della fede, e dell'honor suo ha:
veva

veva deliberato di fare intendere per scritta
alla Sig.ria liberalissimam.te, e apertissimam.te
tutto l'animo suo, e tutto quello del s.r Stefano,
e così gli mandò il sud.o scritto, il quale è
questo appunto.
Mag.ci, et Ecc.ti Sig.ri, havemo come chiaram.te
si vede già 11. mesi passati difesa questa
Città dal nemico esercito, con quella fede,
cura, e sollecitud.e che a' par nostri si richie:
de, e in quella sopportate tante, e tante
fatiche, e ultimam.te siamo ridotti a' vivere
con pane solo, et in tal vita, come si vede
senza strepito, far vivere i soldati volen:
tieri, con desiderio di giungere al desiato
fine dell'incominciata impresa, median:
te la quale speravamo di riportare di
tante fatiche, e stenti il glorioso onore. Ma
vedendo l'inimico per sì lunga dimora non
essere delle sue forze diminuito, anzi ogni
g.o quelle accresciute, vedendo che per noi
non si sente da parte alc.a speranza di
soccorso, per il quale possiamo sperare la
liberaz.e di tale ossidione, e vedendo anco:
ra che il pane è press.o al fine, che manca:
to quello di necessità ne seguirà la ruina
di

di questa Città, non senza eterna in=
famia, e danno delle SS. VV. e noi ha=
vemo quelle più volte persuaso all'accor=
do, atteso che con le forze nre non è
rimedio à poter liberare la Città dall'
assedio, essendo il nimico più di noi ga=
gliardo, sì di gente, come di alloggiam.ti
che volendo tentare contro ogni rag.ne
umana il combattere, ne seguirebbe la
manifesta, e certa ruina di questa Città;
come per due altre nre avemo à VV. SS. sopra
ciò particolarm.te discorso, e d.e non applo=
vando gli desiderij, e voleri suoi, che sempre
hanno havuto nell'voler combattere, colle
evidenti rag.ni mostrandogli la rovina
della Città venendo à quello, ma noi come
quelli, che qui venuti siamo per servizio
della Città, e non per consentire à sua
ruina, considerato molto bene in
qual termine, ci troviamo, e che il ne=
mico sia à noi superiore, senza niuna spe=
ranza, avemo persuaso le SS. VV., che
volessero risolversi à pigliare qualche
oppuntam.to più conveniente, che trovar
si possa, per il quale ne seguisse la preser=
vazione

vaz.e di essa Città, massimam.te non havendo
altro rimedio à tal salute, e dopo molte
ragionevoli persuasioni fatte à VV. SS. S.a tal
materia, quelle si sono consentate, che per
il mezzo nro s'intendesse l'animo dell'Ill.mo
S.r D. Ferrante Gonzaga rimato di poi la
morte del S.r Prpe d'Oranges Capo in d.o eser=
cito. Per intender dunque l'animo di S.
S.ria Ill.ma per qual sia in d.o accordo à vedere
in essa Città alli 6. del pnte, si mandorono
due nri huomini al pto Sig.re per intendere tal
animo, e volontà, al ritorno de quali come
VV. SS. sanno, s'è intesa la mente della
M.tà Cesarea, e di S. S.ria Ill.ma essere, che
la Città stia preservata salva, e in
libertà, e venire à ragionevoli accordi
per sodisfare e all'una, e all'altra parte.
Ma le S.rie VV. volendo l'intera sodis=
faz.e secondo gl'animi suoi, il che non
pare, che sia ragionevole, trovandosi
l'inimico à noi superiore, per ciò non voglio=
no seguire d.o accordo, anzi di nuovo ci
hanno ricercato del combattere, che come
per altre nre havemo d.o, e replicato, dal
d.o combattere ne nascerebbe la mani=
festa

fetta rovina di q.sta Città; che p. tal
cag.ne l'havemo sempre ricusato, quello
che da VV. SS. in tal'openione pur per-
severano. Noi come quelli che già
tanti mesi, l'havemo difensata q.sta
Città dall'inimiche forze, e p. tal di-
fensione ci siamo venuti, ne potendo
levare dall'impresse menti di VV. SS.
colle tante così evidenti rag.ni, che
combattendo seguirà la manifesta
rovina della Città, sopra la quale
impressione più volte a bocca, e in
scriptis a nra sotisfaz.e, e p. il nro
honore ci siamo discolpati, appo a Dio
alle S.rie VV., e a tutto il mondo, e appam.te
d.o, che dando effetto al combattere, saranno
cag.ne della rovina soprad.a, e particolarm.te
sua: E vedendo che le nre tante rag.ni non
possono nulla appo le SS. VV., p. sotisfare
dunque al nro honore interam.te, e anco a
ciò si possa in ogni tempo, e a qualsivog.a
Prencipe, e huomo di guerra mostrare i nri pareri
e volontà nelle parti, protestiamo a VV. SS.
che perseverando in tale ostinata openione p.
la quale si caverà la rovina espressa della
Città

Città; che sì come noi non l'havemo mai volu-
to concorrere nell'openioni di VV. SS. nel d.o
combattere, così ancora non volemo presen-
zialm.te ritrovarne in quella, parendone più
sodisfaz.e nra appo Dio, e al nro honore, e così
portare il debito di d.o honore, p. tanto le no-
tifichiamo, che saremo costretti (perseverando in
tal fermo volere) pigliare altro nro
conveniente partito p. non trovarne in d.a
rovina, essendo stati con VV. SS. tutti i debiti
mezzi p. la preservaz.e di q.sta Città p. noi
usati, che possibile stato sia, ne havendo
mai potuto farli capaci della rag.ne,
ne potendo altro farne, siamo costretti a
q.sto, e poi VV. SS. seguiranno quello che
loro parrà di q.sta Città: ma bene ne duole,
che li nri pareri, e discorsi, non li potiamo
fare intendere nel vro Generale Consiglio,
il quale è Capo, e Sig.re della Città. Ne p.
noi s'è mancato, come p. le nre appare,
desiderare che esso Consiglio l'intendesse,
e secondo che in esso fussi stato ottenuto, così
noi saremmo stati conformi, restando cer-
tissimi, che a qualunque del mondo, e a
qualsivog.a huomo di guerra, alle mani
delle

delle quali verranno le pnti lettere, e le
passate daranno intero giudizio, quali
sieno stati gli animi, l'amore, e la fede
verso qsta Città. E perchè il tempo fugge
faranno subita resoluzione, acciò che
possiamo parimte subito risolvere 11. Agos.
1530.

S. Malatesta Baglioni. S. Stefano Colonna.

Letto non senza grande indegnazione
una, e altra volta qsto foglietto, furono
i Sigri certi affatto di quello omai non du:
bitavano, e non dovevano dubitare
punto. E perchè gl'animi generosi vogliono
andarne da se, e non esserne mandati da
altri, e la disperazne però molte volt.
nelli huomini risoluti, quanto la spran:
za è più; ragunato il Consiglio, e la
pratica, si accordorono a dargli quella
licenza, e risoluzione, che egli con
tanta fretta chiedeva bene, ma non
già voleva, nè credeva di haverla,
mossi a ciò da due cagioni principali
molto, più tosto ragionevoli che veri:
simili. L'una perchè pensavano, che
i Cittadi licenziato Malatesta, non do:
vessino

vessino più concorrere, e far capo a lui, co:
me facevano già molti ancora de' popo
lani, l'altra che havendo i Soldati così di
fresco, e tanto solennemte giurato, di non
havere mai a riconoscere altro Padrone
che i Fiorentini, non supposero per abbando:
nargli, etiamdio, che Malatesta si partisse,
anzi a' disporti di uscir fuora con esso
loro, e menar le mani. E però dire, da
i Corsi, e Perugini in fuora, i quali fa:
cevano a vicenda di dì le guardie, e
di notte le sentinelle d'intorno alla
Casa di Malatesta, tutti gl'altri stava:
no a ubbidienza, e desideravano di far
giornata e massimamte Sbo, e gl'altri Capni
Fiorentini, i quali s'erano proferti più
volte, che volevano essere i primi a dare
dentro. Fatto adunque li Sigri X. un solenne
partito, ma pieno di lusinghe, e bugie
glielo mandarono per Andreuolo Nicco:
lini, e Franco Zati ambedue Commissi
con due Mazzieri innanzi, e S. Pagolo
da Catignano dietro, il quale ne faces:
se publica fede, e testimonianza. Ma
egli che sapeva già quello in esso si
conteneva

contenuero, come l'Andreuolo cominciò
ad aprire la bocca, così messe mano à
un pugnale, e gli tirò presto, presto pa=
recchi pugnalate con tanta collera,
che se non che i colpi erano per la debo=
lezza sua senza colpo, e non l'incar=
navano bene, e se pure le sue lance
sperrate, non glielo toglievano di=
nanzi, così guasto, e mal concio, egli sen=
za alcun dubbio l'averebbe finito di
ucciderlo. Il rimore si levò grande per
tutta la casa, e la vicinanza ful=
minando Ttavia Malatesta, e à Fran.co
Zati, il quale veduto il caso del Collega
gettatosegli ai piedi gli chiedeva la vita
per Dio, rispose tto Stegnoto. Io non vole=
vo te, ma quel tristaccio del Carduccio.
Il qual Carduccio, non tanto perche temes=
se d'una scelleratezza così grande,
quanto perche era astuto luj, e sapeva
d'essergli in uto, qd. era donf.le non
l'aveva voluto andarvj.
Le parole formali del partito furono
queste.
Adj 10. Agosto 1530. considerato gli
spettabili

spettabili S.ri Dieci di Libertà, e pace della
Rep.ca Fiorent.a, quanto virtuosam.te, e pruden=
tem.te l'Ill.mo Sig.r Malatesta Baglioni Gnale
Cap.no di questo Eccelso Dominio, si sia operato
nella difesa della Città di Firenze, e quella
fino al ponte di Rabbia con la sua virtù, e
prudenza da due potentiss.i eserciti difesa
e mantenuta tanto, che non solo la persona
di S. S.ria Ill.ma, ma tta questa Città, in ogni
evento ne resta gloriosiss.a. Essendo questa
Rep.ca risoluta all'uscire colle forze, e com=
battendo tentare l'ult.a sua fortuna, il
che essendo con infinite rag.i stato dissuaso
da S. S.ria Ill.ma, allegando questo con rag.ne
di guerra non si dovere, ò potere fare,
e che S. Ecc.za per non essere imputato appo
ai Prin.pi del Mondo, e gelosa del suo onore
come è conveniente, non è mai per con=
sentarlo, anzi che persistendo la Città nel
med.o volere protesta di non volere in=
tervenire con la persona nella Città, e però
con buona gra.a di questa Sig.ria dimanda
licenza di poterti partire di quella,
e conoscendo benis.o di Sig.ri X., che volendo
la Città risolutam.te combattere, e essendo S. E.
nel grado

nel grado suo del Capitanato, questo non si
potrebbe fare senza gran carico di S. B.,
se ella fussi presente nella Città, per la causa,
che non sia da questa Città maculato l'ono-
re di quello, dal quale ha ricevuto per lo
passato infiniti benefizi, e spera ancora
haverne a ricevere, e a causa, che queste
parti, habbino a essere sempre veris.o testi-
monio delle buone sue operazioni, e
della virtù, per li Sig.ri X. col parere, e
volontà de Mag.ci et Ecc.ti Sig.ri, e de vene-
rabili Collegi, e Consiglio degl'80., e
pratica, per il presente partito, e delibera-
zione dettero pienis.a, buona, e libera
licenza al detto Sig.r Malatesta, e liber-
orono S. B. dal peso, e carico della con-
dotta del Capitanato della Ecc.ma Rep.ca Fio-
rentina, concedendo al detto S. Malates-
ta piena venuta, e salvocondotto per
virtù delle presenti, di potere liberam.te
partirsi, con tutte quelle persone partico-
lari, che piacerà a S. B., e quelle robe che
a S. B. verrà bene, e di lasciare nella
Città tutte quelle persone, che per negoziare sue
faccende li tornasse commodo. E perche la
Città

Città s'è trovata per lo passato, e trovasi
di presente in tanti travagli, che non s'è
potuto verso S. B. fare, ne co' i fatti,
ne con le dimostrazioni, quello che le
buone sue opere hanno meritato, havendo
speranza che la Città habbia con felici
successi a posarsi, s'offre per lo presente a
S. B. riconoscerla publicam.te come me-
ritano, e ricercano i benefizij da S. B.
ricevuti.

Era Malatesta tanto commosso d'ani-
mo, e tanto accecato dall'ira, che niuno
ardiva di dirgli cosa veruna, e egli non
vedeva di per d'ira lume, e ragionando
tra sé proruppe in tanta smania, che
egli disse, che ognuno l'udij. Firenze non
è stalla da muli, io la salverò ad ogni
modo a dispetto de traditori, volendo in-
tendere non di sé, ma de Piagnoni, e delli
arrabbiati; ma molti lo ripigliarono, come
non delli arrabbiati dicessi, non de piagnoni,
ma di se stesso. In quel tumulto i suoi sol-
dati, tolsero non solam.te le mazze d'argen-
to a mazzieri, ma la mula, e la coppia
del Niccolino, il quale più morto, che vivo
fu

fu preso, e fatto medicare da Alamanno de' Pazzi, e altri giovani fiorentini, i quali disperati di potere salvare più la libertà s'erano gettati da quello di Malatesta per salvare la vita, e la roba. Il Gonf.re e la Sig.ria (intendendo tutti, e la mag.r parte di coloro, i quali governavano) udito questo caso non aspettato, e anco da non doversi aspettare, non pure nella Scitia, o nella Numidia s'alterò, e massimam.te il Gonf.re questo doveva, e poteva il più, e con mag.re animo, che giudizio, comandò che tutti i Gonfaloni fussono subitam.te in piazza con tutte le armi, e in battaglia, e stette per armarsi anch'egli, e andare con esso loro a Cavallo. Ma potendo oggi mai più la paura del perdere, che la speranza dell'vincere, e non s'ubbidendo, dove non di meno di 16. Gonf.ni non ve ne pervenne più che 8., i quali s'inviarono con molto ardire non so già con quanta prudenza per vendicare Andreuolo, e uccidere, e cacciar Malatesta di Firenze. Ma egli che era Malatesta consapevole dell'

dell'animo suo, e dubitando di quello, che avvenir gli poteva, haveva già fatto entrare il S.r Pirro con le sue genti ne' bastioni, e presentendo la piena, che gli veniva addosso, mandò Margutte da Perugia che corse a gran furia, e sferrò la porta a S. Pier Gattolini, comandando al Cap.no Coccia Altoviti che v'era a guardia da parte del Generale, che tenesse per sè, e l'artiglierie, che erano volte verso i nemici, rivolte contro a Firenze, minacciando tuttavia Malatesta, che metterebbe dentro gl'Imperiali, se le bande della milizia venissero avanti.

E qui è da sapere, che io trovo scritto da uomo degnis.o di fede, che Malatesta haveva ottenuto un salvocondotto da D. Ferrante di potere uscire con tutte le sue genti, e con quei Cittad.i, che volessero di Firenze, e a suon di tromba, e con le bandiere spiegate, e passare sicuro, e tirare per mezzo il Campo, con patto però che egli dovesse lasciare l'adito libero, e la porta sbarrata all'

esercito

esercito Cesareo, e gia s'erano messi in ordinanza gli Spagnoli, e i Tedeschi sotto S. Gaggio, aspettando che Malatesta uscisse p. entrare essi. Ora Firenze stan- dava, che furono le bande sottosopra fra quanto, e ognuno così gl'huomini, come le donne, e tanto i grandi, quanto i piccoli sgomentati, e pieni di paura. Nessuno cittad.o o soldato, sapeva più che fatti, o che dirsi; molti andava- no, ne sapevano dove; alc.i bestemmia- vano la crudeltà d.l Papa, alc.i maladi- cevano la perfidia di Malatesta, chi cer- cava di fuggirsi, chi di nascondersi; altri si ritiravano in Palazzo, altri si ricoveravano nelle Chiese. Certi gridavano che si combatta, certi che si faccia accordo, i più fattisi d.tto spacciati s'erano rimessi in Dio, e aspettavano d'ora, in ora, non una morte sola, e semplice, ma mille, e crudeliss.e, non pure a sè, ma alle mo- gli, ai figliuoli, e a t.ti i suoi. Ne sia chi pensi che in alc.a Città fusse mai ne tanta confusione, ne cotal dispe- razione

raz.e, parendo loro di vedere tratto tratto entrare i nemici dentro, ammazzare le persone, saccheggiare le Case, e abbruciar la Città. E con tutto ciò una gran parte s'haveva messo in cuore di più tosto perder la vita combattendo, che la libertà ac- cordando.

Le quali cose parte vedendo, e parte udendo il Gonf.re e la Sig.ria, e conoscendo quello essere l'ult.o esterminio manifestis.o d.lla Città di Firenze, confortati ancora, e prega- ti da molti buoni Cittad.i a non volere vedere l'estrema rovina loro, e di t.ti gl'altri, e di Firenze med.a, diedero agevolm.e luogo all'ira, e all'ostinaz.e e con mi- glior consig.o, e più sana deliberaz.e, che già i Saguntini havendo essi voluto morire p. la patria, non vollero che la patria p. loro, o con loro morisse. Laonde posto da una delle parti il voler combattere, ri- volsero l'animo ad accordarsi ogni volta che dall'accordo dovessono seguire princi- palm.e queste due cose. L'una che alla Città si conservassi la libertà, l'altra che essi, e chiunque si fussi in qualunque modo

modo, ò per qualunque cagione adopera:
to in questa guerra fussono sicuri da ogni
offesa, e danno così di roba, come di
corpo, dimenticandosi da tutte le parti l'
ingiurie, ò di fatti, ò di parole, e che Fe:
ferrante dovessi obligarsi egli non sola:
mente in nome publico del Papa, e dell'Imperatore
ma etiamdio in suo proprio, e privato. Per:
che ragunato la sera medesima che fu' santi:
vigilia di S. Lorenzo il Consiglio, e la pra:
tica, renderono per minor male il partito
a Malatesta, e a Zanobi che lo consigliava
e era aggirato da lui l'autorità del Comuno
il quale Zanobi, chiamato da loro in Palazzo
con sicurtà v'andò, mà non senza qualche
pericolo, tumultuandosi ancora in Piazza,
perche una parte delli ostinati (che così chia:
mavano quelli, i quali non volevano l'ac:
cordo) dubitava, ò che la Signoria non aggiras:
si loro, ò non fusse aggirata ella da Zanobi
e da Malatesta. Non voglio lasciare indie:
tro che il Capitano de Guasconi sentito il romo:
re s'appresentò di fatto con gran fede, e
con grand'animo con tutti i suoi fanti, in
ordinanza in su la piazza, e fece sentire alla
Signoria

Signoria che egli, se ella gliel comandasse, sarebbe
il primo a manomettere, e dare addosso alle genti
di Malatesta, e rimase quella notte con
una banda della milizia, la quale fù
quella di Santo alla guardia del Palazzo.
Il giorno seguente si ragunorono in su la piaz:
za di S. Spirito (sprezzata la religione del sagra:
mento tante volte in tanti modi fatto da loro)
forse da 400. Giovani de primi di Firenze, e
fece setta più giovani che altrove per esser
vicini alle Case, e ai Soldati di Malatesta
acciò che bisognando potessero tostamente soc:
correre lui, e essere da lui soccorsi, non
essendo ancora fermi gl'animi, e dubitando
ognuno d'ogni cosa.
I Capi principali furono Alamanno de Pazzi,
Piero chiamato Pieraccione Capponi, il Morti:
cino delli Antinori, e alcuni altri. Andoronvi
ancora Piero, e Filippo di Niccolò, e Alessandro
di Giuliano Capponi, Daniello delli Alberti,
Giannozzo de Nerli, Gio. Lanfredini, Gio:
nardo Ginori, e molti altri, trà quali furo:
no Pier Vettori, Baccio Cavalcanti, Loren:
zo Benivieni, Francesco Guidetti, Filippo del
Migliore, Pierfilippo di Francesco Pandolfini, Barto:
lomeo

Bartolom.o Bettinj, il Brauo da Sommaia,
e Capecchio Niccolinj. Tra q.sti giouani
si trouarono alc.i, parte attempati, e parte
uecchi, come Giuliano, e Lodouico Capponi
Gio: Fran.co, e Lionardo Ridolfi, Lorenzo Se:
gni, e Mainardo Caualcantj. Egli si può
credere, anzi si deue, che la mag.r parte di
costoro, e forse tutti si mouessero a ottimo fi:
ne, stimando più di non perdere insieme
con la patria la roba, e la uita, che
la libertà, e il Sagram.to. E nell'uero la Città
colpa più d'altrui, che loro, era a tale strémi:
tà, e a tanta strettezza, e in sì manifesto
pericolo condotta, che li bisognaua o uiua
forza, o fare quello, che ella fece, cag.ne in
buona parte di costoro, o esser saccheggiata,
o distrutta. Nè per questo impareranno le
Rep.che a non fidarsi della perfidia, o auari:
zia de Cap.ni, e soldati forestieri, o merce:
narij, i quali come non furono mai per
la mag.r parte, così non saranno mai fe:
deli.

Come piacque straordinariam.te questo impensato am:
monitam.to, e secessione di tanti, e tanto qua:
lificati Giouanj al S.r Malatesta, a' Palleschi
e

e a' tutti quelli, i quali stimauano più il ui:
uere, che lo uiuer libero, così a' tutti coloro, i
quali, o amauano, o diceuano d'amare
meglio il uiuere libero, che il uiuere stra:
nam.te dispiacque, e chi non uuole inganna:
re, o se med.mo, o altrui, crede che pochiss.i siano
coloro, i quali prepongono, o la libertà alla
uita, o l'onesto al profitteuole. Bernardo da
Verazzano, il quale era Comm.rio della Mili:
zia di quel Quart.re, ui corse subito, e s'in:
gegnò con umane, e amoreuoli parole
di persuadere loro, per non diuidere, anzi strac:
ciare il Corpo della Rep.ca, il ritornare al suo
Gonf.ne, perche le membra mentre stanno uni:
te, si possono bene lacere, molte uolte sa:
nare, ma disgiunte non mai. Ma gli
fu risposto uillanam.te, e con mordaci, e
minaccieuoli parole datoli brutiss.o comia:
to, e il Morticino haueua messa la fune
accesa sul draghetto per ammazzarlo, ma
fu da chi haueua più ceruello, e più mo:
destia di lui non solo tenuto, ma ripreso.
Nè per q.sto restò la Sig.ria di mandarui il Ros:
so Buondelmontj Comm.rio della Milizia di
S. M.a Nouel.la a' pregarli più tosto, che a' co:
mandargli

mandargli, che per levare scandolo si levassono di quivi, perchè dove interi, e unanimi farebbono un accordo per se buono, e onorevole per la Città, secondo che v'era stato promesso loro; spezzati, e discordi nocerebbono infinitamente a sè stessi, e alla Città. Ma eglino che predicavano di far ciò per bene pub.co, non gli diedero nè miglior fatti, nè miglior parole che all' Verrazzano, anzi gli dissono, che non conoscevano altra S.ria. Il Com.rio andò a pregare Malatesta che gli piacesse per benefizio e salute comune fargli partire da S. Sp.to, ma egli, che gli aveva mandati a commendargli, e proferir loro quanto poteva, rispose che stavano con quei giovani, e che non conosceva altra S.ria, e subito mandò il Guercio nel Campo, e dopò si, che quella sera stessa venne Baccio Valori in Firenze in Casa sua (dove disse poi egli stesso dolendosi dell'ingratitudine di Clemente, che era stato più volte con gran pericolo, e disagio segretamente) e ordinò che la Sig.ria la quale non essendo obbedita, ella conveniva che ubbidisse altri, ragunati li 100. creassi 4. Amb.ri per capitolare con D. Ferrante con più vantaggi

vantaggi, che si potesse, stando sempre ferme le sue Condizioni principali sopradette, e 4. altri ne creassi al Papa, che furono M.r Baldo Altoviti, Jacopo Gianfigliazzi, Jacopo Morelli, e Loren.o Strozzi. E due ne creò all'Imp.re M.r Galeotto Giugni, e Pierfran.co Portinari, e per loro giovane Batta Nasi. Ma di questi 2. mutato lo Stato, non si ragionò più, solo fu mandato a Roma con gran dilig.a Baccio Cavalcanti per trattare della Riforma del governo. La mattina di poi che fu il g.o di S. Lorenzo, andarono i 4. Amb.ri a D. Ferrante, e quello stesso dì fu a un pelo per capitar male la Città di Firenze, conciosia cosa che una parte delli ostinati (ancora che Dante loro Capo si fusse cantato per sospetto essendogli stato referito che Alamanno, e la parte cercavano di farlo ammazzare) s'era ragunata in piazza con l'arme per guardare il Palazzo, la qual cosa intesasi da' Gio: di S. Spirito, vi mandorono pri.ma il Maglieri de' Buspiglioti, poi vi andò Alamanno con tutto il seguito, la mag.r parte in arme bianche, e guardandosi a traverso l'un l'altro, mentre spasseggiavano furono più volte

volte per appiccare la mischia. Ma gl'ottina-
ti essendo assai meno, e al disotto se n'andoro-
no alla sfilata, quand'uno, e quand'un al-
tro, da pochi in fuora, i quali si ristrinsono
sotto la ringhiera, e stiero per certo, che se i
Giovanj s'attaccavano, s'attaccavano anco
i soldatj fiorent.i, e i Guasconj co' i Perugini,
e i Corsi, e per conseguenza andava a sacco, e
forse a fuoco Firenze, perche Malatesta metteva
dentro i nemicj. Alamanno, e gl'altri seguaci, i
quali erano chiamati la parte di Niccolò,
fece sapere alla Sig.ria, che volevano che i sos-
tenutj fussero rilasciatj, e così fu fatto, e
di più Dom.co di Braccio Martelli, Jacopo Mo-
relli, Baccio Arnoldj, e Vittorio Servitori, i quali
poco innanzi erano stati sostenutj anch'egli-
no. Furono cavati dalle Stinche diversi
Cittad.i, e tra' q.sti Ruberto del Beccuto, Piero
Cocchj, e Jacopo Spini, i quali tutti andaro-
no a casa Malatesta a ringraziarlo, dell'
avergli fatti dopo tanto tempo liberare,
perche tutte le grazie sotto suo nome, e non
della Sig.ria si facevano.
I 4. Amb.ri dopo qualche contrasto, e massi-
mam.te in chi s'aveva a rimettere la riforma
del

del governo, o nel Papa, o nell'Imp.re, e quanti d.
s'avevano a pagare conchiusero l'accordo.
Non volevano ancora, che vi si ponessero
quelle parole (intendendosi sempre che sia
conservata la libertà) ma Pierfran.co, Lorenzo,
e Jacopo di Piero, che non potevano conve-
nire altrim.ti, e che quel popolo eleggerebbe
prima andare a fil di spada, e Pier Fran.co
hebbe parole, con m.r Baldo, e lo sgridò,
perche egli separatam.te da loro andava
favellando a solo, a solo, ora col Comm.rio, ora
con d. Ferrante per acquistarsi la gratia
loro, non altrim.ti ingerendosi, come se
in lui fusse stato il tutto. Tornarono la sera
a' 6. ore di notte co' Capitoli, i quali furo-
no approvati alli 11., e alli 12. si stipulò
il Contratto, il quale mi è parute di porre
tutto di parola, in parola.

Capitolaz.e L'anno 1530. alli 12. del mese d'Agosto nel
felicis.o Campo Cesareo sopra a Firenze
nel pop.o di S. Marg.ta a Montici, e in ca-
sa dove risedeva Baccio Valori Comm.rio
del Papa, in pres.za di 7. Testimoni, i quali
furono q.sti:
Il Co: Pier M.a de Rossi da S. Secondo, il Sig.r
Aless.o

Aless.ro Vitelli, il S.r Pino Stipicciano dal Cassel
di Piero, il S.r Gio: Batta Savello, il S.r Mar:
zio Colonna, il S.r Gio: Andrea Castaldo, tutti
a' sei Colonnelli, e S. Federigo Nies Com.rio del Cam:
po Cesareo. Si celebrò il Contratto dell'accordo tra'
S. Ferrante Gonzaga Cap.no Gnale de Cavalleg:
gieri, e allora Gov.re dell'esercito Cesareo, e Bar:
tolom.o Valori Comm.rio Gnale del Papa in d.o esercito
da una parte, e dall'altra M.r Bardo di Gio:
Altoviti, Iacopo di Girolamo Morelli, Lorenzo
di Filip.o Strozzi, e Pier Fran.co di Folco Portina:
ri Cittad.i Fiorentini eletti a' d.o Gov.re, e Comm.rio
a' concludere una Concordia, overo Capi:
tolaz.e fatta i dì passati tra d.e parti, la co:
pia della quale si mandò a' Firenze, e fu
approvata da Sig.ri Collegi, e così alli 11.
di d.o come apparisce p. mano di M.r Sal:
vestro Aldobrandini, e S. Niccolò Nelli
suo Coad.re, in pnza di Iacopo Nardi Canc.ro
delle tratte de M.ri, e di S. Dom.co, di S. Fran.co
da Catignano loro notaio, nel qual con:
tratto, e accordo, si contengono questi infratti
patti cioè.

P.mo: Che la forma del governo abbia da ordi:
narsi, e stabilirsi dalla M. Cesarea fra

4.

4. mesi pross.i avvenire, intendendosi sempre
che sia conservata la libertà:

2.do Che tutti i sostenuti dentro di Firenze p. sos:
pett.o, o' amicizia della Casa Medici, s'
habbino a' liberare, e così tutti li fuorusci:
ti, e banditi p. tal Causa, siano subito
ipso facto restituiti alla patria, e beni
loro, e gl'altri sostenuti p. le med.me cagioni
a' Pisa, Volterra, e altri luoghi, habbino
a' essere liberati, levato l'esercito, e uscito
del dominio.

3. Che la Città sia obligata pagare l'esercito
infino alla somma di 80.m scudi, da 40.m in
50.m scudi Conti di pnte, e il restante in
tanta promessa così della Città, come di
fuori fra sei mesi, acciò che s.a d.a promessa
si possa trovare il Contante, e levare
l'esercito.

4. Che fra 2. gi la Città sia obligata consegna:
re in potere di S. Ferrante tutte quelle psone,
che egli nominerà Cittad.i p.o, o della Città in:
fino al n.o di 50., e quel manco che piacesse
a' sua S.ria, le quali habbino a' stare in suo
potere, infino che sieno adempite tutte le pnti
Convenzioni, e che Pisa, e Volterra, e le Rocche,
e

e fortezze loro, e così le fortezze di Mor(n)o,
e altre terre, e fortezze, che sono all'obbedien:
za del p.nte governo, siano ridotte in potere
del governo, che s'averà à stabilire da S. M.

5. Che il S.r Malatesta, e il S.r Stefano abbino à
rinunziare in m.o de Mag.ci il giuram.o p loro
in qualunq.a modo, e tempo prestato di ser:
vire essa Città, e giurare in m.o di Monsig.r
di Balasson Gentilhuomo della Camera di S. M. C.
di restare con quelle genti, che à ll: SS. parran:
no nella Città, infino à che siano adempiute
tte le p.nti Convenzioni loro nel termine de
4. mesi sopplascritti, e ogni volta, che sarà loro
comandato in nome di S. M. debbino uscire con
le genti della Città, fatto p:o p.ma la dichiaraz.e
che si contiene nel p.mo Cap.o volendo p:o il S.r
Stefano esser libero d'andare di d.a Città
ogni volta fusse necessitato p alc.a sua
occorrenza, e restare il S.r Malatesta in
obligo infino all'ultimo.

6. Che qualunque Cittad.o, di che grado, e Cond.ne
si sia, volendo possa andare ad abitare à
Roma, e in qualunq.a luogo liberam.te, e
senza esser molestato in conto alc.o, nè in ro:
ba, nè in persona.

7. Che

7. Che tutto il Dominio, e terre acquistate dal
felicis.o esercito, s'abbiano a tornare in pote:
re della Città di Firenze.

8. Che l'esercito subito che pagato, che sia, si
habbia a levare, e marciare fuora del do:
minio, e dal Canto di N. S., e S. M. si farà
ogni provvis.ne possibile di pagare d.o esercito,
e quando non si possa levare fra 8. dì,
si promette dar' vettovaglia alla Città do:
po dati gl'Ostaggi, e seguito il d.o giuram.o

9. Che N. S., suoi parenti, amici, e ser.ri si scor:
deranno, e perdoneranno, e rimetteranno
tte le ingiurie in qualunq. modo, e useran:
no con loro, come buoni Cittad.i, e fratelli,
e S. S.tà mostrerà come sempre hà fatto ogni
affezione, e pietà, e clemenza verso la sua
patria, e Cittad.i, e p sicurtà di quella, e
dell'altra parte promettono S. S.tà, e S. M. l'
osservanza del sopradetto: Obligati l'Ill.mo S.re
D. Ferrante Gonzaga, e in suo proprio, e pri:
vato nome di fare, e curare con effetto che
S. M. ratificherà nel tempo di due mesi la
p.nte Capitolaz.e, e Bartolom.eo Valori, promesse
anco in suo nome proprio che S. S.tà ratificherà in
d.o tempo quanto hà promesso.

X. Che

X. Che a' tutti i sudditi di S. Santità, e di S. M. si farà generale
Remissione di tutte le pene, in che fussino incorsi
per conto di disubbidienza dell'essere stati al servizio
della Città di Firenze, nella presente guerra, e si resti-
tuiranno le patrie loro, e i beni.

Fu rogato da S. Martino di M. Francesco Agrip-
pa Cherico, e Cittad. Milanese, e da S. Ber-
nardo di Gio: Batista Tamberelli Notaio, e Cit-
tad. Fiorent. e
l'Illmo S. Giovacchino de Ricci Sre di Balan-
son intervenne dopo D. Ferrando per S. Mtà C.
Di tutte queste Convenzioni, non solo, non ne fu
osservata nessuna per la parte di Clemente; ma di
ciascuna, come apparirà di sotto fu fatto
il Contrario. Era a pena compito di rogarsi
il Contratto, quando M. Gio: di M. Luigi della
Stufa, mandato dal Papa con gran fretta, e
in poste, e sopra li 100m. Scudi, cominciò forte-
mente a' scandolezzarsi, e gridare a testa, che
il Papa non starebbe contento a' 80m, ne' si
dubita, che se egli fusse giunto un poco prima
l'accordo, ancor che conchiuso, o non anda-
va innanzi, o non sarebbe cresciuto la quantità
de' danari. Questi giorni cominciorono a venire di quei
di fuora dentro, ma più di quelli di dentro
fuora

fuora; ma perche questi sfornivano la piazza
di grasce, fu mandato un Bando nel Campo,
che tra 4. ore, dovessero havere sgombrato
tutti, sotto pena di potere essere svaligiati, e uc-
cisi: ma era sì grande in Firenze la carestia
di tutte le cose, che molti, chi con un mezzo, e
chi con un altro si mettevano a quel risico
alcuni per vivere, e alcuni per guadagnare. Il che
affine che meglio s'intenda è da sapere
che in Firenze erano 5. Commissari sopra la Cura
delle Grasce. Jacopo Morelli; Gio: Batta Cei,
Beltramo Guasconi, Piero Popoleschi, e Lino
Cini, i quali si sforzavano con ingegno,
e s'ingegnavano con tutte le forze, che non
mancasse, e massimamente a' soldati di che vi-
vere, e per tutta la loro diligenza non se ne trova-
vano se non poche, e quelle poche si vende-
vano a passi.

Del grano schietto i primi 9. mesi se ne trovò per
chiunque ne volle, e ne potette comprare. I
soldati non lo pagavano mai più di tre
lire e 5. soldi, gl'altri prima 5. e poi 7.; i due
ultimi mesi si mescolò con varie sorti di
biade, e alla fine non se ne trovando più
s'era cominciato a far macinare del riso, e
altri

altri legumi.
Il vino si dava a' Soldati per 8. lire il barile, e
gl'altri lo' compravano 8., 9. e 10. Fiorini
d'Oro, l'aceto 5., l'Olio un ducato il fiasco,
La Carne di Vitella quando ne veniva dal Cam=
po 40, e 50. Soldi la libbra, la Vaccina 20.
e 25., quella del Castrone 4. Carlini, quella
del Cavallo, quando s'erano ammazzati nelle
scaramuccie due grossoni, e non era cat=
tiva, quella dell'Asino un Carlino. Un
paio di Capponi valevano 6., e quando erano
non che staggiati grassi 7., e 8. scudi.
Le Galline cinque, e i pollastri, e i piccio=
ni una Corona il paio, le Datte si vende=
vano 40. soldi l'una, e vene rimasero po=
che. I Topi (secondo scrisse a' Venezia il loro
Oratore) si compravano un giulio l'uno,
il pesce fresco un mezzo scudo la libbra, la
libbra del Cacio, 5. 6., e 7. Carlini, i limoni 10,
e 20. soldi la Coppia, una Zucca fresca
4. grossi, un popone 6. 8, e 10. Carlini, le
susine costavano, 4, 6, e tal'volta 15. quat=
trini l'una, un cesto di lattuga tre, o' 4.
crazie, la libbra dell'uva, otto soldi, e bene spes=
so un barile, il Zuccaro da 45. a' 50. Soldi la
libbra

libbra, il pepe circa un mezzo fiorino, le legne
grosse 8. ducati la Catasta, e di tutte queste
cose fuori che del grano, s'intende quando
si trovava da comprarne, perchè i più le vole=
vano per loro, o' barattarle con altre grascie,
ma di nascosto, per negando ognuno di ha=
verne per suo bisognare, e non dando nelle
scritte le portate vere, si crearono 8. Com.ri
l'ufficio de quali era l'andare in persona à
cercare in tutte le Case di tutte le grascie,
le quali erano nascose variam.te in varij luo=
ghi, e farle portare in Comune per darle
ai soldati, i quali stettero sempre pazien=
tis.i Io trovo che in questo assedio de soldati
di fuora furono uccisi d'intorno a' 14m.
e tra essi 200. Cap.ni, e di quelli di dentro
presso a' 8m. e tra essi 80. Cap.ni senza la
gente bassa, e i Contad.i dell'un sesso, e
dell'altro, i quali in Firenze, e nel suo dis=
tretto morirono in n.o innumerabile di
fame, di ferro, di peste, e di stento. Non
è già possibile raccontare l'infiniti dan=
ni, oltre gl'infiniti disagi, che sofferirono
per tutto il dominio fiorent.o, così i poveri
all'avvenante, come i ricchi, e tanto
gl

gl'huomini, quanto le femmine, perche lascian=
do stare questo rouinauano i Fiorent.ni stessi,
e quanto spesero per conto di questa guerra, il
che fu un tesoro inestimabile, egli non fu,
ne Città, ne Castello, ne Borgo, o Villaggio
nessuno, ne cosi grande, ne ricco, ne così
piccolo, e pouero, il quale non fussi, e bene
spesso più uolte saccheggiato, o in altri di=
versi luoghi dannificato, e a nessuna Casa,
non che Palagio rimasero usci, o finestre,
portandosene uia ora i nimici, e quando
gl'amici, non che altro gl'arpioni, e le Cam=
panelle confitte nei muri, come infino à
questo di presente in molti.ssi luoghi si può uedere.
Alli 12 del mese spedì il Papa M.r Bernardino
Coccio al S.r Malatesta, perche egli l'informasse
a bocca di tutto quello, che Sua Santità
uoleua, che egli facesse, con un breue di
credenza, nel quale gli scriueua di hauere
inteso da M.r Dom.co Centurioni suo Cam.re,
e sim.te da moltis.i altri con quanto amore, e
affezione egli fusse proceduto, e procedessi
tuttauia nella Conseruaz.e della Città di Fi=
renze sua patria, e a benefizio di S. B. del
qual benefizio non esser mai per scordarsi,
come

come gli riferirà più a pieno d.o M.r Bernar=
dino, e pochi giorni appresso, gli mandò M.r Mar=
tino Agrippa con un altro breue, col quale
rispondendo ad una sua lettera lo confortaua
a dar fine pari al principio alla bisogna in=
cominciata. Questa lettera portò a Clemente
il Sig.r Galeazzo Baglioni mandato da Mala=
testa, perche il Papa e ratificasse, e confer=
masse tutte quelle cose, che prima a Perugia, e
poi dall Vescouo di Faenza, e ultimam.te
dal Prpe d'Oranges gl'erano state promesse
per nome di S. B., le quali erano tali, e tan=
te, che il Papa hebbe a dire queste parole.
Se Malatesta m'hauesse hauute le mani
ne capelli, anzi in una botte racchiuso, e
datomi pel cocchiume mangiare, già non
m'hauerebbe egli chiesto più cose ne mag.ri,
E per uerificare il prouerbio tanto più uero,
quanto più uulgato: Che i tradim.ti piac=
ciono, ma non i traditori, non uolle osser=
uargli, se non quello, che bene gli tornò
perche li perdonò tutte le scelleratezze fat=
te da lui, e da tutti i suoi, che egli fra
lo spazio di un mese nominasse, e rest=
tuì lui, e loro all'honore, leuando a tutti
la

la macchia dell'infamia, e gli donò alcune
Città, e Castella, ma non lo fece Duca,
non diè moglie al figliolo, nè il Vescovado
al Nipote, secondo che gl'haveva promesso.
E non dimeno con tutte queste cose si tro:
varono, e si trovano di coloro, i quali non
solo con la voce, ma etiamdio con gl'in:
chiostri non pure scusano Malatesta
di questo fatto, ma lo commendano, la ca:
gione non so, so ben questo, che a me
non va per la memoria di haver mai
nè udito, nè letto tradim.to alcuno, nè
più grave, nè più scoperto, anzi mi pare,
che per fare un tradim.to, ne facessi prima pa:
recchj, e poi che l'hebbe fatto, parecchi altrj,
e tutti non meno evidentj, che scellera:
tj, come per le cose dd.e si è veduto, e per quel:
le che si diranno si vedrà; e pure s'ha:
vesse egli fatto nel principio innanzi,
che si fussono morti tanto acerbam.te, e
tanti huomini, e spesi tanto inestimabilm.te
tanti d.ri, e niente dimeno, perchè ciascun
possa vedere a se med.o, e risolversi
col suo giudizio proprio, e non con l'
altruj, ho parte posto, e parte porrò
con

con somma fede, e dilig.za, quelle scritture
danti alcun lume, o in pro, o contra di questa
materia mi sono, mentre io cerco di ritrovar:
ne la verità, capitate alle manj, non
mi dando noia nè d'allungare il Libro, nè
di fare per avventura, se non contro alle
leggi, fuori dell'usanza, e non della migliore,
della mag.r parte delli Storici.
Il ventesimo g.o d'Agosto il Com.rio Apostolico Bac:
cio Valori, il quale sapeva tutta la mente
del Papa, comunicato prima con Malatesta,
senza l'autorità del quale non si faceva
cosa nessuna, tutto quello che a far s'haveva
mandò in Piazza 4. bande di soldati Corsi
con l'arme, e fece preti, che dovessero i cantj
sonar la Campana di Palazzo a parlam.to;
Parlam.to — al qual suono concorse chi dice innumera:
bil popolo, e chi, che di quelli della Città, non
vi si trovarono 300. huominj, il che è più
verisimile. La Sig.ria più per timore de sol:
datj che di sua propria volontà scese col
Com.rio in ringhiera, e m.r Silvestro Aldo:
brandini propose ad alta voce, e ri:
voltosi a quei che v'eran, domandò tre
volte, se piaceva loro, che si creassino 12.
huominj

huomini, i quali havessono tanta autorità e balia soli, quanta ne haveva il pop.° di Firenze tutto insieme. Alla qual domanda fu subitam.te risposto sì, sì, e si cominciò a gridare Palle, Palle, Medici, Medici; Allora i più stretti parenti, e partigiani della Casa, i quali erano in Palagio, e chi con l'arme, e chi senza, montati a Cavallo andorono come trionfanti p la Città; e Baccio accompagnato da molti Cittad. sen andò alla Nunziata, havendo dinanzi, e di dietro gran moltitudine di fanciulli e di plebei, i quali non rifinivano di gridare, Palle, Palle, e viva, e viva; e quindi udita messa se ne tornò a Casa Malatesta. Non si fece la mattina in piazza come si dubitava grande uccisione d'huomini, solo Iacopo Vecchietti ferì Piero Ghirlani, e Renato degl'Alberti Cherubini, buono, e leal popolano, e Piero Girolami Cug.° del Gonf.re, ne fu rimandato con una Coltellata.

I dodici di Balia furono questi

Bartolom.° di Filip.° Valori, Filip.° d'Aless.° Machiavelli, Ottaviano di Lorenzo Medici, Antonio

Antonio di Piero Gualterotti, M. Luigi di M. Agnolo della Stufa, Raffaello di Fran.co Girolami, M. Ormannozzo Deti, Zanobi di Bartolom.° Bartolini, Andrea di M. Tom.° Minerbetti, Lionardo di Bernardo Ridolfi, Niccolò di Bartolom.° del Rosaio p la minore, i quali il med.° g.° si ragunarono in Casa di Malatesta, dove si facevano tutte le pratiche, e tolsero l'autorità alla Sig.ria, facendola guardare, levaro i Sig.ri X, lasciarono gl'Ot. i quali erano.

Buonaccorso di Lorenzo Pitti, M. Giannozzo di Piero Buonintegni, Giuliano di Bened.° di Bati, Girolamo di Fran.co da Sommaia, Gio. d'Iacopo del Caccia, Luigi di Barone Cappelli, Luigi di Lionardo dal Borgo, e Niccolò di Stefano Fabbrini. e crearono i nuovi i quali furono q.ti

Iacopo di Pandolfo Corbinelli, S. Lorenzo di Donato Acciaioli, Mario di Bernardo de Nerli, Raffaello di Matteo Fedini, Fran.co Ant.° di Fran.co Nori, Dom.co di Braccio Martelli, Donato di M. Ant.° Cocchi, e Guido d'Iacopo del Cittadino.

G

Il dì med. mandò il Sig.re Malatesta in
suo nome, e proprio, p. 4 de suoi Trombetti
due bandi, l'uno che tt.i i soldati di qua-
lunq. nazione, o grado, innan-
zi che sonassero le 21. ora dovessero essere
usciti della Città di Firenze, sotto pena
d'essere svaligiati, e nessuno dopo tal'ora
fussi chi volesse o soldato, o Cittad. ar-
disse senza espressa sua licenza andare
nel Campo Imp.le a' pena delle forche. L'
altro fu' che nessuno, qualunque egli si fus-
se dopo la p.ma ora di notte l'ausasse ardi-
re di andare p. Firenze, sotto pena di po-
ter' essere ammazzato sotto pena alc.a
dell'uccisore.

Fra' q.sto la Balia creò i Sig.ri ~~nove~~ nuovi
p. settembre, e p. ottobre i quali furono.

Donato di Vinc.o Ridolfi, e } p. S. Spirito.
Lorenzo di Matteo Carnigiani }
Fran.co Bonti, e } p. S. Croce
Raff.o di Miniato Miniati }
Gio: Fran.co d'Ant.o de Nobili, e } p. S. M.a Novel.a
Lorenzo d'Antonio Cambi }
Andrea di Paolo Carnesecchi, e } p. S. Gio:
Filippo di Niccolò Valori }

e

e Gio: di Bardo Corsi Gonf.re
Il loro notaio fu' S. Gherardo di Fiore Ghe-
rardini.
E qui con la fine dell'assedio, e col principio d.
nuovo stato termineremo il p.nte libro
XI. p. cominciare (purchè Dio ne conce-
da ancor vita) il XII. posto che l'avremo
(p. osservare la promessa mia) alcune di
quelle cose, delle quali si ragionò poco
fa.

Fine dell' XI. Libro

Copia di Cap.li portati a' Roma dal S.r Galeazzo
Baglioni p. conto del S.r Malatesta Baglioni da
esser confermati alla Santità di n.ro Sig.re Papa
Clemente VII.

1. In p.mo che tt.e, e ciascuna Capitolaz.e fatta delle
cose di Perugia sieno, e in' virtù della p.nte s'in-
tendano reintegrate, e plenariam.te si debbano
osservare in tt.o, e p. tt.o come in esse si contie-
ne, salvo, e eccetto, che Sforza, e Braccio Ba-
glioni, e suoi seguaci, e aderenti p. qualunq.a
cagione

cagione, e massime p non havere osservata
d.a Capitolaz.e, non possino in alcun modo
godere il benefizio di d.a Capitolaz.e parlata
in loro favore.

2. Item che t.ti i Cap.ni, e soldati, tanto di piè,
q.to di cavallo, d.lle terre d.lla Chiesa, che
havessero militato allo stipendio de' S.ri Fio:
rentini nell'ossidione dell'eccelsa Rep.ca, e t.ti
i parenti, e amici d.l S.r Malatesta citati, e
p questo incorsi in alc.a contumacia, e ri:
bellione, sia rimesso a loro, e a ciascuno di
loro ogni ribellione, bando, e confiscaz.e
di beni, e contumacie, nelle quali fussero
incorsi p d.tte cagioni, e in qualunq. modo, non
ostante, che alc.a constituz.e disponessi in
contrario.

3. Item che t.te le robe tolte, depredate, e con:
fiscate p d.a cagione, tanto d.lla Corte di d.tte
terre, q.to da altre private p.ne sieno res:
tituite, e fatte restituire a' veri Padroni,
e a chi fussono state tolte, e levate sen:
za spendio alc.o, e subito seguita la con:
fermaz.e d.lle p.nti Capitolaz.i

4. Item che il S.r Malatesta Baglioni con qual:
sivog.a grado, e dignità, e co' suoi parenti,
seguaci

seguaci, complici, e aderenti, possa, e a
qualsivog.a sia lecito, e a ogni beneplacito
suo liberam.te tornare a Perugia, e in d.a Città
stare, e commorare con buona g.ra di S.
Santità.

5. Item che Braccio, e Sforza Baglioni, e
t.ti i fuorusciti delle terre, e stato d.l Sig.r
Malatesta, non possino stare nelle Terre
d.lla Chiesa, nè d.l dominio fiorent.o

6. Item che al S.r Anibale delli Atti da Todi
fratello d.l S.r Malatesta sien restituiti i
beni, e robe a quello, e a suoi ministri
tolte, e levate tanto de benefizi ecclici,
q.to de beni patrimoniali plenariam.te

7. Item di poi gl'altri benefizij, che riguardano
l'interesse del Cap.no Prospero da Cornia, in
virtù d.lla p.nte Capitolaz.ne al Cap.no Pros:
pero, e suoi seguaci, li sia rimesso il bando
nel quale fu incorso p la morte d'Ieronimo
delli Oddi, e suoi figlioli.

8. Item che il Co: Sforza da Scappeto s'inten:
da, e sia in virtù d.lla p.nte Capitolaz.e con
t.ti i suoi parenti amici, e seguaci riban:
dito, e restituito a t.ti i beni, non ostante alc.a
constituz.e in contrario.

che

9. Che sia osservato al S.r Malatesta quanto gli
fu promesso in nome di nro Sig.re dall'Ecc.o
di Faenza, e da Ieronimo Meniconi, e che
dal Prpe d'Oranges gli fu promesso di con=
fermare, fare, attendere, e osservare quanto
dalli soprascritti fusse promesso in nome di
S. Stà; cioè Novera con la Valle Topina, Be=
vagna, Lunigiana, Castelbono col titolo
di Duca, Botacastelli, e la metà di Chiat
libero, e un Vescovado con benefizij d'otto,
o' 10m scudi d'entrata l'anno per lo Nipote,
e la figliola del Duca di Camerino per Ri=
dolfo suo figliolo, e assettare le differenze
delli Castigli, con gl'Orvietani.

Questi Capitoli furono letti publicamte in di=
molti luoghi, e tra gl'altri in Vinegia nel
Consiglio de Pregati, non senza maravi=
glia, e indignazne di quei PP., e Ms. Marco
Dandoli dimandato nell'uscire dall'Ambre
del Duca d'Urbino, se Malatesta l'haveva
fatto tradimto, rispose queste parole. Egli
ha venduto quel popolo, e quella Città,
e il sangue di quei poveri Cittadi a oncia
a oncia, e messosi un Cappello del magg
traditore del mondo.

Lettera

Lettera dell'Illmo Sig. D. Ferrante Gonzaga all'
Illmo Sigre D. Federigo Duca di Mantova
suo fratello, data dall'esercito Cesareo sotto
Firenze alli 15. di Luglio 1530.

Per dar parte all'E. V. del successo delle co=
se di quà questi giorni passati nacque certo
maneggio d'accordo, il quale sino a quest'
ora s'era ristretto di sorte, che tenevamo
per cosa certa, che s'havesse seguire, ad
effetto, del che è poi successo il contrario, che
pur oggi la pratica s'è rotta in tutto di sor=
te, che havemo persa ogni speranza di venire
più in futuro a parlamto alcuo d'accordo. La
pratica hebbe principio in questo modo. Un
Capno di quella terra, nominato Cencio Guer=
cio amico del Sr Pirro da Castello di Piero,
venendo a parlamto con alcuo de' nri, gli
disse che volesse fare intendere al Sr Pirro,
che volesse venirgli a parlare, che haveva da
dirgli cosa d'importanza; il qual Sr Pirro
essendovi andato con licza del Sr Prpe trovò
costui haver commisne dal Sr Malatesta di
ponere per mezzo del Sr Pirro, che il pro Sr Prpe
volesse

volesse mandare un huomo dentro, col quale
potesse trattare d'accordo, che sperava, che
dovessi venire a' qualche buona conclusione.
Il Prin.pe inteso q.sto fece venire a sè q.sto
Cencio guercio, dal quale havendo inteso il
med.mo d.o di sopra, lo rimandò dentro con ord.e
di rispondere al S.r Malatesta, che saria stato
contento, di mandare dentro l'huomo, che lui ri:
cercava, ogni volta, che da S. Sig.ria li fussi da:
ta p.ma la fede, che il punto di torre dentro le
palle, fusse accettato in forma come stavano
p.ma Fu risposto dal S.r Malatesta che S. E. vo:
lessi contentarsi di mandar dentro la p.sona
mia, con ord.e di parlare a quel pop.o nella
forma, che da lui mi fussi d.o, e con minac:
ciarlo, che se in quel punto non si fussi ri:
dotto a' concordia, che non isperasse più
rimedio alc.o a' sua rovina, atteso che da
quel punto innanzi non saria stato in
potere di S. E. di salvarlo, nè di tenere i
soldati, che non saccheggiassero la terra,
con altre cose pensate da lui al propo:
to di q.sto, dando intenzione, che facendo
questo S. E., saria p. seguire l'accordo nel mo:
do che da lui era ricerco, senza p.vder
rometter

promettere la fede del punto, che dal S.r Prin.pe
fu nel p.mo Capitolo domandato, nè dare altra
chiarezza dell'esito del maneggio, q.do poi non
fussi seguito l'effetto. Si risolvette in questo di
tornare a' risponderegli con q.sti argom.ti, che
non era p. farlo, se p.ma S. Sig.ria non li
chiariva d.o punto, di torre dentro le palle,
promettendo poi che di q.sto fusse certificato,
in ogn'altra cosa si saria trattato tanto
favorevole a' quella Città, quanto p. lui si fussi
potuto. E con q.sta resoluz.e havendo man:
dato dentro il S.r Pino dopo due giorni, oggi
è ritornato disconcluso in tto, che di ciò il
Sig.r Malatesta non vuol far niente, nè
intendere più cos'alc.a in maneggio d'accordo
la qual risposta così resoluta, e gagliarda
discrepante molto dall'impressione, e indi:
zio fatto da noi dell'inclinazione di quel
popolo a' q.sto accordo, p. q.sto motivo fatto
da esso Sig.r Malatesta, e p. quello ci detta
la ragione dell'estrema necessità, che
dentro si pate, la quale nei progressi di
questo maneggio havemo scoperta p. rela:
zione de loro medesimi, li quali afferma:
no essere intollerabile, ci fa molto ma:
ravigliare

travagliare, e pensare, che tal risposta, non possa da altro procedere, che da qualche fresca speranza, che eglino habbino per transito di Francia, in Italia, per lo soccorso, il che essendo così, e havendone l'E. V. notizia alc.a, come ragionevolm.te debbe havere, la supplico per quanto gl'è cara la mia servitù d'volermene dare avviso

Lettera del med.o, al med.o dal Campo sopra Firenze alli 25. Luglio 1530.

Iermattina uscì fuori di Firenze un Bino Signorelli, parente del S.r Malatesta, sotto pretesto di volere andare a Perugia, e per transito si lasciò uscire parole di bocca, che furono principio al maneggio d'accordo, e di poi molte pratiche fatte, essendo intervenuta la cosa fino a oggi fu concluso, che il prefato Bino scrivesse al S.r Malatesta havere operato col Prpe, che l'uno, e l'altro di loro s'havessero ad abboccare insieme, in certo luogo delle mura poco lontano dalla terra, e così fu fatto. Questa sera s'aspettava il Trombetta fuori con la risposta del prefato S.r Malatesta, se si contentava di questa conclusione, si o nò

o nò, il qual Trombetta non è venuto. Oggi s'havemo avviso da Napoli, che il Co: di Nugolara per grã di Dio è fuori di pericolo, e che presto è per recuperare la sanità. Del S.r March.e dicono che il suo male, sarà un po' lungo.

Lettera del med.o al med.o Duca, dal Campo S.a a Firenze alli 4. Ag. 1530.

In questo mezzo è successo, che avanti ieri fu al S.r Prpe d'Oranges quel Cencio guercio mandato dal S.r Malatesta Baglionj, il quale altre volte è usato uscir fuori per queste pratiche d'accordo, e fatto intendere a S. E., che il S.r Malatesta era tornato a ricercare, quello che altre volte era stato da lui ricercato di mandare la pers.a mia a parlare a quelli Ecc.ti Sig.i nella forma che quivi mi fusse stato ordinato, promettendo in luogo di quella Cond.ne, che domandava S. E. che esso li promettesse, che il punto di torre dentro le Palle, nel modo che stavano prima sarebbe accettato, una delle due cose seguenti, cioè, o che essi Sig.i di buona voglia

voglia accetterebbono le Palle, o' che uscirebbe
esso di Firenze con tal la gente di guerra, che
saria il n.o di 5.m huomini. Fu' da quella rispos:
to, che si contentaria di farlo, e ritornato
dentro con tal Conclusione il prefato Cencio
mandò S. B. Prefata un Trombetta a' do:
mandare il Saluocondotto a' quelli Signori
per mia sicurtà, li quali come coloro, che
di tal materia non haueuano notizia ve:
runa, risposero, che p.ma che concedessero
d.o Saluocondotto, voleuano mandar' fuori
un Cittad.o loro per intendere quello che S. B.
intendeua di far proporre quella Città, il
che essendo stato concesso, con Consulta,
e licenza del S.r Malatesta, mandorono
ieri fuori d.o Cittad., nominato Bernar:
do da Castiglione, al quale fatto intende:
re S. B., che l'Intenzione dell'volermi
mandar là, non era altro che volere
esortare quel popolo a' volere ridursi
all'accordo p.ma, che volessi rouinare
in tutto. A' questo senza alcun rispetto
li fu' risposto, e dichiarato apertam.te,
che se in q.sto accordo doueua intervenire
condiz.e alc.a di accettar dentro le Palle,
non

non ne parlassi più oltre, perche quella Città
era determinata non volere di ciò in:
tender parola. Ma ogn'altra cosa che li
fusse dimandata a' seruizio dell'Imperato:
re, si disporebbono a' concedere di buonis.a
voglia, e senz'altra Conclusione ritorna:
to dentro, non s'è poi inteso altro. Stassi
aspettando, in che si risolua il p.to S.r Ma:
latesta, parendo già che si sia legato per quello
che ho d.o di sopra, di quanto è passato per il
d.o Cencio, e il S.r Principe.

Clemens P.P. VII.

Dilecte Fili Salutem, et Apostolicam Benedictionem.
Ex dilecto filio Dominico Centuriono Cam.rio
n.ro, et antea ex pluribus intelleximus
quo' amore, et studio, Fili, processeris, et
procedas ad seruationem istius Ciuitatis Pa:
triæ nostræ, carissimæ simulque ad nostra:
rum rerum beneficium. Quod est nobis ita gra:
tum, atque in corde, et in desiderio fixum,
ut huius tui tanti beneficij, quod in nos, et
in nostram patriam Confers, nunquam obliuisci
possemus, siquidem cum omni sollicitudine
incolu:

incolumitatem eiusdem Civitatis exoptemus,
merito fit, ut tibi, cum in hoc adiutorem prae-
cipuum habeamus, simus maxime debitori.
Sed haec, et alia plenius tibi referet Bernar-
dinus Caccius dilectus filius, quem ad te
mittimus, cui fidem in omnibus indubitam
habebis. Datum Romae apud S. Pet. sub anulo
Piscat. die XIV. Augusti MDXXX.
Pontificatus nri anno septimo
Blosius
A tergo
Dilecto filio Malatestae Ballionio exercitus
florentini Cap.o gnali

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salutem, et Aplicam Benedictio-
nem ex tuis literis tuum amorem, et fidem erga
nos magis, ac certius ~~perp~~ perspeximus. Nos
fili, te hortamur, ut cetera amatis.o con-
cludas, quo enim plures erunt difficultates
a te superatae maior erit tuorum merito-
rum ratio apud nos, qui sane hoc tuum
in nostram patriam beneficium numquam
oblivisci poterimus. Sed haec tamen si da-
latius

latius tuus plenius ad te scripserit (ut cre-
dimus) explicabit etiam copiose dilectus
filius Martinus Agrippa familiaris nos-
ter presentium exhibitor, cui in omnibus,
quae tibi retulerit fidem habebis indubiam.
Dat. Romae apud S. Pet. sub anulo Pisc. die
24. Augusti 1530.
Pont. nri Anno VII.
Blosius
A tergo Dilecto filio Malatestae Ballionio

Della Storia Fiorentina
di
M. Benedetto Varchi

Libro XII.

Era la Città di Firenze, perduta la
sua libertà, piena di tanta mestizia,
e di tale spavento, e di sì fatta con=
fusione, che a gran pena, non che sa=
pere, immaginar si potrebbe. I uinci=
tori fatti superbi, guardauano a trauer=
so, e suillaneggiauano i uinti; i uinti
per lo contrario uenuti dimessi, si rammar=
icauano tacitam.te di malabetta, e du=
bitando di quello, che auuenne, non
ardiuano d'alzare gl'occhi, non che di
contrastare ai uincitori. I giouani
auueduti si tardi dell'error loro, e non
ui conoscendo riparo, stauano di mala
uoglia, i uecchi ueggendosi in dubbio d.lla
uita

risa, e dell'havere, e in vano delle lo-
ro discordie, e pazzie pentendosi sta-
vano di peg.re I Nobili si sdegnavano
fra sé, e si rodevano dentro d'havere
a essere scherniti, e vilipesi dalla più
infima plebe, la plebe in estrema neces=
sità di tutte le cose, non voleva, non
sfogarsi almeno con le parole, contro
la nobiltà. I ricchi pensavano conti=
nuam.te qual via potessono tenere per
non perdere la roba affatto, i poveri
dì, e notte, in che modo far potessono a
non morirsi in tutto, e per tutto dalla fa-
me. I Cittad.i erano grandem.te sbigot=
titi, e disperati, perchè havevano speso
e perduto assai, i Contadini molto
più, perchè non era loro rimaso cosa
nessuna. I religiosi si vergognavano
di havere ingannato i secolari, i secola=
ri d'havere creduto a' religiosi. Gli
huomini erano divenuti fuori di mo=
do sospettosi, e guardinghi, le donne
oltre al misura incredule, e sfiducia=
te. Ciascuno general.te col viso basso,
e con gl'occhi spaventati pareva,
che

che fusse uscito fuori di se stesso, e tutti univer=
salm.te pallidi, e sgomentati temevano ad ogni
hora di tutti i mali, e ciò non senza grandis.me
e gravis.me cagioni, come per le cose, che si di=
ranno, si farà di mano, in mano a chi=
unque le ~~dirà~~ leggerà manifesto.

Dico dunque ripigliando dove io lasciai:
Che i Dodici della Balìa, non ostante un
accatto, che s'era posto a cento Cittadini,
che prestassero mille scudi per uno, e a du=
gento, che mancando i primi cento, ne pres=
tassero in loro cambio 500. per ciascuno, i qua=
li poi si ridussero de i mille 667., e li
cinque cento a 333. Crearono 4. huomini
a porne un altro, i quali furono: Piero
Alamanneschi, Iacopo Spini, Pier Corsi,
e Simone del Cittad.no per la minore con queste
condizioni, che non havessero a porre a
quelli dell'ult.o accatto, ne a quelli, i
quali erano stati ribelli dello Stato
del popolo, ne a quelli i quali erano
stati sostenuti per le palle; et in somma,
che dovessino havere riguardo imponen=
dolo a non ne porre a gl'amici de' Me=
dici. Non potevano porre ne meno di tre
uno

d'uno scudo per testa, nè più di cento. E
poco di poi creò la med.a Balia XVI. Com=
missarj otto per quartiere cioè due per Gonf.ne
i quali andassono per tutte le Case, e ponessi=
no alli abitanti di quelle, il meno un fio=
rino d'Oro, e il più dodici per ciascuna per=
sona, secondo che alle discrezioni loro pa=
resse, la quale fu più tosto indiscrezione.
E perchè la Città era più stretta, e assedia=
ta che mai, e magg.re, e più evidente pericolo
portava, e massimam.te dalli Spagnoli,
i quali sperando, e per le difficultà di trovar
il d.ro, e per le discordie de' Cittad.i, e de' solda=
ti di doverla saccheggiare, ad'ogni modo
non permettevano, che alc.o vi portasse
cosa nessuna.

Furono eletti per mandar nel Campo a cias=
cuno delle tre nazioni i suoi 4. statichi,
i nomi de' quali m'è paruto di porre per
ord.e dell'A. B. C. e sono questi.
Statichi de' fior.ni
Agnolo Doni, Aless.o Segni, Aless.o da Diac=
ceto, Aless.o Biliotti, Aless.o Scarlattini, Aless.o
de' Libri, Andreuolo Zati, Andrea Sertini,
Andrea Rinieri d.o il Goffo, Anfione Lenzi,
Antonio Peruzzi, Antonio Berardi, per co=
gnome

cognome l'Imbarazza, Bastiano Canigiani,
Bernardo da Castiglione, Bernardo da Verraz=
zano, Bernardo Rustichi, Berto da Filicaia,
Carlo Strozzi uomo affezionato alla li=
bertà, ma sagacissimo, e foggiato, come
diceva Michelagnolo, cioè doppio, e da
non fidarsene. Carlo di Gio: Federighi,
Cherubino Fortini, Cino di Dom.co di Cino
Dom.co di Pierozzo, Filip.o Rucellai, Filip.o
Baroncini, Fran.co Carducci, Fran.co di
Aless.o Nati, Fran.co di Uberto de' Nobili,
Fran.co Serristori, Fran.co di Tom.o Tosinghi
d.o Ceccotto, Fran.co di Gio: Batta Corbinelli,
Giannozzo di Pierfilip.o Pandolfini, Gio:
Batta di Galeotto Cei, Gio: Batta Pitti,
Gio: di Simone Rinuccini, Gio: di Ruberto
Canacci, Gio: Redditi, Girolamo di Gio:
Batta Gondi, che si chiamava il Cam=
paio, uomo spigolistro, arabico, e rin=
crescevole, Girolamo di Napoleone Cam=
bi, Giuliano di Lionardo Gondi, il quale per
altro nome, per ciò che era molto spaval=
do si chiamava il Cappiolo, il quale ancor
vive. Fu tanto nemico de' Medici, e
amico del popolo, che stette gran tempo,
che

che per non vedere la Casa de Medici, non
passò per la via Larga, Guido di Bante da
Castiglione. Jacopo di Jacopo Gherardi, Jacopo
d'Jacopo del Giocondo d.o il Ridi. Lamberto
del Nero Cambi, Lionardo di M.r Antonio Ma-
legonnelle, M.r Lorenzo di Gio: Ridolfi giure-
consulto, Lorenzo di Tom.o Lapi, huomo pic-
colo di persona, ma grande, et occulto, e
avaris.o, e degno di peggio, che non ebbe.
Luigi di Pagolo Soderini, Luigi di Gio: fran.co
de Pazzi, Niccolò di Baccio Guicciardini
Niccolò di Lorenzo Benintendi, M.r Pagolo
Barboli, Pagolo di Pandolfo de Libri, Piero
di Gio: Acciaiuoli, Piero Panciatichi, Piero
di Bartolom.o Popoleschi, Piero di Tom.o Gia-
comini, il cui soprannome era l'Orto. Ne
si maravigli alcuno, che io replichi più
volte i soprannomi, conciosia cosa che in
Firenze più si conoscevano gl'huomini
le più volte da quelli, che da' nomi
proprij, Piero di Gio: Ambruogi, Pierfran.co
di Folco Portinari huomo di ottime lettere,
e ottimi costumi. Solaio Spini, Simone
di Gio: Batta Gondi, il quale così piccolo
come è, e così freddo, come e' pare

mostrò

mostrò animo grandis.o, e caldis.o per la li-
berta' della Rep.ca, e patria sua. Stefano Gab-
burri, Ugo di Fran.co della Stufa, e Vin.zio di
Piero Taddei giovane bellis.o di Corpo, e di bellis.o
animo.

Questi furono sostenuti tutti in quella stanza
di Palazzo, nella quale erano stati sostenuti
i Palleschi, ma non già furono mandati
tutti, perciò che alc.i per ammittà privata otten-
nero già di non andare, e i più si ricupe-
rarono dai XII. con d.ri, e molti per pa-
gando d.ri al publ.co, e parte a' privati impe-
trarono, che in luogo loro si mandasse de
gl'altri. Pagarono d'intorno a 20.m fiorini
secondo alcuni, e secondo altri molto più
e come che potessono sicuram.te andarsene
tti, e alcuni dovessono, per che havevano chi
gli havrebbe fatto spalle, e nondimeno,
o' per poca prudenza, o' per troppa fidanza
quasi stimassero più la roba, che la vita
o' più tosto per che quelle cose, che devano esser
re bisogna che sieno, non ne fuggì nessu-
no fuori solam.te Fran.co de Nobili al quale
per questa cagione fu' dalla Balia fatto dar
bando della testa, b quello che par degno

di

di considerazione, e che d'una Città così
esausta, e munta per sì gran tempo, si cava-
rono in pochi giorni dalle borse de' Cittad.
tanti denari, che colla metà meno si sa-
rebbe, se si fusse fatto un'ultimo sforzo,
potuto vincere la guerra. Ma quando
i danni son certi, o particolari, e l'utilità,
o incerta, o comune rade volte sanno gl'
huomini tanto antivedere, che eglino, o
sappiano, o vogliano altro partito, o com-
penso prendere, che il differire, e l'indu-
gio prolunga bene per lo più, ma non to-
glie i mali soprastanti, anzi ben spesso gl'
affretta.

Il giorno che la Balìa disfece gl'Otto, fu man-
dato un bando per parte di lei, che nessuno
da 18. anni in sù, o Cittad. o Contad. che egli
fusse, non potesse sotto pena del capo, e con-
fiscaz.e di tutti i beni, ne andar fuori con
l'armi dalle due ore in là, ne uscire delle
porte, le quali ancora per questo effetto si guar-
davano, non solo da soldati, i quali, o
per amicizia, o per d.i haverebbero chiuso gl'
occhi, o fatto le vista di non vedere, ma
ancora da famigli degl'Otto, e da birri del

Bargello diligent.te La qual cosa fu cagione,
che molti non potendo fuggirsi capitaro-
no male, e tra questi fra' Bened. da Foiano,
il quale sapendo, che Malatesta faceva ogn'
opera d'haver lui, e F. Zaccheria nelle mani
si fidò non potendo fare di meno d'alc.i
de suoi frati, e convenne con un soldato
perugino, il quale ricevuti per sé certi d.i
gli promesse, che manderebbe fuori di Firenze,
come sue robe alcuni forzieri del Foiano.
Ma egli accordatosi con F. Alesso Strozzi, il qua-
le sapeva, e haveva scoperta questa pra-
tica, si tolse per sé quelle robe, e lui condus-
se con inganno, e con forza al S.r Mala-
testa, il quale lo mandò con grand.ma di-
ligenza a Roma, e Clemente comandò, che
fusse messo in una buia, e disagiosa
prigione in Castel S. Agnolo, dove ancor
che il Castellano, il quale era M.s Guido
de Medici Vescovo di Civita, havendone
compassione l'accarezzasse da s.ma, e s'in-
gegnasse di mitigare l'iracondia del Pa-
pa, non dimeno dopo più, e più mesi
stando in ultima inopia di tutte le co-
se necessarie, e spendogli ogni giorno

p Commissione di Clemente stemato quel poco di pane, et acqua, che li erano conceduti, non meno di sporcizia, e di disagio, che di fame, e di sete miserabilm.te morì. Ne gli giovò, che egli havesse fatto senti:re umilm.te al Papa lui essere huomo p dovere (quando a S. Stà. fussi piaciuto tenerlo in vita) comporre un' opa nella quale, mediante i luoghi della Sacra divina confuterebbe manifestam.te l'eresie Luterane. E p dire il vero egli fu' degno di maj.te, o miglior fortuna, o' di minor dottrina, ed eloquenza.

F. Zaccheria non sapendo in qual modo scampar dalla dilig.a di Malatesta, si raccomandò all' Abate Bartolinj, ed egli il quale era non pur gentile, ma la gentilezza stessa, lo' fece nascondere segretam.te in casa di ser.vo: suo fratello, onde egli fra pochi giornj vestito a' uso di villano con certi contadinj, i quali andavano a' far erba fuori di Firenze, se n' andò Ger.ma a Ferrara, poi a' Vinegia, dove dimorò più tempo, trattenendosi sempre co' fuorusciti, e confortandogli con la speranza del

del miracolo, e pure alla fine più a' quello, che era, che a' quello, che haveva a' essere credendo, quando il Papa fu' a Perugia, andò p mezzo di alcunj amici a' umiliarsi, e inginocchiarsi a' piedi di Sua Santità scusandosi, e chiedendo pdonanza, dandosi à credere con tale umiliaz.e, non solo di riconciliarsi co' suoi frati, de quali p tal cag.ne era in disdetta, ma ancora placar Clemente, ma' egli nel tornarsene morì p il viaggio. Il Borgia del Bene, si partì anch' egli vestito da contadino, e non dimeno riconosciuto da certi villani, ebbe la caccia dietro, ma rifuggitosi in S. Donato il Co: di Codrone, non solo cortesem.te il ricettò, ma lo' fece cortesem.te, e sicuram.te accompagnare. Costui, o' p q.sta paura, come avviene molte volte agl' huomini idioti, o' p altra cag.ne dandosi allo spo, se n' andò in Gerusalemme a' visitare il S. Sepolcro, e in quel pellegrinaggio passò tutto compunto, e contrito all' altra vita. Dante da Castiglione in' abito di frate, e Cencio suo fratello, e Card.le

Rucellaj

Rucellaj, e Giovacchino Guasconj si parti:
rono a Vinegia per mezzanità del S. Stefano,
il quale x. giorni, che fu fatto il parlam.to
scusandosi, che più aspettare in Firenze
non poteva perche lic.o, secondo che li conce:
devano i Cap.li dell'accordo, e bene ritor:
no in Francia; e con esso lui si partì
Gio: Batta Siciliano da Messina Serg.te
mag.re chiamato il Sergentino, e sen'andò
come quasi tutti gl'altri a Vinegia, ri:
cevitrice allora non d'ogni bruttura,
come disse il Boccaccio, ma bene d'ogni
miseria.

Partenza di Stefano Colonna

Il giorno de xxi. d'Agosto i Soldati di S. Piero
ammazzarono alc.i Spagnoli, che passavano
da loro alloggiam.ti, con dire, che quelli delle
loro bande avevano morti per rubargli,
e gettati in un pozzo due Italiani, per
lo che levatosi il romore si diede all'armi
per tutto il Campo, ma quel giorno non si
fece altro, non tanto, perche i Cap.ni s'en:
trarono di mezzo, e gli spartirono quan:
to, perche li Spagnoli ancor che offesi dall'
Italiani fuggivano la zuffa, e non
volevano venire all'armi con esso loro;
o

o per la voglia, e speranza, la quale aveva:
no di saccheggiar Firenze, che per altro cag.ne
Il giorno di poi ciascuno stando in su la sua
gl'Italiani, et avendo promesso i Tedeschi di
dovervi star di mezzo senza aiutare, ò
disaiutare più questa parte, che quella
si mossero d'intorno a nona, e gridando
Italia, Italia, affrontaron gli Spagnoli
con tanta bravura, che ferendone, e am:
mazzandone molti, gli sforzarono non
solo a ritirarsi di buon passo, ma fug:
girsi a rotta, ne è dubbio, che gl'ave:
rebbono spacciati; ma Don Ferrante
veggendo, che non valeva il pregare,
ne il minacciare fece intendere un
falso, ma astuto consiglio a Tanasio Cap.no
de Tedeschi, che non indugiasse a dar
soccorso alli Spagnoli se non voleva
rovinar con essi tutti i suoi, però che
gl'Italiani di fuori s'eran convenuti
con quei di dentro per liberare una
volta Italia da Barbari, morti li Spa:
gnoli, ammazzare ancora i Tedeschi,
e appunto fece il caso, che si veddero
alcune Insegne, le quali avendo vedute
il

il romore, l'aveva mandato fuora Malatesta, con espressa commissione solamente di lasciarsi vedere di sicuro luogo, e ri=ferire a lui tutto quello che seguisse. In questo mentre i bisogni Spagnoli, i quali erano a S. Donato guadarono Arno, e vennero in ordinanza per soccorrere i loro, laonde gl'Italianj, veggendosi tanta gente incontro, e non havere aiuto da banda nessuna, e perchè di Firenze non usciva persona, e il S.r Gio: Batta Sa=vello, e alcunj altri Colonnelli Italianj, come coloro i quali, non sapevano nulla della mente del Papa, non s'era=no mossi di luogo dopo alc.a resistenza essendone morti molti, e feriti non pochi si missero in rotta, e si ritiraro=no tra' Fusciano, e i ripari della Città, e quivi fecero testa aspettando quello che dovessi seguirne, mentre che gli Spa=gnoli attendevano con incredibile a=vidità a saccheggiare, rubare, e arde=re le trabacche, e padiglioni, e tutti gl' alloggiam.ti loro. Questa più tosto bat=taglia, che zuffa, nella quale tra l'una e l'altra

e l'altra parte rimasero mortj da 600. huo=minj, e feriti da 300., fu cagione della sal=vezza di Firenze, perchè gli Spagnoli dubitan=do di dover essere di nuovo affrontatj dall'Ita=lianj, con l'aiuto delle genti di Malatesta si ritrassero nei forti, e badavano più a pensare come potessero difendere sè, che offendere altruj, e gl'Italiani temendo delli Spagnoli, e de Lanzi stettero tutta notte in arme, e la mattina sull'apparir del giorno, guazzato il fiume, presero gl'allog=giam.ti spartam.te per tutte le Ville più forti sotto il poggio di Fiesole, e per esser se nulla venisse soccorsi da quei di den=tro, lasciavano andare in Firenze, dove non era rimasa grascia nessuna di tutte le rag.ni vettovaglie sì per la via del Mugello, e della Romagna, e sì per quello di Prato, e di Pistoia. A me fu detto da chi poteva saperlo, che il S.re Piero, non perchè de Papisti, come si disse, ma del Papa stes=so, il quale volêva la Città piena, e non saccheggiata, fece nascere a sommo stu=dio questa questione, della qual cosa ha=vendo io fatto domandare dal Cap.no Fran.co di

di Galeotto de Medici suo Cognato, egli sen–
za volere affermarlo, o' negarlo, se ne
passò leggierm.te con un ghigno.

Aveva M.r Gio: Antonio Musettola, il quale
era venuto da Roma, con segrete commis-
sioni, fatto saper più volte al S.r Malates-
ta, che la mente di S. S.tà era, che egli
con tutte le genti sue, sgombrassero quanto
prima la città, la qual cosa (se bene mos-
trava il contrario) gli ~~mostrava~~ pare-
va stranam.te ostica, e ciò non per tema,
che Firenze partito lui restando disar-
mato, non andasse a sacco, come egli
diceva, ne per osservare l'obligo, il quale
egli haveva fatto, di non doversi par-
tire prima che Cesare secondo la Capitolaz.e
havesse riformato il governo, ma face-
va per star più in quella grandezza,
e quasi Signoria, e perche desiderava gran-
dem.te quello che egli doveva, se haves-
se conosciuto, o' stimato l'honore gran-
dissimam.te fuggire, e ciò era di trovar-
si a' consegnar Firenze nelle mani de
nipoti del Papa, non sapendo egli, chi
de suoi Ippolito, o' Aless.o havesse desti-
nato

nato Clem.te per successore della grandezza
della Casa de Medici. Rispondeva dunq.
al Musettola, che il partir suo era pe-
ricoloso per la Città, e da doversi considera-
re molto bene; Onde non mancò chi dis-
se poi, che il voler consegnare la Città
di sua mano alli nipoti del Papa, e l'
haver mandato il Triano legato a' Sua
S.tà erano stati il somallo, e il soprapiù
del tradim.to principale, aggiungendo una ma-
la giunta, a' una pessima derrata. Sog-
giungeva nondimeno Malatesta, che egli
ogni volta, che Baccio Valori, il quale la
persona del Papa rappresentava glielo co-
mandasse era pronto, e parato a' partir-
si, anzi che non desiderava cosa più, che
andarsi a' riposare nella sua patria, e
ristorando tanti stenti, e tanti disagi
tanto tempo sostenuti, e patiti, fare
ogni sforzo di risanarsi per potere meglio
servire a S. S.tà, e in quel mezzo scris-
se una lettera al Papa, la qual lettera
per più chiara certezza di molte cose,
porrò qui da piè fedelissimam.te di
parola, a' parola.

Santiss.o

Santiss.o, e Beatiss.o Padre. Dopo li baci de S.mi
piedi. Non ostante che continuam.te si sia
ricordato con tti quei modi che si richiede
tanto a' Min.ri Imp.li, quanto alli agenti di V.B.
a levar via questo esercito, per metter fine
a' tanti danni che q.sta Città patisce, e per
levar via il pericolo in che è stata, ed
in che ancora si ritrova, si della col:
pa del non esser seguito l'effetto, al non
haver fatta la provisione di d.ri, pure
per quanto mi si dice il Sig.r Comm.rio, pare, che
si troverà modo di contentare fra una gli
Spagnoli, e gli Tedeschi, i quali trà due
giorni dopo partiranno, avvenga che il
cammino sarà loro molto lungo, e dan:
noso in q.sto territorio, e di qui a' pochi
giorni si sodisfaranno all'Italiani. E
parmi che il Muspetto si sia risoluto,
che due giorni dopo partito l'esercito, che
io ancora con le mie genti debba vo:
tare la Città, al quale hò d.o, che ogni
volta, che Bartolom.o Valori, il quale
rappresenta la persona di V.B. melo co:
manderà in nome di quella, che io im:
mediate ubbidirò, che in vero non mi
trovo

trovo al Mondo con mag.r desiderio che
andare alla patria mia con buona
contentezza di V.B., e ricuperare ciò
che mi è stato occupato da miei avver:
sarij contro la voglia di V.B., e di poi
attendere a' risanarmi (se Dio melo con:
cederà) per poter meglio servire, e far
mio debito fino alla fine di quest'opera.
Hò fatto intendere al prefato Sig.r Comm.rio, che
avvertisca V.B., e per mag.r corroborazione
hò voluto mandare à quella il pres.te cor:
riero à posta per significarle quello stes:
so, che al p.to Sig.r Comm.rio hò d.o, e q.sto è
che se dopo la partita mia occorerà
sinistro, ò danno, ò rovina d.lla Città
che non sia attribuita poi la colpa
a' me, ovvero al mio haver poco vedu:
to, perche ogni volta che la terra sia
disarmata, essendosi così poco allon:
tanati gli Spagnoli, essendo di quella
avidità del sacco, che sono, e di poca
ubbidienza ai loro Cap.ni, e di manco
fede, potriano inaspettatam.te ritor:
nare indietro, e trovando la Città
fuori delli ordini suoi, ed osservata di
tutte

tutte le cose potriano far progressi di
cattiua qualità. E di più c'è da con:
siderare, che hauendo gl'Italianj a' essere
gl'ult. pagati, e bisognando p ciò fargli
scorrer qualche giorno, è trouandosi soli,
che non uolessino poi di quelle cose, che
non sono oneste. E anco da pensare, che
le genti del Maramaldo, le quali sono la
rouina de paesi onde passano, non ue:
nisse loro uoglia di uenire alla Città, e
mettersi insieme con quegl'altri Italia:
ni, che hanno da soprastare p il paga:
m.to, che quando ciò seguisse la Città torne:
rebbe ne medi. pricoli, che ella è stata,
e ancora si ritroua. Ho uoluto tutte
queste cose, doppo hauerle significate,
come ho d.o al Sig.r Comm.rio, fare anch'io
intendere a V. B., la quale se altram.te
non mi proibirà, ad ogni comandam.to
di esso Comm.rio son parato a' partire con
assai allegrezza di me, e di tutti i miej
p uscire dello Stato, nel quale tanti me:
si fa s'è penato. Mi duole solam.te di
due cose, l'una di non lasciare la Città
del tutto libera d'ogni pericolo, l'altra
di

di non trouarmj a' consegnarla nelle ma:
ni degl'Ill.mi Nipotj di V. B. Pure a' me
piacerà quel tanto, che piacerà a' quella,
e non mi darà molestia la presunzio:
ne d'alcuno, che p la specialità loro uo:
gliono detrarre alla fede d'altruj, la
quale l'opere mie hanno dimostrato
in tutti i tempi. Ma perche tali perso:
ne, non hanno grado, che habbia da
competere meco, non dirò qui', ri:
mettendomj sempre alla buona men:
te di V. B., la quale sempre mi farà
intendere la sua uolontà, ed' io sempre
le sarò obedientissimo figliolo. Di Firen:
ze 3. 7bre 1530.
Di V. B.ne Umil.mo Ser.re Malatesta Baglionj
Il Papa, il quale, o' perche (come testimo:
nia il motto uulgare) i tradimenti piac:
ciono, ma non i traditorj, o' p altra cag.ne
haueua in animo non solo, di non
uolere osseruargli le conuenzionj doue
potessi far di manco con qualche scu:
sa, se non uera apparente, ma' di
perseguitarlo, gli fece non' ostante le
cag.ni, e ragioni allegate nella sua
lettera

lettera, replicare di nuovo, che votassi
la Città. Per lo che egli senza fare più
menzione della promessa, e obbligazione
sua di non doversi partire prima
che Cesare secondo la Capitolazione ha-
vesse riformato il governo, havuta una
patente dal S. Ferrante, che egli, e tutte
le sue genti fussero ricevute, e ben trat-
tate co' loro denari dovunque passasso-
no, si partì alli 12. per la via di Siena
e ne menò seco assaissimi muli carichi
di diverse robe, molte some di vettova-
glia, cinque carrate di monizione
2. sagri, e 6. mezzi Cannoni, maledi-
cendolo tacitamente tutto il popolo fioren-
tino, e buona parte de' suoi soldati
medesimi. Non voglio lasciare indietro, che
tre giorni avanti, che Malatesta par-
tisse, essendosi partiti il giorno dinan-
zi gli Spagnoli, e i Tedeschi verso il Val-
darno, i Corsi con saputa, e consentimento
suo (il quale voleva ristorare Pasqui-
no della sua perfidia) s'abbottinorono
o (come si dice oggi) s'ammottinarono,
e corsi a furia in su la piazza di S.
Croce

Croce, gridavano sacco, sacco, e di già comin-
ciavono a volere manomettere la gente,
quando Malatesta giunto a quel rumore,
e spintosi innanzi col suo muletto, facen-
do sembiante con la mano di volere
favellare a Pasquino, fu da loro finalmente
fatto prigione, e poco di poi fatto vedu-
to, che a essere rilasciato, e salvar la
terra dal sacco s'era così convenuto,
bisognò, che si pagassero loro di presente
10.m ducati in contanti. Con questi inde-
gni modi, e per tante, e sì scellerate
vie, era non meno delusa, che afflitta
quella povera, e infelice da se stessa,
e da gl'altri miseramente ingannata, e
tradita Cittadinanza.
Era di quei giorni sceso di Valdarno, do-
ve era stato più mesi col suo Colonnello
Cesare da Napoli (havendo per quei luoghi
fatti incredibili danni) e accozzatosi
con alcuni Italiani nel piano di San
Salvi, attendeva a rompere le strade,
e rubare quante vettovaglie poteva
di quelli, che erano portate o nel Campo,
o a Firenze. Costoro sentita la grida
di

di dentro si rappresentarono in un mond.o
alla porta a' S. Gallo, e proferendosi lar:
gam.te in tutto quello che potevano, dissero
d'esser lasciati entrare in Firenze; ma' il
Cap.no Paolo da Spuleto, il quale vi era p
buona sorte alla guardia, fedelm.te portan:
dosi non gli volle accettare, e comincian:
do essi ad abbassare gli archibusi, e volere
sforzare la porta, valorosam.te gli ributtò.
Alla costui fede, e valore devono esse:
re grandem.te, e in perpetuo obligati
i Fiorentini, p ciò che se egli fusse sta:
to, o' nel fedele, o' men' valoroso, la
Città di Firenze correva manifesto
risico di dovere andare a' ruba, e
a' sacco con infinito danno, e perpe:
tua vergogna.
Giunto Malatesta in Perugia, e conoscen:
do nel segreto d'essere in disgrazia a' Cle:
mente, e sapendo che p tta Italia, e
fuora, si diceva lui havere venduta
Firenze al Papa, e condotti i miseri
Cittadini, come Agnelli alla becche:
ria, mandò S. Vecchia, il quale era sta:
to liberato in Vinegia alla Signoria in
Urbino

Urbino al Duca, in Francia al Xpmo, e in
altri luoghi, ad altri Prìpi, e Signori, p che
lo giustificasse; ne mancarono de suoi sol:
dati, e Satelliti, chiamati oggi Cagnotti, i qua:
li pubblicarono p tutte la Città Cartegli, fa:
cendoli secondo l'usanza d'oggi appicca:
re ne luoghi publici, e più frequentati
ne quali mentivano falsam.te p la gola
chiunque havessi d.o, o' volesse dire Mala:
testa havere usato tradim.to, e s'offerivano
di volerlo provare con l'armi in mano,
cose che facevano eff.o tutto contrario
a' quello, che o' credeva egli, o' harebbe
voluto, che altri credessi.
Partito Malatesta entrarono subito alla
guardia della Città, parte alle porte,
e parte al Monte di S. Miniato, e parte
alla piazza, e palazzo de Sig.ri i Lanzi
di S. Donato, i quali furono circa 2500.
sotto 13. bandiere, Cap.no il Co: Lodovico
di Lodrone huomo di rarissima fede, e
virtù.
Alli 16. cominciorono a' partire gl'Italia:
ni, i quali non solam.te furono gl'ultimi
a' esser pagati, ma furono pagati peggio
delli

di dentro si rappresentarono in un mom.to alla porta a S. Gallo, e profferendosi largam.te in tutto quello che potevano, chiesero d'esser lasciati entrare in Firenze; mà il Cap.no Paolo da Spoleto, il quale vi era per buona sorte alla guardia, fedelm.te portandosi non gli volle accettare, e cominciando essi ad abbassare gli archibusi, e volere sforzare la porta, valorosam.te gli ributtò. Alla costui fede, e valore devono esser grandem.te, e in perpetuo obligati i Fiorentini, perciò che se egli fusse stato, ò men fedele, ò men valoroso, la Città di Firenze correva manifesto risico di dovere andare a ruba, e a sacco con infinito danno, e perpetua vergogna.

Giunto Malatesta in Perugia, e conoscendo nel segreto d'essere in disgrazia a Clemente, e sapendo che per tutta Italia, e fuora, si diceva lui havere venduto Firenze al Papa, e condotti i miseri Cittadini, come Agnelli alla beccheria, mandò S. Vecchia, il quale era stato liberato in Vinegia alla Signoria in

Urbino

Urbino al Duca, in Francia al Xpmo, e in altri luoghi, ad altri Prinpi, e Signori, perche lo giustificasse, nè mancarono de suoi soldati, e Satelliti, chiamati oggi Cagnotti, i quali publicarono per tutte le Città Cartegli, facendoli secondo l'usanza d'oggi appiccare ne luoghi publici, e più frequentati ne quali mentivano falsam.te per la gola, chiunque havesse d.o, ò volesse dire Malatesta haver usato tradim.to, e s'offerivano di volerlo provare con l'armi in mano, cose che facevano eff.o tutto contrario à quello, che ò credeva egli, ò harebbe volsuto, che altri credesse.

Partito Malatesta entrarono subito alla guardia della Città, parte alle porte, e parte al monte di S. Miniato, e parte alla piazza, e palazzo de Sig.ri i Lanzi di S. Donato, i quali furono circa 2500. sotto 13. bandiere, Cap.no il Co. Lodovico di Lodrone huomo di rarissima fede, e virtù.

Alli 16. cominciorono a partire gl'Italiani, i quali non solam.te furono gl'ultimi a esser pagati, ma furono pagati peggio

delli

delli altri, perciò che i Capi, e Colonnelli loro andandosene alla fuggiasca, non si vergognavano a' dire, o' di non havere havuto d.ri, o' d'haverne havuti minor quantità, che non havevano a' havere: E il S.r Gio: Batta Savello, perche non s' era partito dall'alloggiam.to di Rusciano fu per cotal rispetto fatto prigione da suoi soldati:

Andatosene tto l'esercito, si cominciò quasi fusse raffreddata la ferita a' sentir maggiorm.te il dolore, perche non essendosi seminato, ne ricolto, non si trovava in Firenze di nessuno vivente bene, e bisognò che per comprare solam.te bestiami per riformire le possessioni, e sovvenire i Contadini, si spendesse una quantità incredibile di moneta, perche ancora non si pensava di rassettare, non che di rifare tt. palazzi dintorno, e le Case disfatte, e rovinate per tutto il Contado. La dolcezza, che sentì il Papa più tosto infinita, che grand.ma, dell'haver riavuto Firenze, fu non poco amareggiata, inasprita, e fatta minore da tre non picciol

piccioli dispiacerj. Il p.mo che i denari per pagare l'esercito li parvero pochi, il secondo, che i Fiorentini havessono eletto di rimettere la riforma del nuovo Stato più tosto in Cesare con condizione, che in lui liberam.te. Il 3.o furono quelle parole del p.mo Capitolo dell'accordo: Intendendosi sempre salva la libertà. E con tto ciò eleggendo di volere più tosto servire al senso, che ubbidire alla rag.ne. Si risolvette per vendicarsi, e secondare la natura sua di non perdonare, ne haver rispetto, e riguardo a' cosa nessuna, interpretando i Capitoli a' suo senno, e secondo che bene gli tornava, e giudicando, che ad un Papa, secondo la sentenza di M.r Lorenzo Pucci, chiamato il Cardinal Vecchio de S. Quattro, il quale era sopra la Penitenzeria, non si disdicesse cosa nessuna, anzi che tutte, ancor che ingiustissime, gli fussero lecite. E di vero chiunque ha letto, e osservato le Storie, così antiche, come moderne conosce che de Papi quegli è reputato più giusto, e migliore, il quale è mag.re, e più potente, perche

delli altri, perciò che i Capi, e Colonnelli loro andandosene alla fuggiasca, non si vergognavano a dire, o di non havere havuto d.ⁱ, o d'haverne havuti minor quantità, che non havevano a havere: e il S.ʳ Gio: Batta Savello, perche non s' era partito dall'alloggiam.ᵗᵒ di Rusciano fu per cotal rispetto fatto prigione da suoi soldati:

Andatosene tutto l'esercito, si cominciò quasi fusse raffreddata la ferita a sentir maggiorm.ᵗᵉ il dolore, perche non essendosi seminato, ne ricolto, non si trovava in Fiorenza di nessuno vivente bene, e bisognò che per comprare solam.ᵗᵉ bestiami per rifornire le possessioni, e sovvenire i Contadini, si spendesse una quantità incredibile di moneta, perche ancora non si pensava di rassettare, non che di rifare il palazzi di nuovo, e le case disfatte, e rovinate per tutto il Contado. La dolcezza, che sentì il Papa più tosto infinita, che grand.ᵐᵃ, dell'haver riavuto Fiorenze, fu non poco amareggiata, inasprita, e fatta minore da tre non picciolì

piccioli dispiaceri. Il p.ᵐᵒ che i denari per pagare l'esercito li parvero pochi, il secondo, che i Fiorentini havessero eletto di rimettere la riforma del nuovo stato più tosto in Cesare con condizione, che in lui liberam.ᵗᵉ. Il 3.º furono quelle parole del p.ᵐᵒ Capitolo dell'accordo: Intendendosi sempre salva la libertà. E con tutto ciò eleggendo di volere più tosto servire al senso, che ubbidire alla rag.ⁿᵉ. Si risolvette per vendicarsi, e secondare la natura sua di non perdonare, ne haver rispetto, e riguardo a cosa nessuna, interpretando i Capitoli a suo senno, e secondo che bene gli tornava, e giudicando, che ad un Papa, secondo la sentenza di M.ʳ Lorenzo Pucci, chiamato il Cardinal Vecchio de S. Quattro, il quale era sopra la Penitenzeria, non si disdicesse cosa nessuna, anzi che tutte, ancor che ingiustissime, gli fussero lecite. E di vero chiunque ha letto, e osservato le storie, così antiche, come moderne conosce che de Papi quegli è reputato più giusto, e migliore, il quale è magg.ʳᵉ, e più potente, perche

che non si lasciar torre il suo è (secondo
che dicono essi) cosa da huomini privati,
ma l'occupar l'altrui, ò con forza, ò con
inganni esser opera, e lode da Rè, e ss.
certo quelli i quali signoreggiano anno
altri, e diversi concetti, e fini, che coloro,
i quali sono signoreggiati: A' Sudditi par
doviere godere il loro, e esser ben trattati
secondo, che ordina, e dispone la ragione,
a' chi domina par ragionevole, che tutto
quello, che essi impongono a' Sudditi, ò a'
ragione, ò a' torto si debbia fare, non so=
lo pazientemente, mà volentieri, e che non
si possano dolere di quello che è loro tolto
mà bene debbiano ringraziarli di quello,
che lasciano loro; d'onde si conosce ma=
nifestamente quanto sia grande la differenza da
quello, che si fa, a' quello che non pure
secondo i Teologi, ma etiamdio secondo i
filosofi fare si dovrebbe. Mà lasciando
quello, il quale si può per avventura
biasimare, ma emendar nò, dico che
havendo Papa Clemente significato (ben=
che a' pochissimi, e segretissimamente)
la volontà sua si cominciò in Firenze
a'

a' perseguitare senza non pur pietà, ma
rispetto alcuno tutti coloro, i quali s'erano in
quello popolare stato scoperti, ò amici della liber=
tà, ò nimici della Casa de Medici, e delli
aderenti, e seguaci loro; alcuni de quali furo=
no decapitati, alcuni sbanditi, alcuni afflitti
con varie, e diverse pene, e la maggior parte
in varij, e diversi luoghi confinati, come
potrà vedere chiunque vorrà leggere, quello
che qui da piè particolarmente ne scriveremo.
Raffaello Girolami, poi che l'hebbero assicu=
rato, col fatto uno de XII della Balia, fù
una mattina sostenuto nella Camera del
Capitano de fanti, e per intercessione di S. Ferrante
gli fù perdonata la vita, mà confinato per
sempre nella Rocca di Volterra, d'onde poi
a' 9. Xbre [illegible] fù permutato nella Cittadella
di Pisa, nella quale visse insino che il
Papa andò à Bologna, nel qual tempo ha=
vendo havuto non sò che parole col Castel=
lano fù trovato una mattina morto attos=
sicato (secondo che si disse) per ordine di Clemente
il quale sapeva che S. Ferrante glielo vo=
leva addomandare in grazia, e così si nocque
alcuna volta in volendo giovare. Dispetti anco=
ra

co, dall'Arc.º di Capua, pensando di doverlo, e poterlo salvare, gli haveva com'è suo amiciss.º scritto, infino q.do fu' creato della Balia, che dovesse andare à Roma subitam.te a baciare i piedi, e domandar perdono alla S.tà di Nro Sig.re, ma egli, ò p che temesse rispetto ai Cap.li, ò che non gli paresse d'havere errato, ò p non volere umiliarsi, ò p altra qualsivog.a cag.ne non vi andò. A' Zanobi Bartolini fu' salvata la vita da Malatesta, oltre che nell'ult. dell'assedio si era mostrato più amico delle Palle, che del pop.o; e anco fu' voce che egli havea molto p.ma ottenuto un salvocondotto dall'Impp.re; in qualunq. modo, egli dubitando di quello, che p davventura avvenuto gli sarebbe, prestò 4. mila fiorini d'oro à Baccio Valori, e fatto Amb.re della Città al Papa, assettò le cose sue, e se ne tornò à Firenze, dove visse sempre (ancor che fussi uno de 40.) malis.º contento, e alla fine, essendo egli, mentre sonniferava traboccato dalla seggiola, nella quale sedeva battuto della memoria in terra morì nella sua bellis.a Villa di Rovezzano.

Batta

Batista della Palla fu' cavato di Casa sua dalla famiglia degl'Otto, e doppo alc.i torm.ti confinato à vita nella fortezza nuova di Pisa. Costuj figliolo di Marco Speziale della Palla, fu' nella sua giovinezza amico sviscerato di Giuliano de Medici, et essendo facultoso, e di buone sustanze lo convitò più volte, e magnificam.te in Casa sua. Viveva più da da privato, ed'era bel parlatore, ma favellava con lo' strascio, e adirato p alc.i sdegni, sen'andò in Francia dove fu' ben veduto, ed'hebbe gran servitù con Madama Madre del Rè, e con la Reg.a di Navarra donna di singulariss.a virtù. Spogliò Firenze di quante sculture, pitture, e medaglie, ed'altri ornam.ti antichi, che egli in qualunq. modo haver potette, e mandò al Rè Fran.co, il quale come di tutte l'altre virtù, e gentilezze se ne dilettava maravigliosam.te. Trovossi andò egli una mattina morto nella prig.e, dubitandosi che non dovessi esser chiesto da Francia. L'occas.e del suo confino, e forse morte fu' l'haver egli fatto levare alc.e statue di marmo dell' Orto de Rucellai, la cag.ne p che gli era nemico allo sco:

perta

gta de' Medici, e perchè egli haveva saputo la
congiura di Zanobi Buondelmonti, e di Luigi
Alamanni, q.di vollero doppo la morte di Leo-
ne ammazzare Monsig.r M. Giulio Card.l de
Medici, che fu poi Papa Clem.te, come nel 9.mo
Libro s'è raccontato. M.r Silvestro Aldobran-
dini seguitando d'esercitare nello Stato nuo-
vo, il suo ufizio vecchio, ma per l'odio parti-
colare di Palla Rucellai, e di Gio: Corsi fu
preso, e confinato per tre anni a Faenza, con
cond.ne che dovessi dar malleveria per 2m ducati
d'osservare il Confino, e Baccio Valori, non
ostante il Sonetto fattoli contro gli campò, fa-
vorendolo ancora la Duchessina, la vita,
e sempre che fu grande, perchè M.r Salvestro era
povero, e carico di fam.a l'intertenne, e l'aiu-
tò, non solo come huomo compassionevole, ma
come veriss.o amico. E di vero Baccio era se
non più pietoso, meno crudele degl'altri Palle-
schi, e faceva dell'amicizia, e de' piac.ri, e perchè
che haveva poco, e voleva spendere assai
di molti, e rilevanti servigi, e ne poteva
fare, perchè in quel tempo era come padrone
di Firenze, i p.mi Cittad.i li facevano codazzo
dietro accompagnandolo, e riaccompagnan-
dolo

dolo dalla Casa, alla Casa de' Medici, dove
egli s'era, ò per usar mag.r modestia, ò per dar
mag.r sospetto ritirato, ancor che la Balia
si ragunasse à far le pratiche nel palazzo
de' Sig.ri, e così stette insino à tanto, che il
Papa, il quale s'era fatto condurre à
Roma la Duchessina da Ottaviano, inteso
che i Cittad.i erano più divisi, e più disuniti
che mai, e l'Invidia, che era portata alla
grandezza di Baccio, da M.r Fran.co Guicciar-
dini, e da altri, mandò al governo dello
Stato l'Arcivescovo di Capua, e Baccio con
questa sodisfaz.ne sua, fu fatto Presidente
di Romagna.

M.r Donato Giannotti, standosi fra paura, e speranza,
fu preso anch'egli, ma aiutato dai favori
degl'amici, e dall'Innocenza sua, scam-
pò con gran fatica, e fu confinato fuori
di Firenze sei miglia, e dentro alle venti
con tal Cond.ne, che non potessi entrare
in nessuna terra murata, e dovessi so-
dare l'osservanza per 500. ducati, il che
fece per lui M.r Niccolò di Piero Ardinghelli
che fu poi Cardinale. Nè fu mai vero, che
M.r Donato, quando era Seg.rio delli Sig.ri
dieci

dieci leggessi le lettere altram.te di quello
che elle stavano, come gli appongono al:
cuni, i quali mostrano, che male sappiano,
che egli quando bene havesse voluto,
ò gli fusse stato comandato da alcuni
de superiori, non potè (tali sono gli ordi:
ni delle Republiche, e tal'era il costu:
me di quel Magistrato) averebbe potuto
ciò fare senza essere scoperto, e gas:
tigato; Fù ben vero, che i dieci alcuna
volta tutti d'accordo, quando volevano
mandare alcuno de loro Canc.li a' leggi:
re alcuna lettera nel Consiglio publicam.te
usavano fare che M. Donato deciferata,
e letta che l'haveva interlineasse alcuni
versi secondo che giudicavano a' proposi:
to a' fine che cotali versi cosi' interli:
neati si dovessino saltare dal Canc.re senza
leggerli altram.te in publico. M. Guaspar:
ri d'Antonio Marescotti da Marradi fù
confinato a' Bagnarea a' Todi, e nel pa:
trimonio, e nella Marca, dove meglio
gli tornasse per trè anni, i quali forniti.
non potessi tornare senza il partito dell'
Otto facendo rè, e non osservando pena
del

del Capo, e confiscaz.e de beni. & M. Gas:
pari uno de 4. Maestri publici, i quali
erano salariati dal Comune; La ca:
gione del suo Confino fù, perche egli nel
principio della guerra haveva Bonaria:
m.te scritto una lettera latina all'Imp.re,
e un'Elegia fatta da mè al Papa, non
solam.te confortandoli, mà sgridandoli,
e riprendendoli aspram.te, che dovessero
levare i loro eserciti intorno a' Firenze
perche il tenerveli era cosa ingiustiss.a
e d'un esemplo molto cattivo; Avven:
ne (il che dimostrerà ancora quanto
egli fusse possessitore di buona fede)
che i dieci havendo intesa alc.a cosa
di questo fatto mandorno un Tavolac:
cino per lui, e l'interrogorono se egli have:
va mai scritto cosi alc.a al Papa, o' all'
Imp.re, e havendo risposto di si', gli domandorono
quello che egli scritto havesse, allo:
ra egli rispose, in questo non voglio
che le SS. VV. mi necessitino, basta
che io hò pagato quel debito, che io do:
vevo pagare. I. X. Conoscendo, che non
vi era malizia lo licenziarono ridendo.
Michel:

Michelagnolo per l'essere stato uno de
nove della Milizia, e per havere bas:
tionato il Monte, e armato il Campa:
nile di S. Miniato, e quello che dispia:
ceva più, perche di lui s'era d.º (benche
falsam.te come si scrisse ne libri prece:
denti) lui haver messo innanzi, che
spiantato, e spianato il palazzo de
Medici, nel quale egli era insino
da fanciullo stato honorato da Lo:
renzo vecchio, e da Piero de Medici
suo figliolo infino alle tavole loro, si
dovesse fare dell'aia piazza da
muli, temendo l'ira di Clem.te, era
stato nelli ult.i giorni dell'assedio
sempre fuggiasco, e fatto l'accordo
si racchiuse nascosam.te senza che
altri il sapesse in Casa di un suo a:
micis.o. Andò la famig.a degl Otto, e
quella del Bargello, e cercarono le
stanze della sua Casa minutissimam.te
più volte, infino giù per i cammini,
e giù per gl'agiam.ti, e non l'havendo
ritrovato, fu gran bisbiglio. Doppo
molti, e molti giorni Clem.te, il quale s'
intendeva

intendeva, e si dilettava maraviglio:
sam.te della Scultura, e della pittura, com:
misse (essendoli uscita la stizza) si
ponesse ogni studio, e si facesse ogni
dilig.a per rinvenirlo, e se li facessi affer:
mare lui haverli perdonato, e volessi
servire dell'opera sua, per lo che Michel
Agnolo, pervenatoli ciò d'una bocca,
in un'altra all'orecchie usci fuori
e più per bella paura, che per voglia, che
gl'havesse di lavorare essendo stato
più, e più anni, che adoperato, e
non haveva veduto, ne marruolo,
ne scarpelli, si pose giù, e in non
gran tempo condusse, e adornò la
Sagrestia nuova di S. Lorenzo, in nuova,
e maravigliosa foggia, con tante,
e si belle, e artifiziose figure, avven:
gadio che, non fornite, che la sua
età, se i più intendenti artefici di:
cono il vero, non ha mediante cotal
opera, e altre opere di Michel Agnolo,
che invidiare all'antica età, ne fi:
renze, a Roma. Laonde quanto sarà
lodato, e ammirato dal Mondo Michel
Agnolo

Agnolo, il quale lavorò tanto, che deve es:
ser commendato, e ringraziato Papa
Clem.te, il quale lavorare gliela fece.
Il penultimo giorno d'ottobre furono per
partito de Sig.ri Otto decapitati nel Bar:
gello due ore avanti giorno, Bernardo
di Banto da Castiglione, Fran.co di Niccolò
Carducci, e Iacopo di Iacopo Gherardi,
e circa 3. settimane doppo, Luigi
di Paolo Soderini, e Gio: Batta Cei,
ciascuno de quali essendo da Francesco
Antonio Nori, e da altri Cittadini
Palleschi, più che rigorosam.te esamina:
ti, e più che crudelm.te martoriati, disse,
e confessò, ovvero, o falso, che egli si
fusse, tutto quello, che volevano, che
dicesse, e confessasse coloro, i quali si
aspram.te gli esaminavano, e tormen:
tavano. Ora che non l'esamine, e
confessione loro li condennassono a mor:
te, ma l'essere stati essi gran nimici
de Medici, e odiati sopra modo da
Papa Clem.te, è più che manifestissimo,
conciosia cosa che innanzi che fussero
esaminati, presi, era venuto da Ro:
ma

ma, l'ord.e di tutto quello che fare, e in
che modo far si doveva, e coloro, i qua:
li, o non sapevano, o infingevano di
non sapere queste cose, dovevano, o
saperle secondo che a me pare, o alme:
no non le scrivere tanto lontane dalla
verità, e massime che in Firenze vivono
ancora, se non più, dieci mila persone,
le quali le sanno, come quelle che
toccavano à loro per lo senno, e mente
come s'usa dire. Antonio delli Alberti,
il quale era Cognato del Carduccio, haven:
do il Carduccio una sua sorella per mo:
glie, giovane qualificato, e che era
in openione, e espettaz.e non ordina:
ria non ne disse mai male, non che
lo chiamasse fallito, anzi lo lodò, et ho:
norò sempre, et in ult.o se gl'offerse
di mettersi à risico della vita per
trafugarlo, e camparli la morte, ma
Fran.co non volle. Il qual Francesco
non richiese Filippo de Nerli, che gli
facesse havere un Ofizio, per che non
era sì semplice, ma gli domandò con:
siglio, come a colui, che s'era trattenuto
seco

seco, se gli pareva, che egli essendo stato
eletto Com.rio di Volterra dallo Stato popola:
re, allora che era venuto il tempo d'andar:
vi, dovessi ricercare la Balìa, se vi do:
veva andare, o no; e ciò faceva il po:
veraccio (per usare il vocabolo d'oggi) ne:
cessitato a marcia forza di così fare, come
quegli, il quale meritam.te dubitava, o'
di cadere, non andandovi in alcun pre:
giudizio, d'onde ne gli ~~danno~~ seguissi
danno, e vergogna; o volendovi anda:
re non esser lasciato, e ne ricevessi ver:
gogna, o danno. Ma se io volessi scopri:
re, o riprendere, o gl'errori, o le falsità
di coloro, i quali hanno, o mentito, o detto
le bugie in scrivendo queste cose, oltre
che non verrei così tosto a capo, farei
quello, che non è l'intendim.to mio di
fare, a cui basta, senza biasimare al:
cuno, raccontare sinceram.te tutto quello,
che io giudico, o più tosto trovo la verità,
e lasciare a ognuno, che creda, quello,
che più vero, o più verisimile gli par:
rà, essendo in ciascheduno un certo spirito
di natura di trovare, e conoscere la
verità

verità, come pr.mo, e principale obligo dell'
anima nostra intellettiva.

A' Pieradovardo Giachinotti Com.rio di Pisa, fu
mandato lo scambio Luigi Guicciardini,
il quale si trovava a Lucca, e egli ri:
cevuto che ebbe la Città, e la fortezza,
lasciato andare il Zati, e licenziato il Sig.r
Mattias, il quale non ostante la pa:
tente fattagli fu ritenuto a Modana,
lo fece sostenere, e imprigionare, e do:
po molti, e terribili tormenti mozzar:
gli la testa.

La cagione si disse, perche egli haveva
fatto tagliare il capo a Jacopo Corsi,
e al suo figliuolo, la qual cosa era fal:
sa, perche non egli, ma la Quaran:
tia (come si disse di sopra) lo con:
dannò. Fu adunque la principal
cag.ne l'esser egli capitalis.o nemico de
Medici, e aver come gl'altri per di:
fendere la libertà publica, o per ris:
petti privati costantiss.te, e ostinat.te
consigliato, che più tosto, che ritornare
sotto la servitù de Medici ogni estre:
mo rimedio, e ogn'ultimo sforzo far:
si

si dovesse. A questo s'aggiunse, che
Luigi gli voleva parim.te male di
morte, il quale oltra, che di sua na=
tura era nel martorizzare gl'huominj,
etiamdio con nuovj torm.ti ritrovati da
luj, più tosto crudele che severo, per
cancellare le azioni fatte nel suo Gon=
faloneratico, e racquistarsi la fede,
s'era fatto asprissimo, e implacabile,
parendo agl'huominj, se non ragione=
vole, spediente il rivoltare le loro colpe
sopra gl'altri huominj ancor che inno=
centj. Fu di biasimo, di poco animo, e
di poco giudizio Pieradoardo, perche egli
non seppe se non servar Pisa, almeno
salvar se, come haueva fatto Loren=
zo Carnesecchi nel consegnar Castrocaro
per lettere della Sig.ria a Pier Fran.co Ridolfi,
e Gio: Batta Bondj nel consegnar Vol=
terra a Gio: Vettorj nuovo Com.rio, e
tanto più che al Giachinotto s'era sco=
perta occasione non piccola, non so=
lo di potere, ma di dovere ciò fare.
Perciò che il S.r Aless.o Vitelli, e il Sig.r
Fabbrizio Maramaldo, e il Cap.no Giuc=
dero

dero colle loro fanterie, e Cavalli, haue=
vano doppo la rotta del Ferruccio, accomo=
datj da Lucchesi d'artiglieria grossa, quasi
assedita Pisa, con due Campi, uno di quà
d'Arno, e l'altro di là. Ma il Cap.no Piero da
Montopoli uscito loro addosso per la porta di
S. Marco gli ruppe, e ributtò; il quale doppo
havere lungam.te, e valentem.te combattu=
to, fu con grand.mo danno de nemici,
e molta gloria di sè con più ferite am=
mazzato, e l'assedio si convertì in pre=
dar bestiamj quà, e là, e rubare se
cos'alcuna in veruno luogo era rima=
sa, infino che ricevuti i denari si par=
tirono anch'essi tutti carichi di preda,
e d'oro.
Erano di già col nuovo Gonf.re M.r Simo=
ne Tornabuonj Senator di Roma, huo=
mo di bella presenza, e di buona
mente, non rapace, non ambizioso,
non crudele, ma spensierato, e godito=
re, entrati i nuovi Sig.li, i nomi de qua=
li, perche vi stavano più tosto per un
segno, e per forma, come si dice, non
porremo da qui avanti, se non quan=
do

to la chiarezza, o la necessità della Storia, ci parrà che lo richiegga, e tanto più, che il S.mo Sig.r loro, che era M.r Franc.o Campani da Colle, huomo che amava, e favoriva le lettere sommam.te, e os:servava i letterati, haveva con pes:simo esempio cominciato a corrompere le scritture delle memorie publiche, scri:vendo in su'l libro, chiamato comunem.te il Priorista di Palazzo, a piè delle Sig.rie, quello che gli dettava, non la verità, ma l'adulazione, la qual cosa affine, che si possa chiaram.te conoscere da cias:cuno, che vuole, non ci parrà fatica scriverne qui da piè un'esemplo solo, copiando tutto quello si trova scritto da lui sotto la Sig.ria nel novembre, e dicembre l'anno 1530. di parola, in pa:rola cioè.

Summo hoc magistratu Vir omnium virtutum genere ornatus, veterisque prosapiæ, Simon Tornabuonus, qui Romæ Senatoris munere fungebatur. Clarissimis virtutibus suis Ro:mæ, Iovisque a' Summo Pontifice Clemente septimo, Equitis dignitate donatus uni:

versæ Reipublicæ consensu, ingentique omnium lætitia Vexillifer, procreatus est; Romæ, Florentiæ Senator, et Eques profectus, mirifice magistratum iniit; isque (quæ sua in omnes benevolentia extitit) per multos cives, non solum variis ono:ribus affecit, sed etiam publicis muneribus condonari studuit.

Denique functus officio, ea si licet expecta:tione, quam de sua virtute, apud pleros:que hominum concitaverat, ob Rempubli:cam bene gestam, et in omnes merita quo' exploratum foret bene sibi a Pon:tifice locatum decus, omnibus equestris il:lius Civitatis insignibus ente, ac vexillo veste præterea, phalerisque, plaudamentoque, ac lau:rea donatus est. Res pro' rostris publi:ce de more gesta universo fere spec:tante populo, mox equum insidens do:mum contendit, deducentibus, qui secum magistratum gesserant, uberrimoque, ac lautissimo Convivio centum ex primo:ribus apposito, magnum sibi, posterisque suis, splendorem adiunxit, Reipublicæ ornamentum, Civitati vero tam lætitiæ,

tam

tae voluptatis, ac iucunditatis eo spe:
ctaculo attulit, ut preteritę calamita:
tis memoriam non solam lenierit, cari:
umque acerbissimorum ricordationem
exuserit, verum ad spem quamdam
futurę cuiuspiam felicitatis erexerit.
Cioè, perche ciascuno possa meglio
intendere il tutto.

In questo Mag.co il quale è il supremo
della Città Simone Tornabuoni, il
quale era Senatore di Roma, huo:
mo ornato di tutte le maniere di vir:
tù, e d'antica stiatta, fatto per le
sue chiarissime virtù in pace, come
in guerra Cavaliere da Papa Clem.te
7.o col consentimento di tutta la Repub.ca
e con gran piacere di tutti fu creato
Gonfaloniere, et essendo venuto Senatore,
e Cav.re da Roma a' Firenze prese ma:
ravigliosamente il maestrato: Questi
essendo benevoglienti di tutti, come egli
era non solam.te, diede varij honori
a' moltis.i Cittad.i, ma briga, che fussero an:
cora di publici doni, et ufficij presenta:
ti. Finalmente havendo egli, con quel:
la

la espettazione fornito l'Uff.o, la quale
egli haveva della sua virtù appo
la mag.r parte degl'huomini concitato,
sperti egli portato ottimam.te nel go:
vernare la Rep.ca, e gli benefizi suoi
fatti verso ciascuno, acciò che si conos:
cessi, che quella dignità era stata in
lui bene impiegata dal Papa, gli furo:
no date tutte l'insegne di quella
Cavalleria, la spada, lo stendardo, la
veste di broccato, e la corona d'Alloro.
Questa pompa si fece, come s'usa
publicam.te nella ringhiera, essendovi
quasi tutto il pop.o di Firenze. Si poi
montato a' Cavallo se n'andò a' casa,
accompagnando tutti coloro, i quali
erano stati suoi Colleghi, e havendo
fatto un' abondantissimo, e splendi:
dissimo Convito, à cento de primi
della Città, accrebbe a' se, e a' tutti
i suoi descendenti splendore non pic:
colo, grand' ornamento alla Repub.ca
e alla Città arrecò, mediante quel:
lo spettacolo tanta allegrezza, così
fatto piacere, e giocondità, che ella
non

non solo mitigò la memoria delle pre-
terite calamità, e si dimenticò di tutti
gli acerbissimi casi, che ella sofferti aue-
va, ma ancora s'inalzò ad una certa
speranza di douere essere felice per l'auu-
venire.

Io non credo, che alcuno, il quale abbia
pure un poco cognizione della verità,
e non li sia del tutto nimico, possa leg-
gere queste cose, o senza riso, o senza
nausea; ma così fanno, e così bisogna
che facciano per conseguire il loro fine,
se non tutti la maggior parte di co-
loro, i quali, o ambiziosi cercano di sali-
re per qualunque via, e qualunque pre-
giado, o avari si fanno a credere, che
per fuggire la povertà, della quale non
stimano miseria nessuna peggiore,
sia lecito di fare in tutti quei modi
vettose. Il vero è che il Convito, che fece
M.r Simone fu molto più bello, e via
maggior del solito, essendo usanza che
tutti i Gonfalonieri, quando fornito il ma-
gistrato, se ne tornavano a casa, faceva-
no un pasto alla Sig.ria. Fu vero che il
Popolazzo

Popolazzo, che corse sfrenatamente,
e in specie quello di Firenze a qual-
sivoglia novità, si ragunò quasi tutto
in su la piazza, e che essendo stato
tempo tanto, in tante turbolenze, e
in così fatta carestia si rallegras-
se un poco, ma che la Città si di-
menticasse le miserie passate, e le
tribolazioni ~~passate~~ presenti, e tant'
altre faccende sono tutte bugie, e
adulazioni, non solam.te espresse, ma
ridicole, però che mai più non si
trovò Firenze, nè in tanta povertà,
e strettezza di d.ri quanto allora
nè in mag.ri nè più dannosi travagli
~~quanto allora~~ come dichiareranno
pur troppo le cose seguenti. Primiera-
m.te furono condennati nel capo, e
nella confiscaz.e de beni, gli assenti,
o fuggiti nascosam.te di Firenze, o par-
titi senza licenza del Dominio, ancor
che il Papa avesse comandato, che in
tutte le terre della Chiesa si mettesse
ordine, che tutti i Fiorentini fussero
arrestati, Giovacchino di Raffaello
Guasconi

Guasconi, Gio: Batista di Girolamo Sodi,
Lionardo di Damiano Bartolini, Niccolò
di Gio: Machiavelli, e Piero di Tommaso Gia:
comini, nelle medesime pene furono
condennati, e banditi per havere arse
le due Ville Careggi, e Salviati; Dante,
e Lorenzo di Cencio di Guido da Casta:
glione, e Bartolommeo, chiamato Baccio
di Lionardo Nati, Niccolò di Ridolfo del
Bene, nominato Monamj, Batista di
Tommaso del Bene nominato il Bogia,
Niccolò di Gio: Machiavelli, cognomi:
nato il Chiurli, Gio: di Donato Adimarj
soprannominato Zagone, Gio: Batta di
Lionardo Giacomini per soprannome
Piattellino, Gio: di Lionardo Rignadorj,
altrimenti Sorgione, Bartolommeo di
Piero Popoleschi, Cardinale di Cardina:
le Rucellai, Gio: Batta di Cosimo Stroz:
zi, Fran.co di Cosimo da Filicaia, Piero
di Lorenzo Benintendi, Giorgio di Niccolò
Dati, giovane spiritoso, e di buona
speranza. Di questi alcuni v'andorono
all'arsione per far compagnia agl'altri,
et alcuni non sapevano dove s'an:
davano.

davano.
Lo Benedetto di Ser Ciofi, vocato il Ciofo
fu per essere egli stato Capo, o uno dei
Capi, o più tosto per non essersi fuggito
mozzata la testa. Lionardo di Filippo
Saccatti giovane di buona speranza,
ma di cattivo cervello, ancor che niuno
si fusse trovato anch'egli s'era fuggito
in Villa, e a coloro i quali l'ammoni:
vano, che si dovessi andar con Dio
rispondeva, quasi l'avesse buono in
mano. Io so bene quel che io mi fo. On:
de preso, e confinato nella fortezza di
Pisa, doppo alcuni anni si morì. E
perchè di quelli che vi erano interve:
nuti, alcuni erano morti, fu danna:
ta la memoria loro, e i beni publi:
cati, e furono questi. Giovan Ba:
tista di Alessandro Baldovinetti, Fran.co
di Donato Adimari, Marco di Gio: Stroz:
zi, e Piero di Paolo de Pazzi, Gio: Batis:
ta di Silvestro Aldobrandini, fu per
giuste cagioni (che così diceva il par:
tito della condennazione) bandito ~~di~~
fuori di Firenze per sempre. Lionardo
di

di Niccolò Malegonnelle, confinato nella
Rocca di Volterra per cinque anni.
Cino di Cino nelle Stinche per cinque
anni. Il qual confino gli fu poi per
mezzo di Amici permutato per tutto
il Contado. Piero Ambrogi nelle Stin:
che per cinque anni. Bartolommeo, ovve:
ro Baccio d'Alessandro Martelli, discos:
to alla Città di Firenze otto miglia
per cinque anni. Benedetto di Piero
Parenti fuora di Firenze per un an:
no. Zanobi di Piero Signorini fuori
di tutto il dominio per sei anni. Simo:
ne di Gio: Batta Sondj aiutato gagliar:
dam.te da Gio: Fran.co Ridolfi suo suo:
cero fu confinato per due anni fuori
delle cinque miglia. Domenico di
Gio: Simonj, havendo scampata la
vita con l'aiuto si pensò, e pel favo:
re di Fran.co di Raffaello de' Medici, gio:
vane di grande, et elegante lettera:
tura, e di M.r Agnolo di Matteo Nic:
colini, Dottore di elevato ingegno, e
di risoluto giudicio, e oggi Cardinale,
e Arcivescovo di Pisa, a' quali egli
era

era stato familiarissimo, se n'andò
in Villa di Ridolfo de' Rossi, e quivi
essendo stato confinato, fuori delle
cinque miglia, e dentro alle trenta
miserand.te morì.

Questi che seguitano furono confina:
ti per giuste cagioni in diversi luoghi
tutti per tre anni, sotto pena del capo, nè
poteva ritornare, o esser rimesso alcuno, se
non col partito dell'Otto fave. Agnolo d'
Ottaviano della Casa nell'Vicariato di
S. Gio: discosto a Firenze 5. miglia. Agno:
lo di Renzo del Rosso, nella Potesteria
del Ponte a Sieve. Alessandro di Bernar:
do da Diacceto a Orvieto. Alessandro di
Lionardo Bardacci discosto a Firenze
5. miglia, con questo, che non potesse
ire nell'Vicariato di Certaldo, nè fuo:
ri del Dominio. Alessandro di Anto:
nio Scarlattini nell'Vicariato di Cer:
taldo discosto a Firenze otto miglia.
Alfonso di Filippo Strozzi discosto a
Firenze tre miglia, e non uscire
del Dominio, nè passare miglia
30. Andrea di Christofano Marsup:
pini

pini fuori delle 4. miglia. Andreuolo
di M.r Otto Niccolini, et Otto suo figliolo
fuori di Firenze miglia 6., e dentro
alle 20. Antonio di Mariotto Segni fuo:
ri del dominio 30. miglia. Antonio di
Fran.co Peruzzi à Ravenna. Antonio di
Aless.o Scarlattini à Piombino. Antonio
di Lorenzo Bartolini in Valdinievole.
Antonio di Gio. Berardi in Ancona.
Antonio di Migliore Guidotti discosto
à Firenze 3. miglia, e dentro alle 15.
Antonio di Bartolom.o Dinozi a Faen:
za. Antonfran.co di Giuliano Davan:
zati in Cicilia. Antonfran.co di Luca
degl'Albizzi nel Regno di Napoli. Atti:
lio di Ruberto de Nobili, fuori del
dominio discosto 30. miglia. Aless.o
di Piero de Nobili cioè il quadro nel
med.o modo. Baldassarri di Lionardo
Gabilei a Ravenna. Batista di Pan:
dolfo Libri, cioè Tallone fuori del
dominio 30. miglia. Batista di
Fran.co Nelli il med.mo. Batista di Car:
lo Pandolfini nel Contado. Bartolom.o
di Antonio Pescioni fuori di Firenze,
ne potesse

ne potesse uscire del Contado. Bartolom.o
di Antonio Bellinghieri a Norcia. Barto:
lommeo del Rosso di Pierozzo fuori del do:
minio trenta miglia. Bartolommeo di
Lorenzo Tedaldi fuori di Firenze un mi:
glio, e dentro alle 20. Bernardo di Gio:
Strozzi, cioè il Capitano Cattivanza
a Rimini. Bernardo di Pier'Andrea
da Verrazzano in Cicilia. Bernar:
do di Aldobrando Aldobrandini fuo:
ri del dominio 30. miglia. Berto di
Mattio Carnesecchi a Troia. Brac:
cio di Niccolò Guicciardini fuori
del dominio 30. miglia. Carlo di Gio:
Strozzi nell'Vicariato di S. Gio; dis:
costo da Firenze 10. miglia. Carlo
di Raffaello Pieri, discosto dal domi:
nio trenta miglia. Carlo di Barto:
lommeo Barducci, il medesimo Carlo
di Niccolò Federighi a Leccio nel Rea:
me di Napoli. Cherubino di Tommaso
Fortini discosto a Firenze un miglio
e dentro alle 30. Dionigi di Fran.co
Giacomini nell'Vicariato di S. Gio:
Pietrasalci, e Pier di Bernardo
da

da Castiglione, e tutti gli altri figlioli
maschi discosto al dominio 30. miglia.
Federigo di Giuliano Gondi, discosto a
Firenze 4. miglia, e dentro a 15., con lo:
do di tre mila fiorini. Filippo di Batis:
ta Pandolfini, cioè il Gobbo lontano da
Firenze 5. miglia. Filippo di Nero del
Nero fuori del dominio 30. miglia. Filip:
po di Piero Parenti per tutto il Contado,
o dominio discosto a Firenze 5. miglia.
Francesco di Tommaso Tosinghi, cioè
Ceccotto discosto 4. miglia, e dentro alle
10. Francesco di M.r Luca Corsini nel
Reame di Napoli. Fran.co di Michelagno:
lo . . . . fuori delle sei, e dentro
alle 10. Francesco di Guglielmo Serris:
tori fuori delle 15. miglia, e dentro
alle 20. Fran.co di Gio: Batista da Diac:
ceto, cioè Cocchio cieco da un'occhio
e fratello del Diaccettino, a cui fu
mozza la testa per la congiura di
Luigi Alamanni a Pavia. M.r Ga:
leotto di Luigi Giugni a Como. Ghero
di Agnolo della Casa a Modana.
Giovanni di Nero del Nero trenta
miglia

miglia fuori del dominio. Gio: di Ba:
roncello, Baroncelli, il med.o Gio: di Goro
Gerifi a Cervia. Gio: di Fran.co Girola:
mi fratello di Raffaello a Turino. Gio:
di Uberto Canacci fuori delle 4. e den:
tro alle 30. miglia. Gio: d'Ant.o Beddi:
ti a Fuligno. Gio: di Simone Rinuc:
cini a Fermo. Gio: di Iacopo Villani,
cioè Modone discosto dalla Città 100.
miglia. Gio: Batista di Bernardo
Busini, cioè Sano, a Benevento. Gio:
Fran.co, e Gio: Batta della Stufa, cioè
Battinocca, e Battimandorle fuori del
dominio 30. miglia. Gio: Batta, e Giro:
lamo, di Pierdonardo Giachinotti in
Cicilia. Gio: Batta di Lorenzo Boni
a Corneto. Gio: Batta di Fran.co de
Nobili fuori delle 4. e dentro alle 20.
miglia. Gio: Batta di Bastiano Pitti
discosto dal dominio 30. miglia. Gio:
Batta di Piero Corsini, il med.o Giro:
lamo di Fran.co Bettini nel dominio
discosto a Firenze 3. miglia. Girola:
mo, e Giuliano di Andrea Cambi fuo:
ri delle 4. e dentro alle 30. miglia. Gu:
glielmo

glielmo di Francesco Venittorj fuori del dominio trenta miglia. Guido di Dante da Castiglione fuori delle tre, e dentro alle 20. Iacopo di Salvestro Nardi nel Contado discosto da Firenze tre miglia. Iacopo di Guglielmo Alberti, cioè il Pappa fuori del Dominio. Iacopo di Lorenzo Giacominj a Fermo. Iacopo di Pier Brunetti a Rieti. Iacopo di Bernardo Corsini discosto dal dominio ~~tre~~ trenta miglia. Iacopo di Iacopo del Giocondo, cioè il Bidi, a Manfredonia. Costuj come diceva egli era stato confinato a credenza, perche era amicissimo della Casa de Medici, e dello Stato di essi. Lamberto del Nero Cambj fuori di Firenze dentro alle 4. miglia. Lionardo di Tommaso del Bene nel dominio discosto a Firenze tre miglia, e dentro alle 30. Lodovico, cioè Vico di Gio: de Libri, chiamato Libraccio a Peggio. Lorenzo di Zanobi Carnesecchi a Sinigaglia. Lorenzo di Iacopo Aldobrandinj fuori del Dominio 30. miglia che questo era il Confino ordinario,

quando

quando non sapevano dove confinare, o non erano d'accordo dove. Lorenzo di Niccolò Martelli nelli Vicariato di Mugello, e di San Gio: discosto 1/2 miglio da Firenze. Lorenzo di Piero Bardi nella Potesteria di Prato. Luca di Fran.co Giacominj a Reggio. Luigi di Paolo Soderini con tutti i suoi figlioli mag.ri di 18. anni fuori del dominio. Luigi di M.r Piero Alamanni in Provenza. Migliore di Antonio Guidotti all'Aquila. Martino di Fran.co Scarfi aiutato da Fran.co aiutato da Francesco Vettori, perche il figliolo chiamato Francesco era suo genero fuori delle 10. miglia, e dentro alle 20. Neri di Tom.o del Bene nel dominio discosto alla Città 15. miglia. Niccolò di Fran.co Carducci a Vinegia. Niccolò di Gio: Ridolfi discosto dal dominio 30. miglia. Niccolò di Lorenzo Giacominj a Recanati. Niccolò di Braccio Guicciardinj nelli Vicariato di Certaldo discosto 15. miglia. Niccolò di Pierodoardo da Verrazzano a Terracina.

cacina. Niccolò di Lorenzo Benintendi
nella Città, e Contado di Vinegia. Orlan=
do di Dom.co Dei fuori del dominio 30
miglia. Pagolantonio di Tommaso Sode=
rini a Verona. Pagolo di Pandolfo de
Libri a Camerino. Pagolo di Niccolò
Amidei, cinque miglia lontano da
Firenze. Piero di Raffaello Rucellai
fuori del dominio 30 miglia. Piero di
Lionardo Galilei a Fano. Piero di
Gio: Batta de Nobili fuori del domi=
nio 30 miglia. Piero di Averano Pe=
trini discosto a Firenze 5. miglia
e dentro alle 20. Piero di Bartolom.o
Popoleschi nell'Vicariato di Mugello
lontano 3. miglia. Pierozzo del
Rosso di Pierozzo nell'Abruzzo a
Sulmona; Raffaello di Gio: Batta
Bartolini discosto dal dominio 30.
miglia. Saluestro di Aldobrando
Aldobrandini in Ascoli. Santi di
Fran.co Ambrogi discosto miglia 4.
e non passando le 30. Sandro di
Tommaso Monaldi a Piombino. Simo=
ne di Ruberto Gati a Cesena. Tom.o
di

di Pagolantonio Soderini fuori di Firenze
3. miglia, e non potessi uscire delle
20. Vincenzio di Piero Taddei fuori delle
10. e dentro le 30. Fu ancora Filippo
di Antonio del Migliore confinato a
Firenzuola.

Perseguitandolo M.s Gio: della Stufa
p loro differenze di dare, e avere.
Ma egli, il quale huomo saccente
era, ed è, fece tanto, e tanto disse
che solo di tutti i Confinati ottenne
di essere scancellato, e levato di Came=
ra. La cagione fu secondo che
afferma egli l'haver dato la
caccia ai Topi, e spazzato di
sua mano più volte la Libreria
de Medici in S. Lorenzo. Altri credo=
no, che più gli giovasse l'interces=
sione del Protonotario Carnesec=
chi, il quale era in grandiss.a
grazia del Papa. In questa cosa
del confinare, nella quale si ven=
devano, e compravano gli huomi=
ni, dagl'altri huomini (come le
bestie si fanno) parte perche come
amici

amici loro non fussono, e parte come fussono loro nimici, confinati (nel che M.r Fran.co Guicciardini si scoperse più crudele, e più appassionato degl'altri) si possono considerare più cose. E tra l'altre che il Papa astutam.te non volle, che nessuno di Casa sua si ritrovasse, non che a confinare, in Firenze, e perciò haveva fatto chiamare a Roma la Duchessina, dove era il Cardinale, e Alessandro si ritrovava ancora appresso l'Imperatore nella Fiandra, e ciò si faceva, sì perchè havessono cagione di temere maggiorm.te, e per conseguenza odiare lo stato del popolo, e sì per potere scaricare sè, e incaricare (come poi fece) i Cittadini molti de quali lo confortavano non solo a incrudelire, ma l'instigavano, parte per desiderio di vendicarsi, e parte per rendersi più sicuri, e M.r Niccolò di Ser Fran.co de Nobili Dottore nella scienza delle

delle leggi riputatissimo, e adoperato molto, mà nell'altre cose, non men vano, e arrogante, che scipito, e di niun giudizio, compose, e mandò a Clemente alcuni Sonetti confortandolo, e pregandolo a gastigare delli altri, e nettare la Città dai Piagnoni del ben publico, e suoi, ma con parole tanto laide, e plebee e concetti così goffi, e ferigni, che io mi son vergognato a scriverli in questo luogo, come io haveva pensato di fare. Puossi ancora considerare, che i confinanti avvertiti per ord.e del Papa, hebbero avvertenza di non confinare fuora del territorio alcuna di quelle persone, le quali, o per nobiltà, o per ricchezza, o per altra qualità risplendevano sopra l'altre, come si può conoscere in Alfonso Strozzi, nei due Tommasi Soderini, in Federigo Gondi, in Vincenzio Taddei, in Iacopo Nardi, e M.r Donato Giannotti, e alcuni altri, benchè il

il Papa non fu' in questo pienamente ubbidito, havendo i Cittadini mag.ti riguardo alla rabbia, e timore lo: ro, che alla Considerazione, e voglia del Papa, del che egli prese sdegno non piccolo, perciò che egli voleva, che si credesse da forestieri la guerra esse: re stata, non tra' lui, e la Città, ma' tra' i nobili, e la plebe, inten: dendo per plebe tutti coloro, i quali ancor che nobiliss.i sposti se gl'erano. È ancora da sapere, che i confi: nati sperando se non scioccamente, certo vanam.te d'essere rimessi, osser: varono con incredibile spesa, di: sagio, e pazienza i confini. Mà fornito il tempo furono riconfina: ti tutti in luoghi più strani, e più disagiosi, che prima, per lo che da pochissimi in fuora, tutti i confini, caddero nelle pene, e alla fine diventarono ribelli, al che fare furono non meno sfor: zati, che incitati, la qual cosa si farà più chiara, dovendoli

io

io scrivere qui da piè, secondo che gl' hò cavati da Scritture private, non havendo havute le publiche.

Andrea Scarlatti a' Castel franco di sotto.

Alessandro da Diacceto a S. Fiora in quel di Roma.

Andrea Marsuppini a' Castel foco: gnano.

Andreuolo Niccolini a' Civitella.

Antonio Guidotti rafferma dove egl' era.

Antonio Scarlattini Bando del Capo.

Antonio Segni nel Cont.o di Terraci: na.

Antonio Peruzzi a' Otranto.

Antonio Berardi a Signa di Schiavo: nia.

Antonfran.co degl'Albizzi a' Spoleto.

Antonfran.co Davanzati a' Pontremoli.

Attilio de' nobili a' Trento.

Aless.o Barducci a' Recanati.

Andrea Soderini fuora d'Italia.

Averardo de' nobili a' Spoleto.

Baccio Martegli fuor d'Italia.

Bartolo

Bartolo Pescioni a' Campiglia di Maremma
Bartolo Berlinghieri a' Cesena.
Bartolo Tedaldj a' Palatrona.
Batista Libri nella Città di Manfre=
donia.
Batista Nelli in Corsica.
Bernardo Aldobrandinj in Piacenza.
Bernardo Strozzi nel Contado di
Orvieto
Berto Carnesecchi a' Turino
Braccio Guicciardini a' Toscanella.
Carlo Federighi a' Reggio di Calavria.
Carlo Pieri alla Spezie
Carlo Carducci a' Taranto.
Carlo Strozzi a Rosignano di Ma=
remma.
Cherubino Fortini nell'Alpi a' Brus=
coli.
Cino di Cino al Lago di Bientina.
Dionigi Guasconi al Borgo San Lo=
renzo
Dietifeci da Castaglioni citato per
non havere osservato.
M.r Donato Giannottj a' Bibbiena.
Taddeo Tondj a' Monte Castelli di
Volterra

Volterra
Filippo Pandolfini a' Cennina di Valdarno
di Sopra
Filippo Parenti a' Peccioli.
Francesco Corsini a' Otranto.
Francesco Scrittori al Lago di Rospeto.
Francesco Soderini a' Spello.
Fran.co Bencini nella sua Villa.
Fran.co da Diacceto a' Orvieto
Fran.co da Castiglione nel Contado di
Camerino.
Fran.co Giacomini nel Contado di Orvie
to.
Francesco Tosinghi in Galeata di Ro=
magna.
Gio: Rinuccini a' Como.
Gio: Corsini a' Civita Castellana.
Gio: Soderini fuora d'Italia.
Gio: Villani a' Lignano.
Gio: del Fede in Casentino.
Gio: Baroncelli a Norcia.
Gio: Doni nell'Isola del Lago di Peru=
gia
Gio: Serguisi a' Fano
Gio: Girolami a' Biagrassa.

Gio:

Gio: Peddit a Montefiascone

Gio: Batta de Nobili al Monte San Sa:
uino.

Gio: e } della Stufa alla Rocca alla
Gio: Batta } Contrada.

Gio: Batista Busini per non haver preso,
non che osservato il Confino fu fatto Ri:
bello.

Gio: Batta Pitti a Malta.

Girolamo Cambi a Foiano.

Girolamo Bettini in Villa sua

Girolamo Giachinotti Citato.

Gio: Batista Giachinotti Citato.

Mr. Guasparri Marescotti in quel d'Anco:
na.

Guido da Castiglione a Stia nel Ca:
sentino.

Guglielmo Cambi alle Pomarance.

Guglielmo Servitori nel . . . .

Jacopo Corsi a Spelle.

Jacopo Nardi a Livorno.

Jacopo Brunetti a Benevento.

Lamberto del Nero Cambi a Carmignano.

Lodovico del Bene a Sestino.

Lorenzo Martegli a Monte Spertoli
in

Valdelsa.

Lorenzo Barri a Barberino di Mugello.

Lorenzo Cospi a Ascoli.

Lorenzo e Jacopo Aldobrandini a
Castello di Sangue nel Regno.

Lorenzo Carnesecchi a Cervia

Luca Giacomini citato per non ha:
vere osservato

Lottieri Gherardi a Bergamo.

Luigi Alamanni citato per non ha:
vere osservato.

Martino Scarfi in Firenzuola

Migliore Guidotti nel Contado di Ra:
venna.

Neri del Bene a Carciano di Pistoia

Niccolò Benintendi a Lecco di Lom:
bardia.

Niccolò Guicciardini nel Contado di . . .

Niccolò da Verrazzano a Otranto.

Niccolò Carducci nel Contado di
Gaeta

Pagolo Soderini citato per havere rotto
il confino.

Piero Piccolini a Cascina.

Pagolo de Libri a Nepi.

Pagolo

Pagolo Amidej alla Matrice.
Pagol'antonio Soderini a' Ascoli.
Piero Petrini a' Sughereto della Pieve.
Pier Popoleschi a' Radda.
Piero Ambruogi a' Castel nuovo di Volterra.
Piero Rucellai citato p. non essere ito a' confino.
Raffaello Bartolini a' Città di Castello.
Rinaldo Corsini a' Vetula.
Sandro Monaldj a' Piombino.
Santi Ambruogi a' Laterina.
M.r Saluestro Aldobrandinj a' Bibbiena.
Simon Zati a' Villafranca di Nizza.
Tommaso Soderini a' Castell Agnolo.
Pieri da Castiglione nell'Isola dell'Elba.
Vincenzio Taddei in Sicilia, e Trapani.
Zanobi Signorini a' Nainj.

Io non sò quello che a' coloro, i quali queste cose leggeranno, si è per dovere auuenire, sebbene che a' mè

hanno

hanno elleno arecato in scriuendole tanto, non pure di rincrescimento, o compassione, ma d'indignazione, e sbigottimento, che io sò se le leggi della Storia (le quali io giusta mia possa non intendo di trapassare) ritenuto non m'hauessono, arei in così larga occasione lungamente deplorato, non meno la miseria, e infelicità della natura humana, che la crudeltà, e perfidia degl'huomini. Conciosia cosa che queste cose fussono fatte tutte quante direttamente contro la forma della Capitolazione, nella quale si perdonaua liberam.te a' tutti coloro, che in qualunque modo, o p. qualunque cagione hauessono detto, e fatto contro la Casa de Medici, contro alcuno de parenti, o seguaci loro, e con tutto questo si ritrouano al presente di coloro, i quali hanno l'animo, o così efferato, o la lingua tanto adulatrice, o la mano cotanto ingorda, che lontanis:

così

così da ogni umanità, come da ogni verità, scrivono nelle storie loro, che Papa Clemente troppo temperato in tutte le sue azioni, parendoli, che fusse uffizio della reputazione, e pietà sua mantenere il nome, il quale s'aveva preso, usando moderata vendetta, fu contento della pena di pochissimi. Del che tanto più si dovrà, o maravigliare, o stomacare, chiunque saprà, che la volontà di Clemente era, che per più tempo ad ogni mano di otto si seguitasse di confinar degl'altri. Ma le grida, che si sentivano per tutta Italia, e fuora, non senza grandissimo carico di Don Ferrante giunsero all'orecchie di Cesare, e questo cagionò, che in confinando non si procedette più oltre, che se ciò stato non fussi, si tiene per cosa chiara, che questa proscrizione averebbe all'avvenante, se non agguagliata l'antica Roma de' Triumviri, certo avanzata la fiorentina

del 1434.

1434.

Io non trovo, che altri raccomandasse la Città al Papa, o a parole, o in scritture, come pare verisimile; solo Girolamo Benivieni confidatosi o nella vecchiezza, alla quale si posson fare di gran mali, ma non lunghi, o nella bontà sua, alla quale si ~~poss~~ può ben far danno, ma non paura, o nella familiarità che ebbe con lui assai dimestica quando era Cardinale, scrisse a S. Santità una lunghissima lettera, nella quale s'ingegnava molto familiarmente, e alla libera persuaderli due cose. Una conveniente all'amorevolezza di un buon cittadino verso la patria, e sua, e questa era, che Sua Beatitudine allora, che ne aveva il potere, volesse dare alla Città una forma di reggimento laudabile, secondo che egli aveva ragionato in Firenze, e degno della sapienza, e clemenza di lei; l'

altra

cosa conveniente alla credulità
di un semplicissimo Christiano, è
questa ero, che ella tenesse per
fermo il frate essere stato huomo
santissimo, e verissimo profeta, con
ciò fusse cosa, che tutte le cose da
lui predette, s'erano di già in gran
parte adempite, e l'altre s'andreb=
bero verificando tosto di mano, in
mano. La prima delle quali cose,
come hanno scritto, e publicato de
suoi frati medesimi, era manifesta=
mente falsa, e la seconda, non
solo per ancora non è avvenu=
ta, ma è avvenuto tutto il contra=
rio. Sebene a me sarebbe più ma=
gnifico, e più orrevole, e agl'altri
più dilettevole, e più maraviglio=
so, che havessi sempre nella pen=
na, o Papi, o Rè, o Imperatori,
o altri personaggi grandi, e per
conseguenza narrassi cose più al=
te, e più degne di dovere esser
lette, non dimeno scrivendo i
fatti di una città particolare, è
ragionevole

ragionevole, che io accomodi, non
la mattina a me, ma me alla
materia qualunque ella si sia.
Laonde non mi parendo fuori
di proposito, non mi parrà an=
co fatica di scrivere a uno, a
uno quartiere, per quartiere, e
secondo l'ordine dell'Alfabeto, i no=
mi di tutti coloro, i quali infino
alli 11. di novembre furono aggiun=
ti alla Balia, dalla Balia me=
desima, per questi 136. arroti, i qua=
li, come quelli della prima, si chia=
mavano la Balia mag.^re, nacque,
come si vedrà il Consiglio de 200. il
quale ancor' oggi fiorisce, e prima.

Per Quartiere Santo Spirito.

Agnolo di Piero Serragli.
Agnolo di Guglielmo Agnolino per
la minore.
Albertaccio di Andrea Corsini
Aless.^o di Niccolò Antinori.
Aless.^o di Gherardo Corsini
Aless.^o di Giandonato Barbadori
Antonio di Piero di Mr Luca Pitti
Bartolom.^o

Bartolommeo di Andrea Capponi

Bartolommeo, ovvero Baccio di Lanfre-
dino Lanfredini

Bernardo di Piero Bini

Domenico di Andrea Alamanni

Domenico di Matteo Canigiani

Filippo di Benedetto Nerli

Francesco di Piero Vettori

Fran.co di Piero Pitti

Fran.co di Piero del Nero

Gio: di Piero Vettori

Gio: di Matteo Canigiani

Gio: Fran.co di Ridolfo Ridolfi

Giovanni di Corso delle Colombe per
la minore

Giuliano di Piero Capponi

Girolamo di Niccolò Capponi

Jacopo di Pandolfo Corbinelli

Lorenzo di Bernardo Segni

Luigi di Piero Guicciardini

Lorenzo di Jacopo Mannucci per la
minore

Luigi di Piero Ridolfi

Luca di Giorgio Ugolini

Lutozzo di Francesco Nasi

Maso

Maso di Bernardo de' Nerli

Migliotto di Bardo de' Bardi

Niccolò di Batista di Dino per la Mi-
nore

Pierfran.co di Giorgio Ridolfi

Raffaello di Francesco Corbinelli

Per quartiere S. Croce

Agostino di Fran.co Dini

Antonio di Lione Castellani

Antonio di Bettino da Ricasoli

Averardo di Alamanno Salviati

Bernardo di Fran.co del Tovaglia per
la minore

Carlo di Ruberto Gioni

Domenico di Fran.co Ricialbani

Donato di M.r Antonio Cocchi

Federigo di Ruberto de' Ricci

Fran.co di Averardo Serristori

Jacopo di Gio: Salviati

Jacopo di Girolamo Morelli

Lorenzo di Bernardo Cavalcanti

Niccolò di Gio: Becchi

Raffaello di Rinieri Giugni

Raffaello di Miniato Miniati per la
minore

Scolaio

Scolaio di Iacopo Ciacchi.
Zanobi di Andrea Giugni.
Per quartiere S. M.a Novella.
Agnolo di Francesco della Luna.
Alessandro di Fran.co Guiducci.
M.r Alessandro di M.r Antonio Malegonnelle.
Antonio di Dino Canacci.
Benedetto di M.r Filippo Buondelmonti.
Bernardo di Carlo Rucellaj.
Buongianni di Gherardo Gianfigliazzi
Bernardo di Carlo Gondi.
Cosimo di Cosimo Bartoli.
Christofano di Chimenti Sernigi
Filippo di Filippo Strozzi.
Francesco di Guglielmo Altouiti.
Fran.co di Luigi Calderini p la minore.
Gio: di Lorenzo Tornabuonj.
Gio: di Piero Franceschi.
Gio: Fran.co di Antonio de Nobilj.
Ipolito di Gio: Batista Buondelmontj.
Iacopo di M.r Bongianni Gianfigliazzi

Figliazzi.
Iacopo di Antonio Spinj.
Lionardo di Iacopo Vettori.
Lorenzo di Domenico Acciaioli.
Lorenzo di Antonio Cambj.
Lorenzo di Filippo Strozzi.
Matteo di Lorenzo Strozzi
Palla di Bernardo Rucellaj.
Piero di Marco Bartolini.
Pierfrancesco di Salui Borgherinj
Ruberto di Dom.co Acciaioli.
Raffaello di Matteo Federinj p la minore.
Teodoro di Fran.co Sassetti
Taddeo di Fran.co Guiduccj.
Zanobi di Nofri Acciaioli.
Per Quartiere S. Gio.
Andrea di Pagolo Carnesecchi
Andrea di Dom.co Adimari
Aless.o di Gio: Rondinelli.
Alessandro di Guglielmo de Pazzi.
Antonio di Geri de Pazzi.
Antonio di Antonio da Rabatta.
Adouardo di Alessandro da Filicaia.
Banco d'Andrea delli Albizzi.

Bernardo di Andrea Carnesecchi.
Bingbiano di Alamanno de' Medici.
Bernardo di Jacopo Gianni.
Bernardo di Gio: Rossi per la minore.
Christofano di Bernardino Rinieri.
Domenico di Braccio Martelli.
Domenico di Girolamo Martelli.
M.r Enea di Gioenco della Stufa.
Francesco, e Filippo di Niccolò Valori.
M.r Gio: di M.r Bernardo Buongirolami.
Giovanni di Staggio Barducci.
Gio: di Baldo Tedaldi.
Gio: Batta di Marco Bracci per la minore.
Jacopo di Chiarissimo de' Medici.
Lorenzo di Antonio degl' Alessandri.
Maso di Geri della Rena.
Michele di Antonio del Cittadino per la minore.
Niccolò di Andrea delli Agli.
Prinzivalle di M.r Luigi della Stufa.
Raffaello di Fran.co de' Medici
Raff.o di M.r Aless.o Pucci.
Ruberto di Antonio Pucci.

Ruberto

Ruberto di Fran.co Alamanneschi.
Ruberto di Felice del Beccuto, e
Zanobi di Fran.co Carnesecchi.
L'Uffizio di questi Arroti, o' Balia grande, o' Senato (il quale sodisfece bene all'ambizione di molti Cittadini minori, ma non empiè già l'ingordigia di' pochi maggiori) e' ragunarsi in Palazzo ogni volta, che la Campana gli chiamasse, e quivi con tanta autorità, quanta haveva prima il Consiglio Mag.re tutto, far leggi, passare le provvisioni, e provvedere all'altre occorrenze dello Stato, secondo da chi haveva la mente del Papa fusse stato proposto.

Filippo Strozzi, se bene essendosene tornato a' Firenze con gl'altri fu ben' veduto, e accarezzato da Baccio Valori, e da molti Cittadini dello Stato, e fatto uno della Balia grande, nientedimeno conobbe tostamente, che egli, non essendo chiamato nè a' pratica, nè

a'

rie a consulta veruna particolare
non era in grazia di Clemente, per:
che andatosene a Roma s'ingegnò
giustificarsi con lui, secondo la na:
tura, e usanza delli huomini, ò
troppo semplici, ò troppo astuti, i
quali molte volte si fanno a cre:
dere di potere dare ad intendere
ad altri, e bene spesso a se medesimi
quelle cose, le quali non solamente
non sono, ma sono tutto il rovescio.
Il Papa, il quale in segreto l'odiava
lasciatosi intendere, che bisognava
che la sua protezione fosse gagliarda,
lo fece (per metterlo in maggior dis:
grazia dell'universale) de' secondi
Otto, ma non bisognò che egli si
scoprisse, essendosi per la cagione d:
di sopra posto fine al confinare.
Risplendeva Filippo per la nobiltà
sua, e per la ricchezza, ma più per
l'affinità, e parentela con la Casa
de' Medici, sopra gli altri Cittadini.
Trovavasi una numerosa, e
bellissima famiglia di sette figlio:
li

li maschi, e tre femmine, quattro de'
quali erano già di tale età, e di
tanta speranza, quanta in cias:
cuno di loro si dimostrò poi, e così
domestici con esso seco, che egli nel
ragionare usava di dire, d'ha:
vere, non 7. figlioli, ma 4. fratel:
li, e tre figlioli. Faceva professione
non solo di lettere, ma di buone
lettere. Haveva tolto per impresa
di volere (opera sopra le sue for:
ze) correggere dopo Ermolao Bar:
baro, huomo di singolarissime virtù,
i libri della Storia naturale di
Plinio, servendosi per compagno de'
suoi studij di M.r Bernardo da Pisa
chiamato da chi il Pisano, da chi il
Pisanello huomo d'acutissimo ingegno
ma più tosto eccellente musico in
quei tempi, che grande, e giudizioso
letterato. Viveva in Casa sua più
tosto da stretto Cittadino, che da lar:
go Gentilhuomo, era grazioso, affa:
bile, e cortese, molto arguto nel
favellare, ratto nel risponde:
re

teo, prudente nello scrivere, non sfoggiava nell'vestire, non si menava dietro servitore nessuno, non haveva né capo alle republiche, né ambizione di regnare, ma solo di essere amico a chi reggeva, di maniera che non gli fussero posti né accatti, né balzelli, e potesse non solamente portare l'armi, ma cavarsi, essendo huomo de' suoi piaceri, le sue voglie, e massimamente ne' casi d'amore, ne' quali era intemperatissimo, non guardando né a sesso, né a età, né ad altri rispetti, i quali essempi nocquero molto alla gioventù fiorentina, perciò che tutti coloro, i quali volevano esser nobili, o parer più d'assai degl'altri, andavano immitando lui, e Gio: Bandini, il quale era la sua S.ma lancia.

Tutti gli spadaccini, e quei giovani che volevano sopraffare degl'altri facevano capo a lui, e massimamente a tempo del Duca Lorenzo suo cognato (il quale l'amava singularmente)

mente) per havere un'appoggio, il quale gli difendesse da' Magistrati, e gli soccorresse di denari, il che egli tutto, che fusse più tosto avaro, che scarso, usava di fare assai spesso, prestandone ancora di grosse somme a' cittadini grandi, facendogli però pagare a terze persone, e obligarli al Libro del suo Banco, di maniera che se ne potesse valere a sua posta. Queste sue tante virtù, e felicità accompagnate da tanti vizij, e capitali costumi gli havevano concitato appresso molti non minore invidia, che odio, e furono cagione alla fine della sua rovina, e dell'altrui.

Alle tante disgrazie, e miserie, quante io ho raccontate di sopra, se n'aggiongeva (come se fossero state poche, o piccole) un'altra di non poco, né piccolo momento, e questa era, che per una deliberazione fatta nel principio della Balia, tutti coloro, i quali havessono comperati beni,

o'

d'mobili, o' immobili da alcuno ri-
bello, erano rigidissimam.te costretti
da cinque huomini creati sopra ciò
a' renderghi tutti, senza riavere pu-
re un soldo di quanto speso vi ha-
vevano (tutto che vilissimi prezzi
gli havessero comperati). Similm.te
coloro, i quali compro havevano de
beni dell'arti, o' delli spedali, o' di altri
luoghi publici, bisognava, che gli
restituissono incontinente, senza
che fusse renduto loro cos'alcuna,
benche quanto all'arti, fu poi ordi-
nato, che fra 'l termine di otto anni
si dovessono rimborsare. Sopra i be-
ni Ecclesiastici, era venuto da Ro-
ma con ampissima facultà M.
Gio: de Statis huomo intero, e in-
tendente, e che essendo stato altra
lungo tempo con l'ottima fama
Vicario dell'Arcivescovo, come co-
nosceva, e amava in Firenze
molti, così vi era da molti conos-
ciuto, e amato. Costui gli fece
rendere tutti quanti, senza che
nessuno

nessuno de' Compratori ne riavesse
pure un picciolo, onde avvenne,
che molti havendo perduto in un
punto solo, tutto quello che con
grandiss.a fatica, e risparmio have-
vano raggranellato, e raggruzzolato
in molti anni divennero poveri
in canna. Onde con incredibile confu-
sioni si sentivono nuovi guai, e
rammarichi, e tanto più che coloro
i quali si trovavano accesi ne' li-
bri del Comune, o' per gabelle non
pagate, o' p altre cagioni, erano stretti
severissimam.te tutti a' dovere paga-
re, e dall'altro lato coloro, i
quali, o' p case rovinate o' per
altre cagioni havevono d'havere
dal Comune non solo non erano
pagati, come libertini, ma ripresi,
come piagnoni, e proverbiati.
Erono già di due, i quattro mesi
passati, e tutto che il Papa solleci-
tasse instantissimam.te, nondimeno
li Imp.li, andavano mettendo tempo in
mezzo, senza allegarne la cagione,
non

non ispediva il Duca Alessandro
dando quella riforma allo stato
di Firenze, che i Capitoli gli conce-
devano. Onde per questa, o per
qualsivoglia altra cagione agli
17. di febbraio la Balia insieme
col Gonfaloniere, il quale era Raf-
faello di Fran.co de' Medici (perche di
tutti quelli, i quali sedevano Consi:
s'arrogevano alla Balia) fece:
ro una Provvisione per ordine
di Papa Clemente, benche in ella
fussero scritte queste proprie parole:
motu proprio, et de plenitudine
Potestatis; nella quale per conos:
cere l'eccellente virtu, e costumi
dell'Ill.mo Duca Alessandro de'
Medici, figliolo del Magnif.co Lorenzo
gia Duca di Urbino, e per riconos:
cere i tanti, e si gran benefizzi cosi
spirituali, come corporali ricevuti
dall'Ill.ma Casa de' Medicj lo crearo:
no della Balia, e abilitavono S.
Eccellenza, che ella potesse non os:
tante qualunque inabilita eserci:
tare

tare tutti gli Uffizi, etiamdio di Su-
premo cioe quello de' Sig.ri in un tem:
po medesimo, e essere in tutti a suo
piacimento proposto, e in tutti non
ostante, ne legge, ne consuetudine alc.a
render partito. Dissesi che in questa
deliberazione di ottantaquattro fave
che erono, se ne trovarono dodici
bianche, tanto poteva in alcunj o l'
amore della Liberta, o l'odio contro
la famiglia de' Medici. Poco appres:
so pure del mese di Feb.o si pose un
accatto a perdita, cioe un balzello
a tutti i Cittadinj, che erano in
Firenze a graveza, non ostante
privilegio, o esenzione alcuna, a
coloro, i quali abitavano la Citta, il
qual Balzello gettava ottantamila
ducati, ma perche s'aveva a paga:
re due volte se ne cavorno in tutto
160. mila fiorini d'Oro. Mentre che
queste cose si facevano in Firen:
ze, gli Aretinj havendo estremo de:
siderio di non ritornare sotto la
Tirannide (come la chiamavano
essi)

essi, de' Fiorentini; mà reggersi con
le loro leggi, nella loro libertà, sotto
l'ombra, e protezione dell'Imperato:
re, mandorono fino nel 29. quando
era in Bologna, un'Ambasciatore,
il quale senza far menzione alc.a
del Papa, gli espose questo lor deside:
rio, mostrandolo giustissimo con
quelle ragioni, e per quelle cagio:
ni, che non mancano a coloro
che cercano di difendere la liber:
tà. L'Imperatore, essendo la guer:
ra allora in colmo, e sapendo di
quanta commodità fusse al suo
esercito quella Città, diede loro se:
condo, che haveva ordinato Clem.te
buone parole, perche essi seguitas:
sero a reggersi a republica, e man:
dar fuora i loro ufiziali a governare
le loro castella: Poi al principio di mag:
gio spinti dal medesimo desiderio, sene
mandorono un'altro in Augusta, il qua:
le ritornato alla fine di Luglio riferì
la volontà di Cesare essere, che la Città
ritornasse, come prima, sotto l'ubbidien:
za

za di Clemente. Questa risposta riem:
pì tutto quel popolo di dolore, e di con:
fusione, e di spavento considerabile,
pure come grandi huomini comincia:
rono a discorrere l'uno, con l'altro
quello, che fare si dovesse, ed essendo
i pareri, o più tosto dispareri molti,
e molto varij, si ragunarono in
publico, e fecero una consulta, nel:
la quale doppo molte openioni, con:
chiusero alla fine, non che si dovesse:
ro mandare Ambasciatori al Papa,
con autorità di capitolare, come
consigliavano i più prudenti, mà co:
me vollero i più desiderosi della li:
bertà, misurando come fanno gli huo:
mini il più, non il volere dal po:
tere come bisognerebbe, mà il po:
tere dall'volere, che s'indugiasse
la resoluzione tanto, che il Conte
Rosso, il quale era al Campo, e
gli Statici, che erano in Firenze fus:
sero tornati. Tornato il Conte, e gli
Statici, non solo non si fece la detta
resoluzione, mà in sul più bello dell'
volerla

volerla fare, anzi più tosto, perche
non si facesse, si levò il popolo a romore
e gridando altamente Cavallo, e Li:
berta, corsero col Conte a Casa il Sig.re
Otto, il quale ritornatosene libero da
Firenze, haveva dato una pugnala:
ta nel petto a uno di loro, i quali per
mantenere la libertà, andava gri:
dando, che non voleva, che si ragio:
nasse d'accordo, e volendo stare con
esso lui al tu per tu, bisticciava
seco, che era meglio aspettare l'eser:
cito. Il Sig.r Otto si ritirò in una
Camera terrena, e dopo un lungo
combattimento fu menato con lo
stendardo publico prigione in Pa:
lazzo, insieme col fratello, e con
Gio: Fran.co Camaiani. Ma udito che
Don Ferrante, era già arrivato con
l'esercito a Quarata, vicino tre
miglia ad Arezzo, fattolo pacifica:
re con gli Avversarij, lo fecero loro
Capitano. Già s'erano attendati
gli Spagnoli, con alcuni pezzi
di artiglierie lungo le mura di
Arezzo

Arezzo, e a D. Ferrante fu morto il
Cavallo sotto da un sasso: Quando
intesa la volontà del Pontefice, e
conoscendo, che non potevano tener
si, convennero di mandare a Firen:
ze 4. Amb.ri, con autorità, quanto
tutto il popolo, i quali furono M.r
Giuntino da Montelucci, M.r Ber:
nardo di Florio, Jacopo Marsuppini,
e Luca Paganelli. Questi alla pre:
senza di M.r Dom.co Capesi Com.rio
del Papa fecero una Convenzione
con M.r Fran.co Guicciardini, e con
Roberto Acciaioli, eglino in nome
della Città, e questi della Sig.ria di
Firenze, nella quale si contene:
vano più Capi, ma i principali
furon questi. Che del rifar la
Cittadella, da loro disfatta, non
s'havesse a ragionare fra un anno
e passato l'anno havessi a dichia:
rare Papa Clem.te, se la dovessono
riedificare, o no, intendendosi
sempre a spese de Fiorentini. Che
tutte l'artiglierie, cavate da loro
di

di fortezza, o' d'altronde donde potesse
essere della Città di Arezzo. Che tutte
l'entrate fussono del loro Comune.
Che al Papa stesse il determinare
se haveuano a reggere le loro ter-
re co' loro Ufiziali. Che pagassero
ogn'anno per recognizione, oltre
al solito Palio di S. Gio:, chi scrive
due, e chi tre mila ducati, e chi
molti più. Che la Città di Arezzo
non fusse tenuta a dare statichi
per nessun luogo. Che tutte le ruberie,
prede, omicidij, e qualunque altri
delitti, di qualunque sorte commessi
da loro dalli 19. Xbre 1529. infino
a quel presente giorno, che era il 4.°
di Ottobre, fussono perdonati à
tutti, e non s'havesse a tenere,
o' rivedere il Conto nessuno a' perso-
na veruna. E M.r Gio: della Stufa
nunzio del Papa alli 10. Xbre, in
nome della Sig.ria di Firenze ne fece
solennem.te il processo. Questa conven-
zione ancor che stipulata per publi-
co contratto, fu' poi revocata da
Sig.ri

Sig.ri Otto di pratica l'anno seguente,
sotto di 3. di Agosto, con allegare (co-
me a chi più può, non mancano mai
ne cagioni, ne ragioni) che ella era
dubbiosa, e quando fu' fatta si trova-
va l'esercito nimico sul Fiorentino,
e in presenza di Piero Bacci loro Ora-
tore, fu' in alcune parti ritocca,
e rassettata. Il che fatto fu' donato
loro per vittoria la Campana della
Torre rossa di Arezzo, e liberato
Felice di Agnolo de' Bizzi.

Questo med.o anno ne p.mi giorni di
Xbre, essendo ito il Pontefice alla
Città di Ostia per suo diporto, piovve
tanto due giorni, e due notti alla
fila, che il Tevere crebbe fuori
di misura, e uscito fuori del let-
to suo, si per la grandiss.a abbondanza
dell'acque, e sì per gli venti avversi,
i quali non le lasciavano sgor-
gare nel mare, rigorgando l'on-
de in dietro, allagò Roma di ma-
niera, che per tutto, fuori solam.te
ne' luoghi rilevati, non s'andava
se

se non per Barca, portando da vivere
a coloro, i quali ritiratisi nei terraz-
zi, e su' per i tetti, aspettavano d'ora
in ora miseram.te la morte. Il dan-
no, che fece questa inondazione,
o' piu' tosto diluvio di tutte le gras-
ce, come sono, grano, vino, olio,
e di tutti i beni mobili, come sono
masserizie, ed' altri arnesi, oltre
la rovina delle Case, e la morte
di huomini, e donne, e di altri ani-
mali fu' inestimabile; mà mag.le
ancora senza comparazione fu'
la rovina che ne medesimi gior-
ni, per le medesime cagioni avvenne
negl'ultimi paesi della Fiandra
e specialm.te in Olanda, e Zelanda
dove il mare rotti con incredibile im
peto gli argini, balenando, e tuonan
do tutta via, inondo' di maniera
tutto quel paese, e tante terre
grosse inghiotti', che si temette di un
altro diluvio universale, e tanto
piu', che poco appresso, accaddero le
medesime disgrazie, e infelicità
sopra

sopra le cose necessarie alla Conser-
vazione dell'universo, ma degnissime
non dimeno di ogni compassione per
tutto il Paese di Portogallo.
In questo tempo si ritrovava Papa
Clem.te in incredibile angustia di
animo, e era piu' che mai fusse
tribolato, e in mag.re confusione di
mente, veggendo che tutte le dis-
grazie, e infelicità, che possono acca-
dere, erano al suo tempo accadute
e parendogli di essere venuto in gioco
lo di non perdere il Papato, perche
l'Imp.re arrivato dopo la sua Coro-
nazione in Augusta, dove egli
l'aveva (come si è d.o di sopra)
ordinato la Dieta, s'era posto in
Cuore di fare eleggere Ferdinando
suo fratello Re de Romani, e per
questo, e per potersi servire de denari
e delle genti, delle Città libere, par-
te delle quali s'erano collegate in-
sieme a difesa comune, ogni volta,
che per conto della religione fussero
molestate, e parte stavano per
collegarsi

collegarsi, desideraua sommamente di pacificar l'Alemagna, essendo già le forze dell'eresie Luterane, tanto cresciute, e tanto tra' di loro diuise, e discordi, che dauano, che pensare à più sauij, e più potenti, e perciò sollecitaua l'Imperatore instantem.te, e pregaua il Papa, che volessi acconsentire al Concilio, e gli prometteua per assicurarlo, che vi interuerrebbe egli in persona. Clemente non poteua sentir cosa, la quale più lo trafiggesse di questa, dubitando di non douere essere disposto, sì perche sapeua di non essere legittimo, se bene innanzi che fussi promosso al Cardinalato s'era prouato con falsi testimoni, anzi il contrario e la comune opinione è, che chi non è nato legittimam.te, non può essere non che Papa, Cardinale, se bene ciò non si troua espressam.te, nè conceduto, nè vietato dai Canoni. E sì perche era stato eletto Pont.e con manifesta simonia, e sì ancora perche

perche l'aueua fatto, e fatto spargere per tutto l'esercito Imperiale, ed Ecclesiastico, che era sopra a Firenze, e sotto, che non haueua mossa guerra, nè combattere la sua Carissima Patria, ad altro fine, che per volerui introdurre in luogo di uno scandoloso, e tirannico stato, un publico, e ciuilis.o gouerno senza hauer riguardo alcuno nè a sè il quale era in grado che non haueua bisogno della Città di Firenze, nè a suoi parenti, et amici, i quali l'haueuano nel magg.r bisogno perfidam.te abbandonato, di poi veggendosi per li effetti tutto il contrario, e hauendo usato sì grande immanità nell'vendicarsi, e nell'assicurarsi, contro la forma de Capitoli, e hauendo contra tanti fuorusciti fatti, e confinati stava con non meno grande, che ragioneuole sospetto, di douere essere, celebrandosi un legittimo, e libero Concilio rimosso dal Pontificato, e nondimeno per non scoprirsi fingeua, secondo la natura sua, non solo

solo di volerlo concedere, ma d'haver caro, che si facesse. Ricordava bene, che (essendo egli nel grado che egli era) gli bisognava haver riguardo, che l'autorità dei Pontefici non si diminuisse troppo; però che bene rimetterebbe al giudicio, e alla voglia di S. M., la quale era prudentiss.ma, solo che si dovesse celebrare in Italia, e alla presenza di lui. Poi soggiungeva cose le quali erano, se non impossibili, tanto difficultose, che mostravano la poca voglia, che haveva di farlo, anzi il molto desiderio di non farlo perche voleva, che i Protestanti s'obligassero di dovere stare alla determinaz.e del Concilio futuro, e che in quel mezzo vivessero catholicam.te, come Christiani, e rimettessero la S. Sede Apostolica nella possessione dell'ubbidienza di S. S.ta, et altre cotì fatte cose, le quali i Lutherani, i quali havevano magg.r voglia di mostrare di voler il Concilio, che di volerlo, mai acconsentito non

non harebbono, anzi si credeva dalli huomini prudenti, che essi chiedessono il Concilio solo, perche sapevono, che il Papa per le cagioni sopra dette chiaram.te non lo concederebbe. Egli non si potrebbe dire, ne credere, quanto l'Imp.re, e Ferdinando suo fratello, qualunque causa a ciò fare gli movesse in tutti i modi, e publicam.te, e privatam.te, hora con le buone, e quando con le cattive si sforzassero con ogni ingegno, e s'ingegnassero con tutte le forze, di ridurre i Protestanti in concordia co' Cattolici, e con gli Ecclesiastici e rimovendoli dalle loro scandolose openioni riconcigliarli con la Chiesa Romana, promettendo l'Imp.re che opererebbe col Papa di tal maniera, che S. S.tà intimerebbe il Concilio libero, e legmo fra sei mesi et in termine di un'anno al più lungo lo comincerebbe, la qual promessa era, come s'è d.o all'orecchio

orecchie, e al Cuor di Clemente una
ferita mortaliss.a Ma i Protestanti
de' i quali erano Capi Gio: Federigo
Duca di Sassonia, uno delli Elettori,
e Filippo Lantgravio di Hessen nimi:
ci capitali in publico, e in privato
di Carlo, e di Ferdinando, e di tutta
la Casa d'Austria, s'opponevano
in palese, et in segreto, a tutti i dise:
gni, e desiderij loro, e fra Martino
il quale per ord.e del Sassone Elettore
s'era accostato ad Augusta andava
spargendo, e colla voce, e con gli scrit:
ti per tutte le Città circonvicine
il Pontificato di Roma, non essere
altro, che il Regno di Anticristo,
e di Satanasso, dove non solo, non
s'osservava, nè fede, nè religione
ma si faceva contra ogni relig.ne
e contra ogni fede; dove ogni dì,
anzi ogni ora si spedivano motu pro:
prij, e nuove leggi contro i Canoni
vecchi, e fuora d'ogni equità, e
giustizia, dove i figlioli, i nipoti,
e altri parenti, e amici de Papi,
quasi

quasi fussero sciolti da tutte le leg:
gi divine, e umane, mettevano
il Papato a' saccomanno, togliendo
indifferentem.te così l'onore, come
la roba a chiunque metteva loro
bene, non havendo riguardo nessu:
no nè a Dio, nè a gli huomini,
dove non s'attendeva ad altro,
che a sforzare con inganni, e in:
gannar con le forze le credulità
de' poveri popoli Christiani, ora con
l'autorità dell'Indulgenze, ora con
le concessioni di Perdoni, ora col perdo:
nare, tutte le sceleraggini, ~~e~~
fatte, e fatte fare da chi si fussi,
ora con le dispense de' matrimo:
nij, oltre le decime, le annate, e
tante altre spese, le quali cose
per empiere l'ingordigia del
Papa, del Datario, e di tanti Offi:
ziali, si facevano nella spedi:
zione d'un benefizio solo, sotto
pretesto, o della fabbrica di S. Pietro
o della Guerra contro gl'Infedeli
l'una delle quali, mai non si
comincerebbe

cominciarebbe, e l'altra mai non
si finirebbe. Quivi non esser cura,
ne pensiero alcuno, ne della salute
dell'anime, ne del Culto divino, qui-
vi esser tanto in pregio, e in honore
i vizzi, quanto scherniti, e vili-
pese le virtu', quivi a' far conce-
dere a' un solo molti beneficij
ancora secondo i Canonj de Papisti
med.^mi incompatibili, poter piu la
voglia di un Garzon solo, o' il favo-
re di una publica meretrice, che
tutte le leggi, e tutti i meriti. I Car-
dinali nuovo, e intollerabil grado
introdotto da Papisti nella Chiesa
esser ogn'altra cosa, che Cardina-
li. I Vescovi far tutti gli altri
Offizzi, da quei da Vescovo in
fuora. I Sacerdoti, non havendo
di Sacerdote altro, che il nome, atten-
der solam.^te il di', e la notte a' ban-
chettare, e a' giocare, e ad ogni
altra specie di lussuria, e della
libidine. E dall'altro lato con la
solita arroganza, e vanagloria
inalzava

inalzava, e commendava se stesso, af-
fermando con incomparabil superbia,
che quanto la dottrina de Papisti (che
cosi' chiamava egli gli Ecclesiastici) era
empia, e diabolica, tanto la sua esser
pia, e celeste, conforme a quella de
Profeti, e delli Apostoli, e non ostante,
che q.sta sua dottrina fusse stata dis-
putata, convinta, e reprovata ne
Concilij universali, e come dicono es-
si Ecumenici da dottissimi, e santiss.^i
huominj, e havesse partorito, e part-
orisse ogni giorno grandiss.^i, e infiniti
mali, non dimeno trovava, e
chi la credesse da dovero, per desi-
derio di salvar l'anima (tanto puo'
la simplicita', e l'ignoranza negl'
animi buonj) e chi per servirsene
a' saziar l'avarizia, e la libidine
sua faceva le viste di crederla,
cosi' e' grande la malizia, e la
malvagita' ne i cattivi.
Furono dunque dopo molte vane,
e inutili disputazioni eletti 7. huo-
minj dalla parte de Protestanti,
i Capi

i Capi de' quali erano l'uno M.r Iacopo Fa:
bro il quale per l'Invidia, che gli portavano
i Dottori Parigini, s'era per schifare le loro
persecuzioni fuggito di Francia, e an:
dava cercando sua Civanza, e gl'avven:
ne di trovarla. L'altro era il Dottore
Beccio. E sette dalla parte de' Cattolici,
dei quali erano Capi il Vescovo d'
Augusta, e Enrico di Bransuich. E
questi 14. in molti articoli non concor:
dando si ridussero a sei, tre per parte,
e ad ogni modo non poterono conve:
nire. Laonde l'Imp.te conoscendo, che non
giovavano, ne i preghi, ne le minac:
cie, fece fare, e recitare nel Consi:
glio in presenza sua un Decreto tutto
in favore della Chiesa Romana, e
della S. Sede Ap.lica, confermando
le tradizioni de' PP., e le determina:
zionj de' Concilij, e in somma che in
tutto, e per tutto si vivesse per l'innanzi,
in quelle cose, che appartengono alla
relig.ne, come s'era vivuto per l'addietro
e comandò sotto gravis.me pene, che
tutte quelle cose, e ciascuna di esse
dovessero

dovessero essere inviolabilm.te osservate
da chiunque amava, o temeva la
grazia, o disgrazia sua, o del Papa.
Dalle quali cose si può manifestam.te
conoscere, non essere stato vero, anzi
faltis.o quello che credevano, e diceva:
no molti che Carlo, Ces.re non dice:
vano di buono, ma favorivano
sotto mano, e mettevano al punto i
Luterani, per avere quel Calcio in go:
la al Papa, e tenendogli in bocca
quel morso, farlo stare a freno, e
in cervello, con la temenza di po:
tergli a ogni loro posta convocare
un Concilio addosso. Aveva di già
in animo l'Imp.te di voler gastiga:
re i nimici suoi, e della sua Casa,
e ridurre all'ubbidienza (come le
ne gli porgesse l'occas.ne) quelle Città
le quali si erano poco meno, che ri:
bellate da lui, per ciò che quanto gli
promettevano amorevolm.te con le
parole, tanto gli toglievano villa:
nam.te co' fatti. Per le quali cose Carlo,
non ostante, che i Protestanti havess:
sono

sono protestato di nuouo, fece intima:
re a' Sig: Federigo, che douessi un dì
determinato ritrouarsi in Colonia per
faccende dell'Imperio importantis.me; il
qual Sig: Federigo, hebbe il med.mo giorno
lettere dall'Vescouo di Magonza pri.mo fra'
gli Elettori, ~~nelle quali si conteneua~~, l'
~~Imp.re haueua ricercato, che egli douessi~~
~~far ragunare gli Elettori~~, nelle quali
si conteneua, l'Imp.re hauerlo ricercato
che egli douessi far ragunare gli Elettori
per cagione di creare il Rè de Romani;
la qual nouella scritta subitam.te da
luj a tutti gli Stati, e Principi dell'Imp.io;
e tutte le Città della Lega riempiè di
sospetto, e messe sottosopra tutta l'Ala:
magna, perciò che se bene il Rè Ferd.o era
degnis.o di tutte le partj di succedere in
tanto Imperio, a sì grande Imp.re non di:
meno gli Alemannj, e massime i Protestantj,
conoscendo, quantunque tardi, questo
essere un perpetuar l'Imperio nella
Casa d'Austria, faceuano ogni resis:
tenza, che poteuano. Le cagioni che
allegaua Carlo di volere, che si creas:
se

se il Rè de Romanj erano queste, che
hauendo egli sotto di sè molti reami,
e bisognandoli hauer cura di varij
popoli, non poteua risedere sempre
nella Germania, e tanto più poteua
ciò meno fare, quanto tutta la Chris
tianità, e specialm.te la Lamagna
si trouaua in quel tempo in grandis.a
combustione, e pericoli, sì per le discordie
della Relig.ne, e sì per la potenza del
Turco, il quale s'apprestaua per
venirle sopra, con esercito innumera:
bile, e sì ancora perche pareua, che
volessi risurgere di nuouo de Conta:
dinj, fra quali, pochi anni innan:
zi erano stati insieme con Tom.o
Monetario lor capo tagliati a' pez:
zi in più volte, oltre a 100.m persone
standosene Lutero a' sgambettare
e a ridere, il quale haueua co' suoi
scritti suscitata quella guerra,
sì bene, poi che gli vedde uniti, con:
fortaua i Princ.pi a' mettere un piè
(come si dice) in su la gola a'
chi affoga, scusandosi questo
non

non essere stato mai ne suo moti-
uo, ne suo intendimento. Per queste,
et altre cagioni, e ragioni giudi-
caua li Imp.ri necessario, che si creas-
se un Capo, il quale in sua vece
quando non fussi presente gli
amministrasse le bisogne, e prou-
uedesse all'occorrenze dell'Imperio
e questo Capo volere essere huomo
che non dormissi al fuoco, ma vi-
gilante, industrioso di grand'ani-
mo, d'eccellente Ingegno, amatore
della pace, esercitato nella guerra,
pratico ne maneggi delle cose
grandi. Soggiungendo di non conos-
cere alcuno che più tutte quelle
parti hauessi, che Ferdinando suo
fratello Rè di Boemia, e dell'Unghe-
ria, i quali Regni erano come
muri, e quasi bastioni, opposti alla
potenza, e alle forze de Turchi per
la saluezza p.ma della Germania
poi di tutta la Christianità. E
con tutto, che dicessi il vero, perche
Ferdinando, nel quale era una
reale

reale eccessiua bontà, amaua
grandiss.te di stare in pace, e q.do
bisognaua non temeua punto
di fare la guerra. Nondimeno i
Protestanti, e più degl'altri il Sassone
e il Lantgrauio di Cellano non essere
ragioneuole, che la Germania haues-
se in un med.o tempo due Sig.i, questo
esser contro al giuram.to fatto da S.M.
nella sua creaz.e, di douere osserua-
re sempre la Bolla d'Oro, e di maj
non contrauenire alla Legge di
Carlo IV. che da questo si chiama-
ua Carolina, essere contra la rag.ne
dell'Imp.o, contra la libertà della
Lamagna, e fuori dell'usanza dell
Imp.ri che viuendone uno, se ne creas-
si un altro la qual cosa ne eglino,
ne i passati della Germania erano maj
p comportare. Ma Carlo, il quale
conosceua le forze sue, e voleua
tutto quello che egli voleua, fon-
dandosi su gl'esempi degl'Imp.i anti-
chi, operò sì, che alli 5. di Gen.o fù
Ferd.o eletto, e pronunziato Rè de
Romani.

Romani, e allì 11. non ostante la Osservaz.e de Osservanti presente Carlo, coronato in Aquisgrana, secondo il costume antico con solenniss.a pompa.

Il Rè Franc.co poi che finalm.te ebbe riauuti i figlioli, e celebrate le nozze, colla Reina Leonora, donna degna della grandezza, e splendore de suoi mag.ti, con magnificenza più che reale, e con incredibile allegrezza, e festa di tutti i suoi popoli, attendeva a far riformare le Città, e far riuedere i Conti a suoi Tesorieri. Onde molti ministri, i quali haueuano frodolentem.te maneggiati i denari Regij, furono seuerissimam.te, ma giustissimam.te puniti, la qual cosa, come gl'arrecò utilità non piccola, così gli apportò grandissi gloria l'hauer egli introdotto con marauigliosa liberalità, e dilig.a nel suo Regno, oltre le buone opere, così greche, come latine lettere matematiche, e tutte l'altre scienze conducendo di tutti i luoghi, con grossissimi salarij tutti

tutti coloro, i quali haueuano nome di essere, o dotti, o eloquenti, il quale esemplo fu a tanti, ed è ancora oggi di tanto bene cagione per gl'huomini grandi, che ne sono usciti, e ne escono tutto il giorno, in tutte le facultà, che non solo i Letterati, ma le lettere gli douranno restare per mio auuiso perpetuam.te obligate, e tanto più che egli, il quale scriueua leggiadram.te in versi, non pure francesem.te, ma toscanam.te, fu cagione che la lingua francese, molto si ripulisse, e ringentilisse da quello, che ella era ed era tutta uia, non meno pulita, e gentile, che breue, e arguta, e che la toscana in luogo di essere dispregiata come p.ma la fosse in non poco pregio, e honore, e non di meno, non mancò, chi secondo la sentenza di Catone, il quale scacciò i filosofi d'Italia, lo biasimasse, e riprendesse, dicendo, che i popoli della Francia erono diuenuti molli, ed effeminati per troppo. Ma questo Rè di tanta capacità, e uelocità d'ingegno, che in quel

quel tempo, nel quale ordinava, e faceva eseguire tutte queste cose, ancor che non tralasciasse i piaceri della Caccia, ne de Balli, ne delli amori, ne quali era piu tosto profondato, che immerso, dava luogo nel suo cuore a pensieri gravissimi, per ciò che lo sdegno, e l'emulaz.ne, che egli haveva oltre ogni credere con Carlo V., benche lo dissimulasse, lo non lo lasciava dormire in pace, e troppo bene si conosceva che parendogli haver mal fatto, aspettava tempo, e occasione di rompere la pace, la quale gli porgeva nascostam.te Enrico Re d'Inghilterra sdegnato con l'Imp.re, perche egli difendendo la giustiss.a Causa della Zia, impediva in tutti quei modi che poteva il divorzio, e di consentim.to del med.o Re teneva pratiche continue non solam.te nella Germania con gli Stati, e Prin., parte primieri, e parte sospetti a Cesare, ma ancora in Roma con Papa Clem.te, facendogli intonare da suoi Oratori, che congiungerebbe Madama Caterina

Sua Nipote

Sua Nipote a Enrico suo secondo genito per matrimonio, e di piu havea incominciato (tanto puo, o la speranza di acquistare l'altrui, o il timore di non perdere il suo) a muover pratiche per mezzo de suoi messaggieri col Gran Turco per infiammarlo ad assaltar di nuovo l'Ungheria, e soggiogarsi la Germania, alle quali pratiche volentieri prestava l'orecchie il Sig.re, si per lo sdegno conceputo contro a Cesare nell'ult. sua vergognosiss.a ritirata da Vienna, e si per che la potenza, e grandezza dell'Imp.re cominciavono ad esserli sospette, e tanto piu che da huomini, o poco prudenti, o troppo superstiziosi s'erano divulgate alc.e profezie antiche, nelle quali (secondo l'Interpretazione di coloro, i quali l'havevano fatte, o tene servivano per ridersi dell'altrui credulità) si conteneva che a tempo di Carlo V. s'haveva a pigliar Costantinopoli, e liberarsi la Grecia, le quali cose il vulgo secondo il Costume suo andava spargendo, e ampliando in infinito. Per queste, e per altre cagioni

Lo

la bisogna procedette a poco, a poco tant'oltre, che tra Fran.co Rè di Francia, e Solimano Principe de Turchi nacque lega, e confederazione con infinito danno di tutti i Christiani, e perpetua infamia della Corona di Francia. Questo Consiglio fù giudicato il più perniz.o partito, e più biasimevole, che mai si prendesse, e per nostro giudizio fù il p.mo principio dell'ult. ruina, e desolaz.e di quel regno, e voglia Dio, che non di tutta la Christianità parim.te

Trà queste cose ebbe fine l'anno 1530 nel principio dell'anno seguente 1531. cioè nelli ultimi giorni di Marzo furono creati in Firenze dalla Balia, 20 Arroti e 4. Accoppiatori p un'anno, con autorità in loro med. di potersi raffermare i nomi de quali furono questi.

M.r Luigi della Stufa

Palla di Bernardo Rucellai

M.r Orazio Peri

Gio: di Baldo Corti.

Fran.co

Francesco di Averardo Serristori.

Jacopo Gianfigliazzi.

Matteo di Lorenzo Strozzi.

Antonio di Piero Gualterotti.

M.r Fran.co Guicciardini.

Filippo di Aless.o Machiavelli.

Bartolom.o di Filipp.o Valori.

Girolamo di Niccolò Capponi.

Ottaviano di Lorenzo de Medici.

Ruberto di Antonio Pucci.

Luigi di Piero Ridolfi.

M.r Matteo Niccolini.

Ruberto Acciaioli.

Agostino di Fran.co Dini.

Andrea di M.r Tommaso Minerbetti.

Fran.co di Piero Vettori.

Gli altri 4 della minore furono questi.

Michele di Antonio del Citto.

Bernardo di Fran.co del Tovaglia.

Niccolò di Bartolommeo del Troscia.

Angiolino di Guglielmo Angiolini.

Questo nome, e ufizio di Accoppiatori fù tornato dall'esilio, p non correre più pericolo, che erano già

Signori

non fatta a mano, mà tratto à
sorte, lo privasse, ò dello Stato, ò della
vita; e in somma non facessi
a lui, quello che egli ad altri fatto
haveva. E nell'vero la Sig.ria col
Gonf.re, e massime senza l'appello
era mag.to tirannico, e per mezzo
di lei, oltre mille altri scandali,
e sollevam.ti, si fece Cosimo poco
meno, che padrone assoluto di Firen:
ze. A me sovviene di haver tro:
vato nei libri publici, questo nome
di Accoppiatori, chiamati da Notaj
Copulatores, infino dell'anno 1415,
quando Cosimo non era stato
ancora confinato. E perche q.sti
24. Accoppiatori, furono eletti
principalm.te per fare lo squittino
generale, è da sapere che innan:
zi si creasse il Consiglio mag.re,
i sopra magistrati non si facevono per
nominazione, ma tutti si traeva:
no per sorte, perche ogni tanti anni
si faceva lo squittino generale, e
si vincevano, e s'imborsavano tutti
i mag.ti

Magistrati, e tratti poi à loro tempi
si cavavano delle borse ordinarie,
le quali furono qualche volta 20.
perche nel Marzocchio solo, che era il
settimo partito, n'erano 16. e nelli
uffizzi appiccati al Priorato, che
era l'ultimo partito sei: benche in
tutti gli squittini si variava, perche
a' tutti, ò s'aggiungeva, ò si levava
alcuna cosa, secondo che pareva
utile, ò necessario, a' chi era sopra
ciò. Quest'ult. squittino si cominciò
a' 5. d'Aprile, e perche rispetto alla
peste si tralasciò, non si fornì
f.ma, che a' 19. di Gen.o, trovoronsi
a squittinare, cioè a rendere la
civaia come dicono essi, cioè
la fava, ò il suffragio, a' coloro, i
quali nominati andavano à
partito, oltre la Balia, la Sig.ria
e i XVI, i XII. e gl'altri mag.ti
nè dava noia, che havessono for:
nito l'uffizio, perciò che quanto all'atto
di potere intervenire a' rende:
re il partito nello squittino rima:
nevono

vennono (Arroti) alla Balia, la quale
creava le leggi, deliberava le provi:
visioni, eleggeva gli uffici, e i Mag.ti
ma fornito lo squittino gli uffici
si traevano à sorte, come s'è d.o
e i Mag.ti s'eleggevano nella Balia
come innanzi al 1527, e p.ma dato
che fu principio allo squittino, stette
p sei huomini eletti dalla Balia,
riformata la Mercanzia con
nuova inborsazione de sei, e rinno:
vata la Borsa de Ricorsi. Il che
fatto si riformarono ancora l'arti
p huomini eletti pure dalla Ba:
lia, sei p ciascuna delle arti. In
questo tempo il Cardinale Ipolito
havendo compreso da se, e inteso
p relaz.e d'altri, Papa Clem.te haver
deliberato, che la ricchezza, e gran:
dezza della Casa de Medici, si con:
tinuasse in Alessandro figliolo di
Lorenzo, e non in lui figliolo di
Giuliano, se n'alterò stranam.te, e
ne prese sdegno, e dispiacere incre:
dibile, parendogli, che p essere egli, e
mag.re

mag.re di tempo, e più propinquo parente
del Papa e p altre qualità s'aspet:
tasse à lei, e non ad Alessandro, così
alta successione, e tanto honorato
maritaggio, non sapendo p avven:
tura, ò non credendo quello, che
segretam.te si bucinava, cioè Ales:
Aless.o figlio di Clem.te
sandro esser figliolo di Clem.te. Consi:
gliato dunque (se è vero quello che
si disse) da M.r Gabbriello Cesano da
Pisa, Dottor di legge, mà che faceva
professione di conoscere ognuno, e
di sapere tutte le cose, e quel che è
più, trovava chi gli credeva, deli:
berò di voler far prova di occupa:
re lo stato di Firenze, innanzi che
Aless.o si partisse di Fiandra dall'
Imp.re, e montato in poste senza sa:
puta del Papa, se ne veniva à
sproni battuti alla volta di Fi:
renze mà p.ma che egli arrivasse,
haveva l'Arcivescovo di Capua
saputo la sua venuta p un Ca:
vallaro, spacciatoli dal Papa con
grandiss.a fretta, il quale gli entrò in:
nanzi

innanzi, mentre che egli stracco dal
correre le poste, si riposava dormendo
in sull'Osteria, non si ricordando
del proverbio il quale è verissimo.
Chi vuol fare non dorme. Dopo il
Corriere mandò il Papa, che sentì:
va di questo caso noia infinita,
Baccio Valori per staffetta a Firenze,
perche ne lo rimanasse indietro quan:
to p.mo potesse col promettergli, che
il Papa tutto quello gli darebbe,
che sapesse chiedere egli stesso. Giun:
se il Cardinale con non più che
4. Cavalli a 20. d'Aprile, ma conos:
ciutosi scoperto, e di non potere
colorire il disegno suo, si lasciò persua:
dere da Baccio, e a' 22. se ne ritornò
con esso lui, il quale già nel suo se:
greto haveva in odio Clemente, non
gli parendo che l'hauerlo egli fatto
Presid.te della Romagna, fusse premio
riceuevole alle tante fatiche, e meriti
suoi. E tanto più che il Papa haven:
dogli promesso di volerlo fare Card.le,
o non volendo attendergli la promes:
sa

so, o per qualunq.a altra cag.ne, have:
va cominciato a mordello dove poteva
e andarlo battendo più tosto, che altri:
menti. Onde Baccio (per quanto si credette)
non pure consigliò nascosam.te il Card.le
a tentare questa impresa, ma lo fece
ancora, perche la potesse mandare ad
effetto servire di denari. Onde si co:
nobbe esser veris.o quello, che in alc.i
ristretti di Cittad.i si diceva che i Pal:
leschi, volevano vendere, e non
donare al Papa la Città di Firenze.
Era Ipolito Card.le de Medici, in sul
più bel fiore dell'età, non havendo
più di 21. anno, era di bellis.o, e grato
aspetto, era di felicis.o ingegno, era
pieno di tutte le grazie, e virtù,
era affabile, e alla mano con ogn'
uno, era (come quegli che si traeva
alla magnificenza, e benignità di
Leone, e non alla scarsità, e par:
simonia di Clem.te) liberalis.o verso
tutti gli huomini più acc.ti, o in armi, o
in lettere, o in qualunq.e altra dell'
arti liberali, tanto che havendo mattina

essendo

essendo venute novelle (benchè poi riuscissero false) d'una vacanza di 4 mila ducati di rendita l'anno, egli spontaneam.te la donò a Fran.co Maria Molza nobile modanese huomo di piacevoliss.o ingegno, e di grandiss.a e buona letteratura, in tutte tre le lingue più belle, come dimostrano i suoi belliss.i, e dotti componimenti così in prosa, come in versi, e tanto in Latino, come in volgare.

Queste cose, e massime la sua incomparabile liberalità facevano amare il Card.le sommissimam.te da tutte le genti, e per tutti i luoghi, e da tutti gli scrittori sommissimam.te celebrato, e tanto più, e più veracem.te che egli intendeva molto bene la lingua latina, e nella fiorentina componeva leggiadram.te così in versi, come in prosa, e haveva nella sua Corte, i più bravi, e gr.mi Letterati di Roma, i quali teneva per più tosto per compagni, che per servitori, e era da loro (cosa che rade volte avviene)

non meno stimato, e temuto, che amato, e riverito. Vera cosa è, che egli era di natura leggiere, e incostante, e faceva molte cose più per una cotal vanagloria, e per ambizione, per non dire saccenteria, e mosso da altri, che per proprio giudizio, o da altra grave, o commendabil cag.ne; e per dire il tutto brevem.te potevano più spesso volte in lui i beni del Corpo, e della fortuna, che quegli dell'animo; e quando Papa Clem.te l'ammoniva egli da se, o la faceva avvertire da altri, per solito guari che non sene curasse, o non potesse far altro alzava il capo, e faceva spallucce. Fra il Cardinale, e il Duca era rancore vecchio, e segreta ruggine, per che tra loro, oltre le solite emulazioni, e discordie di così fatti fratelli, erano corse infin quando erano fanciulli piccioli, non solo di male parole, ma di cattivi fatti, infino a darsi delle busse, e se bene in apparenza, s'ingegnavano di mostrare

trare d'essere amici, nondimeno il
Papa, che ~~per~~ sapeva il vero, se n'affliggeva
e contristava sopramodo, e per tenere
fermo Ipolito, dal quale era meno ub=
bidito gli ordini, secondando più la
larghezza di luj, che la strettezza d'una
una grossis.a provvisione, la quale
gli fece sempre pagare infino à
tanto, che morì il mese di Giugno, l'
anno che venne, il Card.le Colonna
V. Re di Napoli, gli conferì la Canc.lia
e l'Arcivescovato di Monreale, con
altri Ufizi, e benefizi di grand.me entra=
te, ne ad ogni modo potette fermar=
lo, perchè egli aspirando a grandez=
za temporale, e havendo volto l'ani=
mo più alle cose della guerra, che
a quelle della Chiesa, e quasi non
sapendo egli stesso quello che si volesse,
mai non si contentò: In modo tale,
che dopo la vita di Clem.te, messo su
da Filippo Strozzi, e accordatosi co'
fuorusciti fiorentini, fu cagione di
nuove divisioni, e garbugli, e alla
fine della morte sua, e di quella di
altrui

altruj. Ne voglio lasciare di dire, che
egli essendo Legato di Perugia, in tutto
quello che sapeva, e poteva contra=
riava al S.r Malatesta, e alla
sua parte, favorendo il S.r Bracc=
cio, e gli altri nimici suoj, quan=
to disfavoriva Malatesta, il quale
quando si doleva col Papa di
queste cose d'Ipolito, gli risponde=
va, che non era atto a porre il
freno, e fare stare a segno un cer=
vello eteroclito, e così balzano,
come era quello del Cardinale.
Il perchè stando Malatesta in conti=
nuo sospetto, e timore de' fatti suoj
quando sentì il movim.to del Card.le,
che si doveva far gente, dubitò, che
sotto non vi fusse materia, e temen=
do di sè, cominciò a prepararsi
frettolosam.te alla difesa, e ne fece
scrivere in un tratto con grandis.a
celerità a Roma, e a Firenze, la
qual cosa non giovò punto all'in=
tendimento del Cardinale, il che
postogli magg.re odio, lo tenne sempre
in

in pensieri, e travagliato, tanto che
egli infastidito dall'importunità, e
insolenza de Perugini, i quali mai
non lo lasciavano riposare (se=
condo che afferma Mro Gualberto
Podiano Perugino, nella vita, che
egli scrisse in Latino del S.r Mala=
testa nel modo, che gli pareva) si ri=
tirò a una sua Villa, la quale
più per passare il dolore, che il tem=
po faceva faceva fabbricare, e qui=
vi mal disposto del Corpo, e peggio dell'
animo, alli 26. Xbre, non havendo
ancora fornito il quarantesimo
anno fornì la vita, e lasciò in gran
segreto, e con severiss.o Comandam.to
a Gion Ridolfo suo figliolo, che così
hebbe nome al Battesimo, che mai
non dovesse servire Republiche.
A' molti, e non piccioli dispiaceri
di Clem.te, se n'aggiunse in questo
tempo uno grandiss.o, quasi non
volessero i Cieli, che alcuna godes=
se delle sue felicità, il quale fu'
questo. Haveva il Papa creduto
sempre

sempre, che l'Imp.re dovesse, ò lascia=
re spirare il Compromesso senza
lodare, sì come promesso li haveva,
ò lodando lodare in suo favore, e
della Chiesa, e per ciò sollecitava il
Vescovo di Verona suo Nunzio, che
sollecitasse l'Imp.re a' sentenziare.
L'Imp.re haveva rimessa la Cau=
sa al Consiglio de suoi Dottori,
i Dottori secondo l'usanza pessima
d'oggidì, mandavano la cosa in
lungo, e attendevano a' far disa=
minare ogni giorno molti testi=
monij, e scrivere lunghiss.i processi,
e per che il Duca di Ferrara haveva
per ottenere la sentenza, presentato
(secondo che affermava il Papa)
innumerabil somma di pecunia,
davano ad'intendere all'Vescovo,
che la sentenza ogni volta, che si
giudicasse verrebbe a' favor del
Papa, e ciò facevano maliziosam.te
a' fine, che egli facesse instanza,
a' Cesare che desse la sentenza, il
qual Cesare per potersi scusare
col

col Papa, come poi fece, e rivolgere
la colpa sopra il suo Nunzio, gli
fece intendere astutam.te, che vo-
leva lasciare spirare il Compromes-
so, senza giudicare. Ma finalm.te
stimolandolo il Vasona, e per le cag.ni
dd.e ogni giorno più, Cesare lodò,
e secondo la relazione de dottori
aggiudicò, Modana, e Reggio, con
tutte le loro appartenenze al Du-
ca di Ferrara, e fece che il Papa
ricevuti da lui 100. mila ducati
(benche alcuni scrivono 150. mila)
e ridotto il Censo, secondo l'usan-
za antica à 50. mila fiorini d'oro
l'anno, dovesse rinvestirlo della giu-
risdizione di Ferrara.

In questa novella, la quale giunse
a Roma, in dì ricordevole, cioè a'
6. di Maggio; veggendo Clemente
sbeffato, e ingannato sè, e il suo
Nunzio dall'Imp.re, e dal suo Consi-
glio, ne prese sdegno, e dolore ines-
timabile, e mentre secondo la na-
tura, e usanza sua cercava di rico-

prirlo, l'andava

prirlo, l'andava scoprendo più, non so-
lo non volle omologare il lodo, e pi-
gliare i denari allora, ma ne anco poi
la festività di S. Pietro accettare il Cen-
so, come è usanzo, nella qual cosa
mostrò con maraviglia di molti, che
più poteva lo sdegno, dentro il suo pet-
to, che l'avarizia.

Il quale sdegno, e odio occulto, egli
serbò, non solo contro il Duca, col qua-
le pensava di potersi valere, o' con gl'
inganni, o' con le forze, ma ancora
contro a' Carlo, il quale, o' perche gli
paresse di havello guadagnato in per-
petuo per le cose di Fiorenze, o' per altre
cagioni, lasciando strigare tra loro
il restante, consegnò Modana, e
Reggio, che egli teneva in deposito al
Duca.

Stette l'esercito Spagnolo, partito, che
si fu' di sotto Arezzo accampato d'in-
torno a' Siena a' contemplazione
del Papa, il quale per potersi vale-
re di quello stato, voleva essendo
morto Fabio Petrucci, rimettervi gli

usciti

usciti del Monte de Nove, e doppo
lunga pratica si convenne finalm.te
che ognuno, senza alterarsi, però
la forma del governo, potessi godere
liberam.te la Patria, e la Robba sua.
E per sicurtà degl'usciti vi si messe
una guardia di 300. fanti Spagno:
li, de quali era il Capo, il Duca di
Amalfi, il quale più tosto per dappo:
caggine, che per altra magagna
si lasciò a poco, a poco sopraffare
di maniera che egli, non che à
mantenere in stato gli altri, non
era bastante a difender se. Onde
gli usciti dubitando non essere cac:
ciati da lui, se n'andorono da lor
medesimi, e conobbero, non senza
loro danno, e vergogna, quanto è
debole, e da dovere tosto mancare
quella potenza, la quale in sù
altrui trespoli si regge, che sù i pro:
prij.

Creossi di questo tempo un Magistrat Nuo:
vo di 5. Officiali sopra la fortificazio:
ne della Città, e di tutto il dominio
fiorentino

fiorentino p un anno, i quali si chiama:
vano i Procuratori della fortificazio=
ne, ovvero delle fortezze, con grandis.a
autorità, e del mese di Settembre si vinse
una imposizione di una mezza tassa
alle Case, con autorità ne medesi=
mi Procuratori di potere gravare, e
sgravare, secondo, che a loro paresse
e la dovessono havere riscossa fra
tre mesi, p rispendere quei denari
nei bisogni correnti di d.a fortificaz.e,
i quali furono.

Bartolom.o di Filippo Valori.
Ottaviano di Lorenzo de Medici.
Prinzivalle di M.r Luigi della Stufa.
Alessandro di Gherardo Corsini, e
Zano di Bartolom.o del Tovaglia.

Creossi ancora una mano di Offizia:
li, per graziare coloro, i quali
havevano debito in Comune, p
ciò che i Cittad.i, i quali erano, ò
tanto grandi, che non temevano
di essere pignorati da Birri, ò tan:
to poveri, che non havessono il
modo, non pagavano l'intero delle
gravezze

paurosi, e non solo erano compor:
tati de' perdoni, ma ogni tanto tem:
po graziati, cioè scancellavano con
una piccola quantità tutta la som:
ma, la quale usanza quanto era buona, e com:
mendabile ne i Poveri, tanto meritava
biasimo, e gastigo ne i ricchi.
Tra le prime, e le più necessarie cose, che giudi:
cò Papa Clemente riavuta che egli ebbe Firen:
ze fu di spogliarla di tutte l'armi così difen:
sive, come offensive, e però mandorono gli
Otto un severissimo Bando, che chiunque
si fusse, non eccettuando persona alcuna di
nessuna ragione, dovesse aver portato in Palazzo
fra tanto tempo tutte l'armi di tutte le sorti tanto
da difendere, quanto da offendere, e così con l'
asta, come senza, cavatone solamente spade,
e Pugnali, Stocchieri, Coltelle, daghe, e Tari:
goni sotto pena di 100. fiorini d'oro larghi,
e d'esser messa la casa a ruba, e qualunque
contraffacesse. Il numero dell'armi, che furono
portate fu incredibile, e di tutte le maniere.
ma perche parte s'appiattava, e parte fu rap:
portato dalle spie, le quali erano senza
numero, parte segrete, e parte palesi, che
molti

molti avessono nascosto ne i luoghi occul:
tissimi i migliori giachi, e le più care armadu:
re, andorono poi in diversi tempi Bandi seve:
rissimi sotto gravissime pene, etiandio della vita
con protestazione, che si ricercherebbero di:
ligentissimamente tutte le Case senza rispetto nessuno
di veruna persona, e chi si trovasse d'aver
fallato, e d'esser in colpa sarebbe punito
col dovuto gastigo, per la paura di questo bando
duoi più giorni, che ogni notte erano gettate
dell'armi in Arno, e ogni mattina se ne
trovavano sparsamente qua, e là per le Piazze,
e pe' muricciuoli, e tanto era grande il
terrore, che era entrato addosso alle bri:
gate, che nessuno aveva ardire pur di guar:
darle, non che di toccarle, o portarle via, anzi
le persone che andavano fuori la matti:
na a buon'otta quando le vedevano si
volgevano in là, e studiavano il passo
per non esser vedute quivi da famigli
degli Otto, i quali la mattina per tempissimo
andavano attorno, e le ricoglievano. Co:
storo, i quali ordinariamente sono la schiu:
ma de' ribaldi non solo entravano in qua:
lunque casa veniva lor bene, e massimamente

de' Piagnoni

Piagnoni, cioè da' Cittadini sospetti alla Palla,
ed allo Stato, per investigare qualcosa sott'ombra
di cercare dell'Armi, ma si disse, che alcune vol-
te usarono di portarne essi copertamente da loro,
e facendo le viste d'averle trovate ne menava-
no prigione il Padrone della Casa, ò non vi tro-
vando lui, scritte tutte le robe, e lasciandovi
alcuni di loro, che guardassino la Casa facevano
il rapporto à' Dieci à Ser Maurizio Cancelliere
in nome de' sopradetti, ma in fatti Guardiano, e
Padrone. Era costui da Milano, e usava
tant'asprezza di parole, e sì fatta crudeltà
di fatti nell'esaminare, e nel dare i martorj;
e così trista cera aveva, e tanto si diletta-
va di tormentare gl'uomini, che solo il ve-
derlo metteva spavento alla brigata, ne aveva
quel giorno bene chi ungiè la mattina per sua
trista sorte lo riscontrava. Certa cosa è, che
ad alcuni per ordine suo, ed d'altrui furono getta-
te la notte armi in Casa per le buche delle
finestre delle volte, e poi il giorno accusati,
e si fecero esecuzioni tanto terribili, che
gl'uomini non ardivano tenere in Casa non
che gorbie, ò torri, ò Cappianti, ò altri ferri ta-
glianti, ma ne ancora bastoni, ò mazze

appuntate

appuntate per tema, che non fussero giu-
dicate per Picche, e s'aveva cura infino
alle Secchie de' Pozzi, che non fussero di
forma straordinaria, acciò non fussono pre-
se per Celatoni. Nè sia alcuno, che pensi, che
io accresca queste cose à uso d'Oratore, perche
oltre che la Storia ciò non comporta, io non
scrivo cose tanto vecchie, che non sieno in
Firenze le migliaia, non solo d'uomini, ma
di Donne, i quali, e le quali, come quelli,
e quelle, che à loro toccava, non se ne ricor-
dino ottimamente. A queste tante, e così fatte mi-
serie s'aggiungeva la peste; imperciochè i
Lanzi di S. Donato in Polverosa avanti
che diloggiassero per entrare alla guardia
di Città, mandarono un Bando che chiunque
volesse potesse sicuramente andare nel Campo
loro à comprar i bagaglie, e loro arnesi, che
volevano vendere, e perche mantene-
vano leanza à chi vi andasse, solo che
non si discostassono, ò traviassono dalla
strada maestra, vi andò quasi tutta Firenze,
onde nacque che la peste, della quale in lo-
co, che non ne facevano molto caso e Stoppe
qualche sospetto s'appiccò in Firenze, e an-

dò

dò covando sempre morendone qualcuno tra
l'altr'anno, e tra l'Invernata dell'anno
30. Ma nel principio della Primavera
dell'Anno 31. si scoperse, et augumentò di
tal maniera, che i Veneziani, i quali come
prudentiss.mi ne tengono diligentiss.a cura
sbandirono Fir.e con Bandi publici. Et in
Fir.e, dove se ne fè grandiss.a guardia, serra=
rono per non lasciarla pigliar piede gl'Uffi=
ziali della Sanità, i quali furono.
Jacopo di Piero Guicciardini. Gio. di Ber=
nardo Corsini. Gio. Fran.co d'Ant.o de Nobili.
Dom.co di Girolamo Morelli, e Bernardo
di Fran.co del Tovaglia. Il Papa in questo tempo,
o per l'andata del Card.le Ipolito a Fir.e,
o per altra cagione cominciò a sollecitare,
e far sollecitare più dell'ordinario l'Imp.re,
il quale senza che se ne sapesse la cagione
vera, sebene se ne dicevano molte false,
andava prolungando la dichiarazione
della riforma dello Stato di Fir.e. Pure all'
ult.o diede licenza ad Aless.o, e lo presentò
riccam.te come suo Genero di Gioie, d'Armi,
e di Giannetti, tenendogli nel partirsi per
alquanto di spazio Compagnia. Egli con ordine di
Papa

Papa Clem. partì alli 10 di maggio, e gl'Otto
di pratica sapendo la sua venuta creoro=
no addì 17 di Giugno due Oratori ad in=
contrare sua Ecc.za sui Confini, Ruberto
Acciaioli, e Luigi Ridolfi, i quali non
avevano a fare l'uno con l'altro, se non
che ambedue erano nomini Fiorentini.
Alli 24. essendo già arrivato il Duca,
e gitosene per sospetto della peste a Prato
quella proposizione del Card.le Ridolfi, la Balìa
elesse quattro Oratori, che l'andassino in=
continente a visitare. Il Rev.do Mons. Guido
de Medici Arcivescovo di Civita, e Cas=
tello di Montugiolo. Il Rev. Mons. Fran.co Mi=
nerbetti Arcivescovo Turritano, Mat=
teo Strozzi, e Palla Rucellai.
Addì 5 di Luglio giunse in Fir.e mes. Gio.
Ant.o Muscettola Amb.re, e Comm.rio
Imperiale con la Bolla del decreto, e
dichiarazione di Cesare, la quale era
fatta nella Città d'Augusta a 28 d'Otto.re
l'Anno 1530. sottoscritta di mano pro=
pria dell'Imp.re, e suggellata col suo sug=
gello d'oro, e [illegible] senza piombo. Ba=
dare si trasferì a Prato, dove andò il gior=
no

ne seguendo ancora l'Arcivescovo di Capua,
ma tornò la sera med.ma Adì 4. poi entrò il
Duca in Firenze per la Porta à Faenza à 23.
ore con molta gente seco, ma bene con un
gran n.o di Cittad.i, i quali con un drappello
di Giovani riccam.te addobbati erano iti à
riscontrarlo; egli se n'andò di filo alla
Chiesa della Nunziata de' Servi, e quindi
al detto Palazzo de' Medici, dove fu da tutti
p.mi ricevuto. La mattina seguente, che fu il
giorno di S. Romolo adì 6. di Luglio, egli, il
Muscettola, et il Nunzio Apostolico con gran
codazzo di Cittad.i, e moltitudine di Popolo
gridante sec.o l'usanza della plebe, Palle
Medici, Medici, e viva, viva, se n'andò à
Palazzo, dove la Sig.ria, la quale insieme con tutti
i Magg.ti l'aspettava nella p.ma Sala vecchia,
dove si ragunano oggi i 200: andò loro in-
contro fino alla Scala. Era nel mezzo di d.a
Sala lungo il muro di rimpetto alla Porta
fatta una residenza alquanto rilevata con alc.i
gradi da piè per li Magg.ti, sopra la quale resi-
denza saliti il Muscettola, che aveva à man
ritta il Duca, e dalla mano sinistra il
Gonf.re con quattro de' S.ri da ogni banda, diritti

in piè

in piè con la Bolla spiegata in mano, co-
minciò à favellare in q.ta maniera.
Che avendo il Ser.mo, et Invittiss.o Imp.re Carlo
Quinto venuto in Italia per dover la paci-
ficare à fine, che renduta la pace à lei
potesse rivolgere sicuram.te l'armi sue con-
tro al Pop.o de' Turchi, et avendo paci-
ficato Vinegia, e l'altre Città d'Italia, tro-
vò, che solo i Fiorentini non solam.te avea-
no osato cacciare il Papa, e la nobiliss.a fa-
miglia de' Medici, onde avevano publi-
cam.te, e privatam.te tanti onori, e benefizij
ricevuto da Casa sua senza alcuna ragione,
ma etiandio mover guerra à S. S.tà nel
suo Reame di Napoli. E non ostante, che
ella avesse, come benigna, e mansueta tan-
te più volte con dolci, e oneste condizioni
di rimetterla, eglino però, ò per la qualità
de' tempi, ò per la loro pertinacia propria,
ò per ostinata autorità d'alc.i particolari,
mai voluto non avevano. La onde S. M.
fu contro sua voglia non altrim.ti, che fanno
i Padri, quando à gastigar i figliuoli si
conducano, sforzata à muover la guerra,
e assediare strettissimam.te la Città, avendo

essi

esti avuto ardire di chiuder le Porte à suoi
Eserciti, e con tutto, che anche per cagione di
Guerra potuto fare morire di fame tutto il Pop.o
fiorentino, e dar Città à sacco, et impromesso
à suoi Soldati ardentiss.i di dargli l'assalto
per saccheggiarla infino à tanto, che i Fioren-
tini riconosciuto l'errori loro, e domandatone
perdono s'arrenderono, e fecero l'accordo.
Onde Cesare per vigore della sua dignità,
e Potestà Imperiale, et in virtù della Ca-
pitolazione fatta tra il S.r Ferrante Gonzaga,
e la Repub.ca Fiorentina, l'aveva per sua
propria Clemenza, e caldiss.i preghi della Sta
di Papa Clem.e ricevuta in grazia di nuovo,
e renduteli larghiss.e tutte le ragioni, preemi-
nenze, immunità, privilegj, e grazie Impe-
riali di p.a, onde era per le cagioni, e ragioni
sopradette meritam.te, et d.a la disposizione delle
leggi caduta; et ordinò, che l'Ill.ma famiglia
de Medici, e conseguentem.te l'Ill.mo S.r Aless.o
Duca di Città di Penna suo diletto Genero do-
ne fossero essere ricevuti, et accettati nella Patria,
e Casa loro con quella stessa autorità, e maggio-
ranza, la quale vi avevano innanzi, che cac-
ciati ne fussero, e che riformandosi lo stato,

e creandosi

e creandosi lo stato, e creandosi i Magi.ti,
come innanzi al 1527. si faceva, il d.o Du-
ca Aless.o fusse Capo, e Proposto di tal Reg-
gim.to in tutti gl'Uffizij, e Magi.ti, com'era stato
deliberato per legge municipale alli 17. di
Febb.o mentre durava la Vita sua, e doppo
la sua morte tutti i suoi legittimi figliuoli, e
Eredi, e successori maschi descendenti
dal Capo suo, intendendosi sempre, che
la primogenitura dovesse avere luogo, e man-
cando la linea legittima di d.o Aless.o in
tal caso il più prossimo di d.a Casa de Me-
dici della linea di Cos.o, e di Gio.i fratelli
con la med.ma prerogativa dell'età, cioè
chi fusse maggiore di tempo dovesse esser Suc-
cessivam.te in infinito p.mo Capo del Governo,
e Reggim.to di d.a Repub.ca, e sotto la cura, e
protezione di lui avere ad essere d.a Città di
Fir.e, la quale se mai per tempo alc.o, ò per
qualunque cagione facesse contro alla deli-
berazione del pnte Decreto, s'intendeva
subitam.te essere caduta di tutte le grazie, pri-
vilegj, et esenzioni sopradette, et in oltre essere
devoluta all'Imp.re sotto pena ancora à chi-
unque contrafacesse di 100. marche d'oro.

Muscettola

Il Mussettola poto, che ebbe fine al suo ragio:
nam.to mostrò à ciascuno de Mag.ti il privile:
gio, poi lo diede nelle mani di m. Fran.co Cam:
piani p.mo Cancelliere, e Segretario della Sig.ria
il quale lo lesse ad alta voce così come egli stava,
e l'intimò publicam.te con le solite Cirimonie,
il che fatto Bened.o Buondelmonti, il quale
uscito fatto l'Assedio della Torre di Volterra
era stato eletto Conf.re si rizzò in Piedi, e con vol
ontà delli altri, e in nome di tutta la Repub.a
rivoltosi al Mussettola, e avendo la Bolla
Imperiale in mano disse cotali, ò somiglianti
parole. Che

Ringraziava sommam.te, e con tutto il Cuore la
Bontà di Dio, e in nome suo, e di tutto il Popolo Fio:
rentino renderia umilm.te à quella di Carlo
quinto Imp.re infinite grazie, il qual Popolo Fio:
rentino era sempre stato, quando era stato di
sua Podestà divotiss.o alla Cesarea Maestà, e sem:
pre sarebbe, poiche con gran bontà, e mercè di
lei era stato non pur liberato dalla fame, e dal
sacco salvato agl'uomini la vita, e la roba, e
alle Donne l'Onore, ma ancora aveva riavuta
la sua cara, e dolce libertà, e il suo Dominio,
e quello, ch'era il tutto, S. Maestà aveva dato loro un

Capo

Capo, del quale tutte le membra non solo potessi:
terebbono contente, ma sane si farebbono
e così fatto medico, che non solo sanerìa l'
antiche piaghe, e nuove di quella Repub.ca,
ma provvederia, che non ne naschino più;
tenendo la memoria di quel giorno, nel quale s'
era dato principio à un felicissimo, e perpetuo
stato, doveva essere perpetua, e felicissima
sempre, e perciò rimanevano tutti non meno sodisfat:
ti della buona volontà di Cesare, che obligati
eternam.te al suo divino, e perfetto giudizio.
Che egli ne nomi sopradetti riceveva, e
accettava ~~sempre~~ volentieri, e con allegris:
simo Cuore l'Ill.mo, e l'Ecc.mo Sig.r Duca Aless.o
quivi presente, e l'accettava à tutto quello,
che S.a Maestà molto mag.ca, e l'Ecc.za Sig.ria aveva in
nome dell'Imp.re detto, o comandato conforme
à quanto nella Bolla, e privilegio Imperiale
si conteneva, e per tale prometteva sinceram.te
all'uno, e all'altro di loro, che terrebbe sempre
S. Ecc.za Ill.ma, e tutti i legittimi figliuoli, e Eredi,
e Successori suoi, e mai non contravverrebbono
a cosa ness.a, che in d.a Bolla, e decreto si
contenesse, anzi l'osserverebbono inviolabilm.te
tutti, rinunziando à qualunque Legge, ò statuto,

che

che in qualunque, ò per qualunque cagione,
ò direttam.te, ò indirettam.te disponesse altrim.ti ; pred.e
parole dette, i Proposti di ciascun Magistrato si riz:
zarono dal loro grado à uno, à uno, e in vece di
tutto l'Officio andorono ad accettare, e promettere
l'osservanza, toccando inchinevolm.te con la ma:
no destra la Bolla, e con la sinistra alzando
in segno di reverenza il Cappuccio con questo
ordine.
Gio: di Bened.o Covoni per li 16. Confalonieri
della Compagnia del Popolo.
Fran.co di Pier Fran.co Tosinghi per li 12. Buo:
nomini.
Filippo di Niccolò Valori per li Capitani di
parte.
M. Matteo di M. Agnolo Niccolini per gl' Otto di
Pratica.
Dom.co di Zanobi del Regia per li Otto di Balia.
Gio: M.a di Lorenzo Benintendi per li Conserva:
dori.
Matteo di Lorenzo Strozzi per gl' Officiali del Monte.
Matteo di Bernardo Niccolini per i Massai
di Camera.
Zinazzo di Simone Zati per li Sei di Mercanzia.
Quirinialle di M. Luigi della Stufa per li Proc.ri

delle Fortificazioni.
M. Enea di Lorenzo della Stufa Dottor di
Legge chiamato M. necessità sopra quella la
Balia.
È da notare, che nella Bolla, ò decreto, e di:
chiarazione dell' Imp.re non si faceva menzio:
ne alc.a dell' ult.e parole del p.o Capitolo, cioè
che si dovesse salvare, e mantenere la li:
bertà, e ciò avvenne, perche d.a Bolla fu com:
posta, e compilata s.do l' istruzioni, che aveva
mandata il Papa, onde, se bene tutti li Propo:
sti mostravano di fare tutto quello, che facevano
allegram.te, e con lieto viso, si conosceva pien:
tedimeno, che alc.i ricordandosi per avven:
tura, che s.do la capitolazione doveva esser:
si mantenuta la libertà, approvavano
quello, che approvavano più tosto con la
bocca, che col cuore.
Disse quelle cose per comandam.to dell' Imbasciat.
tola del Duca Aless.o, e del Confaloniere di
sopra solenne contratto rogato alla presenza
di molto Popolo, perche si tennero aperte
le Porte, et in specie di M. Albizo d'Ant.o de
Nobili Can.co, e di M. Gio: di M. Luigi della Stufa
Testimonij per mano di Ser Gio: di Ser Giuliano

Duarrini.

Fornita questa Cerimonia, che fù dell'importanza, ch'ella fù, e licenziato ciascuno, il Duca solo accompagnò la Sig.ria fino di sopra, e tedendo tra i cont.i nella solita residenza messe à spai- tito come Prigionato, che si facessono alli limo- sine à luoghi Pij, e uguali, e specialm.te molti monasterij di monache, che avevono non biso- gno ma necessità. Di poi insieme con gl'altri se ne tornò à Casa, e la sera si fecero con incredibile allegrezza, e con incredibil dolore i fuochi per la Città, s'apersono ancora le Stinche, e furonvi lasciati tutti i Prigioni eccetto, che otto, ò dieci parte per debito, e parte per malefizij, e tre giorni appresso celebrò la messa solenne in S. Lapparata.

Il giorno seguente andorono il Gonfaloniere, e tutta la Sig.ria di piano, e di chetto al Palazzo de Medici à visitare il Duca come loro Capo, ma innanzi, che potessono entrare in Camera, non che avere udienza, bisognò, che spasseggias- sono, (vedendosene i Cortigiani) un gran pezzo per la sala, à tale strazio vanno coloro, che prepongano l'utile sperato, all'onor certo. Non è già vero quello, che i med.mi Storici, de quali

s'è parlato più volte, scrivono, se.do l'usanza loro inconsideratam.te, che questo giorno, che fù il 6.to di Luglio fussi levato il nome del Gonf.ro e della Sig.ria, e commutata l'usanza, e gl'Uffizij de Mag.ti

Il giorno di poi il Duca se ne tornò à Prato, e di quivi sen'andò à Roma à trovar il Papa, che l'aspettava con desiderio incre- dibile, onde non tornò, se non alla fine d'Ott.re, e si serviva dell'Arcivescovo di Ca- pua per consigliare, e di m. Ott. de Strozzi Card.le, perche così aveva ordinato il Papa.

Nelli ultimi giorni di Luglio vennon- vi morire il Card.le Santi essersi passato all'al- tra Vita, e il Papa aver eletto nel suo luogo, e publicato Card.le à 24. m. Alessandro Pucci Vescovo di Pistoia suo Nipote.

Dalli 6. alli 28. d'Agosto appariva in Ciel- lo una Cometa. E perche l'apparizioni delle Comete significano sec.do la vulgata, e invecchiata opinione le morti de Prin- cipi, ò le mutazioni delli Stati, s'andava desti- tuito in Città à dire, che fussi apparita una Cometa, e mostravala, come s'usa l'uno all'altro, tanto era grande la paura, che si

ri alla M.tà dell'Imp.re Palla Rucellai, e
Fran.co Valori. La cagione del mandargli fu,
perchè gli referissono, come la Città di Fir.ze,
e tra la Cittadinanza della Repub.ca Fioren=
tina, non gli bastando d'aver ringraziato
per lett.e S. M.tà, volevano ancora ringraziar=
la in bocca del grandiss.o benefizio conceduto
loro da lei nel dare per Capo alla Repub.ca Fio=
rentina così segnalata persona, e con quest'
occasione entrassero nelle lodi del Duca Al=
less.o, e mostrassono quanto si sodisfacevano del
suo buon governo, e come l'avevano sempre,
sì per gl'ottimi portam.ti suoi, e sì per cagione
di S. M.tà Cesarea in grandiss.a osservanza,
e venerazione, e di qui saltassono a biasima=
re, e avvilire lo Stato Popolare, come quello,
il quale aveva odiato sempre, e tenuto a so=
spetto la grandezza, e esaltazione delli Imperi
ali in Italia, e lodassino, e esaltassino quello
de' Medici, il quale per lo contrario aveva
aggradito sempre, e aggrandito tra gl'accresci=
menti dell'Imp.re E se bene essi sapevano, che
Cesare sapeva ciò non esser vero, e che egli non
era uomo da donne gli gettare la polvere negl'
occhi, nondimeno a loro bastava s.do il Costu=

me

me di chi governa li Stati tirandi car=
catta, e cercare etiandio con Bugie ma=
nifeste di pervenire all'intento loro.
Tre giorni di poi fu fatto dalli Otto di pra=
tica per ordine del Papa, senza il quale in
Fir.e non si faceva cosa nessuna, Oratore
a S. M.tà Bened.o Buondelmonti. Era
Bened.o persona inquieta, ma sagace, e
fid.mo della Casa de' Medici, onde il Papa aven=
do nell'animo quello, che egli aveva delle
cose di Fir.ze, faceva pensiero di volersene,
come di persona confidentiss.a servire.
Alla fine di Feb.o la Tavola dell'Impru=
neta, la quale s'era riportata a 10 d'ott.re
si fece venire in Fir.ze, non perchè non pio=
vesse, come suole il più delle volte, ma per=
chè piovesse, o la mattina, ch'ella entrò,
tirasse in sul far del dì un grandiss.o tremo=
to, e il giorno di poi, ch'ella fu partita, ne
venne d'intorno alle 23. un altro.
In questo med.mo mese si vinse per la Balìa,
che non ostante consuetudine, o legge alc.a
qualunque Magist.o fuori solam.te la S.ria
potesse per innanzi esser richiesto, citato,
o tocco, ma non già preso, e che chi fusse

con

con alc.ni di Collegio, ò d'altri mag.ti non fussi
sicuro di potersi esser preso dal Bini, e mena=
to in Prigione.
Ma questa cosa venne al fine l'anno 1531. nel
quale in Firenze cessate le Guerre di fuora
cominciarono quelle di dentro, si potevano
per aventura all'altre disgrazie Sterilità, per=
che la ricolta del grano, non essendo per più
mesi piovuto fu cattivissima, e quella del vino
peggiore. Ebbe ancora in Firenze di molte
malattie, le quali però, come non è alcun male,
senza alcun bene, furono potissima cagione, che
spenta la peste cessasse la moria.
Nel principio dell'anno 1532. parturì Papa
Clem. quello, che egli aveva conceputo buon
tempo innanzi; la qual cosa à fine, che meglio
intendere si possa è necess.io, che ci facciamo
alquanto dalla lunga.
Aveva deliberato Papa Clem., veggendo, che
l'Imp.re gli comportava ogni cosa, per tema,
che non s'accordasse col Rè di Francia, e co=
noscendo, che i Cittad.i di Fir.ze erano condotti à
termine, che non potevano più, volendo man=
tenersi in stato, di negarli cosa alc.na di far Prin.e
assoluto il Duca Aless.o, ma averebbe voluto

sec.do il costume

sec.do il costume suo, il quale era di gettare il sas=
so, come si dice, e nasconder la mano, che
un altro avesse, e non egli levato questo
dado, e in somma che da Cittad.i fussi venuto,
non da lui il proporre, che così fare si dovesse.
ma perche volendo egli levar la Sig.ria mag.to tan=
to antica, e di tanta reputazione dubitava,
che alc.ni de maggiori non se gli contrappones=
se, ò almeno non acconsentisse dissuaden=
dolo da ciò, come l'aveva di già fatto Iacopo
Salviati, scrisse à Fir.ze à più Cittad.i per
vedere dove egli trovava, che pensassero,
e risolvessero buono per assettare, e ordi=
nar la Città, e gli furono mandate alc.ne
forme, e modegli d'introdurvi un nuovo reg=
gim.to, delle quali non si sodisfacendo, chia=
mò quasi volesse ricuperare alc.ne gioie, e
far rivedere i suoi conti Filippo Strozzi
à Roma, dove oltre Iacopo Salviati, il
quale vi stava, e più tosto v'era fatto sta=
re per l'ordinario, e oltre l'Oratore nuovo
Bened.to Buondelmonti, si trovarono per
straordinario Ruberto Pucci, Bart.o Lan=
fredini, e alc.ni altri affezionati alla Casa
de Medici, i quali quasi ogni sera erano

chiamati

chiamati à ristretto in Camera del Papa, doue
interueniuano ancora il più delle uolte i
due Card.li Saluiati, e Ridolfi, e quiui non
si ragionaua d'altro, che della riforma dello
Stato di Firenze.
Era stato Filippo auuertito da Bened.o Buon
delmonti suo grandiss.o amico, ma più della
Casa de Medici della mente del Papa mostran
dogli con efficacissime ragioni quello esser
il tempo, nel quale bisognaua, che egli accon
sentisse tutte le cose, che proposte gli fusse
no, e così verrebbe à scancellare i sospetti
passati, e che contradicesse non solo in uano,
ma con suo pericolo manifesto. Andò Fi
lippo tra perplesso, e perche egli poco di Repub.ca
si curaua rispose, ancora che alc.ni dicono ciò
essergli paruto strano, che sarebbe di con
giuntino senza preterire un iota tutto quello,
che ordinato, e comandato gli fusse. Il Papa
che giorni à ppo, che sendosi sconcia una
gamba non poteua andare nè à piedi, nè à
Cauallo, si fece portare in su una seggio
la à ~~Cauallo~~ Palazzo, doue ristrettosi col
Papa à segreto Consiglio questi cinque soli,
Saluiati, Ridolfi, Iacopo, Ruberto, e Filip
po

po conchiusero R.do che il Papa piaceua, che
non stando bene due Capi à un basto, si douesse
leuare la Sig.ria, e il Gonf.re, e fare il Sig.r Aless.o Du
ca assoluto di Fir.e Questa così grande, e così
importante risoluzione non s'oppose, nè con
tradisse ness.o de i cinque, se non solam.te Iaco
po Saluiati, il quale non potendo sentire
ricordare, nè che si creasse Principe assoluto,
nè che s'edificasse in Fir.e alcuna Fortezza,
come di già si ragionaua, che far si douesse
disse che à lui, il quale era affezionatiss.o,
e sì stretto Parente alla Casa Medici, pa
reua che il Gouerno della Città di Fir.e
douesse bene stare nelle mani, e nella Balia
di così nobile, e benemerita famiglia, ma
in quel modo però, e con quella maggioranza,
che era stato tant'anni. Ricordò, che alla
morte di Pietro i Cittad.ni stessi senza che il Po
polo fusse armato, conseruarono lo Stato
à Medici, nel qual tempo non che la Fortezza
non vi si ritrouaua guardia ness.a; affer
mò, che le migliori Fortezze, e più sicure,
e più sicure, che poteuano essere in una
Città era la beneuolenza de Cittad.ni, dis
putò, che ogni uolta, che l'Uniuersale

sbeneua

teneva contento, il che agevolm.te far si
poteva col mantenere la Piazza abbondan:
te, e coll'amministrare indifferentem.te
ragione, non s'aveva à temere di cosa ness.a,
e non bisognava nè guardia, nè Fortezze,
le quali erano ritrovate, non per signoreggi:
are i Popoli, ma per tiranneggiarli, e servi:
vano più ad offender altri, che à difender se,
e il sospetto, che elle mettano à sudditi era
maggiore che la sicurtà, che arrecavono à
Princ.pi. E perche Filippo allegando altre sue
ragioni, se gl'opponeva. Iacopo rivolto à lui
gli disse. Filippo tu non la di, come tu l'in:
tendi; come tu la di, tu l'intendi male, e fu
verissimo che egli quasi profetando ebbe à dir
poi. Voglia Dio, che Filippo nel mettere in:
nanzi il disegno della Fortezza non disegni
la fossa, nella quale s'abbia à sotterrare
egli stesso. Per le quali parole il Papa non
lo chiamò più alle pratiche, e i Cittad.ni, i
quali p.a l'averebbono portato in palma
di mano si guardavano da lui, ne confe:
rivano cosa alc.a seco di quelle, che si pra:
ticavano, e quelli istessi, i quali per li in:
nanzi dipendevano da lui, e da lui favo:

riti

riti erano, quando lo vedevano da lonta:
no lo scantonavano, e lo fuggivano.
Il Papa stando saldo in su la sua oppinione
scriveva à Baccio Valori in Romagna, e à
m. Fran.co Guicciardini à Bologna (della
qual Città l'aveva fatto Gov.re con piccola
indignazione, e querimonia de' Bolognesi
usati ad aver per capo, e superiore loro non
un laico, ma un Prelato) e a Fir.e faceva
scrivere à Matteo Strozzi, e à Fran.co Valori,
et ad altri Cittad.ni dando, come s'usa dire
alle Buche per fargli uscire, ma essi, che
conoscevano beniss.o la volontà del Papa,
fingendo di non saperla rispondevano, che
non potevano, ne volevano mancare d'ub:
bidire in tutte le cose à S. Stà, la quale sapeva,
che essi senza l'appoggio di Casa sua non
che godere la Patria, e i beni loro, non po:
tevano star sicuri in Fir.e; e però lo pre:
gavano, che li piacesse di lasciarsi inten:
dere à ciascuno di loro per non si far capo
egli di cotal riforma, e fuggir l'odio uni:
versale, e il biasimo, che gli poteva nasce:
re eternam.te d'aver sottoposto, e messo in
servitù la Patria, guardandosi ciascuno

intorno

intorno aspettava, che movessi chi che sia
altri, ch'il Papa stesso, il quale conosciuto alla
fine, che i cenni non gli giovavano, fatti
venire a Fir.ze Mess. Franc.o, e Baccio imbasciatore a
Filippo de' Nerli, il quale se ne tornava
a Fir.ze, che dicessi liberam.te a quei Cittad.i,
che più gli parevano a proposito, ch'egli
ormai era condotto col tempo alle strette, e che
intendeva di lasciar dopo se lo stato della
Casa de' Medici di tal maniera in Firenze,
che dovessi restar sicuro che non potesse
più avvenire, come nel 1494., e nel 1527.
avvenuto era quando le Palle furono sbal-
zate di Fir.ze, e fatti ribelli, e gl'amici
delle Palle vi rimasero sani, e salvi,
onde diceva, ch'era fermato di far sì, che
in caso, che i Medici fussono cacciati, gl'A-
mici, e seguaci de' Medici dovessono ancor
essi andar insieme con loro di compagnia,
nell'altre cose esser contento, che ciascuno
avesse dello stato, e quella porzione che parti-
cipasse, la quale li convenia. Filippo,
il quale ancorchè non fusse intervenuto in
quelle pratiche, sapeva ottimam.te la voglia
del Papa, per cui più si faceva il Principato, che

la Repub.ca

Repub.ca fece l'offizio gagliardam.te, mostran-
do che il ciò fare era non solam.te utile, ma
necess.o I Cittad.i gli risposero nel med.o modo,
offerendosi pronti, e parati a ubbidire qua-
lunque volta gli fusse comandato. Laonde
il Papa chiamandogli Cornacchie di Cam-
panile, si risolvette a lasciarsi intender
chiaram.te, e mandò p.o Ant.o Guiducci
all'Arcivescovo di Capova con la riso-
luzione della mente sua, e poco appresso Ru-
berto Pucci, il quale andasse disponendo la
mente sua materia, e all'ult.o Filippo
Strozzi, il quale v'introducessi la forma.
Per lo che dopo molti ragionam.ti, e pratiche
ristretti insieme vinsero nella Balia a
4. Aprile una provvisione, per la quale fu
data autorità alla Sig.ria, e Consig.o di poter, an-
zi dovere eleggere 12. Cittad.ni, i quali potes-
sero, e dovessero fra il termine d'un mese
aver riformato, riordinato, ricorretto,
e ristabilito lo Stato, il Governo, il Reggim.to
della Città di Fir.ze con tutte l'altre cose
annesse, dependenti, e pertinenti alle fac-
cende del Comune con tanta Potestà, e Balia,
quanta vi potesse maggiore, e con autorità di

poter

poter prorogare per un altro mese.

I 12. Riformatori furon questi.

m. Matteo Niccolini, m. Franc.o Guicciardini, Agostino Dini, Ruberto Pucci, Jacopo Gianfigliazzi, Ruberto Acciaiuoli, Matteo Strozzi, Bart.o Valori, Gio: Franc.o Ridolfi, Franc.o Vettori, Palla Rucellai, e Giuliano Capponi.

A quali s'aggiunse per cagione dell'esser egli Gonf.re Gio: Franc.o de Nobili.

I S.ri, i quali sedevano per Marzo, e Aprile con lui, i quali furono gl'ultimi S.ri della Città di Fir.e erano

Luigi di Piero Guicciardini } Per S.to Spir.to
Bongianni Antinori

Jacopo di Berlinghieri Berlinghieri } Per S.ta Croce
Ant.o di Bettino da Ricasoli

Gaspari di Ant.o del Borgo } Per S.ta M.a N.a
Dom.co di Soldo del Ciegia

Giuliano di m. Bart.o Scala } Per S. Gio:
Raffaello d'Aless.o Ricci

Il loro notaio fu s. Gio: Batta di Michelagnolo Rinaldi.

I 12. Riformatori ragunatisi a 27. d'Aple nella Camera del Gonf.re fecero per partito, p.a la

volontà

volontà del Papa, e l'ord.e di Clem.te, che forinita quella S.ria, che sedeva, e tal magist.o doppo che gl'era durato 250 anni, insieme col Gonfalonieratico s'intendesse in tutto, e per tutto esser vacato, e spento, ne mai più per l'innanzi si dovessono, ò potessono rifare, ne S.ri, ne Gonf.re esercitare, e dar forma al nuovo stato annessero alla Balia 150 Cittad.i, e ordinorono, che detti insieme levato il nome di Balia s'avessero a chiamare non ostante, che fussero più il Consiglio de 200. Elessero un Consiglio, ò Senato di 48 Cittadini scelti, i quali si chiamassero gl'Ottimati Dichiararono il Duca Aless.o Capo, e Capo di tutto lo Stato, e Governo con titolo di Doge della Repub.a Fiorentina durante la di lui vita, e doppo lui i suoi legittimi figliuoli, e successori in perpetuo, dovendo sempre aver luogo il privilegio della primogenitura, e non avendo figliuoli legittimi il più propinquo della Casa in infinito non degenerando. Per questo alla provvisione del 12. feb.o Levarono la distinzione dell'Arti magg.ri, e minori, che era precedenza d'esse nel sedere ne magi.ti

mescolando

mescolando, e confondendo la maggiore con
la minore, e facendo d'amendue un corpo,
e un membro solo, di maniera che tutti i
Cittad.i fussero, come è ragionevole egualm.te
Cittad.i Et di vero cotal distinzione aveva
senza frutto ness.o arrecato di molti dan-
ni, e perchè in ella erano pochi, e buoni,
e valenti si batteva per lo più ne' med.i, e tutti
il più delle volte se n'andavono alle grida,
e s'accordavono al parere, e al volere di
quelli della maggiore, e tu in somma non fa-
cevano altro, che stare, come si dice a ve-
dere il gioco, e tenere il lume. Tolsero
via nel distribuire gl'Uffizj l'ordine de'
qu.ri di maniera che quello di S. Spirito
nell'andare a partito non fussi il p.mo,
ne quello di S. Gio: il 4.to, e ancora questo
non fu se non ben fatto, perciocchè la virtù
in un Governo ben ordinato si debbe anda-
re à trovare dovunque ella sia.

Aveva adunque questo nuovo Stato tre
membri principali. Il Doge, i Quarantotto,
e i 200. e tutti questi gradi, e dignità, ò Uffizj,
ò Mag.ti duravano à vita.

L'autorità de' 200. era spedire le petizio-
ni

ni approvate, e partite da loro, ma bisognava
p.ma ch'elle fussero passate nel Mag.to de' Pro-
curatori, tra loro aggiuntivi i Collegi, cioè
i 12. Buonomini s'avevano à squittina-
re gl'Uffizj chiamati de' 19.., e delli 11, e delli
Otto, e tutti i Provveditori, i quali non fus-
sono riserbati al Doge, ò Quarantotto.

Nell'eleggere gl'Uffizj si traevano per ciascuno
d'essi delle Borse ordinate à ciò più polizi-
ne, e quelli, che avessono vinto il partito
per la metà delle fave, e una di più si
imborsavano.

I Segretarij erano quattro uno de' Consiglieri,
uno de' Collegi, uno de' Conservadori, e
il Canc.re della Tratte. I primi tre s'ave-
vono à trarre per sorte. Nei quarantotto
era ristretta tutta l'autorità della Balia,
e ness.o per lo tempo avvenire poteva esser
eletto quarantotto, il quale non fusse de' 200.
e avesse meno di 36. anni forniti. Nella
l'elezione del Duca, ne poteva eleggere più
che due d'una famiglia, e casato med.o non
avevano salario ness.o. Questi quarantotto
erano divisi in due parti, in 12. che si
chiamavano Accoppiatori, e in quattro, i

quali

quali si chiamavano Consiglieri. Gli Secco-
spiatori si traevano à sorte di quattro Ter-
zi, in ciascuna delle quali era la terza parte
di loro, e perche stavano tre mesi in Offizio
ogni anno toccava à ciascuno la sua volta,
e era Seccospiatore per tre mesi.

I quattro Consiglieri stavano anch'essi tre
mesi per mag.to, e si eleggevano delli Secco-
spiatori tempo per tempo, questi erano in luogo
della Sig.ria, però dovevano precedere à tutti
i mag.ti Cav.ri, e Dott.ri, e durante il mag.to
loro non potevano nè cibare altri, nè esser
cibati essi. L'abito di questi quattro Consi-
glieri era ordinariam.te un Lucco foderato.

In luogo di Cons.re, anzi in luogo di tutti era
il Doge, perche senza lui, ò suo Luogotenente,
ò sostituto non si poteva non che vincere
cosa alc.a proporre partito ness.o, e egli solo
poteva proporli tutti, e se vinceva per tre
fave nere.

Ne i quarantotto si deliberavano le leggi,
si vincevano le provvisioni, s'imponeva:
no l'imposizione dei d.ri, nè si ricercava
altro, se non che fussero proposti dal Duca,
ò suo Luogotenente, si creavano i mag.ti

di magg.re

maggior importanza, era necess.o che in
tutti i mag.ti della Città fussero alc.i, ò alc.
de quarantotto, fra i tre Collegi bisognava,
che fusse almeno un quarantotto, quattro
de 200, e gl'altri per tutta la Città. Ai Proc-
curatori bisognava che fussero tutti de 200,
ma quattro de 48. Ai 5. Cons.ri di Parte
tre de 48, e due del 200. Gl'Otto di prati-
ca almeno 5. de 48, e gl'altri de 200. Gl'Ot-
to di Balia due per tutta la Città, e gl'altri
di 200.

Gli Uffizij, i quali tiravano salario erano
questi. Collegi cinque scudi per uno il mese,
Otto di Pratica sette, Conservadori cinque,
Proccuratori cinque, Otto di Balia sei,
e chiunque avesse più d'un Uffizio, ò mag.to
di quelli, la cui creazione fusse riserbata
à 48. non si potesse risquotere il salario,
se non da un solo, ma di quelli, che si
davano per tratta si poteva risquotere
il salario da tutti, le faccende, che faceva
la Sig.ria così Civili, come dello Stato, furo-
no distribuite, e applicate à più mag.ti in
questo modo. Le cause della comunità con
altre comunità, ovvero fra comunità, e

persone

prestare partialità agli Uffitii di pratica. Le cause d'onde interuenisse forza, ò fraude agli Uffitii di Guardia, et Balia. Le cause ciuili di quelli poveri, i quali per povertà non hauessono il modo à piatire all'ordinario à i Cons.ri di Legge. Le cause del Pistolesi insieme con tutte le cause ordinarie, che hauessono di bisogno della suprema autorità, che haueua la Sig.ria, et i SS.ri Collegij Consiglieri. Riformossi ancora la Ruota, e dopo questo ancora si fece pure da' Riformatori d'ordine del Papa un partito mediante il quale si concedeua à tutti i Confinati del 1530. che potessero fornire i loro Confini douunque e' piacesse, e tornasse loro meglio, discosto però dalla Città 30. miglia, et eccettuatone queste quattro Città, Roma, Venetia, Genoua, et Ancona, ne presso a d.e Città à 30. miglia, non osseruando bando di Rubello, e confiscatione de beni, e dopo tre anni se hauessono osseruato, e mandato la fede autentica d'essersi tramutati à nuoui Confini non potessero tornare se non vinto il partito per due terze le fave nere.

I nomi delli 100. Cittadini, i quali furono

arroti

arroti alla Balia per adempire il n.ro de 100. furono questi.

Per S.to Spirito

Andrea di Jacopo Mannucci
Bongianni di Gino Capponi
Bernardo di Gio: Lanfredini
Fran.co di Daniello Canigiani
Guglielmo di Vinc.o Ridolfi
Lor.o di Bart.o Gualterotti
M. Niccolò di Tommaso Soderini
Piero d'Ant.o Bartolini
Pier Fran.co di Carlo del Benino
Raffaello di Luca Torrigiani
Vinc.o Bini
Ant.o di Luca Ugolini
Batt.a di Biagio Guiducci
Bongianni di Lodovico Antinori
Gio: di Bart.o Ubertini
Lodovico di Castello Corsini
Luigi di Fran.co Pieri
Pagolo di Gio: Machiavelli
Piero di Gio: Bini
Raffaello di Piero Velluti
Rosso di Giorgio Ridolfi

Per S.a Croce

Agnolo

Ag.lo d'Andreuolo Sacchetti
Ant.o di Maffeo da Barberino
Baccio di Luigi Arnoldi
Bettino di Bettino da Ricasoli
Fran.co di Pierant.o Bandini
Fran.co d'Agnolo Miniati
Girolamo d'Agnolo Morelli
Guido di Piero Magalotti
Jacopo di Bernardo Castellani
Lor.o di Bernardo ~~[illegible]~~ Jacopi
Piero di Lionardo Salviati
Pier Fran.co di Uberto Ricci
And.a di Pagolo Niccolini
Ant.o di Bernardo Miniati
Batta di Fran.co Bini
Carlo di Tinoro Bellacci
Fran.co d'Ant.o Busini
Gio: di Bened.o Covoni
Girolamo di Noferi Martini
Giuliano di Fran.co del Zaccheria
Lor.o d'Jacopo Salviati
Niccolò di Gio: Orlandini
Piero di m. Ant.o Cocchi
Pieraglo di Carlo Bilioti
Uberto di Fran.co Rioni

Per

Per S.ta M.a Novella

Bernardo di Gio: Rucellai
Bindo d'Ant.o Altoviti
Dom.co di Soldo del Ciegia
Fran.co di Girolamo Rucellai
Fran.co di Gio: Stefani
Gio: di Uberto Venturi
Luca di Piero Vespucci
Bernardo di Noferi Acciaiuoli
Carlo di Tom.o Tassetti
Filippo di Fran.co della Luna
Fran.co di Gio: Baldovinetti
Gherardo di Bart.o Bartolini
Guasparri d'Ant.o del Borgo
Piero di Gio: Davanzati

Per S. Gio:

Alamanno di Bernardo Ughi
Bart.o di Gio: Puccini
Bart.o di Zanobi
Ghelardo di Fran.co Taddei
Gio: di Bened.o degli Alessandri
Girolamo di Luca degli Albizzi
Gismondo di Gismondo della Stufa
Giuliano di m. Bart.o Scala
Lorenzo d'Attilio de' Medici

Orlandino

Orlandino di Bart.o Orlandini
Piero di Renato de' Pazzi
Raffaello di Rinaldo Rinaldi
Ant.o di Mancino Sostegni
Bernardo di Lino Lini
Fran.co di Pier Fran.co Tosinghi
Gio. di Carlo Borromei
Gio. di Pandolfo Pandolfini
Girolamo di ser Pagolo Benivieni
Giulio di Jacopo del Cittad.o
Jacopo di Lor.o de' Medici
Lor.o di ser Niccolò Michelozzi
Niccolaio di Girolamo Capi
Pier M.a di Fran.co Pucci
Zanobi di Gio. Guidotti

I sop.ti 4 ser furono oggi

Per S.o Sp.o

Aless.o Antinori
Ant.o Gualterotti
m. Fran.co Guicciardini
Filippo de' Nerli
Gio. Fran.co Ridolfi
Girolamo Capponi
Raffaello Corbinelli
Aless.o Corsini

Bart.o Lanfredini
Fran.co Vettori
Filippo Machiavelli
Gio. Canigiani
Luigi Ridolfi

Per S.ta Croce

Ant.o Dini
Federigo Ricci
Gio. delli Alberti
Gio. dell'Antella
Lor.o Salviati
m. Matteo Niccolini
Ant.o da Ricasoli
Francescant.o Nori
Gio. Corsi
Lodovico Morelli
Luigi Gherardi

Per S.ta M.a Novella

Andr.a Minerbetti
Bernardo di Carlo Gondi
Gio. Fran.co de' Nobili
Palla Rucellai
m. Simone Tornabuoni
Zanobi Guiducci
Bened.o Buondelmonti

Filippo Strozzi
Matteo Strozzi
Ruberto Acciaiuoli
Taddeo Guiducci
Zanobi Acciaiuoli
Per S. Gio:
Andr.a Carnesecchi
Fran.co Valori
Girolamo delli Albizzi
Prinzivalle della Stufa
Ruberto Pucci
Bart.eo Valori
m. Gio: Buongirolami
Ottaviano de Medici
Raffaello de Medici
Le Case, e famiglie, che ebbero due quaran
totto furono q.ste, Medici, Strozzi, Guicciardi:
ni, Capponi, Valori, Ridolfi, e Acciaiuo:
li. I p.mi quattro Consiglieri furono Ruberto
Acciaiuoli, Prinzivalle della Stufa, Fi
lippo Strozzi, e Luigi Ridolfi, i quali il dì
p.mo di maggio (essendone ita la Sig.ria vecchia
à buon ora à Casa fuora de modi vecchi,
e delle Cirimonie antiche) udita una mes
sa piana in S. Gio: sen'andorono insieme

col Duca

col Duca in Palazzo nell'udienza delli Ot
to di Pratica, e quivi presa per contratto
l'autorità, e tut l'Imperio, la p.ma cosa che
fecero diedero la Balia agl'Otto di Guar
dia, e spedirno tutte quelle faccende con tutte
quelle Cirimonie, le quali soleva torna
ta che ella era di S. Gio: dalla messa
cantando, spedire, e fare la Sig.ria
Infino à qui, come io dissi nel principio
di q.sta istoria era l'intendim.to mio di
volere scrivere particolarm.te le cose publi
che della Città di Fir.ze, e col principio dello
Stato nuovo, e di questo duodecimo libro
pensav'io, e desiderava che dovesse essere
il fine delle mie fatiche, et il principio
di questa ult.a vecchiezza non già di ri:
posarmi non essendo cosa più contraria
alla felicità, e beatitudine umana,
che lo starsi, ma bene di ritornare alli
dilettevoli studij tanto tempo da me tra
lasciati della Sant.ma Filosofia. Ma poi
che nro S.re Dio per sua infinita bontà,
e benignità mi concede ancor vita, e
sanità, e l'Ecc.mo Duca Cos.o non pur
vuole, che io seguiti, ma mi sollecita,

e promette

e prometto di dover mi dare nuovi Libri,
e nuove scritture così publiche, come priva-
te, onde io esposto, e debba trarre, e l'ordito, e
il ripieno di questa lunga, e non agevoli
tela, io non ricuserò per tesserla in quel
modo che saprò, e potrò migliore, e di metter-
mi con nuova, e incredibil diligenza, e nuo-
va incredibil fatica, la quale per gratia mi
avviso non dovere esser disutile, percioche
si conoscerà manifestamente ne libri che se-
guiranno quanto sia diverso un reggimento li-
centioso, e confuso, e un tirannico, e
violento da quello d'un giusto, e legittimo
Prencipe.

Fine dell'Undecimo
Libro.

6913679